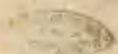
TEATRO
DELL'ELOQVENZA DEL P. GIVGLARIS

TEATRO DELL'ELOQVENZA DEL PADRE LVIGI GIVGLARIS

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Nel quale ſi contengono diuerſi Panegirici, Diſcorſi Sacri, Sermoni, e Lettioni ſopra la Paſſione di N. S. ne' Venerdì di Quareſima.

DEDICATO AL M. REV. PADRE

FRA MASSIMO DI MONZA

Min. Oſſer. del P. S. Franceſco, Teologo, Predicatore Generale, Padre di ſua Prouincia, già Conſultore del Sant' Officio nella Dioceſe di Vercelli, e Guardiano attuale nel Conuento di S. Maria della Pace di Milano.

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,

Appreſſo Lodouico Monza. 1672. *Con licenza de' Superiori.*

IMPRIMATVR.

Fr. Antonius Maria Cruceius Sac. Theol. Magister, & Commissarius Sancti Officij Mediolani.

Carolus Ghioldus Theologus S. Nazarij pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D.D. Cardinali Litta Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

MOLTO REV.DO PADRE.

NOme più celebre non ne ſouuiene, ſotto cui poſſano meglio campeggiar l'eccellenze del Teatro dell' Eloquenza, che ſotto quello di V.P.M.R., ch' è di tutti il MASSIMO; perche non hauendo luogo, che per prodezze vn Teatro, V.P.M.R. qual Vangelico Orfeo con l'armonioſa Cetra de ſuoi fruttuoſi, & eruditi diſcorſi intenerì tante pietre, quanti cuori, di già impietriti trà l'oſtinatione della colpa, à vera penitenza riduſſe, come anche di preſente con frequenti pratiche, & eſſercitij ſpirituali và riducendo, aſſiſtendo con titolo di Commiſſario Viſitatore per ordine de ſuoi Superiori Generali alla Congregatione de Penitenti del Terz' Ordine del ſuo Serafico Padre S. Franceſco. Il ſuo ſapere, e virtuoſi talenti già l'alzarono a' gradi di Lettore Teologo, di Predicatore Generale, di Conſultore del Sant' Officio nella Dioceſi di Vercelli, e di Diffinitore in

ſua Prouincia; e di preſente, eſſendo ſtato deſtinato la terza volta alla Cuſtodia di coteſto Paradiſo di Pace, vi fà verdeggiare l'antico vigore dell'Inſtituto Serafico, viuend'ella glorioſa ſempre più à ſe medeſima con edificatione commune. Per debito di giuſtitia li dedichiamo queſto Teatro per ſinceriſſimo atteſtato della diuotione, con cui mai ſempre riuerimmo V. P. M. R. per i di lei impareggiabili meriti; e l'aggradimento con cui ella ſi compiacerà riceuerlo con noi medeſimi, rinforzerà maggiormente le noſtre oſſeruanze ad incontrar' ogn' occaſione di riuerirla, & oſſequiarla. Ed intanto li preghiamo da Dio l'eſaltatione à quei gradi maggiori, che reſtano all'impareggiabil ſuo merito preparati, e ſi conſacriamo

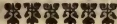
Di V. P. M. R.

Diuot.mi, ed oſſeq.mi ſerui

Lodouico, e Gerolamo Monza.

L'IMPRESSORE DEL LIBRO A CHI LEGGE.

FV' tanto grande il plauso, che fece il Mondo all' eloquenza del P. Luigi Giuglaris Predicatore insigne della Compagnia di Giesù, nel libro intitolato Scuola della verità aperta à Prencipi, ch' egli ancor viuente mandò in luce, che dopo sua morte persona amica dell' Autore, & amante del ben publico procurò d'hauere le sue Prediche Quaresimali. S' hebbero, e mandate alla luce nella mia Stamperia corrispoßero all' espettatione della grande stima, in che era l'Autore. L' istesso accadette nell' Auuento con gran diligenza cercato, e ritrouato, nel quale vanno stampati alcuni Panegirici, & alcune Prediche, che non apparteneuano ne al Quaresimale, ne all' Auuento. Il plauso poi continuato m'hà mosso à far diligenza per hauere tutto ciò si ritrouaua sparso per varie mani dell' istesso Autore, cioè alcuni Panegirici non ancora mai vsciti in luce, alcune Lettioni della Passione del Signore sotto titolo della Verità in Catedra, & altri Discorsi. Il tutto sotto questo titolo di Teatro dell' Eloquenza del P. Luigi Giuglaris hora mando in luce, parendomi per appunto per la varietà dell' opera vn Teatro d'Eloquenza. Il plauso continuato, che hà hauuto l'Autore farà, ò beneuolo Lettore, che anche la mia diligenza in propalarla tutta sia à te gradita.

IN-

INDICE

De' Panegirici, Discorsi, Lettioni, e Sermoni, che si contengono in quest' Operá.

Il

IN-

INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A

B

C

D

E

F

Felicità

Pa-

La

La primogenitura nella Casa di Dio.

PANEGIRICO I.

NELLA FESTA DELL'APOSTOLO S. ANDREA.

Primogenitus meus prior in donis. Il Santo Patriarca Giacob nella Genesi al quarantesimo nono.

SE mentre il primogenito di Dio nel duro letto della Croce disteso per l'arsura della febre d'amore non soffrendo lo star cóperto, alcuni passi fuor della Terra mendicaua l'aure più fredde, e tanto più sù le mosse, quanto più fisso, con le braccia aperte dando gli vltimi saluti a' suoi Cari chiamaua con altretante bocche la morte, con quante porte licentiaua la vita, hauesse posto in consulta al tribunale dell'humano sapere, se in tale stato poteua della sua heredità per testamento disporre, non penso vi fosse per essere alcuno sì poco pratico di quanto le leggi in materia tale prescriuono, che non l'hauesse per più d'vn titolo del comun priuilegio dicharato incapace. Se i figli di famiglia, che la morte del padre con la loro preuengono, non ponno lasciare ad altri ciò, che ancor non fù suo; che ragione hauea al testare, chi tutto che in età di dominio capace, si vedeua alle sponde del duro letto viua la Madre, & immortale il Padre, da cui fino a quell'hora mantenuto allo studio della patienza giù in terra, acciò quindi laureato di spine se ne tornasse, diuiso bensì da esso di casa, non mai però di sostanza, diceua, come che emancipato non fosse, *& mea omnia tua sunt, & tua mea sunt*. Se corre l'istessa legge per quelli, che più solleciti di cercare oue spendere, che oue cauare i tesori, larghi altretanto di mano, quanto di cuore, serbando la parsimonia tutta a suoi Posteri, seminando per non raccogliere, raccogliendo per dissipare, con vna prodigalità plausibile mercantano vna pouertà vergognosa; era Christo di suo genio sì prodigo, che per fargli stringere vna sol volta la mano, vi volsero chiodi, e martelli, e caminando con quel suo celebre assioma, *Beatius*

Act. 20. *est dare, quam accipere*, non sapendo ritenere cosa di quelle, che se gli offeriuano inanzi, venutali vna sera alle mani la sua istessa sostanza, con larga beneditione la donò à chi la volse in beuanda, & in cibo, e quando sopra vn ruuido tronco parue ridotto al verde, si mostrò così splendido, che doue il gran Macedone nel colmo di sua fortuna diede per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, egli nell'estremo di sue miserie per vna buona parola diede il suo Regno ad vn Ladro, e doppo l'hauer dato fondo al ricco suo patrimonio, dichiaratosi per propria bocca fallito, non restandogli altro che dare, Io. 19. *Tradidit spiritum*. Che se poi molto meno è permesso il dichiarare herede à coloro, che tenuti per le sue sole infamie famosi, con vna vita non bene spesa comprando anticipata la morte, come seruirono volontariamente alla colpa, sono violentemente fatti serui alla pena, moriua Christo per la sua somma innocenza tanto colpeuole, che à giudicio e del Senato, e del volgo meritaua trà ladri la precedenza. Come potè mai dunque far testamento ad onta di tante leggi, chi condannato à morire non pure fuora della Città, ma fuori etiandio della terra, isolato nell'aria in vn legno, senz'altra compagnia, che dell'abbandonato suo spirito, potè parere trà mortali il più reo, il più pupillo, il più prodigo? E se non potè far testamento, come và, che tutte le facoltà sue così bene alla sua discendenza distribuite si siano, che la Croce, che fu il suo Principato, di cui non solo co' piedi, ma con tutto se stesso prese il possesso, resti sempre infeudata ne Maggioraschi, tanto che Andrea, che fu il primo à seguirlo, e per conseguenza suo Primogenito, in riceuer hoggi la Croce si tenghi più honorato d'ogn'altro, quanto se nel dargliela gli dicesse Christo ciò, che Giacobbe à Ruben. *Primogenitus* Gen. 49. *meus, prior in donis*, onde giubilante, e festoso tripudij. *O bona Crux diù desiderata, sollicitè amata, sine intermissione quæsita, & aliquando cupienti animo præparata!* Act. S. And.

Dobbiamo noi dire, ò Signori, che come à figli di famiglia, tutto che de beni paterni non sia permesso il testare, del peculio però castrense, ò sia degl'acquisti fatti alla guerra, loro non si vieta il disporre, si seruisse di questo istesso priuilegio colui, che nell'vltima notte de giorni suoi venuto à parole co' suoi nemici nell'horto, intimò loro giornata, *hæc est hora vestra*, e poi da Luc. 20. pratico presosi auantaggioso il posto sul monte, inalberatosi esso stesso in trofeo di sue vittorie, con stratagema non mai più inteso, nell'istesso perdere la vita diede à suoi contrarij la morte, nō riportando da così sanguinosa giornata altro che Spine, Chiodi, e Croce, di questi stabilisse vna primogenitura à fauor de suoi posteri, incaricandone l'esecutione al Padre, ò quando disse: *Dispono, sicut disposuit mihi Pater meus* Luc. 22. *regnum*, ò quando pregò *vt transiret à* Mar. 14. *se hora* da se ne Suoi come spiegano alcuni Interpreti; ò pure habbiamo à credere, che così *ab intestato*, in virtù di vno eterno statuto succeduti siano nelle cose à lui più care i più prossimi, e così ad Andrea Primogenito, e doppo lui anche à Pietro sia toccata la Croce. Ma deh di gratia in che propositione sono vscito io? E staranno seruiti li seguaci di Christo, se hauendo egli dal Padre ogni cosa in mano, il meglio che loro habbia lasciato è la Croce? Che importaua far testamen-

to,

to, se tutta la sua heredità doueua ridursi ad ignominie, à persecutioni, à tormenti? Adagio però, ò Christiani, che se di Attori vi volete far Giudici conoscerete, che non hò tutti i torti. Si contenti sol S. Andrea, che tutto il suo Panegirico lo ristringiamo à prouare, che la maggiore ricognitione, che Christo, come a suo primogenito, gli potesse far fuor del Cielo, fù il dargli per mercede la Croce. E non dubito punto di non douerui ridurre à toccare con mano, che ò conuiene mutar l'Euangelio, ò non riformare il mio detto.

Intendiamoci prima bene, io non parlo altrimente dell' huomo già comprehensore nella celeste Patria; poiche quiui non è dubbio, che troua Iddio, che dargli di meglio, votandogli nel seno la cornucopia degl' infiniti suoi beni. Ne meno parlo dell'huomo considerato nello stato dell' innocenza, antecedente al fallimento di Adamo, poiche allhora certo è, che nuotando in vn mare di delitie, non haueua d'acquistare con le pene. Parlo dell'huomo, come nello stato presente si troua Animale Amphibio trà Cielo, e Terra, destinato alla felicità, ma con obligo di comprarsela con la fatica; gouernato dalla ragione sì, ma con l'assistenza di mal consigliate passioni; inuogliato del bene, ma inclinatissimo al male, capace di metter in poco tempo sù banchi di Dio vn capitale bastante a mantenerlo per sempre beato, ò di tesoreggiarsi sotto la terra vn fuoco, che lo consumi eternamente dannato. A questo dico io, che il meglio, che in queste circonstanze dar le gli possa è la malatia, la persecutione, la tribulatione, la Croce. Vedo bene, che mi si armano contro i pensieri di molti, e le affettioni di tutti; pure mi fido tanto di voi, che il mio giudicio voglio, che in tutto dipenda dal vostro. Sù contentateui d'esser Dio per mezz' hora: habbiate ogni autorità di creare, di perdere, di scemare, d'accrescere, di variare, di correggere, quanto appartiene all' huomo. Che fareste voi di gratia per megliorargli fortuna? Decidete pure con ogni libertà, perche da vostri decreti hà per hora à dipendere ogni maneggio. L' immortalità all' huomo non penso siate per togliere, perche lo fareste vn giumento; molto meno il libero arbitrio, perche con che potreste voi rifare il danno, che con priuarlo di tanto bene fatto gl' hauereste? Tal che vorreste ancor voi l'huomo destinato à felicità eterna, con capacità però di merito, e di demerito, di virtù, e di vitio, di premio, e di gastigo. In che dunque lo vorreste voi fauorire? Oh io, dice vno, vorrei, che si saluasse; ma la strada la vorrei più à mio modo. Non vi vorrei tante spine, tante scheggie, tante salite. Mi dichiaro: lo vorrei buono; ma del resto gli darei vna sanità non mai interrotta da morbi, vn' allegrezza non mai turbata da incontri, vna pace non mai combattuta dagl'Emuli; gli darei otij, che non confinassero con tedij, robustezza, che non si scemasse con gl'anni, imperio, che non si racchiudesse ne' termini; la conuersatione glie la ricrearei con gl' amici, l' ingordigia glie l'appagarei con tesori, l'ambitione glie la sodisfarei con gl' encomij; di piaceri non glie ne lasciarei mancar pur vno; le voglie le vorrei cauar tutte. Ma questo è vn gran bel disegno. O lodato il Cielo, che habbiamo trouato vn Dio, qual lo vorressimo. Andare a felicissimo fine per

felicissimi mezzi questo è quello, che cerchiamo. Di questa fatta vorrei io, che fosse la primogenitura di Andrea. Questa sì, che ci mouerebbe ad inuidia, e non la Croce, che sol ci muoue ad horrore. Horsù v'hò inteso Signori. Se fosse toccato a voi, come toccò à Christo il fondare primogenitura nella casa di Dio, l'hauereste voluta qual toccò à Salomone, à cui fù promesso: *Et ego tanquam primogenitum ponam illum excelsum præ Regibus terræ*, tutta ricchezze, tutta grandezze, tutta delitie.

Psal. 88.

Io sono con voi, purche stante la natura dell'huomo possa riuscir in pratica, ciò che riesce tanto bene in dissegno. Ma prima rispondetemi à vn dubbio; doue volete voi tener l'huomo? In terra? Chi ne dubita, che questo è il suo proprio luogo. Come far dunque, che quiui tuttauia non lo infesti il suo vicinato; come prohibire, che le ricchezze, che voi dato gl'hauete, tolte non gli siano da temporali; che gli pestino con le gragnuole i raccolti; da fiumi, che li trapportino con le inondationi i poderi; da mari, che gli assorbischino co' naufragi le merci. Alla sanità con che fare trincea tanto, che con sinistre influenze non la combattano i Cieli, con furiosi assalti non l'abbattino i venti, con alimenti contrarij non l'auuelenino i cibi. Se deue viuere accompagnato, e non solo, come fare, che il bene del vicino non lo contristi con istuzzicarlo ad inuidia, il mal dell'altro non lo infeliciti con intenerirlo à misericordia, le buone parti di questo non lo affascinino con le magie d'amore; l'offese riceuute da quello non lo atterrino con le frenesie d'odio. Eh se con l'huomo non mutate anco il Mondo, per quanto far sappiate non lo farete felice. Non è paese per altri, che per li tribulati quello, che di pure tribulationi è composto. Non vi è chi possa in esso hauer pace, non il Cielo, che senza mai potersi fermare è condannato à correre eternamente le poste; non il Sole, che hora per mal incontro s'eclissa, hora scorso dall'ombre si macchia, hora sepolto nell'onde si smorza; non la Luna, che stà sempre sù l'acquistare, e sul perdere, rotta hora in corni, fatta hora in quarto, torta hora in circoli; non l'aria minacciata sì spesso con termini di risentimento da tuoni, flagellata co' staffili di fuoco da fulmini, lapidata con pallotte di ghiaccio da nuuoli; non il mare hora rotto trà scogli, hora arrotato trà vortici, hora da Cariddi tutto beuuto, hora tutto ribeuuto da Scilla, hora stancato da fastidiosi Sirocchi, hora increspato da impetuosi Grecali, hor arrabbiato da infuriati Lebecci. Non la terra quando per l'arsure della State tutta fissure, per li freddi del Verno tutta tristezze, quando sotto l'aratro diuisa in solchi, sotto il rastello rotta in minuzzoli, quando suenata da chi vuol marmo, quando suiscerata da chi cerca oro; ne gl'arbori tribulata col ferro, ne metalli tormentata col fuoco, in ogni cosa sempre in discordia col tempo. Hor pensate voi fin che il Mondo tutto stà composto di liti, può sperare d'essere lasciato viuere in pace, chi dalla Verità si dice nato alla guerra. *Militia est vita hominis super terram.* Certo che i Logici non vi passaranno già mai, che entrando le miserie nella definitione dell'huomo, *Homo natus de muliere repletur multis miserijs*, possi poi separarsi da quelle. Troppo gran massima è appresso ad essi. *Quæ sunt*

Iob. 7.

Iob. 14.

de

de definitione, sunt de essentia, & quæ sunt de essentia, non possunt à subiecto separari salua illius entitate.

Ma diamo pure, che quando foste in possesso di potere, e sapere infinito (il che supposi nel volerui far Dei) nō mancarebbe mezzo atto à distrugger l'vnione, che con le tribolationi, che lo circondano, hà l'huomo. Dimando io, in questo stato tanto per ogni parte felice, si saluarebbe egli? che questo è quello, che si disputa, poiche del resto molto poco obligo vi hauerebbe l'huomo, se lo facesti per pochi anni beato, con certezza di douerlo poi rendere per sempre misero. Ma mi direte, questa è la bellezza di nostra idea, che in vn'essere totalmente felice meritarebbe la santità, e la perfettione, che fin hora con le tribulationi si acquista; si darebbe come per giunta, à chi esente da disgusti, da penurie, da morbi, sano, ricco, aggratiato con li beni di fortuna, tutti quei di natura godesse. Hor questo è quello, che ostinatamente difendo per impossibile, e dico, che quanto disegnereste far voi, l'ha fatto Dio di già più d'vna volta, ma con argomento, che senza tribolatione non si può dar salute. Ne penso io quà di spacciar farfalloni, e dirui cose, che non le possa prouare. Non è questo vditorio da pascere con le moderne hiperboli, ne io dicitore, che stia sul confettare paradossi; vi torno à dire, e lo prouarò con argomento, che non hà replica, che chiunque di voi fosse Dio non potrebbe voler l'huomo nell'altra vita beato, senza che l'hauesse à voler nella presente misero. V'hauete difficoltà? Fateui inanzi, e spiegatemi, che di meglio hauereste voi in tal caso che dare, di quello desse già Dio al gran Figlio di Dauid. Non potete già dire, che questo non hauesse lo scacchiere intauolato à suo gusto? Dio buono! Ventiquattro millioni, sessantasei milla, e nouecento scudi d'entrata l'anno, non vi pare, che basti per comprargli ogni gusto? Vn Tempio per Oratorio, che per saper cosa fosse, basta dire, che la lunghezza non era meno d'vn buon miglio d'Italia, & oltre la pretiosità della materia, occupò per molt'anni le forze di circa cinquanta milla operarij. Vn palazzo per casa il più superbo, che mai habitassero i Darij, ò machinassero i Cesari, ò disegnassero gli Architetti. Vna Corte si numerosa, che passaua quarant'otto milla persone, Paggi dodeci milla, Mogli settecento, Concubine trecento, Caualli priuilegiati vinti milla, stalle quaranta milla, tante gemme, tanti ori, tante peschiere, tanti horti, tante melodie, tanti applausi, con tanta sanità, tanta bellezza, tanta sagacità, non vi pare, che siano sufficienti per formare vna sorte, qual la pretendereste dar voi? Vorrei ben dire, che foste poco informati di ciò, che fù Salomone, se nell'ordine della natura huomo più felice di lui vi sognaste. Tutt'è trouare vna maniera di assicurare vna tanta prosperità, in modo, che senza che si perda pur vno de beni temporali, si conseguiscano gl'eterni; perche questo è il mal passo, doue io vi aspetto per farui intendere, che in somma stante la nostra natura per quanto faccia Dio, non ci salua, se non ci tribola, e che non per cerimonia disse S. Paolo, *quia per multas tribulationes oportet introire in Regnum Dei*; e l'Angelo à Tobia, *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te.* Tob. 12.

Vedo ben io doue volete scappare,

ma auuertite, che il passo è chiuso. Horsù per cautelar vn tal' huomo gli darelti vna buona natura. Ma che? quella di Salomone fù forsi pessima? E non disse egli, *Sortitus sum animam bonam*. Alla bontà di natura aggiungereste quella dell'educatione; ma che più bell' alleuarsi, che sotto gl'occhi d' vn Dauid, e le cure di vn Natan, ciascun de quali fù gran Profeta? Gli rischiarireſti l'intelletto di vn lume, con cui apprendesse ogni verità, e scoprisse ogn'inganno. Ma di questo, che mancò à Salomone, e pure come riuscì egli? Come riuscirà per ogn'altro in vn corso di fortuna sempre felice, vn feminiero, vn borioso, vn'ingrato, vno stolido, vn' idolatra, vn' empio, che in tanto si crede, che non sia del tutto perduto, in quanto si stimò, che viuesse negl'vltimi anni affannato?

Sap. 8.

Deh non vi state à ingannare più alla lunga figliuoli d'Adamo; la vita senza trauagli non fà per voi, che sol con essi v' approfittate. Siete certi Trottoli, ò Moscoli, che non girate, se non in quanto vi fa girare lo staffile; non siete vascelli da nauigare nelle calme, chi non vi mette in tempesta, non vi conduce nel porto; non hauete testa di resistere al vino di vna schietta prosperità; chi non ve lo mischia coll' acqua delle tribolationi vi vbbriaca, e vi vccide. Ne mi state à fuggir l'argomento, ò Signori, con dire, che quello che occorse in vno, non ha da far pregiudicio per tutti. Veramente gi è Salomone solo, à cui le souerchie dolcezze rilassassero lo stomaco! Non occorre qua palpacci; patrizziamo tutti. Adamo si preuertì trà le delitie del Paradiso, noi tra quelle del Mondo, che non sono soli gl' Hebrei, che come disse il Pelusiota, il naufragio, che non fecero passando il mar rosso, lo fecero poi sicuri già in terra. *Transierunt mare rubrum, nec periculum quidquam subierunt; cum autem in terram venerunt, naufragium fecerunt.* Che volete vi batta adesso l'orecchie con vna tempesta d'esempi? Hà forse il Mondo visto solo vn Saul, che dal curar Asine chiamato à gouernar Regni per puro merito di vna somma innocenza d'ogni honor fatto degno, cominciando à patir di vertigine tosto, che si sentì à battezzare per Altezza, doppo felicissimo corso di vita mancasse con infelicissima morte? E forse solo Valente argomento di vna simil tragedia, che sotto l'empio Giuliano tenuto basso, con la patienza, con cui tolerò le di lui crudeltà, si fè degno di succedere à lui nell' Imperio, e poi suestitosi d'ogni buon' habito, vestito che fù di porpora, si tirò adosso co' suoi mali costumi l'odio di Dio, e degl' huomini, ridotto à non hauer altra sorte di chiarezza di quella, che gli dieder le fiamme, fatto holocausto in vna cappanna rustica dell' insolenze de Goti. Basti per tutti Dauid, che pur fù fatto al cuor di Dio; vediamo in esso, se noi che siam tutti carne potiamo preseruarci dalla putrefattione, senza che con le auuersità siam salati, che sale apunto le chiamò S. Ambrogio, e doppo esso Lorenzo Giustiniano. *Anima nisi tentationibus assiduis saliatur, continuo resoluitur.* Sù facciamo d'vn pecoraio vn Rè, gli leuiamo il bastone, e gli diamo lo scettro, gli cauiamo il giubbone, e gli mettiamo il manto, lo prouediamo di corona, e di corte, di palazzi, e d'entrate, di grandi applausi, e vittorie. Siano suoi trofei gl' orsi, e leoni vinti senza armi, i Giganti atterrati con fiombole, i Filistei

listei circoncisi, gl'auuanzi de Cananei sterminati; leuiamogli d'intorno Saule, e Gionata, che gli ponno far ombra, liberiamolo dagl'inganni di Misibosetto, e di Abner, infeudiamogli se non bastano tutte le tribu d'Israele, gli stati de Fenici, e de Tirij, de Moabiti, Nebdei, Nabatei, Iturei, Idumei, Ammoniti. Huomo di Dio è questo, guardarà doue metter i passi per non vscir fuor di strada. Dio buono! vn poco più, che lo lasciate felice, fatto l'hauete per sempre misero. Ecco, che dalla pace, che voi dato gl'hauete prēde occasione d'intimar à voi guerra; già si è preso Bersabea; gia si è sbrigato di Vria; gia vanaglorioso numera il popolo; già si habilita per qual si sia gran peccato. Non dubitare, dice Dio, che io hò alle mani quello, che vi vuole. Ne sarà questo il primo miracolo, che in virtù delle tribulationi habbi fatto. Mutiamo scena, e veniamo à ferri. Salassiamolo con cauargli quel sangue, che gli è di souerchio. Due figli: muoia il conceputo nell'adulterio, lo seguiti l'autor dell'incesto: gli applichi Semei i bottoni del fuoco: Absalone lo succhij qual sanguisuga viuo; lo triboli qual antimonio morto; venga la peste, gl'vccida il suddito, g i sollcui la ribellione, gli tolga il Regno, e vedrai se con questi vessicatorij gli cauaremo il letargo. Benedetta la sapienza, e più la carità vostra, ò Dio mio. Così và fatto. Siamo noi certi panni, che non prendono il lustro, se non à forza e di torchio, e di fuoco: presi con le buone riusciamo pessimi, e chi n'hebbe di se l'esperienza non per niente rauueduto vi disse: *Bonum mihi, quia humiliasti me*. *Bonum mihi*, non perche mi deste virtù d'incantare i maligni spiriti, che questo fù più bene di Saule, che mio. *Bonum mihi*, non perche mi communicaste valore superiore à Golia, poiche ancor questo fù più bene de miei paesani, che mio. *Bonum mihi*, non perche mi coronaste Monarca, che ancor questo fù più bene d'Israele, che mio; ma *bonum mihi, quia humiliasti me*. L'hauermi caricato di più grauezze, mentre la leggerezza mia combatteuan più venti, questo è quello in che mi conosco d'esser da te ben voluto. Tanto ne diressimo ancora noi, ò Signori, se non che la verità, che vi prouo, per la repugnanza, che vi hà il nostro affetto, non può per quanto facciamo piantarsi nell'intelletto. Che hauete di gratia in contrario à questo primo principio, che per quanto habbi vn'anima il vento in poppa del diuino fauore, fin che non hà da contrapesi suoi la sauorra, non può auanzarsi ne viaggi del Cielo. Io vi vuò dare quanto m'habbia, se mi trouate pur vno, che morto adulto, e non putto habbia per via di continuate, e non interrotte prosperità conseguito salute. Seguitemi, che vò à chiarirmene in Cielo, quando non vi contentiate di starne all'informatione autentica, che ce ne porge quel Santo, che disse: *Regnum Cælorum est regnum tentatorum, regnum afflictorum, regnum variè detruncatorum*. Di che gente pensate voi, che popolato sia il Cielo? D'Apostoli, che cauati dalle reti pescarono quante miserie mai allagarono la terra? Di Martiri, che v'entrarono, chi senza volto, chi senza capo, chi senza mano, stirati, stiracchiati, stritolati? Di Confessori, che marcirono ne cilicij, dileguarono ne digiuni, tramortirono sotto i flagelli? Di Vergini intisichite ne Monasteri, insecchite negl'heremi,

mi, intirezzite ne geli. De Maritati sempre vissuti in vigilia per alleuar bene i figli, in gran pena per non disgustare i consorti, accorati dalle disdette de tempi, martirizzati dalle trauersie ne negotij. Vn solo ladro vi è entrato, ma può ringratiare la sua croce, e non certi dilicatucci, che hanno paura, che ogni mortificatione gl'vccida, certe signorine, che per ogni capello, che loro sia fuor di luogo vogliono morta la serua, certi giouinelli, che per ogni auuiso, che si dia loro, s'armano subito à pigliarne vendetta. De nemici della Croce ne pur' vno in Paradiso s'accetta. E ancor direte poi, che questa è vna mia strauaganza, e non verità eterna, che allora solo Dio ci tratti da primogeniti, quando ci carica di gran trauagli, e che per conseguenza il meglio, che potesse dare ad Andrea in ricompensa d'hauerlo prima d'ogn'altro seguito, fù l'attaccarlo alla Croce? Ne stimiate, che perche non mi senta d'hauer eloquenza pari alla bontà della causa mi spauenti per questo. Aiutatemi solo, ò voi Padri, ne lasciate far torto alla tanto da voi ripetuta dottrina, che del resto stò saldo più che mai in difendere, che facendo così poco per noi le prosperità, il primo fauore, che Dio ci possa fare è il negarcele, il secondo il darci in luogo di quelle rancori nell'animo, malatie al corpo. Volete voi, che stiamo à quello, che ne dicono i Santi? Io per me mi rimetto; vi auuiso solo, che auuertiate à non pigliare il parere di quei, che più vicini vissero à Christo, che dalla di lui conuersatione troppo affetto alla tribulatione beuerono. Onde sentireste, che prima di proporre il problema vi ripigliarebbe S. Giacomo. *Omne gaudium existimate fratres, cum in tentationes varias incideritis.* Et il Dottore delle genti, che della sola Croce si gloria. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*, & il Serafino degl' Antiocheni, che anche le vostre tutte miserie vuol potere solo assorbire. *Ignis, Crux, bestia, ossium confractio, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta diaboli in me veniant.* Anzi che ne pure da Machabei potè aspettare la sentenza in fauore, poiche se credete à Nazianzeno sposati alla patienza hanno di lei gelosia. *Non minus animis, quam corporibus fratres omnes inter se riuales, ac mutua mortis zelotipia flagrantes.* Tu, che ne dici, ò Origene? Io dico, che à guardar vn felice non vi vuol meno di tutto Dio, doue che per custodia di vn tribolato la sola tribolatione è bastante. E così nota, che anche quando consegnò Dio à Satana Giobbe disse: *In manu tua est*, giuocò al sicuro, poiche per la Diuina protettione le miserie istesse supplirono; che però scrissi sopra de Numeri: *Velut custodia quadam, & munimen tentationes adhibentur.* E tù Tertulliano per chi la tieni? Io dico, che come per fare, che i Corui non tornino à guastar certi nidi si circondano con rottami de i vetri, così per cauare il Demonio da vn' Anima è mezzo vnico l'assieparla d'asprezze, onde m'auanzai fino à dire nel libro de Patientia, che Giobbe, che ne fù gran Maestro, fù il cataletto, doue giacque come morto il Demonio. *Quale in illo viro feretrum Deus de Diabolo extruxit?* E tu Clemente Alessandrino non vuoi dir niente? Senz' altro, che vuò insegnarti, che da che negl' huomini non mancan mai le ferite, Dio si è fatto Chirurgo, e taglia, e fora, e disseca, & abbruccia per desiderio di guarir

Iac. 1. 2.

Ad Gal. 6.

Hier. de sc. Ec.

Tert. de pat.

guarir tutti; che perciò la tribolatione fù da me definita *Chirurgia affectionum animæ*. E tu Basilio di Seleucia non parli? Io dico d'hauer questo mare del Mondo soggetto à tante tempeste per ripetitore delle dottrine di Christo; le diede lui belle, e buone, ma se le miserie non ci seruissero di secondo maestro non ve ne saria più vestigio, e per questo scrissi, introducendo Christo à parlare col mare, *esto mihi Discipulorum præceptor, ò mare, & pro flagro fluctuum terrorem inijce*. Ma se non la finiamo si fà quì tanta calca di Padri, che non vi potrete resistere. Vuol parlare Chrisostomo, e dire, che *Sicut pluuia in terram descendens eleuat semina, sic & tribulatio animam intrans erigit desiderium*. Vuol parlare Agostino, e conchiudere *Videte fratres mei aduertite; illi Deus irascitur, quem peccantem non flagellat*. Vuol parlar S. Bernardo per informarci, che *premi magis, quam perimi videtur vtilius*. Vuol parlare Lorenzo Giustiniano per assicurarci, che *prospera est ipsa aduersitas, quæ mentem, & charitatem accendit*, e che la cecità nostra, acciò si rischiari *fellis collyrio inungenda est*. Vuol parlare il gran Gregorio, e chiarirci, che *Athleta Dei*, quasi che fosse vna palla *vnde premitur, inde sublevatur*. Anzi che à fauore di così gran carità non posso tenere, che non parlino anco le Donne. Catarina da Siena, che dice, che non gli hauerebbe fatto prò il viuere, ogni volta che in esso se gli togliesse la commodità di patire: Gertrude, che depone di non potere Dio dare ad vn'Anima caparra maggiore di volerla per sua, che con isposarla con l'anello delle afflittioni: Teresa, che sì frequentemente ripeteua *aut pati, aut mori*: Maddalena de Pazzi, che riferisce d'hauer saputo da Christo, che non per altro volse, che alcuna delle spine di sua Corona gli toccassero il capo, se non per seruirsene poi à fare cō esse le siepi da custodire i suoi Cari. Eh non istiamo più à storcerci à dispetto della sensualità nostra; è verissimo, e lo sottoscriueranno quanti si sono saluati, che chi vuole l'honore di Oleastro inserire in oliuo fruttuoso conuiene lo sfrondi, lo circoncida, lo spacchi. Non potiamo già dire di non essere di ciò conuinti, quando, che ne pur noi stessi, se Dio ci mettesse in suo luogo à disporre, come più ci piace le cose, posto, che volessimo nè mutar la natura, nè perder l'anima preferiressimo la tribolatione alla prosperità, tanto siamo persuasi e dalla sperienza, e dalla ragione, che quando certamente l'vna ci perde, tanto infallibilmente l'altra ci acquista. O che il saluarci dunque non è il maggior beneficio, che ci possa far Dio, ò che il tribolarci gli è pari, poiche il tribolare, & il saluare l'hò hora mai per tutt'vno, e per tal segno, oue dice Esaia *in die salutis*, legge il Caldeo *in die tribulationis*, quasi che la salute, e la tribolatione siano due sinonimi. Ah Christiani tanto tanto obligati alla Croce, & alla Croce tanto nemici! siete forsi ancor' adesso à imparare, che questo è il marchio de veri Figli di Dio? Douereste pur horamai credere ad Agostino, quando vi dice, che *Boni laborant, quia flagellantur, vt filij, Mali exultant, quia damnantur, vt alieni*. A che dunque tante impatienze? a che tante querele, perche ti vedi trattato da figlio, perche ti senti segnato come predestinato, perche hai la caratteristica de Diletti da Dio. O nemici che siamo della salute, perche tutti lo siamo della tribola-

bolatione! Io non mi marauiglio, che tanto pochi si saluino, quando che truouo, che così pochi di buona voglia patiscono. Se in Dio la patienza fosse habito, e non natura, io non sò come all'hora d'adesso non l'haueria perduta con noi. Vorressimo entrare in Cielo, ma senza passare per la porta; vorressimo la terra di promissione, ma senza hauersela à guadagnare con la spada. Eh non si puol fare. Fù detto già à quel Vescouo, come l'habbiamo da S. Cipriano, che trauagliato dalle gotte chiedeua la morte per gratia, e poi à quella vicino la riceueua per gran pena. *Pati non vultis, mori formidatis, quid faciam vobis?* Signori miei, due partiti fà Iddio à ciascuno di noi, ò la tribolatione con la salute, ò la prosperità con la dannatione. Eleggi quel, che tu vuoi, ti ricordo solo con Agostino, che *si exceptus es à passione flagellorum, exceptus es à numero filiorum*, e se hai ceruello, *ne timeas flagellari, sed timeas exhaeredari*, e se ancora stenti à persuaderti, che le afflittioni siano il meglio dell'heredità di Christo sborsa vna buona limosina ad honore di S. Andrea, accioche egli, che per hauer hauuto questa verità, così in chiaro amò per sua primogenitura la Croce, troui maniera, cõ cui comincia à non essere più à te così noiosa la tua.

SECONDA PARTE.

BEnedetto sia Iddio, che ci hà fatti nascere in tempi, ne' quali le tribolationi non mancano. Per quanto crescono ogni giorno più i prezzi dell'altre cose, li fastidij solo ogni giorno più si comprano à buon mercato. Vi è tale, che per due soldi ne hà quanti bastano à dargli che digerire per molti anni. Tutto stà, che già che stiamo in fiera si sappiamo valere dell'occasioni, che appunto così disse Marco Arciuescouo riferito nella Catena Greca sopra l'vndecimo di S. Luca. *Omnis tentatio nundinis comparatur, qui negotiari cum illa nouit, lucri plurimum facit, nesciens vero vti damnum refert.* L'impatienza sola è quella, che ci può far fallire. Dal questa sola conuien guardarsi; perche come disse ben Niceta Coniate il male non è quel, che fà misero, ma il non sapere prenderlo in bene. Il Giusto, & il Reo sono egualmente battuti sù l'aia di Dio, ma l'vno perche è paglia suolazza via fuor dell'aia, non così l'altro, che è grano. *Tu qui vento tentationis foras volasti quis es? triticum? Non id tolleret ventus ex area. Palea volat, frumentum manet; ideo in populo graui laudabo te.* Tutto giorno sentiamo, chi si lamenta di sua mala fortuna. D'onde questo? Dall'esser noi mal'auuezzi. Le souerchie dolcezze ci fanno parere, che ogni vino sia brusco. Ci dà Dio molti beni, ma se muta mano, non siamo poi huomini da fare la conseguenza di Giobbe; *Si bona accipimus de manu Domini, quomodo, & mala non sustineamus?* Tu vorresti le rose, ma fratel mio contentati, che vi vadan dietro le spine. Ti pensi tu di esser solo? T'inganni. L'Accademia de tribolati tiene tutto il Mondo. Ti ricordi del bel partito, che già fece quel Sauio à quell'Orientale Monarca, che non si poteua dar pace perche gli era morta vna figlia. S'esibì di risuscitargliela, purche li trouasse trè goccie di sangue, quali però si douessero cauare da trè huomini, che potessero giurare di non hauer mai prouato disgusto. Si fecero da per tutto le gride, ma di questi huomini non ne comparue pur vno. Tutti

S. Augu.

si

si accomodaressimo volontieri alla Corte di quel Rè Abennir, di cui riferisce Damasceno, che haueua fatto pena à chi di altro vi parlasse, che di allegrezze. Ci è toccata à tutti vna Patria, qual fù descritta quella di Hesiodo Ascra, *byeme mala, æstate pessima, nunquam bona*. Pensate ch' ancor' io non mi accomodarei à nauigare con Vlisse, fin che portò i venti tutti chiusi in vn' Vtre, ò con Henrico Rè di Suetia, fin che fù certo d'hauer il vento da quella parte, doue voltato hauesse la rosa del suo cappello. Ma S. Chrisostomo mi dice, che se mi hò da saluare non occorre vi speri. *Aduerso flumine in Cælum nauigamus, & tu quæris ne qua tibi difficultas occurrat.* O bella cosa, dice l'Idiota, sei nel Mondo come in vn' olla, doue Dio ti vuol cocere, e non vuoi che ti rimescoli, acciò non sappi di fumo, e t'attacchi al Mondo. Ma io, Signori, l'hò contro certi, che si lamentano di gamba sana, e sono come colui, che datosi à credere di douer essere veciso al puro segno, che gli fece vn'amico con vn mazzo di fiori, di pura apprensione si morì subito. S' immaginano d'esser miseri, e sono troppo felici, e mi fanno ricordare di quel Nouitio trà Certosini, di cui narra Dionisio, che non hauendo pur vn fastidio, se ne prese tanti, perche douesse portare il capuccio negro, che bisognò, che Christo gli comparisse con vna gran Croce in ispalla, e volendo esso accostarsi per solleuarlo, lo ributtasse con dirgli: *Crucem tuam portare nequis, & alios iuuas?* Sappiate, che troppo è vero ciò, che scriue Epitetto, e lo conferma Seneca. *Opinio est, quæ nos cruciat, & tanti quodque malum est, quanti illud taxauimus.* O Gentilhuomo ti lamenti, che non ti corrono tutte l'entrate? E che hà da far quel poueretto, che non hà ne pur vn pane da cauarsi la fame? Gridi fino alle stelle, perche patisci di gotta; e che douria fare quel paralitico, che è mezzo morto, e non hà chi lo serua? Ti stratij gl' occhi, perche di tanti figli te n' è morto vno; e che doueria fare quel tuo Pari, che si troua priuo di tutti? Oh che hà poi gran ragione il Signore di calcarci la mano addosso, & à chi si risente di leggirea perdita farne prouare vna grande. Hai gettato il capello in terra, perche non ti è succeduto il negotio. Bene: per quella strada Dio li farà andar tutti. Hai detto de spropositi, perche ti è morta la moglie, restarai senza pur vn parente. Per quel poco di affronto ti sei scomposto, e ne hai fatto tragedia; impararai la modestia confinato molt' anni in vn carcere. Non dico io, che dobbiamo esser sassi, ma dico bene, che assai disdice, che si mostriamo così teneri. *Non sentire mala tua non est Hominis, non ferre non est viri*, dice Seneca; e ripiglia Tertulliano, che troppo gran vergogna è, che noi Christiani, che si professiamo per pronti à patire ogni cosa, si sgomentiamo così per niente. *Absit à seruo Christi tale inquinamentum, vt patientia maioribus tentationibus præparata, in friuolis excidat.* Ma tu, che ti risenti à ragione, perche veramente Dio ti hà tocco sù'l viuo, che mi vuoi dare se t' indouino fin quando hai da durare in tempesta. Dimmi: quando vn Sonatore tien tirate le corde di vn' instrumento, certo che non le rilassa, fin che non rispondono à segno. Ti tira Dio, è vero, ma tutto è, perche tu non suoni ancor bene. E dici, che è quel disgratiato, che ti hà infamato, che è quel medico, che ti hà mal cura-

to, che è quella figurtà, che ti hà ſterminato. Oh tu non ſuoni a ſegno: comincia à dire, *Dominus dedit, Dominus abſtulit, ſicut Domino placuit ita factum eſt; ſit nomen Domini benedictum*. E vedrai ſubito, che *acquiſito fine ceſſabit actio*. Non dia l'albero della noce la colpa al Contadino, ſe con lui adopra la pertica, accuſi più preſto la ſua ſcorteſia, che non da i frutti ſe non à chi li piglia per forza. Ma io m'auueggo, che nel volerui ſminuire la ſoma delle tribolationi più col mio non finire ve l'accreſco. Signori ricordiamoci di quello, che diſſe Stobeo, che appreſſo i Perſiani, quando d'ordine della Corte ſi flagellaua qualch'vno, riceuuto che haueua i colpi s'inginocchiaua ſubito à ringratiare il Rè, che di lui ricordato ſi foſſe. Noi ſteſſi per la ſperienza, che habbiamo di noi potiamo eſſer perſuaſi, che la proſperità ci fa ſcordati di Dio, che troppo è vero il detto del Poeta *raræ fumant felicibus aræ*. Baciamo dunque con riuerenza la mano, che ci flagella, e diciamoli col diuoto Bernardo. *Bonum mihi Domine tribulari, dummodo ipſe ſis mecum, quam regnare ſine te, epulari ſine te, ſine te gloriari*. Non laſciate per le mie impatienze di darmi queſte caparre della mia predeſtinatione, non ſcemate il dolore, accreſcete ſolo la patienza, come già vi pregaua quel gran Pontefice Pio Quinto, acciò participando di voſtra Croce, come d'heredità de voſtri figli legitimi, participiamo ancora poi come tali di voſtre glorie. Amen.

LE SVBLIMITÀ DI S. BASSO
Glorioſo Martire, e Veſcouo di Nizza.
PANEGIRICO II.

IL tempo, che maligno diuorator d'ogni coſa, gode di hauer da per tutto teſtimonij sì autentici di ſue fierezze, ne' contorni di queſta noſtra Città con l'hauer inuolato l'eſſer altrui, hà ſtabilite del furor ſuo tante memorie, che ſenza che peregriniamo à vedere ò i coloſſi, che abbattè in Rodi, ò i giardini, che guaſtò in Cipri, ò i Tempij, che abbruggiò in Efeſo, ò le Piramidi, che ſpianò nell'Egitto, ò le mura, che atterrò in Babilonia, ò le Terme, gli Anfiteatri, e Palazzi, che raſe in Roma, con vn ſol girar d'occhi potiam chiarirci, che alla fine le Città iſteſſe, non che le perſone, e le caſe, morſicate da' velenoſi denti del tempo, à poco a poco s'intiſichiſcono, intiſichite ſi muoiono, morte s'inceneriſcono; onde à ragione puote dir Seneca: *nihil priuatim, nihil publicè ſtabile eſt; tam hominum, quam vrbium fata voluuntur*. Chi mi può più dar nuoua dell'antiche magnificenze del Temple tenuto già in Italia nel conto, in che Teſſaglia fù Tempe,

Seneca ep. 92.

Tempe, tanto che la madre di Giulio Agricola quiui da Fregius ritiratasi, vi habitaua così alla grande (come racconta Tacito) che inuitati dalla speranza di preda sofficiente ad vna grande auaritia li soldati di Ottone, colà scagliatisi à dare il sacco, tolsero alla misera Donna col secondo sangue anco il primo? Ah che di quante fabriche vi fece il lusso Romano, altro ch'vna fontana non resta, alla quale forse non per altro perdona il Tempo, se non perche stando ella sempre sul correre, espressa in lei la sua prima proprietà riconosce. Doue siete spariti tanti bei borghi, che al nostro Monte sì superbamente, coronato da baloardi, già faceste corteggio? quel dell'Oliuo, in cui nel bel Monasterio di S. Stefano detto in Cortina, vissero in gran numero le Monache Cisterciensi; di Frassinetto, che nel vicino porto occupato vn tempo da' Mori, tenne molti anni poco men che schiaua l'Italia? Del primo non restano che poche pietre, del secondo che il puro nome, ò al più la Torre situata nel posto, che ancor adesso chiamasi Mons Maurorum. Che si è fatto di tante sontuose Chiese? Che del Conuento famosissimo di Santa Croce, capace già di riceuere in vn'intiero Generale Capitolo trè milla Frati Minori, e poi nel 1538. degno ricetto al gran Pontefice Paolo Terzo, all'hor che, come dice egli stesso nella Bolla prefissa al Concilio di Trento, fù à Nizza con Carlo Quinto, e Francesco Primo, ad effetto di riunire in lor due la Christianità tutta? Sono perite le più degne memorie della pietà de' nostri antenati; quel che fù Monasterio, hor è prato; cantano i grilli, doue già salmeggiauano i Sacerdoti; fischian le biscie, doue già si vdiron le prediche; arano i boui, doue già ben adorni stettero gli altari. E tu, bella Cimella, che fosti già la Città migliore di tutti questi contorni, come quella in cui risedette il Prefetto Romano, se ben tù di mala maniera mutata, quando in Cimella medesima pur Cimella cerchiamo? Alla madre di colui, à cui disse già Dauid, *quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus*, sei dicaduta: conserua ella il tuo nome nel suo, fattosi sù le rouine tue vn santuario, corteggiataui da' Serafini in habito di cenere spiriti di fuoco, tien quiui d'ogni gratia corte bandita, che del resto la magnificenza degli Acquedotti tuoi hor è à terra; l'Arena dell'Anfiteatro tuo già è vna vigna, s'alzan le ortiche oue già sedette la plebe, son goduti da' scorpioni gli appartamenti de' Proconsoli, sono finite in vna spalliera di edera le Terme tue, se v'è rimasto qualche pezzo di muro, apre cento, e più bocche per lamentarsi del tempo. Il letterato stupisce di trouar appena d'vna tanta Città il puro nome nelle tauole de' più accurati Geografi; e'l Contadino perduto hauerebbe di te ogni memoria, se nel coltiuar tutto giorno la terra nel tuo sepolcro non rompesse ad ogni tanto in parte qualche de tuoi muri sua zappa; mercè, che *certis eunt cuncta temporibus; nasci debent, crescere, extingui*, e così Nizza che ti và dietro, auanzata di già à tante pesti, à tanti assedij, à tanti incendij, in segno che *nulli non senectus sua est*, dal Monte, in cui già fù posta, è à poco à poco hormai tutta discesa al piano. Ma prendasi pur il tempo licenza più che poetica, di fare per ogni verso cento elisioni, alla fine fin che non esce fuor della sua giurisdittione, non se gli può muouer lite, spoglie sue sono le cose tutte,

In vita Iul. Agr. eiusd.

Ex Archiuio, & rudetibus.

In prima bulla Triden.

Dauid Ps. 81.

Senec. ep. 92.

Idem ead. ep.

delle

delle quali il Mondo si veste; che tagli vite, che rouini fabriche, che diuori Città, se li può perdonare, perche certo è, che rode di quel ch'è suo; ma che ardisca di stendere la ingorda mano in coloro, de quali vuole Iddio, che restasse vguale all' eternità la memoria; che con trattar i Santi nostri come ci hà trattati nel resto, metta in pericolo di mentir Dauid, quando protesta, che *in memoria æterna erit iustus*, l'hò per ingiustitia sì grande, che obligato mi tengo di oppormi a' suoi maligni disegni quanto più posso. Glorioso S. Basso, e non sei forse tù quello, che più d' ogn' altro doler ti puoi della rabbia di vn diuoratore sì mal creato, che senza portar rispetto all'infinità de' tuoi meriti, gli và logorando in maniera, che in tanta distanza di secoli quasi più non compariscono? Gli altri Santi, che ò nacquero, ò moriron trà noi, pur si son contro il tempo fortificati; S. Celso è tanto riuerito in Milano, in Genoua, ed in altre parti, che non teme che perisca il suo nome, quando bene sua patria se ne fosse scordata; i Santi Pontio, e Siacrio nell' antichissimo lor Monastero sono da honorato presidio di Monaci all' immortalità custoditi; S. Hospitio per meglio assicurarsi d' vn tal nemico si è racchiuso in fortezza; S. Valeriano da' proprij scritti eternato assai da per se stesso si celebra; tù solo, à cui habbiam maggior obligo, come à quegli, che primo santificasti la Città nostra col sangue, e con le palme colte trà noi glorioso Martire trionfasti nel Cielo, sconosciuto à gli altri paesi, se non in quanto vna volta l'anno à 5. di Decembre nel Martirologio vien recitato il tuo nome, nella tua Patria trattato da forastiere, non hai trà noi nè Chiesa, nè Tomba, nè lapida, tanto che puoi dolerti con Dauid: *extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ*. Secondi però Iddio il pensiero, che si degnò d'inspirarmi sin da quell' hora, che destinato fui à essercitare sù questo pulpito la patienza, di quelli, che alla rozzezza del talento d'vn suo Cittadino più d'ogn'altro poteuano compatire, che del resto metterò le sublimità di S. Basso in vna tal prospettiua, che quanti gradi crebbe Cimella, per hauer ottenuto Celso per figliuolo, tanti di più cresca Nizza per hauer meritato Basso per Padre.

Dauid Ps. 111.

Dauid Psal. 73.

Veramente non credo vi possa essere alcuno sì poco affettionato alle cose nostre, che negar voglia, hauer fatto il Signor' Iddio à questo tratto di Paese così straordinarij fauori, che di esso con ogni verità dir si possa ciò che della campagna di Napoli scrisse già Plinio: *ora felix, ac beata amœnitas, vt palam sit vno in loco gaudentis opus esse naturæ*. Io che per esserui nato, prouo più facilità in tacerne del tutto, che in parlarne con la moderatione, che la professione mia mi prescriue, conuien mi guardi dal porgere giusta occasione a' censori di dire che in somma il fumo della sua Itaca riesce ad ogn'vno più chiaro che il fuoco altroue; e che non è solo Aristide, à cui Olimpo della terra paresse la sua Smirna, e Luciano, che il fiore delle Città giudicasse la sua Samosata; anche i Religiosi poterono in questo mortificare gli affetti, ma non vcciderli; dichiarinsi eglino alla fine, se parlano, mentre ingannati dall' amore alle cose proprie, non solamente vna qualche Athene, come Teseo presso à Filostrato, ma due case sopra vno scoglio, come Vlisse presso Homero, spacciano per i posti più amabili del Mondo tutto. Altri però che potesse dis-

lib. 3. hist. nat c. 5.

Aristid. orat. de Smyrna

Lucian. in Encomio Patriæ.

Philostr. in Ariad.

diſcorrere ſenza queſti riſpetti direbbe, ſenza dubio eſser queſto vn ritratto de' giardini d'Alcinoe, in cui ogni meſe d'Inuerno hà priuilegij di Primauera, non conoſcendouiſi giorno sì bruſco, che tolga la volontà di cantare a gli vccelli, aura si cruda, che impediſca la libertà di correr a' fiumi, aſpetto di ſtella così maligno, che aſsodi sù la campagna le neui, quarto di ſtagione sì ſtemperato, che oltre i fiori non habbia i ſuoi proprij frutti. Direbbe altra facciata, che queſta non eſserſi douuta dare all'Italia, in cui il curioſo foraſtiero, che ad eſsa viene, haueſse in picciolo paeſe la moſtra de' maggiori, che in lei ſi ammirano, delle vaſte pianure di Lombardia, e di Puglia; della campagna sì ricca d'acque, che preſſo al Varo ſi ſtende; delle colline di Monferrato, della Marca, della Toſcana, ne' monticelli sì ben veſtiti di viti, e d'arbori tutti fruttiferi dell'olio, e de gli agrumi della Liguria, delle ſelue sì folte di oliui, cedri, & aranzi. Direbbe non eſser più ſola Rodi Città del Sole, auuezza à non veder mai giorno sì nuuolo, che ò poco, ò aſsai non gli lo ſcopriſse; vſar con Nizza il Prencipe de' Pianeti queſta ſteſsa partialità, procedendo con lei con creanza tale, che per quanto aſsediato ſia da' vapori, non mai tramontato, che leuato non ſi ſia almen per qualche poco la maſchera per ſalutarla. Direbbe contendere quà di fecondità gli elementi, quando non ſolo il mare vi abonda di ogni ſorte di peſci, la terra vi produce d'ogni ſpecie di frutti, l'aria vi alleua d'ogni differenza d'vccelli, ma li ſcogli medeſimi non vi ſon ſterili, peroche ſe gli ſpaccate vi porgono delicioſo riſtoro, e ſe più al fōdo gli ricercate, vi arrichiſcono del più fino corallo. Direbbe ciò che truouo in Geografo di prn quelle ſante anime, ne za nel più bel ſito de già da tanti anni queſto vn paeſe di marauiglie due Imperatotia di cui coſe altroue incompreſſe comquì ſi congiungono, come vn' ameſſi, così ſomma, con vna eſtrema fortezza, tro ſi, uandoſi chi della prima ſcriue: *Ager non latè admodum patet, ſed ob collium amœnitatem, vbertatem ſoli, cœli clementiam, qua nullum in Europa dicitur eſſe ſalubrius, omninò viſendus*; e della ſeconda, eſser Nizza non vna fortezza, ma vna congregatione di più fortezze; tanto bene e la Natura, e l'Arte, e la terra, e'l mare, e i paſſi, e i ſiti, e i monti, e i piani ſon concorſi à munirla. Direbbe, quà non valer altrimenti quel di Lucano, *emollit gentes clementia cœli*; eſser ſtato ciò vitio de gli Aſiatici di genio contrarijſſimo a' Greci, che queſta patria fondarono; quei che quà naſcono, doppiamente vigoroſi di corpo, e di animo ſe ſi applicarono alle coſe Eccleſiaſtiche, eſser fino giunti à riuſcire gran Maeſtri di Religioni, e gran Cardinali; ſe alle politiche, gran Miniſtri de' Prencipi; ſe all'armi, prodi guerrieri; ſe alle lettere, conſumati Maeſtri; ſe alla mecanica, induſtrioſiſſimi artefici; ſe alla marineria li più accorti Nocchieri. Direbbe in ſomma di Nizza in particolare, ciò che della Prouenza in generale ſcriſse già Plinio: *Agrorum cultu, virorum, morumque dignatione nulli Prouinciarum poſtferenda, breuiterque Italia verius, quàm Prouincia*. Ma io non amo, nè ammiro Nizza per alcuno di queſti capi, l'honoratiſſimo grado in cui Dio la poſe nell'ordine della gratia, fà ch'io traſcuri quanto di bene le communicò la Natura, nel modo che S. Leone le grandezze di Roma più non cauaua dalle preminenze, che le diedero i Ceſari,

Scriptor Gallus de rebus publ. & Imper.

In Pharſ. Lucan.

Lib. 3. hiſtor. c. 4.

sari, ma dalla santità, che vi impressero i Christiani. Era vscito da Roma poco doppo il martirio de' Santi Apostoli l'inferuorato Nazario, e godendo di distribuire alle Città d'Italia con le ricchezze terrene ancor le celesti, capitato à Milano da Santi Geruasio, e Protasio per consolarli nella loro prigionia, tiratosi adosso l'odio dell'empio, & iniquo Anolino, d'ordine di lui battuto, e dipoi sbandito staua dubbioso verso qual paese voltasse le sue fatiche. Quando comparsagli la sua santa madre Perpetua, pochi giorni prima defonta, gl' intimò da parte di Dio, che alle Prouincie di Francia s' incaminasse. Volato subito à questa volta qual nuuola carica d'ogni benedittione, l'huomo Apostolico vi cominciò la predicatione con tanto zelo, che arsi tutti dal di lui fuoco correuano ad attuffarsi nella sant'acqua, tanto che in Cimella, oltre molti altri de' più Nobili che conuertì, la madre di San Celso gli consegnò nel suo figliuolo il suo proprio cuore. Benedetta l'amabilissima carità del mio Dio, che non aspettò l'hora vndecima ad inuitarci operarij nella sua vigna, ma così à buon'hora ci fece suoi, che gloriar ci potiamo d'esser de' più antichi Christiani, c'habbia l'Italia, trouandosi ben poche Chiese, che ò prima della nostra habbiano riceuuto la fede, ò più tenacemente l' habbian serbata, poiche rendette così bene questo terreno à Dio, che à pena seminato dei frutti, e trà essi due de' più eletti, che cogliesse mai Christo nel suo Giardino, e furono i due Filippi, che primi degl' Imperatori Romani si fecero tributarij alla Croce, e battezati quà da S. Pontio, come in antichissimi manuscritti, e nel Catalogo del Vescouo Equilino in questa forma si legge, *Philippum Beatus Pontius Episcopus, & Martyr vnà cum filio in Nicea Ciuitate Prouinciæ baptizauit*, si radoppiaron la porpora con aggiongere alla Imperiale, quella di Martire. Colline, e monti, che il bel Teatro nostro chiudete, dite se non saltaste di giubilo, all' hor che vedeste Romani Cesari sù gl' occhi di tutta Nizza al soaue giogo di Christo curuar le spalle; ginocchioni, e prostrati giurarsi sudditi d'vn Crocifisso; il contadino, & il pescatorello salutar per fratelli? Ma il Taumaturgo di quei tempi S. Basso, che all'hora era di questa Greggia il Pastore, vi haueua forse horamai troppo auezzate à veder cose, che ogni marauiglia assorbiuano; la santità della vita d'vn tanto huomo, meritamente argomentata dalla generosità della morte, vi hauea tolto l'attentione à qualunque altro spettacolo. Mi dolgo ben'io à ragione di chi vissuto testimonio di prodezze sì heroiche, alla posterità non ne transmesse la memoria, secondando il genio del Santo fino a trascurare il nostro vtile; conuien però perdonargliela, che non era quello vn secolo simile al nostro, in cui, perche si fà poco, si scriue assai; ogn' vno, come i migliori Romani presso Salustio, *maxime negotiosus erat, & facere quam dicere, & sua ab alijs benefacta laudari, quam ipse aliorum narrare malebat*. Hor vaglian dunque le congetture, doue sono mancate le istorie, e dall' esser stato S. Basso Vescouo in tempo, in cui, come auuertì S. Girolamo, era il Vescouado certa caparra d' vn' illustre martirio, niuno più da persecutori cercandosi, che i Capi di maggior credito, cauiamo quanto accesa fosse la sua carità, quanto profonda la sua dottrina, quanto prouata la sua san-

Petr. de Natal. in Catal. lib. 6. cap. 147.

Vbi de duobus Philippis.

Mort. enim sub Decio, à quo eccisi Phil-

In Coniurat. Catil. init.

santità, quanto Religiosa la sua maniera; di che patienza fosse nell'ammaestrar gl'ignoranti, di che feruore nell' accender i tepidi, di che zelo nel correggcr i discoli, di che tenerezza in compatire gli afflitti, di che esperienza nelle cose Ecclesiastiche, di che studio nelle diuine scritture, di che magnanimità ne' pericoli, di che integrità ne' costumi. Leggeste voi mai, di che stampa fossero quei antichi Christiani, che tanto più inferuorati, quanto più prossimi al fuoco, che venne Christo ad accendere, visser trà gl'huomini in terra, con l'innocenza, che serban gl'Angeli in Cielo? Ve li descriue più d'vna volta Chrisostomo, e li potette conoscere dalle informationi, che ne mandò Plinio à Traiano; Spiriti nobili, senza timore, che gli auuilissero, senza colore, che gli accēdessero, senza pretensioni, che li gonfiassero. Auidi solo di meriti, nemici solo à se stessi, contrarij solo a' peccati; entro le arsure del fuoco Amianthi, trà le sozzure del Mondo Armellini, sotto le durezze del ferro diamanti; Agnelli verso a' Tiranni, che lor toglieuan la vita, Leoni contro a' Demonij, che lor inuidiauan la gratia, quanto buoni padri alle sue fameglie, tanto buoni serui al suo Dio, non mai stanchi di orare, non mai satij di digiunare, peregrini nel Mondo, e gia Cittadini del Cielo, chiusi nel corpo, e tutti ritirati nell' animo, sprezzatori dell'vna, e l'altra fortuna, come composti nella prospera, così nella contraria sodi, e constanti. Hor se di questi popolata fù Nizza, all'hor che Basso la resse, non essendo probabile, che le attuali persecutioni, che vn continuo esercitio di heroiche virtù richiedeuano, lasciassero arruginire quelle sante anime, ne che in vna Città già da tanti anni christiana, l'esempio di due Imperatori battezzatiui, non hauesse commossi molti Gentili ad arrendersi, così accesi tutti i fedeli ad approfittarsi, non guadagnandosi mai vn Prencipe, che non lo segua tutta la corte, confacendosi ogn'vno volontieri, come nel vestire, così nel viuere à quelli, la gratia de' quali hà per premio molte fatiche. Se tāto santo dico era il popolo, che si hà da creder del Vescouo, che doue tutti eran ottimi, teneua il luogo riserbato à migliori. Anima grande, pensasti col basso nome hauer à bastanza coperta la sublimità di tua mente; mà con buona licenza di tua humiltà pur la scuopro. Bramasti che perisse per Christo con la tua memoria; imparasti, che di te pochi scrittori parlassero, e che niuno il luogo del tuo sepolcro notasse; gia però di queste innocenti malie de Santi siam prattici, sappiamo che anco Marciano Monaco presso à Teodoretto accortosi, che molti, mentre ancora viuea, dedicati gli haueuano oratorij per sepelirlo poi morto, obligò i suoi nel suo testamento à nasconderlo in modo, che niuno arriuasse già mai à trouarlo; e che trà le altre sante pazzie di Simon Salo per tema che al sepolcro hauesse gli honori, che sprezzò viuo, sotto vn fascio di sarmenti si andò à nasconder morendo. Con tutti gli artificij, che vsasti per esser à noi nascosto, pur ti vediamo, ammiriamo, & amiamo; basta ricordarsi che fosti Vescouo quando più fiorì questa Chiesa, hauendo temuto Iddio di parere poco buono Architetto, se altro che Basso faceua il fondamento di così degna sua fabrica, per poter restar

In varijs homilijs in Paul.

In hist. Patrum c. 3.

In eius vita Surius.

certi che fosti in Nizza, ciò che vn' Ignatio in Antiochia, vn Policarpo in Smirna, vn Biagio in Sebaste, vn Cipriano in Cartagine, vn' Atanasio in Alessandria, vn Gregorio in Neocesarea; cioè à dire vn Vescouo, qual lo desideraua Chrisostomo, *Angelum nulli humanæ perturbationi, vitioque subiectum, Archetypum, & Primitiuam quamdam imaginem in se habentem, quæ bona, & honesta sunt*: La di cui casa, *quasi in specula posita magistra sit publicæ disciplinæ*: come diceua Girolamo scriuendo ad Heliodoro, di cui paragonato alla Chiesa sua dir si possa ciò che Plinio di Roma paragonata all'Italia; *Vel sola in ea, & digna tam festa ceruice facies*. Ma voi di me giustamente vi dolete, ò Signori, come che diuenuto di Oratore Augure, più mi trattenga in congetturare ciò, che di S. Basso han tacciuto le historie, che in raccontar ciò che han detto. Che volete voi dunque che tutte le proue della di lui santa vita caui dall'autentica narratione dell'inuitta sua morte, e che vn martirio per la grandezza de' miracoli, che v'interuennero, per la nouità de' tormenti, che s'inuentarono, per la fierezza del Giudice, per l'intrepidezza del Martire, de' più solenni, c'habbia veduta l'Italia; posti che ve l'habbia sù gl'occhi, non tanto con voi mi congratuli, perche habbiate trà Maggiori vostri vn tanto huomo, quanto con ogni affetto vi esorti con le parole, che a Gotti fece scriuere Teodorico; *studete tales filios relinquere, quales vestros vos cõstat Patres habuisse*. Son contento, perche alla fine che altro bramo io, che fare le glorie d'vn tanto Martire vostre allegrezze? Credetemi però, che non intendiamo quanto gran bene sia l'hauer vn Cittadino tanto innanzi nella Corte di Dio; del resto chi ne dubita, che come ci disse anco adesso il nostro S. Valeriano, *si cognosceremus quantum nobis Cinis Martyris virtus præstitit, à laudibus Dei nunquam linguæ studium, nunquam oris cessaret officium*.

Homil. 10. in ep. ad Timotheũ.

Lib. 3. nat. hist. cap. 3.

Apud Cassiod.

Ho. 15. de bono martyrij

Con l'occasione, che vscito fuor di Roma l'Imperatore Filippo Augusto per incontrare in Verona Decio suo Capitano, che dalle Gallie coll' essercito vittorioso tornaua, come in vendetta de' Dei da lui à Christo posposti veciso, l'innocente Prencipe dall' empio suddito, hauea lasciato alla crudeltà de Gentili libero il campo di fare à danni de fedeli gli vltimi sforzi, quando leuato pure dal Mondo Filippo il Giouane, stesasi la persecutione per tutte le parti, alle migliori Chiese tolse i lor capi; S. Fabiano à Roma, S. Alessandro à Gerosolima, S. Babila ad Antiochia, e à questa nostra, che come era stata la prima, che sentito hauesse l'vtile della conuersione de due Filippi, così non fù delle vltime, che si risentisse de' danni della lor morte; rubbò San Basso, ch'è quanto dire, il Padre al pupillo, il pane al mendico, la medicina all' infermo, alla Greggia il Pastore, alla Naue il Nocchiere, alla scuola il regolatore; la guida ne' passi dubij, la consolatione ne' trauagliosi successi, lo scudo ne' pericolosi cimenti. Veniuano ogni giorno le nuoue de gli Editti Imperiali tanto crudeli, che fà fede Orosio, e Nisseno, che à gl'istessi Gouernatori delle Prouincie era minacciata la morte, se con ogni sorte d'esquisiti tormenti non toglieuano à Christiani la vita. D'altro in ogni cantone non si parlaua, che della facilità, con la quale si arrostiuano a fuoco lento i Fedeli, tanto, che secondo Tertullia-

Apud Baron. ann. 253.

Apolo-getici c. 50.

tulliano, erano già volgarmente chiamati, Semassij, & Sarmentitij si sapeua che poco prima in Sicilia tagliate haueuano le mammelle à Sant' Agata, nella Tebaide doppo le piastre infocate, e gli equulei vnto ne haueuan vno con miele, & espostolo nudo alle punture delle api; vn' altro legato in vn letto di rose assalito da vna rea femina hauerle sputata la lingua in volto; ne si taceua di tanti, che vinti dall' atrocità de tormenti, haueuano bruttamente voltato faccia, & in Egitto, & in Africa, come facea saper con sue lettere San Cipriano. Seruiuano al zelante S. Basso tutte queste nouità d' argomento per le infocate sue prediche, con gli essempi delle cadute altrui moderaua la presuntione de' più arrischiati, e col racconto delle vittorie animaua à simili battaglie i più timidi; certo che non tardarebbe la borasca d' esser da lui; non potendo il Tiranno non hauer mal' animo contro Città, in cui nel Battesimo di due capi del Mondo, s'era fatta a' suoi Dei così graue ingiuria, massime che l'essersi quà ritirato S. Pontio Prefetto prima, e poi Maestro, e fauorito de' due Filippi, non mancaua di dar occasione alla di già per altro assai stuzzicata barbarie di nuoui sdegni. Hauuto sentore de gli ordini venuti al Presidente Perennio, che appunto ad vn Perennio toccò il dare l'immortalità ad vn tant' huomo) congregati i suoi figliuoli m'imagino, che da essi si licentiasse co' sentimenti di Chrisostomo, quando per andar in esiglio partiua: *Multi quidem fluctus, & vndæ immanes, sed submergi non vereor quia supra petrã sto. Et si corpus meum moriatur, anima mea viuet, & memoriam vestri tenebit. Vos estis mihi pater, vos mihi mater, vos mihi vita, vos mihi gratia, vos mihi Ciues, vos mihi fratres, vos mihi filij, vos mihi membra, vos mihi corpus, vos mihi lux, imo & ista luce dulciores.* E dite voi, ò Birri insolenti, se non lo trouaste in fatti, qual si era professato in parole, all' hor che spediti à far caccia di lui, ve lo vedeste venir incontro, come se non voi lui, ma esso più voi cercasse, mostrando nell' intrepidezza sua di non hauer di Basso altro che il nome, solleuato nel resto sù l' altezza de' suoi pensieri, tanto sopra del Mondo, che ben poteua ridersi di quãto la vostra maluagità machinaua. Non lo vedeste voi già impallidire alla vista del Tribunale; non lo sentiste già vacillare nel rispondere al Giudice? Non notaste già che si seruisse d' equiuochi, non vi doleste già che non sodisfacesse schiettissimo alle interrogationi? Lo stiraste sù l'equuleo? Ma che? si può forse l' integrita istessa snodare? così sospeso in aria staua più sodo della terra medesima; così legato riusciua più che mai libero; così affannato si mostraua quanto mai lieto. Si arrabbia ben sì nel suo Trono Perennio, ma Basso sù l'equuleo trionfante festeggia; direbbe Nazianzeno ciò, che di Marco Aretusio: *cum se sublimem, illos verò humiles cerneret, superabat superantes, perinde ac si alteri assisteret periclitanti, pompam non calamitatem rem hanc æstimans.* Gli mutano i Manigoldi tormento, quasi che così debba egli mutar pensiero; chiamano in soccorso della lor fierezza il fuoco; Gli applicano rouenti lamine a' fianchi; stride abbrustolita la carne, ma non per questo si arrende il cuore; diresti che della di lui carità fosser quelli i fomenti; e già che *simile non agit in simile*, in huomo già tanto acceso, non hauesse più che produrre il fuoco, e che non per altro

Ex Hieronymo in vita Pauli.

Euseb. l. 6 histor. c. 13.

Ex actis eius in Surio, Et ex Baronio in Philip.

Homil. cum de eius expulsione ageretur

Varius in locis huius.

Orat. in Iulian.

permettesse ciò Iddio, se non perche pretendesse (ciò che de 40. Martiri di Sebaste dicea Basilio) *vt per omne elementum eius gloria transiret*. Che farete, mal consigliati carnefici? Hà più patienza il mio Martire, di quello habbiate voi crudeltà; voi pretendete di raffreddarlo, & ei col fuoco via più si accende; gli vorreste pur leuar Christo dal cuore, mà queste piastre hanno virtù di più imprimerlo; hormai è tempo, che ò mutiate fine, ò variate mezzi; non è di cera quest' huomo, che tosto che sente il fuoco ammollir si debba; vedete ben ch'egli è d'oro, che col fuoco più si raffina. Ma ohimè, che bestie vado io prouocando? Mettono da parte le lamine, e tutti si prouedono di nodoso bastone; sospendono il Santo vecchio sopra l'equuleo, e poi giuocano à chi lo può più pestare; accompagna egli col canto la lor battuta, e fà conoscere al suono, che il suo metallo non è altrimenti di bassa liga; si rompon gli ossi, ma i proponimenti stan sodi; hà contro tutte le instanze vna sola risposta, & è quella della Vergine Santa Serafia, *non facio voluntatem Satanæ, quia Christianus sum*. Lasciano i bastoni, & a'scorpioni si appigliano con quei graffi di ferro cominciano ad arare quel santo corpo, che nè per lo stiramento de nerui, nè per abbruggiamento de' fianchi, nè per lo slogamento de gl' ossi si era renduto; così profondamente lo scannano, che direste che bramino scuoprirgli il cuore, e chiarirsi se sia vn diamante, qual fù creduto da Poeti quel di Hercole; pioue per tutto il vittorioso sangue, & io mi affligo per non poterlo raccogliere; sò ch' egli mi saria balsamo di Paradiso, che mi saldarebbe ogni piaga, olio, che mi lisciarebbe ogni asprezza, acqua forte, che mi mondarebbe ogni macchia; farei di esso, ciò che di quello de' Martiri Africani nella persecutione di Dunaan Tiranno vna Santa Matrona, che per alleuar generoso vn figlio suo di 5. anni, l'ongeua ogni giorno col sangue, che per Christo era sparso; imitarei anco in questo la buona Marta Moglie di S. Mario, e Madre de SS. fratelli Abacun, e Audiface, che hauendo costumato di lauarsi il capo dell' acqua, con cui prima lauati hauea i piedi de' carcerati per Christo, trouatasi a' tormenti del marito, e de' figli, col loro sangue tutta lieta s' vngeua gli occhi; non pensarei di vederui mai meglio, di quando con così santo collirio hauessi potuto curare mia cecità; che ben sò io, che il sangue de' Martiri, che fù nel Mondo semenza de' Christiani, e ne' Christiani fomento di feruentissimi affetti. Ma che dici tù, ò Basso, della pazza fierezza de' tuoi nemici? Vorrebbero farti tacere, e in vece d'vna bocca te ne apron mille, con le quali canti lode al tuo Dio; pensarei che questi Egittij nel tuo mar rosso affogati hormai cessassero di molestarti; ma ecco, che dall'equuleo ti staccano, e caricandoti di legna come vn giumento, con ogni furia ti spingono verso lor Tempij. Io non veggo quà intorno nissuno Abramo, e pur vi veggo vn' Isac, che per il sacrificio, in cui è destinato egli vittima, porta le legna; e pur troppo riesco profeta, poiche giunto il Martire à quei sacrileghi altari, inuitato non meno con minaccie, che con promesse, ad accendere sopra essi la preparata materia, ridendosi egli di si sciocca proposta, è dedicato holocausto, già che à quel sacerdotio non acconsente. Se gli accende d'ogni parte vn

Orat. 40. Martyr.

Ex eius vita apud Surium.

Baro. et Proc. A. 522.

Ex cors actis Sur.

vn gran fuoco, ma qual Salamandra vi viue illeſo; loda Dio, che ſeco ſtà in quel roueto, burla il Mondo, che gli fà guerra in Perennio; ſgomenta il Demonio, che ſi è preſo à intiepidirlo col fuoco. A queſto lume, dicea, vedete pure, ò Gentili, le voſtre tenebre. Vi mancauano appunto queſte fiamme per finir di metter in chiaro la verità. Non habbiam noi le ale d'Icaro, che da vn poco di caldo ſtraordinario ſiam ſubito diſturbati dal poter aſcendere à Dio: le Farfalle ſon quelle, che moion nel foco, ma i Serafini vi viuono; più danno non faccia à voi quel dell' Inferno di quel, che fà queſto à me. Dateui pace, la vita mi ſi può da voi togliere, ma non la fede. O intrepidezza, ò carità, ò coſtanza degna da eſſere predicata da tutti gl'Oratori, in tutti i Pulpiti, per tutti i ſecoli? E vna riuerenza che portano al tuo valore gli steſſi più indiſcreti elementi, Anima grande? è vna virtù queſta degna di non entrar in Cielo, ſopra carro men luminoſo di quel di Elia? è vn' honore che fai alla tua patria, vn' eſempio che dai alla tua Chieſa, vna corona che metti alla tua memoria? Perire però biſogna, che troppo arrabbiati ſon queſti cani, ſi è ritirato co' ſuoi Miniſtri Perennio, e nouello Falaride cerca vn'altro Perillo, che gli troui vna maniera di morte non mai più pratticata; le lancie, le ſcimitarre, le ruote, i tori di bronzo, i letti di ferro, i ſedili di fuoco, i lacci, le croci, i precipitij, gli ſtagni gelati, gli olij bollenti, i metalli liquidi, i fumi, le fiamme, le fiere, le tanaglie, le padelle, le craticole, ſono inuentioni troppo ordinarie per vn tanto ſtraordinario furore. Concorrete à raccogliere quante palme naſcono ne' paeſi voſtri, ò miei Cittadini; tutte le hà meritate il voſtro Paſtore, che di niuno mai meglio ſi puote dire, *Tot in eo martyria fuiſſe, quot membra*. Io che hò letto, e ciò che patì dal ſuo padre Barbara, dal zio Domitilla, dal marito Anaſtaſia, con tante varie maniere, di crocifiggere, di ſcannare, di ſcorticare; e sò che sù'l corpo d'vn ſol Clemente Ancirano, ben 28. anni continui lauorarono i manigoldi; confeſſo di non hauere fin'hora ſaputo, che la crudeltà che ſon per deſcriuere, con altri mai ſi adopraſſe, che con S. Baſſo. Cauano da non sò qual fucina d'Inferno due chiodi longhi quanto l'iſteſſo Martire, e fattolo diſtendere in terra, à forza di martellate cacciandone vno per piede, gli sforzano à venir à ferire ſino al ceruello, tanto che ben può dirſi, che dal capo a' piedi non vi fù vena, ò arteria, oſſo, ò reticella, muſcolo, ò neruo, che ò ſtirato, ò ſquarciato, ò ſpezzato non apriſſe vna porta particolare alla morte. Barbaro ritrouamento di qualche alleuato alla ſcuola de' Buſiridi, Diomedi, e Mezentij; ben fù ſpietato l'ingegno, che t'inuentò, ma fù ben anco tanto più glorioſo il Martire, che con tanta generoſità ti ſofferſe. Inhorridirono prima i circoſtanti, e poi ſuccedendo l'ammiratione all' horrore s'auuidero, che altro vi volea che due chiodi, per arreſtar dal ſuo corſo quell' anima, che à sì gran paſſi ne andaua à Dio. I Gentili non poteuano tener le lagrime, molto meno i fedeli, che come pecorelle ſenza Paſtore reſtauano alla diſcretione de' lupi; ſolo chi patiua il tormento ſe ne rideua, chiedeua ben sì da Dio, che già che co' piedi inchiodati non poteua più caminare, lo prouedeſſe d'ale, che lo portaſſero à lui, ſinche accortoſi, che e per lo ſpa-

Apud Lipſium de Cruce, & in alijs auc.

simo, e per la copia del sangue sparso era di partenza il suo spirito: ringratiate prima con l'affetto di quell'altro gran Santo tutte le membra sue, per essere state così buoni stromenti delle diuine glorie, animando co' cenni quando più non poteua con la voce il suo popolo à non abbandonar in eterno la buona strada, nella quale esso preceduto lo hauea, dando con vn'occhiata l'vltimo à Dio alla terra, si spiccò con vn salto nel Cielo, doue trà continui applausi de gli Angeli, già per 1400. anni in circa ci sta aspettando. Hor sia, che d'vn tanto huomo perisca trà noi la memoria? perirà prima in me, la fauella, & in voi la pietà; del resto se hauerete voi hoggi sentimento di gratitudine, & io forza di dire, vederete come alla fine, à dispetto di tutte le dentate del tempo: *In memoria æterna erit iustus*. Nizza mia cara io sò pure, che hai sempre tanto puntualmente sodisfatto a' tuoi oblighi, che nō trouo chi si sia mai di te giustamente doluto. La Chiesa nò, che si dichiara sodisfattissima dalla tua Religione, hauendo veduto con sommo suo gusto, che nè agli Scisni, quando sì spessi occorsero, nè a' Mori quando così vicini ti si accostarono, non mai desti alcun credito; e che nel passato secolo per quanto studiato si sia lo scaltrito Caluino, di stendere da per tutto il suo nuouo Euāgelo, non però mai a' suoi dogmi hà potuto per questa parte aprir la strada in Italia. Li tuoi Prencipi nò, che di te non si dolgono, che anzi con titolo di fedelissima ti hanno honorata, e ti han fatta dipingere Donna Guerriera col cuor aperto, & in esso scolpita la Croce bianca, ben si ricordano, quante volte sù quelle mura si gridò, viua Sauoia, in tempo, in cui altri più volea

Inspect. exempl. d. ft. 0. exempl. 136.

Mortuus sub Dec.

Taurini in Palad. D... A ... uictias.

che morisse; non gli sà vscir di mente l'anno 1538. quando per l'Assemblea del Papa, dell'Imperatore, e del Rè Francesco, pericolando il Castello di esser consegnato à soldatesca straniera, cacciatisi dentro i tuoi Cittadini, e chiuse le porte, per quante chiamate, e minaccie fatte lor fossero non mai le aprirono, hauendo per tutte le interrogationi vna sola risposta, & era (come scriue il Campana) mostrar dalle mura il Pargoletto Emanuel Filiberto, che seco haueuano, e poi gridare con quanta voce poteuano, Sauoia, Sauoia. Spesso ripetono gli assalti, & assedij, che ne' trecento anni trascorsi con tanta generosità sostenesti, & in particolare quello, che nel 1543. l'Armata di Mare di Barbarossa, congiunta all' esercitio di Terra di Monsignor di Anghien, diede occasione alle tue Donne di parer tante Amazoni, & a' tuoi Cittadini tanti Hettori; se alcuno di te si può dolere (perdonami se te lo dico) sono i tuoi Santi. Difetto è questo rinfacciatoci da 1200. anni sono dal nostro Vescouo S. Valeriano, in vna delle trè homilie de bono martyrij con queste più graui parole: *Respicite ad aliarum regionum studia, quæ videmus in amore Sanctorum peregrinis latius florere commercijs; requirite, & inuenietis, quam ambitiosè totus penè orbis terrarum expectat patrocinia sanctitatis*. Molti di voi, che han girato il Mondo, hauran trouato tal' hora in qualche terriciuola di quattro case, belle, e sontuose Basiliche, in memoria che iui sia nato, ò morto qualche Santo: e noi d' vn tanto insigne, come S. Basso, nostro Cittadino, trouando io in Pietro de Natalibus, *Bassus ex Nicea Ciuitate*, anzi di più nostro Vescouo, dicendolo chiaramente vna scrittura antichissima,

Campana In Phil. II. Hispan. Reg. lib. 12.

Ex Sabel., & alijs.

Hom. 16 & est 2. de bono martyrij

In Catal. SS. die 5. Decemb.

ma, *Bassus Episcopus Niciæ Prouinciæ*, ne potiam forse mostrare vna Chiesa, vna Cappella, vn'Ancona? Perdona patientissimo Martire, alla Patria tua vn tanto errore: è questo vno de' colpi del tempo, e non tutta sua colpa; questo vuol dire essere in posto, condannato ogni due giorni alle guerre, che col ferro, e col fuoco le antichità tutte annullano; sai tù come desolata fù Nizza poco doppo la venuta di Christo nelle contese de' gli Ottoniani, e Vitelliani, come si caua da Tacito; e poi da' Longobardi, all'hor che rasero nel passar nelle Gallie, la vicina Cimella, come si può vedere nel Sigonio; e dal Turco Ariadeno nel 1543. all'hor che arrabbiato per non hauerti potuto mettere la catena al collo, come gia te l'hauea posta al piede, per dar qualche lustro alla sua vergognosa partita doppo vn barbaro sacco, ti diede al fuoco; onde che marauiglia se in tanti sacchi, & incendij, oltre le altre gran perdite, smarrita si sia la memoria del tuo sepolcro? Non hauerò io mai de gli Antenati nostri così mal concetto, che creda esser essi potuti viuere d'vna tanta virtù scordati; siam certi che fosti sepolto in Nizza, e lo dicono troppo chiari i tuoi atti: *Corpus eius à Christianis in Nicea Ciuitate sepultum est*, e se tù sei il Martire di cui parla nelle citate Homilie il nostro S. Valeriano, come l'Argomento, e dal dire, che fù Cittadino, & il primo, che per Christo morisse in quella Città, non potendosi sapere se più fosse Cimella, che Nizza, per esser state (come si hà da vna lettera d'Hilario Papa) quelle due Chiese vnite da S. Leone Magno sotto d'vn Vescouo; Se di te dico, e non di S. Pontio, che non fù nè Cittadino, nè il primo martire, si suppongono scritte, chi ne dubita, ch'eri tenuto in somma veneratione in quei tempi come lo testificano quelle parole: *Videte quæ sunt ornamenta pectoris, quæ pretioso serico quasi opus Dei tegitis, & fuluo auro sidereum vultum ornatis*, anzi era quel Santo auello sì celebre, che le nationi straniere da ogni parte vi concorreuano, che questo istesso pur trouo scritto: *Facilè agnoscitis, quam specialis circa vicem Martyrum officiorum cura nos maneat, cum videatis huc etiam exteras nationes deuotæ mentis amore concurrere, & prout causa exigit, Santi Martyris solatia postulare*. Nò nò, i nostri antichi, Signori miei, appresero le sublimità di S. Basso, e fino che toccò ad essi le difesero dall'ingiurie del tempo; à noi hora è rimasto il carico di mantenerlo in possesso de' suoi honori, sotto pena d'esser tassati dal Mondo per trascurati, nel custodire alla posterità nostra quelle memorie, che ponno il nostro Paese, più d'ogn'altra prerogatiua, honorare. E vero meritarebbe vn tanto Martire vna qualche sontuosa Basilica, ma io che sò le strettezze de' tempi, e che non siamo nè in vna Venetia, che potiamo fabricare vn S. Marco, nè in vna Roma, che dobbiamo disegnar vn San Pietro, vedete se mi contento di poco, che in vece d'vna Chiesa, vi faccio la proposta d'vna Capella, in cui con questo Santo, tutti gli altri Confessori, e Martiri vostri siano all'immortalità consacrati. Non vi distrahete molto à cercar il sito, non è lontano da me trêta passi. Non vedete, che la Capella, che seguita à questa, altro non aspetta che la vostra risolutione? già l'aia è sbrigata, e i fondamenti son fuora: in niun luogo potete far cõparire la vostra gratitudine con minor spesa, & alla fine è ragioneuolissimo, che noi che la prima

Chie-

In Cronologia Larinēsi

Tac lib. 18. Annal.

Ex Sigon. de Regno Italiæ.

Petr. de Natalib. Ibidem.

Homil. 17. in medio.

Hom. 16 prope initium.

Chiesa che aprissimo in Nizza, da S. Basso l'intitolassimo, senza vn'Altar di S. Basso non officiamo in quest'altra. E non è già l'interesse proprio, che mi faccia parlare: voglio per giudici i limati vostri intelletti se nō mi deue più muouere il zelo di mantenere la buona riputatione della mia Patria, che il desiderio di veder finir questa Chiesa. Chi è di voi, che, doppo hauer conosciuto S. Basso per quel gran Santo, che vi hò descritto, se mi sentisse dire, che pure nella terra doue egli è nato, vissuto, e morto, ne pure vn' imagine di carta vi hauesse, benche si trattasse della terra più miserabile di questo nostro Contado, non formasse vn pessimo concetto di gente, che così poco si curasse d'vn Santo per tanti titoli suo? Hor pensate, che i forastieri quest' istesso diran di voi, ogni volta che non rinouate la già smarrita memoria d'vn Martire, che può seruire al Mondo tutto per proua, che sete de' Christiani più nobili, perche sete de' più antichi. Cari miei Cittadini, io dubito che andiamo tall'hora cercando fuora gli aiuti, che habbiamo in casa. Non vi ricordate di quel Diacono, che, come riferisce Gregorio Turonense, partito da Prouenza per condurre a' Santuarij di Roma vn tal sordo, e muto, giunto à queste nostre parti da S. Hospitio, che gli guarì con vn segno di Croce il compagno, tutto contento esclamò: *Quarebam Petrum, quarebam Paulum, quarebam Laurentium; hic omnes reperi, hic cunctos inueni*. Che habbiate fatti i priuilegij di Cittadinanza ad vn S. Giusto, ad vn S. Agapito, ad vn S. Vincenzo, non posso se non lodarlo; La poluere de' Martiri è la migliore, che vna Città munir possa; ma che vn Santo, e vostro Cittadino, e vostro

Histor. Franc. l. 4. cap. 6.

Vescouo, e vostro Apostolo, nella sua istessa patria, sia da manco de forastieri, questo ò arguisce in esso mancamento di merito, ò in voi d'affetto. Eh sì, ch' io che conosco la buona dispositione vostra già vi veggo tutti impiegati, per far sì, che non passi quest'anno, che per essere il centesimo doppo la liberatione del famoso assedio de' Turchi, merita che facciamo per gratitudine à Dio qualche dimostratione straordinaria, spingendoci massime à quest' istesso la pace, che data non ce l'hanno i Prencipi, ch'impetrata non ce l'habbiano i Santi; già vi veggo, dico, tutti impiegati, per far sì che non passi quest'anno, che in questa Chiesa, ch'è quanto à dire nel cuore della nostra Città, non habbiano i nostri Santi il suo proprio Altare, & all' hora sia che io ripigli lieto quel detto di S. Valeriano: *Hic habemus patientiæ Magistrum, hic exempla præmiorum, hic formam virtutum, hic documenta meritorum*. Già mi sento chiamar da vno, che vuol la gloria di far le spese per vn'Ancona, pur da vn' altro, che ne vuol far imprimer molte imagini in carta; alcuni de' gentilhuomini già si caricano d'incaminar sì sant'opera, tutto il popolo già concorre à portar sassi, e calcina; perche alla fine nel modo, che se si trattasse di far canonizar in Roma vn qualche Cittadino di nuouo Santo, non vi sarebbe chi per la sua parte non vi volesse concorrere; chi ne dubita, che niuno vorrà far niente manco per ricuperarne vn sì antico? Che se andaranno fallite le mie speranze (cosa della quale senza far torto ad vna Città così pia, sospettare non posso) ne più, ne meno farò in maniera, che ò per la vostra, ò per l'altrui liberalità, *in memoria æterna erit iustus*. Raccoman-

mandarò l'essaltatione di S. Basso à due grandi Altezze, che non mancano di farmi animo, e la memoria di Sant'Eustachio rimessa, e le fabriche di Santa Maria in via lata accresciute, e i Seminarij di Giauenno, e le Abbatie di Casa nuoua, e il Monasterio di S. Benigno, e il Nouitiato nostro di Chieri. Sò che i Figliuoli del gran Carlo Emanuele, quanto generosi sono nello stringere il ferro, altretanto sono liberali nel distribuir l'oro, à beneficio massime d'vna Città, e d'vna Religione, che per gl'antichi, e nuoui fauori professano di viuer loro eternamente obbligati. Se l'affetto ad vn Santo Martire hà fatto passar i termini, che la discretione dettar mi doueua, chieggo con ogni sommissione perdono al fallo; con patto però, che defraudato non rimanga il mio desiderio; peròche del resto non penso di far torto ad alcuno, mentre mostro d'hauer più concetto della larghezza de' cuori, che della strettezza de' tempi.

LVCIFERO TRIONFATO

PANEGIRICO III.

Di S. Antonio Abbate.

E haueſſero proportione alla debolezza nostra le forze di quel fuoruscito del Cielo, che fortificato quà in terra mantiene il Mondo rubelle al suo Signore, e quanto più certo di non poter nuocer à Dio in persona, tanto più intento à dileggiarlo nell' huomo in figura, de' beni stessi per far ogni male s'abusa, non vi sarebbe sì gran ragione d'eternar la memoria di quei Campioni, che dal timor d'esser vinti fatti più coraggiosi al combattere, con nemico si auantagioso di natura, e di forza ardirono di cimentarsi. E l'Andagonista nostro vn Golia, che il terrore di tutti gli eserciti in se solo racchiude, e vi vuole vn Dauidde per rintuzzarlo. Egli è Leone, che sempre intento alla preda, rende mal sicure le strade del nostro pellegrinaggio, e vi vuol vn Sansone per atterrarlo. Egli è Dragone, ch' in queste oscurità nostre annidato, d'huomini crudi, e mal stagionati si pasce, e vi vuol vn Daniele per soffogarlo. Non è egli fuoco, e pure per testimonio di Giobbe, *ferueſcere faciet quaſi ollam profundum; & mare ponit quaſi cum vnguenta bulliunt*; non è egli vento, e pure *irruit à Regione deſerti, & concuſſit quatuor angulos domus*; non da calore, che disseccandolo gli cagioni la sete, e pure *abſorbebit fluuium, & non mirabitur*. Dura cosa l'hauer à far con vn Proteo, che se ti trattiene tra' fiori di mal coloriti piaceri, lo troui serpe, che te gl'infetta, e t'attossica, se varchi pouero passag-

Iob. c. 41

id. c. 1.

id. c. 41

passaggere questo Mar borascoso, ti si fa innanzi Sirena, che ti lusinga, e ti sbrana; se portato sù l'ali di solleuati pensieri fuor della terra ti spicchi, qual Auoltoio rapace t'assalisce, e t'inuola. Sò ch'egli è spirito, e pure per farci à se simili, ci vuol tutti di carne; Sò ch'egli è vecchio, e pure la malignità, ò vigor suo stà ancor sul crescere. Sò ch'egli è indiuisibile sostanza, e pur lo trouo d'ogni schisma, e diuisione l'autore. Egli è vn nemico, che con l'istesso non ferirci ci ammazza; vn Tiranno, che nell'istesso solleuarci ci aggraua, vn Carnefice, che con l'istesso non toccarci ci strozza. Nemico, che minacciato non si rintuzza, ributtato non si ritira, vinto non si disanima; Tiranno, che ne per sodisfattione restituisce sua gratia, ne per ossequio sminuisce sua colera, ne per cõtrasto infieuolisce sua forza; Carnefice auaro sì, ma non per donatiui pieghcuole, superbo, ma non per humiliationi placabile, effeminato, ma non per carezze ammollibile. In somma *non est potestas super terram, quæ comparetur ei, qui factus est vt nullum timeret*. Mà che direte, Signori, se lottatore così forzuto, chiamato per sopranome il maligno, *scribo vobis, quoniam vicistis malignum*, ve lo descriuo hoggi à piedi d'vn vecchio di cento, e cinque anni abbattuto, e sconfitto, & appropriando ad Antonio, di cui hoggi solennizate meritamente la festa, ciò, che del Giusto conquistatore del Monte santo di Dio cantò già Dauid: *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*; v'inuito ad esser non meno vditori, che spettatori delle più belle battaglie, che succedessero mai trà' Prencipi dell'Inferno, & i confederati del Cielo? Piacciaui d'esser' arbitri di questa lotta, e siate certi, che farete ben presto meco alle Vittorie gli applausi.

Iob. c. 41

Io. Epist. 1. c. 2.

Dauid Ps. 14.

La vita dell'huomo, come che tutta di varietà di vicende è composta, così con più d'vna metafora vien da' Padri descritta. Chiamolla deserto Sant' Agostino, notte S. Gio. Chrisostomo, prigionia S. Gregorio Nisseno, nauigatione S. Cipriano, mercato S. Nazianzeno, pellegrinaggio S. Paolo, tragedia Tertulliano. Deserto sol popolato da fiere, che ci danneggiano; notte solo allumata da stelle, che ci minacciano; prigionia sol custodita da guardie, che ci contristano; nauigatione sol regolata da venti, che ci combattono; mercato sol frequentato da ladri, che ci assassinano; pellegrinaggio solo accompagnato da guide, che ci tradiscono; tragedia sol colma d'accidenti, che ci atterriscono. Deserto, che hauendo spine per pungerci, non hà frutti per pascerci; notte, che difficultando l'operare, non fauorisce al riposo; prigionia, che incatenando le forze, lascia vagabondi i desiri; nauigatione, che non incontrando in Corsari, và à terminare ne gli scogli; mercato, che facendoci debitori d'ogn'vno, ci dichiara falliti; pellegrinaggio, che logrando più la testa, che i piedi, ad ogni passo ne' precipitij s'incontra; tragedia, che cominciando con lagrime, facendo la catastrofe dal male, al peggio in funerale finisce. Più communemente però fù paragonata la vita nostra alla lotta, ch'era in vso ne' Giuochi Olimpici presso de' Greci, e ne' Saturnali presso a' Latini, e così chiamolla S. Paolo nella prima à i Corinti al capo nono. Clem. Alessandrino lib. 7. stromatum. S. Girolamo Epist. 28. del lib. 2. S. Agostino nel lib. de Agone Christiano, Cassiano de institutis renunciantium al lib. 6.

Aug. de lib. 12. contra Fau. Nis. orat. de dormit. Cyp. ser. de mort. Naz. in Iulian. Paulus mult. in locis.

6., e più distesamente Tertulliano ad Martyres al ca. 3. *Bonum agonem subituri estis, in quo agone Agonotheta Deus viuus est: Xistarches spiritus sanctus, Corona æternitatis, Branium Epistates vester Christus Iesus, qui vos spiritu vnxit.* Anzi che S. Dionigi vuol che instituisse il Signore che si vngano i battezzati, *vt omnes intelligant hoc signo se inungi quasi Athletas Christi.* Così l'intendessimo noi almeno nell'età più matura, come l'intese Antonio nella più verde, che non meno saressimo contro gli assalti del nemico più intrepidi, che contro gli stratagemi più accorti. Di Simeone Stilita scrisse già vn suo discepolo, che fin dal ventre materno era stato pensando come piacer à Dio, & io d'Antonio penso di poter dire, che dal primo suo essere s'andò studiando come dispiacer al Diauolo, e questo forsi fù il pensiero, che l'occupò di maniera, che non gli lasciò commodità in quei primi anni d'applicarsi alle lettere, come che stimasse poco le cose ch'ornano l'huomo, in comparatione di quelle, che l'armano; disobligandosi dal cercar l'arti buone, per star più intento à procacciarne migliori. E se così non fusse, come sarebbe stato possibile ch'al primo inuito fattoli mentre che entraua in Chiesa da chi già disse di se stesso, ch'era venuto in terra à far gente, si dichiarasse sì tosto tanto più nemico di Satana, quanto più amico di Christo, e per essere più disposto al combattere si spogliasse del tutto? Mostraste ben tu, Anima grande, che fino à quell'età di vent'anni non era restato per te, che non entrasti in isteccato; ma che cō gran contrasto eri stato riserbato à quei tēpi, acciò trattenessi tu solo gli occhi di tutto il Cielo occupato fin'à quell'hora in applaudere a' Martiri prodi gladiatori di Christo, esposti da esso à lottar con la morte ne gli Anfiteatri del Mondo. E forse eri tu nato in paese, oue riuscissero gli huomini di buon'orecchie alla voce di Dio, e non più tosto in Egitto patria di quel Faraone, che si mostrò sì sorda, e dura non meno di cuor, che d'orecchio, che conuenne parlargli con la verga alla mano, che però può ben con ragione marauigliarsi Chrisostomo, *quod illius regionis indigena, cuius & Pharao nihil sit inde vitiatus*; essendo per altro tanto naturale à gli Egittij vn tal vitio, che li medesimi Hebrei, che s'erano alleuati trà essi, parue l'hauessero contratto, che però come à sordi fù Iddio forzato à parlar loro nel Sinai con le trombe, e coi tuoni.

Ant. in eius vita quæ habetur in vitis PP. Rosueit.

Chris. hom. 8. in Mat.

Soleuano i lottatori antichi presentarsi nudi alla lotta, e fuori dell'arte sua non ammettere pur vn minimo impiego, e l'osseruò Cassiano, *vt præter exercitium disciplinæ nulli mundiali curæ penitus implicentur*. Per osseruanza di questa legge necessaria etiandio nella lotta spirituale, prescriuendo S. Paolo, che fù di questa professione ben prattico, *omnis, qui in agone contendit ab omnibus se abstinere*, diuise le sue sostanze à i poueri, e dato il douuto ricapito alla sua Casa si ritirò il nostro lottatore doue potesse essere veduto da pochi, per meritare l'essere ammirato da tutti. Quiui presosi per Padrino vn sant'huomo, cercò da esso, già veterano in vna tale militia, sapere quai fossero le forze, quali l'armi, e astutie del suo nemico, acciò conoscendo prima benissimo la qualità della guerra, accertando ogni colpo, potesse poi vantarsi cō Paolo, *pugno non quasi in incertum, non quasi aerem verberans.*

Cass. de inst. renunc. l. 6. c. 7.

Prima ad Cor. 9.

Prim. ad Chor. 9.

Nel considerar l'auersario trouandolo, come vien descritto da Giobbe, di varij scudi fatti à squamme difeso: *Corpus illius quasi scuta fusilia compactum squāmis se prementibus*, per farsi vn'armatura da opporre à questa, adocchiò i varij scudi, ch'opponeuano i Santi a' di lui colpi, e pigliando la modestia dell'vno, per intrecciarla col feruore dell'altro, la ritiratezza di questo con la piaceuolezza di quello, la sommissione d'alcuni con la generosita di molt'altri, si mise con tutte queste in difesa, essecutore fedele del precetto di Paolo: *Assumite omnem armaturam, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*. E che non fece mai egli per non tralasciar cosa di quelle, che seruir gli potessero non meno ad aiutare la fiacchezza sua propria, ch'ad indebolire la forza del suo nemico? Se la scrittura, per sentimento di Beda, *est contra Diabolum armatura*; si fece egli sì prattico in maneggiarla, che se ne marauiglia Agostino nel prologo de Doct. Christiana, *sine vlla scientia litterarum scripturas diuinas, & memoriter audiendo tenuisse, & prudenter cogitando intellexisse prædicatur*. Se l'oratione è quella Torre di Dauid, di cui stà scritto, *mille clypei pendent ex ea omnis armatura fortium*: si può dire, che sempre d'essa trincerato viuesse. Se sono i sensi le finestre del cuore, per le quali entra ad esso la morte, le chiuse egli in maniera, c'hormai di lui dir si poteua ciò che già disse d'Acholio Ambrogio Santo: *corpore suo tantum pro velamine vtebatur, non pro officio, certe ad seruitium, non ad subsidium*. Esci pure, esci, ò generoso Campione, ad incontrar hormai, non sò se dir mi debba le perigliose battaglie, ò le più certe vittorie, ch'io al vederne gli apparecchi sì buoni, non sò promettermi se nō ottimi gli esiti della tua guerra; ma deh dimmi, da che parte assalirai tu il nemico? dalla parte più prossima, ascoltatori. Sapeua egli benissimo senz'hauerlo imparato dal Boccadoro, che non hà il Diauolo arma maggiore dell'huomo; era certo, se bene non l'haueua ancor scritto Teodoreto, che *telis in nos diabolus membris nostris vtitur*, e per gli auisi hauuti da Paolo, postosi in sentinella scoupriua in se medesimo segrete intelligenze, onde persuaso, che *inimici hominis domestici eius*, si diede tutto ad abbattere in questi quell'altro, *interficiens inimicitias in semetipso*. E che santa pertinacia fù quella assediare in se stesso la sensualità propria, con chiuderle ad ogni soccorso le strade per isforzarla ad arrendersi alla ragione? perche non v'entrassero vettouaglie, porre alla guardia della gola il digiuno, non mangiando mai se non vna volta al giorno poco pane, e poc' acqua; perche li occhi non gli seruissero di spie, li fece dalla modestia inchiodar di maniera, che ne pur permise loro il vagheggiar vna volta se stesso, per disauantaggiarla nel posto, la restrinse per vent' anni continui dentro vn sepolcro, prouando in fatti, ch'in niun luogo meglio s'impara à viuere, che doue ci si ricorda più frequentemente il morire. E vi pare che non fosse poi questa vna vita da lottatore? *Athletæ*, dice Tertulliano, *segregantur ad strictiorem disciplinam; continentur à luxuria, à cibis lætioribus, à potu iucundiore, coguntur, cruciantur, fatigantur; quanto plus in exercitationibus laborauerint, tanto plus de victoria sperant*, è questa vn'auueduttezza del nostro combattente. Vedi di gratia, disse

Cassiano,

Iob. c. 41. nu. 6.

Ad Eph. c. 6.

August. init. lib. de Doct. Chr. 8.

Cant. cap. 4.

Ambr. in Acholij encom.

Theod. in prol. vitæ SS.

Matth. c. 10.

Ad Eph. cap. 2.

Tertul. ad mart. cap. 3.

Caſſ. de inſt. ren. l. 5. c. 17.

Caſſiano, *vt in ſe ipſo colluctationum ſummam, velut in baſe quadam firmiſſima ſtatuerit, & prouentum pugnæ in ſola caſtigatione carnis, & ſubiectione ſui corporis collocarit*. Nuoua maniera di guerreggiare per certo! Toglier à ſe le forze, per indebolir l'auuerſario, rintuzzare l'orgoglio proprio, per humiliare l'altrui, drizzare tutti i colpi alla carne, per ferir vn nemico ch'è puro ſpirito! Mi direſti tu mai vna verità ſpirito ritrouatore d'ogni buggia? che ſgomenti furono i tuoi all'accorgerti, ch'il tuo Andagoniſta t'andaua così prouidamente togliendo ogni vantaggio, che la debolezza del corpo ſuo ſomminiſtrar ti poteſſe? Il tentarlo di gola era vn dargli occaſione di tirar più in lungo i digiuni, il ſolleuargli ribellion nella carne, era vn mettergli a' fianchi gli ſproni, acciò fuor della tua giuriſdittione più velocemente correſſe; il ſeruirſi di gente peruerſa per diſtorglierlo dal buon propoſito, era vn diſaffettionarlo più à gli huomini, per affettionarlo più à Dio: Se tu ſei quel maluaggio, che per ſeminar la zizania ſul grano, aſpetti che più profondamente dorma l'Agricoltore, haueui che fare con vno, che ricordandoſi più d'eſſer lottatore, che d'eſſer huomo, ſpendeua tutta la notte in far i conſulti di guerra col ſuo Signore, e ritrouato dal Sole in quel medeſimo ſito nel naſcere, in cui era ſtato laſciato nel tramontare, ſi lagnaua dolcemente con eſſo, perche troppo preſto tornaſſe à diſturbargli il ſuo ſonno, e non s'accorgeua egli in tanto, che mantenendogli l'ardore della ſua carità eterna la State, non gli laſciaua riuſcir lunghe le notti; ſe non fuſſe forſi ancor vero, che s'affrettaſſe tal'hora più del douere il Sole, accioche il miglior occhio del Mondo arriuaſſe anche à tempo di vagheggiare oggetto sì degno, la marauiglia del quale era baſtante à rallentar il corſo alle ſtelle. Ah quante volte, ſe vuoi dire la verità, ſpirito padre della menzogna, diſcorrendo teco ſteſſo diceui: Che mi gioua l'eſſer ſerpente, à cui habbia Dio aſſegnato la terra per cibo, con dirmi: *Terram comedes*, ſe cominciano gli huomini a non vſcire da' confini del Cielo? Che mi frutta tendere in ogni oggetto più lacci, ſe queſto vccello di Paradiſo, non mai ad eſſi ſi abbaſſa? A che più ſtendere, peſcatore fallito, mie reti in queſto mare, per chi ne per hamo di piacere s'ineſca, ne per voce di Sirena s'incanta, ne per poca auuedutezza s'inueſte, ne per troppa commotione ſi turba? Così è, maledetto ſerpente, s'hà queſta volta da fare del tuo veleno triaca, con adempirſi à puntino la propoſitione d'Ambrogio: *vt quod venenum eſt medicamentum fiat; venenum ad interitum carnis, medicamentum ad ſalutem ſpiritus*. Ma ohimè, perche mi trattengo più in longo ne' primi ſcherzi delle battaglie d'Antonio? Leſſi già tra' trofei de' Cauaglieri di Rodi, qualmente eſſendo comparſo in quell'Iſola vn ſpauentoſo Dragone, non trouandoſi maniera di liberarſene, vn certo Caualiere Siccardo vſcito contro l'ordine del Gran Maeſtro nelle vicine foreſte, contemplò di maniera la beſtia, che ritiratoſi poco doppo alla Patria fece formar co' ſtracci vn corpo in tutto à lei ſimile nel ſcintillare de gli occhi, nel dimenare dell'ali, nella varietà de' colori, & auuezzando il ſuo cauallo con alcuni maſtini ad addentare in certe parti quel moſtro, mentre furia maggiore nel ſuo moto mentiua, tolſe a loro, &

Gen. 3.

Ambr. lib. 1. de pœn. c. 15.

Trofeo de' Caualieri di Malta Aut. Mant.

à se di maniera il terrore, che tornato à Rodi ardì d'andarlo ad assalire nella sua propria cauerna, e con l'aiuto de' cani, dando al Dragone la morte, rese il suo nome immortale. Con vn tal ordine parmi che procedesse nelle sue zuffe il mio heroe, poiche chiarito dal lume del Vangelo, c'hauendo il Dragone infernale guasta nell'huomo l'imagine di Dio, vi haueua improntata la sua, odiando in se medesimo sì difforme ritratto, con azzuffarsi spesso contro esso, perse di maniera il timore, che ardì già di venire più immediatamente alle prese, e dall'hauer vinta l'imagine, far passaggio à distruggere anco l'originale. *Admiratione dignum erat*, dice Sant' Atanagio, ammiratore non meno, che scrittore delle battaglie d'Antonio: *Admiratione*, dico, *dignum erat in tam immani solitudine vnum hominem, nec Dæmonum quotidianas expauisse congressiones*. Nella spelunca d'Antonio si faceua in ogni notte giornata, non hebbe mai questa guerra vna sol hora di triegua, non che di pace, come ne gli vni non mai si spinse il desiderio di nuocere, così nell'altro non mai venne meno il proposito di contrastare. Contentateui Signori, ch'il valore mostrato in poco meno ch'infinite battaglie, in vna sola come in cōpendio v'esponga.

Era la notte a' figliuoli della luce tempo tanto men propitio, quanto à quei delle tenebre più auuantaggioso, quando Antonio, c'haueua l'oratione per sonno, Astrologo osseruatore più de' moti suoi proprij, che di quelli de' Cieli, al lume delle stelle leggendo, come esso dir soleua, il gran libro stampato da Dio per suo vso; faceua l'vfficio non sò se di buon Pastore, vegliando sopra la gregia de' suoi pensieri distesi

Lotta d'Antonio col Diauolo

à pascolarsi nelle ampiezze diuine; ò di Soldato posto in presidio, che quanto più sicuro, tanto più cauto, teme d'aprir le porte al nemico, se chiude gli occhi al riposo; quando eccoti in vn baleno al soffio di fiero turbine restar spente le stelle, flagellar l'aria con verghe di fuoco le nuuole, duellare l'vna con l'altra le vicine montagne, spaccarsi la spelonca in più luoghi, inasprirsi l'Aure in più Venti, fendersi la terra tutta in più parti, volare gli alberi sradicati da' turbini, incenerirsi gli scogli stritolati da' fulmini, aprirsi il suolo, chiudersi il Cielo, raddoppiarsi le tenebre, moltiplicarsi le paure, discendere per mille buche il terreno, ascendere per mille porte l'inferno. E che sia il vero, già si vede sù gli occhi l'Auoltoio di Titio, l'Aquila di Prometeo, l'Harpie di Phineo. Quindi cani arrabbiati per addentarlo, lupi affamati per ingoiarlo, orsi infieriti per isbranarlo, leoni infelloniti per smidollarlo. Hauresti detto, a' danni d'vn nouello Hercole, esser si vniti que' mostri, che vno per vno diedero tanto che far all'antico; vn Gerione con triplicate membra, vn'Anteo con Gigantesca forza, vn'Acheloo con ben ruotate corna, vn Centauro con spauentosa forma: Vn'Argo con cent'occhi già l'atterriua, vn Briareo con cento mani già l'abbrancaua, vn'Hidra con cento teste già lo batteua, vna Chimera in cento forme già l'annientaua. Puote parere in quella mandra trà più modesti, vn Cerbero, che hauea più capi, vn Giano, che hauea più volti, vn Proteo, c'hauea più corpi. V'eran per nulla i Cocodrilli del Nilo, i Dragoni di Colco, i Cignali di Erimanto, gli Elefanti dell'Indo; la Cerua di Menalo, c'hebbe i piedi di bronzo; il Serpente di

Cadmo,

Cadmo, c'hebbe i denti di ferro; il figliuolo di Vulcano, c'hebbe il fiato di fuoco. Che fare in tal cimento, Signori? Ritirarsi, mà doue? difendersi, mà come? proteggersi, mà con che vsbergo? azzuffarsi, mà con che mostro? Se si disanima, chi v'è che lo rincori? Se chiede aiuto, chi v'è che lo porti? Se resta preso, chi v'è che lo riscatti? Il luogo è deserto, gli auuersarij sono Angioli, e le sue forze son d'huomo. Cedere non lo permette la virtù sua, resistere non basta la sua natura. Tutti i posti son presi; Baleni, fulmini, chimere, fantasmi spauentan gli occhi: Zolfi, salnitri, puzze, carogne, appestano le narici: Vrli, rugiti, strilli, sibili, tuoni pestan l'orecchie: Verghe, bastoni, catene, piombate, batton la carne: Dubij, tristezze, sollecitudini, tedij, spolpan lo spirito. Pouero Sansone! Adesso che ti sono cresciute le chiome de' più robusti pensieri, hai da rimanere sotto vn monte de' tuoi nemici sepolto. Pouero Israelita! Adesso che la terra di promissione del tuo cuore comincia à germogliare, ecco i Madianiti à mieter in herba il raccolto. Pouero Moisè! Adesso hai gustato la manna nel deserto, ecco gli Amalechiti ad amareggiarti; si che ancor tù, al dire d'Origene, *cum caeperis manducare manna panem caelestem Verbi Dei, & bibere aquam de petra, cumque ad interiora doctrinae spiritualis accesseris, expecta pugnam*. Ma piano di gratia Signori *Quid existis in desertum videre arundinem vento agitatam?* E vero. Era quanto più oscura la notte, tanto più chiaro il pericolo; conueniua tremare, quando non v'era cosa che stesse ferma; era necessario aspettare la morte, già che eran chiuse tutte le strade alla vita. Nulladimeno, vdite, e stupite il coraggio del nostro lottatore: Già che gli fuggiua da sotto i piedi la terra, fermatosi col pensiere nel Cielo, accendendosi nel cuore tanti lumi di fede, quanti se n'eran spenti nel firmamento; trà tante fiere più che huomo, *licet gemitum vulnera carnis exprimerent, sensu tamen idem manens quasi de inimicis luderet loquebatur. Si virium aliquid haberetis, sufficeret vnus ad praelium*: e che sent'io? O che non conosco le forze del Diauolo, ò che deuo tener più c'humano il valore d'Antonio. Com'alla vista d'vno spirito iniquo saranno rimasti morti huomini coraggiosi per altro; sarà vero che presentatosi tall'hora vno di essi in forma di soldato à lotteggiar con Vulcano Vescouo di Vigornio, faceuagli per horrore agghiacciare ogni calor di vita, & adesso presentatisi tutti alli danni d'vn solo con le più horribili visiere che la loro fierezza habbi saputo formare, saran forzati partire come vani fantasmi mortificati, derisi, e delusi. Sò pur anch'io, che all'Abbate Teodosio, che pur fù Santo, offerto vna volta in visione per auuersario vn di costoro, al sentirsi intimare, *cum hoc te luctari oportet*, si sbigottì di maniera, che gridò ad alta voce: *Quis hominum mortali conditione, & infirmitate circumdatus cum hoc luctari possit? non ipsum vniuersum genus hominum, si in vnum confluat, huic resistere praeualet*. Bisognerà dunque dire, hauer potuto vn sol huomo quello, che tutti insieme non possono. Hor venitemi adesso à descriuere per mostri di fortezza gli Oratij, che sopra i ponti del Tebro fecer far punto fermo alle scorrerie de' Toscani; i Sansoni, che con vna mascella di giumento faceano de' suoi nemici macello; i Polidamanti, che fecero parer historia le poesie de

Gi-

Orig. hom. 11. in Exo.

Athan. in eius vita.

Ranul. lib. 7. Pollic.

Sophr. prat. Sp. cap. 66.

Valer. Max. & alij. Paul. & alij.

Giganti, arrestando i destrieri, all'hor che più veloci correuano, e sostenendo i monti quando più precipitosi cadeuano. Non mi parli più Eliano del suo Democrate, che ancora non reggendosi in piedi tutti atterraua. Taccia Dione il suo Priscilliano, ch' vn'Orso, vn Pardo, vna Leonessa, vn Leone in vn colpo vccideua; non mi ricordi Pausania il suo Teagene, che in testimonio di quattrocento Vittorie, conquistò altretante corone. Altro coraggio, altre forze, altre braccia, truouo io ch'ammirare. L'hebbero quelli con huomini, questi con Angioli; quelli sù gli occhi di fauoreuoli spettatori, che gli animauano; questo in solinghi deserti, che l'atterriuano; quelli duraron ne' contrasti poche hore, questo poco meno d'vn secolo. C'hanno à dir i tuoi posteri, ò gran Campione? come s'hanno ad indurre essi à credere esser vissuto vn'huomo di carne, atto à domar solo quei spiriti, che già per tanti anni mantengono la guerra a Dio? Pensi tu che vi sian per esser di quelli, che l'abbattimento d'vn tal serpente attribuiscono à qualche santa magia? Ne ti scandalizare s'io sono d'vn tal parere, poiche sai ben tu, che hanno i Santi li suoi incantesimi, ne si vergogna di confessarlo Chrisostomo: *sunt & nobis incantationes spirituales, ipsum nomen Domini Iesu Christi, tum ipsius Crucis potentia*, e però tu come che lo sapeui benissimo sentendoti mācar le forze, ricorresti subito ad essi, e col nome di Giesù in bocca, & il segno della Croce alla mano gli annichilasti: Io son tentato, Signori, di dire vn mio pensiero, pur lo vuò dire, che, come non venne mai nel Mondo Tiranno peggior del Diauolo, così non hà la Chiesa Martire maggiore d'Antonio. Comunque sia, io sò che Christo non si puote trattener di non scendere à rimirar da vicino le proue del suo soldato, anzi non altrimente, che Comodo Imperatore, che per il genio, che haueua a' lottatori, non contento di seder nel suo trono à vedere, scendeua à farsi di Giudice parte sul campo. Come lo confortò nella Zuffa, così gli fece l'applauso nella Vittoria. Adesso si che non m'atterrisco più tanto del detto di Gregorio, *non vnus spiritus malus electorum singulis, sed innumeri deputantur*; poiche comincio à capire, che non senza causa paragonò già Iddio l'anima del giusto, ch'è sola, ad vn'esercito intiero, *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, arriuo ancor io à veder in essa gli squadroni ben ordinati, che già vi vidde Bernardo, e prouo in prattica: *quantæ virtutum acies habeantur, quanta in orationibus armatura, quantum in actionibus robur, quantus in zelo feruor, quanta ipsi cum hoste conflictuum assiduitas, numerositas triumphorum*. Quel di che mi marauiglio si è, come morendo per ordinario ancor giouani i lottatori, à quel che scrisse Galeno, riferito da S. Girolamo, il nostro, che per altro durò non meno in battaglia, ch' in vita, hebbe sì robusta vecchiaia, che parue più tosto nodrito in delitie, ch'incanutito in baruffe. Et io m'imagino che di ciò fosse la causa il non hauer voluto Iddio priuar sì presto di così degno spettacolo i Cittadini del Cielo; morì nulladimeno, accioche, come già scrisse di Simeone Stillita Teodoreto, *cum solus ex omnibus qui vnquam fuerunt mansisset inexpugnabilis, quòd homo quidem esset morte confirmaret ijs qui non credebant*. Se non voleste forsi dire, che essendo morto

Aelian. lib. 4. Poly. hist. Dio. & Xiphil. in ma... ctin. Pauf. lib. 6.

Chrisost. hom. 8. in Epist. ad Rom.

Ex Herodiani hist.

Gregor. apud Medin. Annot. circa lit. lib. 1. c. 7. nu. 14.

Bern. in cantic. ser. 10.

Hier. li. 2. in Iouin.

Theod. lib. 9. hist. Sacra.

vittorioso in battaglia, poteua con più ragione, ch'Epaminonda vantarsi, *Epaminondas hodie nascitur, quia sic moritur*; *Antonius hodie nascitur, quia sic moritur*. O perche non fù immortale vn tal huomo, sì prattico in mortificare vn tal Angiolo; huomo che molestato non si turbaua, ritenuto non s'arrestaua, assediato non s'arrendeua, pesto più s'assodaua. Animo inuitto, che non ti stancasti giamai per lunghezza di tempo; spirito generoso, che non ammettesti mai pace, nè mai facesti se non auantaggiare le triegue; Degno habitatore del Cielo, che facesti con tanto tuo costo sì dura guerra all'inferno; ma con che frutto, Ascoltanti? Con che frutto? Se gli acquisti della Chiesa sono i danni di Satana, numerate se potete i discepoli, che nella scuola di così gran Maestro, la vera arte della militia spirituale impararono; fate catalogo di coloro, che nel tempo della persecutione, con l'intrepidezza sua, confermò nella fede; fate capitale di quelli, ch'in tempo che il Mondo abbandonaua Christo per seguir Ario, al dire del Boccadoro, non hebbero quasi miglior argomento della Diuinità del Verbo, che la conuersatione d'Antonio. Ite, e vedete i gran danni che fatt'hanno all'Inferno tanti Romiti assoldati dalla pouertà volontaria ne' deserti della Palestina, della Siria, dell'Asia, della Cappadocia, di Mesopotamia, di Ponto, della Scitia, dell'Armenia, di Nitria. Tante Religioni, viue armerie della Chiesa, fondachi d'ogni virtù più soda, minerali d'ogni più sicura dottrina; e sappiate che il primo, che aprisse scuola d'arti così sacrosante fù Antonio. Ite, e leggete quanto giouasse alla causa della

Valer. Maxim. & alij.

Præcipuū catholicæ fidei documentū nullū Hæreticorum talē posse monstrari Hom. 4. in Matt.

Paneg. del P. Giugl.

verità, per editto etiandio degli Imperatori, dal Mondo tutta bandita. Vn'Atanasio, di cui puote dir senz'hiperbole Nazianzeno, *Athanasium solum nominare, virtutem ipsam est laudare*. Il Maggior huomo, ch'alleuasse il suo secolo, di cui non si può mai dir tanto, che d'auantaggio non meriti, & habbiate l'obligo ad Antonio; che l'ammaestrò viuo, e lo confortò morto, confessando egli stesso, *Mihi ingens lucrum est, & vtilitas hoc ipsum quod recordor Antonij*. Ite, e pesate i meriti d'vn'Agostino, gli Heretici, che con la sua Dottrina conuinse, i peccatori, che col suo esempio, ed esortationi commosse; le famiglie, che con le sue sante Regole instrusse; e poi sappiate essere stato vn tant'huomo vno degli acquisti d'Antonio, quale se non hauesse hauuto la Chiesa, non hauerebbe forse Agostino; nè son io che lo dica, lo dice egli medesimo, poiche hauuta da Politiano cognitione di Antonio; *Inter verba eius retorquebas me ad me ipsum*, e poco doppo, *audieram de Antonio. Itaque concitus redij, & legi locum Apostoli*; sì che à quel che vedo il nostro lottatore non lascia tutto che morto di perseguitar il Diauolo. Mentre che ei visse fù Sirena Innocente, che con la voce sua, tutti tiraua, e lo dice Niceforo; *plurimi faciebant, si Sirenam vocis eius audirent*, ma volse Dio che l'efficacia, che hebbe nelle parole, mentre che visse, restasse doppo morte ne' suoi esempi, onde non è marauiglia, che dica Pietro Damiano: *Antonius non rethoricatur, sed tota conspicuus arte litteris, vt ita dicas, vitalibus legitur*. E non hauea poi Dio ragione di priuilegiare con mille prerogatiue il suo seruo, communicandogli i suoi segreti col

Athan. in eius vita.

Augu. Conf. c. 6. & 7.

Niceph. l. 8. c. 40.

Pet. Dam. epist. 17. lib. 6. ad Atipt.

E dono

dono della profetia, li suoi dettami con quello della sapienza; instillando la di lui riuerenza ne' Gentili medesimi, ed anche di presente ne' Turchi, che pur l'honorano, facendo sì celebre la di lui memoria nella sua Chiesa, che non vi sia hormai cantone, che dell'imagine d'Antonio honorato non sia, nè d'alcun semplice Confessore, fuori che di esso dall'vniuersità de' fedeli si faccia festa, e festa tale, che ne' passati secoli, come si caua da Battista Mantouano, non solo il giorno, ma la notte etiamdio della festa d'Antonio, con particolar cerimonia si celebraua. Non dico niente del risentimento di tutta la natura nella sua morte, poiche fù parere commune, e lo scriue S. Girolamo, che gli elementi per trè anni il piangessero. *Erat triennium, quod clausum cælum terras illas arefecerat, vt vulgo diceretur, Antonij mortem etiam elementa lugere*. Del dominio, che hebbe sopra i Diauoli, che occor ch'io dica? Sò che altri sol con la loro presenza il cacciarono, come vn Macario l'Alessandrino, presso à Palladio, l'Egittio presso à Sozomeno, Gutberto presso à Beda, Rustico presso à Cassiano; altri con due parole, come Panutio, e Basilio; altri con due righe di scritto, come Eugendo, e Gregorio, altri con la sferza, come Vimaro, e Paolo il semplice. Sò che se non fauoleggian l'historie, Teodoro Sedunense, seruendosene come di Giumento, gli fè portare da Roma fino alla sua Città vna gran Campana donatagli da Papa Leone; e Cunegunda moglie d'Enrico II. lo condannò come schiauo à seruir alla fabrica del tempio di Bamberga con portar sassi di smisurata grandezza; e Bernardo di Mentone gloria della Sauoia, nel vicino

Bap. Mã. in carm. de S. Anton.

Hier. in vita Hil. cap. 27.

Ex disq. del Rio lib. 6. c. 2. sect. 3. q. 3. n. 10.

Del rio de ea dub.

Crouic. Saxon.

Rios Hi. n. rect.

monte di Gioue, come schiauo lo pose alla catena. Viuano però le glorie d'Antonio, che di lui forsi prima d'ogn'altro pensò d'hauer detto con verità, *ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus*. Dicano pure quanto mai sanno i Padri per ingrandimento delle Vittorie d'Antonio, che diran poco; è poco quel che ne hà detto Agostino, e pur lo publica per huomo in tutto perfetto, *Antonio, Sancto, & perfecto viro*; è niente quel che ne scriue Chrisostomo, e pur lo giudica degno della vista di Dio: *Visione Dei dignus habitus est*; hà parlato scarsamente Ruffino, e pure lasciò scritto di esso; *Antonius de Dæmonibus crebros agens triumphos, placuit Deo supra cunctos mortales*, hà seruito più alla verità, ch' al suo affetto Atanasio, e pure disse vna gran parola; *Perfecta est ad virtutem via Antonium scire, quis fuerit*. Che dite Signori, rinascerà mai più al Mondo vn tal huomo? O lo volesse Iddio, massime in questi secoli sì sciagurati, quando il Demonio per trouar sì poco contrasto, fà sì gran scempio delle Anime! e quando mai s'hanno à suegliar in noi quegli spiriti guerrieri, che suol instillar Christo ne' suoi soldati? E che pensiamo, che non habbia Dio forsi corona ancor per noi? eh che non è egli sì pouero; *Non est inuidus*, dice S. Geronimo, *non est inuidus Agonotheta noster, nec alterius palma, alteri parat ignominiam, omnes Athletas suos desiderat armari*. Che se vi spauenta la difficoltà dell'impresa, vdite, & animateui con le parole del medesimo Antonio in vn' esortatione fatta a' suoi nemici; *Credite mihi experto, pertimescit Satanas beneuientium labores*. A che temer tanto il Diauolo? eh che se vi risoluete à

David Ps. 14.

Aug. lib. de Doct. Christ.

Chrys. hom. 8. in Matt.

Ruf. l. 1. hist. c. 8.

Atha. in eius vita.

Hier. l. 2. epist. 28.

Athan. in eius vita.

far

far lega con Christo, hauerà egli più di che temere di voi, che voi di esso; nè mi state quà à dire, ch'egli con le sue astutie vi può ingannare, *Varias Dæmonis hostis insidias*; non vi potete scusare, sapete ben voi troppo i pericoli, ne' quali potete inciampare in tempi massimamente più licentiosi, come son questi. Il rimedio è, *Iesum suspirate, & credul itatem nominis eius vestris figite menti bus, & à certa fide vniuersi Dæmones fugabuntur.* Ah Christiani, fate conto dell'auiso d'Antonio, *Iesum suspirate*, attaccateui à Giesù, che se così farete, meritarete ancor voi in premio di vna breue battaglia vn'eterna corona, e così sia.

GLI SPETTACOLI.

PANEGIRICO IV.

Di Santa Agnese Vergine, e Martire.

Vei primi Cesari, che ogni altra cosa, che se medesimi signoreggiando, sdegnatisi dar in vitij ordinarij, l'istessa maluagita vollero pari alla somma fortuna, come che non serbasser più regola in dar il proprio, che giustitia in vsurpare l'altrui, si applicarono sì di proposito à pascere con la sontuosità de gli spettacoli gl' occhi ingordi del volgo, che sotto finta di porgere ò con gl'honori de' Dei occupatione à gl'huomini, ò co' suffragij de' morti trastullo a' viui, parue volessero trattener in modo i curiosi, che assorbiti dalle marauiglie del Teatro, lasciassero d'auuertire l'enormità di Palazzo. Teste da cerchiare con altro, che con corona d'Impero; Neroni, Domitiani, Heliogabali, Comodi, che pretendeste voi mai, se non dar fondo al patrimonio della natura, non che di Roma, con gettar via così per giuoco nel girar di poche hore li dodici milioni alla volta, coprendo il suolo d' arene, tal hora più pretiose delle istesse del Tago, foderando l'Orchestra con le attinenze di piastre, forsi più fine delle istesse del Trono; facendo ripari al Sole co' Cieli di scarlatto stellati d'oro, dando le battaglie nauali, con lusso non mai più inteso, in vn mar di vino. Qual Acheloo, ò qual Proteo prendette mai tante forme, quante all'Aia dell' Anfiteatro à tutte l'hore si diedero? Hora selua con gl' alberi, portatiui dall'Arabia, e dal Libano, pose sù gl'occhi quante maniere di caccie à danni de gl'animali vsan gl' huomini. Hora fatta d'vn bosco vna Cornucopia, cangiate le frondi in frutti, già più cena, che scena ballò per porgere rinfrescamenti à ben ottantasette milla persone, che tante furono

Spectaculorum finis ex Lipsio, & alijs.

Suet. ex Herod. ex Lamprid. ex alijs, in vitiis Cæsarum.

Per. vid. ap. Lypsium l. 1. de Amphit.

rono quelle, che ne' ſoli gradini di quell' immenſo ouato ſedettero pria ſpettatori, poi conuitati. Hora gonfiataſi come in vn' area di Noè d'ogni ſorte d'animali fornita, ad vno ſquillar di tromba, non altrimente, che le mura di Hierico ſcioltaſi tutta in porte, vomitò sù l'arena vn diluuio di fiere, tanto che vi fù Poeta, che ſcriſſe d'hauerne vedute più in Roma, che i fauoloſi canti d'Orfeo non ne radunarono in Rodope. Moſtri di Libia in vn colpo cento, Orſi in vn giorno mille, Leoni di quante ſorti ne genera la Marmaria, Tigri di quanti peli ne colora l'Hircania, Panthere ſenza numero, Pardi ſenza miſura, mandre di Hyene, e di Struzzi, Legioni d'Onagri, e di Cingiali, fino ad eſſerſi vedute in vna ſola miſchia meſſe à confronto le furie di ſette cento, e più fiere, per dir niente di Tori, e Caualli marini, che co' ſuoi medeſimi mari vi ſi conduſſero. Che belle brighe da Prencipi tener macello publico di carne humana con fare, che l'iſteſſo incrudelire foſſe arte, & il vincere di fierezza le fiere foſſe materia di premio, non di caſtigo; continuando tal'hora per più di cento giorni quei giuochi, che con tanta più barbarie, con quanta minor occaſione conſumarono bene ſpeſſo all'Europa ventimila perſone in vn meſe, facendo in modo famigliare la morte, che l'iſteſſo morire riuſciſſe vn giuoco, incaminando ad incontrar l'hora eſtrema, altri à piedi, altri a cauallo, altri in cocchio, dando in mano à gli vni per far caccia di lei lo ſtocco, e il laccio, à gl'altri per farne peſca la rete, e la fuſcina, ſpingendo queſti con gl'occhi chiuſi, perche non vedeſſero i colpi, quelli co' petti aperti, perche non gli ſchiuaſſero, armando molti di doppia ſpada, quaſi che per troncare il filo di vita fragile, non foſſe per baſtare vna ſola, imbeuendo tutti di tal pazzia, che ſenza altra differenza, che quella che, ò ne' colori, ò nell'armi portauan ſeco, fendeuanſi, ſcannauanſi, trafiggeuanſi, infami s'eran tardi nel vincere, molto più s'eran vinti. Barbaro genio di popolo tanto per altro ben coſtumato, e corteſe, già che tanto ti paſci di veder ſangue, guarda che copia de' tuoi gladiatori ſantiſſimi t'hà fatto Chriſto dandotene fino à trecentomila, che meno non furono i Martiri, che cimentarono in Roma il loro valore con la morte detti da Tertulliano con gentiliſſimo epitetto *Beſtiarij Chriſti*. E ſe i miracoli, che nelle varie battaglie di tanti, e tanti furono ſparſi, ne' cimenti d'vn ſolo rimirar brami, vieni hoggi meco, e nelle tue iſteſſe contrade ti darò à vedere vn' Agnella, che non hauendo horrore d'incontrar i Leoni, hà valore per vincerli; Ti condurrò in campo vn' Amazone nodrita non nel Termodonte, mà nell' Empireo; Vna duellante, ma non di quelle, che la pazzia di Domitiano, ma la ſapienza di Dio per vna nuoua ſpecie di gladiatori fè venir sù l'arena; vna nuoua Iſicritea in Agneſe, che con caſtiſſime nozze ſpoſata da miglior Mitridate, con intrepidezza più che di Donna, per qual ſi ſia mal incontro mai non laſciò di ſeguirlo fino ad eſſergli in vn tormentoſo morire fedel conſorte, *oſtendam tibi ſponſam vxorem Agni*; che è quanto dire vna tale Heroina, che per le ſue molte doti non trouando pari trà gl'huomini, altro marito non puote meritare, che Dio. Veniteui ancora voi, ò Signori, che non v'è pericolo, che profaniate voſtr' occhi con

Mart. in Epigr.

Cap. de muner. Gord.

Calph. ap. Lypſium.

Lypſius lib. 1. Saturn. c. 12.

Vidi eũdem, & Sylu. Petra Sancta de Stem. Gentil.

Thom. Boz de ſignis Eccl. lib. 12. c. 22.

oggetto men ſanto; è queſto vn de' ſpettacoli, à quali tutti vi vorrebbe S. Cipriano. *Spectaculum, quod non exhibet Conſul, aut Prætor, ſed qui eſt ſolus, & ante omnia*, e non dubito, che habbiate meco à conchiudere nel fare alle vittorie d'Agneſe l'applauſo, che quanto di ſtraordinario vide già mai in queſto genere Roma, non hà di gran lunga che fare col bel ſpettacolo, che vna tanto priuilegiata Donzella del ſuo valore diede hoggi à gl' huomini, & a gl'Angeli, anzi a Dio ſteſſo. Nelle guerre d'Vngheria eſſendo trà gl'altri Chriſtiani preſi da Turchi riconoſciuta vna Donna, che più con le attioni, che con le veſti diſſimulando il ſuo ſeſſo, hauea molti anni frà più prodi ſoldati fatte gran proue, condotta come prodigio al gran Signore, ſaputoſi che in vna ſola miſchia dieci de' più robuſti nemici fatti hauea in pezzi, ſi giudicò non poterſi in quei giorni porger più degno ſpettacolo al popolo, che dargliela à vedere per tutta Coſtantinopoli. *Quibus auditis*, dice l'hiſtorico, *Turcicus Imperator pro ſpectaculo eam per totam vrbem circumduci mandat*. Non giurarei già io, che tal non foſſe l'intentione di Dio, quando ſcoprendo in Agneſe vn valore non aſpettato, nè in quella età, nè in quel ſeſſo permiſe, che per iſtraordinario ſpettacolo condotta foſſe per Roma; e me ne accreſce il ſoſpetto, l'oſſeruatione fatta dal Cardinal Baronio intorno al luogo publico, in cui eſpoſta dal Prefetto fù Agneſe, che come ſi caua non ſolamente da S. Girolamo nel ſecondo ſopra Iſaia, ma dall'antica traditione, fù per appunto ad *fornices Agonales*, doue ſi ſoleuan dare gli ſpettacoli, doue pur hora è la Chieſa detta S. Agnetis in Agone, che è titolo di Cardinale, quaſi voleſſe Iddio, che il luogo iſteſſo ci faceſſe auuertiti, che era il martirio d'Agneſe vno ſpettacolo da opporſi à quanti mai s'eran dati in quell' aia, potendo ella dir quanto ogni altro in compagnia dell'Apoſtolo, *Spectaculum facti ſumus Mundo, & Angelis, & hominibus*. E certo ſe il filoſofo Seneca, che per altro vn ſol' huomo hebbe per ſufficiente theatro d'ogni attione plauſibile, l'accozzamento di vn Catone con vna mala fortuna hebbe per così meriteuole d' ogni gran ſcenà, che à gl'occhi ſteſſi di Dio, che pur ſi forma gli oggetti, come gli piace, non ſeppe, che il più grato rappreſentar ſi poteſſe. *Non video quid habeat in terris Iuppiter pulchrius, quam vt ſpectet Catonem inter ruinas erectum*. Quanto più guſtoſo ſpettacolo ſarà il combattimento d'vn' anima, che per eſſere, come ci vien deſcritta dal medeſimo Dio, *quaſi caſtrorum acies ordinata*, menando ſeco in battaglia le virtù tutte, fà vedere, non vn duello, ma vn' incontro d'eſerciti, in cui pari al numero de' combattenti, tanto grandi ſi eſperimentano i giuſti; che però Tertulliano, che lo ſapeua lodò queſta ſorte di ſpettacoli per più delitioſa a fedeli, di quanti per editto di Seuero in honore dell' ottauo anno ſecolare di Roma, ſi douean dare in Africa, *Vis pugilatus, & luctatus? praſto ſunt, non pauca, ſed multa. Aſpice impudicitiam deiectam à caſtitate, perfidiam cæſam à fide, petulantiam à modeſtia obumbratam: Tales ſunt apud nos agones, in quibus ipſi coronamur*; Ma che dici tu, ò Girolamo, che *Martyr Agnes ætatem vicit, & Tyrannum?* Così dunque ti contenti tu di comprendere tante altre, poco meno, che infinite, Vittorie in due ſole? e che

non

Cypr. lib. de ſpectac. ſi tamen Cypri. eſt ille lib.

Ex comped. rer. Vngaric. per Secucrinum Auneum latinè reddito.

Baro. in annotat. ad Martyrol. 21. Ianuar.

1. ad Corint. c. 4.

Sen. l. de Prouid. paulo poſt init.

Lib. de ſpectac. propè finem.

Hieron. Epiſt. ad Demetr.

non vinſe colei, che in ſe puote dire d'hauere più combattenti, che non ne radunò Xerſe a' danni di Grecia, non eſſendo in lei ſpecie, ò fantaſma, ch' arrolato non foſse al ſoldo dell'Innocenza; potendo darſi vanto di eſſere vn di quei riui del Paradiſo, che a' danni dell'Inferno da ogni parte di ſe ſcoccan ſaette. Combattete in Agneſe vn'Amor pudico, e tolſe le faci, e l'arco ad vn laſciuo; combattete il vigor della Gratia, e superò la fiacchezza della natura; combatterono robuſti penſieri, e trionfarono della tenerezza de gl'anni. Rappreſentò vna ſola tutti li giuochi d'Olimpia; la velocità de Curſori, in compire in così poco tempo la ſua carriera; l'agilità de' pugili in ſaper così bene togliere i colpi al nemico: la fermezza de' lottatori, con ſoſtenere le ſcoſſe sì furioſe, e sì varie, la robuſtezza de' Pancratiaſti, con moſtrar ſempre nella diuerſità de' cimenti vn'iſteſſo valore; la incontraſtabil forza de Pentatli, col far, che il fine d'vna vittoria le riuſciſſe principio ad vn'altra; non mai licentiataſi dallo ſteccato, ſe non quando ſuperata la malitia de gl'huomini, e de' Demonij; la durezza de' metalli, la crudeltà de gl'elementi, il deſiderio della vita, il timor della morte; non vedendo chi più le poteſſe far guerra, ſi ritirò libera in pace; portando ſeco giuſtiſſimo titolo per vn ben degno trionfo, maſſime, ſe il Campidoglio di là sù ſi gouerna con le regole dell'antico di Roma, che à chi dalla guerra tornaua in modo, che diſarmato il nemico laſciaſſe ogni coſa in pace, vollero che il ſommo de gl'honori mai ſi negaſse. Nò nò, che non può eſsere, che nel combattimento d'Agneſe non vi ſia più da goder, che ne gl'altri; ſe s'ingannano alcuni pochi nel dar giudicio de' guſti, non s'ingannarono mai tutti; non per niente, come ne fà fede Girolamo, *omnium gentium litteris, atque linguis in Eccleſijs Agnes vita laudata eſt*; è queſto argomento certiſſimo del guſto grande, che vn tanto già reale, & hora imaginario ſpettacolo diede à chi preſente meritò di vederlo, ed à chi paſſato godè di ripenſarlo. E ſe così è, che occaſione non hauete voi di dolerui, ſe differiſco più in longo in portaruelo per la via delle orecchie più che mi ſia poſſibile viuo sù gl'occhi? Vedete voi quella manieroſa pulzella, che col corteggio di tante altre ſue pari, quanto capace d'imparar le arti buone, tanto più habile ad inſegnar le migliori ſe ne torna da ſcuola? Deh mirate con che maeſtà muoue il paſso, con che maeſtria regola il ciglio, con che modeſtia compone il volto; come le traluce nell'eſterne fattezze l'interno lume, come ſe le legge nella compoſitione de' ſenſi la ſantità de' penſieri, come ſe le conoſce nel trattare la nobiltà del lignaggio? Difenda Dio da vederla chiunque ſia tocco dell'errore d'Origene, che ſi diede à credere, che le Intelligenze Celeſti ſceſe tal'hora in terra maſcherate ne' corpi, pareſſero huomini, ma in realtà foſſero Angeli. Gli accreſcerebbe vna tal viſta il ſoſpetto, e dallo ſcorgere tanto corriſpondente alla perfettione de' membri la purità de' coſtumi, difficilmente ſi potrebbero perſuadere, che altri che vn Serafino habitaſſe in quel corpo. Li derogareſti voi troppo, ſe ò la opponeſte come Helena Latina alla Greca, ò la contaſte per quarta trà le trè Dee. Se haueſse più à raccogliere Apelle tutte le bellezze in vn quadro, baſterebbe che

Ex Ariſt. in Rhet. vbi Olimp. diſtinguit.

Alex. ab Alex. vbi de triumpho.

Hieron. epiſt. ad Demetr. de ſeruanda Virgin.

Error Origen. in Periarchon. & alibi.

Notiſſimæ hiſtoriæ, ad quas alludit auctor hoc loco.

che di questo, e non d'altro originale ricauasse la copia. Se dell'Honestà si douesse far Idolo, altri che Agnese non starebbe sopra l'altare, massime, che i meriti dell'animo sarebbero per se bastanti à farle ottener tutti i voti, spiccando in molto maggior copia le doti, che se le scuoprono al lume interno di Dio, di quelle, che se le veggono all'esterno del Sole? Eh che non è questo vn tempio di quei d'Egitto, che come se ne burlò già Luciano, incrostati di fuori con tutta la superbia de' marmi di Numidia, e di Paro, dentro poi altro non hanno, ch'vn qualche cocodrillo, ò vna scimia. Qui habita la gloria di Dio, niente meno, che in quello di Salomone. V'è per vscire vn'esatta custodia, che non vi lascia entrare cosa immonda, e come assai più viuo di quello della Dea Vesta, vi si mantiene il fuoco, facendo vfficio di Sacerdote, sagrifica la carità in tutte l'hore ad honore di vn Dio Agnello vn' Agnella. Che ti puote mancar dell'humano, ò che non ti douette soprabondar del Diuino, fortunatissima Vergine, se in te tutte le gratie, fatte si sono in certo modo natura; meritandosi riuerenza la nascita, non che la vita; cumulandoci prezzo i tesori, che sei per hereditare giù in terra, non che quelli che ti si apparecchiano in Cielo; amabile, & ammirabile per ogni verso, ò si guardi ciò, che per incontro di buona sorte si acquista, ò per virtù d'elettione si merita. Ohimè però, ch' ogni tuo bene và à male per hauerti veduta solamente vna volta vn lasciuo. Ah che son queste occhiate di Catallopa, che per i raggi visuali mortal veleno tramandano. Che fia di te semplice Colombina, se gli Auoltoij, che di carne cruda si pascono, ti dan la caccia. Affascinato dalle tue bellezze si muore il figliuolo del Prefetto di Roma, di tutti li suoi desiderij ne hà fatto vn solo, che per tutti l'inquieta; Altri, che tè non ha in cuore; per te sospira, piange, frenetica; in somma per ogni modo ti vuole, perche per ogni mezzo ti spera. E che sia il vero, ecco i superbi presenti, che per i suoi seruidori t'inuia? Mira se pescò mai perle più pretiose il mar d'India, di quelle, che ti son poste sù gl'occhi; senz'altro, che ne' scrigni di Cleopatra poco più di bello ritrouò Cesare; vi sono quà gemme da comprar più Prouincie, non che vna sposa, vedi come brillanti esprimono gli ardori di chi le manda i carbonchi, le speranze i smeraldi, le chiarezze i diamanti; mostra bene che al fondamento de' suoi affetti getta per prima pietra Hiaspidi, Zaffiri, e Topatij de' più pretiosi, che nel Rationale del Sacerdote Hebreo si cōtassero, mostra ben dico, che non è ne auaro, ne pouero, e che volendo, e potendo dar tanto per doppio merito di generosità, e di fortuna, se hà da pretendere sposa sua pari, non ad altri che à te conuien ch'aspiri. Ma ritira più che presto que' donatiui, giouane mal consigliato, che non hà prezzo quella, che tu presumi comperare; volgi tutto altroue il tuo volo inconsiderata farfalla, che se fia, che al chiaro di questo lume t'accosti, t'hai da far cenere. E vero, che queste trè pietre son quelle, *quæ fœmineum stuporem ædificant, quia tardè seruantur, vt niteant, & subdole substruuntur, vt floreant, & anxiè feruntur, vt pendeant, & auro lenocinium mutuum præstant*. Mà sei ben pazzo à bandiera, se stimi Agnese per Donna, che la virginità più di quelle non prezzi; ti hà vinto della mano vn' onni-

Lucian. in Imaginibus.

Lucan. l. 10. Phar.

Tertul. l. de habitu mulier. c. 4.

Ighironica ... (manuscript annotation)

onnipotente Riuale, con cui tutta la tua fortuna non può competere; l'hà ſpoſata chi la creò, ed al dire di lei, più alla grande di te l' hà trattata, *ornauit me inæſtimabili dextrocherio, circundedit me vernantibus, atq; coruſcantibus gemmis, oſtendit mihi theſauros incomparabiles*. In concluſione, quanto più fà per te Agneſe, tanto meno tu fai per eſsa; e perche non le ſtij à replicar l' ambaſciata, ſenti con che determinata volontà ti licentia! *Diſcede à me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis, quia iam ab alio amatore præuenta ſum, qui mihi ſatis meliora te obtulit ornamenta*. E aſſai, che recidendoſi co' denti la lingua, come vn' altra Pittagorea non te la ſputi nel volto, ſe non che al parere d'Ambrogio è tenuta conſeruarla in Trofeo, *linguam ſibi Agnes non abſtulit, ſed propter Trophæum reſeruauit*. Che dite di queſto noſtro ſpettacolo, ò miei Signori? non vi pare, che meriti d'eſser chiamato ancor eſso con la fraſe di Tertulliano, *Circo, & vtraque cauea, & omni ſtadio gratius?* Dio buono! che impetuoſa ſcoſsa ſi è data con si potente machina ad vn cuor pudico? Come bene però hà ſoſtenuto egli il colpo, come ben gli è douuto l' applauſo dell' eloquentiſſimo Maſſimo, *Ad concupiſcantem reuertitur ſenſus, & inconcuſſa Virginitas Chriſto ſemel oblata perdurat*. O ſtanno pur bene i gigli, come nell'Atrio del tempio ſuo li collocò Salomone ſopra colonne di bronzo, e di penſieri di caſtità in anime sì ſolleuate, e sì ſode, che non mai à baſsezza ſi piegano, nè à grauità di peſo ſi arrendono. Fù pur ben poſta trà le coſtellationi celeſti confinante con la Libra, & il Leone, la Vergine, non potendoſi aſſicurar purità, ſe non con vna ſomma giuſtitia, ed vna vigilanza indefeſſa: hà pur ragione Pallade di andar armata, e Girolamo di auiſare Principia, che la virginità conuien ſempre c'habbi la ſpada in mano, *vt ſcias virginitatem ſemper gladium habere, per quem truncat opera carnis. Gentilis quoque error Deas Virgines finxit armatas*. Ma turiamoci più che preſto l'orecchie, che vn mal viuente mette la bocca in Cielo, e ſoffiando con l'infettato ſuo fiato ſopra i carboni d' Inferno, che doppo hauuta la negatiua, dalla concupiſcibile da l'ingannato amante transferiti ſi ſono nell' iraſcibile. Deſcriue Agneſe per vna Circe, ò Medea, che fidata ne' ſegreti ſuoi malefici habbia per niente l'inimicarſi anche il primo perſonaggio di Roma. Tien quella lingua tra' denti, anima ſcoſtumata, che ſe foſſe Agneſe vna ſtrega, tù non ſareſti più beſtia, che à queſt' hora per la molta ſua carità ti haurebbe trasformato in vn' huomo: già che però maga la ſpacci, maga l' haurai; con vna ſanta negromantia richiamerà i morti alla vita, toglierà con vn ſol ſegno di Croce la forza al fuoco, il furor à gli huomini, il potere a' Demonij. Mà che ſtò io qui à badare alle dicerie d' vn mal' huomo, mentre colei, che poco prima ſi chiamaua per iſpoſa, già ſi cita per rea? Che hai fatto Agneſe, che hai fatto? Hai rotto il filo di tua buona fortuna. Eri per eſſere l' Idolo delle Matrone Romane, ed il tuo ordinario corteggio ſarebbe ſtato più ſplēdido di quell' iſteſſo, con cui la Regina Saba preſentoſſi all' vdienza di Salomone: diueniui patrona di Caſa, in cui à centinaia ſi contano i ſeruidori: ti metteui in vn parentado, in cui a decine vi ſi annouerano i Conſoli. Nozze più ſontuoſe di quelle ti ſi appreſtauano,

Ambr. vbi ſup.

Idē Ambr. ibid.

Libro de ſpectac. prope fi.

Maxim. hom. de s. Agnete vbi ſup.

Hier. ep. ad Prim. tom. 3.

uano, fin' hora vedute non si erano: mà tù in vn colpo hai giuocato ogni cosa. A che più ti gioua il vigore de gli anni, lo splendore de gli Aui, la moltitudine de' tesori, l'amabilità delle doti? Tutte le hai perdute; non hai voluto pietre pretiose, te ne pioueranno addosso dell'altre in tanta copia, che sotto sepellita vi restarai; non ti sei lasciata legar il cuore con le collanne d'oro, ti si strascinerà il corpo con catene di ferro; hai rifiutato il Talamo, sarai condotta al Prostibolo; hai rinonciato à nobilissimo sposo, capitarai nelle mani di vilissimo manigoldo. Iddio te la perdoni; potcui bene per hora dissimulare il tuo sposalitio con Christo: sai che questi non son tempi per dichiarationi così mal riceuute? Sai pure lo stomaco, che contro Christo hanno i Cesari? hai pur sentito gli editti, che in odio de' Fedeli tuttauia vanno facendo Diocletiano, Massimiano, e Licinio? Diecisette mila in vn sol mese ne han morti, ed hora vi è pena la vita à chi vende à Christiano cosa che sia, e tu in così male congionture ti spieghi non solamente serua di Christo, ma sposa? Eh che io dubito se resti sufficientemente informata della barbarie con cui si trattan coloro, di cui seguitando gli esempi hereditarai i tormenti; croci, ceppi, manaie, vncini, rastelli, tenaglie, graffij, scorpioni, piombate già ti son pronte, già ti sento mugire in vn toro di bronzo, gia ti veggo stesa in vn letto di ferro, gia ti scuopro sommersa in vn lago di piombo, fritta nelle padelle, bollita nelle caldaie, arrostita sù le graticole; già mi caui le lagrime. Pouera giouane, non hai veciso tuo Padre, e pure racchiusa in vn vtre cō gl'aspidi sarai gittata come paricida nel mare; non hai tradito la Patria, e pure come rea di ribellione sarai appesa per vn piede nell'aria; non hai bestemmiato Dio, e pure come tale ti sarà strappata la lingua, non hai colpa da pagar con le pene, e pure saettata, scorticata, squartata, oppressa co' pesi, traforata co' chiodi, stirata co gl'argani, piangerai, striderai, spasimerai senza rimedio misera, senza auuocato rea, senza compassione tormentata, & vccisa. Deh che profumi alle tue narici si formano; che villanie all'orecchie tue si concertano; che beuande alle fauci tue si distillano? E non senti, che già grida Sinfronio à Carnefici, accendete quei fuochi, liquefate quei bronzi, affilate quei rasoi, armate quegli equulei, infuriate, infierite, stirate, snodate, squarciate. Quà co' sassi à cauarle i denti, con le lesine à forarle gli occhi, trà le casse à strapparle le mammelle, trà le ruote à sconcertarle le viscere; fatte di costei anotomia, mozzate quel naso, trinciate quel volto, radete quel capo, si conduca alle terme, ò à metalli, si precipiti ò nelle fornaci, ò ne' pozzi, si riuolti ò sù le braggie, ò sù i vetri. Che farai meschinella, quando ti sforzino à caminare co' piedi nudi sù le punte de' chiodi, à star esposta vnta col miele alle punture dell'api, à pascerti di veleni, ed abbeuerarti di tossichi, à giacer sopra punte di ferro, à sedere sù sedili di fuoco? Con questo corpicciuolo dunque ti presenti alle sferze, alle mannaie, alle spade; a' Tori, che ti suiscerino, a' Caualli, che ti strascinino, a' Leoni, che ti deuorino; alle faci, alle lampade, a gli stagni gelati, alle peci bollenti, a pascer viua la fierezza de gl' huomini, morta l'ingordigia de' corui. Tu, che hai ingegno, ben sai, che

Ex Baro. & aliis hist. Eccles.

che non esagero, se si è fatto tutto questo con quelle, nelle quali altro non haueuano da odiare, che Christo, quanto di peggio si pratticarà teco ne' tormenti, di cui apprenderanno di sodisfare alla giusta ragione, che di risentirsene per ogni verso hai lor data, con fare sì poco conto di vn giouane di quella nascita, di quelle facoltà; di que' talenti. D'vn sommo amore non se ne fece giammai odio mediocre, che ben dicea colei presso al Tragico: *Magnus dolor iratus amor est*, niuno può volerti più male di colui, che più di tutti vna volta ti volle bene, e così tanto non patì dal Tiranno Tecla, dal Padre Barbara, dal Zio Domitilla, dal Marito Anastasia, quanto patirai tù da Sinfronio, che oltre l'ingiuria de' Dei pensa douersi vendicar della sua. Ti hò per risoluta, ti hò per magnanima, e forsi anche prima di entrare nello steccato, fatto hai il giuramento de' nouitij Gladiatori presso Petronio: *Iurauimus vri, vinciri, verberari, ferroque necari tanquam legitimi gladiatores, omninò corpora, animosque religiosissimè addicimus*; pur ti fò auuisata, che il perdere la vita si è il manco. Ah che già si è conchiuso di condurti nuda per tutta Roma; d'esporti nel luogo publico alle ingiurie della giouentù più sfrenata. Già stanno attaccati per i cantoni i cartelli, già à suon di tromba si bandisce per tutto *Agnem sacrilegam Virginem Dijs blasphemiam inserentem scortum lupanaribus datam*; ed à questo, come mai può star salda la tua modestia? Non vorrei che la tua credulità t'ingannasse, con darti à credere di poter trouar mezzo da vscirne. Eh che se riuscì à Teodora in Alessandria trouare vn Didimo, ad Antonina in Constantinopoli incontrare in vn' Alessandro, à quell' altra in Corinto capitare in vn Magistriano, che col mutare le vesti portassero la loro honestà fuor di pericolo; non ti riuscirà in Roma, doue i persecutori per essere più prattici, e per hauer per maestri di straordinaria fierezza i medesimi Cesari, son più occhiuti, e più scaltri. Son passati que' tempi, ne' quali puote dar à credere Eufrasia d'hauer vnguento, che la facesse di ferro, se vi tornasse vi lasciarebbe non più la vita, ma la virginità. Hanno horamai troppo aperti gli occhi i Gentili, che già per poco men di trè secoli stanno studiando il modo di togliere i Christiani dal Mondo, è questa non più la prima persecutione, mà ben la decima, che qual Decumano Maroso più impetuoso de' precedenti hà poco men che ingoiata la naue del pescator Galileo. Tù dunque donzella di quella stima, di quella delicatezza, di quella gratia, che potresti ò col nasconderti dar luogo al tempo, ò con lo scusarti con la tua poca età pascere qual nouella Penelope di vane speranze l'amante, e così racchetarlo, vorrai dichiararti in circonstanze così poco propitie, & esporti, non dico solo alle torture, alle battiture, alle arsure, à gli stiramenti, à gli squarciamenti, à gli scorticamenti, a' pali, a' pesi, a' precipitij, al ferro, al fuoco, alle ruote, alle mannaie, alle bestie, mà à mettere in pericolo la tua purità, che più della vita istessa ti è cara, à vederti nuda sù gli occhi di popolo così insolente, tù che per affetto alla castità hai rinonciato all'essere legitima moglie d'vn solo; come non muori solo al pensare di douer essere in vn publico luogo fatta di tutti? Pensaci Agnese, deh pensaci, che io pur non sono nel tuo pericolo, e al descriuerlo

Senec. in Hercule Oeteo.

Ex frag-ment. Petronij excitat Lypsius. sat. li. 2. c. 5.

Amb. se. 9 to. 5.

Ex mar. 24. Apr. apud Surium 3. Maij à Pal. in hist. lau.

Nic. hist. l. 7. c. 13

Tela Pen. ex Poetis.

uerlo solamente m'intenerisco, e m'agghiaccio. Ma, ò virtù della Fede, *qua testimonium etiam ab hac inuenit ætate*? ò possanza della Diuina gratia, che nell'humana fiacchezza proue così prodigiose ci mostri! Fermate il corso per lo stupore ò Cieli, squarciateui in vna più vasta apertura, che non faceſti al martirio di Stefano; lasciate ch'escano gli Angioli, e i Santi tutti a far teatro a così degno spettacolo, che dall'istessa Diuinissima Trinità non può non meritare gli applausi. *Aspicit blandientem, & renuit, minantem incendium attendit, & ridet*, si burla di tutte queste minaccie, e con cuore di Leone risponde. *Noli insaniam corporalem ita in me despicere, vt putes me te velle habere propitium; Deus omnipotens mentes magis comprobat, quàm ætates*. O là, chi parla? senz'altro vna qualche Pantasilea, od vna Hippolita, vn'Achille nodrito di midolle di Leoni, ò vn'Alcide auuezzato à cimentarsi con tutte le fierezze de' mostri? appunto. Parla vna Pulzella di tredeci anni, di quelle, che al dir d'Ambrogio, *Toruos etiam vultus parentum ferre non possunt, & acu districta solent puncta flere quasi vulnera*; parla vn'animuccia sempre alleuata tra' vezzi d'vna delle più felici case d'Italia. Vna Vergine, che hà più d'ogni altra che perdere, e men di ogn'altra capacità per patire, e pure di questa hanno à leggere i Posteri, che *inter cruentas carnificum impauida manus, mori adhuc nescia, sed parata stridentium grauibus immobilis tractibus catenarum, furentis mucroni militis totum offerre corpus*, di questa, se di questa s'hà da sentire, che *non sic ad thalamum nupta properaret, vt ad supplicij locum læta successu, gradu festina Virgo processit*; e diciamo poi, che le Donne, tutto che formate fossero da vn'osso, non han sodezza? Mi si mostri tra gli huomini, chi possa dire di hauer posto il piede inanzi à costei, che da Sant' Agostino è preferita anche ad Hercole: *Vicit Hercules Canem Cerberum, vicit Hercules Leonem, Agnes puella tredecim annorum vicit diabolum, qui de Hercule multos decepit*. E mi terrà quì Nisseno, che non gli rubbi l'encomio fatto da lui à Placilla, ed appropriandolo ad Agnese non dica, *Tulit naturæ Dominus in fæmineo corpore virilem animam, in qua tùm corporis, tùm animi virtutum concursu facto, miraculum incredibile vitæ humanæ exhibitum est*? Che dite di vn tal miracolo, ò Padri, che in queste scene soli siete li buoni giudici? Che dicono? e non vdite S. Damaso, che la Vergine vittoriosa l'intitola; S. Girolamo, che per prototipo d'ogni santità la dichiara; S. Agostino, che le và procacciando da gli Vditori suoi palme; S. Ambrogio, che con mille fioretti rettorici le va tessendo corone; S. Gregorio, che con Pontificia autorità canoniza il di lei animo per vno de' più intrepidi, che alleuasse la Chiesa, *crectus in virtutis culmine animus, tormenta despexit, præmia calcauit*; S. Massimo, che l'ammira per più potente del fuoco, *corpus, quod incendia libidinum superauerat, refrigerium in medijs flammis inuenit*; Albino Flacco Alcuino, che la celebra per più soda del ferro, *læta ridet gladios ferro constantior Agnes*. Ma deh che impatienza è la mia, che prima di darui finiti gli spettacoli, vi vado recitando gli applausi? All'atto quinto quelli si serbano, doue le marauiglie maggiori hanno il luogo, e poca lode sarebbe di Agnese, se la fortezza, che promesso

Ambros. loc. cit. — Maxim. Taur. ho. cit. — Amb. vbi sup. — Amb. ib. — Idē Ambr. ibid. — Idē ib.

Aug. ser. 101. — Nisse. in laud. Placillæ. — Damas. in epit. Agn. — Hier. ad Demetr. — Aug. ser. cit. — Amb. de Virginibus, & alibi sæpe. — Aug. ser. cit. — Amb. de Virgini. & alibi sæpe. — Gre. ho. in Euan. — Maxim. Taur. loc. cit. — Albinus Flacc. in carmin. carm. 48.

haueа in parole, non haueſſe atteſo ne' fatti. Eccouela dunque, già che à lei più poco reſta da viuere, & à me da dire. Eccouela dico rapita con violenza a' parenti, e conſegnata a' carnefici, nella maggior frequenza del popolo reſtare nuda, ſe non che la copron ſubito i ſuoi ſteſſi capelli, che per ſminuire la pena ad vna tanta modeſtia, creſciuti ſubito inſino à terra, le ſeruono di quello iſteſſo, di che ſeruiua la fodra di cilicio all'Arca del teſtamento, dichiarandola Dio con coprirla, non più di peli di Camelo, ma de' ſuoi proprij per ſuo particolar ſantuario. E prima di me ne ſoſpetta S. Damaſo, che non per altro vuole che così foſſe coperta, *ne templum Domini facies peritura videret*. Scordateui hormai de' capelli di Sanſone, che più fortezza vi è in queſti: più non mi ſi mentoui di Aſſalone la chioma, che queſta à peſo di tutto ſe ſteſſo comperata s'hà Chriſto; leuate dalle fauole la ricca lana del montone di Colcho, che hò trouato nelle hiſtorie vn' Agnella, che perche ſi è fatta Leone porta fin' à terra la giubba di tanta ſtima, che ſe il Diuin'Amore doueſſe mai portar arco, di queſte, e non di altre fila ſi farebbe le corde. Haueua io, Santa Vergine, l'anello, con cui ti deſti vanto d'eſſere ſtata ſpoſata, per pari à quello di Milone Crotoniata, che per hauer incaſtrata la gemma detta Alectoria, gli communicaua virtù da non poter eſſer vinto da chi che ſia; ma non ſapeua io nò, che come quel di Gige, ò di Angelica fuſſe ſufficiente à celarti anche in publico; ma in fatti veggio, che chiunque obedendo all' Apoſtolo và veſtito da Chriſto, può reſtar ſenza velo, ma non mai nudo. Ohimè però doue ti veggo condurre? vn'anima di Paradiſo all'Inferno, vna ſpoſa di Chriſto alle ſtanze del Diauolo, a' couili delle Lupe vn' Agnella? Non vi contentate più ò Angioli di aſſiſtere ſolamente per teſtimonij allo ſpettacolo, entrate à farui e padrini, e ſecondi sù'l campo, e con ſeruire, e difendere Agneſe, dichiarate la ſtrettiſſima parentela, che ſenz' altro vno ſpirito così gentile hà co' voſtri. Ma che occorre, che metta gli ſproni a chi è corſo? già vi ci veggo impiegati à veſtirla, già vi fate tutti all'intorno la veglia; e mi dà buone nuoue S. Maſſimo, che ſtà gridando, *Hoc eſt in ſuis ſedibus hoſtem vincere. Efficitur oratorium Angelorum, quod perditarum fuerat animarum, & vbi ſemper naufragauerat Caſtitas, ibi eſt coronata Virginitas*, e pure con tutto queſto anche ardiſci Giouane forſennato di accoſtarti à ſpiare la luce di quell'animato roueto? Paga più che preſto la pena di tua temerità con reſtarui affogato, ed impara morto ciò di che viuo mai ti rendeſti capace; che non vuol Chriſto mantenere la vita, à chi à lui cerca d'inuolare la ſpoſa: ed ò come ſi varia la ſcena per così inaſpettato ſucceſſo! *Ridentibus lacrymæ ſuccedunt, & inſultantibus finem lamentationes imponunt*. Pone le minaccie Sinfronio, ed humiliato nelle preghiere chiede che ſe gli renda l'anima del ſuo figliuolo, e non ſe gli tolga la ſua; di frenetico tutto compunto, ſe prima pianſe per rabbia, piange hor di doglia; il popolo che inſultaua, hora teme la pena d'vn ſolo, che dal gelo della morte, fatto ſtatua di ſale, condiſce tutti. Come, che però al dire di Niſſeno: *Chriſtianiſmus eſt imitatio naturæ diuinæ*, che d'vna graue ingiuria ſempre con qualche gran beneficio ſi vendica; ſi piega à queſte dimande

Damaſ. In epiſt. Agn habet. in bi. PP.

Gygis annulus ap. Tull. & alios.

Maxim. hom. cit.

Idem Max. ib.

Gregor. Niſſ.

mande colei, che á tutte le altre s'era mostrata inflessibile; quanto potente in sofferir l'altrui colera, altretanto magnanima in signoreggiare la sua, non sofferendole il cuore di veder piangere alcuno, mentre ella sacrificata per vittima a' tanti di Gennaio facea Pasqua; anima di nuouo, col viuifico nome del Diletto suo, quel cadauero; e quel ch'è maggior beneficio, gli migliora la vita nel rendergliela, facendo d'vn giouinastro vn' Apostolo, ed opra che resti giustificato colui, che con tutt'altra intentione di quella, che commandò gia Dio nel Leuitico: *Agnum obtulerat pro peccato*. Staua per rallegrarmi per la speranza, che vn tal beneficio mi porge di douer liberare dal prostibolo Agnese, ma non mi riesce il pensiero, poiche placato il Prefetto, s'imbestialisce nel luogo di lui il Vicario, si ritira dalla causa Sinfronio, ma la ripiglia con peggiori termini Aspasio; decide per stregoneria il miracolo, condannando chi ne fù operatrice al fuoco. Viuano però le glorie di Dio, che mai à miglior lume si vide la verita di quel detto di Mutio Sceuola à Porsenna, *Quam vile corpus ijs, qui magnam gloriam petunt?* Con tal intrepidezza entra nelle fiamme, come se consapeuole di hauere in se vn maggior fuoco di quello se le accendeua intorno, non potesse dubitare, che mai meno che in quella occasione *simile posset agere in simile*; s'inchinano le fiamme à riuerire quel santo corpo, ed à lambirlo solamente quanto basta per potersi santificare con hauerlo toccato, e poi ritirate da' fianchi, e pigliatala in mezzo, non più sù vna catasta, ma sù vn'altare, come trà due gran lumi, già la propongono ad essere adorata da' Popoli, compiacendosi Dio, che con questo nuouo argomento, *discat Virginitas sibi flammas, & incendia penitus dominari non posse*. Si vede bene, che sono questi carnefici, e non altrimente legitimi sacerdoti, che ancor non sanno come vadano sacrificate le Agnelle à Dio? E chi vide giamai in cerimoniale sacro, ò profano, che prima che scannate fossero, si facesse di esse holocausto? Ma deh c'hò fatto! Hò insegnato, non volendo, la maniera di togliere l'anima ad Agnese; eccouela scannata qual vittima, e nel trionfale suo sangue tutta sommersa. *Heu me quale theatrum perdidi*, dicea colui alla morte di gran Filosofo, deh che teatro, deh che spettacolo perdo in colei, che combattuta da tanti è vittoriosa d'ogn'vno; nel breue giro di poche hore, mi hà dato à godere più marauiglie, che non vide mai Roma, ò nella edilità di Cesare, ò nella questura di Gordiano, ò ne' consolati di Domitiano, ò ne gl'imperij di qualunque si sia di que' scialaquatori del Patrimonio del Mondo. Quà Signori corone, quà palme, e se vi pare troppa presuntione la nostra pensare di poter hauer premij in qualche parte corrispondenti ad vn tanto merito, rimettiamo à te, ò Rè della Gloria, l'honorar la tua Sposa, come pur troppo prima, ch'io te la suggerisca l'hai fatto. Eh che colà sù in Cielo non si conta Agnese per serua, che come in casa del Marito è padrona, ne' più honorati vfficij niuno più frequentemente s'impiega. Se si fa in quei immensi saloni del Paradiso Panegirico alla Regina de gli Angeli, Brigitta, che v'interuenne nelle sue riuelationi, confessa, che chi lo recitaua era Agnese. Agnese hà riceuute tante corone, che ne hà da darne à chi le ricerca;

Leuit. c. 5. v. 6.

Max. ho. citat.

Ex Lyp. sio de Amphit. & satur. nalib.

Brig. in Reuel. l. 4. c. 11.

così ci attesta l'istessa, che pur nel libro quarto si professa d'hauer hauuta vna corona ricca di sette misteriosissime gemme dalle mani di Agnese. Agnese tiene le chiaui di quella priuilegiata cantina, in cui entrate con la Sposa le Anime sante n'escono vbbriache di Dio, e lo può dire S. Pietro Martire, che vi fù introdotto da Agnese. Agnese per ristituire l'allegrezza à gli afflitti, hà mezzi vnici, e lo prouarono i suoi Parenti stessi, à quali mentre sconsolati al sepolcro piangeuanla, tutta lieta comparsa con rasserenar loro i pensieri rasciugò i pianti. Agnese per ogni sorte d'infermità tien rimedio, e ve lo può giurare Constanza figliuola del Gran Costantino, che per gratitudine d'essere stata da lei curata da morbo incurabile fabricolle vna superba Basilica nella via Numentana, emula della di cui magnificenza, al riferir di Niceforo, l'Imperatrice Pulcheria ne fabricò pur vn'altra in Constantinopoli. Eh che ancora, che si potesse dire quanto Agnese amò Christo, dir non si potrebbe, e ridire quanto Christo amò Agnese, non hauendo ne pur lasciata per honorarla quella dimostratione fatta da Achille al sepolcro del diletto suo Patroclo, dando quiui à gloria di lei più paia de' suoi gladiatori, quali potriam dire che fussero Emerentiana, e tanti altri fedeli fatti Martiri poco doppo di Agnese, mentre alla di lei tomba facean le veglie, contracambiandole con questa honoranza quel gusto, ch'ella con farsi à gl'occhi di lui così degno spettacolo, potea dir d'hauer dato; facendo veder à Roma Bestiarij di quelli, che non mai ò al funerale di Iunio Bruto, ò di Marco Emilio Lepido, ò di Marco Valerio Lauino, ò di Publio

Reuel. l. 4. c. 124. In eius vita ap. Sur.

Ex Breu. Roma.

Ex Ambrof. & alijs.

Lib. 14. hist. cap. 10.

Ex Homero Lipsius de glad. hostuar.

Martyr. Roman. 23. Ian.

Licino per relatione di Liuio dalla pietà de' grati posteri furon prodotti. Chi ti inspirò dunque sì bene, ò Genoua, quando à gli altri tuoi Protettori aggregasti anche Agnese? O stà pur bene, per compimento della tua molta pietà, la diuotione verso così priuilegiata fanciulla! Questo tempio di lei, che con tanto decoro si vfficia, stà pur bene vicino à baloardi, acciò lo conti ancor esso per vno de' corpi di guardia, che vegliano alla tua difesa. Se Bernardo con quella mano, che maneggiò solamente la penna, saprà per te a suo tempo impugnar la spada, lo saprà altresì far Agnese, che, benche donna, non è di lui men guerriera, e se ti comparisce sù i bastioni non sarebbe quella la prima volta; poiche leggo, che del 1424. in vna notte, come fù la passata, dando i Taboriti Popoli fieri la scalata alla Citta di Brussia posta nel Ducato di Misnia, dormendo profondamente i Cittadini mal auertiti, vscita dal Tempio Agnese con vn' Agnello in braccio, per farsi meglio conoscere da' suoi Diuoti, con correre per le contrade gridando, all'arme, molto più con scorrere per le muraglie, e sgridare gli assalitori, si rese presso à que' Popoli meriteuole di nuouo affetto, con hauer saputo sì bene rimunerare l'amico. Ma del resto, che diciam noi, ò Signori? Dobbiam conchiudere, come conchiuse già l'homilia fatta pure nel giorno d'hoggi, ed in vna Chiesa di questo istesso titolo, Gregorio il Grande. *Quid inter hæc nos barbati, & debiles dicimus, qui ire ad regna cœlestia per ferrum puellas videmus?* Non ci vergogniamo, che in superare le difficoltà, che ci si attrauersano nella strada del Cielo, ci vincano di coraggio le bambine più tenere?

Lypsius ex varijs liuij loc. vbi sup.

Ex Gre. Barthol. Pontano in concione de S. Agn. in fine.

Homil. 11. in Euang. prope fi.

re?

Idē Gre. ibid.

re? Miseri noi, *quos ira superat, superbia inflat, luxuria inquinat*. Mentre che i Santi, al dire di Saluiano, stan tutti posti in farci delle croci, & equulei le scale per portarci nel Cielo. Il frutto de gli antichi spettacoli, al dir di Tullio, era, *quod auribus fortasse multa, oculis quidem nulla poterat esse fortior contra dolorem, & mortem disciplina*; questo istesso da noi pretende Christo con lo spettacolo, che ci hà nel giorno d'hoggi posto sù gli occhi. E possibile, che tutto il gusto de' Santi fosse il patire, onde, secondando l'affetto loro i fedeli chiamassero il luogo doue eran tormentati le mense loro, che questo vuol dire in Sant'Agostino *mensa Cypriani*, e noi poniamo tutto il nostro studio in fuggir la croce? E vero, che per hora non dice Christo ad alcun di noi, *pro me morere*: e pure, *si in pace subigere carnis desideria nolumus, quomodo in bello pro Domino ipsam carnem daremus*? Deh non sia hoggi mai vero, ch' vsciamo deboli, da doue habbiamo hauuta tanta occasione di farci forti, e stampiamoci nella memoria per vltimo, che *Sancta hac, cuius natalitia celebramus, numquam mori pro Domino potuisset in corpore, si prius à terrenis desiderijs mortua non fuisset in mente*.

Salui. de Prou. l. 3.

Cicero Tusc. 20.

Ex Aug. vbi de mor. Cypriani.

Gregor. ibid.

Idem Greg.

Il Tesoriere delle Diuine misericordie.

PANEGIRICO V.

DEL GLORIOSO PATRIARCA S. GIOSEPPE.

Veritas mea, & misericordia mea cum ipso. Dauid Ps. 88.

E la sourana Maestà, che per quanto sia di se prodiga non temendo di fallimento, non hà in se cosa più singolare dell'affetto di farsi à tutti commune, alli fauori già fatti à noi miseri aggiongesse ancor questo d'appigionare ad ogn'vno di noi per qualche tempo quel de suoi diuini attributi, che al genio di ciascuno più s'adattasse, come tutti conuerressimo in questo di voler per noi il migliore, così dalla varietà dell'eleggere ben mostreressimo quanto poco siamo conformi nel giudicare. Vn qualche ambitioso Alessandro vorrebbe subito tutta per se la potenza, con cui si fabricasse nouelli Mondi, non che si soggettasse l'antico, si satiasse di regni, si sodisfacesse di sudditi, asciugasse fiumi doue più lo danneggiano, spianasse gioghi doue meno gli piacciono, portasse i mari doue meno l'incommodino; in ogni posto si architettasse vn palazzo, in ogni monte si cauasse vn tesoro, in ogni mese s'infiorasse vn giardino, si facesse altri Soli, che mai lo lasciassero in tenebre, altri venti,

che

che mai lo agitassero nelle tempeste, altri elementi, che mai lo combattessero con le sue guerre; Baroni, e Prencipi, che sempre con ogni puntualità lo seruissero; Sirene, e Musici, che sempre con soaue armonia lo pascessero; Tullij, e Demosteni, che co' vezzi continui d'vn' adulatrice facondia lo trattenessero. Darebbe tutto questo per la sapienza vn Pitagora, ò vn Socrate; vn' Aristippo, ò vn Zenone, vn Platone, ò vn' Aristotile, perche così penserebbe d'hauer risposta à suoi quesiti, indirizzo à suoi errori, risolutione a suoi dubij. Sapere, come in Dio l'atto libero con l'immutabilità si sopporti, la Trinità con la simplicità non ripugni, la Giustitia con la misericordia si accoppij; come trà gl'Angeli s'intenda, senza che nuoue si concepiscan le specie, si parli, senza che à tutti palesi sian le parole, si operi, senza che mai vi sia bisogno di requie; de Cieli se siano vn solo, ò pur molti, sodi, ò pur fluidi, eterni, ò pur corruttibili; delle stelle come alcune di nuouo si generino, perche non tutte d'vna maniera scintillino, d'onde attorno altre s'aggirino. Degl' elementi se tutti in realtà siano impuri, se si trouino con le sue forme ne misti, se habbino capacità di terminar mai le sue liti, come tanto copiosi scaturiscano i fiumi, tanto orgogliosi s'inquietino i mari, tanto varij insolentiscano i venti, come corpo lontano possino alterare simpathie, spirito separato bastino tormentar fiamme, promettersi gl'Alchimisti fin'oro, i Mecanici moto perpetuo, i Geometri la quadratura del circolo. Spiritarebbe perche à se solo si fidasse la prouidenza il Politico, sperarebbe di sodisfare alla curiosità sua con arriuare i segreti, che con tanta gelosia si ricuoprono, perche l'vno muora fanciullo, l'altro campi decrepito, quello col sempre affaticare sia sempre pouero, questo con vn breue seruire diuenti ricco. Vn' innocente tiri à se ogni disgratia, vn ribaldo habbia sempre dalla sua la fortuna, perche si prosperi più Alessandro, che Dario, più Cesare, che Pompeo, più Ottauiano, che Antonio, perche si permetta quell' accidente, che rouina la sostanza di quel negotio, quella rotta, che mette in vltimo esterminio quel regno, quell' ingiustitia, che finisce di far perdere il credito à quel Magistrato, perche tenuto il Mondo nuouo nascosto per tanti secoli, perche leuati li Christiani dal possesso di tanti regni, perche mantenuto il Turco al dispetto di tanti incontri. Io però quando à me toccasse l'eleggere qual volessi de diuini attributi, per assicurarmi prima di Dio, che far non mi potesse alcun male, m'attaccherei alla giustitia, e doppo quella per hauer da esso ogni bene mi atterrei al possesso della misericordia, & all'hora mi stimerei si beato, che non crederei à chi hauessi più à cedere fuor che à Dio solo. Mà deh chi crederebbe, che quella sorte, che io vanamente mi sogno fosse in fatti toccata ad vn Legnaiuolo di Nazareth? Gloriosissimo Giuseppe, è pur vero, che tu come Padre putatiuo di Christo, à cui: *Pater omne iudiciū dedit*, per l'autorità, che sopra di esso ti concede vn tal titolo, hai dalla tua la giustitia, e come Sposo di Maria, che di tutte le misericordie è la tesoriera per le ragioni, che hai sopra di lei, tieni altresì le chiaui della misericordia? Sì sì dica pur di Christo Dio, e l'applichi hoggi à te nella Messa la Chiesa, *veritas mea, & misericordia mea cum*

ipso,

ipso, che io che sò, che nelle sacre lettere quando la verità si contrapone alla misericordia, è l'istesso che la giustitia, vuò far sapere à così diuoto Vditorio da chi hanno da ricorrere, ogni qual volta ò dalla Diuina Giustitia pretendono la remissione de meritati castighi, ò dalla Misericordia il compimento de pretesi fauori.

Gl'assistenti ordinarij di Dio già sapete, ò Signori, che sono misericordia, che tutta tenerezze dalla destra gli siede, e giustitia, che tutta fierezze lo spalleggia dalla sinistra; onde io come della prima vorrei hauer l'amicitia, così se mi fosse possibile non vorrei mai hauer lite con la seconda. Ella è troppo intrattabile, e non occorre pensare di accostarsele, che, oltre il chiudersi in vn roueto di spine, stà trincerata da vn recinto di fiamme; se si fà vdire tutto il Mondo và in tuoni, se vedere tutto il Cielo và in fulmini, vuole vbbriacare le saette di sangue, nó vuole che auanzino delle Città pur le pietre; le Regine vuol che le mangino i cani, gl'eserciti, che restino pascolo à corui; si descriue hor Padrone, che incarcera i seruitori, hora Rè, che distrugge i rubelli, hora Sposo, che scaccia dalle nozze i non ben vestiti, hora creditore, che vuol tutti i suoi dritti, hor tignuola, che tarla, hor abisso, che ingoia, hor torrente, che infuria, hor vento, che sbarbica, hora ladro, che viene quando meno ci si pensa, hora auuersario, che t'arriua, quanto più da te s'allontana. Guarda che non ti tocchi, che col toccar solo Giob lo battè in vn letamaio, e lo fè tutto piaghe; due dita delle sue, che comparuero in vn muro, fecero morir di paura i Monarchi, anzi vn solo, che ne mostrò à Faraone, gli fè del giorno vna notte palpabile, de primogeniti vna strage crudele, gl'empì di locuste i campi, di sangue i fiumi, di ranocchi i palazzi, lo tirò fuor del regno, l'affogò nel mar rosso. Hor chi possa à tanta seuerità far contrasto? Vi vuol' altro, che braccio d'huomo per tenere vn Dio adirato. Ne pure i Poeti mai finsero, che alcuno s'arrischiasse giamai leuar di mano il fulmine à Gioue, l'Egide à Pallade, la spada à Marte, la claua ad Ercole. Non si metta Giacob à lottare con chi non può esser battuto à terra, che altro non ne guadagnerà, che stanchezza. Vn Moisè potrà ben per poco stringerlo in modo, che gridi: *dimitte me, dimitte me*, che alla fine conuerrà, che lo lasci, restando esso in tanto ne bracci sì deboli, che se non gli saranno sostentati, non sarà bastante più à reggerli. Christo, Christo solo, che è il braccio destro di Dio, può tenere la giustitia, che n'è il sinistro. Hà ben ella tal'hora, in riguardo d'vn'Abraamo, ò d'vn Giacob, d'vn Samuele, ò d'vn Dauid, diferito, ò perdonato qualche gran colpa, alla fine però gionge à segno, che non vuole, che se li pianga attorno, anzi dice alla libera. *Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum; eijce illos à facie mea, & egrediantur*. A Christo nò, che non ardisce far replica. Comandi Christo, ch'ella tosto obedisce, rimetta debiti, ch'ella più non gli esige, prometta premij, ella non se gl'oppone. A quest'arco baleno, sù gl'occhi l'istesso Dio degli eserciti non può far guerra; à chi da questo scudo è difeso, non può far penetrare pur vn dardo, a chi con questa saluaguardia è in viaggio, non può lasciar patir mal'incontro. Guadagniam Christo, e poi siam sicuri.

Hier. c. 15.

Che ben ſapete, che queſto è il monte priuilegiato, di cui ſtà ſcritto: *Non occident in vniuerſo monte ſancto meo*. A queſto altare non vi è sbirreria, che s'accoſti, à queſta fortezza nemico non può giungere, che preuagli. Sù le ſpalle di tal paſtore non ha che temere da lupi ogni pecora, e ne' buchi di queſta pietra non può non farſi tutta miele ogni noia. Ma di Chriſto chi è più padrone di quel Giuſeppe, che gli fù Padre, ſenza che egli ſe lo guadagni già è ſuo. Terra ſua fù Maria: dunque pur ſuo fù il teſoro, che da lei ſi cauò, ſuo il fiore, che da lei germogliò, ſuo il frutto, che entro à lei ſi maturò. L'iſteſſo eterno Padre ſenza Giuſeppe più non diſpone di Chriſto; toſto che nacque à lui lo conſegnò come Pupillo à Tutore, e quando biſognò mutarlo di paeſe, mandò gl'ordini non à Maria, ma à Giuſeppe. *Angelus Domini apparuit in ſomnis Ioſeph, tolle puerum, & matrem eius*. Laſciſi pur Chriſto adulto vſcir di bocca; *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis eſt, ipſe meus pater, & ſoror, & mater eſt*, che anche per queſto verſo vuò ben vedere chi più di Giuſeppe ſe l'hà guadagnato. Siaſi queſta volontà di Dio la ſantificatione noſtra, che io non truouo ſantità più fina di quella, che in Giuſeppe riſplende; non sò chi più di lui à Chriſto meritaſſe eſſer Padre. Pochiſſimo è quello, che di Giuſeppe ſcriuono gl' Euangeliſti, ponderatelo però, e vederete in che altezza di perfettione in ogni ſorte di virtù lo ſuppongono. Doue trouate voi fede più ferma di quella, che al ſentirſi dire, che vn Dio immenſo ſtà racchiuſo nel ventre d'vna fanciulla più non ne dubita, più non conſulta, più non interroga? Doue ſperanza più intrepida

Matth. cap. 2.

di quella, che può partir da ſua caſa ſenza apparecchio, ſenza guida, ſenza viatico per paeſe lontano, ſtraniero, nemico, nel maggior horror della notte, nel peggior rigore del verno, per iſtrade in ſe difficoltoſe, à ſe nuoue, infeſtate da ladri, tramezzate da fiumi, rotte in più precipitij? Che carità più fina di quella, che all'occaſione di ſoſpettar male della moglie, ne forma tanto più alto concetto riſoluendo di ritirarſi da lei ſolo, perche come giuſto bilanciator delle coſe ſi ſtimaua indegniſſimo di compagnia così ſanta, e così ſentono i PP. Origene, Girolamo, Baſilio, e Bernardo. Che obedienza più pronta di quella, che baſta, che ſi ſogni quello, che Dio da ſe vuole, per farlo ſubito, ſenza cercare il perche, còn minor ſuo ſcommodo, e del Bambino non ſi rimediaſſe al pericolo? Per non dire niente di queſta ſanta raſſegnatione, che, come à S. Brigida fù riuelato, faceua, che niuna parola più ſpeſſo haueſſe in bocca di queſta: *Vtinam viuam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei*. O vorreſte ben voi, dice il diuoto S. Bernardo, che lo Spirito Santo s'intendeſſe poco di trattar matrimonij, ſe vno negotiato da ſe per il corſo di tutti i ſecoli haueſſe mancato d'vna delle migliori qualità, che deuono hauere gl' altri, tutti ſtimati communemente mal fatti, quando vi è troppa diſparità trà conſorti. E perche non volete, che dir ſi poteſſe di così ſanta copia, ciò, che di quella de ſuoi Genitori ſcriſſe Nazianzeno, che chi cercato haueſſe da vn polo all'altro, come trà le donne non hauerebbe incontrato vna, che più faceſſe per tal marito, coſi neſſuno trà gl'huomini, che più douuto foſſe ad vna tal moglie. Oltre di ciò, ſe come

Apud Mēdoz. pr. Reg. c. 5. n. 7.

Tom. 5. ſer. de S. Ioſeph.

Orat. de Greg.

me altamente discorre il Cancellier Parigino, per saluar l'honor di Maria presso à coloro, che non sapendo i profondi misteri in lei oprati da Dio, conueniua che Giesù patrizzasse, e per esser creduto figlio di Giuseppe, se gl' assomigliasse il più che fosse possibile; lascio pensare à voi, che modestia ne tratti, che compositione d'affetti, che integrità di costumi sarà stata in vn' huomo, che senza discapito di perfettioni douesse esser imitato da vn Dio. Hor se Santi ordinarij hanno tal' autorità presso à Christo, che furon visti tal'ora leuargli di mano li fulmini, & i flagelli, che non farà egli per vno, che come per la simpathia del genio più à lui s'accosta, così per l'eccesso del merito tanto sopra gl'altri tutti s'auanza. Dite, dite pure, che col nuouo Giuseppe hà fatto Iddio assai più di quello facesse mai Faraone con quell' antico, che se ancor di questo canterà Dauid, che Dio, *Constituit eum Dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ*, v' aggiungerò io per complimento quel dell' Ecclesiastico: *Nemo natus est, vt Ioseph, qui natus est homo princeps fratrum*: meritamente principe de fratelli, perche fù il primo huomo, che dir si potesse Christiano, e per consequenza come primogenito: *prior in donis, maior in imperio*: giongendo fino à comandare à quel Dio, à cui tutti hanno ambitione di viuer serui.

Dauid ps. 104.

Eccles. c. 46.

Sentitela come volete, ò Signori, che io non son capace di credere, che possa Christo far per altr' huomo ciò, che non è per fare per San Giuseppe. Vi pare ardita questa propositione? Le proue però la conuincono vera. E doue trouate voi, che Dio sia solito di comandare cosa, di cui esso prima d'ogni altro non ne doni l'esempio? Comanda, che si perdoni à nemici, ma esso è il primo; *qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Comanda che si soccorrino i bisognosi, ma esso è il primo: *Dispersit dedit pauperibus*. Comanda, che si rispettino i Prencipi, ma egli è il primo: *Cum magna reuerentia disponit nos*, hebbe à dirgli vno di essi. Hor pensate voi se hauendo egli tanto inculcato à noi huomini il riuerire il Padre, e la Madre, non v'haueua voluto anche in questo dare singolarissimi esempij. Io non truouo in qual precetto egli più prema, che in questo. Nella Scrittura habbiamo ad ogni due pagine: *Honora Patrem tuum*. Nell'Esodo à 20., nel Deuteronomio à 5., nell' Ecclesiaste à 3., nell' Ecclesiastico à 7., in S. Matteo à 15., e 19., in S. Marco à 7., & à 10., in S. Luca à 18., per tacer gl'altri, con promettere la vita lunga, cosa tanto da noi bramata, si è sforzato d'allettarci ad osseruarlo, hà dato ogni due giorni à vedere ne transgressori manifesti castighi; chi hà fatto incanutire in vna notte, chi morire frà poche hore, chi hà fulminato, chi inabbissato; e poi esso à suo Padre, che se ben dato non gl'hauea l'essere, concorreua però à conseruarglielo à costo de suoi sudori, non confessarà ogni riuerenza possibile? Bisognerebbe, che non ti conoscessi, ò mio gran bene, per sospettar questo di te. Del resto, chi è niente pratico di tue maniere dirà conseruar tu tanta riuerenza al putatiuo tuo Padre Giuseppe, che se per infiniti altri titoli non fossi meriteuole d'eterna vita, lo saresti per questo solo. E non è già che mi fondi sù congetture poco fondate? Ne rimetto l'esame al buon giudicio di chi m'ascolta. Chi à Pasto-

relli, che furono à riconoscerlo come Agnello di Dio, mentre giaceua nella stalla, per vna mala notte, che per se presero, diede alle lor menti vn'eterno giorno: che non hauerà dato à Giuseppe, che tante, e tante notti per causa sua non dormì, hora con occasione di portarlo ne viaggi, hora di custodirlo ne boschi, hora di contemplarlo nell'estasi? Chi à Santi Magi, che vna volta sola se gli inchinarono, fece venire ambasciatori fin dall'empireo, gli fè capi della Gentilità conuertita, e prosperandogli nel regno temporale, gli prouidde ancora d'vn' eterno; che non hauerà egli riserbato à Giuseppe, che cento, e mille volte il giorno gli sagrificaua il suo affetto, l'accarezzaua, l'adoraua? Chi ad vn Zacheo per vn pasto, che gli diede vna volta fece subito i priuilegi d'Abramo, e di publicano, che era lo fece feudatario nel regno suo, che mercede non hauerà messo da parte à Giuseppe, che per 30. anni lo tenne in casa, lo seruì a tauola, lo sostentò co' sudori della sua vita? Se ad vna meretrice, che vna volta gli lauò i piedi con lagrime, e glie gli asciugò con le treccie, oltre di hauer dato la pace, promise di volere, che il nome di lei arriuasse ouunque mai si fosse per istendere il suo; che priuilegi non hauerà fatto à Giuseppe, che tante volte se lo prese nelle braccia, se lo strinse nel seno, hora tutto riuerente adorandolo, hora tutto amoroso baciandolo, versandogli sul capo non già vn vaso d'alabastro, mà il suo virginal cuore disfatto in pianto. Se à vn buon ladrone, che per poco lo compatì diede subito tutto il suo regno, che potrà egli negare à Giuseppe, che mai non l'abbandonò nell'esilio, e trouatolo nella stalla lo condusse in sua casa, lo vestì nudo, lo pascette famelico, lo ricourò peregrino, lo compatì, lo nodrì, lo seguì. Se ad vn Pietro per vno straccio di rete, che lasciò, diede il Papato, e benche per altro non fosse stato huomo di vegliar seco vn'hora nell' estremo di sue agonie, solo per l'honorata testimoniãza, che fece della Diuinità sua diede le chiaui dell'Inferno, e del Cielo, legando la sua giustitia à rimettere, ò ritenere le partite conforme l'ordinatione del suo Vicario; che autorità non vorrà che habbia nella sua segreteria San Giuseppe, che prima d'hauer veduto miracoli, l'adorò per vero Figlio di Dio, che lasciò per esso non solo le commodità della propria sua casa, mà l'istessa dolce sua patria, che hauendogli fatto ogn' ossequio, non gli diè mai occasione di disgusto. Beato te, ò Santissimo Fabro, che in tante, e tanto particolari maniere ti obligasti quel Dio, che ne pure vn bicchier d'acqua fredda data per amor suo, e non a se, vuol che passi senza mercede. Che ad vn Martino, che gli diè vn pezzo del suo mantello, fece far plauso da tutte le Gierarchie de gl'Angeli, & à Catterina da Siena per vna Croce d'argento giunse fino à consegnarle il suo proprio cuore.

Di quel Christo dunque sei Padre, in cui, con non essergli altro che seruo, pensò di poter ogni cosa l'Apostolo. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Et ancora vado adagio in conchiudere, che della Giustitia di Dio; che da Christo totalmente dipende sij tu il Padrone! Non si curò mai Christo di emanciparsi: ogni suo bene vuol che sia di suo Padre, e forse anche adesso gli dice in Cielo, *& mea*

omnia

omnia tua sunt, & tua mea sunt. Quà, qua à nasconderui sotto il manto di Giuseppe, ò peccatori; pensate voi se il Giudice de viui, e de morti vuol leuar al Padre suo i Clienti.

Di quel Christo dunque sei Padre, ò Giuseppe, che passibile per nostro esempio, impassibile per nostro aiuto, preseruatiuo per non morire à viui, rimedio per riuiuer à morti, hauendo per natura il far miracoli, per ambitione il celarli, beatificò quanto vidde, santificò quanto volle, e nelle sue debolezze maggiori nella terra sepolto, fattosi in essa senza ridursi in polue vna mina, la balzò fino al Cielo. Di quel Christo, che composto di più contradittorij rappacificò più contrarij, togliendo alla Giustitia le pene, col conciliare all'Innocenza le colpe, deificò l'huomo senza distruggerlo, compendiando Iddio senza restringerlo, facendo l'eternità compatibile al tempo, l'immensità confaceuole à spatio, l'incomprehensibilità terminabile à luogo; di quel Christo, che dotato di doppia nobiltà in doppia nascita, figliuolo di Dio per natura, Padre del Mondo per gratia, speranza de primi secoli, terrore degl'vltimi, Giudice di nostre colpe, Auocato di nostre suppliche, il Cielo con la sua presenza felicita, la terra con le sue prouidenze conforta. Di quel Christo di forza tanto efficace, che ouunque giunge con la volontà, giunge col braccio, d'efficacia sì dolce, che senza violentare i cuori, incatena gli affetti, di dolcezza sì amabile, che vendica con nuoui beneficij l'antiche ingiurie, d'amabilità sì cortese, che fattosi pagatore de suoi crediti, fin che non hebbe sodisfatto per noi, non sodisfece à se stesso. Con vna tanta potenza dunque, con vna tanta sapienza, con vna tanta bontà hai così strette attinenze, e non vorrai ch'io ti predichi per il più atto ad allontanare da tuoi diuoti la Diuina giustitia, di quanti viuono in Cielo? Sò che vuole Iddio, che non gli possi mai dire ciò, che rinfacciò à noi miseri; *Si ego Pater, vbi est honor meus?* Si è tal' hora lasciato leuar di mano i fulmini da vn Francesco, ò da vn Domenico, che erano meri suoi serui, quanto più si lascierà disarmare dal proprio Padre?

Mà senz'altro vi è trà voi, ò Signori, chi di me mormora, come che parli di Giuseppe in maniera, come se molto più di esso non potesse Maria? Deh come à tempo col nominarmi Maria mi riducete a memoria la Diuina misericordia, della quale pure proposi dimostrarui Padrone Giuseppe. Se le gran relationi, che egli hà con Christo non facessero, che ei potesse al Tribunale della Giustitia ogni cosa, quelle, che hà con Maria sono tanto maggiori, che quando bene non hauesse le proprie, le sole d'vna tanta Consorte lo fariano di tutte le Diuine misericordie padrone. Non occorre lambiccarui molto il ceruello per intendere la forza del mio argomento; Christo può tutto presso à suo Padre, Maria può tutto presso al suo Figliuolo; dunque Giuseppe, che può tutto presso à Maria, delle Diuine misericordie è al possesso. Di quella misericordia, che senza durezza di osso, fa parer Dio tutto viscere, senza tumore di petto lo fà descriuer tutto mammelle, senza danno del buon gouerno lo fa considerare tutto gratie; fontana, fiume, e mare, che il bene, che produce communica, e ne più ne meno tutto in se lo contiene; miniera di cui sola si può artic-

Descritione della Diuina misericordia.

arricchire ogni pouero, mensa con cui sola si basta pascere ogni affamato, armeria in cui sola si può assicurare ogni timido. Di quella misericordia, che può sola incontrare ogni gran miseria, abbonacciare ogni fiera borasca, felicitare ogni estrema disgratia, guardia fedele di chi si addormenta, vnico antidoto di chi s'auuelena, fido sostegno di chi si precipita; senza minaccie, che spauentino, tribunali, che esaminino, carnefici, che puniscano, tanto dolce, che si disfece anco in manna, tanto soaue, che si distilla anco in mirra, tanto patiente, che si lascia stendere anco in Croce, tanto amante, che tutta si dà via in vn boccone. Di quella misericordia, senza cui non habbiamo aiuto, che ci solleui, gratia, che ci santifichi, felicità, che ci appaghi; in questo buio fiaccola, che ci precede, in queste arsure parasole, che ci protegge, in questo deserto viuandiere, che ci prouede; in virtù di cui già cortesi s'arrestarono i Cieli, riuerenti si diuisero i mari, incantati si sospesero i fiumi, le pulcelle posero in iscompiglio gl' eserciti, i Garzoncelli buttarono à terra i Giganti, le balene seruirono di barca à Profeti, le pietre di fonti à popoli, le fornaci di rinfrescamento à fanciulli. Di quella misericordia in somma à noi più necessaria, che il lume per vedere, l'aria per respirare, il cibo per viuere; niente durando s'essa non ci conserua, niente imparando s'essa non ce l'insegna, niente potendo s'essa non ci auualora, assistendoci e nel principiar, e nel crescere, e nello sperare, e nel credere, e nel meritare, e nel chiedere. Hor di questa misericordia, se ella è chiusa, chi n'hà la chiaue, se non Maria, se ella è limosina, chi la dispensa, se non Maria, se passaporto, chi la sigilla, se non Maria, se regno, chi n'è in possesso, se non Maria, se tesoro, chi lo negotia, se non Maria? Voglia Maria dar vita, non v'è più morte, che vccidi; voglia Maria mantenere sanità, non v'è più infermità, che tormenti; voglia Maria conferire innocenza, non v'è più peccato, che l'imbratti; voglia Maria metter in gloria, non v'è più Demonio, che s'attrauersi. Hor se possessione dello Sposo è la Sposa, cosa di Giuseppe è Maria, padrone suo fù solita di chiamarlo ella stessa; onde con lui parlando disse Gersone: *Mater Dei appellare te Dominum non indignum putauit*. L'altro Giuseppe parlando con la Padrona dir potè: *Omnia mihi tradidit præter te*; mà il nostro può passare molto più inanzi: *Omnia mihi tradidit & te ipsam*, che ben sapete, che il matrimonio in *traditione consistit*, e che nella soggettione al Marito non pretende Maria l'esention della legge, che dice: *In potestate Viri eris omnibus diebus vitæ tuæ*. Io più non mi marauiglio, che protestasse S. Teresa di non hauer mai chiesto cosa per intercessione di questo Santo Patriarca, che non hauesse subito compitamente ottenuta. Son partialissimo di ciò, che scrisse quell' altro nella clausula della sua Gioseppina: *Dum vir, dum Pater orat vxorem, & natum, velut imperium reputatur*. Quando Christo potesse contrattare qualche misericordia al Putatiuo suo Padre, l'impetrarebbe Maria al suo vero, e reale Sposo. E chi ne può dubitare non conosce la gratitudine di Maria verso chi le fece mai qualche seruitio, benche leggiero. Dio buono! E non è forsi efficacissimo l'argomento del diuoto S. Bernardino: *Cum Virgo tot, & tanta*

Serm. de Natiu. Virgin.

Genes. c. 39.

Gen. 3.

In eius vita.

Gerson in fine Iosephinæ.

Serm de S.Ioseph tom. 3. *tanta impetret peccatoribus sceleratis, quanta putas impetrauerit charismata Ioseph Sponso?* A quel tal Ladro presso à Cesario, solo perche in honore di lei digiunaua il Sabbato, impetrò non solo contritione straordinaria, ma etiamdio honoratissima sepoltura. A quella tal Rachele Giudea presso Tomaso Cantipratense, perche godeua di sentir nominare il di lei santo Nome, ottenne con la conuersione vn' abisso di gratie. A quella buona Vedoua, che alle serue di lei seruì di Maestra presso à Giacomo di Vitriaco, fù ad assistere al letto, e con la ventarola in mano à mitigarle il calor febrile. Ad Alberto Magno, perche da lei ricorse, diede ogni scienza. Quell' altro, perche ogni giorno le diceua vn'Aue Maria, liberò da vn Demonio, che per 15. anni era stato insidiandolo nella propria sua casa, per tacere altre proue infinite della gratitudine, e cordialità di Maria. Che potrà ella negare, à chi tanto l'amò, & honorò, al suo Tutore, che così lo intitola Andrea Gierosolimitano; al suo Consigliere, che *Virum conscientiæ Mariæ*, lo chiamò Pier Crisologo, all'vnica sua consolatione, al suo tanto di se degno Consorte. Hà mostrato affettione Maria à varij suoi serui, ma doppo Christo niuno più mai amò, che Giuseppe, & à quell'Hermanno fauorito, quando volse dare l'vltimo pegno di buona corrispondenza all' eccessiuo suo amore gli mutò il nome, e lo chiamò il suo Giuseppe. Onde chi vuol dar gusto à Maria si studij d'honorar Giuseppe, poiche come diceua benissimo quel buon Canonico Carnotense presso à Gersone: *Laus Ioseph, laus Mariæ est*, tanto che ella stessa ringratiò molto S. Teresa, perche fosse stata quella, che hauesse messo in diuotione così gran Santo poco riuerito ne' tempi andati, per togliere agl'Heretici occasione di biastemmare, che vero Padre di Christo fosse Giuseppe. O come ben dunque disse già il Sauio: *Mulieris bonæ beatus vir.* Che huomo più Beato di Te, che fatto degno di così Santa Moglie puoi dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa?* O tu sì, che potrai dir meglio d'Isicrate: *Hoc meum imperium est, quod impero ijs, qui imperant omnibus alijs.* Tu sì, che puoi dire non in sogno, ma in realtà: *Vidi quasi Solem, & Lunam adorare me*: Giesù à te s'inchinò come à Padre, e come à Sposo, e Padrone Maria.

Caesar.l. 7.c.59. — Lib. apũ 2. ca.29. par.18. — Lib.2.c. 3.! apud Surium. — Serm de Annũc. — Chrisol. ser. 137. — In sua Iosephina. — In notis ad eius vitam. — Prou.22. — Ex Bi. netto in Ioseph.

Noi che restiamo à pieno informati, che bene Iddio dica hoggi à te: *Veritas mea, & misericordia mea cum ipso*: Bisognosissimi dell' onnipotente tuo aiuto non meno per ischiuare le Diuine Giustitie, che per esser fauoriti dalle Misericordie, à te ricorriamo, tu proteggici in ogni momento di nostra vita, e molto più nell' hora di nostra morte, che noi da questa valle di lagrime humilmente inchinandoci, desiderosi d'imitare i tuoi meriti, accresceremo in ogni modo possibile i tuoi honori.

SECONDA PARTE.

Habbiamo goduto assai de lumi di S. Giuseppe, hor v'inuito à cauar vtile dall'istesse sue ombre. O miseri noi, in che Mondo siamo capitati! Huomini così Santi, come Giuseppe permette Iddio che pur di Maria s'inombrino. Ma che innocenza non sia soggetta alle dicerie, e mali degl'huomini, quando ne pur Maria con tutta la sua ritiratezza, e modestia fù esente

del

del tutto dall'ombre di sì Santo Marito? Molti Dottori han voluto interpretare, che volesse Giuseppe ritirarsi da Maria per mero sentimento d'humiltà. Ma il dirgli l'Angelo, *quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, non pare che ammetta questa interpretatione, perche chi hà bisogno di esser disingannato, conuiene, che se bene non fa giudicio temerario, stia però in dubbio di quel, che debba più credere. Non è però, che per questo peccasse il buon S. Giuseppe, perche come benissimo osseruò S. Chrisostomo, non tutte le ombre sono irragioneuoli, e con peccato. *Sunt suspiciones calumniantium, & sunt suspiciones gubernantium*. Quel Padre di famiglia vede che il figlio non viene à casa se non tardi, pratica con ogni sorte di gente, maneggia qualche quattrino, non ne ha veramente mai hauuto querela; comincia però ad hauerui l'occhio adosso; ma costui non fà male, perche *Vtique suspicatur malum, sed optat inuenire bonum*. Fa l'officio suo. Così lo facessero tutti. Hor ve ne sono nel Mondo dell'ombre? *Hic locus vmbrarum est*. Il Sole non ne fà tante nel Mondo, quante ne ha tal' hora vn sol' huomo nel capo. Ma di gratia intendiamo prima bene che cosa sia ombra, perche ne meno trà Matematici è l'istesso che tenebre. Dimandi dà quel Gentil' huomo. E bene chi è colui? Ohimè non lo conosci? Vna lana da pettinar co' sassi, il più furbo corpo di tutti questi contorni; ma questo non hà ombra, ma tenebra, che dice negatione d'ogni lume. Domandi poi di quella Signora, e ti è risposto, veramente è honoratissima, ne mai di lei si è sentito querela, quella conuersatione così libera però. Piano, questa è ombra; che non dice negatione totale di luce, ma solo negatione di maggior lume. La pouera Luna quando capita nell' ombra della terra deh quanto perde, mà oh quanti per altro di tutta chiarezza, caduti che sono nell'ombre di questo, e quello in vn momento s'ecclissano. Era colui il secondo pianeta, & hora è sfiorito, più non si mira, più non s'ammira, tutto è perche il lume suo è in vn'ombra. Ma donde di gratia nascono quell'ombre? Molte dalla natura degl' oggetti, altre dal vitio delle potenze. Vede Giuseppe i suoi fratelli in Egitto non vi vede trà essi Beniamino, eccoti vn'ombra, che gl'habbin fatto l'istesso, che far pretesero à se. Sente il cieco Tobia à belare in casa sua il capretto, eccoti l'ombra, che non sia di mal acquisto. Vede Eli la buon' Anna tutta infiammata dal feruore della sua oratione; eccoti l'ombra, che non sia data all' vbbriachezza. Per lo più però l'ombre sono imperfettioni de nostri giudicij. Si vedono molte cose, che si ponno interpretare tanto in bene, quanto in male, ma non sò come habbiamo tutti vn non sò che mal talento contro le cose altrui. Siamo come i Giudici di Tenedo, che sempre lauorano le mannaie alla mano per condannare, ed vccidere. Non tutti osseruano la legge de' Romani, che voleua, che non prima di dieci hore si desse sentenza. Iddio istesso, che pur vede ogni cosa, per darci ad intendere, che non vi viene, se non doppo hauerui molto pensato, douendo punire le infami città dice: *Descendam, & videbo vtrum clamorem, qui venit ad me opere compleuerint*. Amon Rè degl'Ammoniti vede venire gl'ambasciatori di Dauid, & ecco l'ombra che vengano à spiare le forze

Hom. de Susanna tom. 1.

Idem ib.

Gen. 18. nu. 21.

2. Reg. cap. 10.

forze sue. Vedono gl'Israeliti, che le Tribù di Ruben, Gad, & Manasse fabricano in vn monticello presso al Giordano vn vasto Altare; eccoti l'ombra, ch' habbiano dato de calci al culto del vero Dio. Vedono i Giudei il cieco nato, e subito eccoti l'ombra, che non vi vegga in castigo di qualche gran peccato. E pure tutti questi furono giudicij falsissimi, e con tutto ciò Iddio li permise, acciò ogn'vno si persuada, che per quanto sia prudente, come vn Giuseppe, e santo quanto vn Tobia, si può facilmente ingannare nell'inombrarsi degl'altri. Perciò li Santi, che sono persuasi di questa pessima inclinatione, che tutti habbiamo adosso al compagno, eleggono anzi di lasciarsi tal'hora ingannare, che inombrarsi senza gran fondamento. Ingannarono i Gabaoniti Giosuè, sapete perche, dice S. Ambrogio: *Adeò sancta erat illis temporibus fides, vt fallere aliquos posse non crederetur*. E chi ardisca riprender questo ne Santi, *qui cæteros de suo affectu æstimant libenter credunt quod ipsi sunt, nec possunt suspectum habere quod non sunt*. Ma sento chi mi dice, che sono passati quei tempi, e che hora chi và col cuore in mano, non si tiene che habbia ceruello in capo, i buoni politici col suo Tacito, che parla troppo, altro non insegnano, se non d'inombrarsi d'ogn' vno, e sospettare di tutti. Veramente, che per questo và poi il Mondo sì bene, e con tanta pace, con tanta fede, con tanta carità. Ombre maladette, che siete hora mai fatte tenebre, che ogni lume coprite. Voi siete la peste della concordia, e per canonizarui basta sapere, che l'estrema cecità de Giudei da altro non venne, che dall'ombra, che

Officiorum lib. 3. cap. 10.

hebbero di Christo. *Venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. Li Matematici dall'ombre pure han cauato mille belle inuentioni, con l'ombre misurano l'hore negl' horologi, l'altezza delle torri, e simili; ma nelle cose morali guai à chi si fida d'ombre, e guarda più à quelle, che al lume. In questi horologi, che fanno tal'hora per dispetto i muratori, chi guarda non al Sole, ma all'ombra, penserà che stia per tramontare, e starà tuttauia nel meridiano, l'ombra segna le 23. hore, & il Sole stà sù le 18. T'inombri di quell'altro, e già stimi che stia per tramontare, e perdere del tutto lo spirito, e si è nel buono del suo feruore. Persone che fate più professione di prudenza, e di spirito. *Nolite ante tempus iudicare*: Quando Iddio venga, trouarete, che col suo lume leuata molte vostr' ombre? Sospendete i vostri giudicij: *quoadusque veniat Dominus, qui illuminabit abscondita tenebrarum*: Di quel tale Picandro si dice, che fù si pazzo, che temeua sempre della sua ombra medesima. Ma io vorrei che fossimo tanto sauij, che temessimo sommamente le nostre ombre. Quelli che habitano sotto l'Equinottiale quando hanno il Sole verticale nel Zenith, che chiamano, non hanno vna minima ombra. L'anime, che hanno il lume di Dio verticale, e che dirittamente lo riceuono in testa, non hann' ombra, ma di certi, che lo riceuono à trauerso guardici Iddio. Io non dico che non dobbiamo esser accorti, ma se saremo solo serpenti, e non ancora colombe, saremo tutti veleno, ne mai haueremo nel Mondo vn' amico. *Proh nefas homines Christiani prætermissa domorum suarum cura, & proprij oculi trabe ne-*

Ad Corint. ca. 4.

Clauius & alij in spheram.

Epist. ad Af.

glecta in alieno oculo festucam quærunt; lacerant sanctum propositum, & remedium pœnæ suæ arbitrantur, si nemo sit sanctus, si omnibus detrahatur. Non vi è huomo al Mondo che non si dolga, ch'altri senza ragione si sia di lui inombrato, e pure niuno poi vuol credere che l'ombre sue siano anch'esse con poco, ò niun fondamento. Chi hauesse visto l'atto di Giacob nel fingersi Esau al decrepito Isaac hauerebbe detto subito: Ecco il gran furbacciotto, e pure gl'hauerebbe dato Dio la mentita, che prima di narrar quell'historia fà fede della somma semplicità di Giacob: *Iacob vir simplex habitabat in tabernaculis*. Ma finiamo la predica; Giouanni Keplero gran Matematico di Ferdinando II. trà l'altre belle esperienze, che hà trouato nell'optica vna è, il modo di ribatter l'ombra incontro al lume col mezzo d'vn certo cristallo. Io per far questo istesso, anzi per leuar tutte l'ombre dal Mondo vorrei, che tutti hauessimo gl'occhi di Frà Leone, che come hauete nella Cronica di S. Francesco, per esser egli stato solito d'interpretare in bene quanto vedeua in vna tal processione, fù mostrato con gl'occhi lucenti come due Soli. Chi hauesse per occhi due Soli credetemi, che non vederebbe mai ombra, e la ragione è chiarissima, perche il gran lume che gl'vscirebbe dagl'occhi, ribatterebbe sempre l'ombra alla parte opposta. Chi non pensasse mai se non bene di tutti, tutti con ogni affetto amerebbe, e di tutti con ogni sincerità si confiderebbe. Vi è bisogno assai di questo auuiso nel Mondo, & io non vi sò dir altro, che ricordarui la bella regola, che diede Christo à S. Maddalena de' Pazzi, quando fù fatta Maestra delle Nouitie. Non sospettarai mai, ne farai correttione alcuna prima d'hauer dato vn'occhiata à me, che solo vedo ogni cosa, & à te, che sei forse dell'altre meno perfetta. Caminate con questi lumi, e son sicuro, che resterete senza ombre. S. Giuseppe ve n'ottenghi la gratia. Amen.

Genes. cap. 25.

In eius operib. epi<cit.

In eius vita.

Il Legato Principale nell' heredità lasciata da Christo in Terra.

PANEGIRICO VI.

DELLA SANTISSIMA SINDONE.

SE mentre il Primogenito di Dio nel duro letto della Croce disteso, che per l'arsura della febre d'amore non soffe-rendo lo star coperto, alcuni passi fuor della terra mendicaua l'aure più fredde, e tanto più sù le mosse, quanto più fisso, con le braccia aperte dando gl'vltimi saluti à suoi cari chiamaua con altrettante bocche la morte, con quante porte licentiaua la vita, hauesse posto in consulta al tribunale dell' humano sapere, se poteua in tale stato dell' heredità sua per testamento disporre, non penso vi fusse per essere alcuno sì poco prattico di ciò che le leggi in tal materia prescriuono, che non lo hauesse per più d'vn titolo, del comun priuilegio, dichiarato incapace. Se i figliuoli di famiglia, che la morte del Padre con la loro preuengono, non ponno lasciar ad altri ciò ch'ancor non fù suo, che ragione haueua al testare chi, tutto che già in età di dominio capace, si vedeua alle sponde del duro letto viua la Madre, & immortale il Padre, da cui fino à quell' hora mantenuto allo studio della patienza quà in terra, accioche addottorato con la laurea di spine se ne tornasse, diuiso ben si da esso di casa, non mai però di sostanza, come chi non era emancipato diceua, *Et mea omnia tua sunt, & tua mea sunt*. Scorre l'istessa legge per quelli, che più solleciti di cercar oue spendere, che oue cauare i tesori, larghi altrettanto di mano, quanto di cuore, serbando la parsimonia tutta a' suoi posteri, seminando per non raccogliere, raccogliendo per dissipare, con vna prodigalità plausibile, mercantando vna pouertà vergognosa; era Christo di suo genio sì prodigo, che per farli stringere vna sola volta la mano vi volsero chiodi, e martelli; e caminando con quel suo celebre assioma; *Beatius est dare, quàm accipere*, non sapendo ritener cosa alcuna di quelle, che se gli offeriuano inanzi, presa vna sera nelle mani la sua istessa sostanza, con larga benedittione la donò à chi la volse in beuanda, ed in cibo; e quando sopra vn' arido tronco parue ridotto al verde, si mostrò così splendido, che doue il gran Macedone nel colmo di sue fortune diede per pochi versi alcune Isole ad vn Poeta, esso nell'estremo di sue miserie, per vna buona parola diede il suo regno ad vn ladro; e doppo l'hauer consumato tutto il suo patrimonio, dichiaratosi in certo modo fallito, non restandogli altro, che dare, *tradidit Spiritum*. Che se poi molto meno è permesso il dichiarar heredi a coloro, che tenuti per le sue sole infamie famosi, con vna vita mal spesa comperando anticipata la mor-

Institut. lib. 2. tit. 11.

te, come quei che seruirono volontariamente alla colpa, sono violentemente fatti serui alla pena; moriua Christo per la sua innocenza tanto colpeuole, che à giudicio e del Senato, e del Volgo meritaua tra' ladri la precedenza. Come puote mai dunque far testamento ad onta di tante leggi, che condannato à morire, non pure fuori della Città, mà fuori etiandio della terra, isolato nell'aria in vn legno, senz'altra compagnia, che dell' abbandonato suo spirito, puote parer tra' mortali il più reo, il più pupillo, il più prodigo. Non sia però mai che io ritengami dal dire a Christo con Dauid: *Dedisti hæreditatem timentibus nomen tuum*; poiche, senza star à ricorrere a' priuilegi tanto douuti à chi era soura ogni legge, se a' figliuoli di famiglia, quantunque de' beni paterni non sia permesso il testare, del peculio però Castrense, ò sia de gli acquisti fatti alla guerra non si vieta loro il disporre, come si puote negare questo priuilegio à colui, che nell' vltima notte de' giorni suoi, venuto à parole co' nemici nell'horto intimò loro battaglia, *Hæc est hora vestra*, e poi da prattico guerriero ch'egli era, presosi auuantaggioso il posto sul monte, inalberatosi esso stesso in trofeo di sue Vittorie, con stratagema non mai più inteso, nell'istesso perder la vita, diede a' suoi contrarij la morte? Non facesti tù dunque vna nullità, che facesti già il tutto di nulla, quando nell' vltime tue agonie lasciata Vsufruttuaria de' tuoi sudori la terra, Depositaria de' tuoi membri la tomba, Tutrice de' tuoi allieui la Madre, Curatore del tuo spirito il Padre; di quanto ti restò de gli acquisti di così sanguinosa giornata, che furno croce, chiodi, martelli, spine, catene, e simili instromenti già vn tempo de' tuoi dolori, & hora pegni certissimi de' tuoi amori, ne facesti varij legati à fauor de' tuoi posteri, commettendo alla tua prouidenza la cura di pagarli à suo tempo, *Dedisti hæreditatem timentibus, nomen tuum*. Se cercaste questa sera, Signori, quale de legatarij fosse in questa diuisione più fauorito, penso di non poter fare meno odiosa la temerità mia, che con impiegarla ad applaudere alla felicità vostra, pigliando à difendere, come il legato lasciato da Christo à Torinesi nella sua Sindone, è di quanti lasciasse in questo basso Mondo il migliore.

Dauid psal. 60.

Quel grand' Antonio, che l'innocenza inseluatichita per colpa d'Adamo in vn'horto, addimesticò in vn deserto, e vscito dal Mondo, senza mettere il piede fuor di esso, col conuersar trà le fiere santificò l'esser di huomo, stando più su'l mutare, che su'l perder la vita; prima d'inuiare il suo spirito, oue di già all'auantaggio s'era incaminato il suo affetto, non hauendo altri beni da lasciare, che quei che seco portaua, dichiarò herede di vna certa sua veste il suo caro Atanagi, acciò chi era già in possesso de gli habiti, che gli abbelliuano l'animo, lo fosse parimente di quelli, che gli copriuano il corpo, conuenendo, che chi era vestito al di dentro de gli stessi costumi, lo fusse parimente al di fuori delle medesime vesti. Gradì tanto vn tal legato il discepolo, che più stimando il succedere a gli stracci d'Antonio, che a' tesori di Creso, lasciando scorrere nella penna il suo giubilo scrisse: *Legatarius Antonij tanquam magna hæreditate ditatus lætanter per vestimentum recordatur imaginem sanctitatis*.

Atanas. in vita Antonij

E certo ciò che de' Santi resta quà

giù

giù trà noi fù sempre in così gran stima, che eccettuatone l'Euangelista de' Geneurini Caluino, e l'Apostolo di Norimberga Luthero, e simili mezze teste pronepoti di Vigilantio, di Vuicleffo, di Eustatio, e fratelli minori de' Manichei, de' Taboriti, de' Valdensi, de' Bongassilij, de' Cazinzarij, degl' Iconoclasti, che come Cani arrabbiati doppo l'hauer perseguitato ogni sentore d'Innocenza ne' viui, si diedero à non lasciar ne pur viuere la di lei memoria ne' morti; eccettuatone dico costoro, Idolatri de' suoi sozzi appetiti, mentre temono d'esserlo degl'altrui meriti, non trouarete che cosa più si pregiasse nel Mondo, delle spoglie gloriose di quei, che viuono à Dio. Souerchiarono i sacri auelli nel numero de lumi le stelle, concorsero tutti i tesori à custodirne maggiori, cominciarono a non parer miracoli li Mausolei d'Artemisia, e le Piramidi sepolcrali d'Egitto, da che gli stessi Pescatori già morti hebbero più superbe Basiliche, di quante mai ne habitassero gl'Imperatori ancor viui. Li vincitori del Mondo stimarono al pari de' suoi honori il poterli honorare; hebbero à gloria maggiore l'esser ammessi supplicheuoli alla tomba d'vn Martire, che trionfanti nel Campidoglio di Gioue; gl' Imperatori d'Oriente non viddero luogo più degno della lor sepoltura, che vna parte del Tempio, in cui poche reliquie di S. Pietro serbauansi, onde li chiamò poi Chrisostomo Portinaij del Portinaio del Cielo, *magnificiunt, si fiant Piscatorum Ostiarij Reges nostri.*

Hom. 22. ad Rom.

Non stimarono i popoli fortuna maggiore di quella, che con qualche simil pegno lor venne, e non hebbero i Prencipi con che honorar maggiormente le loro Città fauorite, che con presidiarle di chi potesse fin dal Cielo difenderle. Così l'Imperator Carlo Quinto fauorì Praga col corpo di San Vito preso a Pauia; così Federico Primo Colonia con quelli de' trè Magi tolti à Milano; così il Rè Childeberto Parigi con la stola di S. Vincenzo hauuta in Saragozza: come per lo contrario il Rè Dagoberto pensò di non hauer men disarmato l'alterigia di quei di Poitiers con toglier loro il deposito del gran Vescouo Hilario, di quello disarmasse gia Vlisse i Troiani col rubarli loro il Palladio. Basta dire, che il gran Martire, e Pontefice Pio non si contentaua che le sante ossa si venerassero come organi d'anime fatte alla celeste armonia, come se le ideaua Pitagora, ò pure per materia di far siepe alla bella vigna di Christo, come di già con l'ossa de' Cimbri rotti da Mario assieparono i Marsigliesi le sue, ma voleua di più, che si guardassero come membra del medesimo Iddio, che così lo scrisse egli. Epist. 2. ad Iustum Viennensem, *Cura martyrum corpora, sicut membra Dei.*

Hora dico io, miei Signori, se ciò, che lasciano i Santi del suo, a giudicio di sì grand'huomini, tanto si stima, che non v'è somma d'oro, che possa il lor valore pagare, superbia d'edificio, che meriti la santita loro riceuere, che fortuna è stata la tua, ò Torino, l'hereditare Reliquia non d'vn Santo, non d'vn seruo, ma d'vn Figliuolo di Dio. Vadane pur superba Compostella in Galitia per l'ossa dell' Apostolo Giacomo, Genoua in Italia per le ceneri del Precursore Giouanni, Marsiglia in Francia per il Corpo della Peccatrice Maria. Si vanti Roma d'essere vna Colonia di

Apostoli,

Apostoli, vn Cimiterio di Martiri, vn Santuario de Confessori, che se vi hà da essere trà le Reliquie di Christo, e de Santi la proportione, che trà essi, e Christo si troua, lascio decidere à chi che sia, se può per questo capo girsene più gloriosa la Città vostra. Si fidassero pure gli Antiocheni più delle spoglie di Simeone Stilita gia morto, che di quanta difesa loro facessero i viui, onde richiesti à volerle dare da Leone Cesare, si scusaron con dire, ch'essendo poco auanti rouinate per occasione d'vn gran terremoto le mura, non era conueniente priuarsi di chi suppliua per esse; *Propterea quod Vrbs nostra murum non habet, quæ magno terræmotus impetu corruit, sacrosanctum Simeonis corpus adduximus, vt nobis pro muro, & vallo eßet*. Che caparra di più sicurezza habbiam noi, che col tener in deposito sì bella parte dell'heredità di Christo, lo interessassimo à difenderci. Siasi pur vero ciò, che scrisse Basilio, che *qui contigit ossa Martyris, quamdam sanctificationis societatem assumit ex gratia corpori insidente*, in confermatione di che i Brandei, che come dal Gran Gregorio si caua, furono certi veli sacri, che posti sopra de' Corpi Santi, erano poi in loro vece mandati da Pontefici in varie parti, contrassero virtù sì grandi, che dalle fila recise, come da vene aperte, mandando sangue in gran copia, fecero inhorridire gl'increduli. Se habbiamo à discorrere con queste regole potreste intendere di che prezzo sia il Legato lasciatoui, se per hauer toccato così immediatamente quel diuinissimo Corpo, s'è delle di lui perfettioni imbeuuto. Non mi negarete, ò Signori, che se le ossa di Christo fossero rimaste nel Mondo, non nella Sacramentale, ma nella propria sua specie, non vi sarebbe stata Città più fauorita di quella, che meritate le hauesse, e pure son tentato di dire, che pegno quasi equiualente à quelle ossa godete di presente.

Basil. in Ps. 115.

Gregor. in Ep. ft.

Se io fallo questa volta, mi fanno fallar due grand'huomini. Il Teologo di Nazianzo nella prima in Iulianum disse chiaramente de i Martiri, che i loro corpi hanno le virtù istesse delle anime, e gli strumenti de' lor martirij quell'istessa del corpo; *Quorum vel sola corpora idem possunt, quod animæ, quorum vel solæ sanguinis guttæ, atque exigua passionis signa, idem possunt quod corpora*; filosofando con vn simil principio la Teologia d'Agostino conchiuse, che gli stromenti, e memorie della Passione di Christo faceuano in terra l'istesso, ch'egli al suo tempo fatto v'hauea, *Quod faciebat in terris corporis Christi præsentia, hoc facit Christi viuificæ Crucis insignita memoria*. E questo vi pare poco, Signori? O perche non capisco io à pieno, che cosa sia Christo, che mi darebbe forse l'animo di farui intendere, che bene sia godere Reliquia quasi equiualente all'ossa di Christo. Di quel Christo io dico, che composto di più apparenti contradittorij, rapacificò più contrarij, togliendo alla giustitia le pene col conciliare all'innocenza le colpe, deificando l'huomo senza distruggerlo, compendiando Dio senza restringerlo, facendo l'eternità compatibile al tempo, l'immensità confaceuole al spatio, l'incomprensibilità terminabile al luogo. Di quel Christo, che passibile per nostro esempio, impassibile per nostro aiuto, preseruatiuo per non morire à viui, rimedio per riuiuire a' morti; hauendo per natura

Nazian. Orat. 1. in Iuliã.

August. Ser. 19. de Sanctis.

natura il far miracoli, per ambitione il celarli; beatificò quanto vidde, santificò quanto volse? Di quel Christó, che dotato di doppia nobiltà in doppia nascita, figliuolo di Dio per natura, Padre del Mondo per gratia, speranza de' primi secoli, terrore degl'vltimi, giudice di nostre colpe, auuocato di nostre suppliche, che il Cielo con la sua presenza felicita, la terra con le sue operationi conforta; Di quel Christo di forza tanto efficace, che doue giunge con la volontà, giunge col braccio, d'efficacia si dolce, che senza violentar cuori, incatena gli affetti, di dolcezza si amabile, che vendica con nuoui beneficij le antiche ingiurie; d'amabilita sì cortese, che fattosi pagato de' suoi crediti, infin che non hebbe sodisfatto per noi non sodisfece à se stesso. Di quel Christo, à paragone del quale è freddezza il feruore de Martiri, lordura la purità delle Vergini, ignoranza il saper de' Dottori, sensualità il rigor de' Romiti? Di quel Christo finalmente, in comparatione di cui sono i Santi vn bel nulla. Hora se il Nazianzeno spacciò per sì potenti le ceneri di Cipriano, che disse, *omnia potest puluis Cypriani cum fide*; Se Luitprando Ticinese stimò così honoreuoli quelle di Pietro, e Paolo, che non apprezzaua Roma tanto per essere stata sedia de' Cesari, quanto per essere sepoltura di Apostoli. *Ipsa insignis, & toto Orbe notissima Roma, ipsa Papia Vrbe inferior esset, si pretiosa Apostolorum corpora non haberet*. Se d'ogni reliquia de Santi s'auanzò à dire Chrisostomo, *Deus nihil ferè nobis reliquit vtilius Sanctorum reliquijs*, pensate voi che cosa posso io dir senza scrupolo di quelle di Christo, che tanto si solleua sopra de' Santi, quanto Dio sopra gl'huomini? O fede di quelli antichi Christiani come ti sei tu mai spenta! Vedeuano essi ne' temperati suoi lumi tanto di virtù in quelle cose, c'hebbero qualche communicatione con Christo, che come narra Gregorio il Turonense, quando altro non meritauano hauere, stimauano più d'ogni gran piastra d'oro certe rotelle di quella terra, che argomentauano fosse stata ò calpestata, ò veduta da Christo, *Intulas quasdam per diuersas Mundi partes emissas ad morbos curandos*, pensate voi, che stima fatto hauerebbero di questa vostra, quale penso à mostrarui esser non solo sopra quelle de' Santi, tanto per altro stimate, ma etiandio sopra quante giamai nell'inuentario dell'heredità di Christo si registrano la più pretiosa.

Orat. de S. Cypr.

Lib. 7. cap. 14.

Orat. de S. Babila

Apud Baroniũ anno Christi 34.

E non è già, che non sappia prima di mettermi à questa impresa, quanti ne facessero beati quelli stromenti, che seruirono à far misero Christo? Sò che le spine che gli punsero il capo, ed attrassero quindi virtù di compongere i cuori, da che fecero le radici in quel santo terreno, si mantèner sì verdi, che al riferire del Turonense Gregorio, parue che d'ogni tempo promettessero le Rose, ed acquistate col mezzo de' Venetiani, e de' Greci da S. Luigi alla Francia, acciò nel Regno Christianissimo non mancasse la corona di Christo, ed i gigli d'oro godessero il priuilegio, pria solo conceduto alle rose, d'hauer per guardia le spine, fecero siepe inespugnabile in mille occasioni a Parigi: & ad ogni disgratia della casa Reale, furono sempre sì opportuni rimedij, che portate al letto del più morto, che moribondo Luigi, figliuolo di Filippo l'Augusto, lo richiamorono solo con l'esser vedu-

te

Æmili us lib. 5.

te alla vita. Sò che quel sasso, al quale legato l'Innocente Prometheo, quasi in pena dell' hauer rubato il fuoco alle stelle, e portatolo in terra, come se ne accusò egli medesimo, *ignem veni mittere in terram*, quella colonna dico, nella quale l'vnico domator d'ogni mostro, scrisse col proprio sangue, più all'altrui perfidia, che alla sua carità, il non plus vltra, collocata in Santa Prassede in Roma, è riuerita qual base, che sostenti le gran volte del Cielo, acciò sopra di noi non rouinino. Sò che la Canna, scettro proportionato à quel Rè, il di cui Regno non riesce graue ad alcuno, simbolo di leggerezza à gl'Hebrei, motiuo di stabilità a noi Christiani, trappiantata nel Laterano, hà hora mai più ordini di marauiglie, che nodi. Sò che la lancia, che inchinò la vena della vita nel cuor di Christo già morto, & internatasi nel Sacrosanto Costato scoprì nuoua miniera di nascosti Misteri, fù stimata pegno sì grande, che la chiamò Luitprando, *inestimabile donum, cæleste armamentum, inuicti belli trophæum perpetuum*. Sò che conto si facci del solo titolo della Croce, che fù il cartello, ò disfida, che mandò Dio a' suoi nemici per intimar loro giornata, ò pure l'argomento delle conclusioni, che in quella funesta catedra quel gran maestro difese. Sò che quei chiodi, che furno gli stili de bei horiuoli da Sole, che sul piano dell' Innocenza furon descritti dalle mani trafitte passarono alle teste coronate, e tutto che di ferro accrebbero valore all'oro, e se si cangiarono in freno, fù più per mettere rimorso ne gl'huomini, che per seruir di morso à caualli. Sò finalmente, che la spogna, che portò le amarezze nostre alla bocca di Christo, ne attrasse tanta dolcezza, che si stimarono beati quei, che la potero hauere, & i Venetiani solo per tenerla in deposito pagarono à Balduino Imperator d' Oriente gran somma d'oro. Con buona licenza però di quanti godono sì gran tesori, difendo, che niuno di essi può venire à confronto di quello, che quì godiamo.

Lib. 4 cap. 14.

Ne vi sia chi m'opponga per hora altri ritratti, che fece Christo di se medesimo, come quando in gratia di Abagaro Rè di Edessa, si stampò co' suoi sudori in vn lino, e quando asciugato da Berenice, ò dir vogliamo Veronica, le lasciò in mano la copia dell' addolorato suo volto, communicandole virtù tale, che portata doppo sua morte à Roma guarì dalla lebbra l'Imperatore Tiberio; poiche m'arrischiarò forse dirui di queste imagini paragonate alla Sindone, ciò che scrisse gia Plinio delle Campanelle de' Prati confrontate co' Gigli, *Rudimenta naturæ lilia facere perdiscentis*. Eh ch'entrato Christo in pensiero di ritrarsi al naturale in questo santo Lino, volse prima farne gli abbozzi, prouandosi il dissegnare nell' vno, il colorire nell' altro, onde se vi douessi mettere l'inscrittione, mi seruirei solo di questa *Rudimenta Christi Sindonem facere perdiscentis*.

Ex Mariano. Scoto, & al.ijs.

Ma sentite doue mi auanzo. La Croce istessa, cioè à dire quel talamo nuttiale, in cui fù fatto lo sposalitio di Christo alla Chiesa; quell'altare sacrosanto, in cui si consumò il Sacrificio di gratia; quel banco fortunato, in cui si sborsò il riscatto de gl'huomini; quel viuifico legno, con cui à fuoco d'ardentissima carità restò cotto il vero pane degl'Angeli; la Croce dico, la Croce non è tesoro pari alla Sindone.

Apud Gretserum de Cruce.

Quella

Quella Croce chiamata Albero della Vita da Damasceno, trionfo della morte da Atanasio, Chiaue del Cielo da Gio. Grisostomo, Tesoro della Terra da Andrea Cretense, Sostegno di chi lo porta da Nazianzeno, Gloria di chi l'honora da S. Germano, Scudo per sostener gli auersarij da S. Martiale, Spada per trafiggerli da Sant' Ambrogio, Memoria di gloriosa battaglia da Sant' Agostino, Trofeo di sempiterna Vittoria da Sant'Ignatio, Gieroglifico di nostre forze dal gran Constantino, Stendardo di nostra fede dal gran Theodosio, Baloardo inespugnabile da Lattantio, Regno impareggiabile da Giulio Firmico, Caparra per saluarci da Sant' Antioco, Conforto per non disperarsi da S. Nilo, Bastone per reggersi da Sant' Efrem, Trincea per fortificarsi da S. Paolino. Quella Croce dico, che fù tanto nel Cuor di Dio, che ce la pose in ogni cosa sù gl'occhi, talche gli stessi Gentili, che pretesero sepellirne etiamdio la memoria, l'adorarono senza accorgersene ne' suoi stessi trofei, come glielo rinfacciò Tertulliano, *Victorias adoratis, cum Cruces intestina sint Trophaeorum*. Quella Croce dico, che succeduta all'Arca del testamento vecchio nel nuouo, non fù mai tolta à Fedeli, che non paresse con essa esser loro stato tolto anch' Iddio, ed arricchita di più miracoli, che non fù diuisibile in parti, ouunque si ritrouò fù calamita de' popoli, tirandoli da vn mondo all'altro diuoti Pellegrini à pagarle tributo. Quella Croce in somma bastone del nostro Giacob, Verga del nostro Moisè, Cetra del nostro Dauid, oltre che non v'è più chi tutta intiera la goda, non è heredità pari alla Sindone. Che vi fate nuoui à questa propositione? Sentitene il fondamēto.

Apol. 1. cap. 16.

Le cose irragioneuoli, che ragioneuolmente si adorano per reliquie, dalla sola vnione, che hebbero col loro Prototipo, ogni loro eccellenza deriuano. Questa vnione di due sorti riconobbe l'Angelico nella 3. parte, alla Quest. 25. all'Art. 4. La prima si è vnione di rappresentatione, e per questa sono riuerite le imagini, e conforme à S. Agostino, e Cirillo, ancor gli huomini, che in tanto sono sì venerabili, in quanto sono viui simolacri di Dio. La seconda si è, vnione di congiuntione, ò contatto, e per questa s'honorano le ossa, le vesti, le stanze, le scritture de Santi. Hor se cercaste dal grande Athanasio, perche i Christiani trà gl' istromenti della passione non riueriscano più presto ò la lancia, ò la colonna, ò la spugna, risponde nell'Epistola ad Antiochenum, *quia Crux imago est Crucifixi*. Ma quanto più viua imagine di Christo morto è nella Sindone, imagine massime fatta, non di materia, che non hebbe alcuna congiuntione con esso come la Croce, che fù ò di pero, ò di pruno, ò di palma, ò di busso, ò di quercia, ò di Cedro, ò di Cipresso, ò d'Vliuo, come diuersamente sentono Beda, Chrisostomo, Anastasio Sinaita, e la Glossa, sopra la Clementina, *de humana Trinitate*, ma di materia, che etiamdio non formata in effigie di Christo sarebbe stata più pretiosa della medesima Croce, cioè di quel Diuinissimo Sangue, che fù congiunto con vnione hipostatica al Verbo eterno, *Si Praesepe nati*, à quel che scrisse Paolino, *si fluuius baptizati, si hortus orantis Magistri, si atrium iudicati, columna districti, si spina coronati, si lignum suspensi, si saxum sepulti, si locus ascendentis,*

Apud Bellar. l. 2. cap. 12. de imag.

Athan. qu. 3. ad Antioc.

Apud Gretser.

Apud Gretser. tol. 283.

tis, cuctisque memoria diuina quondam præsentia celebratur; e questo solo per l'vnione, che hebbero à Christo? Che conto maggiore si haurà da far di quel Lino, che oltre l'hauerlo toccato più immediatamente d'ogn'altro, sì miracolosamente il ritrasse.

Che se mi direte, che Christo morì nella Croce, io vi dirò, che risuscitò nella Sindone, se stette appeso in quella trè hore, stette inuolto in questa trè giorni, se quella se gli adattò da vna faccia, questa per ogni parte lo cinse, se quella fù inuentione de' suoi nemici per screditarlo, questa fù donatiuo de suoi più Cari per honorarlo, se quella fù arma con cui terminò sue battaglie, questa fù il Peplo, con cui registrò sue Vittorie. Ch'appunto il Peplo, à quello ne scrissero gl'eruditi, fù vn Velo in cui costumarono i gran Capitani historiare le loro Vittorie, appendendolo poi ne'tempij più famosi ad eterna memoria, & è forsi il Sudario quel Peplo, da cui riferisce Cuspiniano essere stato guarito l'Imperator Alessio. *Expanso ad lectum Peplo, in quo effigies Christi non manufacta erat expressa*, massime se l'istesso fosse ancor quella, che Filippo gran Capitano sotto Mauritio portò contro Persiani, & Heraclio inalberò contro Cosroa, come fondatamente lo congettura chi co' suoi raggi doppiamente solari, alle macchie dell'eterno Sole diè luce, e nelle medesime carte, nelle quali lasciò viuamente espressa la eccellenza della Sindone impresse immortalmente le sue.

Agassin. Solarius Ep Fossani in Sindone Eluc.

Marauiglinsi hora chi vuole della grande stima, che fecero le maggiori teste del Mondo d'vn tal tesoro, marauiglinsi che il Rè Francesco riconoscendo la rotta data à gli Suizzeri à Melegnano dalla diuotione hauuta a pegno sì sacrosanto, nel suo ritorno in Francia andasse à piedi da Lione à Chiamberì à riuerirlo; marauiglinsi che il Beato Amadeo altretanto buon Principe a' sudditi, quanto buon suddito à Dio, in habito da pellegrino più confaceuole alla pietà de' suoi affetti, che al grado de' suoi natali, passasse più d'vna volta i monti per riuederlo; marauiglinsi che l'Ambrogio de' nostri secoli Carlo il Santo lo venisse à riuerire con l'apparato, che non sò se maggiore far ne poteua per visitar Christo viuo; marauiglinsi che i nostri Prencipi faccino à gara per palesar al Mondo, che come seppero meritare, così sanno altresì riconoscere così gran dono, bramosi di fare all'Vnigenito di Dio ciò, che fece à Traiano Cesare il suo successore Adriano, che quei trofei, che puote meritare, ma non già goder viuo, volse che tutti si facessero all'imagine del morto; marauiglinsi altri, che i soldati mandati per rubbarlo si acciechino, le fiamme accese per consumarlo si agghiaccino, ch'io più tosto mi marauiglio come noi potiamo mai partire da questo tempio, e che non concorra il Mondo tutto à Torino per riuerire reliquia, della quale non ve n'è forse fuor del Cielo maggiore. Sò che trattasti dunque da fauorita la Casa di Sauoia, ò liberalissimo Testatore, quando che à lei dell' heredità tua destinasti il più scelto? Ma à dire il vero, à chi altro si conueniua, se non a chi dir potesse cio, che già disse Amalech à Heremia: *Tibi competit hæreditas, & tu propinquus es vt possideas*. A te Casa Reale, che poco stimando l'essere apparentata co' maggiori Rè della Terra, se non lo fusti ancora con quel del Cielo, accasasti tanti de' tuoi allieui con Christo,

Ex Sind. Philib. Pingon.

Ex Cuspiniano.

ſto, che non occorre aprir bocca per portarne la proua, baſtando ſolo aprir gli occhi per vederne preſenti due grandi eſſempi: *Tibi competit hæreditas, & tu propinqua es*, non già perche corra queſta voce trà il volgo, che doue ſcorge ſomiglianza di genio, argomenta communanza di ſangue, ne meno per quella ragione commune, per la quale diſse egli ſteſso, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt*; ma perche come chi hà col lignaggio l'intereſse commune ſtimaſti ſempre i di lui danni, & acquiſti per tuoi, e pregiãdoti d'hauer ancor tu per arma in liurea d'Innocenza la Croce, l'inalberaſti tante volte per di lui gloria sì contro i Maometani nell'Aſia, come contro gli Eretici in Francia. *Hoc habeto*, ti dirò io con l'Ambaſciatore del Rè Carlo ad Henrico Ceſare preſentandogli vna reliquia di S. Remigio; *Hoc habeto pignus fæderis perpetui, & amoris vicarij*. Che ſe la famiglia de Macriani in Roma ſtimò d'hauer la fortuna del gran Macedone, perche ne haueua l'imagine, hai tu argomento più certo che dal piè di queſti monti poggino vn giorno ſu'l Cielo le Altezze, alle quali per caparra del ſingolar ſuo affetto laſciò Chriſto in partendo la copia di ſe medeſimo. Che ſe i fiori, che naſceuano all'ombra del ſimolacro di Chriſto, drizzatoli dalla donna Emoroiſſa faceuano, al racconto d'Euſebio, ogni miracolo, minori non ne aſpetto io da Giacinti nati, e nodriti all'ombra d'imagine, come dell'iſteſsa efficacia, per eſsere dell'iſteſso prototipo, così di materia più degna per eſſer formata col ſangue.

Vuitichindus l. 1. Ann.

Ex Caſpiniano.

Ex Capitolino.

Ma noi ammeſſi all'vſufrutto d'heredità così grande che ſappiam dire? O Torino, *Si ſcires donum Dei*; ſe conoſceſti il teſoro, che godi, conoſceresti anco forſi che non hai biſogno di ricorrere altroue per ottener ogni gratia. Deſideri tu la pace? Hor ſappi che i ritratti di Chriſto hanno proprietà di rappacificar i diſcordi. Così il Clero di Conſtantinopoli in vna gran ſeditione nata trà Cittadini, e Soldati ſotto l'Imperator Giuſtiniano, non trouò miglior mezzo per achetarla, che eſporre in publico l'effigie di Chriſto, & à tempi del Rè Filippo eſſendo vna guerra fieriſſima trà Conti di S. Egidio, & altri Prencipi, propoſta da vn' huomo ſemplice vn'imagine del medeſimo, attorno alla quale era ſcritto, *Agnus Dei, qui tollis peccata Mundi, dona nobis pacem*, con feliciſſima riuſcita ſi ottenne.

Zonaras in Iuſtiniano.

Ma ohimè, che dubito aſſai, che molto pochi faccino concetto del gran bene, che quì godiamo; Dubito aſſai, che come già ſcriſse Girolamo nella vita d'Hilarione; *Inter Paleſtinos, & Cyprios contentio eſt, quod hi corpus Hilarionis, illi ſpiritum habere ſe dicant*, così poſsa dire à noi, che habbiamo bensì la ſacra Sindone di Chriſto, ma che laſciamo, ch'altri n'habbia lo ſpirito. Dubito aſsai che molti adorino l'imagine di Chriſto, ma come l'adoraua Aleſsandro di Mammea, che l'accoppiaua con quella del gran Mago Apollonio Tianeo, ò pure come Marcellina miniſtra principale dell'Hereſia di Carpocrate, che come riferiſce Ireneo, la portaua con quella d'Ariſtotele, di Pitagora, e di Platone, e Dio voglia che nõ vi ſij anche qualch'vno, che adori con eſsa la ſtatua di Venere; e non s'accorge il meſchino, che ſe non potero ſtar inſieme in vn tempio di Paleſtina, per relatione di Marco Ga-

Ex Egnatio, & Lampridio.

Lib. cõtra hæreſes.

zense, molto meno potranno sopportarsi Venere, e Christo in vn cuore. Dubito assai, che molti acciecati dall' amor proprio non habbino gli occhi di quel Antiferonte Oretano, che al riferir d'Aristotele fù incapace di rimirar mai altra imagine, che di se stesso, poiche per altro, se questa è vn di quei segni, de' quali disse Agostino, *Sunt quædam excitantia signa pigritantis fidei excitatoria, & quandam compunctionem penetralibus tuis figentia*, come non ci metterebbe la compuntione nel cuore, se arriuassimo à raffigurarla diuotamente con gli occhi.

Lib. 2. de Visit. infirm. c. 2. & 3.

O Gregorio Nisseno, che al passar auanti ad vn quadro, nel quale esprimeuasi Isaac sotto il coltello del Padre, non poteui tener per tenerezza le lagrime, *Sine lacrymis transire non potui, cum tam efficaciter ob oculos poneret historiam*, che direste della durezza nostra, che così poco ci mouiamo al vedere ritratto sì viuo d'historia così funesta?

Orat. de pictur.

Io vò concedere c'habbiamo i cuori impastati d'vna creta mal cotta; pure anche le tegole, & i matoni più crudi, per hauer hauuta vicina l'imagine mandata da Christo al Rè Abagaro ne riceueron l'impronto, che si conseruò poi come gran Tesoro in Hiegapoli, e lo racconta Constantino Porfirogenito oratione de Imagine non manufacta. Vò concedere, che non habbiamo olio in noi di diuotione atto à nodrire il lume diuino; pure anche vna lucerna senza olio, riferisce l'istesso esser arsa alla presenza della medesima imagine lo spatio di quattrocento anni. Vò concedere, che le nostre mal domate passioni ci portino precipitosi ad ogni misfatto, pure non tengo già io meno efficace l'effigie di Christo per moderare li nostri sregolati appetiti di quello si fusse quella di Palemone huomo castissimo, nella quale incontratasi con gli occhi vna mala donna mentre andaua à peccare, atterrita quanto se hauesse veduto l'originale, voltò subito co' pensieri, anche i passi. Ma volesse almeno Dio, che da che non habbiam occhi per mirar questa imagine, hauessimo orecchie intente ad vdirla.

Const. Porphy. pr. orat. de hac imag.

Idem Const. Porphy. eod. orat. cit.

Nazian. In carm. de virt.

Parlarono più d'vna volta i ritratti di Christo. Vno di essi confermò di sua bocca il Concilio Virtoniense, l'altro consolò Pietro Martire, l'altro canonizò Tomaso per suo Dottore. Ma questo, come ch'è fatto di sangue assai più facondo di quello di Abelle, non cessa mai di parlare se noi attentamente l'vdissimo; ci dice forsi, ciò che già disse vn'imagine pure di Christo nudo ad vn tal Basilio Prete in Narbona; *Vos omnes operti estis varijs indumentis, & me iugiter nudum aspicitis*. O figliuoli degeneranti dal vostro Padre, vi vestite tuttauia più d'affetti terreni, & *me igitur nudum aspicitis*. Deh vna volta, Signori miei, improntiamo l'imagine, che habbiamo di continuo sù gl'occhi, nel cuore; appigliamosi al consiglio di Pier Damiano; *Habeatur Christus in corde, habeatur in operatione signaculum, & eius in nobis semper viua memoria, & subrepentium cogitationum praua compescat, & in his quæ exterius agimus, Crucifixi imaginem euidenter exhibeat*.

Gregor. Turonē. sis de gloria mart.

Serm. de S. Cassiano Mar.

L'estatico

L'Eſtatico da Dio rapito, & ancora poſſeduto da gli huomini

IL GLORIOSO S. FILIPPO NERI.

PANEGIRICO VII.

Ondo cuſtode peſſimo de' tuoi teſori, che doue vn Dio tutto mani ſi mette così ſpeſso alla ſtrada per inuolarti gli huomini più pretioſi, fai così poca guardia per conſeruarteli, dormi pure sù la certezza, che fauoloſe ſiano tante rapine da' licentioſi Poeti attribuite à Plutone, à Gioue, à Nettuno, à Marte, à Mercurio, e ad Apolline, falſe bellezze, falſi Numi appetiſſero; il vero Dio le più vere ſi appropria di ſe ſolo Beato, non hà fuor di ſe che cercare, pure calamita delle perſone à ſe più congenee con mille amabiliſſime violenze le tira. Non cercate più nuoua ò di Enoch, ò di Elia, vno con ſegreto furto, l'altro con manifeſta rapina ſe lo hà vſurpato. A tanti Patriarchi, e Profeti, come à Giacobbe ſtabilì ſcala, per cui fuggiti dalla terra, da lui ſe ne ſaliſsero in Cielo; Pietro lo ſolleuò à leggere hiſtoriati in vn lenzuolo i ſuoi ordini, Paolo ad imbeuerſi nel terzo Cielo de' ſuoi attributi, Giouanni a penetrare dallo ſcoglio di Pathmos i ſuoi diſſegni, la Maddalena à participare nella Grotta di Prouenza i ſuoi giubili. Se però vale l'argomentare, che più fertili d'Anime grandi ſiano que' Paeſi, ne' quali vna così ladra bontà fece più ſpeſso ne' ſucceduti ſecoli queſte rapine, in che veneratione non prenda io la Toſcana, che non ſi porta in Cielo con tanti gioghi, con quanti huomini di cima ſi è in Cielo alzata. Fortunatiſſimi Popoli, che hauendo pari alla gratia del fauellare la capacità dell'intendere, quaſi Colonia vſcita di Paradiſo concorrete sì frequenti à ripopolarlo; e pur quà doue il predator de' migliori alle Vergini ſue ſpoſe rubbò anco il cuore? Quà doue quei, che da Aſſiſi vi vennero huomini, fece partir Serafini; quà doue nel Caluario di Aluernia, nella Tebaide di Valombroſa, nel Monte Oliueto di Ciſuri, nel Libano di Camaldoli, nel Tabor di Monte Senaro, nel Getſemani di Licetto, impreſse così eterne memorie di tanti Heroi in vna aſtrattione perfettiſſima da tutte le humane fiacchezze à ſe ſolleuati? Ammiriti il Mondo, ò Fiorenza, per tanti Sommi Pontefici, che deſti à Roma, per le centinaia de Cardinali, che preſentaſte alla Porpora, per i lumi che accrebbero alle ſcienze i tuoi Danti, per la perfettione à che riduſsero l'Architettura i tuoi Michel'Angeli, per la gran parte c'hebbero nello ſcoprimento del Mondo nuouo i tuoi Americi, e nel ringiouinimento del vecchio i tuoi Medici. A me ſia il ſommo di tanti pregi il trouarti Madre così feconda d'Anime da Dio rapite, ch'in due giorni immediati trè ne feſteggi, e

nelle

nelle poche canonizationi fatte a' miei giorni in Roma, vedo de' tuoi santificata la Prelatura in Andrea Corsini, il Sacerdotio in Filippo Neri, la Religione in Maddalena de Pazzi. E sei ben tu felicissima, che le marauiglie de' ratti estatici per ogni secolo sparse, in tanti tuoi figli à Dio singolarmente simpatici, puoi hoggi vagheggiare tutte vnite in vn solo? Quel Fippo buono, che desti à Roma, vi è riuscito vn Filippo ottimo; come che perduto che l'haueste vna volta, nol ricuperaste mai più, non puoi non hauere gran curiosità d'intendere che ne sia stato; tocca hoggi à me la carica di sodisfartela: *Spiritus Domini rapuit Philippum*. Quel medesimo Spirito, che rapì già all'Eunuco di Candace Pilippo Diacono; hà rapito à te, & à se stesso Filippo Prete. Chi vuol vedere vn ratto estatico durato in Roma non meno di 60. anni si accosti. Se stupirà in conoscere vn Candidissimo Neri totalmente da Dio assorbito in vna Contemplatiua continua, non stupirà niente meno al trouarlo in vna infatigabile Attiua per aiuto de gli huomini quanto ogni altro impiegato.

Disse pur bene Gregorio il Grande, che la contemplatione di noi homicciuoli è quale appunto il volo delle Locuste, che appena alzatesi in aria, alla terra ricadono, & il salto de' Delfini, che non han finito di alzare fuora del Mare il capo, quando di nuouo sotto l'onde lo attuffano. *Omne id, quod de æternitate mens nostra concipit, quasi furtim, hoc est, per transitum videt*. Doue che la quiete, che ingolfati nell'Arcipelago di Dio godono estatici i Santi, per la dolcezza, e continuatione sua viene definita. *Sepulcrum anima mundo mortuæ* dall'istesso Gregorio; *exilium à carnalibus* da Cassiano; *ab assuetis absentatio, & ab humanis in diuina peregrinatio* da Ricardo; *Ex abundantia æternæ suauitatis inebriatio* dal Cardinale Alliacense, e da Bernardo; hora *mentis in Deum suspensæ eleuatio*, hora *vitalis, vigilque sopor*, hora *dies serenissimus, & Sabbatum mentis, in quo emeritus miles in laboribus vniuersis viuit absq; labore*. Che à questo sì alto grado di perfettione destinasse l'eterna Prouidenza Filippo, nelle circostanze del di lui nascere lo fè palese à chi lo volse auuertire. Nel 1515, quando il Rè Francesco vittorioso degli Suizzeri à Marignano cominciò ad inquietare l'Italia con le sue guerre vi fondò questo viuo Tempio di pace, due anni prima, che le ribellioni di Lutero affliggessero Roma, le preparò all'auuantaggio questa gran consolatione, alli 21. di Luglio, giorno in cui secondo gl'Egittij fece già il Mondo corporeo, vno spirituale più nobile ne rifece, vn' huomo nato ancor esso come Christo di mezza notte, come che ancor esso Figlio di luce, venisse à rischiarare di vn secolo offuscato le tenebre, tutto generosità nell' entrare del Sole in Leone, nell' arsure della Canicola tutto feruore, e nel venir della Festa della Serafica S. Maria Maddalena destinato à succedere nelle di lei estasi, e lagrime. Chi chiamollo Filippo nel battezzarlo in S.Giouanni, non pretese altro, che rinouar nel Nipote la memoria dell' Auo. Ma vn Dio, che negl' istessi accidenti casuali hà dissegno, trouatosi già tanto ben seruito da 12. Filippi Santi tutti insignissimi, vn'Apostolo, l'altro Apostolico Diacono, cinque Martiri, trè Vescoui, due Confessori, ne volse vn deci-

Lib. 3. moral. c. 23.

Hossi. 9. in Ezec.

Lib. 3. mor c 5. col. 19. c. 4. lib 4. c. 12. in spec. c 6. li. de le. claus. ser 11. in Cant. ser. 3. de Circum.

Mascul. in fastis.

Vide Baron. in Martyrolog.

Idem ibid.

decimoterzo, in cui i meriti de gl'altri riepilogasse così Fiorenza, che nella Beata Filippa Medici grande imitatrice di Filippa Martire in Perge potea proporre l'esemplare di ogni santità alle sue Donne, due niente meno ammirabili n'hebbe per gl'huomini, per i Claustrali vn Filippo Benicci, e per i secolari vn Filippo Neri, onde li tripudij che fecero i fedeli al veder due Filippi Cesari primi de suoi solleuati all'Imperio debba far ella allo scorger stabiliti nella Corte del Cielo Presidenti perpetui due suoi Filippi, ambi di Dio Padroni, perche ambi pure di Maria Serui. Affrettati pure, Anima grande, di apprendere le prime lettere, & imbeuere di te degna educatione. Non sarai Humanista, che la Diuinita per rapirti ti dirà al cuore quasi à moderno Abramo, *egredere de terra tua*. Per hora il lasciar Fiorenza sarà vn vscir fuor di tua terra, verrà tempo in cui fuor della terra istessa del Corpo tuo pellegrini il tuo spirito à cercar Dio. Il Padre tuo, che in età di anni 18. già ti vede così atto à rubbare con le tue ladre maniere il cuore ad ogni huomo, vuol di te seruirsi per hamo da tirare in sua casa la ricchissima heredità del fratello Romolo; così bene instrutto à suoi fini nel Regno di Napoli da lui à S. Germano ti manda, e non auuerte intanto, che la memoria di vn Santo veduto già dal Patriarca Benedetto volar fuor del Corpo raddoppiera in vn giouane risolutissimo di andare in Cielo, vn niente meno impetuoso appetito; ne sà temere, che la vicinanza di monte Casino, antica selua di Dio cacciatore, doue arriuati tanti Monarchi vi rimasero dallo Spirito di lui prigionieri, qualche simile violenza ad vn'animo così ben preparato non faccia. Vi aspetto io nel vicino monte di Gaeta, ò Signori, se del successo vi volete chiarire. *Ibi Beniamin adolescentulus in mentis excessu*. In vna diuota Capella varie volte fermatosi à rimirare il Crocifisso espostoui, comincia à vergognarsi di volere essere di Padrone sì pouero seruitore ricco; si confonde ben vestito inanzi vn Dio nudo. Così mentre fà seco i conti, e delle da se contratte obligationi, e delli à se già manifesti pericoli, *Insiluit in eum spiritus Domini, & irruit super eum mentis excessus*: tanto che per vestire gl'affetti del Crocifisso, de suoi affatto spogliatosi senza saputa del Padre, e contro la volontà del Zio, di negotiante facoltoso mendico Chierico; inuiatosi là doue tutte le ricchezze del Mondo concorrono, à cercare la pouertà, e la solitudine, doue le nationi tutte si affollano, và dicendo per il viaggio à se stesso quel di Sidonio; *Non remaneamus terreni, quibus terra non remanet, inchoemusque, vt à saeculi lucris, sic quoque à culpis peregrinari*. Oh perche non hauesti, ò Roma, al di lui arriuo pronti gl'apparati trionfali, co' quali vittoriosi di tante Prouincie i Scipioni, i Pompei, & i Cesari tuoi riceuesti? Quanto meglio impiegati gl'haueresti nell' incontrare vn giouane trionfatore del Mondo, del Demonio, del senso, come pure dell'affettione al Padre, al sangue, alla successione, alla gloria, alla robba, alla vita. Tientelo pur caro vn Chierico, che viene à te per far beneficij à tutti, non per rapirli ad alcuno; pensa egli di hauer lasciato i negotij, ma sia che ben presto si accorga d'hauerli mutati in migliori, stando che *Clericatus est Caelestis negotiatio* a S. Agostino: *praetiosissimum Deo mercimonium* à S. Paolino,

Genesis cap. 12.

Psal. 67.

Actuum c. 10.

Lib. 1. Reg. c. 1.

Lib. 3. epist. 3.

In Psal. 30. in ep. 4. in c. 1. Isa.

lino, & à S. Ambrogio, *est quæstus planè non modicus, vbi lucrum non pecuniarum aquiritur, sed animarum*. Diasi questa lode alla pouertà di hauer prima introdotto questo nostro già perfetto nouitio ne' più segreti gabinetti di Dio; non posso contenermi di non salutarla ancor io, *Pedagogum ad colendam pietatem*, con Basilio; *modestiæ materiem, & fundamentum*, col Pelusiota, *Cælestium bonorum conciliatricem*, col Nisseno Gregorio; sposata che l'hà il castissimo giouane nel camerino lasciatogli da Galeotto Caccia, non hà più bisogno di chi alle confidenze del Paradiso lo porti: leggerissimo di argento, e d'oro con ogni facilità si solleua; gli serue di Pegaso per alzarlo col corpo istesso nell' aria il suo Spirito in vna oratione estatico, 24. anzi 40. hore continue da vn' eccessiuo ardore talmente squagliato in lagrime, che per non restarne affogato aprendosi il seno più morto, che viuo, si abbandona sul pauimento. Venisse pure quando voleua la sera raddoppiaua in lui, non sminuiua l'interno lume. Con Dio fisso nel giorno, con Dio si moueua la notte alle sette Chiese; facendo à S. Sebastiano più lunga la Statione, come che in vn Martire spogliato, legato, saettato godeua di vedere vn ritratto di ciò, che di se pure fatto hauea il Saettatore Amor suo, spargendo alle Catacombe tanto più feruorosi i suoi gemiti, quanto erano iui in più numero i Santi, che ne poteuano esser al suo Dio testimonij. E mettasi trà maggiori miracoli nella vita di lui auuertiti, l'hauer potuto attendere in quegl' anni con ogni plausibile riuscita à gli studij di Filosofia, e Teologia; se le scienze con buona intentione imparate non

In ca. 2. Iraj li. 2. Epist. 28. [illegible] de beatit.

fossero ancor esse, al dire di Nazianzeno, vna delle strade migliori per arriuare à Dio.

Naz'an. plurib. in locis.

Non è già vero, che in quelle prime sue vehementissime astrattioni distratto, vi si fosse potuto applicare, furono per lui quei primi anni, ciò che i giorni della Pentecoste à gl' Apostoli; pure non lasciò di coltiuare l'anima con le cognitioni scientifiche, finche non cominciò à scoprirle in qualche modo pregiudiciali al suo affetto; come già nel Monte di Gaeta nell' imitare il Crocifisso concepì vn'alienatione estrema da ogni volontà di arricchire; così vna totale astrattione da ogni curiosità di sapere la hebbe dal Crocifisso, che nel meglio della lettione solea rimirar nella scuola. Da questo suo primo Maestro informato fù del grand'auuiso di S. Dionigi: *Ignoratione aquiri intimam coniunctionem cum Deo, & mentem se ipsam deserentem splendidissimus radijs copulari*.

De Diu. nom. c. 7.

Preferì l'operare il bene al saperlo, e così venduti i libri, e compratone col prezzo la consolatione de' poueri, di studente, che era in S. Agostino passò à farsi Maestro della Carità in S. Girolamo, dicendo in fatti ciò che scriueua S. Paolino: *Habeant sibi litteras suas Oratores, scientiam suam Philosophi; nobis gloria Christus est, & sapientia in stultitia prædicationis*. Ne t'ingannasti già tù, Scolare ottimo d'vn Dio Catedratico! Li vedesti pur tù quanti nella coltura dell' intelletto consumando inutilmente il suo affetto, cauano le lagrime al grand' Ambrogio: *Acuti ad vana, hebetes ad æterna*; quanti vediamo pur noi con Euripide ceruelli per altro illuminatissimi, *multarum scientiarum colere fumos*; quanti mouan la bile al Nazian-

Epist. 29.

Lib. 5. S. Hier. c. 24.

Euripid. Hippol.

zeno,

zeno, *amantes insipientem sapientiam, & per tenebras gradientem*, così molti sono tra' dotti, che vbbriacchi di se medesimi, e digiuni affatto di Dio, prouano in prattica ciò che auuertì S. Bernardo, *Scientia sæcularis inebriat, sed curiositate, non charitate inflans, non ædificans, ingurgitans non confortans*. Misero te però, se gli Spiriti, che prima compartiui ancor al ceruello ti si concentrarono tutti al cuore? All'accendersi del fuoco, che portan seco, fia che minandolo fuori della sede sua te lo sbalzino? Così riuscì per appunto, ò Fiorenza, nell'età di anni 25. compito il suo primo giubileo, in segno di hauere in vna plenaria indulgenza conseguito tutta la libertà de' figliuoli di Dio, dilatato miracolosamente il suo cuore, ruppe i cancelli delle vicine coste, che pretendean ritenerlo, senza che in 55. anni, che soprauisse si potessero mai più riunire: Così d'indi in poi con vna palpitatione, sufficiente à far tremare qualunque cosa, à cui attuato in Dio appoggiato si fusse, suonando quel santo petto, non sò se mi dica à festa, che per la presenza dell'Amato in lui era continua, ò pure a fuoco, come che in vn' incendio eccessiuo hauea bisogno estremo di refrigerio potè dir col Salmista: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. In somma lo disse bene il gran Meletio appresso Epifanio: *Dilatari cor necesse est eius, qui inambulantem Christum recipere velit*. Come che i Palazzi di Dio, secondo Massimo, sono i cuori de' Santi, e giardini del medesimo, secondo Gregorio, se dee in essi habitare, e passeggiare vn tanto Hospite à dispetto delle regole della natura, conuiene che si dilatino, che battendo di continuo all'

Ser. 9. in Cant.

Psal. 83. l. 3 Hæ. ref. 73. t.

I. Man. hom. 5. li. 3. iun. Re. c. vl.

vscio de' nostri cuori, si dichiarò per il suo Segretario: *Si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum*. Non può non mantenere la sua parola à chi alla prima percossa gl'apre, in segno d'hauerlo eletto per Fauorito, come già à Salomone, & à Dauide gli dona, *latitudinem cordis*. Non mi state più à cercare Filippo in Filippo, *abijt vagus in via cordis sui*; di lui già dir potrebbe l'Areopagita, come di Paolo estatico, *Verus amator extra se in Deum raptus est, nec sua iam vita viuit, sed vita Dilecti*. Hà lasciato di studiare, ma dalla Teologia speculatiua, nella mistica adottorato già passa per vno di quelli, che chiamaua il Salmista, *Eruditos corde in sapientia*. Nè temiate da lui più bassezze, da che ancor esso, *ascensiones in corde suo disposuit*, & eccoci in testimonio del furto, che hà fatto Iddio di vn tanto huomo lasciata aperta la casa, in cui già tutto stette riposto? Hor che si è spalancata la prigione di carne, tenga chi può prigioniere del corpo vn viuissimo spirito? Ogni riflesso lo porta in Cielo; se legge libri spirituali, se si trattiene in santi discorsi, se frequenta Sagramenti, se tratta negotij, si solleua subito estatico molti palmi alto da terra, molto più però da che ordinatosi Sacerdote fattosi holocausto di Christo, il solo riuolgere il Messale, il preparare il Calice, il vestirsi de' Sacri Camici, il toccar gli Altari, non che l'alzare, e consumare l'Hostia, il consagrare, e succhiare il Sangue basta per alienarlo da' sensi, per sopirlo, per incantarlo. Che stupori saranno mai stati i vostri alle prime nuoue, che se ne sparsero in Cielo, ò voi Antonij, ò voi Hilarioni, ò voi Arsenij, che non altri-

Apoc. c. 3.

Isa. c. 57.

De Diu. nom.

Psal. 89.

mente, che in vna estrema lontananza da gli huomini stimaste possibile l'vnirui à Dio? Mento se più d'vna volta non vi affacciaste a' finestroni del Cielo per chiarirui di nouità così grandi; perche non isolato Filippo sù la colonna dello Stilita, non ristretto nella prigione di Arepsema, non chiuso nelle ruote di Taleleo, non sepolto nella fossa di Baradato, ma nella fossa de' Pellegrini, ne' circoli di Banchi, nelle anticamere de' Cardinali, nella Corte de' Papi, hebbe (mostro di contemplatione) padronanza sì grande de' suoi pensieri, che Anacoreta nelle solitudini più ritirate di Tebaide, e di Nitria non sò che mai ne godesse maggiore. Che mi dice l'Vngheria dell'estasi del suo Stefano, di cui con la persona la stanza istessa sopra la terra si alzaua? Che la Francia di quelle del Taumaturgo di Paola, che sù gli occhi di tutta la Corte meteora non più veduta lampeggiaua nell' aria? Che del tuo Sansedonio Siena, che spiccatosi fuora del pulpito senza appoggio qual Angelo senza ali si sostentaua? A quell' istesso, che per vn gran che racconta Palladio nella sua historia Lausiaca, di Macario l'Egittio, che assorbito sempre in Dio operaua in ogni cosa da Estatico; e d'Isidoro l'Alessandrino, che tanto cenando, quanto orando era fuori de' suoi sensi rapito; non truouo in questa così Serafica prerogatiua, che cosa possa Filippo inuidiare, giunto ad vna congiuntione con Dio sì stretta; che solo nel dir la Messa, e l'Vfficio haueа bisogno di chi, perche lo potesse finire senza questi santi disturbi lo distrahesse? Inginocchiatosi in vna Chiesa conueniua si alzasse subito, per non gettarui sù gli occhi de' circonstanti rapito in Dio; anzi e nel caminare per la Città, e nel volersi mettere à riposare la sera gli occorreua, ciò che di se pure riferiua l'Abbate Giouanni: *vt exularet à materialibus rebus omnimodis, adeout neque oculi, neque aures suo iam fungerentur officio*, peregrinando il suo Spirito tanto lontano dal corpo, che appena richiamatoui da' bottoni di fuoco vi ritornaua. Vi dò, Signori, licenza, che attoniti vi fermiate in mirare questa così frequente alienatione da sensi, con patto che l'altra niente meno marauigliosa, e forse più meritoria da tutti gli humani appetiti non lasciate di riconoscere. Non lo credono quelli, che mai nol prouarono; egli è però verissimo, dice l'Angelico, che *per amorem Dei causatur extasis secundum appetitum, non quia impediat vsum omnem appetitus sensitiui, sed quia impedit, ne appetitus feratur in ea obiecta inferiora, in quæ naturaliter inclinatur*. Nell' estasi, che dice alienatione da sensi (Gratia, secondo l'Areopagita, alla natura de' Santi troppo violenta) non si può lungamente durare. *Difficile admodum in hac actione durare, quia necesse est relinquere sensus*, doue che chi s'incaminò bene per quella, che nella totale alienatione da ogni basso affetto consiste, non è mai più per vederne il fine. Lo crederà la posterità lo staccamento totale, che hebbe quest' huomo estatico da tutto ciò, à che più tenacemente si attaccano i figliuoli di Adamo? Sà pure il Mondo l'ingordigia insatiabile, con cui tutti aspiriamo à possedere grosse sostanze? La luce dell'oro anco i ciechi la cercano, e del di lui suono anco i sordi ne godono, e trà gl'istessi à Dio consagrati, si contano molti Giezi, e pochi Elisei ostinati

Cassian. col. 19. c. 4.

22. qu. 175. art. 2. ad. 2.

De diu. nom.

in non volere la borſa di chi dalla lebbra mondarono. Hor ſappiaſi dunque eſſere in vn ſecolo intereſſatiſſimo viſſuto vn' anima da ogni appetito di coſe, che acquiſtate la poteſſero perdere tanto lontana, che nella Chieſa di Chriſto molti ſono potuti parere, ma pochiſſimi eſſere di Filippo più poueri; il ſuo habitare, il ſuo veſtire, il ſuo viuere fù vna dimoſtratione euidente, che ancor à lui, come del grande Baſilio diſſe Nazianzeno: *Diuitiæ erant nihil habere*. Generoſo diſprezzator del proprio, ſdegnò d'appetire l'altrui; dal Padre, e dal Zio non conſente di hereditare ne pure vn ſoldo; chi penitente lo volſe offendere baſtaua trattaſſe di nominarlo ne teſtamenti, ò al di lui vſo laſciaſſe legati pij, intimando sù le prime à chiunque volea trattar ſeco; non bramo le coſe voſtre, ma voi. Sà il Mondo, ſe per quanto cercare i Sauij di renderci odioſo il piacere col definirlo *improbitatis metropolim* Clemente l'Aleſſandrino; *caſum animæ* Plotino; *belluam multorum capitum* Iamblico; *rotam natiuitatis* l'Apoſtolo; *malignitatis catenam* Bernardo; *hoſtiam corrupti halitus* Cipriano. Baſtano per queſto à ſtaccarci dall' antro di Circe, e dal Mare delle Sirene? Sappiaſi dunque altresì quanto inſenſibile ad ogni ſodisfattione di ſenſo viſſe il mio Eſtatico. La virginità perpetua la conſeruò con tanta geloſia di non perderla, che nel volerlo lauare, e ſparare morto, auuertirono i circoſtanti attoniti, come non altrimenti, che ne foſſe ancor viuo con le ſue proprie mani ſi ricopriua. Pure con l'iſteſſo innocente ſuo corpo, fù così rigoroſo, che la ſua tauola fù per molti anni l'orlo di vn pozzo con vn tozzo di pane, & vn ſorſo di acqua; il durare trè giorni intieri digiuno fù delitia à lui molto ordinaria, quotidiane, & attrociſſime diſcipline, la nuda terra il letto più vſuale di ſua quiete; non occorreua gli predicaſſe Agoſtino, *Radiare tibi vult æternus Deus, noli tibi facere nubilum de perturbatione*; ogni paſſione ſufficiente à turbarlo nella profondità del ſuo ratto giaceua ſepolta. Lo sà il Mondo ſe l'ambitione di gloria è la camiſcia, che vltima ſi ſpogliano gl'huomini? Non mai tanto più riſplendono, che con la fiamma non accompagnino il fumo; anco i capi più capaci vaneggiano, *Et iactantiæ faſtu corrupti, atque conſumpti in fauillam, fumumque vaneſcunt*. Hor ſappiaſi dunque altresì la generoſità di quel genio tanto netto da ogni affetto di gloria, che ſe fece molto per eſſere Santo, non fece niente meno per non parerlo, l'hauer tante volte rifiutato da Papi ſuoi partialiſſimi Veſcouati, e Cardinalati, non che la perpetua Prepoſitura de Suoi ſono le proue minori della ſua prodigioſa humiltà. *Qui me laudibus ornant*, diceua ancor eſſo, come il Martire Ignatio, *flagellant, meque percruciant*: per renderſi diſprezzabile à quei, che guardando più al merito di lui, che all'affetto lo volean honorare, diede bene ſpeſſo nelle ſante ſtrauaganze di Simon Salos il metterſi à ſaltar in piazza, & à bere nella publica ſtrada hora al barilozzo di vn Acquarolo, hora alla fiaſca del B. Felice Capuccino; il commettere groſſi barbariſmi nel leggere, e comparire con varie ridicole nouità nel veſtire, ſono tutte induſtrie da lui inuentate, perche niuno l'haueſſe più a veder quel gran Sauio, e quel gran Santo che egli era.

Ora. 39.

Li.7.ſtr. Æneid. 3.l.3.ap. M.ſin. Iac. c.3. ſerm. de Circum. Bern. in Cant.

Aug. in Pſal. 90.

Auguſt. epiſt. 18.

Epiſt. 2. ad Trallanos.

era. E penserà poi alcuno di potermi qui impedire, che non gridi: *O Extasim exuberantis amoris, ò feruentis charitatis excessum*. Sò che fù profonda in Filippo questa totale alienatione e da gl'affetti, e da sensi, quando per risuegliarlo da così meritorio letargo nulla giouarono tante violenze, che gli fè la natura, caricandolo di tanti mali, la inuidia trauagliandolo con tanti affronti, le meretrici tentandolo con varie insidie, i maleuoli infestandolo con fiere trame, li Demonij con odiosi puzzi appestandolo nelle narici, con horrendi strepiti nell'orecchie stordendolo, e con spauentosi fantasmi nell'imaginatione turbandolo. Tutti però in fine defraudati di sue maligne intentioni poterono dir quel di Agostino, *in extasi ita sopitur altè, vt applicatus vehementissimo obiecto sentire non soleat*. Et vi sia poi nel Mondo lode, che basti ad honorare degnamente i meriti di chi tanto miracolosamente da Dio assorbito, non si dimenticò mai per questo d'impiegarsi à tutto suo potere in beneficio de gl'huomini. Se l'interna conuersatione, che hebbe continua col Padre de lumi lo fece comparire tante volte nuouo Moisè luminosissimo in capo, l'operatione sua niente meno eccellente della contemplatione fù causa, che se gli vedesse anco da molti stranamente infocata, e risplendente la mano. Non fù egli mai tanto in Cielo, che lasciasse d'inaffiare co' suoi pretiosi sudori la terra; potè egli dire con Ezechielle; *eleuauit me spiritus inter Cælum, & terram*. Tutto il bene delle sue estasi volse seruire più all'altrui profitto, che al proprio gusto, *Singulis compassione proximus, & præ cunctis contemplatione suspensus*. La generosità del suo sangue, che per non esser da manco del cuore, pretese di lasciar ancor esso il suo luogo sparso con quello di Lutgarda nel morto, quando non potè nel martirio, lo inuogliò tanto della Conuersione delle Indie, che se l'autorità di S. Giouanni, che presso ad vn Fiorentino poteua il tutto con l'assegnarli l'India sua in Roma no'l riteneua, conueniua diuidesse con lui Sauerio il suo Apostolato; e forse che quante occasioni d'impiegarsi à beneficio de prossimi potè hauer nell' India, e non le seppe trouar in Roma, che in 60. anni che lo godette si riconobbe ricca di due Filippi Apostoli, vno sepolto con S. Giacomo, l'altro in tutte le Chiese, case, vicoli, e piazze indefesso operario; presentandosegli anco in Roma Ebrei da conuertire, Turchi da catechizare, Meretrici da disingannare, non che Christiani pessimi da riprendere, da compungere, da migliorare. Se egli per guadagnare più facilmente l'anime si addossaua anco l'aiuto de corpi, ve lo dicono tante migliaia di Pellegrini, à i quali con aiutare à fondare con tanto suo stento l'Hospedale della Santissima Trinità, preparò in tutto il corso de secoli tanti conforti; ve lo dicano tanti infermi, le male notti, che si prese per assisterli, li pericoli che incorse in seruirli; i pignattini che portò loro nel suo istesso mantello per reficiarli; ve lo dicano infiniti poueri che nudi vestì con lo spogliarsi della propria sua tonaca, affamati ristorò col pane tolto alla propria sua bocca; tanti Pupilli, e Vedoue mendichi, studenti, mercanti falliti, gentilhuomini disperati, mantenuti tanti anni da questo secondo Giouanni elemosinario dal gran Bellarminio meritamente così chia-

S. Tho. à Villano. serm. de transfig.

In Gen. ad litt. cap. 26.

Ezech. cap. 8.

Gregor. past. 2. pa. c. 5.

Ex eius vita.

chiamato, come chi si troua hauer dato tanto, che tesoro minore di quel di Dio ad vna tanta liberalità non sia potuto bastare. Girate Roma, e sappiatemi dire se vi trouate vn cantone, in cui non vi si ricordi il molto, che per migliorarla fece il mio Apostolo. Questi portici di S. Pietro fecegli vna scuola, oue si fermò tante volte ad ammaestrare i poueri, che vi concorrono; son quelle ville, nelle quali per ritirare i giouani da gli horti di Adonide tante spirituali inuentioni trouò. Son queste Sette Chiese, oue nelle dissolutezze del Carneuale venne tante volte col seguito di riformato popolo à cercare la diuotione. Sù questa Piazza de Banchi inamorò co' suoi santi discorsi dell'euangelica negotiatione i mercanti. Fù in queste anticamere de' Cardinali doue rubbò alle vanità cortigianesche tanti ambitiosi. Fù in questo Confessionario, doue sedendo dall'alba fin' alla sera liberò tanti da' scrupoli, sciolse tanti da' cattiui habiti, purgò le lasciuie, emendò l'vsure. In questo S. Girolamo della Carità, e in questo S. Gio. de' Fiorentini, in questa fonte Maria della Valleciila, co' discorsi famigliari da que' palchetti, con le vehementi ammonitioni in quelli Oratorij, con la frequenza de' Sagramenti, con l'vso continuo delle penitenze, & orationi restituì al Clero secolare il suo primo splendore, tolse al Demonio infiniti sudditi, e li diede à Dio, empì le Religioni di suggetti qualificatissimi, e prouide la Chiesa di tanti esemplarissimi Chierici, discretissimi Confessori, zelantissimi Vescoui, autoreuolissimi Cardinali, e Santissimi Papi. Quelli Annali del Baronio, quelle vite de' Santi del Gallerio, quelle eruditissime dimostrationi del Bozzio, libri tutti che di tanto hà migliorato la Fede, la Speranza, e la Carità della Chiesa; e pur Filippo che le ordinò, per puro desiderio di recare per i Suoi al Mondo quell' vtile, che per se non poteua. In se stesso ritiratissimo doue si trattò di giouare a' prossimi prese da Dio licenza di poter in vn' istesso tempo affaticarsi in più luoghi, ventidue volte à diuersi è comparsο morto, ma viuo ben dieci volte non vscito da Roma, ò dalla sua camera assisti presente a' suoi diuoti lontani in mare à saluàrli naufragi, in Cipro a liberarli da Turchi, e risuegliarli all' oratione sopiti, à sostentarli nelle tentatione vacillanti, à sanarli infermi, à ritenerli in vita già mezzo morti. Hor vadano per nulla tanti priuilegi singolarissimi conceduti da Dio à questo operosissimo Estatico, per nulla le visite, che gli fecero e la gran Madre di Dio comparsagli tante volte à consolarlo afflitto, à consigliarlo perplesso, à sanarlo infermo; e de gli Angeli più nobili del Paradiso, vno de quali si mascherò da mendico per poter essere citato della di lui carità testimonio, l'altro per i capelli lo cauò fuora da profondissima fossa, in cui nell'andare à soccorrere all'altrui vita hebbe à perdere la propria, vn terzo d'vn miracoloso pane di zucchero lo regalò. Per nulla la prodigiosa perspicacia, con cui penetraua fino a' più cupi segreti de' cuori; vedeua ne' corpi de' Santi Carlo, & Ignatio gli splendori dell'anime, e nelle coscienze de' penitenti scopriua li peccati tacciuti, li propositi non osseruati, le orationi tralasciate, le mortificationi fuggite. Per nulla è l'hauer posseduto come habituale il dono di profezia, che il vedere cose lontane, e pre-

e predire altre future fù à lui sì famigliare, come à noi il parlare, & oltre il Papato annunciato tanti anni prima à Pio V. a Gregorio XIII. e XIV. à Clemente VIII. à Leone X. & il Cardinalato al Baronio, al Taruggi, à Diacorsestain, à Pietrro Aldobrandino, à Girolamo Panfilio, ad Innocenzo del Bufalo; da 50. e più Case se ne hà la proua. Per nulla finalmente la facoltà di fare ogni più straordinario miracolo tanto assoluta, che il cacciare demonij, e curare molti incurabili col solo comandar che partissero fù famigliare suo scherzo, à due morti restitu la vita, & à venti moribondi la conseruò, settantasei prodigiose cure leggo fatte da lui mentre visse, e non meno di 174. da che fù morto.

Marauigliare mi voleua io della liberalità del mio Dio, se con vn'huomo tanto da se allontanato, quanto à lui vicino col merito di vna virginità perpetua, di vna astinenza sì rigorosa, di vna oratione sì assidua, di vna carità sì perfetta non allargaua tutta la sua santa mano. Posso ben io, Anima grande, lasciare di descriuerti più lungamente in vna Città, oue nato, & allenato al pari di Hercole in Tebe, non puoi non essere ben conosciuto. Troppo al naturale ti ritraggono i tuoi figliuoli, può dirti con Christo la Congregatione tua: *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*. Con tante altre buone fortune hereditasti ancor questa del gran Filippo Diacono. Riuscì egli così bene in alleuare à se simile tutta la sua descendenza, che le quattro sue Figliuole tutte piene di Spirito Santo morirono in Efeso. Questa consolatione riceui tu da Venerandi Sacerdoti tuoi posteri a te similissimi, fin che da essi à se sustituiti ne riceua ogni giorno la tua Fiorenza frutti maggiori, quando massime seguitando l'esempio del dilatato tuo cuore si allarghi in capacità maggiore questa tua Chiesa. Ricordati, che se ti scusasti di tornare alla Patria viuo, profetizasti però chiaramente di douerui venir morto, da tante gratie che vi operi ben si accorgiamo, che gia vi sei, e che per eternamente fermaruisi puoi pretenderui degna del tuo grand'Animo l'habitatione. A me, se vuoi contracambiare questa poca mal concertata fatica, perfettionami in modo e l'intelletto, e l'affetto, che fattemisi le distrattioni in aiuto de prossimi, nuoui legami per più stringermi à Dio, mi solleui ad esempio tuo, se non fuor de sensi, almeno sopra tutti li vitiosi appetiti, acciò così ancor io *Ad bona opera rediens suauitatis Dei memoria pascar, & foris pijs actionibus, intus sanctis desiderijs nutriar. Amen.*

Gregor. hom. 5. in Ezec.

L'huomo

L'huomo del Cuor di Dio.

PANEGIRICO VIII.

DEL SANTO PATRIARCA IGNATIO DI LOIOLA Fondatore della Compagnia di Giesù.

Quæsiuit sibi Dominus Virum iuxta Cor suum, & præcepit ei, vt esset Dux super populum suum. 1. Reg. c. 13.

Verre, crude guerre del tutto inutili, e già troppo implacabili, che mantenendo diuisa in così arrabbiate fattioni l'Europa, andate voltando il Mondo in vn Cimiterio! Se hora mai acciecato da' lampi di tante spade sfodrate, & assordito da' tuoni di tanti tamburri, e trombe, non vi fulmina adosso il mio pacifico genio mille scommuniche, ne habbiate l'obligo al vostro soldato, & hora mio Capitano Ignatio, in gratia di cui dalle guerre acquistate à Christo, hoggi con la guerra medesima voglio far pace. Lastrichiate di cadaueri le strade publiche, allaghiate con vn mezzo diluuio di sangue tante Prouincie; cangiate di tanto in tanto il mediterraneo in mar rosso; portiate con le mine l'Inferno in Cielo; seminiate con le tombe le morti in aria; gettiate con le bombarde le muraglie a terra; se distruggete il Mondo, alla di lui reparatione pur concorrete, non chiudete tante scuole, quante per mezzo d'vn vostro allieuo ne apriste, non abbattete tante Chiese, quante con le di lui industrie ne fabricaste.

Cercaua Iddio nel 1521. huomo risoluto, e magnanimo, che accettasse di fare tutte quelle sue volontà, che in quei giorni medesimi il forsennato Luthero in Vormatia dichiarò di voler trasgredire, e nel dare, come Signore degl'eserciti, anco trà soldati la mostra, ne trouò vno in Pamplona, che più forte dell'istessa fortezza, che si era preso à difendere; come che nel nome istesso spiraua fuoco, non poteua riuscire à disegni suoi più à proposito, obligandolo la caritatiua sua prouidenza à far con nuouo fuoco qualche fomento ad vn Mondo decrepito, in cui da che tanto si era già raffreddata la Carita, vi era assai che temere, che da turbini Settentrionali sopraueuutigli, non rimanesse poco meno, che spenta la Fede. Piacquegli il soggetto più per quello, che poteua riuscire, che per quello, che era. Adocchiò subito in lui quella mente capace d'ogni vasto pensiero, quel cuore superiore ad ogni più manifesto pericolo. Vidde in quello, che operaua per acquisto di temporali glorie il più, che era per fare riuolto a procacciarsi l'eterne; e sapendo qualmente, fin che non lo rendeua inutile alla militia del Mondo, non lo habilitaua alla sua,

ſua, già che era il giorno ſecondo di Pentecoſte, inuiò di nuouo in terra il ſuo Spirito, che con vna lingua di fuoco, vedutaſi poi tanti anni doppo ſu'l Capo di queſto nuouo figlio del tuono; ſparando l'artiglieria, fece con vn colpo due proue, togliendo il difenſore à Pamplona, e conſegnandolo à S. Chieſa. Così trà le furie di ferocissimo aſſalto, doue meno pareua, che lo poteua trouare. *Quæſiuit ſibi Dominus virum iuxta Cor ſuum, & præcepit ei, vt eſſet Dux ſuper populum ſuum.*

Lib. 1. Reg. ca. 13.

Non ſarà dunque già più ſolo Dauide, che per hauer in tutto, e per tutto conformato i ſuoi voleri a' Diuini, meritò d'eſſer publicato huomo fatto al cuore di Dio. Se l'affetto d'obligatiſſimo figlio verſo il ſuo caro padre, può inſtillare anche a muti eloquenza; queſta iſteſſa lode per il mio Ignatio pretendo, che nouello Dauide vltimo anch' eſſo trà ſuoi fratelli, eletto à portar loro nuoui rinfreſcamenri, co' ſuoi feruori gettò à terra più d'vn Golia, & all'afflitto ſuo popolo ſminuendo ſempre con l'accreſcimento di glorioſi trionfi li più ſpauentoſi pericoli, proſeguì le guerre del ſuo Dio, con più lode terminaſſe mai altri quelle del Mondo. Ne ſia, che deroghi a' meriti dell'argomēto l'affetto di chi lo tratta; amico di verità, voglio più che mai giuſtitia, e non gratia. Stabilitemi voi quanto richiedete, perche vn'huomo fatto al Cuor di Dio, dir ſi poſſa. Che ſe co' Teologi tutto riducete al fare tutte le volontà di Dio, nō già le aſſolute, che ſenza noi ne più, ne meno ſi fanno, ma le optatiue, e di beneplacito, nell' adempimento delle quali ogni perfettion noſtra conſiſte. Se tutte ve le moſtro puntualmente adempite dal mio Patriarca tanto quelle, che ſtrettamente ci obligano, come precetti, quanto l'altre, che meramente ci eſortano, come conſigli, hauerete à grado, che pur di lui dica Iddio: *Inueni virum ſecundum Cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.*

Act. Apoſt. c. 13.

Rotte hà le gambe Ignatio, conuiene, che penſi di mutar ſtrada. Se ſi deue muouere, già che non può caminare la terra, deſideri d'alzarſi à volo nel Cielo. Diſtribuiſſe pure à chi corteſe gl'aſſiſte giacchi, corazze, & elmi; già ſono queſte armi inutili per la ſua guerra. La volontà di Dio, fin che egli fece la ſua trà gli ſtrepiti delle corti paggio, trà rimbombi delle guerre ſoldato; ſe gl'arriuò all'orecchie, non gli penetrò mai molto al cuore; hora, che ſe ne ſtà ſolitario nel letto, ſe prende vn libro, e lo ſtudia, potrà dir ancor eſſo. *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuam.* Così è, ò Signore, penſa il voſtro Conualeſcente paſſar il tempo, e s'incentra in penſiero d'eternità. Legge le vite de Santi, e con la Logica, che non ſapeua, conchiude voler Iddio da lui quell' iſteſſo, che dagl' altri voluto haueua. Lo viſita S. Pietro, di Peſcator fatto Medico, e quaſi gli conſegni con la ſua contritione i ſuoi occhi, ad vn continuo pianto lo indrizza. Non è più ſolo Paolo, che à tutte l'hore gli dica il cuore: *hæc eſt voluntas Dei ſanctificatio veſtra.* Quanto più lumi ſe gl'accendono in mente, tanto più chiaramente diſcuopre, niente più voler Iddio da noi huomini, che vna ſomma innocenza, quale ſe ſi è perduta peccando, voler prima d'ogni altra coſa de paſſati delitti la penitenza. Se forſe non la indouinò egli? Certo che ſi.

Pſal. 39.

Ad Theſſal. c. 4.

si. La prima giustitia, che Diò esige, è che si paghino i delitti. Da Giouanni, che fù sua voce, altra quasi non ne fece proporre: *Pœnitentiam agite*, che non perche sia questo il sacrificio per il molto, che ci costa da noi communemente differito nell'vltimo, lascia d'essere da Dio per gl'vtili, che ce ne vengono sempre richiesto per primo. Consolati, ò Dauide, che se vuoi piangere ti hò trouato il compagno; degl'affetti d'vn Rè penitente vestitosi vn Cauagliere, gia dice anche esso; *fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte*; tutti due foste soldati, e tutti due peccatori; tutti due però siete fatti al cuor di Dio, che ciò, che già di te scrisse Agostino, posso ben io ridire d'Ignatio: *Licet secundum cor Dei non fuerit, quod peccauit, secundum cor Dei fuit, quod pro peccatis congrua pœnitentia satisfecit.* Eccotelo vscito dalla paterna casa licentiare con li due suoi seruidori tutto il tumultuoso seguito de suoi poco disciplinati pensieri. Pieno di Giesù, in Monserrato à Maria si consacra. Da niuno stima egli di poter meglio saper ciò, che Iddio da se pretendeua, che da Colei, che del Verbo è la Segretaria, e de suiati peccatori la Guida. Riconosciutosi da Lei disarmato, à Lei l'armi rinuncia. Scarico de peccati, si carica di catene, e cilicij, & arricchendo vn pouero co' suoi vestiti, coperto d'vn rozzo sacco, cinto di fune, già interiormente, & esteriormente huomo nuouo col fauor della notte fuggendo più gl'applausi de i giuditiosi, che i motti degl'indiscreti a far dritto trà dirupi di Manresa le strade sue zoppicando s'inuia.

Tom. 4. ad dulcissima.

Auuenturata grotta, che riceueste i feruori estremi del riformato mio Capitano; non haueſti già tu, che inuidiare spettacoli degni anco degl'applausi di Dio, alle solitudini di Ponto, di Thebaide, di Nitria. Quante maniere di penitenza truouò ne i suoi Anacoreti S. Climaco, tu le ammiraste in vn solo, che da che seppe la sodisfattione à Dio douuta consistere nella mortificatione sua propria per dargusto alla di lui volontà, rinegò in tutto la sua.

Visitiamolo doppo qualche mese in quella sua buca, e son sicuro, che non potendo ritenere le lagrime, direte attoniti: Quà dunque sei venuto à finire le borie di vn Cauagliere, che pieno delli spiriti proprij d'vna gran nascita, stette nella corte di Castiglia sù tutti li puntigli dell'honor vano? Non è già certo questo il soldato, che hauendo pari all' intrepidezza del cuore, la robustezza del braccio, vedemo nel passato Maggio sostenere quasi solo l'assalto di ferocissimo esercito? E di colui questo lo scheletro, e non il corpo; ritirati si sono gl'occhi per lo spauento conceputo dal vedere le altre membra sì maltrattate, per le carni, e l'ossa spolpate, che in dolorosa prospettiua risaltano. Cascano le guancie, & il mento, già quasi ad esse più non s'attacca; non hà 30. anni d'età, e già non hà più vigore nella persona, li capelli cresciuti fino alle spalle cuoprono il più che possono d'vn volto sì contrafatto l'aspetto. Dissimuli pur egli quanto più può l'austerità sue, non vi è membro di lui, che non le palesi con vna muta facondia gridando, che anco vn Diamante, quale secondo Chrisostomo fù il corpo di Paolo, sotto sì fiere, e continue percosse si saria infranto. Delicati Christiani, che di peccati grauissimi

volete leggierissime le penitenze, vdite quanto migliori pagatori delli debiti suoi sono i Santi? Sborsaua Ignatio giorno, e notte le lagrime in tanta copia, che altro pareua non istudiare, che il ricordo di S. Ireneo. *Praesta Deo cor tuum molle, & tractabile habens in temetipso humorem, ne induratus amittas vestigia digitorum*. Ma non sodisfatto di questa liberalità de suoi occhi, il sangue istesso voleua dalle vene. Lo cauaua à viua forza trè volte il giorno con catene di ferro. Altro letto non haueua, che la terra, altro ristoro, che poco pane, e poca acqua; oltre la oratione vocale, e Diuini Officij, la mentale era di 7. hore à ginocchi nudi; mancassero le consolationi spirituali, l'afflittioni corporali sempre cresceuano; tanto che per digerire i suoi scrupoli stette totalmente digiuno per sette giorni. Dica Tertulliano, che il corpo nostro altro non è, che fango sigillato; *limus titulo hominis incisus*; *putre, & profluens vmbraculum* lo diffinisca Stobeo. Carcere lo chiami Arnobio; e sepolcro Chrisostomo. Si dicono presto queste belle metafore, e in fatti però *nemo carnem suam odio habuit*. E vero, e lo dice Seneca, *contemptus corporis sui certa libertas est*; noi però più godiamo di viuergli schiaui, che con aggrauio di lui padroni. D'Ignatio, e di pochi altri può dirsi ciò, che Epifanio di Christo. *In corpore, quasi in quodam religioso templo habitanit*. Tempio, in cui giorno, e notte faceua sacrificio, non già d'vna parte di se, ma di tutto se stesso, stimando d'hauer perduta quell' hora, in cui qualche maniera d'affliggersi non inuentasse. Ma forsi, che in Manresa sola si studiò egli di fare questa diuina volontà, più difficile di tutte ad esseguire; e non più tosto corrispose à così santi principij, con così felici progressi, che portato dal desiderio di apprendere le vere strade della salute, dalle pedate, che lasciò in terra il suo Saluatore, imbarcatosi in Barcellona per Gierusalemme in tanti mari, & in tante terre andò cercando, se ò l'indiscretioni degl' elementi, ò la malitia degl' huomini potesse trattar peggio il suo corpo, di quello, che fino à quell' hora la diuotione sua suggerito gl'hauesse. Seguitelo sù quella naue, e vedete come compagna indiuidua s'è con esso imbarcata la penitenza: huomo già totalmente di Dio, giurato di non hauer in che dipendere dal Mondo, getta sù'l lido la prouisione, che sproueder lo poteua di più pretiose speranze, sù l'acque, più che mai viui bollono i di lui feruori; all'hora più che mai gode, quando gli pare, che faccino le vendette di Dio, ò spauentandolo i temporali, ò rifiutandolo i marinai, ò dileggiandolo i putti per pazzo, ò tacciandolo i Magistrati come appestato, ò spogliandolo come spia i soldati, e bastonandolo come fuggitiuo gl' Armeni. Lo truouo sempre trà più fetenti infermi negl' Hospedali, co' piè nudi, e col capo scoperto viaggiare sù le lunghe giornate; derelitto, e stanco riposare la notte sù le publiche piazze. Ma se m'interno più ne' di lui sommi meriti, truouo questi essere stati i minimi de suoi rigori. Lasciò col tempo ciò, che della sua penitenza poteuano arriuar gl' occhi degl' huomini, acciò come in molti non si facesse fomento d'ambitione, ciò che eragli di tormento alla carne. Lasciò il bigio, e prese lo scoruccio, come chi voleua fare alla spirituale sua morte

Lib. 4. cap. 2.

De resurrect. c. 26. ser. 117. li. 2. contra gentes.

Ser. qu. 65.

te perpetuo il lutto; coprì li cilicij con panni, e i piedi con certi scarponi, che aperti al di sotto, se gli sminuiuano il credito inanzi al volgo, gl'accresceuano il merito appresso Dio. Fù sempre vn dissimulato digiunare il suo viuere; ne mai notte lo trouò sano, che fieramente disciplinandosi, non imponesse nuoua carica al suo giumento.

Assegnateli pure nella Gierarchia vostra trà Calibiti, e Stiliti la sedia, ò Santi penitenti. La Croce, che fè portar Ignatio all'huomo suo interiore, farà parer leggierissime quante all'esteriore ne impose. Soggettò talmente il corpo allo spirito, che di esso al certo più dir non si potea quel di Bernardo; *Hoc est, quod vexat, quod onerat, quod oppugnat*. L'haureste anzi voi definito con la metafora del gran Basilio, *Diuinæ gloriæ pulcherrimum organum*; ò con Clemente l'Alessandrino, *Verbi statuam egregiè concinnatam*. Ancor esso, come del Mellifluo fù scritto, gia non haueua senso, se non ad vso della pietà, non seruendogli quasi più gl'occhi, che per vedere, oue più Dio si trouaua, l'orecchie, che per sentire, chi di Dio meglio parlaua, la lingua, che per pregare ciò, di che Dio più godeua, il gusto, che per succhiare con affamatissime brame ciò, che meglio in Dio lo nodriua. Mento, se la penitenza sua interna, non fù delle maggiori, che nelle historie de Santi si leggono. Giudice più seuero di se medesimo, che non furono finti degl'altri, Eaco, Radamanto, e Minoe, si citaua d'ogn'hora inanzi à Dio à rispondere a rigorosissimo esame; ogni appetito, e pensiero, che per poca riflessione cadeuagli nella mente, ò nel cuore, scoperto chi vegliaua sempre di sentinella, era subito seueramente sententiato, e punito. Passione non vi era, che in lui alzasse più capo, doue che fanno in noi tanto strepito, che potè dire Agostino: *Vnicuique sua cupiditas tempestas est*. Duellando l'vna con l'altra, come diceua Basilio; *irrequieto prorsus, & obstrepente tumultu, nec vmquam conciliandæ seditione*. In Ignatio come tutte pareuano non mortificate, ma morte, s'auuerò ciò che scrisse di Pitagora Iamblico. *Habuisse in omnibus serenam, & inimitabilem tranquillitatem*. Ma si dica qual fù l'accidente, che si stimò bastante à turbarlo. Mi si contradica, se ogni desiderio non fù in lui spento, fuor che vno, di far in tutto il diuin volere, tanto che poi il Vicario di Christo canonizzandolo potè dir nella Bolla. *Admirabili ratione vocatus, Ignatius se diuino imperio regendum, & formandum tradidit*. Si esamini se non hà Iddio fatto d'Ignatio quanto hà voluto; e sia io fatto tacere, se non truouo in lui vn'huomo, tanto secondo il cuor suo, che all'hora solamente non fece la di lui volontà, quando non la conobbe. Onde quell'istessa che doueua costare alla sua gola tanti digiuni, alle spalle tanti flagelli, agl'occhi tanti pianti, al cuore tanti sospiri, à piedi tanti pellegrinaggi, esseguì con l'esattezza, che vi hò accennato; e dissi bene di haueruelo solo accennato, già che se vi volessi pienamente informare della di lui penitenza, conuerrebbe vi portassi sù gl'occhi ogni momento della riformata sua vita. Il concetto di peccatore lo perdette nell'altrui stima, ma non mai nella sua, anco doppo, che haueua profetizzato a Padri la riuscita de figli, à Mercanti la variatione de negotij, la Religione à Prencipi, il

Ep. 165. — Hom. 11. in Nenan. — Ser. 12. de Verb. Dom. — In psal. 28. — Vrbanus PP. in Bulla canonizauit.

Generalato à Religiosi; anco doppo che era fatto celebre al Mondo con estasi durate vna settimana, e nouello Moisè era stato veduto, e dal Medico, e da S. Filippo Neri tutto luminoso; *ex consortio sermonis Domini*. Doppo, che haueua prouato in se stesso tanto auuerato quel di Christo, *qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus frater, & mater est*; trattando con lui il Redentore, non come con vn suo seruo, ma come con vn fratello, e diletto figlio, riuelandogli in Manresa anco i segreti della sua Trinità, & offerendosegli per consolatore vicino à Padoua, per Protettore sù le porte di Roma, e tante altre volte per Maestro, e per Guida, per Auuocato, e per arma. Anche doppo, che haueua ottenuto la sanità à tanti infermi, la vista à ciechi, la vita à morti, nodriua in lui la penitenza tal sentimento, che con ogni sincerità protestaua d'hauer pratticato molti gran peccatori, niuno però peggiore di se non esserui trà suoi chi non lo facesse in estremo confondere; e se si douesse hauer riguardo à suoi meriti, conuenire, che tutti à dishonorarlo riuolti, nel mondezzaro, e non altroue lo sepellissero. Imprestami, ò Chrisostomo, per la diuotione, che ti professo, l'encomio, che già facesti à Dauide; al mio buon Padre, non meno, che à lui è douuto. Contentati, che di lui pure io dica: *Homo secundum Cor Dei, quidquid Deus cogitat, gerit, quidquid mente concipit, perficit, Dei Cordi proprium cor iungit, & menti eius mentem suam annectit*. Veda pure il mio Dio, che altre volontà vuol proporre al suo seruo, con l'esattezza di questa prima, tutte l'adempirà fino all'vltima; fate, che S. Cipriano gli le reciti tutte in vn fiato, parerà, che fatto habbia vn compendio della vita d'Ignatio, *Humilitas in conuersatione, stabilitas in fide, verecundia in verbis, in factis iustitia, in operibus misericordia, in moribus disciplina, iniuriam facere non posse, factam tolerare posse, cum fratribus pacem tenere, Deum toto corde diligere, Christo nihil praeponere, charitati eius inseparabiliter adhaerere, Cruci eius fortiter, & fidenter assistere; hoc est, voluntatem Patris adimplere*.

Hom. de David, & Gal.

De orat. Dominica ad illud fiat volūtas.

Consolati, ò Chrisostomo, che non si è per ancora perduta la razza di quegl'huomini, che professano di fare in terra la volontà di Dio, così esattamente, come gl'Angioli in Cielo. Eccoti vn'altro Dauide sempre desto per ascoltare *quid loquatur in se Dominus Deus*; hà speculato egli tanto, che alla fine giunto è à sapere, *quae sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta*. Scogli di Manresa voi lo sapete, qual fù quel giorno, in cui presentatosi il Rè della Gloria, ad Ignatio ancora Abecedario alla sua scuola in forma di chi alla conquista di tutto il Mondo aspirasse, gl'intuonò nell'orecchie del cuore le parole da lui poi registrate ad eterna memoria nella meditatione di due stendardi. *Mea haec est iustissima voluntas totius Mundi dominium mihi vindicare, & inimicos meos debellare omnes. Quisquis mecum venire cupit, laboret mecum necesse est*. O questa sì, che è volontà difficile da effettuare; ci penserai, se hai ceruello, ò tu, che le altre tutte così generosamente essequisti; non hà Dio nel Mondo così pochi nemici, che tu con tutti la possa, ò la debba prendere. Odiò sempre i suoi Medici il Mondo infermo. Ne tu sarai il Saracino di piazza, contro cui tutti li motti più acuti si spareranno;

Ita ad verbum in ex Euijs 2. Heb.

no; incolperai il tuo troppo cuore, che perche vna sì giusta volontà di Dio si esseguisca, si può ridere e della rabbia degl' inuidiosi, e dell' vgni de maligni, e de denti de mordaci, e di tutte le trappole de più peruersi. Adagio però, che vi vuol altro, che le vostre parole per disanimare vn cuore di tutto altro capace, che di paura. Non è Iddio così poco discreto, che pretenda vna santità istessa da tutti, misura i cuori prima di eleggerli, e come le più facili sue volontà propone à più deboli, così le più difficili à più robusti. Che però hauendo squadrato il cuore d'Ignatio, tanto simile al suo, che di niuno acquisto spirituale saria rimasto mai satio, oltre la perfettione sua propria gl'impose la santificatione del Mondo tutto, sù le prime mosse intimandogli; *mea, hæc est iustissima voluntas totius Mundi dominium mihi vindicare.* Mà compresa la difficoltà dell' impresa, non vedete, come à buon' hora si sbriga da nemici domestici, disarma in se stesso ogni passione, che potesse alla diuina volontà muouer guerra. Comincia in Manresa ad introdurre la frequenza de Sacramenti, il Catechismo de rozzi, il souuenimento de poueri, altretanto ne fà in Barcellona. Salito in naue ad vno insegna il modo d'orare, all'altro il rimedio per non più bestemmiare, quello induce à rimettere gl'odij, questo à licentiar gl' impuri amori. Sbarcato in Italia si applica subito à farla santa. Vna squadriglia di soldati, che troua intenta ad vn graue misfatto, tanto la sgrida, che alla fine dall' offesa di Dio la ritira. In Palestina cerca rimetter la primitiua Chiesa, e perche glie lo vietano, se ne ritorna à far questo beneficio alla Spagna. Per non atterrare alcuno co' suoi rigori gli cuopre con più sante corteccie, affettando nell' istessa singolarità de suoi meriti vna vita commune, & accortosi, che huomo di poche lettere era men habile ad esseguire ciò, che Iddio da se pretendeua in età di 30. anni, non si vergognò di correre co' putti nelle publiche scuole, ad apprenderle. In che luogo si fermò egli vna settimana, che non vi facesse subito nuoue leuate per il Paradiso, e per Dio? Non gli riuscirono, è vero, i primi compagni, che raunò in Barcellona, in Alcalà, in Salamanca. Ma si perdette egli forse? Non per certo. Doppo dodici anni di studio n'hebbe in Parigi all'ordine vna decina, con cui potè il suo secolo pagare vna gran decima à Dio; e sò, che se si seppe acquistare l'Angelo in Pietro Fabro, l'Apostolo in Francesco Xauerio, il Teologo in Diego Lainez, l'Interprete delle Scritture in Alfonso Salmerone, l'Operario imperturbabile in Giouanni Codurio, l'Infatigabile in Nicolò Bombadiglia, il Caritatiuo in Pascasio Broeto, il Martello degl'Heretici in Claudio Iaio, l'Instruttore di gran Signori Cattolici in Simone Rodericio? Et ò come riuscì presto vn' esercito questa decuria giurata con Ignatio, d'hauer sempre per proprij gl'interessi di Dio; ancora però quando il numero di 60. Professi non eccedeua, il prode Capitano con le sue industrie la stese per l'Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Alemagna, Hibernia, & India Orientale, tanto che non si ridusse in cenere Ignatio, prima, che *quasi flamma in arundineto discurrens*, attaccato hauesse negl' istessi più remoti, e gelati climi il suo fuoco. Eterno Iddio! E che huomo fù mai

fatto

fatto al cuor vostro, se non no'l fù quello, che tutto imbeuuto di celestiale beneficenza l'aiuto di chi che sia comprato haurebbe con tutti quanti gli stratij della sua vita? Per guadagnare i suoi maggiori nemici, quante volte s'hebbe egli à perdere? Lo vedo vscito da Parigi febricitante caminar à gran giornate à Roano. Perche di gratia? Per seruire vn'infermo, che doppo d'essere stato da lui regalato per molti mesi con iscortesia troppo ingrata, di tutto il suo spogliato l'haueua. Lo veggo sepolto fino al collo in vn stagno gelato. Perche di gratia? Forse per ispegnere le proprie concupiscenze? Questo nò, che dal voto, che fece di castità alla Madre di Dio, mai più militarono ne' membri suoi. Fù medicina dell' altrui fuoco il suo gelo, & in quel bagno pretese lauar vn'anima, che delle sante ammonitioni si burlaua. Lo veggio in casa di Francesco Xauerio huomo di quella nobiltà per mesi, & anni qual vilissimo famiglio seruire; Perche di gratia? Per istillare spiriti d'humil[illegible] in vn'anima da suoi fumi acciecat[illegible], e comprare à costo di sua patienza ad vn Mondo nuouo vn nouello Apostolo. Huomo d'acutissimo ingegno, e profondissimo giudicio, come ne ponno fare buona fede e le opere, che fece, e le constitutioni che scrisse, in che altro mai s'impiegò, che in trouar nuoue maniere di ridurre ad effetto quanto Iddio e da se stesso, e da gl' altri poteua pretendere? Proteo Euangelico, che fortuna ricusò mai di prendere, qualunque volta sperò di potere accrescere al Datore d'ogni gratia le glorie? Quà lo sento à peccatori ostinati recitare il processo de suoi enormi peccati, per così meglio tirarli con la memoria de suoi scandalosi principij à tanto giustificati suoi fini. Là lo vedo accettare di giuocare con huomo dissoluto, proponendo, à chi vincesse per premio, il poter obligare il Compagno à viuere per otto giorni à suo modo, onde poi gli guadagna l'anima con fargli perdere il giuoco, tirandolo à fare gl'esercitij spirituali, reti da Dio, à questo suo gran cacciatore prouedute, ad effetto di prendere in vna tanta solitudine i cuori dalla salute sua più fuggiaschi. Ne trouate voi molti di questi huomini, che forniti delle due ali di fuoco, sù le quali, al dire di Filone Carpatio, sempre si librano i Santi, e sono l'amor di Dio, e del prossimo; doue si tratti di dar vtile à questi, & à quello gloria, da vn polo all'altro si slancino? *Quid mihi optatius*; & ò quante volte lo disse l'inferuorato mio Padre; *Quid mihi optatius, quam pro Christo, meisque proximis emori?* Per ritenere vn compagno nel buon proposito, non istette egli forse trè giorni senza gustar alcun cibo dirottamente piangendo? Ogni suo sospiro, à chi altro, che alla maggior gloria di Dio militaua? Non contento di pregar egli ogni giorno per la salute de peccatori, instituì nella sua Patria il suonare à cert'hore del giorno vna campana, che auuisasse tutti à pregare per l'anime rubelli à Dio. In Roma così Generale, come era, carico della cura di sua Religione, che come ancor bambina era bisognosa di maggior assistenza, all'aiuto di chi non si stese? Lo veggio in Chiesa catechizzare i fanciulli, ne' postriboli condurre in luogo di penitenza le meretrici, stabilire luogo di refugio all'orfane, & agl'orfani, case di sicurezza a' figliuoli de' Giudei Catecumini,

mini, alle donne in discordia de mariti vn Monistero da tenerle in deposito, alle fanciulle pericolanti, vn'altro per difendere le loro infelici bellezze da mal'incontro. Il Germanico per alleuarui contro l'idre delle Heresie nuoui Alcidi; Il Collegio Romano, e tanti altri per tutto il Mondo per istillare alla giouentù cō le lettere la pietà, &i Christiani costumi; in somma con l'ampiezza propria del cuor di Dio, à beneficare ogni stato, ò conditione si pose, alle Città prouidde con tanti esercitij di 40. hore, di lettioni, di conferenze, di prediche alle ville, con le scorrerie sacrosante di ferventi Missionanti, che li peggio disciplinati contadini alle creanze della fede nostra ammaestrassero. Per bene degl'infermi fece quanto seppe col Papa, acciò rimettesse nell'antico vigore la constitutione d'Innocenzo III. d'applicare nelle malatie prima degl'humani li rimedij diuini, & à beneficio de sani, ciò che esso far non potè, l'hà incaricato a suoi figli, gridando più che mai col suo esempio nel cuor d'ogn'vno. *Ite, omnes incendite*, & i Cattolici raffredati d'Italia, Francia, Spagna, Germania; e gl'Heretici imperuersati d'Inghilterra, di Scotia, d'Holanda, di Sassonia, di Polonia, di Suetia, di Dania; & i Turchi più bestiali di Barbaria, di Tracia, di Scitia; e gli Scismatici più abbandonati di Grecia, di Moscouia, di Etiopia, & i Gentili più crudi del Giappone, di Cina, di Cocincina, e di tutta l'vna, e l'altra India.

Che dite di questo huomo, ò Signori, non vi pare vno di quelli, *qui venundati sunt, vt facerent bonum coram Domino?* Sò che ne vinse delle difficoltà, prima, che il ridurne ad effetto vna così dichiarata volontà di Dio gli riuscisse! Perche miglioraua i costumi di quanti seco trattauano, fù atrocemente bastonato in Barcellona, carcerato in Alcalà, incatenato in Salamanca, & in Parigi fù in pericolo prossimo di riceuere in publico Salone solenne frusta. Quante volte si vidde gl'archibugi al petto, e le spade a' fianchi? Quante non solamente da pessimi huomini, ma da più insolenti demonij fù mal trattato? Non era però egli sì poco acceso, che tutti questi venti contrarij lo potessero spegnere. Era egli vno di quei di Bernardo; *accensus, & vehementer accensus, cui non timeretur affectu quolibet, & impulsione ventorum*. Fù priuilegio suo proprio il patire sempre male alla misura del bene, che fatto haueua e viuo, e morto la fortuna di Christo; *positus in signum, cui contradicetur*. Le satire contra di lui, e le cose sue scritte farebbero vna libreria, egli però fatto al genio di Dio, al modo di Dio pagò sempre l'ingiurie co' beneficij.

Serm. in natal. S. Ioannis.

Non aspetta, che nascano gl'huomini per dichiarar loro il suo affetto, quando ancora nel materno ventre stan carcerati, si è preso per proprio officio il soccorrerli. Onde non è poi marauiglia, se prima di ottener la fauella con anticipata eloquenza parlassero d'Ignatio tanti bambini, quello, che in Catanzaro non hauendo trè mesi, disse a suo padre, che Ignatio, e non Ireneo lo chiamasse; l'altro in Cagliari, che sentendo sparare l'artiglierie, non hauendo gia mai parlato, sciolse la lingua per dire, essere il dì seguente la festa di S. Ignatio. Ah, che se Dauid, al dire di Procopio, per nulla più, che per la sua somma benificenza fù fatto al Cuor di Dio; niente

meno

meno lo sarà stato il mio Ignatio, che non contento d'hauer tanto giouato al Mondo, mentre fù in terra, piobbe sù l'vniuerso à torrenti le gratie, da che stà in Cielo. Non racconto, che in Carpentras hauendo vna Matrona partorito vn figliuolo negro quanto vn moretto, all'inuocarsi il nome d' Ignatio pigliò fattezze d'Angelo, di mostro, che era. Non ricordo i lupi dall'ombra della sua imagine in Taranto scacciati dalla valle di Lanzo. Non dico nulla della sua imagine, alla vista di cui s'estinse in Fiorenza vn fierissimo incendio. Non dell'altra, che circa venti anni sono in Munebrega Diocesi di Saragozza profetizzando alle Spagne le disgratie loro auuenute, si bagnò tutta di così prodigioso sudore, che nel giro di quattro settimane sù gl'occhi de Padri di S. Agostino non meno di cento infermi incurabili con altretanto miracoli furono sanati. Io non sò come meglio conchiudere, che con le parole, con che honorò Nazianzeno il grande Atanasio. *Dei filius belli socium nactus est, spiritusque hominem, qui pro ipso spiraret inuenit.*

Orat. de Athan.

Voi, che ammirate Giudici spassionati trà figliuoli d'vn tanto Padre, l'infatigabilità d'vn Xauerio, la santità d'vn Borgia, la purità d'vn Gonzaga, l'innocenza d'vn Stanislao, l'intrepidezza di tanti Martiri, l'eccellenza di tanti Scrittori, dite pure con l'Ecclesiastico; *In filijs suis agnoscitur Vir.* Fate la conseguenza di S. Pascasio; *in meritis primus æstimetur, per quem, & ex quo ad alios dona transmittuntur.* Lo spirito, che negl'altri, come in tanti ruscelli, diramato si sparse, fù da Dio prima in Ignatio, come in fonte, raccolto. Che occorre habbiate per sospetti li nostri encomij, sendo che in causa propria parliamo. Se a' Santi, più che ad ogni altro, si deue credere, poiche secondo Chrisostomo, i loro soli giudicij, *nec ad gratiam, nec ad inimicitiam fiunt.* Leggete, se quanti Santi ò con Ignatio, ò doppo Ignatio sono venuti non l'hanno canonizzato per huomo fatto al cuore di Dio, nato per sommo vtile di tutto il Mondo. Vn B. Luigi Bertrando Dominicano, vn B. Giouanni Texeda Franciscano, vn S. Tomaso da Villanoua Agostiniano, vna Santa Maria Maddalena de Pazzi Carmelitana, vna Teresa, vn Carlo Borromeo, vn Filippo Nerio.

Eccles. cap. 11.

Lib. 6. in Matth.

Chrisost. hom. ad populu.

Si caui i denti, e si arrabbij quel Caluinista infelice, che in 4. libri si pose à rodere tutto il corso della vita d'Ignatio; non è così poco accetto al Cielo vn Santo di tutto il Cielo sì bene merito, che degl'affronti à lui fatti non si risenta. Vn Predicatore, che in Granata trè anni sono alli 4. di Ottobre vomitò contro di lui mille infamie, nell'vscire di Pergàmo patì atroce deliquio, del quale non emendato dieci giorni doppo nel seno d'vna adultera dall'offeso marito fù stilettato. Vn'altro, che in Borgogna ridendosi d'Ignatio, come di Santo, che non haueua mai guarito ne meno vn dolor de denti, immediatamente saltandogli adosso col dolor de denti lo spasimo, in poche hore se ne morì. Anzi fino dal 1611. vn tale, che da se stesso poi si accusò messosi trè volte per scriuere vna satira contro il mio Ignatio, trouò sempre, che sù la carta le maledicenze si faceuano lodi, e quasi che fosse questo errore della penna, non della mano, ò dell'animo, volendone dal calamaio santamente amma-

Ex litteris datis inde Romam à PP. de Auilas 1646.

Ex relatione P. Teophili Raymundi.

Ex annuis Socie. Iesu 1611. ex Prouin. Aragon. Colleg. Gerund.

ammaliato, pigliarne vn'altra, ricusando quella di seruire à così atroce misfatto, alzatasi nell'aria se ne fuggì. Consolinsi quanto han preteso di leuare dal Mondo ogni memoria di così gran Santo, all'annientamento d'Ignatio, niuno più di lui hà cooperáto; e viuendo, e morendo hebbe questo sì à cuore, che potè poi attestare S. Maddalena de Pazzi, come volendo la B. Vergine prouederla d'vn Maestro, che la più fina humiltà insegnasse, ad altri, che à S. Ignatio non la rimise. Si laui l'inuidia gl'occhi col fiele suo, le pregarò io tanta vista, quanta dal fiele d'vn pesce n'hebbe Tobia, acciò possa leggerne i libri, in che alto concetto hebbero Ignatio tanti Sommi Pontefici, Paolo III. Giulio III. Paolo IV. Marcello II., oltre li maggiori potentati d'Europa, tante Città, e Prouincie, che allettate da beneficij da lui riceuuti, lo elessero per Protettore. E chiunque la relatione mia per sospetta tiene; legga, se non lo ammirarono come spirito di salute, concesso da Dio al Mondo, in tempo, che ne haueua più bisogno Floremondo Demondo, Luigi de Paramo, Giberto Heuebrardo, Prudentio da Sandoual, Giouanni d'Auila, Emmanuel Rodericio, Francesco Montano, Pietro Mattei, Nicolò Sandero, Enrico Spondano, Seuerino Pinnio, Auberto Mireo; e per tacerne tant' altri di varie religioni scorsi largamente nelle lodi d'vn' huomo stimato dal gran Cardinal Baronio, sì benemerito di S. Chiesa, che scandalizzatosi dalla troppa scrupolosa modestia de' suoi figliuoli in non esporre la di lui imagine in publico, egli stesso prese il Quadro, che staua in Sala, e l'attaccò in Chiesa, godendo di poter metter sù gl'occhi del Mondo vn così compito ritratto di quella santità, che ne' suoi dodici eruditissimi tomi, in quei più vecchi Christiani lodato haueua.

Ma noi in tanto, che facciamo, ò Signori! Ecco quà sù le strade più rotte del Paradiso, *saliet sicut Ceruus Claudus*; con le gambe fracassategli da vn cannone fece il mio Heroe tanto camino; e noi sù l'istesse prime mosse manchiamo? O quanto facilmente potressimo ancora noi riuscir huomini torneggiati al genio di Dio, se sapessimo dare de calci alla sensualità nostra, che al dire di Nisseno, è la remora, che in questo mare delle Sirene ci arresta. O noi nemici del nostro bene, che non finiamo d'intendere quel di Agostino. *Nihil gratius Deo possumus offerre, quam vt dicamus, quod dicitur in Isaia, posside nos*. Vna donatione irreuocabile, che facciamo ancor viui, à chi mai non muore, di quattro giorni, che ci rimangono, ci mettiamo ancora noi al possesso del di lui cuore; e pure ne meno à questo ci risoluiamo? Ah Ignatio, à te tocca, che hai tanto zelo dell' anime, impetrarci vn poco di quella risolutione, che fù in te onnipotente, acciò ancor noi doppo hauer obedito à quanto Iddio da noi vuole, passiamo à goder seco in Cielo, quanto in Dio si contiene. Amen.

Isa. c. 35.

In vita S. Ephrè.

in Psalm 114.

PANEGIRICO IX.

DELLA GLORIOSA VERGINE SANTA CHIARA.

Nduſtrioſiſſima Genoua, che al nuouo, & al vecchio Mondo tante belle maniere di negotiare inſegnaſti, non puoi già dire di non hauer che imparare dal gran Mercante d'Aſſiſi, che dalla ſcuola dell'Auaritia fuggito nudo trouò maniera di arricchire la pouertà, e fondando sù'l non hauer nulla tutto il ſuo capitale, aſſicurato sù la parola d'vn Dio corriſpondente, migliorò talmente in pochi anni le ſue fortune, che di huomo ch'era ſi trouò vn Serafino, à ragione ricoperto di cenere, perche ſoffrire ſi poteſſe in parte il ſuo fuoco. Reſtituiſca Pietro di Bernardone la fama, che tolſe tante volte al ſuo Figliuolo Franceſco per peſſimo negotiante incolpandolo. Beata la generatione degli huomini, ſe tutti al pari di lui ſapeſſero ſtar sù i guadagni; rinuntiò à groſſi traffichi, che haueа in Francia, e ne attaccò più fruttuoſi con tutti li Borghi, e le Città della terra; ſi disfece di tutto ciò, che non potea non cedere al tempo, e lo mutò in altri beni, che da chi che ſia più non gli potean eſſer tolti; non per nulla cinſe con si groſſa fune il ſuo ſacco, in eſſo troppo gran teſori haueua chiuſo; laſciò vna caſa, e già più di trè milla ne gode; non è Franceſco quel Mercante fallito, che pare à voi, così nudo, e diſheredato dal Padre, come voi lo vedete, attualmente alimenta più di centomila figliuoli, hebbe con che comprare à quattro il Papato, à quaranta il Cardinalato, l'Apoſtolato à tanti Veſcoui, le palme à tanti Martiri, l'Aureole a tanti Dottori; veramente *callidus negotiator*, direbbe di lui Emiſſeno, *qui ex his quæ diù poſſidere non poteſt tale aliquod emit, quod numquam amittere timeat, & in quo vniuerſa poſſideat*. Benedetto però quel Signore, che queſta nuoua forma di cambij non permiſe reſtare così ſecreta trà gli huomini, che le donne ancora non gli arriuaſſero. Non era finito di ſtabilirſi queſto gran mercato in Aſſiſi, che vna occhiutiſſima Pulcella ne ſcoprì l'vtile, che trarre ne poteua il ſuo ſeſſo: *Guſtauit, & vidit quia bona eſt negotiatio*; e come che al dire di Euripide; *guſtus emptorem vocat*, vi s'applicò così di propoſito, che mettendo ſe ſteſſa, non che tutto il ſuo in negotio sì ſacroſanto, *emit*, al pari di Franceſco, *terrenis cæleſtia, caducis manſura, temporalibus ſempiterna*. Ti fece ben lume, ò Chiara, maggior chiarezza di quella, che già portaui nel nome, quando il ſegreto d'vna filoſofia fin'à quell'hora al Mondo tutto così naſcoſta ſcopriſti. Se mi ſi permette d'entrare in quel Monaſtero, in cui Oltramondana negotiante per 42. anni rinchiuſa, teſoreggiaſte all'eternità, trouerò, che faceſti sù ogni penſiero, occhiata, parola,

Apud Baezam lib. 16. c. 19. in Euang.

Eurip. in Caciophæ.

Salonius ap. Salazar. in Prou. ca. 29. n. 13.

rola, & opera tanti guadagni, che mi ridurrò à dire à te, ciò che alla Città di Tiro Ezechielle, *implesti thesauros tuos in multitudine negotiationis tuæ*. Non vi paia, ò Madri, che auuilisca la somma nobiltà vostra, mentre figliuole di due gran Negotianti vi spaccio, doppo che Dio comparso in terra fece questo mestiere; *Similis homini negotiatori quærenti bonas margaritas*. Non vi è più chi vergognar se ne debba, ancor secondo i principij di Tullio, oue sono pretiose le merci non può esser vile la mercatura, nè pensa d'ingiuriare gl'Apostoli Prencipi della Chiesa Agostino, mentre li chiama, *splendidissimos Negotiatores*, molto meno i suoi genitori Nazianzeno, quando di essi mi dice, ciò che a i vostri pure io approprio; *Ambo multa tineis & latronibus, & Mundi Principi rapientes, amplissimumque patrimonium filys thesaurizantes, vtrique serui commodè diuisi, nempè vt ille virorum decus, esset hæc fœminarum*. Ma non hò io tempo da perdere, se l'industrie marauigliose di questa sagacissima Negotiante Euangelica vi deuo esporre. Mostrarei di hauer poco che dire de' meriti della sua vita, se mi fermassi in descriuere i priuilegi della sua nascita, già si sà, che due Case singolarmente guerriere la Scifi, e la Fuimi per dare al Mondo vn'Anima sì generosa, da Dio si vnirono, se però il Padre suo Fauorone le communicò vn cuore superiore ad ogni contrasto, la Madre sua Ortolana il genio di tesoreggiare sempre à profitto de gl'anni eterni le infuse. Quanto è vero quel di Cassiodoro: *Bona certa sunt, quæ fidem ab exordio trahunt*. Troppo importa per viuer bene il non nascer da mala Madre; per ordinario *Partus sequitur vterum*; come dall' Anne non escono se non Samueli, dall'Agrippine non s'aspettino se non Neroni. Disegnaua Dio di fare in Chiara vn bell' horto, che fiori, e frutti d'ogni virtù germogliando l'amenità del Paradiso terrestre gli ricordasse; à suo genio si preparò l'ortolana, quale perche poi gli riuscisse più prattica volse, che anticipatamente nella cultura di se medesima per molti anni s'esercitasse, le pose in capo, che di raro si dà prole pretiosa à chi con grossi meriti non se la compra, perciò oltre i già radunati nel buon gouerno di casa, nell'obedienza al Marito, & in ogni sorte di ossequio al suo Dio preso vn Bordone in mano con gl'affetti d'vna Paola Romana, d'vna Melania, d'vna Fabiola la fè peregrinare à prouedersi d'humiltà in Betleme, e nel Caluario di Patienza; anzi volse, che non contenta d'hauer raccolto in ogni luogo di terra Santa frutti di santità, per imprimere il meglio delle voglie sue ne' suoi Parti, mendicasse à i sepolcri di Pietro, e Paolo in Roma spiriti Apostolici, e dalla Basilica di S. Michele in Puglia costumi Angelici. Deh che danni patiua il Mondo, se lasciaua sterile vna tanta Donna? La fece Madre di trè figliuole, doueuo dir di trè Gratie, che ben vagliono quanto Aglaia, Thalia, Eufrosine; Chiara, Agnese, e Beatrice tutte trè Vergini prudenti, tutte trè promesse alle Nozze di Christo Sposo, tutte trè Religiose, tutte trè Sante. Voleuo però marauigliarmi se i natali della prima non erano di qualche singolarità non a tutti concessa priuilegiati. Di raro viene Anima straordinaria nel Mondo, che vn più che ordinario prodigio non l'accompagni; nel materno ventre ballò

Ezech. cap. 28.

Lib. 1. de officijs.

Ser. 29. de Sãct.

Orat. de Greg.

Lib. 2. epist.

S. Giouanni, cantò S. Agnese, morti risuscitò S. Cataldo, fù dipinto à Genitori per Aquila Eligio, per Cane Domenico, per Stella Suitberto, per Luna Vilibrordo, per Sole Colombano, e Chiara per la chiarezza istessa, fù anticipatamente descritta da quel Signore, che il bello del di lei giorno nella di lei aurora già vagheggiaua. A quel che veggio voi non dormite sù'l duro letto della Croce, ò mio Redentore; anzi che al banco doue sborsasti già al Padre il nostro riscatto, con gl'occhi chiusi ingannando il Mondo state attento ad ogni guadagno, Mercante delle Perle più fine, che pescar si possono nel nostro Mare, vna non ancor nata già caparrate. Vi richiede Ortolana grauida felice parto, e voi assicurandola le dite tanto bene della gran luce, che à profitto di tutto il genere humano da lei doueua vscire, che nel battesimo della santa bambina, perche nel nome istesso la sua dote si porti, Chiara, e non altrimenti vuol che si chiami. Mutatemi il nome all'Vmbria, già che da lei tali Chiarezze son nate, anzi lasciateglielo quando ogni luce mostra d'hauer ambitione di prendersi dall'ombre, e nell'ombre i natali; vedete più tosto se meglio sia l'applicarsi ad esaminare quanto buona negotiante sia per riuscir colei, che in vna vita definita dal Sauio: *Quæstuosa nundinatio*; e da Nazianzeno, e Pitagora Mercato publico ricca d'ogni talento, è condotta; forse fù S. Grisostomo, che facesse à buon' hora sapere à quell'Animuccia, esser la limosina vna santa vsura, che rende cento per vno, ne può mai perdere, imprestando il suo sempre col pegno in mano, come che *Deum ipsum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hipotecam*. Disimpegnata, che si fù dalle fascie, le mani libere in nulla più esercitò, che nel dare il più che poteua à mendici; il pane istesso se lo cauò più volte di bocca per porlo à censo in vn banco, che in cibo di vita eterna lo restituisse. Fù S. Bernardo, che le fece aprir gl'occhi così à buon' hora à guadagni grandissimi, che si puon fare, attaccando con Dio, e co' Santi per mezzo dell'oratione compagnia di negotio; già che al pari del latte fù l'oratione il primo suo nutrimento. In quei primi anni, non hauendo rosario con cui potesse fare i conti de' tributi ch' à Dio pagaua, emulando l'industria di quel Paolo Romito celebre presso Palladio, s'empiua il seno di sassolini, quali secondo che mandaua l'orationi in Cielo gettaua in terra, così à buon' hora mettendo da parte in quelle pietre gli Smeraldi, i Carbonchi, i Topazzi, che doueano far prezzo alla sua corona. Fù Tertulliano, che le disse all'orecchio ciò, che così apertamente scriueua à Martiri; *Negotiatio est aliquid amittere, vt maiora lucretis*; toglieua a suoi occhi il sonno, ma in contracambio trahena da Dio nuoui lumi, indeboliua con digiuni il suo corpo, ma tanto più ingagliardiua il suo spirito; la molestia che le daua il cilicio alla carne le fruttaua indicibili consolationi nel cuore. Haueresti detto, che fin da quell'hora intendesse ciò, che *de iure immun. L. semper* insegnò Bartolo, non essere vno capace di godere priuilegi di Mercante, *nisi habeat maiorem partem bonorum suorum in mercimonijs*; con vna santa auaritia de' maggiori guadagni sempre più ingorda ogni suo bene pose in negotio, potendo dire con Paolo, *Omnia detrimentum*

Sap. 95. Naz. var. in Ioan. Chrys. hom. de eleem. & alibi.

In hist. Laus. lec. 20.

Tert. ad Mart.

Bart. de iur. immun. l. semper.

Ad Phil. cap. 3. *mentum feci, vt Christum lucrifaciam*. Ecco, che frutti in poco tempo da vn buon terreno, quando alla coltura di Ortolana industriosa si raccomanda: meglio però esclamarete con S. Leone: Ser. m. 1. de Pent. *O quam velox est spiritus sapientiæ, & vbi Deus magister est, quam citò discitur quod docetur*. Se vi contentate Hom. in comm. Virg. che rompa quà il suo silentio il Certosino Brunone vi dirà, che così sante industrie da altri all'età tenera non son dettate, che dall'impareggiabile Negotiante, per questo solo comparso in terra, *vt oues emeret, & negotiandi artem doceret*. Pulcella di anni 18. di quest'arte ridotta si poco alla prattica, gia ne sà tanto, che per quanto la dissimoli il gran Francesco Mercante riformato in Assisi, che per non perdere in paesi di ladri li gran tesori da Dio postigli adosso con l'istessa nudità gli copriua; al chiaro dell' eterno suo lume, quasi già del mestiere gli scuopre Chiara, s'inuoglia di conferire con esso tutte le sue sottigliezze, e rallegratasi di conuenire ne' principij, acconsentendo in vna santa congiura si propone di stabilire trà le Donne que' traffichi, che altri tra gli huomini con tanto vtile del Mondo già pratticaua. Ve lo voleuo io suggerire, ò Signore, ma temo, che voi meglio di me l'intendiate: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*; nel Paradiso terrestre della Religione Serafica posto hauete in Francesco vn nuouo Adamo; non propagarete ne' posteri Vide Gualter. in Tab. Cronol. vna nuoua vita, se in Chiara vn'Eua non preparate; vn Simon Mago, vn' Apelle, vn Montano, vn Paolo Samosateno, vn Manete, vn' Elpidio, vn Maometto, e quasi dissi ogni Heresiarca, non si pose mai all'impresa di rouinare la Chiesa, che di vna qualche rea femina non si seruisse. Sia questo sesso già troppo infame, se senza che Donna alcuna vi debba metter la mano, riesca à Francesco il riparare la vostra casa. Ahimè però, che non è gia per Donne questo instituto! Dubitano se si possa osseruare i Pontefici, e disanimati se ne ritirano gl' huomini più risoluti. Incaminati pure, ò Chiara, alle creste di questo scoscese Orebbe, trouerai ancor quà vn' Elia, che per la stanchezza venuto meno, il pasto agl'altri impedisce; porgi pure orecchio a' parenti, che con tante belle ragioni la tua risolutione combattono; non sei tù nata Amazone nel Termodonte, ò donna robusta al pari d'ogni huomo trà gli Essodeni, delicata fanciulla, se ti metti per otto giorni in questi habiti, se ti dai per vn mese à questi digiuni, ò tornando vilmente indietro ti danni l' Anima, ò temerariamente passando inanzi perdi la vita. O là però, con chi pensiamo noi di parlare? Faccino forza questi motiui in certe delicatuccie, che pretendendo comprare vna gloria eterna, non acconsentono, che costi loro vna minima incommodità; la mia negotiante oue possa guadagnar molti meriti, non si cura di soffrir fieri disagi. *Gustauit quia bona est negotiatio vitæ immarcescibilis, quam relictis illecebris temporalibus æternam mereamur in Cælis*, direbbe Beda. Apud Cornel. La importanza di tali, e tanti interessi di tutti gl'altri la fè scordare. Nel giorno delle Palme con Christo à patimenti s'inuia, con le più ricche vesti si adorna, de gioielli più pretiosi si carica, come chi vscendo dal Mondo, ambisce di portar seco fuori di esso tutta la vanità delle Donne, e beati li nostri

secoli

secoli se à lei riuscisua così santo disegno; dalle pompe che nelle Donne ogni giorno più crescono non verrebbero à gli huomini tante rouine, e quella sì, che fù illustrissima notte, in cui Chiara, che haueua da se priuilegio di non caminare mai nelle tenebre, nel fuggirne dalla paterna Casa incontrando vna porta chiusa con varij sassi, inuigorita dall'animoso suo desiderio: *manum suam misit ad fortia*, & ispianando quel trincerone, che nell'Egitto la riteneua, fù à cercare alla Madonna de gl'Angeli il suo Serafino, nelle di cui mani lasciando à censo le fila d'oro, che faceano chioma al suo capo, senza crine già Stella, e non più cometa, cangiate le sete in sacco, e l'Olande in cilicio ruppe affatto ogni commercio c'hauesse potuto con vn fallito Mondo attaccare. Non tutte le Vergini, che si sposauano à Christo costumauano di fare à lui quest'offerta. Le Affricane, come da Optato si caua, scioglieuano monacandosi il crine, e non lo tagliauano, conuenne però, che con questa ceremonia si dichiarasse Chiara legitima figliuola del gran Francesco; poiche presso gl'Antichi, massime Longobardi, il tagliare ad vno la chioma era vn'addottarlo in figliuolo, e così di Luitprando disse Paolo Diacono. *Pipino Caroli filio Cæsariem incidens ei pater effectus est*. Fate tacere quel profano Conone, che trouatosi in Corte del Rè Tolomeo quando per voto fattone à Dei, se vittorioso dalle guerre d'Asia tornaua, tagliò le treccie alla Moglie sua Berenice, per consolatione dell'inconsolabil Regina cangiatosi d'Astrologo in Poeta finse hauer Gioue di quella chioma à sette belle Stelle formato i raggi. Vn Sole eterno di quella di Chiara s'è potuto abbellire assai meglio, che con quella di Assalone le Donne hebree; se ne fece il Diuino amore vna rete, con cui hà poi pescato tante Vergini elette, conseruandola nel Tempio suo con più gelosia di quella già custodissero i Trezzenij presso Pausania le chiome, che tosando le spose in occasione di condurle à Mariti, nel Tempio del casto Hippolito solean riporre. Sansoni Femine, che tutte le speranze ne' capelli fondate, vi compatì già Tertulliano in vedere, che attorno à quelle fiate sempre in facende: *Crinibus vestris quiescere non licet modò substrictis, modò relaxatis, modò suscitatis, modò elisis*, e pure ogni poca infermità vedi toglie, senza che ne guadagniate alcun merito. Non così à Chiara, che sù quest'istessi negotiò tanto bene, che per mano di Francesco rinuntiandoli à Christo, tutto Christo in ricompensa ne riceuette. Che strepitate voi quà d'intorno mal sodisfatti di così santa negotiatione empiamente pietosi Parenti? Non è forse Portiuncula la porta stretta che sbocca in Cielo? Furono barbari quelli, che perdendo la chioma non si stimauano più capaci di professar nobiltà. Presso Christiani incoronasi il capo con la Tonsura. Non mi state à sturbare questi sì degni spettacoli, che nel suo primo lustro, e Olimpiade al Mondo dona la Religione Serafica. Tripudiarebbe quà il buon S. Prospero, che à Demetriade auanzatasi à farne altrettanto scriueua, *Valde mirabile est, & inter præcipua Diuinæ gratiæ exempla numerandum quod amore Cælestium nuptiarum declinasti mortale coniugium*. Voi dite, che fanciulla inesperta sà poco fare i suoi conti, come che vedendo la sua

Ex Baro. in notis ad Matt. & in ann.

De gest. Longob. cap. 53.

Pausa.L.2.

Lib. de cult. fæm.

Ann. S. Relig. Seraf. cõuersa.

D.Prosp. ad Dem. Virg.

sua legitima, tutta à Poueri la distribuisce; per lei però la tiene Sant' Agostino, quando che insegna, *Venditis rebus nostris, nullum earum maius accipimus pretium, quàm nos ipsos*. E cambio da non farsi questo? perder le cose sue pur ch'vn guadagni se stesso, quà però non si fermi la mia Negotiante, si è informata da S. Paolino. *Animarum salutem esse pretiosissimum Deo mercimonium*; messa che ha in sicuro se stessa, la salute de gl'altri à forza d'efficacissime orationi, e di santissimi esempi negotia con tal profitto, che in pochi giorni guadagna la prima sorella Agnese, e la seconda Beatrice, anzi l'istessa Madre sua Ortolona le diuenne figliuola. Se veduta era Assisi in quei giorni dal Mellifluo Bernardo di ogni vno di questi Cittadini poteua ridire, *Prudens negotiator facit sarcinam suam Mundi contemptum, & fugit*. L'esempio di questa Vergine tutti gl' haueua inuogliati di trasferire i suoi negotij nel Cielo; già non bastauano i Monasteri à capire le Citelle più nobili, che fatto generoso diuortio dal Mondo, i patimenti d'vna pouera vita sposauano; à quell' istesse che rimaneuano nel secolo, l'habito di Religione, ma non la professione mancaua, sciolti da legami del matrimonio si stringeuano con la fune di Francesco i Mariti, e niente meno animose le Mogli dietro a Chiara s'incaminauano. Di gia pareua l'Vmbria vn mercato di Paradiso, in cui a contrattare con gli huomini scendeuano numerosissimi gl'Angeli; tanto importa, che nasca di tanto in tanto trà noi, chi col rauuiuare quel fuoco, che venne Christo a portare in terra, le tiepidezze nostre riscaldi. Dicaui però l'Angelo, che tenne il libro maestro d'vn'

Lib. 2. serg. q. 13.

Epist. 4.

Serm. de quinq. negotiationib.

Anima tanto industriosa, se si contentò ella d'hauer fatto nella sola sua patria tante conquiste? Oh nò, che anzi vedo ogni Regno, e ogni secolo pagare à Chiara tributo di Anime, le più pretiose. Habbia Francesco legati col suo Cordone, e tirati à Christo i Primogeniti d'vn Rè di Maiorica, d'vn Rè di Aragona, d'vn Rè di Francia, vn' Imperator di Grecia, vn Monarca di Tartaria, tanti Duchi, tanti Conti, tanti Marchesi, oltre 30. Santi Canonizzati, 300. Beati Confessori, e 150. e più Martiri. Non si troua Corte nella Christianità, in cui questa occhiutissima Negotiante non habbia comprato al suo Sposo qualche gran Schiaua; dal di lei fuoco trouo incenerite le porpore a tante Regine, ad vn' Elisabetta di Portogallo, all'altra d' Vngheria, ad Agnese di Boemia, à Giouanna di Nauarra, à Cunegonde di Sueuia, à Salomè di Polonia, à Caterina, e Maria di Sauoia, ad Isabella di Francia, à Margherita d'Austria, oltre quattro Imperatrici, e cent'altre gran Principesse, alle quali non fò il nome, come ne meno a tant' altre sue figliuole, che da lei instruite nell'arte di negotiare con Dio, nell' erario di Santa Chiesa innumerabili tesori han riposto. Ogni Monastero che lei habbia per Maestra, è vn Magazzino d'Anime predestinate; e le Beate Ortolana, Agnesa, Beatrice, Balbina, Benuenuta, Christofora, Giouanna, Santia, Margarita da Cortona, Rosa da Viterbo, Angela da Fuligno, senza venire alle più moderne, pur troppo mostrano che non adulo. Ma come ti riuscì mai di fare così pretiosi acquisti sagacissima Vergine? Sento che attonito esclama nella Bolla della tua canonizzatione Alessandro Quarto.

to. *O quanta huius vehementia luminis, & quam vehemens istius illuminatio claritatis! O admiranda Claræ beatæ claritas, quæ quantò studiosius per singula quæritur, tanto splendidior inuenitur.* Griderei io più di lui, se non che mi si scema la marauiglia, quando l'origine di tanti auanzamenti nell'estrema sollecitudine con che in ogni momento li procacciaste rintraccio. Vditela voi, che in tutt'altro negotio, che in questo della salute vostra impegnati, à prezzo d'infiniti pericoli, vno maggiore di tutti gl'altri comprate, pazzi al pari di quei di Siria, già che di voi quanto di essi potria ridire Girolamo; *Tantam mercandi habent vesaniam, vt occupato nunc Orbe Romano inter gladios, & miserorum neces, quærant diuitias, & paupertatem periculis fugiant.* Trasferita che si fù Chiara dal Monastero di S. Paolo a quello di S. Damiano, la prima cosa che si propose fù di non tenere mai presso di se robba morta, e persuasa che parlato hauesse con lei S. Valeriano, quando che scrisse *Tibi fraudas quidquid reseruas*; tutto ciò di che poteua disporre sù banchi di Dio, che ne dà cento per vno, dalle mani de poueri lo fè portare. La pouertà non è virtù c'habbia corpo, se però venisse mai à viuere in terra, altro genio, & altr'habito, che quel di Chiara non pretenderebbe. Nella mensa, nella cella, nella persona non ammesse mai cosa, che vn'estrema mendicità non spirasse; parue vn tempo troppo rigorosa à Gregorio IX. mà trattando dispensarla dal voto fatto, ne hebbe da lei quella bella risposta, che volendola sua Santità fauorire la assoluesse da peccati, ma non da Voti. Non si curaua di posseder cosa alcuna colei, che in Dio di tutto si prouedeua, tanto che s'erano affamate le Monache, cinquanta con mezzo pane ne potea satollare, e se mancaua l'olio ne vasi subito in abbondanza lo facea scaturire; la sua oratione non fù mai pouera di confidenza, mercè che la sua vita fù sempre ricca di pouertà. Troppo à buon' hora seppe prendere il genio di Dio, che da veri poueri non distoglie mai gli occhi; in ogni momento presentauasegli all'vscio per chiedergli qualche buona limosina, e l'ottenerne, vna gl'era motiuo di sperarne anch' vn'altra, e l'inuidioso Demonio che vedeua le sue perdite in questi acquisti cercò impedirli con fare, che per tema d'hauere à restar cieca con tanto piangere si ritirasse dal tant'orare. Prendi per te questi sconsigliati consigli oscurato Lucifero, i tuoi lumi si son potuti spegnere, non quei di Chiara; non hà bisogno di Medico, chi al Protomedico S. Damiano è raccomandata, à tuo dispetto sborserà ella sempre da gl'occhi le lagrime, e ne rimborserà in contracambio tesori d'allegrezza nel cuore, à te sarà ogni volta più chiuso il Cielo, & ella che vi hà buoni corrispondenti lo trouerà sempre più aperto, tanto che alienata da sensi si potrà trattenere nell' estasi vna notte, e due giorni interi. *Negotiator die, ac nocte thecæ suæ discutit rationem.* Altrettanta ne facea Chiara, la perseguitassero i maligni Spiriti, la perturbassero, la schiaffeggiassero, in vn'oratione quasi dissi continua staua sempre sù'l guadagnare, quando l'altre più sopite dormiuano, essa più che mai risuegliata si arricchiua di santi affetti, cauando hora dalla grotta di Betleme, hora dalle cime del Tabor, hora dall'horto di

Apud Lucam Vadingum to. 8. Annal.

Lib. 8. in Ezech. c. 27.

Hom. 48.

Chrysost hom. 48. in Matt.

di Getsemani, e più communemente dalle piaghe del suo Dio Crocifisso; ne pensò mai in questo di perder tempo, come che hebbe sempre per Euangelio l'assioma di S. Bernardo, *Otiosum non est vacare Deo, imò negotiorum negotium*, per l'vtile inestimabile che se ne caua, & il cuore di lei si, che con la frase di Tertulliano l'haueresti ben definito *Diuini thesauri conditorium*. Haueua fatto Dio con questa sua fedel serua ciò che l'Imperatore Ottauiano con certi Mercanti, da' quali nel seno di Pozzuolo regalato di varie merci d'Alessandria recate, rallegratosi sommamente d'hauer nel suo Imperio persone, che così fruttuosamente i suoi danari impiegassero, ne distribuì loro vna grossa somma, con patto che in simili mercatantie la impiegassero. Accortosi qual liberalissimo donator d'ogni gratia, come tutte in mano di così industriosa negotiante si raddoppiauano, caminando col suo principio, che dice: *habenti dabitur, & abundabit*; ogni suo talento à lei confidaua; così riuscì ella ricca di tanti lumi, che oltre i doni di profetia, e di miracoli, quando l'illuminatissimo Francesco stette in dubio se à se più conuenisse per gl'interessi del Cielo l'attendere in vn'eremo à pregare per li popoli, ò applicarsi à porger loro nelle Città con le prediche potenti aiuti, consultò Chiara come suo Oracolo, e la di lei risposta seguì per legge. Saressimo stati noi, che con troppo vanamente pauoneggiarci di tanti meriti gli haueressimo in breue notabilmente scemati, ma chi sapeua qualmente: *Non minor est virtus, quàm quærere parta tueri*, quanto fù ingegnosa in cercar d'acquistare, tanto fù poi sollecita per non venir mai à perdere il di già acquistato; lo predicasse ò voi Santi, & ella viuamente l'apprese; il congregar virtù senz' humiltà, è vn preparar materia non alla fabrica, ma alla rouina. *Humilitas Cælestis Gazophilacij custos est*, dicea bene Basilio; senza questa guardia fedele stà troppo esposto a' ladroni Demoni ogni nostro tesoro. Perciò chi può mai credere con quanto studio a prouedersi ogni giorno di più fina humiltà s'auanzasse. Ell'era presso tutti in così gran credito, che riuerenti la visitauano inferma gli stessi Sommi Pontefici, non che i più autoreuoli Vescoui, e Cardinali, Gregorio IX. scriuendogli, Madre della salute sua la chiamaua, & Innocenzo Quarto in negotij importantissimi col parere di lei si guidaua; li Frati più fieramente tentati, con la sola benedittione di lei gia guariua Francesco, col segno della Croce impressagli tanto altamente nel cuore già non v'era miracolo, che non operasse, l'onnipotenza delle preghiere sue gia in più sperienze s'era fatta palese. Sù quella strada haueua resa immobile la sorella sua Agnese, in maniera, che vna ventina d'huomini de' più gagliardi, non furono bastanti a farle muouere vn passo, non che ritirarla dal suo santo pensiero; in quel Refettorio con vna benedittione haueua scolpito sù quanto pane era in tauola il segno della salute; in quella Infermeria haueua asciugato in vn momento le hidropisie, saldate l'incancherite posteme, restituito alle frenetiche il senno, alle sorde l'vdito, alle mute il discorso; gia non poteua dissimulare di hauer occhi più che di Lince, scoprendo i pensieri delle sue figliuole fin dentro il cuore; e pure per quanto tutte e da Dio, e da gli huo-

In flori. S. Bern. c. 34.

Lib. de Ref. car. cap. 37.

Ex Suet. & alijs in Theatro vitæ hu.

In Prou.

huomini tanto esaltata, si vide sempre à gli occhi suoi così abietta, che vi volsero precetti di obedienza, per fare, che di essere Abbadessa si contentasse, non consentendo per altro di commandare, se non perche commandando pur obediua. Chi guardaua alla tenerezza dell'affetto, con che reggeua le sue Sorelle, la conosceua per Madre, chi alla qualità de gli ossequij, che loro faceua, la teneua per schiaua; e sana, e inferma se la vedeuano a' piedi, hora à lauarli, hora à baciarli, vgualmente l'vltimo, che il primo vfficio di casa era il suo, il dar l'acqua alle mani, il seruire alla mensa, il vegliare di sentinella, mentre l'altre dormiuano, erano à lei cose assai ordinarie, mostrando sempre in volto tant' allegrezza, per li sommi guadagni, che in questi santi esercitij faceua, che non ancora entrata nel gaudio del suo Signore già lo godeua. A quel che io veggio, ò Chiara, ancor tù *plures fecisti negotiationes tuas, quàm Stellæ sint Cæli*; lo potrà dire il tuo santo corpo, co' danni di cui facesti al troppo interessato tuo spirito tanti guadagni. Ridansi le historie di Elio Pertinace, e Didio Giuliano, che non contenti dell'entrate d'vn fioritissimo Impero, ancora con sottrarre à se stessi il cibo si studiauano accrescerle; quest' istessa non più sordida, ma santificata ingordigia di nuoui acquisti hò io che ammirare in vn'anima, che da' dolori estremi, che seminò nel suo corpo seppe raccorre ricca messe di meriti nel Paradiso. E di chi altro meglio che di lei ridir si puote ciò, che dell'incomparabile Olimpiade discepola del Boccadoro scrisse Niceforo: *Tam accuratè corpus exercuit, vt administro illo non insidiatore vsa sit*; da che rinunciò al Mondo i suoi habiti, la vide forse mai più alcuno coperta d'altro, che d'vna vile tonaca, e rappezzata, con vn mantello di panno grosso, co' piedi del tutto nudi, & applicato alle delicate sue carni vn così aspro cilicio, che vna delle più feruenti sue Monache venne meno à portarlo trè giorni soli, e non venne meno ella, che lo portò quaranta anni; la nuda terra non fù forse l'ordinario suo letto, e tutta la sua vita vn continuo, e ben rigoroso digiuno, quando in varie Quaresime, che per l'anno senza Pasqua faceua, il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì non le entraua alcun cibo in bocca, & il ristoro de gli altri giorni tutto consisteua in poco pane, e poc' acqua, e non è già che hauesse corpo di bronzo, ò d'acciaio, che non sentisse questi rigori, oltre l'esser di complessione delicatissima, fù pur oppressa per lo spacio di ventott'anni da malatie insopportabili à tutt' altra generosità, che alla sua, e pure anco quando appena si potea muouere volea filare, onde hauesse poi tela per prouedere i corporali alle Chiese pouere, anzi ne' suoi patimenti visse sempre così sicura de' suoi acquisti, che in vltimo durata diecisette giorni continui senza pigliare alcun cibo, disse ad vn Frate, che pretese di consolarla, di non hauer mai, da che depose ne' capelli ogni sua passione, prouato pena che le fusse di noia, penitenza che le sapesse d'asprezza, infermità che le turbasse la pace interna. Vada per noi miserabili, che quando Dio togliendoci la sanità ci mette in occasione di far grossi guadagni, abbandonatici all'impatienze vi perdiamo oltre i frutti anco il capitale. Chiara, e poch' altri appigliatisi al con-

Naum c. 3.

In vitis Cæsarũ.

Lib. 13. hist. Eccl. c. 24.

configlio di S. Chrisostomo, sanno negotiare in maniera, che cauino da ogni male gran bene; *Non ad tribulationem, sed ad lucrum respicientes, hæc enim spiritualis est mercatura*. Adesso sì, che crederò à chi mi dice, che ancora la virtù hà la sua auaritia, quando ogni acquisto le stuzzica l'appetito di farne nuoui. Sessagenaria Chiara già finiua di viuere, & ancor non cessaua di questo suo negotiare, era però giunta à segno, che non poteua il Mondo far perdita, che essa molto non guadagnasse. Perde Assisi la pace sua, assediata dall'infuriato Vitale di Auersa; vi guadagna Chiara gran credito, mentre voltandogli contro le sue efficaci orationi lo fa fuggire; perde tutte le speranze il suo Monastero, che si vede fatto preda d'arrabbiati Moreschi, vi guadagna Chiara vn'honore eterno, che con mostrare a' Cani il Pane de gli Angeli, d'ogni fierezza gli spoglia. Energumeni inuasati da' Demoni, nauiganti souerchiati da venti, infermi maltrattati da varij morbi, perdono disperati ogni contentezza, vi guadagna Chiara con liberarli accrescimenti notabili alle Diuine glorie, & alle sue. Goditi dunque in eterno, beata in Cielo, la quiete, che con tant'industrie comperasti, ò incomparabile Negotiante Euangelica, e se trouata fedele nel poco sei già sopra il molto; anzi sopra tutto il tesoro di Dio costituita, della mendicità nostra non ti scordare; non t'hò io per così interessata, che habbi potuto pretendere, che à te sola seruissero i tuoi acquisti, riuerisco in te genio più nobile di quello già adorasse Roma idolatra in M. Antonino Pio, che non per altro Imperatore stette sù guadagni, se non *vt patrimonio suo plurimos adiuuaret*. Del resto non veggo quà d'intorno persone, alle quali col zelo di Bernardo possi esclamare, *Quæ est ista dementia filij Adam circuire maria, perambulare terras, rapi extra mundum*; per negotiare non altro che la perdita dell'anime, e de' corpi insieme. La sciocchezza di così fatti Mercanti mi riserbo à correggerla in altro tempo; per hora finisco col voltarmi à voi dignissime figliuole di tanta Madre, che i talenti largamente da Dio riceuuti hauendo posto in sicuro entro à queste mura, con vna non dissimile industria li mettete à moltiplico sù' monti del vostro Sposo. Bella commodità, che hauete voi in vna Religione sì Santa di fare vna grossa prouisione di meriti per gl'anni eterni. Vi direbbe congratulandosene S. Grisostomo, *Nundinæ nobis mirabiles sunt, quandiù nundinæ perdurant salutem emamus*. Non hà Christo il genio del Greco Imperadore Teofilo, che tanto si sdegnò con la moglie, perche trouò che staua sù' guadagni come vn Mercante; à tutte le sue spose questa santa specie di negotio prescriue dicendo loro: *negotiamini dum venio*. Frà mezzi però d'auanzarui mettete sempre vna diuotione ardentissima alla vostra Madre, perche è lo Spirito Santo, e non io che vi dice, *Sicut qui thesaurizat, ita qui honorificat matrem suam*. Santi protettori, che facciano per voi sicurta, sò che non ponno mancare, nè S. Leonardo, che si prende sì a cura i prigioni del Mondo, di voi volontarie prigioniere di Christo non si può scordare. Egli è, che fuora di queste crati, non altroue, che alla liberta di veri figliuoli di Dio vi conduce, & al pari di lui Santa Chiara, c'ha in questo Monastero troppo grossi interessi;

Hom. 64. ad Pop.

Ex Iul. Capit. l.

Serm. de quinque negotiat.

Hom. 5. de pœn.

Eccl. c. 3.

tereſſi. Oltre che ſempre dall' anno 1317. in quà viſſero in eſſo anime ſcelte d'ogni riſpetto, la famiglia che lo fondò è la Fieſca, che vuol dir quella, à cui fù Santa Chiara più ch'ad ogn' altra obligata, poiche di Caſa Fieſchi fù Papa Innocenzo Quarto, che oltre gl'honori ineſtimabili, co' quali la conſolò nella vita, le celebrò eſſo iſteſſo ſolenniſſime eſſequie, & il giorno in cui morì la preteſe Canonizzare.

Fz fund. huius Monaſterij.

E quì alla protettione di così ben affetta negotiante vi laſcio, con voi congratulandomi, perche vi ſia toccata sì ſanta Madre, e con me condolendomi, perche all'ingrandimento di tanto merito, così poco proportionato mi ſia riuſcito il talento.

Il Nilo della Chieſa.

PANEGIRICO X.

DEL GLORIOSO DOTTORE S. GIROLAMO.

Sceni l. 2. de nat. & incremento Nili.

IL Fiume Nilo, che quanto più ſconoſciuto ne' ſuoi principij, tanto poi più ammirato ne' ſuoi progreſſi, per lo ſpatio di ventiquattro mila, e più ſtadij dall' Auſtro in Settentrione diſteſoſi, doppo hauere con amicabile ſouerchieria ſeppellito l'Egitto, ad vna nuoua fecondità lo rauuiua, e ricco non meno di marauiglie, che di acque, glorioſo nelle ſue iſteſſe diſgratie, come le cadute ſue fà ſapere à più Popoli, così l'vltimo ſuo mancare con ſette bocche al Mediterraneo paleſa: in sì buona conſideratione fù ſempre tenuto nel Mondo, che quando Giuliano Ceſare, huomo quanto più peruerſo di volontà, tanto più ſottile d'ingegno, volſe honorare vna perſona, col ſuo ſommo ſapere ſtraordinariamente vtile al publico, non trouò come meglio chiamarla, che vn'altro Nilo. Scorrano pur orgoglioſi per le varie prerogatiue ſue gli altri fiumi, pauoneggiſi per la vaſtità di ſuo letto ſmiſurato l'Eufrate, gonfiſi per l'amenità di ſue riue delicioſo il Giordano, lodiſi per la commodità de commercij frequentatiſſimo il Rheno, ammiriſi per la imperturbabilità di ſuo fonte limpidiſſimo il Cidno, che paragonati col Nilo ſon forzati fargli l'honore coſtumato dargliſi da ſuperſtitioſi Gentili, che tenendo eſſer l'iſteſſo il Nilo giù in terra, che era Gioue sù in Cielo, al portarſi che ſi faceua della di lui acqua nel Tempio, ginocchioni, e proſtrati la riceueuano. E vi fù forſi acqua al Mondo alla ſanità più propitia del Nilo, che oltre l'hauer fatto Ruffo, e Galeno di Medici Panegiriſti, fù ſola canonizzata per buona da chi con rigoroſa cenſura tutte l'acque de gli

Iulian. Epiſt. 1.

Athen. li. 2. Heliod. l. 9. Æthiop. & Alex. ab Alex. l. 4. c. 17.

gli stagni, e fiumi rifiuta come cattiue, e tra' liquori atti à nodrire ve n'è forsi altro, e che quello agguagli, che fù preferito anche al vino, onde parue giusto il rimprouero fatto da Pessennio Negro al suo essercito, mal sodisfatto per non trouar in Egitto le cantine d'Italia: *Nilum habetis, & vinum quæritis?* Nella virtù di fecondare certo che non vi è chi l'auanzi, poiche oltre le proue marauigliose, che ne fà nella terra, tante, e tante ne mostra ne gl'animali, e ne gl'huomini, che per testimonio di Plinio non v'è paese doue più gemelli si generino, che attorno al Nilo, arriuando iui più donne à partorire cinque, e sette figliuoli tutti vitali in vn parto. Fece gran torto al Nilo chi dell'Eridano pose l'imagine in Cielo, e non di lui, se non fù forsi dell'opinione di Trimegisto, che tenne per vna specie di Cielo l'Egitto tempio anche esso di Dio: *Aegyptus imago Cæli est, & Dei templum*; poiche alla fine le acque de gl'altri fiumi sono ad vso de plebei, quelle del Nilo de Prencipi, onde i Rè dell'Egitto, se lo crediamo ad Eliodoro, sariano prima morti di sete, che di gustar acqua, che del Nilo non fosse, che però Tolomeo Filadelfo hauendo maritata con Antioco Rè dell'Assiria Berenice sua figliuola, in tanta lontananza di paesi, sempre per beuanda ordinaria acqua del detto fiume le prouidde. Che se à queste eccellenze del Nilo vi s'aggiunge ancor quella d'esser egli il Fiume Gion, vno de' quattro del Paradiso terrestre, come fondatamente lo stimano i SS. Ambrogio, Agostino, Cesario, Anastasio Sinaita, Teofilo Antiocheno, Alcnino, Auito, e per questi quattro fiumi si possono intendere i quattro Dottori della Chiesa, come molti de dotti l'intendono; per qual altro canale, che per il Nilo douerò io condurmi nel vasto mare de' meriti del gran Girolamo, à cui più che ad ogni altro de letterati Christiani penso di poter fare il saluto fatto già dall'Ecclesiastico al sapientissimo Salomone, *Impletus es quasi flumen Sapientia, & terram retexit anima tua*. Gli altri Dottori furono nuuole, che da vn Sole, che non tramonta solleuate dalla bassezza di nostra terra, e da vn'Austro, che non danneggia portate per le ampiezze del nostro cielo, col tuono delle parole suegliando i sonnacchiosi, col fulmine delle opere atterrando i rubelli, scaricarono sopra i popoli nembi di marauiglie, e di gratie. Ma te ò grand'anima, conuiene, che io riconosca per fiume, poiche doue altri sopra la Chiesa piobbero, tu l'allagasti, mercè che vnitisi in te tutti i fonti dell'humano sapere per ingrandirne vn Diuino, rotto ogni argine di difficoltà, che per lo addietro prohibito hauessero libero il corso à gl'ingegni, non lasciando foglio nella scrittura, che non bagnassi co' tuoi sudori, ne grado di persona trà gl'huomini, che non ammaestrassi co' tuoi esempi, se non con sette bocche, almeno con sette lingue, Schiauona, Latina, Greca, Hebraica, Caldea, Arabica, Siriaca, facesti da per te solo vn mare, in cui pescarono poi più, che in ogni altro i succeduti secoli la verità, ed i fuorusciti della naue di Pietro naufragi sepellirono i suoi errori. Se chiamasti tu già S. Ilario, Rodano d'eloquenza, come sdegnarai hoggi d'esser da me descritto per Nilo di S. Chiesa, massimamente che l'inondatione di vn tanto fiume così bene mi esprime l'ampiezza del tuo sapere, e la bontà delle

Act. lib. 20.
Aelius Spartia. in su. hi. stor. 10.
Plin. l. 7. c. 11.
Aug. de Ciu. li 6. c. 14.
Heliod. lib. 9. Æthiop.
Ath. n l. 2. ca. 3.
Prud Scottiā l. 1. c. 1.
Ecclesi. c 44.
Sixtus Senensis in bibli. vbi de Hier.
In Proemio li. 2. Epist. ad Galatas

delle sue acque così al viuo mi figura la tua. Sò bene anch'io, che come nel Panegirico di Grisostomo scrisse S. Proclo, *Nullus dignè laudabit Ioannem, dum non est alius Ioannes*, così per lodare vn Girolamo ve ne vorrebbe vn secondo, tuttauia douendo parlare d'inondationi, e diluuij non temo di dar in secco, assicurandomi, che l'ampiezza dell' argomento debba scusar per talento, non potendosi ridire quel che seppe, e fece vn tanto huomo; che non si paia nell' istessa semplice narratiua facondo.

Proclus in Pane-gir. Ioa. Chrysos. 20.

Non sono io il primo, Signori, che mi metta all'impresa di misurare il largo, il longo, così profondo di questo mistico Nilo; misurollo prima di me S. Chiesa, che non trouando fondo diede in superlatiui, e doue si contenta di chiamar grandi gl' altri Dottori, conforme alla regola data da Christo: *Qui fecerit, & docuerit magnus vocabitur*, solo Girolamo, come che e nell' operare, e nell'insegnare con più singolar modo segnalato si sia à Dio stesso, lo descriue per Massimo, *Deus, qui B.Hieronymum Doctorem Maximum prouidere dignatus es*. Misurollo l'Agrimensore ordinario della Vigna Celeste Agostino, e soprafattone, vscì nella propositione riferitaci da più, e più Autori, *Nemo sciuit, quod Hieronymus ignorauit*. Misurollo Giona Aurelianense, e stupido della varietà di così vasta dottrina, hebbe Girolamo per libreria della Chiesa: *Hieronymus sacræ legis interpres, & bibliotheca Matris Ecclesiæ*. Misurollo Cassiano, e l'intitolò Maestro de' Cattolici. Ma meglio di lui Prospero, e Albino Flacco, che gli diedero nome di Maestro del Mondo tutto. *Morum exemplum, Mundique Magister*. Misurollo Seuero Sulpicio, e non trouando con chi paragonarlo, con buona licenza de gl'altri maestri della Chiesa si auanzò à dire: *Hieronymus ita institutus est, vt se illi in omni scientia nemo audeat comparare*. E se tassate queste per esaggerationi troppo hiperboliche, prouoco la molta vostra eruditione, à dar fuora quanti honorati sopranomi à Dottori sacri s'imposero, che io non mancherò di obligarmi à mostrarueli tanto douuti tutti à Girolamo, quanto ad ogni altro. Sù intitolisi l'Apostolo S. Pietro lingua della fede da Pier Diamano: S. Dionigi Areopagita Duello di Paradiso da Gio: Chrisostomo: S. Atanasio Tromba della verità da Nazianzeno: S. Cipriano Olio di sanità da Cassiodoro: S. Basilio innocente Sirena dal Sofista Libanio: S. Efrem Lira del diuino Spirito da Teodoreto: S. Agostino Vena eterna sorgente da S. Paolino: S.Cirillo Corifeo de Padri da Greci nel Menologio, che io con ogni sicurtà vi mantengo, non esserui stata mai lingua che à fauor della Chiesa più autoreuolmente parlasse; vccello che à nidi della verità più felicemente appoggiasse; Tromba, che gli auuiliti nostri giumenti alle Guerre del Signore più ardentemente incitasse; Olio, che sparso sopra il Mare delle Scritture il di lor fondo più limpidamente mostrasse; Sirena, che i mal'incaminati all'acquisto dell'oro saluteuolmente incantasse; Lira, che qual Salterio di Dauid, li posseduti da Satana più soauemente placasse; Vena, che al bel Corpo di S. Chiesa sangui più puri più abbondantemente portasse; Corifeo, che i dritti sentieri della virtù à suoi seguaci più pienamente additasse di quel che fece Girolamo. Hebbero in questi tutti il suo termine come i talenti,

In orat. seu coll hodiernæ fest.

In lib. historiæ Christ.

In lib. de cultu imaginũ.

Cassian. l.1. cõtra Nestor.

Prosp li. de Ingr. Albinus in suis carminibus.

In Dial. de Virt. Monac. orient.

Pe.Dam. serm.26.

Chrysos. serm. de fals. Prophet.

Liban. epist. ad Basiliũ.

lenti, così le lodi; l'vn fù contemplatiuo, ma non erudito, l'altro instrusse i Cattolici, ma non distrusse gl'Eretici; questi fù acuto nell'inuentare, ma non colto nel dire; quegli eccellente nell'insegnare, ma non vehemente nel muouere, doue che il gran Girolamo occupando il saper di tutti lo fece suo, in questo ancora pareggiabile al Nilo, di cui scrisse già il Segretario del Rè Teodorico: *Nili fluminis superueniente diluuio inditia finium vastissimus gurges abradit*. Se dirò, che lingua di Dio fù Girolamo, che difficulta posso io hauere in prouaruelo, quando che di esso si serui Dio all'ora che volse nelle sue scritture parlar latino, non altrimente, che di quella di Platone s'era per seruir Gioue qualunque volta gli fosse caduto in pensiero di parlar Greco. Certo che per lingua di Dio lo conobbe non solo Gelasio Papa, mentre sottoscrisse à quanto egli haueua scritto, ma l'vniuersità de fedeli nel Concilio di Milano, di Firenze, e di Trento, mentre tra tāte traduttioni autoreuoli de sacri libri, quella sol di Girolamo approuò per volgata; che però à niuno meglio che à lui può accommunarsi il titolo d'Vsciere della sacra scrittura dato dal Boccadoro à Mosè, quando che senza buona intelligenza con esso non si può à quella hauere l'entrata. Non mi state molto a tentare, che del rimanente dirò del saper di Girolamo ciò, che dell'eloquenza di Tullio scrisse Quintiliano; *Dono quodam prouidentiæ genitus, in quo suas vires omnes semel sapientia experiretur*; poiche ne trouate veramente voi molti, che ò ne' talenti hauuti dalla natura, ò ne gl'aiuti procacciati con l'arte possano star con Girolamo? Che memoria di Mitridate? E ben altra cosa

Cassiod. lib. 3. ep. 52.

Dist. 15. e S. R. Eccles. Chrysost. hom. 58 in Ioan.

Quintil. suis Institutio.

l'hauer hauuto capacità di ritenere quanto si poteua sapere in tanti, e così diuersi linguaggi, che non è l'hauer acquistato facilità per farsi intendere in tutti? Che ingegno d'Origene spacciato da Didimo per il secondo Maestro doppo gli Apostoli? Può forsi vno di cui si disse: *Origenes vbi benè, nemo melius, vbi malè, nemo peius*, venir à paragone con vno nella sua somma amenità tanto sodo, che per quanto amasse i Poeti, ed ammirasse i Filosofi, hebbe mezzo per attrahere le lor delicie, senza partecipar de gl'errori; con vno nella sua capacità tanto vasto, che diuenuto vna viua libreria puotè bastare per qual si sia stato; con vno nella sua facilità tanto felice, che come egli stesso scrisse ad Eusebio, dettaua fino à mille versi per giorno, non essendoui argomento sì sterile, che lo bastasse asciugare; in questo ancora più glorioso del Nilo, che per quanto sia fiume superiore al Tigri, ed all'Eufrate, al Tanai, ed al Boristene, pure sotto Gallieno, come lo racconta Niceforo, si asciugò affatto. Che pertinace studio di Elcante? Che peregrinationi di Pittagora, di Platone, del Thianeo? Hanno forsi che far con l'applicatione di Girolamo, di cui scrisse chi lo visitò. *Totus semper in lectione, totus in libris est, non die, non nocte requiescit, sed legit aliquid semper, aut scribit*. Per consultare migliori Ginnosofisti, non girò forse anch'egli la Grecia, l'Italia, le Gallie, la Siria, la Palestina, l'Egitto? Chi può comprendere quanto lesse quest'huomo, di cui scrisse Agostino, *Hic legit omnes, vel penè omnes, qui ante ipsum scripserunt*. Che Scrittor profano, che sacro si trouò al Mondo in quei tempi, che da Girolamo smidollato

Apud Sixtum Senens. vbi de Orig.

Niceph. l. 6. c. 19

Sulpic. Seuer. in eodem Dial.

Aug. lib. 2. cont Iulian.

lato non fosse? Per quanto si stesse, come egli stesso afferma, quindeci anni continui senza toccar' opera profana, pigliate nondimeno per le mani, e leggete le di lui opere, al certo vi pareranno vn' estratto di Poeti Greci, e Latini, vna quinta essenza d'Oratori, & Historici. Il Peripatetico, che con lui si fosse incontrato l' haurebbe creduto Aristotele, tanto lo trouaua ordinato nelle sue Analisi; Lo Stoico, che con lui si fosse abboccato lo poteua pigliar per Zenone, tanto lo scopriua morale ne' suoi dettami; L'Accademico, che pratticato l'hauesse dubitaua se fosse in lui rinato Platone, tanto l'ammiraua mellifluo ne' suoi discorsi. Fù miracolo, credetemi, il saper di Girolamo, e fù altresì miracolo la sua eloquenza, e perche non fossi il primo io a dirlo mi hà vinto della mano il Giustinopolitano Vergerio, *Hieronymus fuit eloquentiæ stupor, doctrinæ miraculum*. Et in qual' altro modo, che per miracolo puotè capire in vn' intelletto finito, erudittione poco men che infinita, vnirsi con sì prodigiosa memoria così Angelico ingegno; compartirsi in vn'istesso soggetto indicibile velocità nell'intendere, con potenza indefessa nello studiare? E non hà del miracolo l'accoppiamento d'vn' estrema amenità, con vna serietà sì maestosa, d'vn' ampiezza da Asiatico, con vna profondità da Laconico, d'vna persuasiua da Tullio, con vna gentilezza da Hortensio. Hà forsi dell'ordinario quella sublimità, ma modesta, quella vastità, ma composta, quella naturalezza, ma colta, quella ricchezza in ornar chi lo medita, quell'acrimonia in confutar chi lo prouoca, quella forza in abbattere chi s' attrauersa? Chi di Girolamo concettizza più acuto, chi silogizza più sodo, chi si spiega più vario, chi si stringe più misterioso, chi si ordina più metodico, chi si raggira più armonico? Graue, ma non mai horrido, erudito, ma non mai turbido, ornato, ma non mai vano; proua quanto vn'Arnobio, riproua quanto vn Lattantio, riflette quanto vn Grisologo, moralizza quanto vn Gregorio, si solleua quanto vn Tertulliano, si vibra quanto vn' Hilario, s'accende quanto vn Cipriano, s'interna quanto vn'Agostino, *planus doctus dulcis perenni copia rerum, ad quamcumq; partem conuertit ingenium*, lode che gli dà Cassiodoro, ò pure come fù scritto d'Ambrosio, *Lacteus sermo emanat cum grauitate acutus, peruiolēta persuasione dulcissimus*, Rettorico di Paradiso, che Proteo fusti tù mai in esprimere con eccellenza le varie forme del dire? Se desti in iscriuere historie che Tucidide, ò Liuio gionse alla gentilezza, con cui racconti ò il caso *de muliere septies icta*, ò le peregrinationi di Paola, ò le penitenze d'Hilarione, ò le fortune di Malco? Se per zelo dell' ingiurie fatte à Dio t'inaspristi che Verrina, che Filippica arriua all' inuettiue contro il violatore della santa spelonca, contra Heluidio, contro Giouiniano, contro Vigilantio, contro Ruffino? Se ti occupasti ne' Panegirici, forsi che Plinio, e Pacato non trouarebbero che imparare da gli epitaffij di Nepotiano, e Marcella, e da gli encomij di Asella, di Blesila, Lea, e Fabiola? Se facesti lo interprete della scrittura, chi arriuò mai alla diligenza, con cui bilanci ogni sillaba, esamini ogni parola, distingui ogni sentimento; fondatissimo nel raccogliere il litterale, amenissimo nell'esprimere il mistico,

Proem. in lib. 3. comm. ad Galat. ad Paulā.

Apud Celadā com. in Iudith. Initio.

Cassiod. de Diuina lectura. vbi de Hieron. eo mox vbi de Ambros.

mistico, eruditissimo nello stenderti al tropologico? Sian pure incontentabili gl'ingegni humani, e quelli del nostro secolo non bastino trouar cibi à proposito per la lor fame, che chi gusterà di Girolamo ben potrà dir con quell'altro: *Nos facundiæ suæ multa cognoscitur vbertate satiasse*. Eterno Dio; e che huomo douette esser colui, che capitato ne' secoli d'vn Basilio, d'vn Nazianzeno, d'vn Didimo, d'vn Gregorio Nisseno, d'vn'Optato Milleuitano, d'vn Cirillo Hierosolimitano, d'vn'Ambrosio, d'vn'Epifanio, d'vn Gaudentio, d'vn Ruffino, d'vn Paolino, d'vn'Agostino, d'vn Grisologo, d'vn Grisostomo, d'vn Theodoreto, d'vn Proclo, d'vn'Eucherio, che vuol dire de' maggiori letterati, che nodrisse la Chiesa, puote spiccare sì fattamente, che si leggessero in tutte le Chiese, come lettere di Paradiso, le sue, stimandosi vna specie di felicità l'hauere scritti del gran Girolamo, onde puotè poi di lui dir Cassiodoro, *plurimis libris, copiosis Epistolis fecit beatos, quibus scribere dignatus est*. Anzi che i Greci dispreggiatori per altro d'ogni autor forastiere, di niuno de Padri Latini, fuor che di Girolamo, voltassero tutte le opere in Greco, ne già si mouesse questione di momento in qual si sia parte del Christianesimo, che le parti non ne facessero compromesso nell'autorità di Girolamo, onde poi oltre le molte lettere, che di continuo andauano inanzi, e indietro, concorressero processioni intiere di huomini di prima classe, come vn Paolino, vn Paolo Orosio, vn Sulpicio Seuero, vn'Heliodoro, vn'Alipio, quasi che Betleem fusse in quei giorni il Delpho de Christiani, e in niun luogo meglio potesse venire la verità, che

Cassiod. loco cit.

Id. ibid.

Marian Victor. in eius vita.

di doue prima era nata, e la sapienza increata partiale anche essa del natiuo suo suolo, doue altroue spandeua à stille i suoi doni, quiui li desse à fiumi; e conuenisse, che come dall'Oriente nasce la luce à gl'occhi, così nascesse à gl'ingegni; il che forse volse dire l'eloquentissimo Cassiodoro, *otiosum Hieronymum in Betleem habitasse non arbitror, nisi, vt in terra illa miraculorum ad instar Solis, eius quoque ab Oriente nobis lamparet eloquium*. Voi che stimate tanto Agostino, che concetto douete formar di Girolamo, quando leggete, che il maggiore de mostri dell'Africa, il Padre d'ogni sana dottrina, il miracolo d'ogni più qualificata scienza, l'apprezzò tanto, che per hauer' occasione d'imparare dalle di lui sode risposte, lo stuzzicò, e non contento d'hauergli dedicato alcuni de libri suoi, l'oppose à gl'Eresiarchi, citandolo nel secondo contra Iulianum, l'vltimo de Padri, come che la di lui autorità facesse più forza, e nel secondo delle ritrattationi non si vergognò confessare, con la ingenuità sua ordinaria, d'hauer differito fin'alla morte di Girolamo il dar in luce il libro de *origine animæ*, per pura tema della censura d'vn tant'ingegno. Che se poi tra gl'altri gran beneficij che fa l'inondatione del Nilo all'Egitto vno è l'esentarlo da terremoti, come lo narra Plinio, e Seneca ne esamina la cagione; à chi più che alla dottrina di Girolamo dee, doppo Dio, Santa Chiesa la sua stabilità, e sodezza; mentre i turbini sotterranei dell'Heresie più si studiarono scuoterla? Guai alla Nauicella di Pietro se in tante sue tempeste ne' passati secoli, non haueua negli scritti di Girolamo la carta da nauigare per schiuare ogni scoglio.

Cassiod. de Diuina lectura. ca. 10.

August. 2. retract. cap. 4.

Nô facciam caſo de' tempi da noi più lontani, vediamo ſolo in queſti più proſſimi, quel che hà valuto il ſaper di Girolamo, tutto che morto. Sotto la condotta di certi Epicurei traueſtiti, cioè à dire d'vn Luthero, d'vn Bucero, d'vn Monozero, d'vn Zuinglio, d'vn Carlo Stadio, d'vn' Ecolampadio, d'vn Molineo, d'vn Caluino, d'vn Serdetto, d'vn Beza, d'vn' Oſiandro, ſi ſono arrolati al ſoldo di ſatana in poco meno di cento anni, Anabattiſti, Confeſſioniſti, Maioriſti, Vbiquetarij, Trinitarij, Sacramentarij, Antinomi, Antichriſtiani, Antidemoniaci, Clancularij, Bacularij, Manifeſtarij, Tropiſti, Metamorfiſti, Poligamiſti, Arrobonarij, Sabbattarij, Ollarij, Neutrali, Inuiſibili, Liberi condormienti, Eiulanti, Neumatici, Onti, Laicefoli, Puritani, & altre cento ſquadre ſcommunicate, che per breuita non vi nomino. Hor da che parte non ſcoſſero la caſa del vero Giobbe queſti venti infernali? Ahi che inuolatici i ſacramenti, toltici i meriti, cacciati da ſuoi ſepolchri i Santi, dalla ſua giuriſditione i Prelati, leuata la vita alla fede, annullata l'efficacia alla gratia, dichiarato per puro nome il libero arbitrio, per mera pazzia il digiuno, impoſſibilitandoci il Cielo, negandoci il Purgatorio, ci laſciauan ſolo l'inferno. Si chiamarono, è vero, in ſoccorſo contro così peruerſa Maſnada fino da quindeci paſſati ſecoli i Padri, ma ohimè, che queſti proſontuoſi Grammatici infarinati di quattro termini di varie ſcienze, e di cinquanta fraſi di varie lingue, dell' vno ſi riſero perche non ſeppe d'Hebreo, dell' altro perche non s'inteſe di Greco; di queſto perche fù ſemplice, di quello perche non fù così pratico delle ſcritture, doue che à loro oppoſta l'irrefragabile autorità di Girolamo, non puotero non conoſcere al rifleſſo di tanto lume le ſue ignoranze. Glorioſiſſimo Nilo, che doue l'altro è la ſtanza de' Cocodrilli, tu ſei la tomba; ben'è ragione, che come l'acque dell' Egitto erano moſtrate trà li maggiori teſori de' Rè di Babilonia; così trà quelli della Chieſa ſi cuſtodiſchino con ſpeciale diligenza le tue. Ma ohimè Signori, che vna tanta inondatione m'hà rapito in maniera, che in tanto viaggio non ſono fin' hora potuto gionger al lido. Vedo ben' io, che la paura d'offendere la patienza di chi m'aſcolta, farà che non guſti dell' interna bontà di queſt' acque, ſe non nel modo che i Cani dell' Egitto, ſe lo crediamo ad Eliano, per tema de' Cocodrilli, non beuono del Nilo ſe non fuggendo. Io penſai altre volte, che per troppo eccessiua eſaggeratione ſcriueſſe Clemente l'Aleſſandrino, fauorito in ciò da Giuſtino Martire nell' Oratione ſeconda contro de Greci, *Sacræ litteræ ſunt, quæ ſacros faciunt, & Deificant*, ma trouato che hò ne' coſtumi di Girolamo vn non sò che del Diuino, ben m'auueggo, che chi maneggia alla longa le ſacre lettere, laſciando di parer huomo, ſi trasforma in vn certo modo, in vn Dio. Et hà forſi dell' humano quella patienza, con la quale il mio Heroe tormentato quaſi d'ordinario da infirmità grauiſſime, da occaſioni di querele traſſe argomento di render gratie, e perſeguitato dalla fattione de gl'Heretici, come diſtruggitore de loro dogmi, odiato da peruerſi Cattolici, perche non ſi confaceua a' loro coſtumi, accuſato hora per nemico del publico, che auuiliſſe la Maeſtà dell' Imperator Romano con paragonarlo

Vide Gualter. ſeculo decimo-quinto.

Alex ab Alex. li. 4. c. 12.

Ælianus in varia hiſt.

In eiuſdē vita.

gonarlo al ferro, e al fango del Babilonese Colosso; hora per huomo vano, che per Profeta spacciatosi turbasse il Mondo con predire l'inondatione de' Barbari, che poi successe; hora per temerario, e superbo, che osasse doppo tante traduttioni delle Scritture machinarne vna nuoua; non mai però si vendicò in altro modo, che con rendere per ogni ingiuria più beneficij? Hà solo dell'humano la rigorosissima penitenza, con la quale interdetto dalle delitie della paterna casa, condennatosi ad vn volontario esilio dal Mondo, nudo alle indiscretioni delle stagioni, solo alle continue scorrerie de' Diauoli, negando allo stomaco poco men che ogni cibo, all'occhio poco men che ogni sonno, con vna selce in mano andò lapidando il suo affetto rubelle a Dio, giudicando non douersi altra battuta alla musica, che gli si faceua da gli sconcertati suoi pensieri nel cuore; e che già che non era lasciato viuere innocente Cõfessore, era tenuto cercare di morire Martire, che per Martire ancora lo canonizzò il B. Lorenzo Giustiniano, poiche *Quod carnificis mucrone nõ pertulit, hoc in se ipso castitatis amore compleuit*. Hà solo dell'humano la diligenza, con la quale in ogni specie di virtù si promosse, come se la cultura dell'animo fosse stata tutta l'impresa sua, cercando d'imparare da ogn'vno nuoue maniere per diradicare i mali habiti, e fecondare più i buoni, raccogliendo à tal fine gl'esempij più lodati de' Santi, accioche da vna tal selua tagliasse poi le legna, da mantenersi sempre il fuoco nel cuore, che à punto di questa fatica di Girolamo così parla il Cardinale di Vitriaco, *Quasi diuersis ex locis ligna collegit, vt in altari Domini*

In' eius encom.

Iacob. de Vitri. in Proemio vitæ Mariæ Venatensis.

igni materia subministraretur. O che torto fareste voi mai à Girolamo, se haueste per più Santi gli scritti, di quello che siano stati i di lui costumi, quasi che non si fosse studiato ancor egli, *ne minor esset prædicationibus suis*, cosa che in Cipriano tanto lodò Cassiodoro. In quello, che egli prescrisse ad altri douersi fare, stampò quel tanto che esso stesso faceua, onde ben puotè scriuergli senza adulatione Agostino, *Libri, quos de Horreo Dominico elaborasti, pane totum te nobis exhibent*. Dicasi di lui ciò, che del grande d' Athanasio scrisse Cirillo, *quasi à fragrantissimo quodam vnguento ipsum cælum scriptis suis exhilarauit*, che più lo rallegrò per hauer potuto dire con l'Apostolo in ogni attione sua, *Christi bonus odor sumus*. Dicasi de di lui libri, che siano gentilissime reti d'oro adoprati da Dio per la pesca de'cuori, come di quei di Chrisostomo scrisse San Proclo, che più d'oro furono le sue maniere, talmente disposto à cattiuarsi ogni cuore, che chi lo praticò scrisse, *vel exigui temporis punctum, à tanto viro discedere noluissem*. Viuesti, anima grande, come fuor della terra nelle scritture, che così di te scrisse Agostino, *Hieronymus in scripturis, vsque ad decrepitam vixit ætatem*; lasciasti stampato in esse te stesso, come dell' Eunucho di Candace disse Tertulliano, ne sò che mi tenga, che non approprij à te ciò, che del commune de' Santi scrisse Filone, e che dica che la scrittura è vn puro commentario della tua vita. Si sì fosti pittore, & ò quanto, eccellente, in ritrarre dal bel originale de'Santi Libri, naturalissime copie, e di te, quanto di Epifanio Ticinese puotè scriuere Ennodio; *Ne crederetur scripturarum diuinarum tra-*

Cassiod. de Diu. Lectuc.

Epist. 9. ad Hier.

Epist. 1.

In Panc. Chrisost.

Seuerus Sulpic. Dial. de virtute Monac.

Aug. lib. 1. contr. Iulian. Pelag.

In lib. de Bapt.

Philo. lib. de Abrah.

Ennod. in eius encom.

mitem verborum, tantummodo celeritate transuolasse, pingebat actibus suis paginam, quam legisset. Così m'auanzasse più tempo, come volentieri v' introdurrei io à godere di così marauigliosi ritratti. Ma quando ben tronchi ogni cosa, chi non mi farebbe scrupolo se non dicessi parola dell'humiltà tanto singolare in così ben dotato soggetto? Vdite anime gonfie, che per ogni poco sorso d'humana lode patite subito d'hidropisia ne' pensieri, e raccolte da scollatici de libri alcune poche lettere, e mal purgate, quasi impetuosi torrenti le portate subito al publico con gran rumore; vdite dico, ed imparate la modestia del nostro Nilo, di cui i ancora potea cantar Claudiano: *Lene fluit Nilus, sed cunctis amnibus extat vtilior, nullas confessus murmure vires*, poiche non mai vscito in lodarsi, mà ben sì più volte in riprenderfi, censurò l'opere sue come sciocche temerità del suo ingegno, non vergognandosi già Maestro della Chiesa, di farsi etiandio scolare di Donniciuola. La vita solitaria benche secondo l'honorata definitione, che ne dà Pier Damiano, *sit Cælestis doctrinæ schola, & diuinarum artium disciplina*, non manca però, come auuertì S.Basilio, che ne suoi allieui non fomenti tal' hora vna tal propria stima, che diuenuti quanto più diuoti, tanto meno humili, mentre facilmente giudican gli altri, condannino immediatamente se stessi. Ah che in molti la tenerezza di cuore si fà durezza di capo, molti perche niun'altro praticano, niun' altro stimano, molti quanto meno impiegano i denti per masticare, tanto più li consumano in mordere; doue che Girolamo tanto famigliare à gl' Angeli, che egli stesso hebbe à scriuere. *Ego homunculus sic abiectus, sic vilis in domo Domini adhuc viuens in corpore Angelorum sæpe Choris interfui*. Girolamo solleuato da Dio à sapere tutto il passato, e preueder più che poco dell'auuenire *præscius futurorum, redditus corpori flebam*. Girolamo adorato per il più Santo da'letterati, e per il più letterato tra i Santi si stimò così poco, che come più reo trà mortali, non riuolse mai altro nell' animo, che intimationi di Giudicio, & impositioni di pene, interpretando la sua solitudine per vna singolar prouidenza di Dio, che hauesse voluto liberar le Città da così mal'huomo: *Ego ita sum quasi à cuncto grege morbida aberrans ouis: Ego sum ille prodigus filius*. E prodigo fusti veramente, ò Girolamo, che dissipasti tutte le tue sostanze per Christo, spendesti tutti li tuoi sudori per Santa Chiesa, consumasti tutto te stesso in Olocausto perfetto d'vna ardentissima carità, à beneficio del Mondo. Et ò perche non risuscita vno di quei Santi huomini, che vissero teco, e mi si fa testimonio della molta seruitù, che non solo facesti à tuoi sudditi, mà etiandio à qual si sia sorte d' hospiti non mai prima da te conosciuti, massime quando per l'inondationi del Goto, del Sarmata, dell'Hunno, del Quado, del Vuandalo, del Marcomanno messa à ferro, e fuoco la Scithia, la Tracia, la Macedonia, la Dacia, l'Achaia, l'Epiro, la Dardania, la Pannonia, la Schiauonia, per fuggire da vna tal Babilonia concorreuano popoli intieri in Gierusalemme, doue riceuuti da te, che lasciati da parte i tuoi studij, lauaui loro i piedi, rasciugaui loro i pianti, rasserenaui loro gli affetti; benediceuano Iddio che hauesse dato al Mondo

Claud. in Pau. Manlij.

Ad Virgines Deo sacras.

Epist. ad Theod.

Hieron. in Epitaphio Nepot.

Mondo in vn'istesso soggetto non solo dottrina per togliere ogni ignoranza, ma ancora carità per soccorrere ad ogni miseria. Mà che non ripigli tu l'anima, che gia l'hai resa à tanti altri, ò Taumaturgo di Goa. Non tocca forsi a Francesco Xauerio il publicar le virtù del suo tanto partiale Girolamo? Fà fede tù, se anche in Cielo non gli bolle nel petto quel zelo dell' honor di Dio, e del ben de gl'huomini, che lo arse tanto giù in terra; quando che non cōtento d'esser stato Maestro del Mondo vecchio, santamente ambitioso di farselo anche del nuouo; tosto che te vidde nel Concistoro della Trinità dichiarato l'Apostolo, fù à trouarti in Vicenza, e cacciati co' suoi bei lumi la notte, bandita co' suoi discorsi la febbre, ti seminò nell' animo quei gran pensieri, da quali poi tanto ben s'è raccolto. Ma che encomij darai tu mai ad vn tant'huomo, che di gran longa inferiori non siano, non meno alla prerogatiua del suo tanto vasto sapere, che al merito della sua tanto straordinaria bontà. Temerità fù la mia, ed hora sol me n'accorgo, quando mi veggo tanto più mancata la discretione, quanto più m'abondò l'argomento; temerità fù dico l'hauer osato di metter la lingua in vn Nilo sì santo, se come con vn diluuio di scienze ha inondato la terra, così con vn'altro di meriti ha occupato anche il Cielo. Fiume Diuino, che fortuna sia mai de'nostri troppo arsicci terreni, se sopra loro ti stendi? Come hanno à diuenir ancor essi vn giardino di fiori, e frutti, ogni volta che non sdegni di farli tuoi col proteggerli? Capisco quel che puoi appresso Dio, se ben non riesco in spiegarlo; sò di poterti dire il medesimo, che disse Tibullo al Nilo: *te propter nullos tua tellus postulat imbres Arida, nec pluuio supplicat herba Ioui*. Non hà necessità di ricorrere ad altri chi meritò te per Auuocato, poiche à te come non manca eloquenza per propor le dimande, così soprabbondano i meriti per ottenere le gratie. Sotto che buone constellationi fosti tù dunque fondato, ò nuouo Ateneo della sempre ingegnosa Liguria, che aggiungendo all'esquisitezza della dottrina, la maestà della fabrica, à pena incominciato, è già modello de gli architetti, communichi vna nuoua specie d'eruditione à gl'occhi, solo con esser veduto, e richiedendo altrettanto candore nell'anime de tuoi allieui, quanto n'hai procurato ne marmi, ergi sopra superbe colonne horti pensili, doue abbandonato il Parnaso, vengano à trastullarsi le Muse. Che buon incontro fù dico il tuo, ò ben auuenturato Collegio, quando doppo l'hauer mutato più volte il sito peregrino nell' istessa tua Patria incontratoti per buona sorte in Girolamo, come che hauessi trouato il tuo centro, finiti i tuoi periodi punto fermo facesti. Eh che non vuolse la fortuna di Genoua qual si sia Febo à suoi studij, auuezza ad eleggersi de' buoni sempre il migliore, come se hà cercato il Protettore s'è applicata al Battista, e se all'ampie sue muraglie Presidio, hà posto ne' corpi di guardia Maria, che vale più d'ogni esercito, così s'hà pretéso soprastante alle lettere, non s'è contentata d'altro, che del maggiore de' letterati del Cielo. In Accademia, che doueua dispensare ogni sorte di scienza non douette pretender altri, che quello, che l'hebbe tutte. Si sarebbe fatto torto à Girolamo, se per tutela-

Lucena in lib. 1. vita Francisci Xauerij.

Tibullus in Elogijs.

re della buona educatione de' figliuoli giouani altri se ne eleggeua, essendo egli stato sì bene affetto à ministerio sì santo, che scrisse à Leta: *Si Paulam miseris, ipse, & magistrum, & nutritium spondeo; gestabo humeris, balbutientia senex verba formabo: multo gloriosior Mundi Philosopho, qui non Regem Macedonum Babylonio periturum veneno, sed Ancillam, & Sponsam Christi erudiam regnis cælestibus offerendam*. Crescete pur, crescete alle sponde d'vn tanto Nilo, piante innocenti, che dalle ottime qualità delle di lui acque allagate non potete non giungere ad ogni grandezza. Aspetta dall' Accademia di Girolamo altri Girolami il Mondo; aspetta di quà i suoi giudici il popolo, i suoi Areopagiti il Senato; à voi tutti tocca l'hauer Girolamo non tanto per Protettore, quanto per esemplare de' vostri studij, e com' esso di se racconta, costumò giouine di non entrar in scuola ad vdire i Maestri, che prima entrato non fosse in Chiesa à riuerire i Martiri, così voi honorandolo, con imitarne i costumi, habbiate per ottimo mezzo da profittar nelle lettere, l'auanzarui ogni giorno più nella di lui diuotione.

Hieron. ad Letā de Inst. Filiæ.

Vid. Marianum Victoriū in eius vita.

La Città
DEL SS. SACRAMENTO.
PANEGIRICO XI.

SE qualche partialità potesse cader in quel Dio, che in niente più singolare, che in essere sì commune à tutti, debitore de soli suoi crediti, nell'istesso far gratie serba giustitia; ò se all'vsanza di quei Dei degli Antichi, lasciandosi sminuire la libertà dall' affetto, la protettione che tiene dell' Vniuerso, ad vna sola Città ristringesse; vi allargarei hoggi il cuore, Signori, col farui intendere non esser stata fauorita mai tanto, ò Creta da Gioue, ò da Giunone Argo, e Micena, ò Troia da Venere, ò da Pallade Athene, quanto dal vero, e sommo Dio fù Torino. Siasi ciò per vederlo egli, e di figura, e di sito architettato à modello della Gierusalemme Celeste, onde chi ne fece la pianta, non men quella, che questa, parue volesse descriuere. *Ciuitas in quadro posita est, montes in circuitu eius, portæ eius ab Oriente, ab Aquilone, ab Austro, & ab Occasu, & Reges terræ afferrent gloriam suam, & honorem in illam*; che però come à ritratto del Cielo affettionatosegli, vi si mantenga presidio di soldatesca celeste in tanti Santi Tebei, che facendo le sentinelle morte in più posti, quando lo richiede il bisogno sanno salir da

Apocal. c. 21. David Psal. 124.

sepol-

sepolchri alle mura, e lasciate le palme per ripigliare le spade, se furon veduti vna volta ributtare i nemici, gli tennero lontani mille altre, più sentiti, che visti. Se gl'hà voluto dar Clima, gl'è l'hà scielto il più temperato, che sia nel cuore dell' Europa, nel più bel seno d'Italia, oue ad onta de Monti anche ne' piedi loro gode le Altezze: hà sù le porte amenita de giardini, e le commodita de deserti, abonda di saluaticine in paese domestico, ciò che non gl'è vtile al vitto, gli riesce dilettevole all'occhio; hà colline, ma in vastità di pianura, miniere, ma in fecondità di campagna, selue, ma in opportunita di delicia: i fiumi che lo costeggiano, portandogli dell'altrui, niente gli tolgon del suo, & il Pò istesso, che altroue la pretende col mare, humile, e riuerente à di lui piedi scorrendo, ne pur mutisce, se non per ringratiarlo del passo. Se l'hà fatto suddito à Prencipi, hà reso ambitioso il suo ossequio, prouedendoli Heroi di natura, Regi di nascita, Santi di vita, trà quali altri anche nel nome gli ricordino Dio, come Amedei, altri glie lo congiungano, come Emanueli, altri l'assicurino nelle battaglie, come Vittorij, altri dalla pouerta lo difendano, come Giacinti. Se gl'hà voluto dar parte del suo arriuo giù in terra, s'è commessa l'Ambasciaria ad vn' Apostolo, qual fù San Barnaba; se gl'hà proueduti Pastori, altri non sono, che quei ch' alla chiarezza del sangue, accoppiando la virtù col sapere, non lasciano morir mentre viuono la memoria di Massimo. Se hà preteso popolarlo, gl'hà dati Cittadini, che con non minor lode maneggiando i libri, che l'armi, altrettanto pronti all'oprare, quanto acuti all'intendere, come che hanno hormai posto legge alle leggi, si son messi all'impresa, d'auualorar col lor credito, secoli disaccreditati, e falliti, & ad onta dell'istesse nostre sciagure, anche in tempo, ch'ogni cosa scema, e diminuisce, nuoue ragioni di crescere somministrano al Mondo. Et ancor niente hò detto Città gloriosa, dello splendore delle famiglie, che ti nobilitano, della prudenza de' Consiglieri, che ti maneggiano, della moltitudine dell' Arti, che t'arricchiscono; niente delle Corti, che colla loro magnificenza t'illustrano, de' Magistrati, che con la sua autorità ti difendono; de' Prelati, che con la loro santità t'ammaestrano? Niente della longhezza de gl'anni, che duri, della singolarità de gl'essempij, che ammiri, dell'ampiezza de priuilegij, che godi; e pure già soprafatto dalle tue glorie, al solo ricordarmi esser tu stata Città di refugio al mio Dio fuggitiuo dalle mani de gl' empij, son forzato esclamare *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei.* Città di Dio senza scrupolo ti vò chiamare, e con la memoria d'vn tant'honore intimarti il grand'obbligo, che da quello hai contratto, mostrandoti in questo mio altrettanto negletto, quanto improuiso discorso, non esserui altra Città sotto il Sole, che più di te sia obbligata ad honorare quel Dio, che sotto poche specie di pane affamato d'amore, giunto vna volta nelle tue strade, come in casa d'amici, e confidenti suelatosi si diè à conoscere, e rinouando i miracoli del Tabor in Torino, di nuouo trasfiguratosi, nelle natiue sue neui, *Resplenduit facies eius sicut Sol*; si che contro ogni astrologia fù veduto anche alli sei di Giugno il Sole in Toro. Riconosco ben io la mia freddezza.

Ex Ping. in Augusta.

za poco à proposito per riscaldare l'affetto vostro, Signori, tuttauia è si tenero il fatto per l'eccesso dell'amore mostratoui, che se diffido d'hauer applauso in ornarlo, spero vdir pianto in ridirlo.

Che non habbia tutta la Christianità maggior obligo, che d'honorare ad ogni suo potere quel Sacramento, in cui per onnipotente magia senza punto ristringersi stà compendiato il suo Dio, come non v'è tra voi chi ne dubiti, così non occorre vi sia chi ve'l proui. Sarebbe ben scortese la Chiesa, se nelle dimostranze di riuerenza, e d'amore vguagliasse altri à colui, che per desiderio di lei vscito dal Padre, quanto più prodigioso, tanto più prodigo, per hauer speso tutta la sostanza in apparecchiarle vna cena, al *Consummatum est* si ridusse. E può fors' ella peccare più grauemente contro le buone leggi di gratitudine, che con tener lontano dal cuore, chi per esserle in ogni suo bisogno alle mani, stimando poco le ingiurie, che dallo star incognito, e negli abbigliamenti non suoi soffrir doueua, preferendo l'vtile di lei al suo honore, s'obligò con inuiolabil promessa à star custode de' Tempij, dando giorno, e notte vdienza a chi viene, ammettendo i giusti senza escludere i rei, sofferendo di andar à visitar gl'infermi alle stanze, e i mal diuoti alle piazze. Habbiasi pur ella Reliquie venerabili per la santità, che ricordano, vtili per la pietà, che fomentano, prodigiose per le marauiglie, che operarono; si votino i mari di perle per ingemmarle, le selue di profumi per honorarle, i paesi di popoli per visitarle, che tutte insieme non arriuano al prezzo di vna sol Ostia di quelle, che perche vediamo sì spesso, così poco stimiamo. Che reliquiario più pregiato di quello, in cui tutto Christo è reliquia? Che sepolcro più miracoloso di quello, che tien depositata la vita? Che Sacramento più santo di quello, che ci dà in fonte la gratia? Dicendo: *Eucharistiam, omnem Dei Thesaurum aperio*, dice Chrisostomo. Gareggin pur quanto sanno le Città tutte nel solennizzar la memoria d'vn tanto bene, trappiantino nelle piazze le selue, trapportino nelle contrade le sale, facciano venir à parte delle allegrezze de' viui le imagini de' maggiori già morti, inuijno anche per bocca de' metalli i suoi gusti alle stelle, infiorino l'aria di fuochi, tempestino la terra di fiori, faccino saltellar l'acque per giubilo in mille guise, che tutto è niente rispetto all' obligo, c'hanno ad vn Dio, che da che gli riuscì così bene di farsi di Verbo infante, di puro spirito carne, arrischiatosi ad ogni gran pruoua, col Sacrosanto incantesimo di onnipotenti parole, togliendo alle specie del pane, e del vino la sostanza propria, per appropriarui la sua, si fece inuisibile all' occhio per farsi masticar dal palato. Ma ohimè ch'inganno l'aspettatione vostra, Signori, che con hauerui promesso palesar i vostr'obblighi particolari, mi trattengo in ampliarui i communi, come che pentito mi fossi di ciò, che dissi al principio, che per quant' obligo habbian l'altre Citta d'honorare l'Eucharistia, niuna l'hà maggior di Torino. Lo difendo però più che mai, nè credo taffarete di temerità la proposta, se penserete la verità della proua. Non penso vogliate metter in lite, che quando qualche Reliquia ò di Christo, ò de' Santi, hà mostrata particolar elettione di vn luogo, ò fermando-

Chrisost. hom. 24. in ep. ad Corint. 10.

mandouisi contro ogni douer di natura, ò trasferendouisi con dimostratione di gratie, conuenendo che straordinarie siano le corrispondenze, oue sono più che ordinarij i fauori, quiui debba più ch'altroue honorarsi. L'esser comparso nel Gargano vn' Archangelo obligò à dedicarglielo quei della Puglia, l'esser venuta la Santa Casa à Loreto, rese l'Italia più diuota à Maria, l'essersi fatto vedere S. Giacomo in Spagna, fà che quiui più ch' altroue si honori; e vorrete ch' essendo Christo sotto le specie Eucharistiche comparso in modo in Torino, che vscito di prigionia riposando dal viaggio parue dicesse: *Hæc requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam*, possano i Cittadini senza nota d' ingratitudine, che di lor non vò credere, non si segnalar più d'ogn' altro nell' honorarlo? Ch'aspettate dimostrationi più tenere, ò Torinesi? Christo tanto si fida di voi, che stando, come per ritirarsi nel Cielo, à richiesta vostra si contenta di tornar alla terra; per far più chiaro lo splendor vostro vi aggiunge il suo; stima d'essere in sicuro, quando è trà voi; esce di custodia, si lascia trattenere, si lascia prendere. Inuidiaranno altri Roma, per essere Cimiterio de' Martiri, altri Costantinopoli, per essere Città della Vergine; siate appagati di vostra sorte, Signori; è Torino Città del Sacramento, poiche per quanti miracoli esso altroue habbi fatti, di niun luogo s'è mostrato partiale, se non di questo; negli altri tutti l'indifferenza ritenne; sol in Torino arriuato non vuol partire. O perche non è quì à ridirui il successo, vn di quei, che lo viddero, e da quei diuinissimi raggi non men riscaldato nel cuore, che nella mente illustrato potrebbe accēdere i raffreddati nel culto d'vn tal misterio, e liberar me dal pericolo di riuscir freddo, oue ogni cosa vuol fuoco. Ridirò il fatto, qual la traditione di padre ad vn figliuolo il racconta, e l'autorità dell' Ecclesiastica Historia l'autentica, & all' hora lascierò à voi la briga di giudicare se hò preteso indebitamente palparui col darui titolo, che non meritaste d' hauere, ò ingiustamente aggrauarui col darui debito, che non fuste tenuti pagare. Correua l'anno della nostra redentione 1453. quanto fauoreuole à Portoghesi per la prima impresa dell'India, altretanto funesto à gl'Italiani per le guerre crudeli, che senza vi potesse metter rimedio Nicolò Quinto, s'eran' accese trà Prencipi, dishabitando si la Toscana per le scorrerie di Fernando Duca di Calabria, e nuotādo nel sangue la Lombardia per le guerre de' Venetiani contro Francesco Sforza; quando per compimento delle sciagure alli 29. di Maggio, otto giorni auanti, che succedesse quì il fatto, rotta Costantinopoli nelle corna della Luna Ottomana, venuto con essa all'Occaso l'Imperio dell'Oriente, doppo hauer Iddio dati i pronostici nell' ira sua, facendo pochi giorni prima nella Città di Como veder per trè hore nell' aria vna tanto più fiera, quanto meno sanguinosa battaglia, alla quale sol diede fine l'arriuo d'vn gran Gigante, che aggiunse la disperatione al terrore; stando tutti questi contorni spauentati per vna scena si horribile; piacque alla Maestà Sua di mutarla in vna altretanto gioconda, volendo che si scorgesse anche in questo l'affetto, che a' Torinesi ella portaua, poiche mentre trà gli altri adirata fulminaua le pene,

Ps. 131.

Brouius in annalibus, in ãno eiusdem 1453. ex Seraphino Razio, & Alphonso Viglegas 6. Iunij.

Ex Rep... ... ...

Ex Petr. Bizzaro lib. 12. Hist. Genuen.

pene, trà essi festeggiante piouea le gratie. Così, in vn'anno medesimo, come che i fauori di Dio mai van soli, si diede a' Prencipi di Sauoia il ritratto di Christo, & alla Città sua Metropoli l'originale, per oche, secondo il Gualtero, per la desolatione della Grecia, ritirandosi in Francia Margarita di Carna, consentendo più al voler di Dio, che mai permise, che da Chiamberì vscisse il mulo, che portaua la Sindone, che alle lunghe preghiere del Duca Lodouico, e d'Anna di Cipri, lasciandogli con essa il suo cuore, diede fondamento al sospetto, c'hauer si puote, essere Casa Sauoia protettrice di Christo giù in terra, quando, ch'à lei tanto scappato da' Turchi, quanto fuggito da gl'Heretici si ritiraua. Anno, ahi quanto fortunato per noi, che come alle vendemie portasti il bel Graspo di Cipri spremuto in vn lenzuolo, così al principiar delle raccolte per pronostico di straordinaria abondanza, in vece di spiche facesti raccoglier pane. Anno singolarmente del Sacramento, in cui anche in Fromista Dioecesi di Piacenza di Spagna, stando per communicare con Christo vn tal Pietro Fernandez, che non communicaua con le sue membra, vna dell'hostie postasi come à fuggir nell'aria, l'altra attaccatasi in modo alla patena, che non vi fù mai mezzo di poterla staccare, s'andaua vn secolo auanti apparecchiando materia da chiudere la bocca à Caluino, che volendo preuenir l'Antichristo, di cui stà scritto, che sarà cessare *Iuge sacrificium*, niente più studiar si douea, che, di non lasciar à Christo ne pur luogo nell'Hostia. Ma se questo fù il tuo pensiero, ò mio bene, farti trinciera co' miracoli, per contrastar alla furia de' tuoi nemici, che posto più à proposito sceglier potesti, che in così gelose frontiere farti vna piazza d'arme spalleggiata da paese sì confidente, ch'in difendere la realtà del Corpo, e del Sangue tuo sempre si segnalò più d'ogn'altro. Io sò ch'il primo, che mosse guerra all'Eucharistia, che fù ne' tempi di Carlo Magno, vn tal Giouanni Scozzese, fù condannato in vn pieno Concilio in Vercelli; & in Torino non così presto promulgorono lo scommunicato lor dogma i Sacramentarij, ch'il fiore de' Cittadini vnitosi in vna santa congiura nella congregatione di S. Paolo, collo scudo della fede, dalla quale presero il nome, con la spada della carità, di cui anche intrapresero i fatti, fulminarono col zelo quei nouelli giganti, che posto vn'error sopra l'altro, pretesero di cacciar Dio dalla terra, da che non poteuan dal Cielo. Congregatione gloriosa, à cui se facesse la Compagnia nostra in questa Città alcun profitto, se ne dourebbe doppo Dio l'obligo, per hauerci (già che si professauano soldati) chiamati à parte delle sue glorie in mantener il posto per Christo; Cougregatione, dico, gloriosa, che occorre più mi marauigli io di te, che per quanto crescono gli anni non mai scemando di meriti, tutto che non habbia quei fondi, che la tua carità porterebbe, hai pietà anche per ergerne i monti, non essendoui opera pia, che tu rifiuti d'intraprendere, ò ti stanchi di proseguire, ò ti ritiri di perfettionare? Son arriuato al fonte di tue grandezze, à me prima più incognito, che quel del Nilo à gl'antichi. Il motiuo, che ti diede l'essere t'hà da eternare; il culto del Sacramento, non è mai per permettere che manchino,

Ex cod. Bzouio, licet Spondanus id referat in annũ 1452.

Gualt. in Cronol. sæculo 15. & alij.

Illescas Abbas S. Fróton. l. 6. Hist. Pontif. in Nicol. V.

Dan. ca. 12. vers. 9.

chino, doue Paolo è maestro, gl'Apostoli. Ma lamentateui de' meriti vostri, Signori, che dominando il mio affetto, mentre fuor di me lo trasportano m' han rotto il filo all'Historia. Era stata con insolenza militare saccheggiata la Terra d'Issiglie poco discosta da Susa; e come per il più in simili occorrenze vien Iddio à parte de' mali trattamēti de' vinti presa da man profana la Pisside, in vna balla con altre robbe fù inuolta, e verso Chieri inuiata. Pouera Issiglie, à cui per vltimo de' mali vien rubbato anche Iddio. Cercateui sconsolati Terrazzani altra patria, che non è più luogo da viuere, oue non v'è più pane di vita. Fermateui però voi, ò soldati, che la mercantia che portate non fà per voi. *Scyphus, quem furati estis, ipse est in quo bibit Dominus meus, & in quo augurari solet*; non stà bene nò in mano di chi doue arriua porta ogni male, vn Sacramento, che hà per proprietà l'augurar ogni bene, che però anche in Costantinopoli degradato che fù Alessio Imperator d'Oriente, i quattro pretendenti, ch'erano Bonifacio Marchese di Monferrato, Henrico Conte di S. Paolo, Baldoino Conte di Fiandra, & à nome de' Venetiani Henrico Dandolo, presi quattro calici dell' istessa figura, e posta in vn solo l'Eucharestia, data l'elettione à ciascuno da' Sacerdoti, à chi quella toccò di commun consenso, toccò l'Imperio, e fù Balduino. Ma lasciate pur che entri il furto in Torino, che la riuerenza, che disimpararono gli huomini, insegneranno le bestie, e potremo conoscere quanto Iddio ci ami, sapendo far nostro bene l'altrui peccato. Giunto il giumento nel luogo, che qui v'addito, ch'in quei tempi era publica strada, riconoscendosi non men indegno, che inetto à portar sì gran soma, chiedendo con le ginocchia à terra d'esser sgrauato, per quanto fosse battuto, non mai si mosse, fin che apertasi con violenza la balla, come che il fuoco d'vn' amor carcerato minata l'hauesse, spiccandosi nell'aria la Pisside seguitò col suo essempio à far a' Torinesi vna gran lettione della singolar riuerenza, con che debbano stare, quando Christo è presente. All' hora sì, che fece Christo veder in fatti ciò, che tanto auanti hauea promesso in parole: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Tirò à se subito con gli occhi di tutti anche i cuori, si dileguauan sù le guancie de' circostanti gli affetti riscaldati al riuerbero di quei lampi diuini; assorbiua le parole la marauiglia, fin che concorso col Clero il Santo Vescouo Lodouico Romagnano, che succeduto ad Aimo pur dell'istessa famiglia, con costumi non punto disdiceuoli alla nobiltà del suo sangue questa Chiesa reggeua, venne a fare le debite accoglienze a quel Dio, che con modestia da forestiere parea aspettasse l'inuito. Che sentimento puote mai esser il tuo, ò Torino, all'hor ch'apertasi da per se stessa la Pisside, e caduta giù à terra, comparue isolata nell'aria della troppa sua luce poco men che nascosta quella sant' Hostia? Come bene ti doueano parer à proposito le parole di Agostino: *Reuerberasti infirmitatem aspectus mei radians in me vehementer, & contremui amore, & furore tamquam audirem vocem tuam de excelso*, ò pure quelle del Boccad'oro, quando considerando l'Imperio, che hebbe Giosuè in far fermar il Sole dicea: *Quid mihi opus est Sole, & Luna,* cum

Genesis c. 44.

Nicetas in Hist.

Ex Ping. in aug.

August. 7. Conf. c. 10.

Chryſ. homi. 27. in ep ad Hebr.

cum ipse omnium Dominus ad me descendat? Non si moueua l'Hostia di sito, e tanto più si mutauano i circostanti d'affetto; l'humilta de gli vni incolpaua i suoi falli, che gli teneuano Dio lontano; la tenerezza de gli altri tesseua gruppi d'affetti per trarlo; tutti à quel lume rischiarauano l'oscurità della loro fede, i sospiri non hauean termine, i voti non hauean numero, le lagrime non hauean modo, fin che presentato dal Vescouo vn Calice, con maestà degna di Dio, essa da per se scese l'Hostia, che con gran veneratione si serbò poi tant'anni nel Duomo. Auuenturato Prelato, che quando altra prerogatiua non hauessi lasciata à tua casa, illustre per altro per i natiui suoi lumi, che con l'antichità sua garreggiano, potria bastar per epilogo d'ogni gran lode il sapersi ch'in mano d'vno de Romagnani vinto dalle preghiere s'arrese Iddio. Per quanto bella perla cadesse mai nel Calice di S. Dunstano mentre diceua Messa, non sarà mai pareggiabile a quella, che cadette nel tuo; gemma nascosta sì, ma di valuta sì rara, che chi se ne intendea innamoratosene, *Vendidit omnia quæ habuit, & comparauit illam*. O giorno veramente lieto per noi, segnato dalla mano di Dio con gioia bianca. *Dabo calculum candidum, & in calculo nomen meum*. Giorno sereno, che ci portasti due Soli, l'vno tanto più salutare dell'altro, quanto meno lontano. Giorno felice, degno di non veder mai più notte, giorno di Paradiso, giorno di Dio. Costumassero pur in tal giorno festo di Giugno i Romani impazzire per allegrezza ne' giuochi Fugiali in honore di certa Dea, che s'imaginauano hauesse col comparire posti in fuga i nemici, habbiamo noi ragion di succedere nelle loro allegrezze, che nel medesimo giorno al lampeggiare d'vn Dio vero, habbiam veduti i nostri nemici annichilati, non che fuggiti, in particolare gl'Eretici, ch'al sentir risuonar anche adesso gloriosa la memoria d'vn tal miracolo, non san che dire, auuerandosi in essi ciò, che minacciò Iddio nel Leuitico. *Terrebit eos sonitus folij volantis, & fugient quasi gladium*. Secondo i computi, c'hò cauati da Clauio, cadea quel giorno nell'ottaua del Sacramento, d'onde poi penso nascesse, che essendosi instituita in quel tempo la Compagnia detta del Corpus Domini, che da Torino, come credono molti, per tutta la Christianità poi si sparse, in ogni luogo ciascuna di dette Compagnie ritenga dalla sua origine, come festa sua propria, l'ottaua del Sacramento. Ne fù neanche senza misterio, che occorresse ciò in quel giorno, che secondo fù osseruato da Constanzo Felici nel Calendario suo historico (se bene Eliano par che senta altramente) era stato abbruggiato in Efeso il Tempio a Diana, peroche essendo prima ancor questo, che nell'anno 335. fù dedicato a S. Siluestro, consacrato a Diana, nel venir Christo di nuouo col suo fuoco ad accenderlo, parue volesse mostrare, che hauendo dissegnato per sua sedia Torino, non v'ammetteua ne pur la memoria d'altro Dio forastiere.

Hor che sapete dir miei Signori? v'ingannai fors'io, quando dissi essere la Città vostra Città del Sacramento, Città di Dio, ponno forsi essere imaginarij i vostri oblighi, quando così reali sono i fauori. E sia poi vero c'habbia a morir in Torino la memoria d'vn tal miracolo? Guardimi Dio

c'habbi

Surius in eius vita.

Matt. c. 13.

Apoc. c. 2.

Leuit. c. 26.

Ex Clauio, in Calend.

c'habbi mai di gente sì ben costumata, e sì pia sì mal concetto, che pensi douer essa sì poco corrispondere a Dio, che di gratia così famosa, ne pure grata rimembranza ritenga. Hà egli posto per Saluaguardia nella Citta vostra se stesso; sù la piazza doue comprate i cibi per alimento del corpo, v'hà proposta la sua mensa per ristoramento dell'animo, e doue quelle vi costano, questa vi si dà senza prezzo; e pure inuitaui, con quelle sì cortesi parole: *Venite, comedite absque vlla commutatione vinum, & lac*; contra la gentilezza de' vostri istessi costumi rifiutarete scortesemente l'inuito? Io che non posso adirarmi con voi per il rispetto, & amor, che vi deuo, conuiene mi sfoghi con la caducità della nostra natura, che nel mal non mai satia, nel bene così presto si stanca. Datemi però licenza ch'il dica. Doue sono i concorsi, che per più d'vn secolo durarono a questa Chiesa? Doue la Compagnia del Sacramento, ch'era il modello di tutte l'altre d'Europa? Doue la confidenza in cercar quiui rimedio alle vostre sciagure, tanto propria de' Torinesi in quei tempi, che con la fresca memoria del miracolo, era altresì vigoroso l'affetto, come si vidde in colui, che nel mese d'Ottobre del 1454. all'obligarsi a far dir vna Messa nella Santa Capella, doppo l'esser stato trè anni stroppiato di mani, e di piedi, in vn momento si rihebbe, come scritture autentiche ce ne fan fede. Eh ch' io dubito assai, che non sia occorso anche à noi, ciò che à Christiani, doppo l'anno millesimo di Christo, quando, come nota il Baronio, già liberi dal timore, che hauuto haueuano, che douesse finir il Mondo in tal anno, quanto più ingrandiron le Chiese, tanto più scemarono la diuotione. D'vna Capella a spese del publico s'è fatto vn Tempio, ma la pietà concentrata prima nelle angustie di quella, è suaporata nell'ampiezza di questo. E voi che ve n'accorgete lo soffrirete, Signori? Assista la virtù vostra ál mio dire, ò Venerandi Canonici, che succeduti non meno nelle catedre, che nella pietà di quei tali, che dalla vicinanza di sì straordinario Cometa, di feruor santo imbeuuti, s'obbligarono di non partir mai dal Choro, che salutata non hauessero l'Eucharistia con l'Antifona, *O Sacrum Conuiuium*, (vsanza, che fin al di d'oggi nella Catedrale inuiolabilmente s'osserua) andate cercando occasioni di dar ad intendere a'Cittadini il desiderio c'hauete, che sia Torino Città del Sacramento, pigliando per fauore ogni aggrauio, ch' in honor di quello risulti. Di che efficacia pensate voi sia per esser al popolo il vederui sì ben affetti à fauorir questo Tempio, che emoli della pietà del vostro gran Prelato, come c'hauete per proprio l' interesse di Dio, preuenire con l'offerirui l'inuito, in questo non meno, che nel resto, degni d'inuidia, che indouinate d'obligarui in vn colpo gl'huomini, e gl'Angeli. Ma ch'altro si può aspettar da vn Collegio, che fù sempre Seminario di gran Prelati, oue trà vn gruppo d'huomini tanto sempre qualificati ne' doni di natura, e di gratia, potero apprendere signorili maniere da nobili, nascose dottrine da' dotti, irreprensibili costumi da' Santi. Io confesso d'hauere più che poca curiosità di sapere à chi prima d'ogn' altro sia caduto in pensiero d'impedire sì gran rouina, e con procurare l'aggregatione alla Archiconfraternita eretta in Roma, habbia cercata l'occasione

Baron. anno 1000.

di

di questa festa, per risuegliar più che mai l'affetto in chi dorme. Dico bene, che chiunque egli sia, non può essere, se non grand' anima degna di maneggiare non pure vna sol Città, ma più Mondi, da che così bene mostra d'intendere ciò, che da pochi è capito, che niente tanto importa all'vtile de gl'huomini, quanto l'honor di Dio. Li Betsamiti tosto che viddero fermata l'arca trà loro, quanti Tori poterono hauer alle mani gl'offerirono; e voi che miglior occasione aspettate di far sacrificio del vostro? O voglia Dio, che si come l'empio Giuliano nel fendere il cuore ad vn toro per farlo vittima, vi trouò coronata la Croce, così nel vostro, e la Croce, e il Crocifisso scolpito si scuopra. Signori miei non si tratta quà della riuerenza d'vn Santo, si tratta d'honorar Dio, per le mani di cui hauete à passare buoni, ò rei che vi siate. V'hà trattato il Cielo da amici, mentre v'hà mandata l'Eucharistia, che trà gl'antichi Christiani fù simbolo di communicatione, e di pace: sappiate manteneruelo amico con honorar chi egli honora. Imitate l'esempio de' Signori del Consiglio, che sodisfacendo al lor obligo communicati, che siano, si arroleranno alla Compagnia tanto di voi propria, e tanto trà voi antica, e non dubitare del resto, peroche *Beneficentia inchoata*, come dice Ricardo, *parat nobis fiduciam præsumendi maiora*.

1. Regū cap. 6.

Ex Niceph. & aliis.

Ricard. Vict. lib. 1. de incar.

La Saluaguardia di Genoua.

PANEGIRICO XII.

SE potessi mai tanto in questa gloriosa Republica, Serenissimo Prencipe, Eccellentissimi, & Illustrissimi Signori, che supplendomisi dall'eccesso della cortesia vostra ogni mancamento di merito, mi si facesse lecito il chiedere alcuna gratia, di niuna più inuogliato mi scoprireste, che di sapere qual sia quel bel secreto Politico, con cui nella dolorosa irregolarita di questi anni vi gouernate in maniera, che cresciuti d'autorità ne' maggiori pericoli di sminuirla (grande oggetto d'inuidia à tanti, che degni sono di compassione) ne pur scaldati da quell'incendio, di cui ogni altra parte di Europa si abbruggia, in vn' altra Babilonese fornace del tutto liberi, e sciolti, il miracolo de' trè fanciulli in vn' intiero popolo rinouellate.

Visero in ogni Corte Statisti di fina tempra, che intisichiti sopra gl' interessi del publico, fecero d'ogni negotio più anotomie; non si mosse vicino, che non gli suegliasse; non si accese lumiera, che non gl'inumbrasse; non si sparse diceria, che non gl' intorbidasse; tutti afforismi, tutti prattiche, tutti acutezze, chimerizzarono, intrecciarono, machinarono,

rono, mezzi per accrescere, rimedij per non scemare, proteste per dar à credere. Fù ogni lor asioma di Tacito, ogni studio di gouerno, ogni ragione di stato. E pure con tutti li loro consulti andò tuttauia la felicità de' Popoli legata à quella de' Prencipi alla mal'hora; per leuarsi da gli occhi vno stecco, vi si cacciarono vna traue; dieron in Cariddi nel fuggire Scilla; e nel voler placar le tempeste, seminarono venti. Lo sà il Settentrione fatto horamai Zona torrida per la facilità de gl' incendij, e ricoperto più dalle proprie sue ceneri, che dalle neui, non v'è con che far più le guerre, & ancora non si troua con che conchiudere le paci; non si vuol depor gli archi, e pure mancato è il legno da far saette; altri si spopola col sofferire gli esserciti, altri si spolpa col farli; à chi non tocca maneggiar ferro, tocca il votarsi di oro. E voi tratanto, ne' confini di torbido Chaos, non dando luogo à disordine, esenti dal vedere così funesti auuenimenti vi trattenete col leggerli; sono à voi pure materia di discorsi quelli, che à gli altri sono di disperationi; altroue struggonsi, voi fabricate; altroue vccidonsi, voi vi auuiuate; altroue annientansi, voi v'aggrandite. Vi scherzano gia per tanti anni all'intorno con spauentosa danza le guerre, ma fin' hora non hanno in Genoua ottenuto l'entrata: Vi si son fatte sù gli occhi le battaglie nauali, fino à colorirsi di forastiero sangue le spume del vostro mare, ma la maggior offesa che ne sentiste fù nella vista, poiche per altro la molta vostra pietà vi trouò da far bene, tanto in dar rimedio a' feriti, quanto in porgere suffragio a' morti; da' confinanti con voi a Leuante, à Ponente, & à Tramontana vi sono venute nouelle d'assalti, d'assedij, di scorrerie, di sconfitte, di sacchi, d'incendij, ma non ve n'è toccata altra parte, che il compatire, e quando parue vi diluuiassero adosso i nemici, vi fecero inespugnabili col tentar di espugnarui, v'è nata da quei pericoli la sicurezza, vi deste ad allargar tanto la Città vostra, che bastasse da per se sola à far Regno; aggiungeste alle montagne vostre alterezza con impor loro così superba corona di bastioni, di cortine, di tenaglie, di mezze lune, con tanta velocità, e sì bel ordine, che chi lo vede, ne pur lo crede à se stesso, e chi lo legge non per altro se lo persuade, se non perche si dice di voi, che anche in cose di questa più impossibili, il potere, e saper vostro mostraste. Ma forse, la licenza, che non hebber le guerre di affliggerui, si è permessa alla peste? A punto. Ancor ella v'hà potuto far paura, mà non mai danno. Hà desertato in questi anni l'Africa, la Sicilia, la Toscana, la Lombardia, il Piemonte, la Prouenza, la Linguadocca, paesi tutti co' quali ò confinate gli stati, ò communicate ne' traffichi; mà pure non si accese mai tanto in voi l'ira di Dio, che vi si vedessero sù le carni i carboni; anzi dalla necessità di non poter vscire nel paese altrui, pigliando occasione di migliorare più il vostro, (già che così a tempo nati vi son gli Archimedi) impiegaste le lor industrie in portare nella Città fino da 12. in 15. miglia sù le schiene de' gioghi gran copia d'acque; e finita l'opera in pochi anni (che potea degnamente impiegar tutto vn secolo) vittoriosi di tante difficultà nella terra, v'animaste à porre in regola il Mare; vn' ele-

elemento si fiero con tutte le sue fortune non è bastante à far resistēza alla vostra; transferite li monti senz'altro miracolo, che d'vna sagacità fortunata; in somma ogni cosa vi riesce, mercè ch'hauete qualche principio di gouerno, che sin'hora si è saputo da pochi. Crescere, mentre altri scema, non si può fare, senza hauer alcun mezzo, che altri, ò non conosce, ò non prattica; poiche alla fine dalla contrarietà ne gli effetti non può non arguirsi diuersità nelle cause. Niuno di voi mi palesa così geloso secreto, pure, à dirui il vero, io lo sò da Maria, che informatissima d'ogni vostro dettame, come quella, che per cosa sua vi gouerna, interrogata sopra di ciò, sembra, che mi risponda con le parole de' Cantici, *posuerunt me custodem in vineis*; e questo è quanto. Mi han posto i Genouesi quì nelle vigne, che vuol dire nel cuore della loro Città, & io per contracambio gli hò riposti nel mio; non occorre che dicano i Critici, che troppo vi vuole à difendere così vasto giro di mura. Quando ben non vi fossero in questa seconda Sparta più legioni d'Heroi, che fariano co' suoi stessi petti trincea, basta, che io vi sia dentro in presidio; non occorre, che quà pensi d'accostarsi nemico, che se hai occhi, ben vedi, che io tutti i passi hò già preso; nella Valle di Chiauari à Leuante, in quella di Sauona à Ponente v' hò due gran corpi di guardia; in Ponzeuera, senza che stò à far sentinella nel più alto giogo, come pur anco in vn'altro monte in Bisagno, non si può far due passi, che non s'incontri Maria; là dalle gratie al merito a' peccatori, quà dalla pietà la conseruo ne' giusti; là dalla pace la procuro a' discordi; quà dalla sanità la

Cantic. Cāticor. cap. 1.

dono à gl'infermi, là dalla Consolatione la communico a' tribulati, quà dalla misericordia l'ottengo a' rei; là dal riscatto lo prometto a' cattiui, quà dal rifugio l'offerisco à gl' abbandonati. Et, ò Signori, quanto voglio bene à me stesso, perche capitato di nuouo à Genoua, mentre vi si metteua in sù le porte il colosso à Maria, come quegli che alle guerre trouato mi era, dando in militare concetto, dissi frà me medesimo. Hora io sò, perche Genoua è felice, che hà sù le porte la Saluaguardia del Cielo; se sia, che di quà passino gli Angeli sterminatori, intenderanno da questo segno, che quà non vi è luogo per loro. Ha quì da essere l'vniuersità di ogni bene, doue l'Imperatrice del Mondo la difende da ogni male. Di che sicurezza sia per esser mai sempre alla Republica vostra vna tal Saluaguardia, se potete sofferir per poco il mio dire, lo spiego in modo, che disperiate di trouar in eterno miglior politica, per mantenerui felici, di quella, che la molta vostra pietà vi ha dettato, di professarui serui à Maria.

Mi hà scandalizato tal'hora la temeraria semplicità di alcuni, che per ispacciarsi per huomini di machina, e gran maneggio, fattisi portar auanti vn mappamondo vi fanno sopra diuisioni ad ogni miglior Geografo affatto nuoue. Mettono il dito sopra di vna Prouincia, e come se per prenderla questo solo bastasse, già già la tengon per sua; questo fiume con vn ponte già passano, quello con diramarlo già asciugano, quà con vn forte ingelosiscono più parti, là con vna diuersione assicuran più passi; questo Castello non tiene due hore, quello due settimane; il tal giorno

hanno

hanno à dar la battaglia, in quell'altro à solennizar la vittoria; in somma ogni cosa è già fatta; mercè che tosto si fà quando non vi è chi si opponga, l'occasione non può esser più bella, la risolutione più degna; si biasimano per poco accorti i maggiori, che non la viddero, ò per troppo codardi, che non l'impresero; già si pensa d'accrescere titoli, già si discorre sopra il mutare gli statuti, e non si accorgono gli sciocchi, che sono Poeti, in vn negotio si graue, formando in vece d'vn discorso vn Romanzo, e che sognàno à occhi aperti, tenendo per sicuro ciò che forsi non è possibile, e che per fabricare castelli in aria ogn'vno è sufficiente Architetto, e che la prouidenza, che stà su'l tener bassi i superbi, li burla con trattarli da fanciulli, non fidando loro nelle mani altro Mondo, che quel di carta. O saria bene à mali termini il Mondo, se chi tien conto d'ogni foglia, che cade in terra, d'ogni scintilla, che si spegne nell'acqua, d'ogni atomo, che si muoue nell'aria; al rouinar poi di poderosissimi Regni, all'estinguersi di chiarissimi sangui, al cangiarsi d'importantissimi vfficij vi volesse essere per nulla? E quando mai vidder costoro il Mondo, se non è forse vn dipinto, in altre mani, che in quelle, di chi lo fece? Impazzisca nel voler far troppo il sauio il Macchiauellista, che chi creò senza esso ogni cosa, senza esso lo gouernò tanti secoli, senza tanti misteri, e trappole, pretensioni, e cautele, dissimulationi, e doppiezze; con vna sincerità che non s'intendeua d'equiuoci, vna grandezza, che non si perdeua ne' fumi, vna prudenza, che non si risolueua in capricci: che non è il nostro gran Padre di famiglia così di stucco, che in casa sua voglia ch'altri faccia il Padrone; à lui tocca il formar legge, riformar gouerni, mutare officij; à lui proporre i fini, & accertare ne' mezzi, promouere gli accrescimenti, e decretar gli esiti, somministrare gli aiuti, e diuertire gli ostacoli; à lui il dare, e togliere i Regni, il fondar, e distruggere gl'Imperi, il creare, e degradare i Prencipi, e non ad huomini, ò per difetto d'auuedutezza ciechi, ò per eccesso di passione maligni, ò per fragilità di natura impotenti, che si fondano in speranze lubriche, e sdrucciolano, s'attaccano à ragioni aeree, e rouinano, s'appoggiano a canne rotte, e s'vccidono. Se m'ammettete questo principio, Signori, che sò, che non potete, e molto meno volete negarmelo, come non me ne ammetterete anche vn'altro, che da vn tal antecedente, come necessaria conseguenza deduco; e si è, che dipendendo da Dio, come da prima regola, e cagione ogni buon gouerno, non v'è più fina ragion di stato, che guadagnarselo, non essendoui chi di lui più giouar possa propitio, e più danneggiare contrario, riuscendo senz'esso vani i Senati senz'accertare ne' consegli, nulli i buoni ordini senza indouinar ne' negotij, inefficaci i mezzi senza incontrare ne' fini; doue con esso non v'è errore di apprehensione, che disordini, inuidia di contrario, che affligga, infelicità di successo, che atterri. Ma per assicurarui di Dio, la di cui buona gratia tanto importa per lo gouerno degli Stati, qual più efficace mezzo potè la sagacità vostra inuentare, che l'obligarui Maria, che è l'anima del cuor di Dio, à cui nè mai si chiude portiera, nè si fa replica, nè si da negatiua; dal Padre, perche la

riconofce per Primogenita, dal Figlio, perche la riconofce per Madre, dallo Spirito Santo, perche l'hà eletta per Spofa, e Spofa così diletta, che fecondo Epifanio, *bonorum antenuptialium nomine Spiritum Sanctum accepit, dotis verò gratia cœlum, & terram*. Madre sì riuerita, che fecondo Ruperto, *in cœlis Regina Sanctorum, in terris Regina Regnorum est*; Primogenita sì ben dotata, che fecondo S. Bernardino, *in omnium gratiarum effluxus quandam iurisdictionem accepit*. Maria, che à quel Conciftoro fupremo è il Paradifo di delicie, in cui fol fi ricrea, il talamo delle nozze, in cui fol fi ripofa, il centro dell'allegrezze, in cui fol fi confola, non trouando in lei fola quell'intelletto diuino neo da correggere, quella rettiffima volontà imperfettione da odiare, quella fomma clemenza peccato da perdonare, doue fol fe fi fpecchia, non vede contrafatto il fuo volto, fe fi confronta, non fente contrariato il fuo genio, fe fi communica, non pruoua amareggiato il fuo gufto. Maria la Segretaria di quanto quel fupremo Legislatore decreta, la Teforiera di quanto quel liberale prouedi-tore difpenfa, l'Arbitra di quanto quell' vniuerfale Signore gouerna, Abiffo delle gratie, archiuio delle marauiglie, fondaco delle mifericordie, trà cui, e Dio non v'è mezzano, che poffa ritenere le fuppliche, impedimento, che bafti ritardar le vdienze, demerito, che arriui à dimezzar le dimande. Arteria di quello Spirito, che muoue il Mondo, compimento di quella fodisfattione, che gode Dio, caparra di quella beatitudine, che fpera l'huomo. Maria la fuperbia, per così dire, di quell'eterno Architetto, della creatione di cui più fi pregia, che di quanti Mondi può fare, non riconofcendo fuor di fe cofa più degna delle fue mani, più capace de' fuoi amori, più efpreffiua de' fuoi attributi; per la di cui purità vien riconofciuto più fanto, per la di cui gratia vien publicato più ricco, per la di cui gloria vien canonizzato più giufto. Proemio delle fue buone volontà, anzi delle fue eccellenze l'epilogo, Principio delle fue ftrade, anzi delle fue operationi ripofo, Cocchio della fua maeftà, anzi delle humiliationi fue premio. Maria dal Fattor fuo tanto ftimata, che per hauerla per Madre non fi vergognò di rinafcere, per acquiftarle corona non ricusò di feruire, per eternarle la fama non hebbe à fchiffo il mancare; meritandole con la fua foggettione ogni trono, con le fue pene ogni premio, con le fue mendicita ogni tributo; ftimando più di crefcere con farfi figliuolo d'vna tal Madre, che di fcemare con hauer per Aio vn Fabro, per ftanza vn Prefepio, per cameriere vn Giumento, per traditore vn Difcepolo, per rimuneratione vn Patibolo. Maria, che co' fuoi aggiuftatiffimi moti tanto fi cattiuò il Rè del Cielo, che al dire di quel dottiffimo Abbate, fece con lei alla metà del fuo Regno, e confiftendo effo in giuftitia, e mifericordia, ritenendo per fe la prima, come meno fpeciofa, e più fterile, infeudò à lei la feconda, come più fruttuofa, e plaufibile, onde Regina delle mifericordie s'intitola; hauendola Iddio per fua forma, fecondo Agoftino, per fua corona, fecondo Epifanio, per fua delicia, fecondo Sofronio, per fuo libro, fecondo Damafceno, per fuo gabinetto, fecondo Teofane, per fuo tempio, fecondo Idelfonfo, per efca da tirar à fe gli huomini, fecondo Catarina da Siena,

Epiph. de laud. Virgin.

Rupert. Abb. in c 4. Cāt.

S. Ber. to. 1. fer. 52.

Ex varijs Patribus apud Theoph. Raynau. in Nomenclatore Mariano.

Cōmem. Græc. ap. Bateon. 21 Nou.

Apud Celadā in Iudit.

Serm. 35. Samifs.

Epiph. de laud. Deip. ap. Rayn. in Noméel.

Ap. Floſ. l. 1. Mon. Brigit. in reuelat.

Siena, per teatro da dare degni spettacoli a gli Angioli, secondo Brigitta da Succia, per fiume di gratie, che da se inesausto fonte deriua, secondo il mellifluo Bernardo, per fiore d'ogni bontà, che da se prima radice germoglia, secondo il Taumaturgo Gregorio. Che volete che vi dica? hauete interessato nella vostra conseruatione anche Dio, con l'esserui dedicati à Maria, poiche Dio, e Maria in ordine al proteggere non fan due cose, e se ella *est adiutorium Altissimi*, come la chiamò Hugone Charense, hauete à sapere, che *qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cæli commorabitur*, poiche come Maria vuole così perfettamente tutto quello, che vuol Dio, giuocando Dio di vincerla di cortesia, per sodisfattione di lei, non può non pigliarsi ad onta d'honore il proteggere, chi ella protegge. E direte poi, che io v'aduli, quando dico, che politica più fina di questa vostra io mai non conobbi? Hebbi io sempre il Ligure per spiritoso, & accorto, à cui per gouernarsi non mancasse giamai ò acutezza con che inuentare i partiti, ò risolutione con che incontrare i pericoli, ò magnanimità con che superare i contrasti; hà dato anche a me nell'occhio quella destrezza, con la quale in tante mutationi, c'ha fatto ne' secoli trascorsi l'Italia, si è sempre mantenuto l'istesso, tenace della sua libertà, geloso della sua gloria, amico di pace, e formidabile in guerra, applicato al negotio, mà non perciò meno habile al Magistrato, pieno di ricchezze, ma vuoto di vitij, che portan seco, splendido nel fabricarsi Palazzi superbissimi in terra, ma altresi prouido in meritarsene niente meno sontuosi nel Cielo. Hò letto, quanto stentarono l'Aquile Romane à far nido sù questi gioghi, e quante volte bruttamente spennacchiate da' Ligustici Griffi si ritirarono. Sono informato delle rotte, che diede al Saraceno nell' Africa, de' Regni che gli tolse in Sardegna, & in Corsica, de gli esterminij à che lo condusse in Almeria, e Minorica. Sò, che Genoua fù sempre la Città di rifugio alla Fede Cattolica, tanto, quando da' Tiranni gentili fù poco men che affogata in vn mar di sangue, quanto all'hor che da gli Eretici fù cacciata in vn' abisso di risse. Mi ricordo c'hebber quà dentro l'asilo tanti Sommi Pontefici, ò fuggiti, ò cacciati dalla lor sedia; Vn' Vrbano Sesto, vn Giouanni Ottauo, vn Gelasio, & Innocenzo Secondi, vn' Alessandro Terzo, vn' Innocenzo Quarto. Non mi sono sì nuoue l'Historie di questa gloriosa Republica, che non sia sufficientemente informato delle molte prodezze, che oprò nell'impresa di Terra Santa, concorrendoui con otto ben grosse armate; della gran parte, c'hebbe nella espugnatione di Gerosolima, promouendola con industriosissime machine; della sicurezza in che pose tutte le Marine d'Antiochia, costeggiandole con bellicosissime squadre. Tengo a memoria le soggiogationi d'vn Tripoli in Barbaria, l'altro in Soria, di Mamnistra, Cesarea, Tolomaida, Accarone, Gibello, Barutti, Damiata, Zaffo, Ascalona. Sò, che senz' essa non si riprese Rodi, da essa s'acquistò Malta, per essa non si perdette per molti anni la Grecia. Sò, che occupò Candia due volte, vna Cipri, con farsi il Rè tributario. Sò, che senza i di lei aiuti non sperò Balduino poter tenere il suo Regno, & il Greco Cesare d'assicurare il suo Impero; onde

Ex Strab. Liuio, & alijs auctor. hist. Rom. & Genuen.

Paul. Pieza inuita Inn. IV. Plat. & alij.

Guliel. Tyrus, Bondus, Iac. de Vitriaco, & alij auctores hist. de bello sac.

Caffar. Foglietta, & alij auctores hist. Gen.

Illustriss. Federic. Federici Epist. ad Scioppium ex varijs historic.

poi della sua fedeltà n'hebbe in premio le Signorie di Tenedo, di Mitileno, di Cembalo, di Caffa, di Sodaia, di Pera, di Achaia, di Somastra, di Negroponto. Non hò bisogno, che mi si suggerisca l'armata di ben ducento galee, che in vna volta vscirono da questi Porti, e de 45. milla combattenti, che vi si caricarono da questi lidi; son informato, che Genoua fù la Signora del Mare; sò che stette sempre quì aperta vna miniera d'Heroi, che ancora dura; che di quà s'è proueduto più d'vna volta d'Imperatori il Mondo, di Papi il Christianesimo, di legioni di Cardinali, e Patriarchi la Chiesa; le Religioni di Generali santissimi, gli Esserciti di Condottieri magnanimi, le Academie di dottissimi Maestri, le nuoue Chiese d'Illustrissimi Martiri. Non mi stiano à dire gl' Antenati vostri, ò Signori, che non habbia sufficiente concetto de' miracoli della loro prudenza; che vogliono più, se confesso, che senza essi haueremo vn Mondo meno, tanto si segnalarono, & in tener conto del suo, & in dare accrescimento all'altrui, pratticando tutte le buone regole, che poteuano far portar loro rispetto, ò per la lealtà, con cui manteneuano le amicitie, ò per la seuerità, con cui poteuano vendicare le offese. Habbiano però patienza, che tutta la loro ragion di stato non arriua di gran longa alla scoperta da voi suoi Posteri. Tutte le loro sottigliezze, osseruationi, e cautele non passano se non per mezzi efficaci per ottenere la felicità publica, che è il vostro fine, doue che al mezzo preso da voi nel dedicarui à Maria, si dà titolo d'onnipotente, che non ritrouo dato à niun'altro, e perche solo à me no'l crediate, sentite, se lo dice distintamente Cosmo Gerosolimitano con l'istessa protettrice vostra parlando, *Habens vt thoracem protectionem tuam, & omnipotens auxilium tuum seruabor*. E che *inuenta Maria, inuenitur omne bonum*, disse bene l' Idiota. Ne occorre, che andiate à scuola di quel marauiglioso Statista, che sotto semplicissimo stile nascose artificiosissimi auisi per imparare, che *Illis in primis conciliandi cuiuis Principi, qui apud alterum Principem possunt plurimum auctoritate*; ne sapete voi più di lui, che per teneruі confederati col Rè de' Rè, e Signor de' Signori hauete preso per mezzana la più cara, e confidente persona, ch'egli s'habbia. Dio buono: se l'hauer per protettore vn sol Santo, hà potuto assicurare tal'hora ne' maggiori pericoli le Città, & i Regni, che fiducia può dare à Genoua l'hauer per padrona Maria, che presso Dio può più sola, che tutti li Santi insieme, essendo buona Teologia, e non pia meditatione quella di Damasceno, che in ordine alla virtù dell' impetrare *Infinitum seruorum, & Matris discrimen est*. Fino à tanto, che non perderono i Longobardi la diuotione al precursore Battista, chi non sà quanto vero esperimentarono l'Oracolo, che sotto tal auuocato prometteua loro fioritissimo il Regno? Che vittorie non deue la Spagna à San Giacomo? Che fortune non riconosce Roma da Pietro, e Paolo? Ma in vna sola Nisibi vediamo le marauigliose difese, che in tante altre Città, benche disfatti in cenere vi fanno i Santi. Era Nisibi la chiaue dell'Impero Romano alle frontiere di Persia, e come tale più custodita, & importante fortezza di quei contorni. L'adocchiò il Rè Sapore, che morto che fù Constantino, riconoscendo Constanzo per più à proposito

Iacob. de Vorag. & lo li. 8. c. 34. Cantacuzen. l. 4. c. 38.

Vide Ciaccon. in vitis Pontif. & Cardin.

Cosmus Hierosol. de B. Vir.

Idiota de laudibus Virgin.

Commineus c. 6.

Io. Damasc. de Dormit. Virg.

Ex Baronio, & alijs.

Theod. l. 2. c. 30. & alij in vita Iacobi Nysibeni.

sito à metter guerre trà Vescoui, che à finirle co'suoi nemici per prima effettuatione de'suoi vasti disegni, si risoluè d'abbatterla, e farla sua. Si cuoprono tutte le vicine campagne d'huomini armati, giurareste che Xerse torni di nuouo nella Grecia con vn diluuio di fanti, e caualli; gli Elefanti vi si contano à centinaia, à migliaia i carri falcati; là si tesse la forma d' vna testudine; quà s'inalza la machina di vna gran torre; si fanno inanzi con spauentosa ordinanza le Baliste, le Vinee, le Catapulte, gli Arieti; scale per ascendere, graffi per abbrancare, ordigni per smuouere; si principiano le zuffe, si propongono le minaccie, si assicurano i posti, si finiscono le circonuallationi, si battono le mura, e resistono, si tentano gli assalti, e non giouano, si moltiplicano le inuentioni, e non riescono, finche doppo il settantesimo giorno dato di occhio, che il fiume Tigri, come alla Città passaua per mezzo, così poteua seruire per machina onnipotente contro essa, fattolo ritenere con argini, quelli rotti poi in vn subito lo fè vrtare con tal impeto nelle muraglie, che non vi fù palmo d'esse, che non rouinasse. Smantellata sei, Nisibi; hor chi sia, che ti cuopra al furore di vna stuzzicata barbarie? Di che difesa tù più ti fidi, se il fiume istesso, che pria ti fè inespugnabile, hora ti espugna? Fate pure d'auantaggio l'essequie alla vostra moribonda honestà, sconsolate pulcelle, che alla militare insolenza sete già destinate per premio. Affrettateui à dare gli vltimi baci a' bambolini, che col riso così poco opportuno alla bocca più vi addolorano, madri infelici, che frà poche hore rapiti da' vostri seni s'hanno à sbattere ne' muri. Piangete giouani l'acerbità de' vostri anni, che nel suo primo fiorire sentono mettersi alla radice la scure. Accusate, vecchi, la vita longa, che vi hà serbati à vederui sù gli occhi scannar gli heredi, sbranare i figliuoli, stritolare i nepoti. Lasciate, che l'inondatione s'asciughi, che per tutto, doue fù acqua, s'hà da far sangue, al finir della notte s'hà da colorire l'Aurora di cinabri non suoi; quello che non hà potuto abbattere il fiume, consumeranno le fiamme, e già mi par di sentire i sospiri di chi si licentia, gli ohimè di chi s'addolora, gli vrli di chi s'infuria, i singhiozzi di chi si tormenta, le strida di chi si stratia, gli spasimi di chi si sminuzza. Già veggo precipitarsi dalle proprie case i padroni, strascinarsi à coda di vil giumento i più nobili, tormentarsi al modo de' più scelerati i più santi; veggo rozzolare per le contrade le teste, seminare per le piazze le viscere, vindemiare per ogni cantone le vite; questo priuo dell' orecchie, quello de gli occhi, l'vno trinciato nel volto, l'altro dimezzato nel capo; più di due senza braccia, più di mille senz'anima, il popolo in vn mar di sangue, il Maestrato in vn'abisso d'ingiurie. Poueri Vasi Sacri, che già vi veggo diuisi per le hosterie, poueri tempij, che già vi scuopro adoperati per stalle, poueri Sacerdoti, che già vi piango sacrificati per vittime. Son finite le glorie di Nisibi, mai più alza capo; è assai se di lei alla posterità resta il nome, tanto contro lui è arrabbiato l'esercito, infuriato il Tiranno. Piano però, Signori, che voi non sapete ancora, che cosa dir voglia hauer alla sua difesa vn sol Santo. Da quello, che per la sua Città potè Giacomo, intenderete quanto la vostra

possa

possa sperar da Maria. A' primi annuncij del giorno parue che si scatenasse l'inferno, non che si mouesse vn' esercito. S'auanzarono gli Squadroni più per celebrare la vittoria, che per terminare battaglia; la voglia di depredare gli haueua resi incapaci dell' obedire, non vi fù fantacino, che ò rimanesse al bagaglio, ò si trattenesse nel posto. Ma quando si credettero entrati si trouarono esclusi dalle mura, che più sode, & inespugnabili delle prime in vna notte eran nate. Alza gli occhi disperato il Rè Barbaro, e perche vi vede sopra alla difesa l'Imperator del Cielo, ne gli habiti di quel della terra, pensa d'vccider le spie, (che accertato l'haueuano, che non era Constanzo in Nisibi, ma in Antiochia) e più ostinato che mai ripiglia i posti, raddoppia gli stratagemi, moltiplica i combattenti, finche portatosi sopra vna torre il Santo Vescouo Giacomo (che era stato l'Amfione, all'armonia delle cui orationi erano concorse le pietre à far vn muro, altro che quel di Tebe) impetrando da Dio vna nuuola di zenzale, e moschini, con quell'esercito d'atomi animati, ne pose in scompiglio vno di baldanzosi Giganti, poiche cacciatesi quelle bestiole nelle narici de' caualli, e nelle trombe de gli elefanti, posero in vna tal frenesia, che scotendo al basso quelli, che vi erano sopra, schiacciando quelli, che se gli parauano inanzi; altri con la probodisce gittando in aria, altri co' calci battendo a terra, seruirono a tutt' altro, che a quello perche erano stati condotti; lasciando insipido il Rè Sapore, non solo per quella volta, ma ogn' altra, che doppo la morte del Santo Vescouo tornò a ripigliare l'impresa, fin che quella bestia di Giuliano, che parue andasse studiando di leuare all'Impero tutti i puntelli, che lo teneuano in piedi, fece espugnabile Nisibi, con priuarla delle ossa del suo gran Taumaturgo, tanto che poi quanto vi mettesse otto milla fanti in presidio, e v'impiegasse tutte le forze d'Europa, e d' Asia per mantenerla, fù forzato Giouiniano, che à lui succedette, per non arrischiare in vna Città tutto il Mondo, renderla à patti. Hor se tanto appresso Dio possono i serui, che hà da poter la Madre? Sareste ben in errore, se pensaste, che di simili proue non habbia fatto à fauore de' suoi clienti Maria? Ite à informaruene dalla Città di Tornai, e non haurete bisogno di gran testimonij per credere ciò, che ne gl'Hinni della Vergine cantano i Greci, esser ella inespugnabil muraglia, entro il recinto di cui chi riposa, si può ridere d'ogni auersario, se è vero massimamente il detto di Cassiodoro, che, *Quos superna proteguntfelices, aduersarios habere non possunt*. Si trouaua Tornai del 1340. per vn penosissimo assedio, à gli estremi di Nisibi; mancauano ogni giorno più i difensori, e tuttauia più cresceuano le necessità di difesa; soccorsi non ne occorreua sperare, perche sol verso il Cielo erano rimasi liberi i passi, il far sortite prouauano, che non seruiua per acquistar posti, ma per far perdere i Cittadini; erano ridotti al verde, e pure vna sola foglia di herba valeua più scudi; fuggiuano i padri le proprie case per non incontrarsi ne' figliuoli, che chiedeuano pane; le nodrici non poteuano dare l'alimento, che per se non haueuano; oue non si lagnauano per le ferite, stridean per la fame, ogni all' arma, che si toccasse, s'intimaua per l'vltima, tanto aperte erano in più d'

Baron. & alij in vita Iacob.

Theostenictus in can. conciliat. & hym. ap. Butcon. pag. 134.

Cassiod. l. 8. epist. 26.

Nouar. in Vmbra Virginea ex Archiuijs eiusdem Vrbis.

vn luogo le mura; l'andar in piazza più non seruiua di prouedersi de' viueri, ma per informarsi de' morti; chiuse le botteghe, aperte le sepolture, moltiplicate le malatie, mancate le medicine, vccisi i più coragiosi, storditi i più cauti; per rendersi non haueuano patti, per tenersi non vedeuano mezzi; in somma ad ogni squillar di tromba credeuano d'esser citati al giudicio, in tal agonia si trouaua la Città tutta. Sentite però, se il partito preso da voi per conseruarui felici, fù per essi bastante à farli cessar d'esser miseri. Concorrono tutti i Gouernatori à consiglio, & quanto più abbondanti di lagrime, tanto più poueri di parole, doppo quel primo incontro, in cui per essersi letti l'vn l'altro nel volto il dolore commune, muti, e senza senso rimasero, già che a niun' altro rimedio hauean fede, si risoluono di portarsi tutti alla Chiesa, e prese le chiaui della Citta far quiui vna solenne rinuntia di esse à Maria, accioche ella, che secondo il Greco Giouanni Geometra, è quell' occhiutissimo Cielo, che fa sempre la veglia a' suoi Cari vedesse, e prouedesse di rimedio a' bisogni, che ogni altro si professaua insufficiente à curare. A questa mutatione di gouerno, ecco subito spargersi nel poco meno, che vittorioso Esercito tanta paura, che tutti come se fusse loro il Cielo alle spalle, si danno ad vna vergognosissima fuga; già sono di lungi più miglia, & ancor non si tengon sicuri, e quasi sia poco castigo l'hauer perduto con la riputatione il bagaglio, si infermano tutti, e non campa, se non chi come in atto di rendersi si fà portare nel tempio a Maria, che quanto si mostrò pronta in riceuere gli vni sotto la sua difesa, tanto si fa conoscere magnanima in perdonare l'offesa à gli altri. Ma deh? che prudenza è la mia, narrar questo per cosa grande, quasi che Maria in ogni luogo, e tempo non ne hauesse fatto maggiori? Me ne mancauan ben nell' historie di simili casi? Roma in Italia, che al tempo del gran Gregorio non hauendo più ne aria per mantener i viui, ne terra per sepellir i morti, al comparir di Maria vide l'Angelo sù la mole di Adriano rimettere la spada nel fodero. Ciartres in Francia, che con appendere in occasione d'assedio vna vesticiuola di lei alle mura sforzò à partire vn solo suergognato, ma cieco Rollone Dano. Constantinopoli in Grecia, che del 544. sotto Giustiniano per opera di Maria, si curò dalla peste, che cominciaua ad vcciderne dieci milla per giorno, & altroue durò lo spatio d'anni cinquantadue; del 625. sotto di Heraclio si liberò dalle furie de' Persiani, e de' Traci, del 672. sotto Constantino Pogonato da tutta la potenza de' Saraceni, e da vn' altro più pericolosissimo assedio del 717. sotto Leone Isaurico. Eh, che come Maria partecipa tanto all' ingrosso della natura di Dio, che di niente più si pregia, che di proteggere i suoi; onde anche i Gentili nella Medaglia di Gordiano espressero Gioue, che co'l fulmine faceua scudo al suo Cesare, così inalbera ancor ella per motto, quel che Isaia diede à Dio, *Super omnem gloriam protectio.* Chiamatela pure co' Santi Torre di Dauid, doue si armano i deboli, Monte di salute, doue si assicurano gli humili, Sole di giustitia, doue si scaldano i tepidi, Città di rifugio, doue si saluano i disperati, Miniera di vita, doue si arricchiscono i poueri, Bagno di gratia, doue si rinfrancano i fiacchi,

Io. Geometra hym. 2. de B. Vir.

Platina. & alij in vita Gregorij Magni.

Baron. in his annis ex varijs auct.

Ex Iaco. Guther. lib. 1. de iure Manium c. 3.

Isai. c. 4.

chi, Porto di sicurezza, doue si ricourano i naufragi, Torre, che per quanto sia scossa, non trema, Monte, che per quanto sia salito, non stanca, Sole, che per quāto sia guardato, non turba, Città, che per quanto sia goduta, non satia, Miniera, che per quanto sia cauata non scema, Bagno, che per quanto sia frequentato, non altera, Porto, che per quanto sia à tutti aperto, non gonfia, Torre, che situata nel più alto posto del Mondo, accesa d'vn bel lume immortale, à chi nel mar maggiore di questa nostra vita pericola, serue per Faro, Monte, che non temendo inondation di diluuio, dalle sue falde felici sgorga di continuo in questa bassa valle à fiumi, e torrenti di gratie; Sole, che non mai ecclissato da interpositione di maligno pianeta, sempre in ottimo aspetto, con differente indifferenza sopra buoni, e cattiui i suoi benigni raggi diffonde, Città, che à niuno chiusa, è da tutti difesa, senza patire ò carestia, ò strettezza, à vn Mondo intero di Pellegrini mortali dà stanza, e cibo, Miniera, che hauendo le sue radici in Dio, senza punto impouerire tutti arricchendoci somministra da potersi comprare anche il Cielo, Bagno tanto salutare alla lepra de' peccatori, che quanti in esso si attuffano, n'escono più puri, che Naaman dal Giordano, Porto tanto difeso dalle furie de' spiriti più impetuosi, che non vi è chi gitti in esso le ancore, e non si salui. Datele, datele tutti questi titoli, e cento mille altri, con questo però, che auuertiate, che tutti vanno à conchiudere, che ancor à lei *super omnem gloriā protectio*. Ma à chi più che à te vuole, che sia ciò persuaso, ò Liguria? E perche pensi tù, che quando ti comparue à Sauona, doue altroue tien sempre con tanta gelosia il figliuolo in braccio, che par che dica, *gloriam mei alteri non dabo*; à te si mostra con le mani spedite, come chi cerca chi le voglia impiegare, e col manto aperto, come chi l'offerisca à chi si voglia nascondere. E se l'intendiamo vuol dire, io non tanto mi curo, che mi stimiate per prima gloria de gli huomini, per suprema Regina de gli Angioli, per degna Madre di Dio; quanto che mi amiate, come chi cuopre i peccati, raccoglie i derelitti, protegge i miseri, poiche à me *super omnem gloriam protectio*. Dinominatemi pure nella vostra Genoua Santa Maria dal Castello, perche fortezza più inespugnabile di me non hauete da hauere; dalla Fabrica, perche per mezzo più efficace di me non hauete da crescere; dalle Vigne, perche frutti più soaui de' miei non hauete a gustare; perche in questi miei diletti paesi *super omnem gloriam protectio*. E che sia il vero, Signori, qual parte de' vostri Stati non è tapezzata delle gratie, e miracoli di questa vostra suiscerata Padrona? Quante poche naui vi vengono, che non ve le conduca Maria? Quanti pochi ammalati risanano, che non ve li restituisca Maria? Quante poche famiglie si eternano, che non ve le conserui Maria? Sì sì, che potete ben mettere per inscrittione alle nuoue porte della vostra Città a gran caratteri, le parole del vostro tanto partiale Bernardo: *Si quid salutis, si quid gratiæ in nobis est, id à Maria nouimus redundare*. Et hà poi da viuere persona in Genoua, che non porti scolpita nel cuore Maria? E come potrete dimenticarla, se l'istesse monete ve la ricordano? Nò nò, che non ama la conseruatione di questa Patria, chi non procura per la sua parte

te di più legarla a colei, che più d'ogni altro la può guardare. Che mi state à temer di pericoli? Temete solo, che vna volta non scemi nella Città la riuerenza, e diuotione à Maria, à cui nè può mācar la potenza, perche presso l'Onnipotente può tutto, nè la buona volontà, poiche oltre ad hauerla ottima di sua natura, co'vostri humilissimi ossequij glie l'hauete fatta in certo modo migliore. Sia il vostro scudo quello d'Arturo detto il Brittone Rè d'Inghilterra, che haueua per Emblema Maria, con cui in ogni suo cimento si confortaua; fate à lei spesso l'oratione dell' Imperator Giustiniano: *Oramus Sanctæ, & Gloriosæ semper Virginis precibus, vt quidquid minus est Reipublicæ nostræ, per nos indignos seruos suos restituat in suo nomine Deus*; e non temo, che m'habbiate giammai à condannare per poco verace profeta, che sotto la Saluaguardia di Maria v'habbi osato promettere vna total sicurezza.

Ex Nou. in Vinb. Virg.

Refert V lā.q. in Pl 19.

Il nuouo Trimegisto.

PANEGIRICO XIII.

Al glorioso seruo di Dio Monsignor Gio. Giouenale Ancina Vescouo di Saluzzo.

Quei, che mal paghi di quanto si può vedere qua in terra, consecrando i suoi occhi col tenerli eternamente fissi nel Cielo, Anatomisti di sfere le sminuzzano in gradi, pescatori di stelle le imprigionano in reti, e con assottigliare per ben strette traguarde la vista, aspettando come in aguato alle strade quei non mai stanchi corrieri d'Iddio, chiusi che gli hanno in vn labirinto di linee, gli sforzano à riuelare gli spacci della motrice Prouidenza lor dati, se possono dalla direttione, ò retrogradatione de' moti, dall'augmento, ò diminutione de' lumi, dall'obliquità, e rettitudine de gl'aspetti rintracciare, come la fortuna de gli huomini nel concepirsi, così quella delle Città nel fondarsi; non son capace di credere, ch'à formar Saluzzo l'oroscopo potesse altra costellatione concorrere, che di salute. Fosti Città gloriosa, fin da' tuoi primi natali data per la Colonia alle gratie; congiurarono a fauor tuo gli elementi, ossequiosa l'Acqua nel Rè de' fiumi t'inchina, vezzosa l'Aria con l'aure più purgate ti allatta, prodiga, non che liberale la Terra, oue non ti da pascoli, ti conserua tesori; chi vna sola volta ti vide non hebbe più che inuidiare le dolcezze d'Imetto alla Grecia, le delicie di Pesto all' Italia, le amenità di Tempe à Tessaglia, la fecondità di Carmelo alla Palestina. E alle attioni tue il Piemonte Teatro, Monuiso alle glorie tue Obelisco;

lisco; li Cittadini tuoi non sanno mai più morire, tanto bene imparano à viuere, & auanzando, come ne' meriti, così ne gli anni le mete communi, proueggono il secolo d'eruditi Scrittori, gli eserciti di coraggiosi Guerrieri, le Academie di consumati Lettori, li Senati di Presidenti sagaci, le Prouincie di Gouernatori solleciti, le Chiese di zelanti Pastori, i Prencipi di Consiglieri, Ambasciadori, Gran Cancellieri, che vittime del publico bene, sempre in atto di sacrificarsi per esso, aggiungendo alle doti di natura quelle d'eruditione, & esperienza, per tutte le dignità più sublimi portatisi alla suprema, come già il Canone di Policleto à gli Artefici, così possono essi seruir per viua regola a' Maestrati. Fatta capo d'vn de' più celebri Marchesati d'Italia, di Corte grande, che detta fosti fin dal 1028. diuenisti maggiore, & in quindeci Marchesi hauendo prodotto al Mondo l'equiualente di mille Heroi, con le lor glorie raddoppiasti le tue. Prencipi di nobiltà così scelta, che honorarono il sangue loro con l'Imperiale di Lucemburg, col Reale d'Aragona, di Napoli, de' Duchi di Sauoia, e di Milano, de i Marchesi di Monferrato, e Delfini di Vienna; di tanta prattica ne gli esercitij dell'armi, che nella famosa giostra fatta da' Prencipi in Cales alla presenza del Rè d'Inghilterra, e di Francia, vno di essi fù, che portò di tutti la palma; di tanta autorità, e credito, che nelle differenze de' Venetiani con Filippo Maria Duca di Milano, furono essi fatti arbitri; di tanta eruditione, & ingegno, ch'oltre l'hauer communemente congiunto all'armi le lettere, non vi manca trà essi, chi scriuesse anche libri degni di tali Auttori; di tanta religione, e pietà, che oltre le molte Abbatie, & in particolare quella di Staffarda fondata da Manfredo ad instanza di S. Bernardo, non sò chi vi sia stato trà essi, che ò con qualche Collegiata a' Canonici, ò con qualche Monastero a' Religiosi non professasse à Dio i suoi oblighi; di tanta magnificenza, ch'oltre l'hauer accolto vn' intiero Capitolo di 400. Frati in S. Bernardino, sotto il dottissimo Francesco Lichetto, regalarono in vn medesimo tempo il Rè Lodouico XII. con la sua Corte, quattro Cardinali, vn Duca di Ferrara, vn Marchese di Mantoua; di tanto valor nell'armi, che oltre l'hauer conteso con Potentati di prima classe, si fecero poche battaglie di qualche conto in Italia, nelle quali essi non hauessero commando. Alla Bicoca fù di essi la Vanguardia, alla presa di Milano fù di essi il primo, che superasse le mura, à Nouara si trouarono, & all'assedio del Duca d'Orleans, & alla vittoria de gli Suizzeri à Marignano, all'assalto della Peschera, alla rotta di Giara d'Adda, alla presa di Brescia, e di Cremona v'hebbero essi gran parte. Douette ad essi la Francia la difesa di Gaietta, la ricuperatione del Ducato di Traietto, e della Contea di Fondi, la prigionia del Vicerè di Sicilia Don Vgo di Moncada, la totale sconfitta de gl'Imperiali sotto il commando di Alessandro Vitelli, la condotta dell'esercito dietro al Borbone ad effetto di liberar il Pontefice Clemente VII. assediato in Sant'Angelo. Lascio le glorie, che t'accrebbero i Vescoui, huomini, ò per eminenza di dottrina, & ingegno all'immortalità nati, e vissuti, come vn Filippo Archinto, vn Gabriel Cesano, vn Gio. Antonio Piecco,

Plin. ca. 34 lib.

vn' Agaffino Solaro; ò per la gratia de' Prencipi meritata, con rileuati ferrigi habilitati ad ogni miglior fortuna, come vn Gio. Antonio della Rouere Cugino di Giulio II., vn Cardinal Sifto Garra, vn Gio. Maria Tapparello, vn Gio. Luigi Pallauicino, ò per il credito acquiftatofi in honorati gouerni degni d'ogni gran carica, come vn Giuliano Tornaboni parente di Leone X., vn'Alfonfo pur Tornaboni, vn'Ottauio Viale, per non ftar hora à far torto alla modeftia de' viui, mettendo in publico ciò, ch'effa, tutto che in vano, fi sforza à gli occhi noftri coprire; lafcio dico per hoggi con buona tua licenza tutte quefte, & altre molte tue glorie, e quella folo con quefto mio difcorfo t'inuio, che t'arreccò, mentre viffe co' fuoi fudori, e dopò morte co' fuoi honori, chi dal giouar à tutti il nome di Giouenale trahendo, oncino da pefcar à Dio cuori, ferui alla Maefta Sua d'vn de' migliori ftromenti da tirar à fe il noftro fecolo. Honore della patria, in cui nacque, marauiglia delle Academie, in cui leffe; fpecchio della Congregatione in cui viffe, fuperbia della Chiefa in cui s'affaticò fino all'vltimo benemerito del Mondo tutto, non che d'vna Città, onde fi refe degno del bello Elogio, fatto da Gregorio Niffeno all' Antiocheno Melletio: *Auxit numerum Apoftolorum nouus Apoftolus.* Se nel modo, ch' al fepolcro d'Orfeo (al riferir di Paufania) riufciuano i Rufignuoli di gran longa più armoniofi, ch'altroue, poteffi io alla tomba d'vn'altro Taumaturgo, ottener per miracolo l'eloquenza, che non hebbi mai per natura; mi faprefte dir voi, fe rifpondendo all'argomento il difcorfo, vi lafciarei confolati in conofcere di quanto grand' huomo vi facefse Dio degni; ma perche l'humiltà di chi parlo mi perfuade, che quando fofse hoggi per far miracolo, non tanto perche parlaffi, quanto perche taceffi impiegarebbe i fuoi meriti, vi contentarete, che col mio poco talento, cercando di fodisfare all' affetto voftro, mi congratuli con effi voi, che fiate ftati d'vn nuouo Trimegifto honorati, tanto di quell' antico maggiore, quanto che al voftro, non l'altrui adulatione, ma la fua fola virtù meritò vn tanto titolo; trè volte grande ancor effo, perche gran Letterato, gran Sacerdote, gran Vefcouo. Gli huomini di più fina creta compofti, che non nafcono al Mondo, fe non per dar ad effo più lume, che da lui non riceuono, così à buon'hora cominciano dar fegni di quel, c'hà da effere, che di Zoroaftre idolatrato da' dotti per vn Dio d'ogni fcienza fù fcritto, ch' il giorno ifteffo, in cui nacque, già non capendo nelle anguftie del capo la vaftità dell' ingegno, gli palpitarono le ceruella in maniera, che non vi fù chi baftaffe tenerui fopra ferma la mano. Di Giouenale (per non obligarmi à dir quello, che di Simeone Stillita fcriffe il fuo difcepolo Antonio, che dell' ifteffo ventre materno s'era fatto vna fcuola per ftudiarui principij di confumata fapienza) dirò folo più con fchiettezza da Hiftorico, che con efaggeratione da Oratore, c'hauendo amato le lettere prima di poterle conofcere, profeffando gli vltimi fuoi coftumi ne' primi, da che apprefe ad articolare le fillabe ò nell'imparare, ò nell'infegnare fi efercitò. Chi lo conobbe fanciullo non potè far di lui altro pronoftico, che quello, che del gran Vefcouo Hilario ancor nouitio

Niffen. orat. in funere magni Melletij

Pauf. in Beot. Plin. l. 7. cap. 16.

In eius vita ap. Rofu.

Fortun. in vita Hilarij.

ne gli anni si faceua in Poitiers; poiche (come lo scriue Fortunato) portando la circonstanza de' tempi, che ò per la frenesia de gli Eretici, ò per la tiepidità de' Cattolici pericolasse la causa di Christo, si vedeua, che s'andaua egli all'auuantaggio alleuando, che con la viuacità dell'ingegno conuincesse l'error de gl'vni, e con l'ardor del suo affetto riaccendesse la freddezza de gl'altri. Et, ò che danno fù per farci la febre, ch'inuidiandoci fin da principio vn tal bene, ce lo haueua quasi tolto, se il glorioso S. Gio. Battista, à cui la pietà del Padre votollo quando abbattuta dalla violenza del male cedeua già la natura, non v'hauesse introdotto conuoglio di nuoue forze per gratia. Voleuo ben marauigliarmi, se chi hebbe sempre fino dal tempo de' Longobardi tanto singolar protettione di questo cantone d'Italia, in occasione di farli così rileuato seruitio, conseruandogli le migliaia di vite in vna sola, non s'impiegaua. Buona nuoua per voi, ò Signori, vi s'alleua da Dio vn' Heroe, c'hà il Precursor di Christo per protettore, e per Aio; non può essere huomo ordinario, quel ch'à richiesta d'vn tanto intercessor vi si dona. Aspettatelo trè volte grande, poiche già di pensiero canuto, & ancor fanciullo d'età al colmo d'ogni eccellenza con passi giganteschi s'inuia. E non vedete, come dell'amor di sapere, che suol essere il preparatiuo de' cuori al virtuoso operare, ad esempio del Taumaturgo, di cui scrisse Nisseno; *initium aquirendarum virtutum à studio sapientiæ fecit*, tanto in esso s'immerse, che con l'acquisto delle buone arti fattosi ogni giorno migliore non hebbe diletto se non ne' libri, conuersatione, se non co' dotti, ne vi fù mai auaritia, che più ingorda corresse dietro a' tesori d'America, che non ceda di molto à quella con la qual egli all'acquisto di quei della sapienza s'indusse. Vantinsi pur i piaceri d'esser le Remore, ch'in questo mar maggiore del Mondo tutto che à pena si scorgano, tanto son piccole, bastano à ritenere dal corso i maggiori vascelli, ch'alla volta dell'eternità s' incaminano. Siansi a Gieremia quelle Lamie, che sotto coperta d'allattare l'incauta giouentù la trangugiano; à Basilio quelli hami d'oro, con cui il pescator dell'inferno a' troppo ingordi, e mal prattici caua in vece della fame le viscere; à Nazianzeno quelle catene ammaliate, che sotto colore d'ornare la libertà, l'imprigionano; à Seneca quei ladroncelli d'Egitto, che in sembiante d'amico abbracciandoci, con crudeltà di nemico ci strozzano; siansi queste le scuole d'Epicuro più frequentate dell'altre, le cene de' Corciresi tanto più pericolose quanto più laute; i mari delle Sirene, oue i poco accorti periscono; i lidi di Circe, oue i troppo humani s'imbestiano, che il nostro Vlisse fatto Aspide à gl'incantesimi dell'vna, scoglio alle canzoni dell'altre, per non hauer ad entrare nella Metropoli de' vitij, (che così chiamò Clemente il piacere,) si esilia anco da' Borghi, & appartatosi dentro se stesso nella cognitione d'ogni scienza, potè dire di non hauere nella giouentù sua prouato altro diletto, che quello ch'all'istesso priuarsi di diletto è congionto, dicendo S. Cipriano, *Voluptatem vicisse voluptas est maxima*. Vscito dalle spine della grammatica, prouedutosi d'vn dire eruditissimo trà gl'Historici, amenissimo trà Poeti, eloquentissimo trà gli

Pinpon. in Augusta. Nissen. in vita Greg.

Gresol. Mystag. lib. 4.

Hierem. Thren. c. 4.

Basil. exhort. ad Bapt.

Nazian. orat. 40.

Seneca epist. 51.

Clem. Alex. li. 7. Strom.

Cypr. l. de pudicit., & Tert. de spect. c. 29.

gli Oratori; perfettionato nelle lettere humane, si rese habile alle diuine, & internatosi nelle più cupe difficultà de' filosofi, come che non à gloria sua, ma à profitto altrui tutti i suoi studij indirizzasse; con l'esattezza, con cui attese già Vescouo alla cura dell'anime, s'applicò già filosofo ad apprender quella de' corpi. L'ammirarono mentre ancor lo addottrinauano le più celebri Academie de'Medici, quella di Mompellieri in Francia, di Padoua, di Mondouì, e di Torino in Italia, prouedute in quei tempi de' più famosi Lettori del secolo, del Lignamine, del Capiuaccio, del Girardi, del Bonio, dell'Argentero, del Buccio, del Berga, del Barbaualli, e coronato c'hebbe con la laurea i suoi studij, proueduto in Torino di Catedra, con altrettanto applauso dell'Vniuersità con quant' vtile de gli Scolari interprete di Galeno, & Hippocrate, mostrò d'hauer in se l'eccellenze d'entrambi congiunto. Hora sì che non oso più litigar con Macrobio, perche chiamasse la medicina *scientiam consecratam*; non stò à cercar se ciò sia, per esser stata creduta questa l'arte degli Dei del prim' ordine, chiamati perciò da gli Antichi, *Soteres, & depulsores morborum*, à me basta sapere, che la professasse vn tal' huomo, per tenerla in possesso di titolo à lei sì antico. Faccio però gran torto, e tardi me ne accorgo, Signori, alla vastità d'vn'ingegno, che tutto seppe, mentre potendo in lui solo ammirare vna compiuta Vniuersità, mi trattengo in honorare trà tante scienze vna sola con manifesta ingiuria dell'altre tutte. E di che non sapesti, ò grand'Anima, ò à chi meglio ch' à te accommunare si puote l'elogio fatto da S.Girolamo à Nepotiano, *Assidua lectione, & meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi.*

Macrob. lib. 1. Saturn.

In Epitaphio Nepotiani.

Che libraria più copiosa, ò più varia raunò mai ò Metastene in Susa, ò Pisistrato in Atene, ò Tolomeo in Egitto, ò Pollione in Roma, ò Panfilo in Cesarea, di quella, ch' a spesa de' tuoi sudori ti formasti nel capo? Non sapesti mai fingere, pur non lasciasti per questo d'esser Poeta; pagasti ancor giouane tributo di lode a' tuoi Prencipi, di gratitudine a' tuoi maestri, ne' due bei libri, che desti in luce à gloria della Real Casa Sauoia, e dell'Academia di Mondouì; oltre gl'Hinni composti ad instanza di S. Carlo, e dell'Arciuescouo di Napoli; la Naumachia in Heroico al tempo della guerra nauale, Rusticatio Parthenopea, la Penitenza, e le lodi di Maria Maddalena, il funerale di Pio V., e mille altri gentilissimi parti del miracoloso tuo ingegno. Penetrasti i maggiori segreti de' Chimici, e pur non ti curasti mai d'oro, fusti perfetto Geometra, e non sapesti misurar se non Cielo, di filosofia, & aritmetica non ti fù speculatione nascosa, e la simpathia dell'armonia tua interiore alla musica, anche in quella singolare ti fece. Dell'Astrologia sapesti quel tutto, che ti poteua far padrone del Cielo, e non schiauo; anche da' moti delle sfere imparasti à porre in regola i tuoi; compatisti gli errori de gli Astrologi, non hauendo che piangere in quei de' Pianeti. Le controuersie per inchiodar gli argomenti à gli Eretici, la scienza delle leggi, e de' Canoni per regolar le coscienze a' Cattolici, le profondità de' misteri della scrittura per communicarli col popolo nelle prediche, la sottigliezza delle speculationi di Teologia, per conferirle co' dotti nelle

dispute;

dispute; studiasti in modo nel Collegio nostro di Roma, che poi le insegnasti anche ad altri, Confessore, Predicatore, Lettore, tanto che comparso all'esame auanti Clemente VIII. hebbe à dire il Cardinal de' Medici, che poi fù Leone XI., di non hauer vdito in quel luogo huomo più fondato, ò più pronto. Occupasti le marauiglie de' dotti, col Tempio armonico, con le Decadi dell'osseruationi diuine, con le lodi di MARIA, co' volumi interi d'orationi, e sermoni, e di lettere non meno sante, che dotte, e non vorrai che t'intitoli grande in ogni scienza, quando non sò in qual fingere ti possa maggiore?

Ma senz' altro voi mi accusate, Signori, che nel vostro Prelato quello fin'hora non lodi, in cui come si conquistò esso più merito, così richiede da voi maggior applauso. Sento ben io, che mi dite con Ennodio: *Statuat ista loco laudis, cui nihil suppetit, quod possit prædicare de moribus*; è mendicità incomportabile perder tempo in numerar le grandezze, oue si posson prender à fasci. Quando gli argomenti son poueri, vna tal'auaritia saria prudenza, ma in tanta douitia di cose, il lasciarne molte per istrada, è magnificenza, non trascuraggine. Vengo ancor io dalla vostra, e con voi di buona voglia mi accordo, che per quanto grande sia stata nel nostro Trimegisto la sapienza, fù di lei molto maggiore la santità. Fù gentile il penesir di Macrobio, mentre volendo render ragione perche fusse da Tullio, e da' Platonici chiamato il Mondo, Tempio di Dio, dice: *Vt quisquis in vsum templi huius inducitur, sciat ritu sibi viuendum Sacerdotis.* Non mi fate dunque contrasto, se dico di

Ennod. in nat. Laur. Episc. Med.

Macrob. l. 1. in Somn. Apud Cresol. in Myst.

Giouenale, ciò che di Lorenzo Vescouo di Milano scrisse già Papa Simmaco, essere egli viuuto Sacerdote prima che consacrato tal fosse, *& Pontificem impleuisse actibus ante tempora dignitatis.* Io della vita di lui non sò discorrere, se non nel modo, che della morte di sua sorella Gorgonia, filosofa quel gran Teologo: *Solemnis cuiusdam initiationis, & sacrificij instar erat*; sacrificio, & ò quanto odoroso alle diuine narici, che qual ben composto Timiama dal fiore di virtù varie raccolto, sù l'altare d'vn cuor acceso, per anni 18. fù offerto da Sacerdote, che per non hauer mai douuto far duolo alla sua non mai morta innocenza sempre vestito di bianco, purissimo di corpo, perche sempre mai vergine, altresì di animo, perche non mai macchiato di colpa graue, con la sapienza non dipinta, ma scolpita nel capo, con la verità, non scritta, ma internata nel petto, sacrificò quanto maneggiò, sminuendo la marauiglia a' miracoli, mentre li fece ordinarij, aggiungendo prezzo a' virtuosi, mentre più li rese perfetti. Vero è però, che come la vanagloria, al dir di Platone, è l'vltimo habito, di che l'huomo si spogli, ritenendosi anch'egli qualche parte di se, non riusciua questo sacrificio holocausto, se Dio che nell'amare non vuol riuali, mentre gli applausi delle Città, e della Corte qualche poco glielo rubbauano, non l'hauesse per se tutto colto. E fù ben fortunato quel giorno, in cui stando egli ad vna Messa di morti in Sauigliano alle parole *Dies iræ, dies illa*, come già gli dessero ne gli occhi gli albori di quell' vltimo giorno, si risuegliò, & accortosi, che dir à lui si poteua: *Medice cura te ipsum*, migliorò

Nazian. orat. de Gorgon.

gliorò talmente pensieri, che abbandonata co' parenti la Patria, postosi alla seruitù del Conte Federico Madrucci Ambasciator ordinario, per più auanzarsi in quella di Dio, con l'animo con che si partì già S. Antonio per il deserto, si partì dal Piemonte per Roma. Benedetta la prouidenza, che come d'Esculapio cantò già Pindaro anco co' Rithmi, e sequenze gran mali incanta. La memoria della morte incaminò Giouenale nella strada de' Santi, e l'istessa fino al fine ve lo mantenne, poiche non si saria posto à letto la sera, che non si fosse finto nel sito, con che morto star douea nella Barra, nè haueria fatto oratione, ò sermone, che di morte non hauesse discorso, nè si saria tenuto prouisto d'antidoto contro ogni veleno di Satana, se non hauesse hauuto sopra la tauola vn Cranio, & alle mani vn libretto intitolato *Speculum mortis*, sapendo essere questa la filosofia di Platone, ma più di Christo, nè conuenire, che huomo, che spera vita migliore, si lasci vincere da quel Pacuuio Proconsole, che al dir di Seneca, *Domestico quotidie funere efferebatur*, facendosi ogni sera cantare, come se fosse morto, *Vixit, Vixit*. E forse che stette molto Roma à conoscere le rare qualità d'vn tant' huomo, e non più tosto le squadrò subito al vedere, come tosto la strinse co' soggetti più qualificati in santità, & in dottrina, ch'iui viuessero, come vn Nauarro, vn Toledo, vn Bellarmino, vn Baronio, vn S. Filippo Neri, massimamente, che tra' sauij corre per buona la dottrina d'Ennodio: *Haec est rerum conditio, vt noui homini mores diuulget inuenta sodalitas, & qui ignoratur per originem, similium clarescat affectu*. Et à chi saria riuscito difficile il congetturare, che huomo fosse colui, che non haueua più in mano che sacri libri, in animo che diuoti pensieri, e come di se, e di Basilio scrisse il Teologo, non pratticaua più che due strade, l'vna che lo guidaua da' maestri, l'altra da' Martiri, massimamente, che con la mutatione dell'habito si dichiarò poi maggiormente, & fatto Chierico in vn medesimo giorno con Gio: Matteo suo fratello, altrettanto à lui simile di virtù, quanto à lui congionto di sangue alla Congregatione dell'Oratorio diede in due nouitij due Santi. Vada gloriosa per le memorie de' Posteri la Casa Ancina, non più per gli Eroi dati al Mondo, ò nell' armi, ò nelle dottrine famosi, ma ben sì per esser così feconda di Santi, che due alla volta ne dona à Dio, e come di Casa sua testificò Nazianzeno; comincia ad hauer la pieta per vna heredità necessaria, che dagli vni passa ne gli altri. E che sia il vero, qual fù Giouenale, tale il fratello, e tali sono stati i nepoti, Lucia Monacha in Roma, e Bernardino Religioso nella Compagnia nostra, ambi di sì straordinaria bontà, ch'il non hauer fatto miracoli potè parer vn miracolo. Và pur superbo ancor tù per li gloriosi tuoi titoli, ò inclita Città di Fossano; fà pompa della fecondità de' terreni, che godi; della nobiltà delle famiglie, che allieui; della eccellenza de gl'ingegni, che instilli; fonte sano veramente, in cui mai non intinse sua lingua bocca d'eretico, nè mai macchiò il suo candore la fedeltà per quanto la combattesse ostinato nemico, che se vi fù chi felice ti disse per hauer in deposito vn Giouenale, da che d'vn secondo in tutto

Pindar. ode 3.

Plato in Axiod & Cleom.

Seneca epist. 12.

Ennod. in descr. B. Antoni j Monachi.

Nazian. in orat. Basilij.

tutto simile al primo arricchita ti veggo, più che felice t'intitolo. Ma chi mi somministra hormai lena, per fare vna breue scorsa in quei 24. anni, che spese in Napoli, e in Roma, premendo le pedate di quel nouello Apostolo San Filippo? Credete voi, che stupiti ad vna voce direte: ò che gran Sacerdote, ò che gran Santo. Diffinitemi il Sacerdote, ò con l'Alessandrino, *Gnomonem veritatis*, ò col Nisseno, *commune munimentum*, ò col Nazianzeno, *Nymphagogum, & Pronubum Animarum*, ò con Cassiano, *Sublimissimam Pharon*, ò con Cirillo, *Secundum Redemptorem*, ò con Agostino, *Legatum pauperum ad diuites*. Ideateuelo monte, che litighi l'altezza col Cielo; fiume, che inaffij con saluteuole inondatione la terra; nube, onde piouano per tutto gratie; ape, che fabrichi di tutto miele, & incolpatemi per temerario, se la vita di Giouenale à tutte queste regole non si conforma. Se lo vorrete Angelo, come tutti li voleua Chrisostomo, vedete come operò indipendentemente dal corpo, sempre in atto, e non mai stanco, sempre stanco, e non mai in riposo, peregrinò sì in terra, ma sempre con la mente fissa nel Cielo. Se bramaste trouar in esso le doti, per le quali l'istesso Boccad'oro chiamò San Paolo, *Os Christi, & Spiritus Sancti Lyram*, date d'occhio con che perpetuità di fatiche continuò per tanti anni i sermoni, con che grauità di parole perseguitò per ogni verso i peccati, con che vehemenza di spirito mosse gli affetti, con che autorità, & energia tolse gli abusi. Se v'inuogliaste di poter di lui dire, ciò che d'Epifanio Ticinense scrisse già Ennodio: *Carnem habere, nisi cum moriturum se esse meminerat, nesciebat*, di che altro si valse mai del suo corpo, che di giumento da portar soma, assuefacendolo come tale à non hauer altro letto, che ò la nuda terra, ò la paglia, cibandolo male, coprendolo peggio, non hauendo mai vsato giubbone, per ripararlo dal freddo, mà ben sì d'ordinario il cilicio per più annoiarlo nel caldo. Se v'auanzaste à volerlo, quale descrisse il medesimo Ennodio il Santo Vescouo di Torino Vittore. *Epitomen virtutum omnium*, mi condanno à tacere, se nol trouate in ciascuna d'esse perfetto. Se volete staccamento dal Mondo, cercate, se vi fù mai trà gli antichi Christiani, chi osseruasse con tanta esattezza la traditione Apostolica riferitaci da Sant'Agostino, di non toccare per tutta l'ottaua del lor battesimo à piè nudo la terra, con quanta si studiò egli mai sempre di non fermar pensiero in oggetto, che terra fosse, per hauer ridotto tutti li suoi desiderij ad vn solo; solito à dire Amor di Dio, vn Breuiario, vn bastoncello, il rimanente l'habbia chi vuole. Gratia di Prencipe non cercò mai; si esiliò ben sì dalle Corti, per inhabilitarsi ad hauerla, e quando la vide correr dietro a' suoi meriti, l'accettò solo, perche non potea più fuggirla. Plauso di popolo mai non pretese, fuggì ben sì più volte da vn luogo all'altro con speranza di viuere men conosciuto, e men grato. Rispetti humani non mai l'allacciarono; testimonio ne sia la libertà, con cui corresse anche le persone di conto fino à santificar la sua mano in chiudere la bocca ad vn bestemmiatore, stracciar le carte à Cauaglieri, che giocauano nell'anticamera d'vn Prencipe infermo; far tacere, con altrettanto dispiacere con quant'

vtile

Cle. Alec. li. 7. Str. Nissen. In vita Thaum. Nazian. orat. 1. collat. 11. Cyril. Alex. in Oseam. Aug. ser. 5. de ver.

Hom. 10. in ep. ad Timoth.

Idem in encom. SS. Petri, & Pauli tom. 5.

Ennod. in vita Epiphanij. Idem Ennod. ep. lib.

Aug. ep. 119. & 118.

vtile della Città di Napoli, vna cantatrice di fattezze sì bella, e di voci sì delicata, che più non si chiamaua con altro nome, che di Sirena; sì chè ancor di lui celeste Orfeo dir si potè; *Solitam cantu retinere rates, penè coegit Sirena sequi*. Se fosse attaccato à Dio, congietturatelo dalla doglia, e risentimento mostrato d'ogni di lui offesa, non sentendone a raccontare pur vna, che come alla nouella più trista di quante lo bastassero affliggere, sciolti gl'occhi alle lagrime, la lingua alle querele non dicesse le parole sue solite, *Domine miserere*. Chiariteuene dalla diligenza, con la quale Gimnosofista della scuola di Christo, attento alla contemplatione del Sol nascente, godea d'esser de' primi a dar con le sue lodi il buon giorno a Dio; siatene persuasi dal non hauer saputo pensare, ò parlar d'altro, che di esso, dall' esserli corso dietro come cagnolino affamato, ouunque sapeua, ch'esposto fosse nell' Hostia, dall' essersi finalmente tante volte esiliato dal comercio d'ogn' huomo, per hauer più agio di godersèlo senza disturbo. Dell' humiltà sua non mi fate dire, perche se bene non siete per vdir cosa, che non s' habbi da testimonij giurati, non sò però quanto siate per esser facili a credermelo. Chè hauete a dir voi all' intendere come huomo tanto priuilegiato da Dio, che tutto il Mondo li correa dietro, parte tirato dal soaue incantesimo del suo manieroso trattare, per cui chiamollo già la madre il suo Giacob, & i Padri, co' quali visse, la delicia della lor casa, parte dalla gratia in sermoneggiare, per la quale come vn'altro Hercole Gallicano, con le ben incatenate parole, che gli vscivan di bocca, parea, che legati per

Seneca in med.

l'orecchie, dietro à se prigionieri traheſſe i popoli, facendoglisi attorno concorsi tali, che non capendo le Chiese ordinarie conuenne si trasferisse nelle maggiori, trouandosi di lui scritto, come d'vn nuouo Pericle; *Ancina quem non permouet, tonans, coruscans, fulminans?* Vn'huomo tanto stimato per la sua eruditione, & ingegno, che gli oracoli di quella età, il Nauarro in vn suo consulto, Tomaso Bozzio nel libro *de signis Ecclesiæ*, Vincenzo de Franchis nelle sue decisioni, Carlo Tappia sopra l'autentica *Ingressi*, ne parlano con gran stupore, & il Baronio solito a chiamarlo il nouello Basilio, tanto se ne fidò, che commiseli la cura di riueder, e correggere i suoi Annali. Vn'huomo sì efficace in promouere l'opere di Dio, ch'oltre il Collegio de Polacchi, c' hauea già quasi ridotto a fine, trouò mezzo d'instruire l'Hospitio de gli Eretici conuertiti, per non dimenticarmi d'vn' opera, per la quale ancor io gli tengo obligo di gratitudine, & è l'hauer persuaso il Signor Pontio Ceua a fondare in Nizza sua Patria vn Collegio alla Compagnia nostra, come poi fece. Vn'huomo di tanta autorità presso a' Prencipi, che parue hauesse genio superiore anche ad essi; si sà quel che puotè presso al Cardinal Battorio, & a che segno di virtù lo ridusse, essendosene congratulato seco S. Carlo fin da Milano; si sanno gli atti heroici di carità, a' quali, ne gli Hospedali di Napoli, indusse la Vice Reina, e le Principesse; si sà la riuerenza, che gli hebbero due Gregorij XIII. e XIV. Sisto V. e Clemente VIII. Vn' huomo, che quando l'opere sue non l'hauessero canonizzato ancor viuo, haueua per publici banditori della santità sua, oltre S. Carlo,

Ioseph Castill. in catal. de Congregatione Orat.

e S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales, il Beato Camillo fondatore de Ministri a gl'infermi, Battista da Foligno, Teio da Siena, & altri serui di Dio a quei tempi nominatissimi; autenticando massimamente le testimonianze di queste tante predittioni da lui fatte, della morte al Prencipe di Bisignano, all'Abbate Massa, a Clemente VIII. della Vittoria nauale, de' malori de gli anni 91. e 92. del passato secolo, oltre cent'altre, che esaminate che siano dalla Chiesa Santa, passeranno anche vn giorno per profetie. Vn'huomo dico di tanto merito innanzi a Dio, di tanto credito appresso a gli huomini, si stimasse da niente, talche scriuesse a gli amici, che rimettessero l'opere sue a' pesciuendoli, perche a quei soli erano vtili, e che lo compatissero, se di lui non si poteuano in cosa alcuna seruire. Che se tenesse questa per humiltà di parole, m'appello a' fatti. Che ambitione si dara vanto d'hauer fatto più per ottener dignità, di quello facesse egli per rinontiarle? Vada per niente l'hauer rifiutato la Prepositura di Cherasco, la Teologale di Turino, anzi l'istesso Sacerdotio, se altrimente comandato non gli era; per fuggir d'esser Vescouo, che fece di più Sant'Ambrogio? Lo richiedeua il suo Prencipe, il Papa più che di buona voglia lo concedeua, lo bramauano i popoli, glielo haueuano profetizzato grã Santi, tuttauia quando se ne trattò, andò per più mesi ramingo per boschi, e per villaggi, e questo, senza che v'aggiunga l'esser arriuato fino à farsi mettere i piedi sù la bocca da persona inferiore, non basta discoprire per quanto sublime fabrica di perfettione gittato leuasse fondamenti d'humiltà si profonda. Io non entro nella sua carità, per pura tema di perdermi nell'ampiezza di quella. Se vi dicessi che fù tutto di fuoco, hauerei vn Religioso, che ne fece la proua, poiche raffreddatosi nella sua vocatione, andato da lui, all'applicarli che fece le mani sopra la testa, come quelle d'vn'Apostolo, ne sentì piouer fiamme. Per guadagnar vn'anima, che non haueria egli fatto? Cauatelo dalle parole, che del continuo haueua in bocca. *Animam meam nihili facio, dummodo animam aliquam Christo lucrifaciam*. Della tenerezza d'affetto, ch'egli hebbe a' poueri, parleriano le pietre, se tacessi io. Vn soldato, che l'incontrò a caso per strada li profetizzò sol per questa, che saria Vescouo. Et io non sò, che sia per dire la posterità, quando intenda esser viuuto huomo nel Mondo, che la conuersatione de mutoli, zoppi, ciechi, storpiati, e mendici preferisse a quella de' Prencipi, e Cardinali, & hauendo le mani, come quelle del Signor suo, fatte al torno, incapaci di ritener cosa alcuna, quando più non hebbe che dare, si cauò più di trè volte di dosso la propria tonaca, pronto anche a dar tutto se stesso, se fosse stato più suo. Ancor egli come quell'altro di Sidonio; *Censu depauperatus diuitem conscientiam locupletabat*, poco gli era rimaso che dare, tuttauia al fine dell'anno si trouaua hauer distribuito migliaia di scudi, mercè che la sua lingua, non altramente che di quella di Efren, scrisse Nisseno, fù chiaue d'oro, ch'apriua le borse de' ricchi a beneficio de' poueri. Lo prouaste Cipriotti all'hor che cacciati da' Turchi di casa vostra, haueste Roma per patria commune, e Giouenale per padre. Lo sapete Oltramontani, ch'a spese di lui fuste mantenuti negli studij, proueduti

Sidon. Apollin. lib. 4. epist. Petreio suo.

Nissen. in vita Efrem.

ti ne' viaggi, soccorsi ne' bisogni. Lo predicate ancora voi mendici di Roma, a' quali prouidde fin d'vn Barbiere, che tagliasse loro i capelli ogni volta, che bisogno ne haueffero. E che dirò io dunque d'vn tanto Sacerdote? Se lo truouo altrettanto gran Vescouo, chi mi terrà più, che nol chiami trè volte massimo? Rimeriti Dio in eterno al glorioso Carlo Emanuele la sollecitudine, che si prese di prouedere alle sue Città tali Vescoui, quali furono vn San Francesco di Sales, & vn Giouenale, che di questi due più singolarmente gloriar si solea; come di due Apostoli de' giorni suoi, benche si potesse dar vanto di non hauerne mai nominato pur vno, che non fosse di quei del Taumaturgo. *Qui in moribus Sacerdotium ferrent*, e li potesse far meritare la lode data da Giouanni Papa al Rè Carlo Caluo. *Quod semper idoneos Ecclesiæ viros quadam naturalis ingenij nobilitate diligeret*. Capiua quel vasto ingegno il detto di Cassiodoro, *Moribus debet esse conspicuus, qui datur imitandus*, e come egli era tutto occhio, conosciuto c'hebbe Giouenale, tutto che lontano in Roma, mai più lo perdè di vista, e vacate le sedie di Nizza, di Mondouì, e di Vercelli, richiestolo per ciascuna, si dolse di non poter con miracolo replicarlo anche in tutte. Doueuasi però à te, ò Saluzzo, si gran fortuna, in contracambio di tanti gran Vescoui, che ad altre Città dato haueui, d'vn Federico à Carpentras, d'vn Pietro a Mante, d'vn Giorgio ad Agosta, d'vn Gabriele ad Aira in Guascogna, d'vn Bartolomeo de Piperi a Mondouì, d'vn Antonio Vacca a Nicomedia, d'n Bernardino dell'istessa famiglia ad Ascalona, oltre il Cardinal Amadeo di somma autorità nel

Nissen. In vita Gregor.

Ioan. PP. epist. 8. ad Carolum.

Cassiod. lib. 4. epist. 3.

Fr. Agust. Ecel. in vita Iuuenalis c. 21.

Concilio di Costanza, & Antonio Arciuescouo di Milano, sotto il quale si diè principio alla vasta mole del Duomo. Tornasti dunque tuo mal grado in Piemonte, ò gran Pastore, & ancor tu, come quell'altro d'Ennodio *Lætitiam cæteris tuo dedisti de reditu, tu regressus ad lacrymas*, che però cascò molto a proposito la tua prima Messa solenne in Saluzzo nella Domenica *Lætare*, accioche le prime che intonasti à lei nell'introito fossero di allegrezza, e di giubilo; *Lætare Ierusalem, & conuentum facite omnes qui diligitis eam.* Gioirono gli elementi stessi al tuo arriuo, anticipò la terra la primauera, vscita l'acqua dalle prigioni del Cielo cominciò à saltellare, e l'aria, fin che sopraiuuesti, non fù mai veduta, come è suo solito, corrucciata in tempesta; gli alberi stessi ne sentiron vtile, e trà gli altri, quel mandorlo in Santa Chiara, che a pena toccato da te, di morto diuenne viuo, d'amaro dolce; quanto più gli huomini, che abbattuti dalle pesti, e guerre passate, solleuarono di nuouo il capo al vedersi venire il tutore a' pupilli, il rifugio a gli abbandonati; il conforto a gl'afflitti, il medico a gli amalati, a gl'ignoranti il maestro, a' peccatori il rimedio. Tu solo ch' eri l'oggetto di tutte queste allegrezze piangesti, sol perche non sapeui, ch' il Vescouato tuo non altrimente, che (secondo S. Girolamo) quelli della primitiua Chiesa a' primi Vescoui, t'era per essere l'anno del tuo nouitiato al martirio. Voi qui non siete, Signori, senza qualche curiosità di sapere s'hebber forza gli honori di mutare, come ne gli altri, così anche in Giouenale, i costumi. Ne dubitate? Io ve ne accerto. Fù prima buono, si cangiò in ottimo; spendeua prima i sudori

Ennod. in narrat. Laurentij Ep. Med.

Baccius in eius vita.

Ex Aluaro Pelag. lib. de plan. Eccles.

per

per l'anime, v'aggiunse l'anima stessa. Et ò perche son ridotto à tal segno, che non posso più, se non renderui odiosa col mio discorso vna memoria per se stessa sì amabile. Pensaste voi ch'anche per questo capo lo riconosceresle per Trimegisto. È per prouidenza di Dio, e non pura disgratia, perche alla fine quando hauessi detto che dormì sempre vestito di ciicio sù la paglia, che si disciplinò ordinariamente infino al sangue, che non mangiò se non vna volta il giorno verso la sera, c'huomo gia graue d'anni fece per lo più la visita a piedi, ch'il minimo guattero, che de' suoi s'infermasse, era da lui visitato, e seruito, che oltre le trè hore d'oratione ordinaria ogni giorno, stette tal'hora insino a sei inginocchioni auanti il Santissimo Sacramento, che lo andaua ad accompagnar in persona, quando si portaua a gl'infermi, massimamente poueri, che oltre a gli aiuti, ch'esso a quei daua, giraua esso stesso cogliendo con la beretta in mano per quelli limosina, che predicaua ogni Domenica, e nelle feste grandi due volte, che confessaua, che assisteua alla Dottrina Christiana, che tenne sempre alla sua tauola due poueri, e l'Inuerno 25. chiamandoli suoi paggi, ma in realtà seruendoli come padroni; pensareste che non mi restasse altro a dire, e pure haurei detto niente della sua vigilanza non mai rimessa per stranezza d'incontro, della magnanimità non mai scema per grauità di pericolo, della pace non mai turbata per sofferenza d'aggrauio, della liberalità non mai sminuita per carestia di danaro. Non dell'acutezza in conoscere, dell'efficacia in rimediar a' disordini, della destrezza in correggere, della tenerezza in compatire a colpeuoli; non della maestà con cui si maneggiò ne diuini vfficij; non della piaceuolezza, con cui condiscese a gli humani; non della buona corrispondenza passata trà lui, e Dio, tutto a Dio dando, e tutto da Dio riceuendo. Se facessi solo il catalogo delle paci, che fece, de buoni ordini, che stabilì, de gli abusi, che tolse, delle Chiese, che ristorò, de gli vtili trattati, che scrisse, de gli Eretici, che conuertì, de' Chierici, che riformò, che in vna parola de' mali, che prohibì, e de' beni, ch'ei fece, stimareste, che fosse nel Vescouato durato gli anni de' Santi Atanasio, ò Remigio, e non la somma d'vn'anno, e mezzo. Non mi state a numerare i di lui miracoli, maggior di lui non ne hauete, e così per vederlo, che marauiglia, che concorressero fino dall'vltima Scotia. Dio il perdoni dunque a chi col veleno tolse al Mondo vn tant' huomo, cognominato da quei, che lo conobbero il padre de' poueri, il martello degli Eretici, l'Apostolo de' Saluzzesi. Anima infame, che togliesti la vita à chi il Cielo, etiandio con marauigliosi successi, tante volte conseruata l'haueua, come in Mondouì alla Madonna dalla caduta della camera, doue haueua dormito, & altre volte e da fiumi, e da fulmini, & anco dall'estreme agonie. Così dunque chi potè già in Napoli togliere l'agrezza ad vno de' più acerbi frutti, che produca la terra, non potè medicar in te l'amarezza contratta per vn'ammonitione paterna. Scortasti, è vero, i giorni al tuo Prelato, ma gli amplificasti le glorie, mentre di Vergine, e Dottore, che già era, lo facesti ancor Martire, accioche la triplicata grandezza del nuouo mio Trimegisto coronata restasse

Baccius in eius vita.

Ide Baccius in eius vita.

tasse

tasse con triplicata Laureola. Moristi dunque ancor tu, che eri degno di viuere eternamente, mà che vuol dire, che morto che fosti, mentre ti si faceuano da' sconsolati tuoi figliuoli l'esequie, alzando la mano destra, apristi gli occhi, gli raggirasti all'intorno con viuacissimo moto, ne vi fù mezzo di farteli più chiudere fin che sopra terra lasciato foste. Che v'era mai rimaso in Saluzzo, da che tu n'eri partito, che meritasse d'essere sì attentamente guardato? Chi sà, che non volessi dar ad intendere, ch'il cordial affetto, che porta questa nobilissima Citta, e Religiosissimo Clero a' suoi Pastori tuoi pari, era cosa degna d'esser veduta anco da' morti. Sapeui, che le leggi dichiarano i ciechi incapaci di poter esser tutori, tu che temesti, che da che i tuoi pupilli t'hauean veduto chiuder gli occhi, non t'hauessero per inhabile alla loro tutela, gli apristi di bel nuouo per mostrare, che se vegliasti per essi viuo, veglierai morto. Di S. Giuliano si narra, ch' vscendo dal ventre materno, alzata la mano benedisse, come fosse già Vescouo, i circostanti. L'atto che fù a lui primo, volesti, che fosse a te l'vltimo, se non pretendesti forse di sostener col tuo braccio il Ciel ruuinoso sopra di noi in questi anni infelici. Comunque sia; se come dice Bernardo, la patria oue hora lieto soggiorni non muta la carità, ma l'accresce, deh stendi di nuouo il vigoroso tuo braccio alla difesa della Citta tua diletta, veglia con cent'occhi alla guardia del grege tuo confinante co' lupi. Conserua quell'Illustrissimo Prelato, che non meno imitator de' tuoi meriti, che successore ne' tuoi honori, non esce mai alla visita della Diocesi, che non ti faccia vn'encomio continuo, trouando per ogni parte stampati altamente i vestigij della tua molta pietà, carità, e zelo, non sapendo desiderare se, & li suoi successori, se non quali tu fosti. Proteggi, e prospera quella serie d'Eccellentissimi Gouernatori, con tutte le Reliquie di quella gloriosissima Casa, che come fù la prima in accarezzarti viuo alla Manta, così non sarà mai dell'vltime in honorarti morto alla tomba, che per buona corrispondenza d'affetto t'assicuro io, che resa che sia la pace all'Italia, non haurà Saluzzo cosa più a cuore, che vederti in Vaticano posto trà Santi, e liberata la diuotione de' popoli, ergere al nome tuo Templi, & Altari. Verrà, verrà pure anche vn giorno, in cui più non si taccian ne' pergami le marauiglie, che di te corrono per le bocche de' popoli; si potranno vna volta con più autorita, e minore scrupolo publicare le gratie, che da Dio riceuesti, di predire quel ch'era per succedere, d'auuiuare quel ch'era per spirare, di curare le chiragre sol col toccarle, di sanare le febri col benedirle, di comparire cinto di raggi, mentre il giorno dell'Annonciata predicasti in Fossano, doue pur anche fù veduta la B. Vergine col figliuolo in braccio scenderti per trè volte sul capo in vna nuuola bianca. Non fia mai che permetta la Chiesa tanto grata verso chi per lei s'affatica, che sepolta rimanga la memoria d'vn' huomo, che per lui spese, doppo i sudori, anche il sangue. Del rimanente, Signori miei, ricordiamoci dell'auiso di Pier Grisologo; *Vixerunt nobis veteres, viuimus nos futuris*. Deh lasciamo ancor noi alla posterità nostra argomenti d'encomij, e non passiamo col volgo de' mortali la vita in modo, ch' ogni nostra memoria con noi si estingua.

C. qui dat. Tul. l. 3.

In eius v. apud Rib.

Ber. ser. de SS. Apostol. Petro, & Paulo in eorum Vigilia.

Petrus Grisol. ser. 102.

PANEGIRICO XIV.

Nel Funerale dell'Illustrissima Margarita Magliarda di Turnon Marchesa di S. Germano.

E Dunque vero, Signori, ch'vn placidissimo Inuerno preceduto fin'hora con termini di Primauera, amareggiato nel fine dalle sue sole dolcezze, per non morir innocente intimata la guerra a' fiori, dal bel giardino d'Italia (che tal fù sempre riconosciuto il Piemonte) n'habbia suelto vno, che sotto la protettione de' Gigli d'oro godendo l'aure più miti, meritò per vltimo de' priuilegij il non lasciar d'esser fiore quà in terra, se non per esser fatto stella nel Cielo. Io al certo non ancor ben chiarito da questi lumi, ne' quali veggo dileguar con gl'affetti le speranze di molti, tutto che conuinto dal fatto, litigo ancor del possibile, se stagione sì mite sia complice di crudeltà così fiera, ne sò capire donde in questo nostro Mare, che da poco in quà, (mercè di chi Serenissimo il domina) parue assicurato in bonaccia, si sia fatta tempesta, dalla vehemenza della quale sbattuta nelle secche vna Margarita Orientale, rotta in vn gruppo di pietre habbia fatto naufragio. Ma in somma siamo in vn secolo, in cui niente più si falla, che in credere a' primi aspetti, da che non solamente gli huomini, ma le stagioni stesse mentiscono. Ministri di crudeltà sono anche i tempi più miti; il mese di Marzo, che prima daua la vita a' fiori, hor gl'vccide; e quel medesimo giorno, ch'a gl'Aui nostri prima che si mettessero in miglior regola gl'anni, amico di giustitia, tutto che opposto più de gl'altri alla Libra, toglieua i vantaggi alla notte, quest'anno fatto partigiano di essa a' danni di molti, la slonga spegnendo più splendori in vn solo. Così dunque non è potuto finir l'Inuerno, che non cadessero le neui a terra? Così non è passata Quaresima, che non ci ricordino di nuouo le Ceneri? Così quei venti ne' giorni adietro sì fieri, presagiuano vn nuuolo, che la serenità istessa turbasse? Fermateui vna volta, ò Cieli, che così frettolosi correte a tessere nelle vostre reuolutioni le nostre, e già che hauete tant'occhi, impiegatene almen vn solo a veder che sorte di persone sotto le vostre ruote si macina, e si fà poluere? Deh perche non perdonar almeno a quei tali, che il vostro moto esprimendo con la velocità dell'ingegno, il vostro sito con la sublimità dello stato, i vostri influssi con l'occulte virtù dell'animo, i vostri lumi con l'apparenti bellezze del corpo, poterono pretendere per titolo di parentela con voi l'esentione da necessità così dura. Ma in fine, Signori miei, conuien morire, e col sborsar anco lo spirito pagar alla natura l'vsure de pochi giorni, che ci appigiona, ne gioua hauer vn'anima d'oro, che per

essere auara la morte alle cose di maggior prezzo con più impatiente ingordigia s'auuenta. Anche vna Dama, gli stami della di cui vita maneggiaron solamente le Gratie, hà ceduto in fine alle Parche, anche l'Illustrissima Marchesa di S. Germano tanto ben proueduta da Dio, tanto ben veduta da gl'huomini s'è ritirata dal Mondo. Non oso dir che sia morta, che troppo viua la veggo nel cuor di tutti. Mancata non la chiamo, che mancamento non è la morte di chi così perfetta fù in vita. La volsi dir ritirata dalla Corte di Torino à quella dell'Empireo, dall'appartamento de gl'huomini alla patria de gl'Angeli, da fauori temporali à gli eterni. Anima grande, che col non mai abusarti la beneuolenza de' Prencipi, t'hai obligati i priuati, maggior disgratia non riconosco io nella tua morte, che il non toccarti Panegirista condegno, habile a far campeggiar al suo lume le rare doti, ch'a gl'occhi ingordi, di chi si pasce solamente dell'esterno, celasti. Se la necessità d'vbbidire non m'hauesse tolta la facoltà di lasciare a migliori forze l'vfficio superiore alle mie, non farei nò questo torto a' tuoi meriti, abbassādogli con accettar d'ingrandirgli, ma già che nè posso parlar come debbo, nè tacer come voglio, ti contenterai, che così tumultuariamente, per quanto m'hà permesso la scarsezza del tempo, vada giustificando gl' affetti di Madama Reale, che non meno ti honora morta, di quello ti amò già viua, con palesare gl'argomenti, che n'hebbe per parte dell'oggetto vna così gran Principessa, che come sagacissima non puotè errar nel conoscerti, e come aggiustatissima non puotè peccar nell'amarti.

I Prencipi, credo sappiate, Signori, che tutto che nascan trà noi, non sono però altrimenti di nostra creta composti. Quando Iddio stà per formar vno di essi, mette mano a' scrigni più riserbati della sua casa, gl'incorpora ne' suoi spiriti, gl'addottrina ne' suoi dettami, gl'alluma ne' suoi splendori, non essendo sì mal Economo chi ci gouerna, che a' suoi luogotenenti senza dar le habilità dia gl' vfficij. Che però ciò che opera ne gl'altri la passione, fà la ragione ne' Prencipi; amano gl'altri chi vogliono, essi chi deuono, si muouon gl'altri per interessi, essi per meriti, non essendo probabile che lasci Dio errare così facilmente coloro, quali dà per regola a gl'altri. Hora se così è, con che più breue giro di parole poteua io epilogare gl'ampij meriti di sì gran Dama, che con dire esser ella piacciuta tanto, quanto tutti sappiamo, ad vna Principessa, che figliuola di quell' Enrico, che fù tutto ceruello, come nata dalla testa d'vn' altro Gioue può riuerirsi per Pallade, e Sposa di quel Vittorio, all'accortezza del quale l'Europa tutta fà Panegirico, non può senza nota di degenerare dal Padre, e discordar dal Marito, fallar in sciegliersi persona degna de' suoi più speciali fauori, in vna Corte, massime oue tante ne hauea, ò per priuilegio di nascita Prencipesse, ò per meriti di vita innocenti, ò per fattezze di corpo aggradeuoli, ò per eccellenza di spirito impareggiabili. Bisognarebbe non parlar di colei, per poter sospettare d'errore, che facendo veder in fatti ciò che di lode finger si poteua in parole, ci hà tolto la facoltà di adularla, mentre più merita di quello, che dir sappiamo, e col suo prezzo auualorando ogni cosa, che hà seco qualche atti-

attinenza; se è feconda, hà per figliuolo vn Giacinto; se affettionata, hà per oggetto vna Margarita; tanto è vero, ch'anima nobile mai con cosa vile si mischia. Sò bene anch'io, che gl'occhi de' Prencipi hanno il priuilegio dell'Iridi, che secondo scrisse Aristotele, se si ferma sù fiori, gli fa parer più odorosi di quel che siano; tuttauia riflettendo alla lunghezza del tempo, in cui è durato l'affetto di Principessa sì sauia, argomento hauerui ella veduti altri meriti, di quei che con amarla depositati v'haueua, non potendo durar molto, se non è più che ben fondato l'amore, massime nelle Corti, oue ad ogni leggier soffio di maledicenza tanto facilmente si dissipa, & ad ogni nuuolo di semplice sospetto tanto irreparabilmente s'offusca. Eh che in somma, se non m'inganna la dottrina di Platone, che disse la conformità, che tal'hora vediam negl' affetti nascere da vn'occulta parentela dell' anime, non sò dir altro, se non che hauendo trouato Madama Reale tante delle sue molte prerogatiue nella Marchesa, come sua simiglianza l'amaua. Argomento ne sia l'hauerla non sì tosto veduta, che eletta; però che venendo Sua Real Altezza da Parigi in Sauoia, presentatale senza maggior raccomandatione, di quella, che portarono sempre seco i suoi meriti, ricordatasi ch'Iddio non era altrimente Architetto, che facesse più belle le facciate, che l'interno dell'opere sue, certa che non poteua vn malo spirito habitar così bene, la vidde, la conobbe, l'amò, e quell'affetto, ch' vna volta le prese, col pratticarla più alla longa le accrebbe. Felice Principessa, in gratia di cui le più pregiate Margarite, che prima solamente nasceuano, ò nel Mar rosso, ò nella Traprobana, ò nel Bosforo, nascon nell'Alpi. Ma più felici paesi, ch' hauete Prencipi, ch' al primo aspetto conoscono, & arriuando co' gl'occhi le fattezze dell'animo, come non errano in scegliersi i fauoriti, così non hanno poi necessità di mostrarsi nel variarli incostanti. Ma siasi questa virtù natiua alle Margarite tirante dietro a se i cuori, che però anche di colui disse Christo, che *inuenta vna pretiosa Margarita*, non hebbe più che cercare; a me più gioua l'andar spiando, che parti concorressero in questa, che meritassero affetti sì degni. Già sò Signori, che ne sapete voi molte, onde non hò ne necessità, ne pensiero di dirle tutte, sono alcune di esse sì note, che se le farebbe torto in narrarle, e voi da quelle poche che così alla sfuggita v'accenno, inferirete quelle molte ch' io taccio. Se i Prencipi per l'obbligo, ch'impone loro il ben publico, che gli deue reggere, alla nobiltà, più ch'a gli altri conuien si mostrino affettionati, essendo questa il Seminario de' Prencipi, dal quale, ò si son scelti vna volta, ò si son per sciegliere vn'altra, non stando meglio in niun luogo le gratie, che doue giungono più difficilmente l'inuidie, cooperandosi in questo alla dispositione di Dio, che come crea i Nobili per sourastar a' Plebei, li dota ordinariamente di spiriti più manierosi; come poteua ottima Principessa non affettionarsi a colei, che conosceua per degna herede de' meriti di casa Magliarda, vna delle prime, che da Monti della Sauoia s'alzino al Cielo per esser vsciti da essa tanti Heroi, quanti furono i Baroni di Turnone suoi ascendenti, de' quali altri s'immortalarono con l'honorate ambasciate fatte a gran Pren-

Hippias apud Platonē in Protag.

Plinius lib. 9. c. 35.

Matth. cap. 13.

Prencipi come suo Padre, che sostenne per tanto tempo tal carico appresso à gli Suizzeri; altri con meritar grand' honori, come il suo Auo Cauagliere dell'Ordine, e Luogotenente generale di là da' Monti; altri con intraprender grand' opere, con le quali acquistassero carichi importantissimi in Guerra, e honoratissimi in Pace, come tanti altri, che a bello studio tralascio, per non far pompa di cosa, che non potendo giouarle per esser nota, può nocerle per il sospetto, che vi venisse, che non hauessi più che dir di essa, se dicessi più alla longa de' Suoi. Parlo di Dama, che stimò vnica gloria il ben viuere, mera fortuna il ben nascere, e collocando tutto il credito de' suoi maggiori nel suo, in tanto li fece conoscere, in quanto gli espresse, e se fù giudicata sì amabile, ciò non fù per esser di tal famiglia, ma di tal tempra. Bisognaua guardarsi dal conoscere per non obligarsi ad amare colei, il corso della cui vita scorrendo, la poteui giudicare ape ingegnosa, che alleuata sempre trà fiori, hauea da tutti tirato il meglio. Tutta la lealtà de' Suizzeri, solamente perche trà quelli era nata, se le scopriua in trattarla, e quella sincerità, che hà fatta sì cara a' Prencipi vna natione, che è per altro pe'l suo valor formidabile, la fece lei carissima a tutti. Se fù battezzata da quel gran Vescouo S. Francesco di Sales, attrasse la pietà d'vn tant' huomo, in cui fù pari alla Santità la Dottrina, e consagrata dalle mani di colui, che doppo hauer tentato più volte di condir col suo Sale l'insipidezze de' Geneurini, voltatosi a giouar a' Cattolici già che disperaua d'emendare gl'Eretici, stampò la sua pietà ne suoi scritti, e poiche sapeua sì bene la strada della diuotione, in essa fattosi guida, anche i Maestri di spirito meritò per scuolari. Se conuersò con gran Dame, si approfittò di maniera, che parue facesse nelle Corti lo studio, con cui quel grand' Antonio si coltiuò ne deserti, emulando nell'vna la maestà del trattare, nell'altra la circospettione in parlare, in questa la prudenza in dissimulare, in quella l'ossequio nel procedere; graue, ma non altiera, amoreuole, ma non prodiga, pronta, ma non precipitosa, in tutto a se stessa humile, in niente di se stessa idolatra. E questi se sono oggetti atti à tirarsi dietro ogni cuore, quanto più quel di colei, che vedendo in essa per riflesso i suoi lumi, non incorrendo da vna parte la nota d'amor proprio, mentre se stessa fuor di se amaua, sodisfaceua dall'altra all'obligo comune, c' han tutti d'amar il meglio. Che se poi è vera la regola del Panegerista di Theodosio, che, *Cum se paria iunxerunt, vtraque maiora fiunt*, pensate voi quanto douette crescer di gratia, quando a' suoi meriti s'aggionsero come per sopradote quei del marito, Cauagliere, a cui non voglio dar altra lode, potendogliene dare tant'altre, che quella che diedero allo sposo di Gorgonia sua sorella il Theologo, *Vir eius*, degno di non hauer altra moglie, che quella, che trauasando le sue eccellenze ne parti, continouasse in Casa San Martina gli Heroi. Fù fauorito, è vero, il Marchese, in riceuere da Madama vna delle più care cose, che hauesse, ma hebbe altresì argomento di conoscere la Marchesa quanto era amata, mentre si collocaua in vna casa, che discesa da Regi, anche fin al dì d'hoggi spiriti Imperiali, non che Reali, nutrisce, in vna casa, che benche sia sì larga-

Ex S. Athanasio in eius vita.

Latin. Pacatus in Paneg. Theodosij.

mente distesa, mantiene verde in ogni ramo il vigore, in vna casa, in cui essendosi hormai per la continuatione la virtù fatta vsanza, anzi fui per dire natura, riconosce dall'antichità sua questo danno, c'hauendo per la frequenza perduta la lode della nouità, i suoi miracoli cominciano a parer ordinarij, etiandio che tali non siano. Credo aspettiate a questo passo Ardoino gran Rè d'Italia, con quella lunga striscia d'Heroi, che per retta linea portarono insino a noi la loro generosità nel sangue; ma non son io, che presuma di portar luce al giorno, ò raggi alle stelle; & è ben il Piemonte paese, oue quando si tratta de' San Martini faccia bisogno d'interprete per spiegar i lor meriti. Basta far riflessione quai siano pe'l presente, per chiarirsi quai fossero per lo passato. Se si ritiran ne' Chiostri, gouernano le Prouincie, perche esemplari, se si danno alle Corti, eternano le ambasciarie, perche sagaci: se entrano nelle mischie, regolano i squadroni, perche guerrieri: i fiori dell'ingegno dell'vno incoronan l'Autunno; i frutti ben stagionati dell'altro mantengono con la maturità d'Autunno amenità di Primauera à gl'ingegni. Vedo ben io, che m'animate ad inoltrarmi in argomento sì degno, desiderosi, come giusti che siete, di sentir honorar chi lo merita, & ingrandire in vna famiglia tant'altre, che con essa con sì stretti legami, ò di parentela, ò d'affetto sono congionte. Ma son forzato per hora mortificar il mio affetto, ch'à così gran Signori m'inclina, dirò solamente, che quando la Marchesa per se stessa non fosse stata già amabile, sarebbe diuenuta nell'entrare in vna casa giudicata mai sempre da nostri Prencipi meriteuole d'ogni fauore. Aggiungete hora à tutti questi motiui quella modestia, con la quale potendo tanto, per non riuscire alle volte, ò importuna nel chiedere, ò scortese in negare, con inuentione poco vsata, adoprata per impetrare, daua del suo. Aggiongete il bel termine, con cui mai abusò i fauori, e non sapendo fare l'altrui liberalità suo peccato, se fù grata fù per bene di molti, non per nocumento d'alcuno. Per il più le gratie nelle Corti son Parche, che tagliano il filo della fortuna à questi, e da quelli molti non hanno gusto maggiore di star vicini à Prencipi, se non per tenerne gl'altri lontani; doue che lei niente più stimò nella sua fortuna, che la commodità di far beneficio ad ogn'vno. Hà professato publicamente Madama Reale, che come più d'ogn'altro la pratticò, così la puotè più d'ogn'altro conoscere, che in tanti anni, in tante occasioni di disgusti, (che pur varij nella vita humana ne occorrono,) non le vscì mai di bocca vna mala relatione, vna informatione sinistra, vna depositione maligna contro d'alcuno. E questo vi par poco Signori? Ardisco dire, che in niente più meritò d'essere singolarmente amata, ch'in non hauer procurato d'esser amata lei sola. Parlisi per l'auanti di nostra Corte con più rispetto di quello parlasse dell'alrre Lucano. *Exeat aula, qui vult esse pius*, camina essa con altre regole, che quelle, che dettar sogliono le mal consigliate passioni, in lei la malignità non alligna; v'è coscienza, v'è carità, v'è rispetto. Mantenga Dio in eterno quei Prencipi, che mostrano d'hauer in mala consideratione coloro, che non sanno fabricar le sue case, se non delle ro-

Lucanus in Pharsalia.

rouine de lor vicini, che non durano presso di essi per fauoriti, se non quei tali, che della loro natura non hanno pungolo per far male ad alcuno. Feliciti Dio in eterno quei cortigiani, che capitati in buon Prencipe non lo preuertono con forzarlo ad essere sospettoso, e diffidente d'ogn'vno, & hauendo le di lui orecchie non l'empiono di querele, e d'accuse, stimando cosa indegna di Cauagliere vendicarsi più fieramente cõ la lingua, che con la spada. Viua pur, viua gloriosa la memoria di quella, che piangiam morta, alla di cui innocenza si tengono obligate le Principesse à far Panegirico. Non è nò certo questa natura delle donne esser nette d'inuidia; è questo il morbo comune à tutte l'anime inferme; il contrastar poi colla colera, la virtù loro sormonta, essendo verità più che di Satira, *vindicta nemo magis gaudet, quam fœmina*. E mi farò poi nuouo se i Medici nel farla aprire non trouassero fiele, in chi mai hebbe amarezza? Mi marauigliarò, se hauendo condannata à perpetua carcere dentro di se ogni durezza, quei sassi, che non scaricò à gl'altrui danni serbò nel proprio stomaco à suoi, onde ben trentasei ne trouarono, che poterono seruire di pietre pretiose alla bella corona di patienza meritata nell'vltimo de suoi conflitti. E non vorrete poi che creda à Plinio, che dice, che le Margarite per quanto si stiano in Mare, non perdono quel tanto di dolce, che hebbero vna volta dal Cielo, onde inferi, *Margaritis maior Cœli societas, quam Maris est*, già che ne veggo vna trà varie occasioni di amareggiarsi sempre più dolce, pareggiabile non meno di prezzo, che di sodezza à quell'altre, delle quali scrisse l'istesso, *quædam Margaritæ nullo lapsu franguntur*. Ma già che *de Dilecto nunquam satis*, secondo che disse quell'Oratore, con occasione di far l'vltima Oratione funerale ad Efestione fauorito dal gran Macedone, non sapendosi finir di parlar di colei, ch'altri ancor non finisce d'amare, già che di caduta hò fatto mentione, precipito con essa il discorso, se prima v'haurò ammoniti, che quando amata non l'hauesse Madama nel viuere, era in obligo cominciarla ad amare nel morire. Se interrogate quei, che sono stati assistenti alla di lei morte, pare che non sappian rispondere, se non con le parole d'Aristippo, che interrogato come era morto Socrate, *vt ego, inquit, optarim*. Diami Iddio quei sentimenti di pietà, che à lei diede, da che accettata, come Christiana, la morte per gratia, che prima come donna temea per pena, voltatasi tutta à Dio, più non riconosceua altro specchio, che l'imagine di Maria, altra Corte, che il cuore del Crocifisso, fin che con gli occhi al Cielo, doue dissegnaua la sua stanza, con Giesù in bocca, à cui consegnaua la sua vita, in quella medesima età, e mese, in cui egli già per lei data l'haueua, assistendole il Santo Pastore, che come parente la compatì, come Sacerdote l'assolse, fiancheggiata dall'orationi di tant'anime giuste, che s'eran poste all'impresa di comperarla da Dio con lagrime, finì con applauso de gl'Angeli spettatori dell'vltima scena di sua Tragedia. Le malatie per ordinario sono quelle, che con le magagne del corpo fanno dar fuora quelle dell'animo; molti, che appariscono più coraggiosi alle mostre, sono più codardi alle zuffe, essendo vitio d'altri, che de' Greci, ciò che ad essi solamente fù rinfaccia-

Iuuenal. Satyr. 13

Plinius lib. 9. c. 35.

Plinius ibidem.

Apud Laert. lib. 2. c. 8.

Alex. ab Alex. li. 2. cap. 25

to: *Boni palestritæ, sed mali milites*. L'occasione fà conoscere ciascuno qual sia, doue che la Marchesa ne' più duri cimenti, quando potea scoprirsi più fragile, fù conosciuta più forte, in questo ancor Margarita più di virtù, che di nome, testificando di esse Atheneo, che nell'India non mai si trouan maggiori, che nelle tempeste più fiere. Quanto godo, habbia fatto conoscere Iddio, che i buon Prencipi hanno affetti poco diuersi da' suoi, volendo che quella, che tanto da essi fù amata, mentre che visse, morisse in modo, che tutti si potessero accorgere, che quei, che furono cari à Christina, sono altresì cari anche à Christo. *Benedicta Diuinæ Clementiæ dispensatio*, conchiudo con Pier Damiano, *quæ etiam per mortuos instruit viuos*. Gran lettione si è questa per noi, che all' vsanza de' Romani, tenendo fuor della mente, non che fuor delle mura ogni memoria di morte, con scordarsene affatto pensiam fuggirla. Felice lei, che preuidde il suo caso, e trà l'istesse feste più allegre, ricordeuole della vanità delle cose, etiandio più reali, fù vdita più volte trà se ridire quel verso. *E che cosa è quà giù, che non sia vana?* Con quest'istesso sentimento licentia hoggi per bocca mia così fiorita vdienza, e se l'intendiamo ci dice le parole, con le quali morì Seuero Cesare. *Omnia fui, sed nihil expedit*. Fui, è vero, stimata degna de gl'affetti d'vna delle maggiori Principesse, che calchin la terra, presso la quale, mercè de suoi continuati fauori, *Omnia fui*; Ma *nihil expedit*. Fugge à gran passi la vita, s'auanza à gran giornate la morte, che sola non assuefatta alla Corte, non sà dissimulare, e pur sà regnare; questa sola ci scuopre, ciò che la vanità

Athene. Lib. 3. c. 8

Pet. Damian. ep. 6.

Alex. ab Alex. li. 2. cap 4.

Tursell. in Epit.

nostra ci cela, *Mors sola fatetur quantula sint hominum corpuscula*. Ma voi Signori, che meritaste in casa così gran Donna, per consolatione di tanta perdita non sò che dir altro, che quello che disse l'Imperator Ottone morendo ad vn suo nipote, *Patruum te habuisse Cæsarem, nec omnino obliuiscaris, nec nimium memineris*. Lo scordarsene affato non è possibile, che saria troppo gran colpa, il non scordarsene mai, non è espediente, che sarebbe troppo gran pena, conuenendo lasciar maturar al tempo le doglie, che non si ponno se non inasprire col pensiero, ricordeuoli, che se le Margarite alle porte del Cielo, che non han bisogno di guardia, seruon di pompa, cola essa trà l'altre v'aspetta, per introdurui colmi di meriti ad vn'eterno riposo. E quando questo non basti, come nô vi confonde il pensare esser venuti à parte del dolor vostro anche i Prencipi, che nel transferirlo in se stessi, come l'han fatto publico a tutti, così l'han reso sopportabile à voi. Alta Reina, che nell'honorar vna Dama tutta vna Corte obligaste, posso ben io esser tassato di temerario, se parlo; ma molto più di poco grato, se taccio il concetto commune, che della bontà vostra s'è fatto. Che son per dire le nationi straniere all'intendere, viuere in Torino Regina, che gli affetti douuti a figliuoli, accommuni a' Vassalli, & incapace d'inuidiar a' lor beni, non di compatir a' lor mali, piange le di lor disgratie per sue; come pensate voi correranno a seruire, chi così bene rimerita? Quanto si stimeranno beati d'hauer trouata vna Corte, in cui non più all'vsanza dell'altre con vn sol girar d'occhio si paghi il penar di molti anni, ma se si viue s'hanno fauori non mai pensati,

Iuuenal. Satyr. 10.

In Apophteg. Princip.

Petr. Damian. in Himno de gloria Paradisi ex scriptis S. August.

se

se si muore, eseguic non mai pretese? Che relatione hauerà fatto di voi la Marchesa là sù in Cielo? Con che affetto di gratitudine hauerà ridetto il molto, che vi dee; ch'influssi hauerà instillati nel cuor de' suoi, acciò heredi de' suoi affetti tutti à voi gli consacrino. Perdita dunque non sia questa per voi, che non si perde ciò, ch'à Dio si consegna; e quando perdita fosse, vi rifarebbe il danno l'acquisto fatto del cuor di tutti, che hauendo veduto pur troppo chiaro al lume di tante fiaccole l'affetto vostro verso di chi vi serue, niente più ambiscono, ch'il titolo d'esserui cari, per vederlo non men stimato ne' viui, di quel che sia honorato ne morti.

La Principessa di Masserano.

PANEGIRICO XV.

Nel Funerale dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Gerolama Margarita Ferrera Fiesca Caretta Principessa di Masserano.

Così geloso dunque de' suoi migliori spiriti è il Cielo, che non li fida se non per pochi giorni alla terra? Così non durano all'intemperie del tempo, quei ch'à far prezzo all'eternità son serbati? Così non soffrono longa dimora frà gi' huomini l'anime nate sol per viuere à Dio? Morte inuidiosa, se cieca sei, come ti riesce sempre d'atterrare i primi, i più degni? Spietate Parche, se hauete pari alla crudeltà l'auaritia, perche capitandoui stame d'oro alle mani, in vece di perpetuarlo ad altrui consolatione, e vostr' vtile impatienti d'aspettar che finisca, ne' suoi stessi principij lo recidete. Hauete pur l'ali d'Icaro speranze nostre, ch'à pena alzateui à volo dando ne vampi d'vn'accesa catasta vi dileguate qual cere. Fate pur di voi carestia spiriti tanto per altro cortesi, che fuor del firmamento stelle cadenti, hauete lume sì, ma che stà tutto in fuggire, e come lampi di folgore innocente, già di partenza, e non ancor arriuati, quanta consolatione arrecaste al Mondo col principiar così chiaro, altretanta gli ne togliete col finir così subito. Ma questa, Signori miei, è la disgratia de' frutti, che più à buon' hora la perfettione loro conseguono, l'esser i primi à cadere; questo è il priuilegio de' fiori, che nel giardino d'Iddio restano alla Maestà sua più alle mani, l'esser colti al mattino; questa la disgratia di chi habita paese infetto dal contagio de mali, non veder mai bene di conto, che fuggitiuo, e di passaggio non sia. Conuien pur dirlo (giache il poco fortunato mio stile vien condannato di nuouo ad argomenti funesti) la Margarita, che à prez-

prezzo di voi stessi ricompraste dal Cielo, non fù tesoro da lasciar alla lunga giù in terra; i meriti della Principessa vostra hanno vinto a desiderij vostri la lite; doue questi la richiedeuan per voi, quelli l'han' ottenuta per Dio. Anni sì carichi di doni di natura, e di gratia non l'han potuta tirar in lungo; non hà bastato resistere vn' età tenera a tanta grauità di costumi, non hà capito nelle angustie di corpo fragile, spirito sì vigoroso, e sì grande. Che suentura è hoggi la tua, ò per altro fortunatissima Casa Ferrera, che nel corso di tanti secoli fauorita da Dio d'ogni gratia, per compimento di tutte non ottieni ancor questa di non rendere a lui se non tardi vn deposito a te sì pretioso, e sì caro? Potesti già, come ferro tocco da non sò qual calamita de cuori, tirar à congionger teco il suo sangue le prime famiglie d'Italia, l'Orsina, la Colonnese, la Sforza, la Visconta, la Farnese, la Gonzaga, la Medici, & anche quella di Sauoia, e l'Austriaca (per tacere dell' altre,) e non puoi hoggi con tutta l'autorità tua instillare tanto di riuerenza alla morte, che non osi metter le mani doue tieni tu il cuore? Potesti Ferro affilato alla cote delle durezze, mieter vna selua di palme; in ogni carico d'honorata militia lasciasti alla posterità testimonij del tuo valore; alla difesa delle Città desti gli Hettori; all' espugnatione moltiplicasti gli Achilli, mantenesti gran tempo in faccia di potente nemico lo Stato di Milano alla Francia, e non hai hoggi forze bastanti à rompere la falce della morte, sì che con vn sol giro di quella in fin dalle radici non tronchi le tue speranze. Potesti discesa da gl' Acciagliuoli per vena d'oro popolar il Mondo d'Heroi; i Vescoui li numerasti à decine, li Cardinali due alla volta, hauendone in meno d'ottanta anni goduto sei, e due trà essi Presidenti a Concilij, l'vn di Vicenza, l'altro di Trento, e non puoi hoggi meritare vn tantino di vita a colei, che le virtù di quei tutti procurò d'aggregare alle sue? Potesti con la magnificenza de' tuoi Palazzi la grandezza de' spiriti tuoi far visibili in Biella, in Iurea, in Vercelli, in Torino, in Milano, in Roma; e ne cinquanta feudi, che possedesti, in ventidue, ò ch' erigesti da fondamenti, ò che riparasti dalle rouine i Castelli, e trà tanti edificij non ne potesti far vno, doue carcerassi in modo la morte, ch'alle tue maggiori allegrezze ne tuoi stessi Palazzi non desse il guasto. Potesti caparrare la beneuolenza di Dio co' gran donatiui à lui fatti; del Monasterio di S. Sebastiano in Biella, di quello della Certosa in Firenze, della Chiesa, e Collegio di S. Pietro in Vercelli, di quello della Viola in Bologna, & oltre molti Iuspatronati in più luoghi, nella grande Abbatia di S. Benigno dotata di quattro Terre soggette in spirituale, e temporale, con l'autorità di batter anco moneta; e pure chi per ricompensa tant' altri priuilegij ti fece, hoggi questo ti nega di poter esentare dalla commune necessità, chi non men per fortuna d'Illustrissima nascita, che per elettione d'innocentissima vita, di questo, e d'ogn'altro honore fù degna? Conuien ben dire, che fossero per essere pretiosi quei giorni, che dall' istessa liberalità a prezzo di tant' oro anticipatamente sborsato non si son potuti comprare. Ma in somma fù sempre mal creata la morte, nè mai apprese a rispettar chi lo merita; non ha orecchie per vdir chi di lei si querela; non

hà

hà viscere per compatire à chi per lei si contrista; si perde tempo in tentar di placarla, e però chi la pose tra' Dei, sapendo ch'ogni cosa già per lei era vittima, non gli assegnò nè Sacerdote, nè Altare.

Nat. Com. Mitolog lib. 3. c. 13.

Veggo ben io, che sentimenti sian hoggi i vostri, ò Signori, tramontato v'è il Sole non volete più veder giorno, anzi cercate in ogni luogo far notte; la disgratia del vostro Prencipe hà fatto a' volti vostri cangiar liurea, per far il lutto maggiore alle defonte vostre speranze, vestite à bruno etiandio i pensieri. Io però, tutto che così afflitti vi vegga, conuien mi guardi dal cimentar vn'eloquenza sì debole con vn dolor sì gagliardo; riconosco la piaga vostra maggiore dell'arte mia; vi scorrono tai torrenti da gl'occhi, che non hò da opporli argine, che li ritenga, che non posso io del mio dire promettermi ciò che del suo assicurauasi Seneca, *Potentiorem me futurum non dubito, quàm dolorem, quo nihil est apud miseros potentius*. E il cordoglio vostro sì giusto, che saria colpa graue il riprenderlo; è così ben difeso da più ragioni, che saria pari temerità l'assalirlo; però l'andrò secondando in maniera, che con aiutarlo più à crescere lo riduca più tosto à fine; addolcirò la ferita palpandola, già che non la posso saldare, nè apporterouui argomento migliore per consolarui, ch'il farui intendere, tale esser stata la Principessa vostra, che per quanto fiate per piangere la di lei perdita, non arriuarete mai à far sì, che l'obligo di sempre più piangerla non sia maggiore del pianto.

Seneca. nit. consolatio. nis ad Heluiã.

La consolatione de' popoli vå talmente congionta con la felicità de suoi Prencipi, che se questa si turba, è necessario, ch'ancor quella s'intorbidi, non potendo gioir vigorose le membra, se mal affetto stà il capo, nè tener corso felice le ruote minori, se la maggior che le muoue stà fuor del centro. Vna nuuola che copra il Sole, contrista quanto è à lui sottoposto, vn'oppositione che l'ecclissi fa patire alla natura tutti i deliquij, ogni notte che lo sotterra veste ogni cosa à lutto, tanto è vero, che chi regge altri porta seco la lor fortuna, ne si ferma in chi stà posto nel sommo, ciò ch'à lui viene, non allagando le valli se non quell'acque, che piobber prima ne' monti. Che però se l'hauer ritrouato consorte, in cui non si sapesse che più ammirare, ò la natura, ò la gratia, fù fortuna sì grande del vostro Prencipe, ch'ancor voi ve ne teneste beati, volendo ogni ragione, che alla misura delle consolationi à gl'acquisti, siano le desolationi alle perdite, pensate voi se vi sentite ne gl'occhi tanto capitale di lagrime, che basti sodisfar al grand'obligo, ch'vn tanto oggetto v'impone. Non caminò mai vostra sorte con miglior ruota, che quando condusse al Prencipe vostro vna Sposa tenuta trà le donne in quel grado, in cui era egli trà gl'huomini; potesti dire all'hora, che fossero le allegrezze vostre nell'auge, quando vedeste vnirsi con vn contratto due anime, che non hebbero differenza, se non nel sesso, fabricate per altro da Dio tanto simili, che qualunque di esse senza l'altra venuta fosse nel Mondo era difficilmente per trouar pari. Non presagì mai in occasione di nozze dal volar di Cornacchia, ò di Tortora più lieti augurij superstitioso Toscano, di quelli formasti voi al vederui venire i successi così à seconda, non hauendo se non argomenti da sperar progressi felici da così ben orditi principij, nè potendo te-

temere, che i Carretti a' Ferreri congionti fossero, per produrre altro che quinta essenza d'Heroi. Vedeste pur troppo chiaro alle fiaccole di così fortunati Himenei, che fù più che huomo chi conchiuse quel matrimonio, in cui di due volontà se ne fece sì tosto vna sola, vi parue di vederui concorrere per Paraninfi le gratie, per Musici le virtù tutte in miracoloso concerto tanto ben accordate in due cuori, e Dio sà se non v'auanzaste à prometterui, che ne' nouelli Sposi fosse per farsi historia, ciò che di quelli antichi Filemone, e Bauci fù fauola, viuendo essi con tal concordia, ch'allettatine i Dei chiedessero d'esser da loro ammessi per terzi; e doppo l'hauer transferito nella lor casa il Cielo, consacrandola in tempio, altri che loro non v'ammettessero per Sacerdoti. Sò che puote stimar altri assai la fortuna del vostro Prencipe, ò per la qualità de' paesi, che gode, ò per il valore de' popoli, che signoreggia, ò per l'eccellenza delle attioni, che regola, ò per la diuersità de talenti, che accoppia, dotato da Dio di tal spirito, che l'haueria fatto Prencipe, quando che tale nato non fosse; fornito di tal ingegno, che come con l'acutezza sua tutto penetra, con la velocità tutto arriua, con la capacità tutto abbraccia, li fè meritare gli applausi delle migliori Academie d'Italia; regolato da tal giudicio, che non pose mai piede in fallo, tutto che trà mille contrarietà caminasse, potendosi dar vanto d'hauer trouato vera arte da nauigar questi mari, seguendo nelle tempeste i venti, e schiuando ne mali passi gli scogli, caparrandosi in modo le affettioni de grandi, che con la dolcezza di sue maniere non lasci venir in loro amarezza, trattando in modo co' sudditi, che possa hoi amai gloriarsi, d'esser più de' lor cuori, che de beni Padrone.

Ouid. li. 8. Metamorph.

Io però, che alcuni di questi capi amai in lui per natura, altri ammirai per virtù, quando di fortuna si tratta, niuna tenni in lui per maggiore, che l'hauer incontrato si bene in vna Helena, ma in cui le bellezze del corpo giamai non furon macchie dell' animo, in vna Lucretia, ma in cui alla virtù mai disdise la sorte; vna Minerua d'ingegno, vna Cleopatra d'affetto, in vna parola, vna Margarita di quelle, che pesca il Cielo, nata per raddoppiare la stima alla corona d'vn Prencipe, per poi riporsi ne' tesori d'Iddio.

Ne io son il primo à difendere, che la felicità d'vn marito da niun capo meglio argomentare si possa, che dalle buone qualità della moglie; fù questa l'opinione dell' antichissimo Hesiodo consacrata ne scritti di Nazianzeno, & approuata da chiunque intende quanto importi per la buona successione ne figliuoli à non errare nella elettione delle madri. Non si forma di ogni sangue vno Heroe, come non d'ogni sasso si fanno le statue à Dio; sono come ne marmi, cosi ne gl'huomini alcune vene incapaci di prender lustro; anime nobili sdegnan d'hauer vile origine, nè si condannano se non per estrema disgratia ad vscire per oscuri principij alla luce; Il Sole istesso, che potria co' soli suoi raggi rischiarar suoi natali, non nasce fin che non moia di parto l'Aurora, sol perche non si dica, che chi è padre del giorno, hà per madre la notte. Che però à ragione si dolsero d'Archidamo Rè loro i Spartani, perche douendo il Prencipe proueder à se successori habili à sottentrare al gouerno de' popoli, non potendosi sperar questi se non da madri elette, non hauesse

nell'

nell'ammogliarsi cercato donna, i figli della quale non degenerando da lei, fossero per riuscir degni d'impero. Prudentissimo Prencipe, che per non sottoporti a vna tal censura, t'appigliasti a vna casa per testimonio de gl'istessi Sommi Pontefici nata da Imperatori per produr Prencipi; vna casa, che già per più di mille anni contrastando col tempo, non v'hà perduto altro fin' hora, che la lode di nouità, non potendo più oprar marauiglia, che ne suoi preceduta non sia, ne far acquisto d'honore, che non habbia gia più d'vna volta goduto; vna casa c'hauendo tenuto col Carro suo tutto il Mondo, ouunque lo fermò fece à trionfi suoi Campidoglio, e per improntare in ogni elemento sue glorie, nel mar istesso scolpì indelebilmente il suo nome, mostrandosi vgualmente inuincibile nelle battaglie nauali, ch'incontrastabile nelle terrestri. E per quale strada può l'huomo incaminarsi alla gloria, che non incontri carichi d'allori, e di palme i Carretti. Il Soldato troua di essi le squadre intiere di Generali d'esserciti, Manfredino sotto Henrico Settimo di Genouesi, Georgio sotto Carlo Caluo de Collegati, Marc' Antonio sotto Filippo Secondo de gli Spagnuoli; la celerità nell'imprese l'impara da vn' Alfonso, che in pochi giorni, con pochissima gente, racquistò a suoi legitimi Padroni la Corsica; la espugnatione, e difesa delle Citta da vn'Henrico, ch'andato sotto Vigenano lo pigliò con altretanto valore, con quanto poi lo mantenne; la generosità nell'incontrar i pericoli da Giouanni, che nella guerra di Tunesi fù il primo a cui desse l'animo di mettere il piede a terra, & insultare in casa propria a nemici; la constanza nel sostenere gl'incontri da vn'altro Henrico, che forsi per questo fù detto il nuouo Coclite, per hauere nelle attioni sue risuscitato l'ardire di quell'antico. Il Cortigiano, che non può apprender da termini d'Odonino, e Corrado, che con l'arti fondate non in altro, che nelle rare doti delle loro nature tanto si caparrarono l'animo dell' Imperator Sigismondo, che oltre molti altri feudi n'hebbero ancor in dono Piacenza. Tutta l'arte del buon gouerno può ricauar il politico dalla vita di Opitio, che prima de' Visconti Gouernator di Milano vi riceuette con regia magnificenza Gregorio Decimo; e il dedicato alla Chiesa non può augurarsi autorità maggiore di quella dell' Abbate Aleramo, che nel Concilio di Basilea fù l'vnico de gl'Italiani eletto per interuenir alla elettione d'vn nuouo Papa; ne più fortuna in racquetar le discordie di quella del Vescouo d'Albenga Matteo, di cui fù opera il riconciliare in Mogonza al vero successor di S. Pietro il sudetto Concilio; ne più eruditione, ò credito di quella del Cardinal Carlo Domenico, la di cui somma prudenza fù quanto più profitteuole, tanto più cara al Rè Luigi Duodecimo. Volga pure l'inuidia i mal purgati suoi occhi in qual si sia delle parti del Mondo, che da tutte la feriranno i splendori di così chiara prosapia; in Oriente vedrà che Rodi tanto hormai non si pregia dell'antico Colosso del Sole, quanto del gran Maestro de suoi Cauaglieri Fabricio, da cui oltre vn nuouo ricinto di mura hebbe vna tal difesa, che finche visse non ardì l'orgoglioso Ottomano ne pur vedere quell'Isola, non che assalirla. All'Occidente trouerà i mari signoreggiati da loro con le armate.

All'Auſtro Algeri moleſtato da loro con ſcorrerie, e trà più crudi geli di Settentrione vedrà più che mai fiorire all'immortalità le lor glorie, per le quali da Prencipi Tedeſchi nell'Incoronatione di Maſſimiliano in Francfort furono tanto honorati, che ben ſi vidde, che riueriuano in eſſi la nobiltà di quel ſangue, che venne in loro da Saſſoni per Aleramò. Ma perche faccio io queſto torto a ſplendori di così illuſtre Famiglia, deſcriuendoli come ſe poteſſero eſſer naſcoſti? è ben queſto vn moſtrar il Sole col lume in mano, & in ſereniſſima notte prenderſi briga di contar ad vna ad vna le ſtelle. Poſſono forſi creſcer di prezzo in bocca di plebeo Oratore i Carretti, Encomiaſti de quali furono tanti Imperatori, e Pontefici, Pio Secondo, Giulio Secondo, Leone Decimo, Ferdinando, Sigiſmondo, Maſſimiliano, due Federici, Primo, e Secondo, e due Carli, Quarto, e Quinto. Che occorreua dir altro di loro glorie, ſe non che in vn ſolo Concilio Lateranenſe di queſta ſola Caſa vi furono a nome di varij Prencipi trè Ambaſciatori, per certa proua, che trà eſſi, come formati del fior de ſangui d'Europa, non nacquer mai ſe non Anime, che, non contente di vna virtù ordinaria, portarono tant'oltre i lor meriti, che non arriuando a premiarli l'humana beneficenza, fù forzata rimetterli alla Diuina. Conuenne però foſse da voi conoſciuta pianta sì degna fin dalle ſue radici, acciò quindi congetturaſte che frutti ve ne poteſſe promettere; conuenne cangiar a' penſieri voſtri l'oggetto per ricrearli, e ritirandoli da vno, che ſol moueua a dolore, portarli a molti di niente più capaci, che d'ammiratione, & inuidia; conuenne ancor per queſto capo comprendere la felicità di quell'anima, che delle virtù ſue tanto miracoloſe, e sì varie non fù coſtretta cercare altroue, che in ſua Caſa i modelli. Truouo Autore che dice, che trà le antiche inſegne de Saſſoni, delle cinque Ruote, della Roſa, e del Caual bianco, eſſerui ſtata ancor queſta d'vn Carro, tirato come quello di Cibele da due Leoni, e carico d'vna Dea corteggiata dalle trè Gratie. Mi dolerei de' Carretti, che per marca di loro origine, hauendo ritenuto nelle armi l'iſteſſo Carro, non ritennero in eſſo l'iſteſſa carica, ſe penſaſſi c'haueſſero ciò fatto per altro, che perche ſtimaſſero ſuperfluo portar dipinte le gratie, doue eran vere, e potendo de gl'iſteſſi originali far pompa, volerſi pauoneggiar de ritratti. Siatemi voi teſtimonij, ò Signori, ſe in vna ſola Gerolama Margarita Carretta non vennero a voi, come in ſolennità di trionfo, tutte le gratie; liberate con la ſincerità voſtra da ogni ſoſpetto d'adulatione la mia, confeſſando, ſe quando arriuò eſſa da voi, più non vi parue di riceuere dal Paradiſo vna Dea, che dalle ſpiaggie di Nizza vna Spoſa. E che di ſtraordinario non hauea poſto in lei la natura, per faruela ſtimar più che Donna? e che non v'aggiunſe del ſuo l'educatione, acciò non le mancaſſe l'vltima mano, hauendola perfettionata in maniera, che tutti al pratticarla fuſſero forzati conchiudere eſſer ella forſi potuta naſcer più nobile, più robuſta, più ſana, ma non però mai alleuarſi più coſtumata, più manieroſa, più pia. Sia queſta gloria della Marcheſa ſua madre, che ſe bene conſapeuole a ſe medeſima, che il ſangue ſuo non poteua eſser concorſo a dar vita, ſe non a parto, che preueniſse con anticipata virtù ogni coltura,

tura, non essendoui esempio, che da fortunatissimi tralci della Vite Prouana sia vscito mai frutto, che riprouar si potesse; tuttauia ricordeuole, che in casa di Catone, che fù d'ogni buon gouerno la scuola, quelli soli addottrinauano i figliuoli, che generati gl'haueuano, non imprimendosi mai con minor violenza i costumi, che doue v'è di già parentela ne' corpi, amando naturalmente ogni cosa confarsi più che può a suoi principij, stampò talmente in lei se medesima, che si tenne obligata ad amarla più hormai per frutto del suo spirito, che del suo corpo. Perpetui Dio la fecondità di famiglie, che gl' istessi peccati della natura, così bene con la perfettione loro corregono; seguiti a conuincer bugiarde le relationi d'Herodoto, col far conoscere, che non sono gli Essedoni quei soli, presso de quali nascan le donne in virtù, e vigor d'animo pareggiabile a gl'huomini; ne hanno i Prouani di quelle, che potriano esser madri a Minerua, poiche arriuando con ogni perspicacia di ingegno a conoscere il meglio, con tanta rettitudine di volontà l'essequiscono, che giurareste fian nate non per gouernar le famiglie, ma le Prouincie. Sò che potè caminar sicura alla gloria, chi hebbe vna di queste tali per guida; sò che incontrò corso di nauigatione felice, chi non mai perdette di vista vna tal cinosura; sò che non furono molto necessarij i precetti, oue sì viui ammaestraron gli esempij. Ma non sono sì poche l'eccellenze della nostra Heroina, che ci dian tempo di trattenerci in lodare chi hebbe nelle di lei virtù sì gran parte, conuien si contenti per hora vna tanta Madre che nós'ammirino altroue, che in quei d'vna tanta figliuola i suoi meriti, ne prenda a male, che per ridurre tutti i suoi Elogij ad vn solo, si dica hauer ella prodotto al Mondo vna nuoua Placilla, di cui replicar potesse il Nisseno, *Tulit ætate nostra naturæ Dominus virilem animam in fœmineo corpore, in qua omni virtutum concursu facto miraculum incredibile exhibitum est*. E non hebbe forsi assai del miracolo l'essersi in vn' istesso soggetto accoppiata somma viuacità ne' spiriti, con tanta compositione ne' moti; inuidiabile felicità ne natali, con tanto amabile facilità ne costumi; ingegno atto a dar regola a tutti, con volontà tanto pronta a sottoporsi ad ogn'vno; non fù miracolo il non essersi mai potuto notare in tanta altezza alterigia, in tanta affabilità leggerezza, in tanto zelo impatienza, in tanta generosità presuntione, in tanta humiltà viltà d'animo, in tante diuerse occorrenze scomponimento di corpo. Non fù miracolo l'hauer saputo guadagnarsi gli altrui affetti senza perdere in oggetti men meriteuoli i suoi; intrinsecarsi nell'amicitia con Dio, senza inhabilitarsi alla conuersatione con gl'huomini, viuere nel Mondo fuor di esso, far delle Sale Oratorij, e de Palazzi suoi Monasterij. Non vi mando cosa all'orecchie, che stata non vi sia in vn tempo sù gl'occhi; la sua modestia bastaua per farle schiauo ogni cuore; l'interna architettura di sì bell'anima traspariua fin nell' esterna facciata, *Ipsa corporis species simulacrum erat mentis, figura probitatis*, l'hauerla veduta vna volta era vn' essersi obligato ad amarla per sempre, tanto bene habitaua quell'anima, tanto a regola si moueua quel corpo. Se meritaua d'hauerne notitia Luciano, potea lasciar di descriuere nelle sue imagini

Herodotus in Melpomene.

Greg. Nissen. orat. de laud. Placillę.

S. Ambr. lib. 2. de Virgine.

Lucian. in imaginibus

gini la fauolosa Panthea, che per proporre al Mondo vna Donna, in cui concorressero tutte le buone qualità in sommo grado, potendola trouar nell'historie, non occorrea fabricarla di poesie. Non seppe egli idearsi perfettione in disegno, che voi vista non habbiate in effetto, e per quanto prurito si hauesse egli alla Critica, non era per arrischiarsi a tassarla, come molt'altre per vno di quei Tempij d'Egitto, che incrostati al di fuori con tutta la superbia de marmi di Numidia, e di Paro, a chi poi s'inoltraua per mirarli al di dentro, in vece di qualche Dio meriteuole d'vna tale stanza, altro non conteneuano, che scimie, cocodrilli, e cipolle. Che pagarei fosse hoggi in vso tra noi lo statuto altre volte inuiolabile presso a Popoli Australi, di non sepelire li morti, prima che delle lor vite al Tribunale di verità spassionata si facesse l'esamina. Non dubitarei punto, che doue mancano le forze d'vn solo, fossero per supplire le depositioni di tanti, e come s'accrescerebbe a me il credito autenticandosi con più testimonij il mio dire, così si aumentarebbe anche in voi con la cognitione d'vn bene goduto vna volta, il dolore di hauerlo hora perduto. All'hora penso conoscereste la bella dote, che per consolatione non meno del suo Sposo, che vostra in vn tesoro di meriti portò ella seco, se bene ancor senza questa puotè sperar per Marito vn gran Prencipe, qualunque volta si fosse douuta ne' matrimonij serbar l'vsanza de Sciti, di cōtar per dote alle figlie non altro, che il valore del Padre; poiche ne hauea ella vno, che la potea prouedere di vn patrimonio sì grande di virtù heroiche, che, senza farli torto notabile, non potea darsi ad

Lucian. ibid.

Diodor. Sicul. lib. 2.

altri, ch'a gran Signore. M'hà vinto della mano la fama in far publiche al Mondo le glorie di Cauagliere, di cui parlare in Europa, è come vn voler descriuere in Thebe le attioni d'Hercole, in Grecia le prodezze d'Achille. Sa la Germania di che capacità sia il Marchese di Bagnasco per abbracciar i negotij, di che destrezza in promouerli, di che felicità in terminarli, che riceuutolo Ambasciatore due volte, in occasione d'importantissimi affari, lo rimandò tanto sodisfatto di Cesare, quanto di lui il suo Prencipe. Sà la Francia di che sodezza siano i di lui consigli, che per hauergli seguitati si troua venuta a capo d'impresa più che difficile, qual fù il ricuperar Isole occupate da sì poderosi nemici. Sà la Spagna quanto sia prode, e valoroso nell'armi, che qualunque volta vidde azzuffarsi i squadroni da lui guidati co' suoi, diffidando di poter acquistare, stimò gran guadagno il non perdere. Sà l'Italia di che conseguenza sia stato per sua quiete l'hauer hauuto in occasioni così gelose al gouerno di sue frontiere vn tant'huomo. Sanno i popoli quanto debbano alla di lui vigilanza, che tenne lontani da loro i pericoli; alla prouidenza, che li seppe diuertire da loro gl'incontri, ne sono a conoscere i Prencipi d'hauer riceuuto da esso i maggiori seruigi, che sperar si possan da Sudditi, anzi, come grati che sono, non contenti di hauer coronato le di lui glorie col collare dell'Annonciata, de primi honori della Corte, l'hanno vltimamente inuestito. Posso ben dunque, senz'altro scrupolo che sia men conosciuta nel Mondo tanta virtù, impor silentio al mio affetto, che per altro mi guardarei ben di perdere occasione sì bella di pagargli parte de

gl'obli-

gl'oblighi, che a lui professa mia Patria; posso diuertir altroue il discorso sẽza pericolo, che Cauagliere, che parla in tutte le lingue, non sia lodato anche in tutte; obliar non si può, chi tanti obliga, trascurare chi tanto opera, vilipendere chi tanto merita; posso ben io annoiar quei che m'odono, mentre descriuo loro quel c'han sù gl'occhi, posso parer poco prattico de precetti dell'arte, mentre hauendo doue impiegarmi con tanta lode nell'argomento propostomi, con tanta facilità me ne parto. Incolpine quell'anima grande non tanto la mia poca sperienza, quanto la sua molta fortuna, che la fece nascere da chi non si può nominar senza encomij, riconosca dalla nobiltà sua questo danno, il non potersi parlar di lei in maniera, che sia lodata lei sola, che del rimanente non v'è chi sia quì à sapere, ch'ancor ella *Fulgorem stirpis præcipuè morum radijs illustrauit vincens decorem sanguinis, dum coruscantem generis sui lampadem actuum serenitate transcendit*. Così non mi manchi vigore in quest'vltimo per portar alla luce alcune di quelle molte virtù, che si studiò ella col velo di sua modestia coprire, mi saprete dir voi, se vi parlo di Donna ordinaria, ò pur di quella, che bastando à portare la felicità in ogni casa, mantenerla in ogni Republica vada pianta come la più pretiosa cosa, che vi potesse in questi tempi esser tolta. Non sò perche stimasse poco men che impossibile Hippocrate trouar dõna ambidestra, sò bene che trouarla vgualmente atta alle cose di Dio, e del Mondo, è fortuna di pochi. Molte per pagar alcun'obligo, ch'è di pietà, ne trascurano vn'altro, ch'è di giustitia; tanto pensano à se medesime, che si dimenticano affatto di sue famiglie, e non sapendo accoppiar Marta à Maria se conoscono Christo, non l'han per hospite, sdegnando egli di entrar in case, oue i figli si lagnano, perche scordati, i padri si contristano, perche negletti, i seruitori tumultuano, perche mal regolati, peggio pasciuti. I Romani, che n'hebber vna, in cui Momo, che trouò à dire alla bellezza di Venere, alla sagacità di Minerua, non haueria saputo che opporre, e fù Caia Cecilia detta con altro nome Tanaquille, moglie del Prisco Tarquinio, ne fecero così gran stima, che nel condurre à mariti le spose passò in vsanza di ricordar loro con particolare solennità, insieme col nome, l'imitatione d'vna tanta Matrona, presentando loro nel nominarla la connocchia, e il fuso come scettri assegnati dalla natura al lor regno, & instromenti da tessere à domestici stami d'oro di felicissima vita. Auuenturata famiglia, che di sorte più rara, che i corui bianchi, fatta per poco partecipe meritasti per regolatrice colei, che non hauendo diletto maggiore, che di pagare à Dio nelle persone de prossimi il molto ch'à lui doueua, trascurando gli agi suoi per gli altrui, tutta occhi per veder i bisogni d'ogn'vno, tutta mani per prouederli, come nell'ampiezza della sua carità tutti strinse, così con la sua prouidenza tolse anche à meno discreti ogn'occasione di potersi di lei querelare. Che spettacolo degno d'ogni gran Teatro veder vna giouine, che per non hauer passato dicisette anni doueua a pena esser habile à gouernar se medesima, ordinare con tanta facilità vna famiglia per la moltitudine de seruitori sì vasta, per la diuersità de gli affari sì varia, e senza parer quella ricordare à tutti il suo vfficio, distribuir à ciascuno sua mercede, impiegarli vtilmente sani,

Ennod. Ticin in descrip. B. Antonij Monaci.

Ex Hippocrate, & Plinio lib. 7.

Ex Polegosio, & alijs.

ser-

seruirli cordialmente malati, promouere gl'antiani, ammaestrare i nuoui, premiar i meriteuoli, rimettere sù la buona strada i suiati, senza permettere che alcuno hauesse ad accorgersi, ò della pessima circonstanza de tempi, ò della mala qualità de raccolti, ò delle calamità già passate, ò delle difficoltà ancor presenti. Proua ben questo, che la prudenza, che gli altri apprendono dall'vso solo di viuere, vien ne Carretti dalla sola fortuna del nascere; ci fà ben credere, che ciò, che faria in altri lunghezza di sperienza, opera in essi viuacità di natura, ben ci conuince, c'hanno in se stessi le idee di perfetta politica, & economica, quando che ne gl'anni più acerbi già maturi di senno, godendo somma pace in se stessi, ponno senza disturbo impiegarsi nel maneggio de gl'altri. Chi è quello de fameglı suoi, che dir possa essere stato da lei, ò ammesso con mal termine, ò ributtato con poco buone parole, ò caricato indiscretamente d'occupationi, ò prouisto scarsamente di viueri, ò vdito con impatienza nelle proposte, ò nelle risposte licentiato con scherno? Non hauea pungiglione quell'anima veramente reale; il fiele non se le stese mai fino al cuore, non che alla bocca; auaritia mai non le strinse la mano, colera mai le fè ruga nel volto, altretanto degna di riceuere sodisfattione da ogn'vno, quanto vogliosa essa di darla, per nient' altro parue godesse di esser Padrona, che per potere con honorato titolo seruir a tutti. Habbiansi molte delle Donne più nobili tanto di fumo in capo, ch'empiendone anco le Case, le inhabilitino a potersi habitar senza pianti, habbiansi le pretensioni si vaste, che non capiscon ne' termini della loro fortuna; i pensieri sì cupi, che senza dono di profetia non si arriuino, le voglie sì accese, ch'al mare istesso dian fuoco; inconsolabili se si trascurano, incontentabili se si secondano, vane più d'vna canna, coleriche più di vna vipera, tutte pongoli nelle parole, tutte misterij nell'opere, trattabili non più d'vn riccio, compassioneuoli non più d'vn scoglio, a se noiose, a gl'altri incomportabili, di niente sodisfatte, di tutto offese, che quella di cui parlo, a poche cedendo di meriti, a tutte di pretensioni, piena d'ogni buona volonta, vuota d'ogni baldanza; per meglio penetrar i desiderij d'ogn'vno, internatasi nel cuor di tutti, hebbe arti da correggere senza inasprire, da soggettare senza deprimere, da beneficare senza confondere. Padrona d'autorità, più che madre d'affetto. Ne dico io a voi cose, che di già non ne sappiate maggiori, sembrano amplificationi le mie, e sono simplicissime historie, che per altro non è l'adulatione vn'incenso, che si dia a morti, ne tale la professione mia, che su'l volto di tanti testimonij di vista m'arrischiassi a dir cosa, di cui tosto possa essere per falsario conuinto. Dica il Prencipe suo marito, se pensa vi sia stata Donna nel Mondo, che con più esattezza osseruasse la regola data dal Filosofo nel secondo dell' Economica: *Existimare debet mulier mori viri esse legem vitæ suæ impositam sibi à Deo*; di quello si studiasse egli in ogni cosa di secondar il suo genio, hauendo la di lui sodisfattione per sua, e l'offesa, doppo quella di Dio, la maggiore, che l'innocenza sua macchiar potesse. Dio sà con quanto poca occasione posero molti mariti alla tomba delle lor mogli l'elogio scolpito di già in tante lapide,

Arist. 2. Econom c. 2.

Optima

Optima coniux cum marito vixit plures annos sine querela, & iurgio; dubito assai che questa non sia vna di quelle verità da Epitafio, solito a narrare ben spesso più quel, ch'esser douettero i morti, che quel che furono; questo penso di poter dire alla libera, che per inscrittion sepolcrale niuno pose con più ragione alla sua la ritrouata trà le più antiche del Vaticano: *Mellita coniugi, de qua nihil aliud dolitus est, nisi mortem*; leui il vostro Prencipe l'occasione di dolersi, che gli hà dato morendo, e poi mi dica, se altra da lei viuendo mai ne hebbe? La riueriua egli per vna nuoua Pandora, a cui gli attributi tutti di Dio hauessero fatto la dote, e non trouando in che poterla incolpare, con l'affetto di quel Persiano Abradata marito della tanta nomata Panthea, niuna oratione di questa più frequentemente faceua; *Da mihi vt appaream vir dignus Panthea*. Et in vero non hauea egli forse ragione? Si studiasse pur ella di ritenere i lumi suoi in se stessa, dissimulando con vno esterno ordinario la straordinaria purità del suo interno, l'arriuaua alla fine chi tanto la pratticaua, e come intendentissimo anche egli di queste sante arti scopriua ogni giorno più le marauiglie di Dio in quell' Anima; ritraheua le pennellate, che v'andaua dando la gratia, per finir in essa l'imagine cominciata vna volta, ne sapeua horamai in lei più distinguere dalla virtù la natura, non notandosi che hauesse più difficulta in operar bene, che in viuere. La gran bontà della madre, che alleuata l'hauea ne' Palazzi con l'osseruanze più sante de' Monasterij gl'era argomento per congetturare quanto a buon' hora si fosse ella nella pieta incaminata, ma il pratticarla poi così

Rhodig. l.11.c.13

intenta alle cose di Dio, come se a quelle sole hauesse hauuto a pensare, lo facea più che certo delle profonde radici, che in così buon terreno fatto hauean le virtù piantateui così a tempo da buona mano, e li daua che dubitare, ch'anima tanto fatta all'vsanze del Cielo, non fosse per accomodarsi se non per poco alla terra. Frequentaua i Sacramenti, ma in modo, che se ne vedeuano in lei chiari gl'effetti; alla mensa del Rè di gloria tutti li suoi appetiti pasceua, attraheua dalle carni dell' Agnello spiriti d'Angelo, e preso c'hauea quel calcolo sacrosanto nel seno, per l'ardor conceputo, fatta vn lambico, distillaua il cuore rotto in goccie per gl'occhi. L'andar alle Chiese le era delitia, il douerne partire violenza; se bene in ogni luogo trouaua Dio, mercè che sè presseco il portaua nella più degna parte di sua memoria, ne batteuan mai l'hore, che posti i ginocchi a terra (se la presenza di persona di conto non impediua) non facesse a quella sourana Maestà riuerenza, hora ringratiandola de' fauori già fatti, hor preparandola alli nuoui da farsi, hora lodandola con accusar le sue colpe, hora placandola con iscusarle le altrui. Manco male ch'anche in tempi sì sciagurati, e sì rei, come son questi nostri, troueria Nazianzeno nuoue Gorgonie, che nelle case de' mariti, viuano come in quelle d'Iddio, & empiendo d'hore pretiose i suoi giorni, accumulino meriti di longhissima vita in pochi anni, degne d'andar per li secoli trà le Paole di Girolamo, le Olimpiadi di Gio. Grisostomo, le Placille, e Pulcherie del Gran Nisseno, Idee d'Heroine Christiane, glorie de' tempi, che visssero, honore delle famiglie, che ressero, prime fortune

Nazian. in orat. eius laudibus.

de'

de' figli, che heredi delle virtù loro produssero. Benedetti paesi, c'hauete nobiltà, che conosce suoi oblighi, e così bene li paga à Dio, cercando di farseli più che può simile, ch' in questo apunto tutta la vera nobiltà pose il Teologo, e non nelle chiarezze de' maggiori, che per varie oppositioni s' ecclissano, non nell'ampiezza de' feudi, che per mille reuolutioni si perdono, non nell' appoggio de' parentadi, che per ogni contrarietà s'alienano, non nella moltiplicità de' tesori, che per ogni persecutione si vuotano. Non vengano mai in casa de' Prencipi vostri altre Donne, se non di queste, che portan seco per dote le virtù tutte, e anche Dio; non manchino mai a voi simili Saluaguardie del Cielo, ch'ouunque da esso son poste assicurano gli habitatori da ogni oltraggio, che dalla militia di là sù venir possa; perpetuisi la fecondità di tali madri, i figli delle quali s'han da esser simili à tutte l'altre lor opre, non ponno venir alla luce se non per ogni parte perfetti. Ma che dirà la posterità, quando intenda esser viuuta non ne' deserti dell'Egitto, ò di Scithia, non ne' dirupi di Capadocia, ò d'Arabia, non ne' Santuarij di Bethelemme, ò di Sethim, ma ne gli agi delle case de Grandi, oue così di raro si troua Dio, vna Principessa, che ne' suoi più verdi anni, quando le passioni tutte più cercano di chiuder il passo a' pensieri serij, acciò alla ragione non penetrino, con la sopraintendenza di gran famiglia, che per portar seco gran cure debilita le potenze, mentre le sminuzza in più atti; in tanta commodità di delicie, che sono le Sirene, che incantandoci i cuori non lasciano, che dalla cetra del celeste Orfeo sian tirati; vna dico conuerseuole di genio, viuacissima di spirito, in luogo tanto contrario al raccoglìersi, in vfficio tanto opportuno al distraersi, oltre l'assistere con ogni diuotione alla Messa, & recitare l'Officio della Santissima Vergine, & altre molte orationi vocali, essersi occupata ogni giorno per due hore continue co' ginocchi à terra, e i pensieri in Cielo nel santo essercitio dell' oratione mentale, e quando l'occasione di viaggio, ò di visita, ò d'altro importante affare le toglieua l'hore del giorno à ciò dedicate, nel più bel della notte vscita di letto à doppio costo de gli occhi hauer pagato, oltre il tributo ordinario, gl' interessi per la dilatione; come chi amaua più delle sue pupille il suo Dio, & il sonno dell'anima più di quello del corpo; degna di non veder mai più tenebre per hauerle rischiarate sì bene al riflesso de gl' interni suoi lumi. Chi di questo non si stupisce, non fa concetto della persona di chi ragiono, molto manco della difficoltà dell'attione che narro? Ha questo tanto del nuouo, quanto lo star alle Catadupe del Nilo, e non sentirne il rumore, nauigare le coste di Malea, e Peloro, e non auuertir le tempeste, esser assediato da vespe, e non ne prouar le punture, viuere attorniato da mosche, e non ne sperimentar le molestie. Che più, Dio buono, richiedereste voi da feruente claustrale, che trincierata da mura, presidiate dall'assistenza di tanti Angeli in carne, tiene da se lontana ogni ansietà, che la turbi, ogni affetto, che la sconcerti, ogni conuersatione, che la scomponga, senza cura di seruitù che l'impieghi, senza sollecitudine di marito che l'occupi, senza impacchio di figliuolanza che l'inquieti, libera tanto dalla tema di perdere, quanto dalla pretensione d'acquistare, cari-

Nazian. orat. in funere Greg. patris sui, & alibi.

cata non d'altro, che di se stessa, legata non ad altri, che à Dio. Io son stato quasi fin'hora à sapere, che in vn chaos d'occupationi terrene potesse dispensarsi con sì buon'ordine il tempo, che v'auuanzassero l'hore, non che i momenti per darsi all'otio de Santi; pensauo, che trà gl'arazzi, e le sete potesse allignare tutto altro spirito, che di contemplatione, nè bastauo darmi ad intendere, che altre, che le Catarine da Siena distratte in varij affari domestici serbassero vn gabinetto nel cuore per raccoglier se stesse, & accoglierui Dio. Ma in fatti veggo, che ouunque quella suprema bontà tien la mano, si mostra sempre à se simile, e come trouò le cestole per riporui Moisè rapito dalla corrente, le balene per assicurar Giona inuolato dalle tempeste, così à gli eletti suoi posti in agitatione continua per l'instabilità del mare, che nauigano, sà trouar mezzi da farli prouare ne golfi la quiete del porto. Chi è quel che dice, che i Principi per il più muoiono della morte di Glauco, à cui il souerchio miele fù tossico; tutto che lo spirito di molti suffocato rimanga dalle troppe delitie, trouo, che non manca trà essi, chi sappia tener temperanza oue ogni cosa stuzzica nuoui appetiti, e fastidito de cibi, che sol pascono il corpo, vada alla caccia di quelli, che soli ingrassano lo spirito. Che difficoltà hauete voi più di credere, che nell'istesse distrattioni raccolta di tanto in tanto con orationi iaculatorie, ribattesse al diuino amore le sue saette? A tal fucina potè far tali dardi, & impiegarui per fabri in vece di trè Ciclopi dell'Ethna, le trè potenze dell'anima. Che più stupite, c'hauesse così alti sentimenti di Dio, che all'vdirli i migliori maestri di spirito fossero forzati conoscersi puri scolari? Ah chi hà trouato la vena di tal miniera non è gran cosa, che i pensieri tutti sian d'oro. Che più cercate doue imparasse ella tanto della più fina scienza di spirito? Alla scola dell'oratione ogni idiota si fà Teologo; oue Dio legge in Catedra non v'è bisogno d'altro repetitore; chi và da lui a pigliar le risposte puoca occasione può hauere di consultar altro Oracolo. Et ecco, che come nascon sempre gemelli d'vn parto l'amor del bene, e l'odio del male opposstogli, pensò d'hauer trouato l'origine della singolar nemistà, che hebbe ella sempre col peccato mortale; poiche oltre l'hauerlo abominato in se stessa più della morte, attestando quei c'hebbero dell'interno di lei maggior notitia, di non sapere, che in tutto il corso de gl'anni suoi morisse pur vna volta alla gratia, l'odio anche tanto ne gl'altri, che nato, che le fù il Primogenito, presole in braccio per offerirlo, come primitia de frutti suoi, all'Altissimo, lo pregò col più intimo del suo cuore, che se quel Principino era mai per farli offesa mortale, lo togliesse fino à quell'hora dal Mondo, stimando più eligibile, con sentimento veramente Christiano, veder i figli suoi senza vita, che senza gratia. Accoppiati, anima grande, con quella Bianca, di cui ne pur nell'incendio vniuersale del Mondo si è per annegrir la memoria, che Madre del Santo Rè Luigi in niente più mostraua d'amarlo, che in instillarli col latte l'odio alle colpe, replicandoli spesso con santa importunità. *Mallem fili te mortuum cernere, quàm Creatorem tuum mortali crimine offendentem*; non sdegnerà ella la compagnia di persona, che tanto in

Aeneas Gaz. in Teophr.

Surius ex Gaufrido in vit. S. Ludou.

in questo, quanto in ogni altra virtù fù al genio suo sì conforme, anzi, come la corte di là sù è senza inuidia, goderà di non esser più sola, di cui s'habbino à registrar nelle Historie atti sì heroici. Non sono, Signori miei, queste offerte, che lasci Dio passar senza premio, tiene egli à libro attioni minori, molto più queste, che tanto hanno del nobile, e del diuino; v'accorgerete voi se cresceranno i figli di Margarita simili à quelli di Bianca, non conuenendo che vi sia gran differenza ne parti, oue sì poca ve ne fù trà le Madri. Ma che dirò del gran zelo ch'ella hebbe, che nella sua famiglia s'osseruassero più i precetti di Dio, che i suoi proprij, facendo di continuo la sentinella, acciò a vitij non si desse ricetto, ributtandoli quando che non fuggiuano, non soffrendo che si parlasse diuersamente da quello, che intendea si viuesse, senza fraudi, senza dishonestà, senza risse, ancor ella come quell'altra di Nazianzeno, *Vniuersam familiam anima vnius instar Deo purificans, laudabilesque reddens nuptias per vitam in nuptijs Deo gratam*. Hauresti detto, che se li fosse fisso nel cuore l'assioma del medesimo, l'imagini delle Padrone esser le Ancelle, dalle quali con più certezza si può congetturar quel che siano, che non si presagiscono i frutti da fiori, ò dalle Rondini la Primauera, che però acciò in questi specchi s'hauesse à veder per riflesso la virtù sua, procuraua che fosser puri al possibile, tenendo di esse la cura, che maggiore non ne hanno delle figlie le madri. Non era ella di quelle che (come di Paolo Vescouo di Samosata scrisse già Eusebio) dissimulasse di veder i vitij ne gl'altri, per non dar loro occasione d'auertirli in se stessa; quanto hauea più conscienza per per isfuggirli, tanto più autorità possedeua in correggerli, nè dubitaua di persuader altrimenti ne' fatti, di quello ch'esortaua in parole, poiche troppo era corrispondente ai suo dire il suo viuere, ne cancellaua con la mano, ciò che dipingea con la lingua; si facea intendere anco da sordi, perche parlaua loro con l'opere, nè v'era pericolo, che non facesse creder fattibile ciò che volea si facesse, quando ne suoi esempi lo mostraua già fatto. O perche spesso dunque non nascono di queste Donne; ò perche non ne tocca vna per casa; quanto meglio costumate vedremmo le seruitù sotto tali padrone. Credereste però, che con tutta questa innocenza fù sempre seco stessa così seuera, come se in se hauesse hauuto a reprimere gran ribellioni. Non fù macchiata sua vita in modo, che si hauesse à purgar con gran lagrime, tuttauia chi definir la douesse, diria con Nazianzeno, *Tota vita nihil illi aliud erat, quam purgatio, ac cœlestis initiatio*. Il corpo suo tanto era soggetto al suo spirito, quanto era questi al suo Dio, tuttauia trattandolo da schiauo trè volte la settimana lo battea co' flagelli, altre lo pungeua co' cilicij, altre l'affliggea co' digiuni, e l'istesso giorno di Pasqua non glie la perdonò, poiche accortasi che fastidito de cibi quaresimali i più sostantiosi appetiua, in castigo di non essere ben morto con Christo li differì per tutto quel giorno il gustare de frutti dellà di lui gloriosa Resurrettione. E chi non hauerebbe compunto, ò quando alla Madonna d'Oropa in Santi Esercitij di pietà delitiandosi giraua à piedi nudi noue volte il giorno la Chiesa, ò quando nel Giouedì

Naziãz. orat. de Gorgonia.

Idem aduers. mulieres se ornantes.

Naziãz. orat. de Gorgonia.

Euseb. [illegible] & Nice-phoru, & alij.

Santo

Santo per aiutar à portar à Christo la Croce caricatasi di vna ben graue, scalza tuttauia, con tanto più merito, con quanta maggior segretezza, si partì con le sue Damigelle più intrinseche fino alla Chiesa, ben vn quarto di miglio dalle sue stanze discosta; ò quando la medesima sera hauendo ragunato dodeci pouere contadinelle, dopo l'hauer loro lauato, e con singolar tenerezza baciato i piedi, le seruì à tauola, e li pagò poi con vna buona limosina l'occasione, che gl'hauean dato di merito. Hor non vi pare che se li faria torto à negargli la lode data da Niceforo alla grande Olimpiade, *Ita accuratè corpus exercuit, vt administro illo, non insidiatore vsa sit*? Non vi pare che habbia ragione di dolermi, che così tosto ci habbia Dio tolto da gli occhi così degni spettacoli? Eh ch' in somma *obseruatum est celerius occidere festinatam maturitatem*, ma non però che sia vero ciò ch' il dolore per la morte d'vn figlio, al dispetto d'ogni ragione cauò di bocca à Quintiliano, *esse quandam, quæ spes tantas decerpat inuidiam, ne vltra quàm homini datum est nostra prouehantur*; È tiro di prouidenza, che ama, e non colpo d'onnipotenza, che inuidia, rubbare alle miserie di così tristi secoli l'anime elette, e ritirar gl' innocenti dalla turba de' rei, acciò trà essi trouati non paghino la pena delle colpe, che non commisero. Non sia però possibile, che venendo alla di lei morte non pianga la poca vostra fortuna, souuenendomi le parole del gran Girolamo nell' Epitafio di Paolina, *Fractum est pretiosissimum margaritum, virens smaragdi gemma contrita est*, e se non ne hò io ragione non accompagnate le lagrime vostre alle mie. Bisognarebbe non hauer humore ne gl' occhi per non hauerlo hoggi à votare, perche altrimenti, *Quis parturientem rosam, & papillatum Chorimbum antequam in calathum fundatur orbis, & tota rubentium foliorum pandatur ambitio immaturè demessum æquis oculis marcescere videat*? Era la nostra Rachelle per partorir il suo Beniamin, la vita di cui era per costarle la sua, quando che accortasi, che si accostaua il suo giorno alla sera s'affrettò più che mai per compir à tempo il camino, che per giunger à Dio le restaua, & alleggeritasi d'ogni cura terrena, anzi del figliuolo istesso, che nelle viscere haueua, per essere più spedita al viaggio, ad esempio di quelle Vergini sauie diedesi ad ornar la sua lampada, acciò per mancamento d' olio di diuotione non venissero a spegnersi i tanto accesi suoi desiderij, & in tal modo rimanesse inhabile d' hauer luogo alle nozze. Ben si potè tosto vedere, ch' era questo vn de morbi, che con gentilissimo Epitetto da Nazianzeno son detti *Philosophiæ effectores*, poiche quanto più sminuiua al corpo le forze, tanto più le accresceua allo spirito, seruendo di nouitiato à quell' anima, acciò senz' altra proua fusse ammessa nel Cielo, e forse anche di Purgatorio, acciò vscita da esso giungesse subito senz' altro mezzo all'vltimo fine. Potè ben sì tal' hora la vehemenza del male tirarla fuori di se, mà non però mai fuor di Dio, poiche anche d'esso ne suoi delirij parlaua, quanto più fiera si scopriua la natura del morbo, tanto più composta si facea conoscer la sua; per quanto s' impossessasse di quelle membra la febre, non bastò toglierne alla modestia il dominio, anzi nel riconoscersi tornando di nuouo à Dio, da cui mai

Niceph. de Olimpiade li. 13, c. 34.

Quintil. in præf. in l. 6. inst.

Hieron. vbi infra

Hieron. epist. ad Pammachium de obitu Paulinæ vxoris.

Naziãz. in Epist. ad Eud.

mai partita non s'era, raccoglieua in epilogo gl'affetti suoi, e tutti à lui li offeriua. Auuedutasi ch'era vicina à dar conto di se, placò all'auantaggio l'eterno Giudice, con accusare à Luogotenēti di lui essa stessa le sue colpe, e persuasa, che conueniua traghettare dal Tempo all'Eternità, si prouidde per viatico di così difficoltoso camino del pan de gl'Angioli, & all'istesso annoncio di quell'vltima lotta con l'Antagonista comune, senza punto turbarsi chiamò d'esser armata con l'Oglio Santo, stando con tanta intrepidezza nelle estreme agonie, come se a quel tremendo conflitto assistesse spettatrice, e non parte. Ancora in lei come in quell'altra Paolina, *defecerat spiritus, & anhelabat in mortem, & anima erumpere gestiens ipsum stridorem, quo mortalium vita finitur, in laudem Domini conuertebat, & digitum ad os tenens crucis signum pingebat in labijs.* Hauea hormai finito di viuere, & ancor non finiua d'orare, finche girando gli occhi tutto all'intorno alla camera, come licētiandosi con questo da diuoti Religiosi, e domestici, che l'assisteuano, doue che gl'altri tutti, per conformar al natale la morte, mancan piangendo, essa ò fosse, che volesse lasciar quelle lagrime à suoi, che non ne haueuano à bastanza per piangerla, ò fosse, che si ridesse de gl'huomini, che stimin tanto vna vita sì fragile, e tanto temino vna morte à chi sà darli il suo compimento sì dolce, in atto di sorridere vscì dalla giurisdittione de pianti. Vi mancaua ancor questo, acciò ch'in tutto fosse riconosciuta per quell'Amazone descrittaci nell'vltimo de Prouerbij dal Sauio, che di lei con verità profetizar si potesse, *ridebit in die nouissimo.* Le altre tutte sue qualità ce le haueua date à conoscere in vita, di questa sola gli restaua di darci saggio alla morte, la fortezza nell'intraprendere cose difficili già ci era nota la sapienza in regolar così ben sua Casa non ci era nuoua; la liberalità in allargar la mano à far gratie, la vigilanza in toglier al sonno le hore per darle à Dio, il fidarsi tanto di lei il marito, il non mangiar mai pane in otio, già si sapeua; restaua solo, che vestita di bisso d'innocenza, ammantata di porpora di carità *rideret in die nouissimo.* Taccian le fauole, e non rammentino più per historia, che doue tutti nel nascere, al parlar di Nisseno, *primitias vitæ soluunt, & libamina faciunt de fletu*, ò pure di Tertulliano, *vitam vagitu salutant, & de prospectu lacrymabilis scenæ augures incommodorum flebilem vocem emittunt*; il solo Zoroastre vscisse co' gl'occhi asciutti, e col riso in bocca alla luce, senza pagare la gabella comune de pianti. Son queste fantasie d'adulatori, che giurano di vedere tutto quel che si fingono; e quando bene Iddio per suoi occulti giudicij hauesse permesso tal nouità, più priuilegio stimarei io l'vscire, che non entrar nel Mondo ridendo. Ma chi penetrarà mai, che serij pensieri copristi tù in quel tuo riso, Anima grande? Chi sà, che non ci volessi tù dire, ciò ch'in vano si sforzaua Caronte presso a Luciano, di predicar a' mortali, poiche da Mercurio mostrati gli furono come in scena i lor vanissimi impieghi, *O stulti quid tanto studio in his rebus molimini?* sciocchi che siete, che così poco conoscete il vostro vtile, ragni infelici, che vi suiscerate in far reti per prender mosche, negotianti falliti, che spendete ogni vostro capitale in inettie, senza riflettere, che

Hieron. epist. ad Pammachium de obitu Paulinæ.

Prouerb. cap. vlt.

Nissen. de præmatura morte.

Tertull. li. 1. de anima c. 19.

Plinius lib. 6. c. 7., & alij passim.

In Dialogo cō templātes, seu Charonte.

ben tosto finita la fiera conuerrà chiuder le bussole, e dar i conti. Se vedeste quel che vedo io vi chiarireste pur troppo, che tutte queste vostre grandezze, per le quali tanto penate, altro non sono alla fine, che *nocturna quædam visa veris rebus imposturam facientia, & fallacia animæ spectura*. Io me ne rido, perche non mai v' applicai il mio cuore, rido perche hauendo con quest'esca cercato d' allacciarmi il cacciator dell'Inferno, alla fine (mercè alla gratia del mio Signore) *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Me ne vado contenta, perche penso che non sdegnarà il Cielo di aggiungere à suoi tesori vna tal Margarita. *Vixi*, ancor io, *dum vixi bene, nunc mea peracta est, mox vestra agetur fabula, valete, & plaudite*, che così appunto colei, che come vn' altra Gorgonia, *se ipsam dum vixit omnis virtutis exemplar proposuit, hinc euocata voluntatem suam familiæ suæ, velut mutam cohortationem post se reliquit*. Che v' affliggete più miei Signori per sì gran perdita? se non inuidiate al suo bene, le fate torto di piangere doue ella ride. Habbia potuto la morte spegnere lume sì chiaro, conuiene vi consoliate alla fine col pensier di Sidonio nell' Epitafio del gran Prelato Claudiano; *Mens, & gloria non queunt humari*. Non copriranno mai quelle ceneri il chiaro del di lei nome; haurete voi questa gloria, che trà le Heroine più celebri di questo secolo la Principessa vostra si conti; si consoleranno i parenti, ch' il vigor d'animo, che haueriano desiderato ne maschi, che hauer non puoterono, si sia fatto ammirar nelle femine, e con l' hauerla sempre nel cuore anderà il vostro Principe medicando il cordoglio di non più hauerla sù gl' occhi. *Nemo nisi sua culpa diù dolet*, dice Quintiliano; incolpatene i vostri affetti, se non si sanno diuertire dal ramarico d' hauerla perduta, al godimento d' hauerla hauuta. Cercate d' immitarla, e hormai cessate di piangerla, e se al dire di Teodoro Studita, *qui præclaræ vixerunt illices quidam sunt præclaræ emulationis*, lasciateui tirare dalla soaue calamita di sì potenti esempi, e se l' haueste per Principessa giù in terra, habbiatela per cinosura fedele della nauigatione vostra sù in Cielo.

Naziaz. orat. in funere Gorg. Patris.

Iacobus Gruth. de iure manium lib. 2. c. 27.

Naziaz. in orat. de Gorgoniæ laudibus

Sidon. in Epitaph. Claudiani Epis.

Quintilianus 6. orat. inst. in præfat.

Theod. Stud. f. 109.

PANEGIRICO XVI.

NELLA INCORONATIONE DEL SERENISSIMO DVCE GIO. AGOSTINO DE MARINI.

L'Ambitione, che di vitio, che fù de' popoli, fattasi natura de Principi, non hebbe mai cosa più à cuore, che trouar mezzi per più auuantaggiar sue grandezze, non contenta del credito che à lei conciliano l'eminenza de troni, le prerogatiue de gli scettri, i lumi delle porpore, gl'ornamenti delle corone, per non venir à gli orecchi, meno autoreuole di quello sia riguardeuole à gl'occhi, tanto di proposito si applica in procacciarsi speciosi titoli, che horamai dubito, se vi sia eccellenza nel Mondo, che in grado superlatiuo ad alcuno gran Signore di soprano-me non serua. Per Illustrissimi più non s'intendono i soli lumi, per Eminentissimi i soli monti, per Serenissimi i soli Cieli; accomunate si sono ad huomini le prerogatiue più proprie de gli elementi; l'istesso Dio, non è più solo l'Altissimo, e il Potentissimo, ch'oltre lui altre Altezze, e Potentati si contano; li titoli, ch'hebbe, d'Eterno, d'Ottimo Massimo, di Felice, di Pio, se li vsurporon quei Cesari, che per quanto s'intitolassero Diui non trouando luogo trà Santi, miracolosi nella sua sola pazzia, scusarono in parte quella del gran Macedone, che si spacciò figlio di Gioue, e del Monarca Persiano Sapore, che fratello del Sole, e della Luna si sottoscrisse.

Ex Iul. Cesar Bul. lib. 3. c. 17. de Imper. R. a.

Con buona pace però di costoro, che le adulationi altrui cercarono far proprio merito, titoli tutti son questi meno gloriosi di quello, ch'io medesimo sentij dar à voi, Serenissimo Principe, la sera istessa, che voi col nascere sù l'Orizonte nostro, nouello Sole, conuertiste in mattino, poiche ritirandomi à casa pieno ancor io de' giubili, che la riuscita felice d'vna lunga suspensione per la Città tutta hauea sparso, incontratomi in vn groppo di popolo, che alla sua buona sorte in varie forme applaudeua, vdij tra gl'altri, chi disse; Questo Duce è per essere di tutti Padre.

Se mi si fosse recitato in quell'hora ben longo Panegirico di vostre glorie, tanto concetto formato non ne haurei, quanto per questa sola parola, che, in vna tanta improuisata d'affetto, creder non si potea dettatura d'adulatione; rifletteuo, che non era Genoua famiglia, che hauendo libertà di sciegliersi Padre à suo modo, potesse pigliarselo se non di tutta eccellenza, che non fallò, chi già scrisse, *Quibus fas est de cunctis optimos quærere, videntur semper meritos elegisse*; stupiuo, come incanutito ne' gouerni, haueste potuto accertar tanto in tutti la sodisfattione comune, che mentre i censori più parlano stuzzicati

Cassiod. l. 1. variarum Senatui Romani

cati da quella inuidia, che ad vna buona fortuna non diede mai se non male parole, foste in publico proclamato per Padre, senza che vi s'opponesse il Senato, che Padre vi dichiarò co' suffragij, ò se ne offendesse il Popolo, che Padre vi confermaua co' suoi applausi; e al ricordarmi, come trà quanti Imperatori hebbe Roma, non ad altri che à Pertinace, che pur fù Ligure, l'istesso giorno, che fù assunto all'Impero li fù conferito tal titolo, fatto desiderare à gl'altri tutti, tal'hora per mesi, & anni, stetti quasi per dire esser gloria propria de Liguri portarsi nel Principato da' Padri. Non pensai però mai, che queste riflessioni mie fossero per venire nel luogo, nel quale hora le porto; è stato questo vn bel tiro della vostra modestia, tralasciare Oratori di primo grido, e rimetterui ad vno, che quando ben volesse, non bastasse a descriuerui per quel che sete. Tuttauia, se sia che possa diuotione d'affetto supplire, doue la natura mi mancò nel talento, andarò sodisfacendo a' miei oblighi più con secondare la moderatione del vostro genio, che con esaggerare la grandezza del vostro merito; che vuol bene ogni ragione, già che dalla sola vostra modestia mi riconosco impiegato in officio si degno, à questa più che ad altra delle vostre virtù cerchi di sodisfare, onde per non offenderla muti l'oratione d'esornatiua in giudiciale, mettendo in lite, se chi, tosto che fuste Principe, vi chiamò Padre comune, hebbi sufficienti ragioni di honorarui con tanto titolo. Voglio per giudici di questa causa voi, che pur sete giudici delle altre tutte, Areopagiti della nostra Liguria, Eccellentissimi, & Illustrissimi Padri; non

Ex Capitolino, & alijs historicis.

dubitando punto di non hauer la sentenza in fauore, mentre non può non gradir tutto il corpo l'honore, che si fà al Capo, nè condannar alcun di voi quella gloria, che riesce di tutti voi Panegirico, non essendo altro il lodare il vostro Principe, per hauer saputo sempre così ben viuere, che vn'applaudere alla vostra prudenza, che lo seppe sì ben eleggere.

Non mi curo di saper da gli Astrologi come stessero disposte le stelle in quell'ora, in cui si può dir che occorresse la natiuità di questo nuouo gouerno; poco mi preme ciò che si sognino gli huomini in Cielo, doue scuopro sì chiare in terra le prouidenze Diuine; massimamente che sono dell'humor di quei tali, che quando bene toccata fosse alle stelle l'occupatione data da' Poeti alle Parche di filare à tutti noi la fortuna, stimano non conuenire alla ragion di Stato di Dio far passare per altre mani, che per le sue i negotij de' Regni. Se si douesse però dar questa sodisfattione a' ceruelli curiosi di filosofare sopra la figura celeste, e chiarirsi, se in quell'hora promisero veramente i Pianeti quel bene, che già per tanti mesi godiamo, io che ne dò giudicio, non tanto perche vi vegga il Sole in Leone, che mi fa preuedere generosissime risolutioni, quali le richiedono i tempi, e Gioue prima Fortuna in Aquario, che denoncia gran prosperità all'acque, Marine massime, quanto per trouarui per ascendente la Vergine, non Astrea, ma MARIA, altri, che felicissimi non posso formar gli augurij. Son certo, che di gia vi accorgete, come dal'essere caduta la elettione del nuouo Duce ne' primi Vespri dell'Assontione della gran Reina de gli Angeli, giudicando all'

all'vſanza de gli Aſtrologi dalla bontà dell'Aſcendente la genitura, vado à inferire, che non può eſſere ſe non ottimo Padre quel Principe, che con gran fondamento potete creder conceſſoui da così buona Madre, non eſſendo probabile, che chi vi ama tanto di cuore, nell'atto di partir per l'Empireo, vi habbi voluto conſegnar à perſona, che verſo voi non haueſſe i ſuoi medeſimi affetti; Interpreti ogn'vno la coſa come ſi vuole, che io rimango più che perſuaſo, che chi hà la miſericordia per viſcere, non vi hà potuto laſciare doppiamente orfani; onde ſe in lei perdeuate la Madre, doueuate, in quello che Vicario à lei ſuccedeua, far acquiſto del Padre.

Et ò che piacere ſento io, che ogni giorno più ſi confermi, che non fù mera ceremonia l'accettare, che fece Maria dalle mani del Duce pochi anni ſono la corona, e ſcettro di Genoua; La eſperienza ci và tuttauia più conuincendo, che molto à cuore ſi è preſa ella il gouerno di sì fedeli vaſſalli, quando perche ogn'vno reſti perſuaſo, che quelli ſoli giungono à queſto Regno, ch'eſſa elegge, non hà permeſſo queſta volta che per quanto ſi rimeſcolaſſero i voti poteſſe riuſcir il Duce, ſe non in giorno, che per le ſue circoſtanze, deſſe à tutti occaſione d'auertire non eſſerſi quella elettione conchiuſa ſenza l'autorità di Maria. E vero, che l'eſſere queſta volta concorſi ſei de' più qualificati ſoggetti, che dallo ſtato cittadineſco ſi nodriſſero mai per il Regio, fù ſufficiẽte cagione di tener molti giorni dubij, e ſoſpeſi i giudicij; Non è così facile doue tutti ſono ottimi ſcieglierne fuori vn di tutti migliore; alla fine non v'era trà queſti, chi conſiderato da per sè ſolo non meritaſſe tutti i ſuffragij, sì per la qualità della naſcita, sì per l'integrità della vita, & altre doti tutte digniſſime di corona; confrontato però con gli altri più non potea parer l'ottimo, perche haueua pari, tanto è vero, che talhora è diſgratia de' priuati ciò ch'è fortuna del publico; poiche queſto è felice, ſe hà molti che ſian habili à reggerlo, doue quelli non hanno applauſo, ſe non ſon ſoli. Biſognò ben dunque per queſto, che vna tanta irreſolutione da voi ſi toglieſſe, ò Gouernatrice ſourana di queſti Stati, ben conuenne, che quaſi che non vi foſſe per eſſer lieta la feſta, ſe tale non l'haueuano i voſtri popoli, gli cauaſte da ogni ſoſpenſione nella vigilia, gia che la ſanta mente de de gl'Elettori non potea riſoluerſi à far diſuguaglianza ne' voti, doue non la ſcopriua ne' meriti; doueſte ſoprauenir voi, quaſi vn Dio nella macchina, e determinare gli effetti ad vno, che nel nome, & molto più nelle maniere, moſtraſſe di venir promoſſo, da voi ſtella che ſete del Mare, voleſte però ſeruire di Aſcendente à vn MARINO; ne vi ſarà chi di voi dolere ſi poſſa, quando moſtrarete col tempo d'hauer differito, ma non negato a più d'vno de gl'altri, l'honore, che non ſi dà ſe non ad vno per volta; allungarete tanto più loro la vita, con accreſcimenti notabili nell'eternità della fama, e trionferà in tanto Genoua, che gouernata da vn'ottimo, ſe ne vede di quella ſtampa medeſima pronti tanti altri.

Da Maria dunque vi habbiamo, Sereniſſimo Principe, anzi da Santi più partiali di queſta Patria, poiche e dentro l'ottaua di S. Lorenzo, e ſotto la feſta di S. Bernardo vi trouo eletto; il che fà che in queſti anni ſperi da voi

coſe

cose tali, che stupiti diciamo un giorno con Plinio, *An fas erat nihil interesse inter eum Principem quem homines, & quem Dij elegissent*. Hauea l'antecessore vostro, che fece sempre il Principe co' sentimenti del lodatissimo Nerua, disposto à potere d'ogn' hora con ogni sicurezza tornar Priuato; hauea dico restituiti a' Santi Nazario, e Celso quello scettro, che due anni prima gl'era stato da lor confidato, e subito quei due Apostoli della Liguria, che primi la soggiogarono à Christo, presentatisi al di lui tribunale non quietarono, finche congiontesi alle loro preghiere quelle di Maria, e d'altri due Protettori, si facesse mutatione di Principe, con restare non interrotta ne' popoli la sodisfattione. E Santi tanto interessati con noi, potrò mai credere, ch'altri ch'vn Padre ci habbin dato per Duce, vedendo massime concorso à questa istessa elettione vn Senato, di cui quanto già del Romano potrebbe dir Teodorico, *Reijciat alius Ordo mediocres Senatus respuit eximiè non probatos*.

Io che non sò se non poco di Astrologia, pure fin che vedrò serenissimo il Mare, non dubitarò di mal tempo; non occorre, che nell'onde fosche dell' Arma de' Marini pensi alcuno di poter affogare questi miei felici pronostici; non può la vista d'vn Mare incoronato, se non rallegrar Genoua, poiche Genoua quanto ha di bene in terra lo deue al Mare, & è forse propositione questa, che a chi non è del tutto nuouo nelle historie di lei possa parere hiperbolica? Siano quanto si vuole eterne le glorie vostre, ò Signori, pure le maggiori le stampaste nell'acque; Madrigna vi fù la terra, ma Padre il Mare, sul tergo di lui vi vennero, e le Reliquie, che santificano i vostri Altari, e gli smeraldi, che nobilitano i vostri tesori, e i marmi, che abbelliscono i vostri Tempij, e i danari, ch'eternano i vostri honori, senza il mare non poteste vantarui d'hauer ricuperato la liberta a sei Sommi Pontefici, e di hauerla tolta a sette gran Regi, d'Affrica, di Sardegna, di Corsica, di Nauarra, di Aragona, di Cipro, e di Maiorica; al Mare douete li singolarissimi priuilegij che vi fecero i Vicari di Christo, esentandoui dal poter esser interdetti da chi Papa non sia; gl'Imperatori d'Oriente chiamandoui Padri, e fratelli, & ammettendo per mogli le vostre figliuole, quei d'Occidente preferendoui à molti gran Potentati, così nella preminenza de' luoghi, come nella magnificenza de' titoli; nel Mare vi viddi sempre dar legge, poiche nel Mare detti foste i Signori, iui non men di Cigno figlio di Nettuno, inuincibili abbassaste l'orgoglio à più d'vno Achille; e Pisani, e Cattalani, e Venetiani, e Inglesi, e Fiamminghi, e Saraceni, e Turchi, che vuol dire le nationi, che maneggiarono con più riputatione l'armi sù l'onde, v'han fatto crescere più d'vna volta i trionfi; pigliaste a' nemici fino a 70. Galere in vn colpo; sedeci delle vostre rouinorono vn' intiera Armata di Guido Co. di Fiandra; sei vostre Naui ad vn molto maggior numero d'Inglesi dieder che fare; anzi che trè congionte ad vn'altra Greca per mezzo all'Armata di Mahometto Secondo, che pur passaua ducento, e trenta vele, si portarono, al soccorso dell'assediata Costantinopoli, con eccitarui così gran strage, che dodeci milla de' nemici ne furon morti. Il Mare vi meritò nel sepolcro di Christo quella glo-

riosa inscrittione, che predicarà à tutti i secoli la gran parte, che haueste nella conquista di Terra Santa, essendoui concorsi con otto potentissime Armate, la minore delle quali fù di 70. Galere; nè altro che il Mare ha fatto spiccare i miracoli dell'arte vostra, con tanto accrescimento de' termini della natura nel nuouo Mondo, che cercato prima con più generosità, che fortuna da Tedisio Doria, & Vgolino Viualdo, da più felice volo del Colombo, che portò Christo nel nome, fù ritrouato.

E non volete poi che io gioisca al vedere, che con vn medesimo honore hauete fortuna di premiare huomini, & elementi sommamente di voi benemeriti? Coronate in vn Marino anco il Mare, e con questo date à me occasione di sospettare, che questo non sia il Duce, à cui sia stata riserbata la gloria di far che Genoua torni di nuouo à regnar in Mare. Staranno fisse le memorie del buon gouerno di alcuni, nelle muraglie, nel Condotto, nel Molo, doue che quelle del nuouo Principe hanno a tener tutto il Mondo col nauigarlo; potranno gl'altri vantarsi d'hauer assicurato Genoua dalla tema di perdersi, egli primo potrà dire di hauerle restituito tutte le commodità di auuanzarsi. Non è dunque più sola Venetia, che honori il Mare, Genoua, che non gli da minor obbligo, lo incorona, doue quella lo sposa; onde se capisse mai gratitudine nelle cose che non han [illegible] scriueria frà pochi anni su [illegible] te il motto, che [illegible] vna sola; *mirabiles [illegible]*. Non può gia dunque dire la Serenità vostra, che ogni cosa non ci prometta per Padre, quando l'arma vostra medesima, che altroue saria stata di mal augurio, a noi non può riuscir di migliore.

E gia che in gratia vostra stò [illegible] far l'indouino, cangiato in Auspicini le Astrologie, dalla consideratione de vostri sangui, ben veggo di poter argomentare, che altro non ci siete per essere, che quello, che gia ci furono li vostri Antenati. Non sono però qua hoggi per formar arbori, e tessere Genealogie, ad effetto di tirare la vostra origine da quei Marini, che tanti anni regnarono in Africa; per quanto me lo dica il Sansouino, e con minor argomento lo prouino i vostri costumi, non vò per hora peregrinare così lontano da voi, ma [illegible] che (come i principij delle migliori famiglie sono tal hora niente meno [illegible]uersi di quei del Nilo) non mancano scritture, che [illegible] la nobiltà de Marini hauer nella Germania le sue radici; mi riduco solo a difendere, che se il titolo di publico Padre suppone in chi lo pretende, oltre vn'autorità somma, suisceratissimo affetto a gl interessi communi, l'vna, e l'altra di queste cose in tal grado ne' maggiori vostri si trouano, che se vi habbiamo a sperare simile ad essi, non possiam credere d'esser per riceuere in [illegible] Padre. In [illegible] ne[illegible] co' soli [illegible] si esalta. Gl' Albori [illegible] g[illegible]e non mai meglio compariscono, che senza frondi; però non stò ad amminirare l'honorato giudicio, che de Marini fece per tanti secoli questa Republica, vi accenno solo, che gradi ottennero. Giouanni de Marini del mille cento fù Ambasciatore al Re Christianissimo, Guglielmo Consigliere, & Arbitro frà Pisani, e Geno-

nouesi; Beltramo Consigliere pure, e poi Ambasciatore à Federico Cesare del mille ducento, Vgo vno delli otto Nobili del Gouerno, Marinetto Capitano delle Galee, Ambasciator del Papa, & a' Venetiani; del mille trecento Ottobono Capitano di dieci Galee, e Francesco Capitano pure di noue, che fù quel che assalito da nemici in molto maggior numero, diede loro vna celebre rotta; del mille quattrocento Ambrogio Ambasciatore alli Rè di Castiglia, e di Portogallo, e poi Gouernatore in Corsica, Gio. Pio, e Gio. Ambrogio ambi honorati con le ambasciate in Francia, per tacere de gli altri; che non perche non li nomino tutti, hauete à pensare, che diuersi da quei che nomino sian quei che taccio; Altri ch'heroici spiriti non possono instillar questi sangui, e senza che ricorriate a' morti, lo potete pur troppo veder ne' viui.

E ben però singolar gloria vostra, che la Prouidenza di chi nissuna cosa suol far à caso, vi habbia tra tanti gran Personaggi scielto per primo, che portasse Corona; ben hà voluto in questo che riflettessimo, come vniti si erano in voi quei pregi, che furono ne gl'Aui vostri gia sparsi, poiche nel modo di tanti, che Generali resser le armate, vi segnalaste ne Magistrati di Guerra, e con l'arti di tanti, che nelle toghe inuecchiarono, promoueste quei della pace.

Che stò però io à cercare da sangui à voi più lontani quegli argomenti, che da quelli, che sono a voi più immediati posso hauere più autentici? Non è già, che non quadri bene alla Casa del felicissimo Padre vostro Girolamo, già Senatore di credito in questa Patria, ciò che di quella di Teodosio scrisse Pacato, *Vidimus contractum intra vnam Domum quemdam bonorum Senatum*, poiche quanti supremi gradi, secolari, & Ecclesiastici si conferiscono in Genoua, tutti li diuideste trà voi cinque fratelli; tanto sotto l'elmo soldati, quanti sotto le toghe Senatori, sotto le mitre Arciuescoui, sotto le Corone Duci, vi sete fatti conoscer per habili à portar titolo di Padri communi, poiche di Padre, come non vi mancò mai verso a sudditi grandezza di autorità, così vi soprabondò sempre tenerezza di affetto. E già che siete di tutto rimaso l'vltimo, à voi tocca l'vdir l'applauso douutissimo à tutti; chiunque di essi vi nomini, non è se non per far grande honore alla vostra fortuna; tanto tutti segnalati si sono in tutte quelle virtù, che più sogliono conciliar presso a popoli beneuolenza. Padre de' suoi Soldati forse, che non fù Ottauio, quel che sul fior de gli anni Guerriero in Fiandra, assediato dal Prencipe Mauritio in Remberg, in occasione di vna sortita di mille fanti, da lui come Capo guidata, nell'atto di ritirarsi doppo l'hauer ottenuto felicemente l'intento, per desiderio di saluar tutti li suoi, fieramente dal nemico incalzati, fermatosi à far testa trà gli vltimi, riceuette, tagliato fuora, in premio d'vna risolutione magnanima, vna morte gloriosa. E forse che non hebbero questo medesimo affetto verso la sua Republica vn Gio: Ambrogio, che in principalissimi maestrati, per quanto li permise l'età, diede saggio del suo molto valore ben hereditato da' figliuoli, & vn Francesco, che di tutti maggiore ne gli anni, & à niuno inferior ne' talenti, impiegato dalla Patria ne' carichi di Generale delle Galere, & di

Senatore, e poi nel maggior negotio, che à quei tempi si hauesse, ch'era [illegible] acquietamento d'vna solleuatione in Corsica, dalla felice riuscita ne riportò somma gloria, ma con lasciarui in pegno la vita. Mà di Domenico che debbo io dire? Al solo nominarlo veggo che tutti rallegrati vi siete, come informati dell' honor grande fatto da così attalentato Cittadino alla Patria, ne' Gouerni di Fermo, di Perugia, della Marca, di Roma, Vescouo di Albenga, Arciuescouo di Genoua, Patriarca di Gerosolima; Sento chi mi ricorda il gran concetto, in che l'hebbe Clemente Ottauo, l'affetto che gli portò Paolo Quinto, gli encomij che gli fece ne' Concistori publici Vrbano VIII. anzi che parmi quì di vedere Pileo de Marini, quel glorioso Arciuescouo, che sul finire del secolo 14. di Christo pose in sesto le cose di questa Chiesa, ristorando il Palazzo Archiepiscopale, dando buone regole a' Monasteri, ottime a' Chierici, meritandosi titolo di Padre comune, con instituire à beneficio de' poueri l'vfficio della Misericordia, che con tanti Priuilegi del Senato, e de' Papi tuttauia dura; parmi dico di vedere tutto festoso, e brillante questo Prelato per la memoria, che di lui hà risuscitato tal successore, sperando che la sodisfattione singolarissima data da loro due, sia per formare à molti de' Marini la scala, con cui ad eminenze [illegible] maggiori possan portarsi.

Ma hormai è tempo, Se[illegible] Principe, che mi stacchi da' v[illegible] per venirmene à voi. Lo doueua far molto prima, se non che troppo mal volontieri mi riduco à vn [illegible] mestiere contrarissimo [illegible] vostro genio, & niente confaceuole [illegible] mio; se non fosse per [illegible]curare il miglior argomento del[illegible] [illegible] causa, vorrei lasciar digiune le orecchie di quella parte, che così appieno già è goduta da gli occhi; scrupoli però sono questi, che si possano con ogni facilità medicare con narrare le attioni vostre, non come vostri meriti, ma come beneficij di Dio, con affetto di ricordarueli più per motiui di gratitudine non ordinaria, che per occasioni di compiacenza vanagloriosa, senza che, per l'obbligo che hò d'esser breue, molte delle vostre maggiori glorie dourò solamente accennare, altre per darui sodisfattione maggiore, totalmente tacere. In ogni caso non vi tirerò adosso l'inuidia di alcuno, che preoccupati pur troppo ritrouo gli animi del vostro amore, & alla fine il titolo, che v'attribuisco non è di quelli, che acce[illegible] non si debbano; De buoni Principi non sò che alcuno ricusasse giammai ostinatamente di ammetterlo, trouo ben che Nerone consapeuole di hauer viscere da Tiranno, non consentì d'esser salutato per Padre, come ne pure lo sofferse Tiberio, che vna crudeltà furba coprì sempre col manto d'vna finta modestia.

Chi ne dubita, che, per alcuno gran bene di questa Patria, Dio v'hà serbato, quando che [illegible], che [illegible] Moisè [illegible] acque, nelle qua[illegible] fanc[illegible]; & in quella [illegible] età, per quanto non haueste [illegible]no il vostro generosissimo cuor di stimolo, che l'incitasse ad opre magnanime, inghiottiste senz' accorgeruene trè [illegible]ghi di quelli, che per cucire si adoprano; Anzi che quella mano, con cui hora reggete lo scettro l'hò scoperta conseruata à questo con particolar prouidenza, poiche vi fu

stretta

stretta vna volta in modo tra le fessure angustissime di vna gran porta, che chi in pericolo si grande vi vidde non puote credere solo, che l'intercessione di Maria, dalla sconsolata madre vostra subitamente inuocata, vi conseruasse. Gia non mi marauiglio, che ci siate riuscito così largo di mano; poiche in vn tale strettoio v'auezzaste à non restringerla mai à chi bisognoso da voi ricorri: capisco adesso, perche ogni volta che si trattò di fare grosse spese à beneficio del publico, foste sempre de' primi à metter fuora gran somme, delle qualita di buon Principe niuna meno vi manca di quella del Rè Artaxerse, poiche hauete ancor voi la man destra maggiore della sinistra, onde non lascio di sospettare, che come quella di S. Osualdo in premio delle gran limosine fatte fù incorruttibile, così in riguardo di quelle, ch'erauate per fare fosse illesa la vostra. Al principale instromento della vostra liberalita si douette questo rispetto, che potesse pericolare, ma non perire, conuenne, che come la mano di Moisè con la lebbra, così con queste gratiose disgratie la vostra si habilitasse al maneggio degli scettri. Hor non vi adulo già io quando affermo, che senz'altro per qualche nostro grand' vtile foste da Dio serbato al supremo honore; quando se gl' indicij, che sin da primi vostri anni ce ne diede quella fourana prouidẽza, ce lo fecer probabile in progresso di tempo, le molte dimostrationi della vostra virtù ce l' han reso euidente.

Tacio, gia che così commandate, la bella regola in cui teneste sempre la casa vostra; dissimulo di non hauer auertito la buona educatione, che deste, & alla figliola riuscitaui tanto modesta, e pia, che Christo istesso l'hà voluta per sposa, & al figliuolo de' di cui lodeuolissimi costumi godete voi quanto tutti, poiche se bene l'eccesso de vostri meriti vi raccomandaua da per se stesso a bastanza, le buone maniere però di soggetto si amato, han fatto per la sua parte, che tutti per desiderio di farsi di lui fratello, voi singolarmente bramassero goder per Padre. Non mi stendo per non offenderui in osseruare le amoreuolezze, con le quali contracambiaste sempre chi vi seruì, la gratitudine, che sempre professaste à chi v'obbigò, la prontezza, con che sempre assisteste chi vi richiese, la tenerezza in compatire le altrui miserie, la patienza in vdirle, la carità in rimediarle; hora mai mi ritrouo ad vn segno, che non posso non dolermi della somma moderatione vostra, che così degno argomento m' inuidij; per compiacer a lei conuiene che io dispiaccia à me stesso, anzi ancor à quegli che mi odono, che hauendo verso di voi affetti da figliuoli, certo che come quegl' altri appresso San Basilio, *de parente non nisi maxima exigunt encomia*. Deh come potete voi volere, che io taccia in così bella commodità di padre? Passato hauete ne gouerni la vita, ma in qual di essi non vi portaste da Padre? Lo sanno le vostre facolta spese così largamente in beneficio di quelli, che teneste per figliuoli più che per sudditi; lo sa la vostra sanità, che per gl' istessi a tanti danni soggiacque; lo sanno li vostri occhi, i quali, perche altri più sicuramente dormisse, tante notti passarono senza riposo. Occupaste voi forse mai luogo, doue non lasciaste altamente stampate immortali memorie del valor vostro? Vno de quattro ambascia-

basciatori d'vbidienza al gran Pontefice Vrbano, chi può dire di quanto meliorafte per voftra parte la ftima di voftra Patria? Commifsario in più luoghi dell'vna, e l'altra Riuiera, chi può credere la fodisfattione, che defte, gl'abufi, che togliefte, li buoni ordini, che ftabilifte? Nello fcoprirfi della pur troppo nota congiura. Senatore delli due di Cafa, a che fatica perdonafte voi mai per mettere in chiaro le congietture, e per rendere più che potefte vtili le diligenze; Sapefte le trame ordite contro la voftra vita, pure perche vi fentiuate affetti da Padre, mantenefte mai fempre cuor da Leone; Sacrificafte al ben publico tutte le priuate amicitie, tanto che fe altro bene non hauefte mai fatto in feruitio di Genoua, vi puotè ella dar in premio quel titolo, che al Confole Tullio diede gia Roma in ricognitione delle cofe da lui operate nella Catilinaria congiura; *Pater Patriæ, Pater Senatus, Pater bonorum omnium*, fe non che voi fiete vna di quelle anime, alle quali la fola cofcienza d'hauer fodisfatto a fuoi obblighi, è mercede maggiore di tutti i titoli; amate la virtù per fe fteffa, & da lei pienamente appagato, da ogni in[illegible]effe di benche honefta ricompenfa vi tenete lontano. Mi fidarefte voi mai il fegreto, con cui ogni benche difficile negotio, con ogni facilità fofte folito ridurre à fine? Delegato per comporre vna lite concernente la giurifditione de' confini trà certi popoli, come facefte voi mai, che quello che con tutta la fcienza delle leggi non haurebbero potuto aggiuftare Dottori di primo nome, voi non so con qual miracolo d'vna prudenza piaceuole sù due piedi accordafte? Commiffario in Porto Ma[illegible]io, con vn'auuifo mandato à tempo, è pur vero, che achetafte i bisbigli, ch'vn'altro di gia partitofi haueua cagionato; e Gouernatore in Sarzana toglieste il fomento ad vn grand'incendio, che ftaua per attaccarfi, mentre con la Plenipotenza, che dal Senato vi fù mandata, accordafte co' vicini Tofcani differenze grauiffime intorno a' confini, tanto che fi rimifero di commune accordo i termini, che già non fenza fangue dell'vna, e l'altra parte fi eran leuati. Siate voi benedetto, che pratticate sì bene i fentimenti dell'Imperator Antonino Pio, ftimando gloria maggiore *vel vnum Ciuem feruare, quam mille hoftes perdere*. O voglia Dio dare molti di quefti Principi al Mondo, che con la frafe di Caffiodoro chiamar fi poffano, *quidam concordiæ Alumni*; & habbiano capacità di comprendere ciò che al Rè Liduino fè fcriuere Teodorico, che *grandis inuidia eft Regum in caufis leuibus, grauis ruina populorum*, & à voi che hauete sì buona mano in quietare difcordie, hora più che mai vna felicità così neceffaria per le prefenti turbolenze conferui, che noi fe vederemo continuare non interrotta la pace, doppo Dio ben fapremo à chi darne le lodi.

Mal auertito però fui io, che mi feruo di congetture, quando da quello, [illegible] riufcito in quefti mefi, poffo cauar euidenze di quel che hò detto. Non è già, che non conuengano a voi le parole, che al fuo Traiano diffe gia Plinio: *Cum Ciuibus tuis, quafi cum liberis parens viuis, agnofcis, agnofceris, eofdem nos, eundem te putas*. Hà mutato la fortuna intorno a voi ogni cofa, non fi può però dar quefto vanto d'hauer mutato ancor voi; pare

ch'

ch'eternamente studiato habbiate la bella regola di gouernare, attribuita da Plutarco ad Agesicle, & è quella, che vuole, che *Princeps sic imperet suis quemadmodum Pater Liberis*; tutti indifferentemente accettate, tutti patientemente sentite, tutti cortesemente licentiate. In somma ben mostrate che sete Mare, e non Lago, qual era colui, di cui diceua Seneca: *ad ipsum tanquam ad lacum concurritur, quem qui hauriunt, & turbant*. Sono entrati nel vostro Mare à gran piene gli honori, *& Mare non redundat*; state ne' termini, e per quanto il Mondo si varij, non vi alterate. Habbiano molti de' Principi il difetto di quel Gioue de' Greci, che per non hauer a perdere la felicità propria nell'vdir le querele de' miseri, fù senza orecchie già finto, che voi fete huomo di tutte l'hore, poiche in tutte date l'vdienza, come se al modo di Agesilao à voi più non viueste, ma tutto à gli altri. Dubitarono al principio, che la sanità vostra non fosse per poter regger a' continui affari d'vn'animo infatigabile, che adesso più che mai la sola mutation di fatica vorrà tener per riposo, ma la esperienza ogni giorno più ci conuince, che nell'istessa hora della vostra elettione dir ci poteste ancor voi quel di Seuero Cesare: *senectutis caput imperare, non pedes*; Tenete dominio tale sopra di voi, che fate supplir vostre forze à quanto volete; fiano pur lunghi i Senati, frequenti i Consegli, straordinarij i bisogni; supplisce per tutto alla debolezza del corpo la viuezza dell'animo; succedono disordini, li rimediate; si aggrauano innocenti, li difendete; si scuoprono colpeuoli, li castigate; Seruite d'anima a tutto questo bel corpo, in ogni parte di lui vi fate sentire, e conoscere; per quanto l'arte di Gouernare, al parer di Nazianzeno, *sit ars artium, & scientia scientiarum*, la possedete in maniera, come se più non vi durasse fatica, & non fosse altrimente vero quel di Platone, che per sodisfare à pochi huomini, non vi vuol manco d'vn Dio; ma dell'Armamento, di cui tutti hora parlano, perche solo tacerò? forse vi hauete voi così poca parte, che per argomento della vostra generosità in intraprendere cose difficili, della destrezza in promouerle, dell'efficacia in finirle apportar non si debba? Vi hauete voi forse solo il consiglio, e non ancora quanto ogn'altro la mano? Ne' pochi mesi del vostro gouerno si è decretato di armar galee, e già nauigano con istupore d'Europa tutta, che di questa ben potrà dire vn giorno ciò che dell'armata de' Romani fatta in 60. giorni nella prima guerra contro Cartagine, hebbe à dir Floro. *Ipsa velocitas classis comparatae Victoriae auspicium fuit*; poiche ancora nõ *artefacta, sed quodam munere Deorum conuersae in Naues, ac mutatae arbores videntur*. Hauete acceso con tanti legni nelle riuiere vostre tal zelo, che tutto il mare non è bastante ad estinguerlo, ambitiose d'esser tutte ben impiegate nell'Arsenale vostro: volan le selue, à dispetto delle strettezze de' tempi; si giuoca à chi può slargar più la mano; le persone, e famiglie più facoltose, le popolationi, e Città meglio affette, l'arti, i Collegij, anzi le matrone medesime altro più pare non studijno, che come segnalarsi con qualche nuoua maniera d'honorata proposta, tanto son bene riceuuti i pensieri, che per hauere in se tanto dell'honesto, e dell'vtile non possono esse-

re se non da Dio.

Et ò perche non son io vno di quei gran Santi, che con benedire risolutionione sì degna, preseruar la potessi da ogni sinistro incontro, pensate voi come alzarei quà con la voce la mano per intimar à venti, alli scogli, alle voragini vn rispetto singolare à quei legni, che come consacrati alla libertà d'Italia tutta, non che della sola Liguria, non hanno ad hauer altre catene, che quelle, che al Corsaro, & al Turco si hauranno a imporre. Internateui pure, e nell'Egeo, e nell'Ionio, vele gloriose; Impallidisca l'orgoglioso Ottomano al vedere le Croci rosse passeggiar i suoi mari; Riconducete à Tenedo, e Mittilena, al Zaffo, e Cembala, Negroponte, ed a Scio i suoi veri Liguri; ripigliateui Malmistra, Cesarea, Tolemaida, Soidain, Somastra, Ascalona, Pera, Accarone, Damiata, le Marine d'Antiochia, e di Tripoli, Gibello, e Barcotti, e se vi è auanzo di Christianesimo nelle riuiere di Soria, e di Grecia, alzino, al vederui passare, le mani al Cielo, per vedersi offerire così buona speranza di vscir da' ceppi; ma perche mi lascio io più dominare da profetico spirito tanto in me forastiero.

Io non vi vuò dar lode, che tutta vostra non sia; del rimanente pensate voi se potrei tenermi dal non dar fuora tanti santi ordini, che à fauore della Giustitia, e dalla Pietà fatti si sono da Maestrati, da che voi seruite loro di Capo; Godo ben sommamente, che all'odore de' vostri meriti, come alla vostra Patria moltiplicate gli honori, onde de Duci fate voi primo, a cui il Glorioso Imperatore Ferdinando III. habbia conferito titolo di Serenissimo; Chi però hà taciuto le glorie, che sono in voi singolari, saria ben priuo di senno, se si trattenesse in quest'vltimo nel volerui appropiar le comuni. La vostra modestia mi accenna, che non mi può più comportare; a lei conuien che obedisca, gia che in tutto altro a lei accommodato mi sono.

Piaccia alla Prouidenza, che vi destinò timoniere di questa Naue, in tempo in cui così poco regolati soffiano i venti, reggerui in modo l'occhio, e la mano, che col fauore di quella Cinosura, che vi seruì d'Ascendente, schiuiate ogni scoglio, & pigliate in maniera l'istesse aure contrarie, che tutte alla fine non altroue, che al porto d'vna gloriosa felicità vi promouano. So che alla vostra pietà non è nuouo il ricordo che scrisse gia Pier Damiano, appunto nell'Epistola ad Marinum, che *Qui hæres est Dei, & cohæres est Christi omnem terreni stemmatis prosapiam superat*; Sò che fate più conto della Diuina gratia, che d'ogni terrena grandezza, onde conuertendo ancor io in ricordo quel medesimo titolo, che vi hò dato fin hora per Panegirico, vi dirò quel del Poeta ad Augusto; *Tu quoque cum Patriæ rector dicare, Paterque, Vtere more Dei nomen habentis idem*. Iddio con tutte le giurisdittioni, che ha sopra noi, non hà nel suo gouerno ambitione maggiore, che di farsi da tutti conoscer Padre; Habbiate l'istesso affetto ancor voi, e non dubitate punto di non dar à tutti quella compita sodisfattione, che di voi si promettono i Promotori della vostra elettione, la chiarezza di vostra origine, la grandezza di vostra mente.

Rinouatione di Lega con la Santa Legione Thebea.

PANEGIRICO XVII.

E Non hanno dunque mai à finir quelle guerre, che mantenendo diuisa in così arrabbiate fattioni l'Europa vanno voltando il Mondo in vn Cimiterio? Hanno dunque sempre à turbare la serenità di quell'aria i lampi di tante spade sfoderate, i tuoni di tanti tamburri, e trombe? Si hanno dunque sempre à lastricare di cadaueri le strade publiche, ad allagare con vn mezzo diluuio di sangue sì delitiose campagne, à portaruisi con le mine l'Inferno in Cielo, à seminaruisi con le bombe le morti in aria, à gettaruisi con le bombarde le mura à terra? Felicità infelice di troppo ameno paese, che solamente perche può pascere le guerre vien condannato à soffrirle. Non vi ordinò Dio i Monti à formar vn'Anfiteatro sì degno, perche l'aia di lui, come già del Romano, per piazza d'armi alle più inconciliabili nimicitie seruisse; e pure già non si attacca guerra in Europa, che quà principiare, ò terminar non si debba; si spopola la Spagna, la Germania, la Francia, l'Italia, perche gladiatori quà mai non manchino. Marte non vi sia più chi lo cerchi tra' Bisteni, egli hà quartiere stabile tra' Piemontesi. Consolateui però popoli afflitti, che la gran prouidenza de' vostri Principi, mentre vi procura la pace non vuol che siate più così esposti alla guerra, perche non vi sia più chi ad attaccarui si auanzi, quasi già poco difesi dall'altezza delle Alpi, e dal profondo de' Fiumi, con nuoue importantissime Leghe vuol renderui formidabili ad ogni nemico, & à quelle, che si dissegnano in terra, ne promette vna molto auuantaggiata col Cielo. Quei Martiri, che vsciti da' suoi sepolcri sù quegli Altari stan posti, *venerunt ad nos amici renouantes pristinam amicitiam, & societatem*. Non perche si sia quà portato il gran Capitano Mauritio col suo Secōdo stà in pensiero di far duello; posta la spada per difesa di tutti, non per offesa d'alcuno; Generale di fioritissima Legione con l'assistenza del suo Luogotenente viene à rinouare l'antichissima Lega, che con la Casa Reale di Sauoia hebbero fino da' di lei principij i Thebei. Voleuo ben'io marauigliarmi, se la sagace pietà di chi ci gouerna à tante altre belle inuentioni trouate per farci forti, doue tanti contrarij c'indebolisscono, non aggiungesse ancor questa di risuegliare alla nostra difesa quegl'inuitti Campioni, che tant'altre volte con tanta cordialità la intrapresero. Hoggi posso ben dire con Ambrogio a' suoi Popoli: *Aperuit oculos nostros Dominus; videmus auxilia, quibus sumus sæpè defensi, cognoscant omnes quales ego propugnatores sequatur, quæ propugnare possint impugnare non soleant*. Che dite di questa più che humana prudenza, ò Politici? in tempo di bisogno saper tirare à suo soldo vn ba-

Machab. 1. cap. 14

Lib. 7. ep. 5.

battaglione inuincibile di sei milla, e cento Fanti, e di settecento, e trenta Caualli, che aquartierati nel Cielo non son per far piangere alcuno in terra. Inuasimi Dio col suo spirito, affinche possa degnamente predire li grandi alleggerimenti, che dalla Lega rinouata nella solennità di questi trè giorni, trà li Santi Thebei, e suoi Principi sono per venire al Piemonte, sia che tutti frà poco meco conchiudano, che se Soldati viui son quelli, che più ci affligono, saranno Soldati morti quelli che ci consolino.

Per vn' Hercole, che diede al Mondo la Thebe Greca, sei milla, e seicento, e sessanta sei ne prouidde a Mauritio la Egittia, Capo di questi veri israeliti, che le bruttezze contratte alle riue del Nilo lauate hauean nel Giordano, chiamato da Colleghi Cesari Diocletiano, e Massimiano alla guerra di Francia, non puote essere cosi poco illuminato da Dio, che non s'accorgesse subito qualmente alla difesa del Piemonte, più che di altra Prouincia, il suo valore si destinaua: Ne douesti già tù, ò glorioso Arciduca, non venir volontieri in vna delle più insigni Colonie de' Thebani tuoi Antenati; La impresa istessa, che nell'insegne portaste, se fù non il Tosone di Oro, come si sognarono alcuni, ma il Toro lasciato à Thebe da Osiri suo Fondatore, mirare non la poteui, che di Torino non t'inuogliasse. Godeui, che essendo la tua Legione vna delle Palatine destinate sempre, come osseruò l'Alciato, à guardar l'Italia nel darti cura di noi, così bene s'accordassero col decreto de' Cesari, quelli di Dio. Come che però fusse questo vn paese da non viuerui senza più che ordinaria fortezza, prima di comparirui ti volesti in Roma col Sacramento della Cresima armare; Et oh perche non fui io trà quelli, che t' incontrarono all' hor che passato il Pò sotto Piacenza per la via di Vercelli quà te n'entrasti. Se fù felice per questi Stati quel giorno, fù niente men felice per te, che trouasti in Piemonte i Magazzini, ma non i Mostri d'Egitto; non ti fermasti però, mercè che il desiderio d'assistere al martirio del tuo caro Secondo à Ventimiglia ti trasse. Gratie immortali a quegli Angeli, che tutelari di questo clima, per accendere maggiormente Mauritio ad accettarne la protettione gia da Dio destinatagli, la notte stessa, in cui vittorioso Secondo con la perdita della testa fatto haueua acquisto della Corona, preso sù gl' occhi di lui quel busto trionfale ne fecero per aria la traslatione à Torino. Facesse di manco di traportare tutto il suo cuore quà doue il suo Luogotenente già per lui prendea posto; non vi venne però fin che non ve lo trasse la Sindone, fù questa sempre la calamita di vn tanto Heroe; per riuerirla nel sepolcro di Christo peregrinò con tutta la sua squadra in Gierusalemme, fin che ella stette in Francia, & in Sauoia di là da Monti, di là pure si contentò di stare sepolto in Agauno. Trasferita che quella fù in questo Tempio, fece tanta violenza à suoi più partiali, che non li lasciò goder pace, finche a dispetto di tutte le Alpi più inaccessibili nel maggior rigor di Gennaro quà ne'l condussero; così conuincendo la Sindone esser della Chiesa Militante stendardo, quando vn tanto Generale altroue, che all' ombra della Sindone non vuol riposo.

Antecedentemente dunque ad ogni Lega vedete pure, ò popoli, se poteua essere Mauritio alla difesa vostra meglio

Fr. Guglielmo Baldesano in Historia Thebea.

glio disposto? Ah che con troppo profondo consiglio, con occasione di viaggio à Ventimiglia, e poi per la Valle di Agosta in Agauno, volse Iddio, che facesse vna visita di tutti quei Stati, che per mezzo della Casa di Sauoia doueano con esso lui collegarsi; acciò informato de' posti più deboli, sapessi doue meglio distribuire per sicurezza nostra le squadre sue. Stupite voi, che in Piemonte più v'intendete de' siti, se in ogn' vna delle venute meno difese, non hà messo di sentinella più di vno de suoi soldati il mio Capitano. La bocca di Iurea la guardano per dispositione di Dio, e di Mauritio Santi Thebei, Tegolo, e Besso: quella di Susa, Marchese Martiniano, Giuliano, Besuttio; il posto di Pinaroso, Tiberio, Georgio, & vn' altro Mauritio. La Valle di Pò l'arma Giaffreno, e quella della Magra, Costanzo, Costantino Magno, Teodoro, Pontio, Dalmazzo, Desiderio, Aluerio, e Sebastiano; Stanno di guarnigione in Fossano, nel Monferrato, come sentinelle auuanzate vegliano à noi Candido, e Quirico, & esso presosi à custodire Turino ne rinforza il presidio con l'assistenza del suo Luogotenente Secondo, e di trè più inuincibili suoi Capitani, Solutore, Aduentore, & Ottauio. Andate poi à contradire all'Abbate Teofrido, quando vi dica à proportione del maggiore, ò minor bisogno delle Prouincie esser solito Iddio distribuir loro i Martiri *in solatium, & in defensionē*; A noi bisognosissimi di ogni consolatione, e difesa, ne hà dato tanti, che potiamo leuar di bocca ad Ambrogio le sue parole, e dire, *exultent alibi felices singularum Vrbium populi, si vnius saltem Martyris reliquijs muniantur; ecce nos populos Martyrum possidemus*: Ci attacchino da Ponente, da Leuante, da mezzo giorno, e da mezza notte i nemici, la prouidenza di Mauritio hà preparato loro da ogni parte le torri, che ci difendono, poiche de' di lui soldati potiamo dir ciò, che de suoi Cappadoci predicaua Basilio; *hi sunt, qui nostram obtinent regionem, quasi quædam turres contra aduersariorum incursus refugium exhibet*.

Hist. Tebiæ pag. 129.

Serm. de 95 Reliquijs.

Lib. 7. quæst. 47

Hom. in 40. Martyres.

Hor se mandandoci in terra le sufficienti difese fussimo mai dalla necessità costretti à mendicarla dal Cielo, dicamisi in qual Gerarchia potiamo noi trouar Santi, meglio disposti à giurare con noi stretta Lega di quelli, che di professione guerrieri, molti in numero, e tutti eccellenti nel merito, antecedentemente ad ogni nostra preghiera, già eran stati da quel Dio, à cui seruono, della cura di noi caricati? E vero, tutti i Santi arrollati che sono alle squadre del Dio de gli Eserciti riescono Soldati; era stato Romito, e non Guerriero lo Stilita Simeone, e pure senza che hauesse il di lui capo nella vanguardia non entrò mai nella battaglia il Gran Capitano di Teodosio Filippico. Haueа portato più la mitra, che la celata S. Martino, e pure la di lui cappa era il giacco, senza di cui non vsciuano mai alla guerra i Rè della Francia; era stato Diacono, e non Capitano Vincenzio, e pure più dalla di lui Tonicella, che dall' alte sue mura si trouò Saragozza in varij assalti difesa; noi però dalle guerre martirizati se doueuamo essere più compatiti, e meglio difesi, non ad altri, che a' Martiri guerrieri doueuamo essere raccomandati.

E di questi si debba forse mai sospettare, che ò non possano, ò non voglia-

no assisterci, se da più di seicento anni in quà collegati co' nostri Principi più strettamente, che non fù Oreste con Pilade, Teseo con Pirithoo, Achille con Patroclo, non furono mai in occorrenza di bisogno da essi chiamati, che il Mondo tutto non varcassero per aiutarli? e chi mediocremente informato delle horribili scosse patite in questi sei secoli della Casa Reale di Sauoia si possa dar ad intendere che altri, che qualche inuisibile, e onnipotente appoggio l'habbi saluata? Quanti Potentati la circondauano, ma gli hà veduti cadere tutti alla violenza de' suoi contrarij, li Duchi di Milano tanto potenti, li Marchesi di Saluzzo, e di Monferrato tanto nobili, li Conti di Prouenza tanto famosi, li Delfini di Vienna tanto feroci, li Duchi di Borgogna tanto felici, doue che à lei vna disgratia è stata per ordinario principio di gran fortuna: doue trouate voi forse Principi, che spogliati de' suoi Stati gli habbino con più gloria, e valore ricuperati? doue trouate voi vna nobiltà più pura, vna successione più dirittamente continuata? Vna quarantina di parentele Reali; vn' aggregato sì grande di pregi, e di priuilegij, e forse in ogni linea di Monarchia à queste prerogatiue si trouino, che in vna serie di trenta, e più Principi; in tante variationi che ha fatto la Religione, ne pur vno sia stato di affettione Heretico; in tante risse trà Imperatori, e Pontefici, ne pur vno di fattione Scismatico; in tante differenze tra' Fori Secolare, & Ecclesiastico, ne pur vno publicamente scommunicato; in tante licenze che si prendono i Grandi ne' Matrimonij, ne pur vno illegitimamente, ò ignobilmente ammogliato; in tanti Guerrieri vissuti in battaglie continue, ne pur vno morto di ferro; in tanta fecondità, ne pur vno nato sciocco, nè pur vno stolido, nè pur vno furioso. Non vi affaticate però molto in cercar di così inuidiate prerogatiue l'origine. Ha la Real Casa in Cielo di buoni amici, con varij ossequij in ogni tempo da lei capparrati, oltre li suoi Amedei, Vmberti, Lodouiche, e Margherite, vn Martire Tomaso di Conturbia, vn' Antelmo, vn' Anselmo, vn Pietro di Tarantasia, vn' Amedeo di Losanna, vn Bernardo, vn Carlo Borromeo per la conseruatione di lei di continuo intercedono. Con buona pace però di tutti, niuno per lei più di Mauritio, e della sua Legione si appassioni. Nè sono propositioni queste, che dall'adulatione si debban fingere, quando con l'historie alla mano si possono tanto euidentemente prouare. Da che la Chiesa cominciò ad hauer Principi per il sommo bisogno, in che tutti si trouarono de' soccorsi di S. Mauritio, e della sua Squadra, cominciarono con ergere alle di lui glorie sontuosissimi Tempi, tirarli à far seco Lega. Appena il Gran Costantino hauea preso l'Impero, che vedendolo la buona sua Madre Helena da tante parti assalito, procurò di mandarli di rinforzo all' Esercito tutta la Santa Legione Thebea, caparrandosela con ergere a' loro Duci Mauritio, li sontuosissimi Tempi di Collonia, e di Agauno, se fusse ben seruito da queste armi ausiliarie di così fedeli suoi Collegati, ve lo dicono le felici riuscite, che di tante, e tãte difficili imprese gli ottennero. Mancata però troppo presto in Costãzo la linea di Costantino fù finita la Lega. La ripigliò, chi ripigliò lo scaduto Imperio il Rè Carlo Magno, le prime sue solleci-

Ex Baronio, & Baldes.

ci-

citudini furono il riparare à S. Mauritio la terza volta il Tempio, e Monasterio di Agauno, & ergergliene de gli altri in Alsatia, e in Francia, tanto che poi tutte le sue vittorie attribuì à San Mauritio, il di cui Stendardo in ogni battaglia hauea seco. Trà gl' altri vinti da lui il Sassone Rè Vitichindo volse saper il modo di caparrarsi ancora esso vn' aiuto sì onnipotente, & informatone per poter con San Mauritio far Lega, la fece prima con Christo riceuendo il Battesimo, & instillò in tutti i suoi discendenti tanta riuerenza, & affetto alle glorie di così grato Campione, che l'Imperator Ottone Primo da lui disceso, riconoscendo da San Mauritio tutte le sue fortune, egli eresse in Magdeburgo quella superba Basilica, à cui poi si diè da' Pontefici di tutta la Germania il primato. Nè fù egli solo tra' suoi, che in simili dimostrationi si segnalasse, oltre i discesi da Hugo Capetto, ancor esso Sassone da' Principi di questo Sangue si riconoscono fabbricati li più sontuosi Tempi dedicati a' Thebei in Augusta, in Lucerna, & in tanti altri paesi dell' alta, e bassa Alemagna: Mal consigliati Principi, che con preuaricare dalla fede così antica, e così soda Lega nel secolo passato rompeste, e voi per lo contrario felicissimi miei Padroni, per merito de' quali tutti gli obblighi di buona corrispondenza, che haueano i Thebei à Sassonia gli han trapportati à Sauoia: Ciò che gia dissi lo torno à dire; pur quanti Principi habbino ambito di farsi forti con le armi di San Mauritio, à niuno, più ch' alla Casa di Sauoia, è riuscito attaccar con esso amicitia, ò più stretta, ò di più durata. Vedete se poco fondate sono le mie speranze, quando sù l'historie riflettо non essersi rinouata mai questa Lega, che non migliorassero notabilmente di fortuna questi contorni? Pieno Beroldo de gli obblighi, che professaua à gl' inuitti Thebei Magdeburgo sua Patria con tutta la Sassonica sua discendenza; Mandato da Ottone Cesare con auttorità di Legato Imperiale ad assistere al Rè Ridolfo in Borgogna. La prima impresa in che l'applicò fù il ristorare il Mausoleo de' Thebei in Agauno dall' insolenze de' Longobardi poco prima distrutto, che ricompensa ne hebbe da San Mauritio? trasferì in lui la meglior affettione, che hebbe già in quel medesimo Regno à due gran Rè suoi diuotissimi, e sono Santi Sigismondo, e Contranno. Principe forastiero in paese turbatissimo fece riuscire in ogni più difficile impresa; lo seruì di sue guardie, acciò i continui pericoli à che s'esponeua non lo atterrassero, nè finì di promouerlo, che non gl' infeudasse in souranità la Sauoia; e gli assicurasse per il figlio Humberto le successioni nel Marchesato di Susa. La prima attione celebre, che facesse Amedeo Primo fù il fondare in honore di S. Mauritio il Priorato, e Chiesa del Borghett. In contracambio ne fù fortunatissimo nelle sue imprese fino à poter condurre scalzo penitente à piedi del Papa in Canosso l'Imperator suo Cognato Henrico Quarto. Homberto Secondo dedica totalmente in Agauno il suo figlio Reinerio al culto di S. Mauritio; egli la parentela con Francia, ripigliata poi già venti volte gl'impetra il primo, col far isposare dal Rè Luigi il Grosso la di lui figlia Adelaide. Che se da' Successori Amedeo Secondo, Vmberto Terzo, Tomaso Primo, Amedeo Terzo, e Bonifacio non trouate

Auctor in orig. Domus Sab. fust.

nate coltiuata con alcuna nuoua dimostratione l'amicitia de' Collegati Thebei, notate subito le rouine, che loro tirarono adosso gli odij mortali del scismatico Imperator Federico, e di tanti altri popoli, e Principi a' danni, e totale distruttione della Sauoia dalla di lui malignità solleuati. Il Magnanimo Pietro meriteuole di essere anco per questo titolo sopranominato il piccolo Carlo Magno fù, che col rinouare con S. Mauritio la Lega preuidde alla vacillante sua Casa dal Cielo istesso i puntelli. Vdita la virtù del Nipote suo Bonifacio indegnamente oppressa da vna mala fortuna, si ritirò in Agauno à far consiglio di Guerra con S. Mauritio, indi ottenuto in pegno eterno di buona corrispondenza il di lui Anello, sposò con esso vna così buona fortuna, che puote trionfante di tutti li suoi nemici far l'entrata in Geneua, e superiore ad ogni oppositione, non solo ricuperare le perdute Prouincie, ma tirarne alla sua obedienza molt'altre nuoue, e così non è poi marauiglia, se nel suo 2. testamento tanto poi strettamente ordinasse, che come trà' Romani il mandar ad vno la celebre statua della Fortuna detta Aurea era vn dichiararlo succeduto all' Imperio, così nella Casa di Sauoia il darsi l' anello di S. Mauritio fusse l'vnico sposalitio legitimo col Principato. Dica l'Oriente le prodezze che vidde fare ad Amedeo il Verde nelle conquiste gloriose di Tenedo, di Gallipoli, di Mantopoli, di Bisilocche nella ricuperatione del Nipote Cesare Giouanni Paleologo dalle mani de' Bulgari, nella direttione dell' istesso fine al condurlo in Italia a' piedi del Papa à conchiudere la riunione della Greca Chiesa con la Latina, sono tutte vittorie queste da lui attribuite al valor impresso dalla mano inuitta di Mauritio a quell' anello, che come pegno della salute sua volse sempre hauere seco, da che massime fece della di lui virtù quella grande sperienza nella guerra, che ad instanza del Papa, ò dell' Imperatore, di cui era Vicario, mossa contro Barnabò Visconti Signor di Milano, ad effetto di costringerlo à restituire certe Terre tolte alla Chiesa, poiche quello per sua difesa fatto auuelenare tutti li fonti, e vini, certificatosene Amedeo con la morte, e malatia di molti de' suoi, non hebbe contraueleno megliore, che d'attuffare l'anello di San Mauritio, e nell' acque, e nel vino, perche quanti di essi hebbero furono tutti dalla morte loro preparata esentati. Non mi parlino più le fauole dell' Anello di Gige, ò l' Historie di quello di Nennio, valutato da Plinio più di ventimilla sesterzi, ò del Rè Iarca, che guardato dettaua ad Apollonio Tianeo i megliori consigli, ò di quello del Rè Seleuco, che sigillaua con l'Ancora simbolo delle speranze, le nostre molto bene si fondino in quel di Mauritio, che assai meglio di quello del Policrate Samio posseduto fè felici, perduto miseri. Penetrò tanto altamente questa verità, che hoggi predico in quell'anima d'oro chiusa in testa di ferro; Emanuele Filiberto, che ricuperati i suoi Stati per meglio stabiliruisi, non hebbe maggior pensiero, che di rinouare prontamente con S. Mauritio l' antica Lega, instituendo in gratia di lui vna nuoua Religione di Caualieri tanto insigne, e nella pietà, e nel valore, che all' hauerla di continuo sù gli occhi della Legione Thebea non potessi non ricordarsi. E questi pijssimi sentimenti

non

non furono forse il meglio dell'heredità ch' al suo gran figlio Carlo Emanuele lasciasse? Li primi di lui pensieri furono attaccare prattiche per tutta Europa, ad effetto di tirare à se quante Reliquie potesse hauere d' vn tanto Martire; comperò à gran prezzo da' Boemi il di lui braccio, che del Rè loro Ottoccharo era stato per singolarissimo priuilegio dal Santo Corpo smembrato, per hauere la di lui spada, che staua così bene in sua mano, molto più le altre di lui più insigni Reliquie, cedette di buona voglia a' Valesani vna mezza Prouincia, e riceuette con ogni honore in Torino, e conobbe in breue di hauere ben impiegato li suoi affetti; tutti li suoi giorni megliori da San Mauritio li riconobbe nella di lui festa, diede la celebre rotta a' ribelli di Berna nell' istessa, intraprese l'impresa di Carmagnola, onde nell'ottaua vi fece poi vincitore la solennissima entrata vestito d'incarnato tutto tempestato di Croci di San Mauritio; da lui la ricuperatione del suo Primogenito già disperato da Medici; da lui la liberatione da' tradimenti orditigli nella Prouenza; da lui l'hauer potuto preseruare l'Italia dall'heresia. Hor veda Vostra Altezza Reale se non gli è stato suggerito da Dio il pensiero di rinouare con queste sante dimostrationi di Lega con vna Legione di Heroi tante volte così cordialmente concorsa alla consolatione de' suoi popoli, & alla difesa de' Principi suoi Antenati.

Li Sangui de' suoi Genitori altri sentimenti, che questi non le han potuto instillare; La Real sua Madre sa ella benissimo il giornale tributo di orationi, che ad vn tanto Protettore dispensa, & il suo inuittissimo Padre, che per essere la Chiesa del vicino Monte dedicata al Santo Arciduca, con tanti pretiosi marmi intraprese di ornarla, riconobbe fanciullo da lui la vita, era disperato da Medici, quando le di lui Reliquie in Torino arriuarono, & egli pur fù de' primi à sentirne il frutto, poco doppo gridando d'essere stato sanato da San Mauritio, in memoria del qual prodigio, il di lui fratello nato trà quelle solennità, & è appunto quel Principe, colla di cui ricuperata salute hà Iddio consolato in questi giorni, oltre la Corte sua, tutta Italia, Zio, e Cugnato degnissimo di V. A. R. Mauritio fù nominato à tante belle orationi, che costuma ella di recitar ogni giorno a' suoi Protettori, vi aggiunge quella, che vn diuoto Principe di Sauoia nel fodro di quella spada gloriosa fece improntare; *O bone Mauriti tui defende cor amici, vt nunquam laqueis vinci possit inimico.* E troppo buon amico Mauritio quando leggiamo dalle mani stesse de' Diauoli hauer liberato l'anima del morto Rè Dagoberto in ricompensa del Tempio, che fabbricato gli haueua. Non stimi poca fortuna il tenere il luogo d' vn tanto Heroe nel Generalato della sua nobilissima Religione: Non hà la Chiesa miglior idea di proporre a' suoi Principi di quella, ch' à lui sta di continuo sù gli occhi, e che sia il vero quando si corona solennemente l'Imperator in Roma, per quanto se gli dia in piazza Scettro, e Diadema, non si consagra però con l'vntione se non auanti l'Altare di San Mauritio, quasi che da lui, più che da ogn' altro, possa egli imparare à congiungere la pietà col valore. Con voi però, Illustrissimi Caualieri, come possa in quest' vltimo non condolermi se fin' hora alle Reliquie del vostro Generalissimo non si

sanno

fanno in Torino gli ossequij, che loro si continuarono per tanti anni in Agauno. Ahimè quanto pochi risueglia no co' suoi ricorsi la beneficenza d'vn Martire, con le Reliquie di cui il Santo Abbate Gallo Apostolo delli Suizzeri, & il Taumaturgo de' Torinesi San Martino, & delli Agostani San Grato costumarono d'operare tanti miracoli. Habbiano almeno riacceso i fuochi di queste trè sere la intepidita diuotione de' popoli, onde doue si parli de' Santi Thebei potiamo di nuouo dire col nostro Vescouo Massimo nel sermone, che di essi scrisse: *Cum his nobis familiaritas est; semper nobiscum sunt, semper nobiscum versantur.*

Lucca maestra di vera libertà al Figliuol Prodigo.

PANEGIRICO XVIII.

Detto all'Eccellentiss. Senato in Palazzo con occasione di douerui spiegare come Predicatore di S. Michele l'Euangelio del Figliuol Prodigo.

Ià che nell' honorato esilio prescrittomi dall' Apostolico mio ministero, doppo il rimerito, che ne aspetto da Christo non prouo forse frutto maggiore, che di potere in vn pellegrinaggio continuo co' miei occhi vedere ciò, che ad ogni per altro fedelissima relatione non si finisce di credere, quanto singolari habbia Iddio conceduto ad ogni paese i suoi pregi, non mi vergogno di confessarui l'eccesso di curiosità, cō cui comparso la prima volta, nou' anni sono, in questi contorni, di ogni minima prerogatiua de' priuilegiatissimi vostri Elementi, non che de' pregiatissimi vostri costumi, talenti, e genij feci nel mio interno esattissima la notomia. All' aprirmisi scena in Anfiteatro sì degno cinto tutto all'intorno da tanti monti, conchiusi subito, che per honorarne qualche straordinaria eccellenza preparato hauea la Natura sì gran corona, allo stenderſi gli occhi in così vaga pianura mi supponeuano nel buono di Lombardia, & all' vdire la gentile fauella di quanti incontraua, disingannate le orecchie mi conuinceuano nel meglio della Toscana; la ricchezza del posto me la esaltauano tanti superbi palazzi, l'amenità me la dipingeuano tanti delitiosi giardini, la santità me la predicauano, di quà Certose, di là Basiliche, tante antiche memorie di Santi morti, tanti degni ridotti di altri ancor viui. Vna gran selua di Torri lontana Lucca mi parue,

parue, e vicina scopertamisi sopra le mura tutta fronzuta mi fece dubitare, se qualche nuouo Ciro hauesse i suoi horti pensili quà trapportato; l'hebbi per vno de' Paradisi di Christo al sentirmi intimare, che San Pietro solo per la sua porta mi ci poteua introdurre. Per imparar à commettere con le più antiche le più moderne maniere di fortificare vna piazza, trouai di non hauer più bisogno di pellegrinare in Hollanda, tutte le viddi in vna nouella Sparta; auezza per altro à riconoscere dal petto de gli inuitti suoi Cittadini la prima, e più importante difesa; le strade tutte all'intorno nella rasa campagna rotte in varie misteriose riuolte, per difficoltare a' nemici ogni approcchio; vndeci bastioni nell'interno suo preparati à far suentare ogni mina, e nell'esterno fronteggiati, fiancheggiati, alti per non temere di scalata, ò di batteria, le Cortine contro la furia de gli assalti sì ben armate, e le porte contro la improuisata delle sorprese così ben preparate, con tanti fossi, contrafossi, palificate, rastellate, ponti leuatoij, e saracinesche; li magazzini delle polueri così prouidamente appartati per non pericolare d'incendio, li corpi di guardia sì sagacemente diuisi per accorrere in tempo ad ogni bisogno, li segni così ben concertati per chiamare il soccorso di quei di fuora, le cantonate sì ben distribuite, perche confusi non si muouano quelli di dentro, gli stranieri non esclusi fin che possono esser di aiuto, ammessi con più riserue, perche non sian di pericolo, Armi nell'Armeria senza numero, e l'esercitio per vtilmente adoperarle quotidiano. Veniuo dalle guerre così non è marauiglia se alle cose concernenti la guerra diedi le prime occhiate; riuolto poi alle altre, che alla pace più seruono, che di meglio non ammirai? Il culto della Religione lo auuertij subito in vna Chieresia così nobile, in tante Collegiate sì ben dotate, in sì gran numero di maestosissime Chiese, in tanta osseruanza ne' chiostri de' Regolari, in tanta frequenza de' Sacramenti ne' Laici, in tanti vfficij per souuenimento de' poueri; e dal Sacro internatomi più nel Politico godei di hauer trouato tutto il meglio delle trè più antiche, e più rinomate Republiche in vna sola ristretto; la sagacità de gli Atheniesi in tante riflessioni alle qualità di quanti quà pratticano, a' raggiri di quanti negotiano, a' buoni, ò rei portamenti di quanti gouernano; la risolutione de gli Spartani, sì nel volere, che nelle cose publiche non preuaglia mai la passione di alcuno alla legge, sì nel bandire con tanta seuerità dal paese chiunque inuolto ne' vitij alla emendatione non si dispone; la maestria de' Romani nel saper così bene moderare l'eccesso di autorità ne' vecchi, rimediare il difetto di esperienza ne' giouani, mantenere il douuto decoro senza scialaquare con sproposito il patrimonio del publico, e nel far à tutti giustitia, nel curare la sanità, nel mantenere l'abbondanza, pratticare tutte quelle migliori regole, che ogni più raffinata prudenza può suggerire. Se deuo dire però intiero il mio sentimento, non feci mai più sublime concetto della profonda vostra politica, di quando, ammesso in questi maestosi Saloni, viddi sotto ogni baldachino, sopra il Trono Reale della sua Croce, presidente alla Aristocratia vostra, il Monarca del Mondo Christo Giesù; all'hora sì che non potei non sfogar-

Hom. in illustr. S. volue. titist... i.

mi, esclamando con le pretiose parole del Boccadoro: *Beata Libertas, quæ seruit legi, obtemperat Iudici, paret auctori, quæ humilis Deo est, subiecta Christo*. Così non vi farete voi marauiglia se hoggi la seconda volta incontratomi col Figliuol Prodigo, da nulla più (secondo le più sicure informationi, che me ne vengono da San Crisologo) che dal desiderio di falsa libertà preuertito, per conuertirlo, Maestra di vera Libertà gli dò Lucca, mettendo in chiaro come la soggettione totale, che in vna perfettissima Libertà ella professa al Crocifisso suo Dio, sia il miglior mezzo con cui possa ogni ben regolata Republica l'interesse della sua libertà assicurare.

Ser. 3. de Fil. Pro.

Come che l'esentione da ogni seruitù sia il priuilegio, di cui più che di ogni altro si pregia Dio, le creature, che con l'imagine ne ritraggono il genio, in nulla più cercano esprimerlo, che in mantenersi ancor esse il più che sia possibile di se padrone. La terra sola stolidissima senza mai risentirsi di hauere per superiore tutto il resto del Mondo, alle soggettioni tutte si accomoda; gli altri più spiritosi elementi, se non ponno esser liberi, si vogliono annichilati. Il fuoco cauernato entro le mine, bombarde, e bombe, per non durarui schiauo, se non può in fiamma, si scioglie in fumo, le acque prohibite di scorrer libere, nelle lagune di malinconia si marciscono, ne torrenti di collera, spumano, entro à cannoni di rabbia scoppiano; vna poca esalatione calda assediata da fredde nuuole, vomitando lampi, sparando tuoni, fa sapere alle orecchie, & à gli occhi di tutti la sua liberatione. Non parliamo de gli vccelli, pesci, e quadrupedi, che come nelle pesche, e nelle caccie si auuerte per non perdere la liberta mettono à tutti i rischi la vita. Ad ogni huomo, (dice Seneca) *inæstimabile bonum est suum esse*; à questo mirano tutti i pensieri, a questo militano tutti gli eserciti; purche gli riesca il redimersi dall'altrui tirannia, si auuilisce fino ad impazzare Bruto, si solleua fino a volare Dedalo, figli tutti di quell'Adamo, che con temerita assai maggiore, come lo pianse Sant'Agostino, *Excussit à ceruice iugum, & disciplinæ habenas, non vescendi libidine, sed exultandi animositate disrupit*.

Epist. 76

Ser. 34. de verb. Domini.

Deh però quanti amano la libertà, che ne meno conoscono cosa ella sia, non distinguendo la conueneuole à gli huomini dall'altra propria di più sbrigliati giumenti? Più di vno col sciocco Prodigo, *gloriatur tamquam pullum onagri se liberum natum putans*. Stima libertà, quella che schiaua di tutti i vitij, non ammettendo, nè da gli huomini direttione, nè da Dio legge, non è libertà, ma pazzia, definita meritamente dal gran Chrisostomo, *Libertas quacunque seruitute deterior, & planè misera seruitus, quam generat Libertatis excessus*. Non tutti intendono quante gran lodi pretese di appropriarsi quello Spartano, che interrogato del mestiere, che più sapesse; rispose da vn gran par suo *Liber esse scio, nec hominibus, nec vitijs seruire docilis*. La prima libertà, che nobilita vn huomo, sia il possedere sopra di se vna total padronanza, altrimente che bene sia il non hauere nell'esterno padrone, che lo soggetti, e poi nell'interno seruire à tanti tiranni, quanti sono li suoi indiscretissimi, & ogni volta più capricciosi appetiti?

Ho. 15. in Ioa. & vbi sup.

Plut. in Lacon.

Tocchi à tutti altri, che à Lucca

vna Libertà, che senza punto badare à ciò, che comandi la ragione del bene honesto, e prescriua l'interesse del publico, costringa tutti à patire, ciò, che nõ vogliono, col lasciar fare à tutti ciò, che non deuono. Quando vna simile Carneualesca licenza la vidde Augusto in certe Città di se stesse padrone, per mera cõpassione alla loro estrema miseria le costrinse à farsi sue suddite, pretendendo beneficarle molto in priuarle di vn bene, dal pessimo vso di cui veniua loro ogni male, prouãdouisi in prattica ciò che in speculatiua notò S. Chrisostomo, *Libertas dissoluta, & moderamine carens, vbique mala, confusionisque causa est*. Tutte le ben gouernate Republiche portano attrauersata più nel cuore, che nello scudo la Libertà; non è però, che la vogliano così assoluta, che vna souranità sparsa in molti non riconosca; all'istessa Libertà fanno che signoreggino le leggi, & i decreti del gran Consiglio, persuase di non potersi pretendere da chi che sia altra Libertà di quella, che da Legisti Maestri del Mondo si definisce, *Facultas naturalis eius, quod cuique libet faciendi, nisi quod vi, aut iure facere probibetur*. Così non pensano sminuirsi la Libertà, quando richiedendolo qualche vrgente bisogno l'autorità posseduta da molti ad vn solo restringono; *Discordantis patriæ non aliud remedium, quàm si ab vno regantur*, à giudicio di Tacito. Alle stesse Aristocratie, e Democratie si fà tal'hora remedio di estremi mali vna Monarchia temporale, e gl'istessi Romani nemici mortali dell'autorità Regia 9. anni doppo che l'haueuano annientata in Tarquinio la rimisero nel Dittatore, e popoli quanto ogni altro Idolatri d'independenza, non hebbero per seruitù l'obedire ad vn solo da tutti eletto per capo, li Lacedemonij al suo Harmosta, al suo Archonte i Thessali, al suo Azimata i Mitilenei. Anzi che se ogni Republica, secondo, che prouò Tullio, & approuò Agostino, è vna perfetta armonia composta di bassi, e di soprani, di tenori, e di contralti, fa bel vedere in tutto vn Mastro di Capella, che sopraintenda sù la parte di ogni vno, mercè, che tutto questo, per parlare con Aristotele, *Reipublicæ seruituti d[illegible] standum non est, sed saluti*. Hor vniscansi tutte le Republiche insieme, e mi trouino se possino vn miglior direttore, Padre, e Custode della sua Libertà, di quello si hà eletto Lucca? Taccia chi pensi canonizzarmi la vostra politica, ò per le molte circospettioni, con che prouedete, ò per le buone adherenze in che continuate, ò per le sode massime, che prattticate; à me vale per ogni proua l'inuestitura, che di voi tutti dato hauete à quel Christo, che potendoui più d'ogn'altro mantener liberi, meno d'ogni altro vi vuole schiaui. Se si stima sauio Platone, perche al gouerno di huomini altri che vn Dio non richiese; quanto più sauij voi, che vi voleste vn Dio sì, ma fatto huomo, per così esser da chi è huomo più facilmente compatiti, e da chi è Dio più potentemente soccorsi. Ogni altra potenza ò troppo debole poco vi gioui, ò troppo forte molto vi incommodi; quanto più gelosi sono gli huomini della Libertà propria, tanto più insidiano volontieri all'altrui, nati tutti col *Dominamini* in capo se si ammettono per padroni, di qualsisia soggettione nõ si cõtentano, li Principe descritto da Archita, che al bene più de' suoi, che al suo regni tutti lo desiderano, ma non tutti lo godono;

Rom. 15 ad Rom.

In Instit. Iustinia.

Lib. 1. Annal.

Ex Adamo conten. in Politica sua.

Lib. 1 de Ciuitate Dei c. 2.

Lib. 5. Politic. c. 9.

In lib. de Repub.

A pud Stobæum serm. 44.

troppo spesso si vede in prattica, ciò di che temea già Plutarco, *Vt cui licet facere quod vult, is velit quod nō debet*. Per assicurare i più deboli vi vogliono, non vi hà dubbio, li più potenti; il fidare però à questi la Libertà sia vn raccomandare alla custodia de lupi la gregge; e gratiosamente la volse dare ad intendere questa gran verità à gli Ateniesi il Rè Pirro, all'hor che con occasione di sodisfare à certo suo voto nel Tempio della lor Dea Pallade, ammesso da essi con ogni confidenza nella Città, si tenne in obbligo di lasciare loro partendo quel gran ricordo, *si libertatem patriæ tueri vellent, ne posthàc cuiquam Regum portas aperirent*. Era gloria riserbata alla pijssima vostra prudenza, & alla prudentissima vostra pietà, il trouare vn Rè, di cui solo le Republiche non debbano hauer gelosia; il di lui Regno, per non esser di questo Mondo (cosa, che quando la intese Domitiano Cesare gli scosse di mente tutto il sospetto, che per l'ingrandimento delle glorie di Christo hauea conceputo) non hà in che crescere oltre il cielo disteso. Padrone di tutti per essenza alle violenze non hà ricorso; nè vi sia chi professi contro tutte le tirannie nemicitia più dichiarata. Lo sà il Demonio gia Principe di questo Mōdo da lui leuato di sedia, nè alcuno meglio conserui à gli huomini la Libertà, di chi la diede loro la prima volta, e l'hà loro ricuperata tante altre. *Si quem regnare delectet*, sù la parola di Sant' Agostino, *vni omnium regnatori Deo subiectus sit*; poiche tra le altre perfettioni, che in lui notò l'Autore dell'imperfetto, vna è questa, *Rex Deus est, non Tyrannus; neminem per violentiam adigit*, tanto scrupoloso in non dimezzare ad alcuno la libertà, che gli stessi più giurati suoi sudditi non solamente tutti li vuole liberi, ma tutti Regi, *Dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*. Chi mi dice, che per non essere Christo voluto nascere in terra, finche dalla Monarchia di Cesare non fù oppressa la Democratia de' Romani dichiarò alle Republiche il suo poco affetto? Pensate voi, se nato in vna Republica la più perfetta di quante conosciuto ne hà il Mondo, & è quella della Beatissima Trinità, in cui sola (ciò che in tutte le altre si prescriue, ma non s'ottiene) la distintione di più persone con vno indistinto volere, potere, e sapere si regge, contro il genio de' suoi natali il meglio delle Republiche potè abhorrire? Figlio di quel Dio, che finche gli Hebrei si lasciarono dalla politica di lui gouernare, senza Rè alcuno li tenne liberi, dando loro esso istesso i Confalonieri hor ne' Capitani, hor ne' Giudici, e nell'istesso fondar la sua Chiesa raccogliendo in essa il meglio di tutti i gouerni, se nella souranità del suo Vicario la fè parer Monarchia, nell'autorità de' Concilij le diè il buono dell'Aristocratia, e nel voler tutti fratelli, mettendo la egualità fondamento di pace in ogni Republica, nel meglio della Democratia la condusse.

Tutti li Christiani partialissimo defensore della sua Libertà si possono promettter Christo, quanto più Lucca, che dell'ottima di lui volontà può dire di hauer pegni tanto maggiori? E non è questa la Città, che trà le dodici dell'antica Toscana cō soggettarsi prima al Rè della gloria, si è meritata di mantener doppo tutte sua Libertà? Compendiati Pietro, e Paolo in Paolino, quà il figlio di Dio nella sua Fede con

Ad Princip. inerud.

Plutar. in Apopht. Regum.

Baronius anno 97. nu. 56.

Libro de vera Rel.

Ho. 14. in Matt.

Ioan. c. 55.

Ex libris Iosue. & Iudicum

conduſſero, che al trouar Lucca sì docile alle ſue celeſtiali inſtruttioni, perche più d'altri non doueſſe eſſere, la fece ſua. Et ambitioſo di far viſibile in vna ſtatua queſto ſuo affetto, abbozzata che fù da gli ſcalpelli di Nicodemo, dalle mani de gli Angeli la fè finire. Doue tutti pellegrinano à Gieruſalemme per riuerirlo, egli da Gieruſalemme pellegrino affettuoſo ne venne à voi, e ſe preteſe arreſtarlo nel viaggio l'antica Luna, dalla oppoſitione fatta à ſuoi deſiderij accertata del vicino ſuo Eccliſſe, ſi potè accorgere, in quanto più degna caſa era deſtinato il tripudio, e la eſaltatione di vn tanto Sole. Con vn volto tutto ſpirante maeſtà venuto quà ſopraintendente al gouerno, ſi collocò da per ſe ſteſſo hoſpite del confidentiſſimo ſuo S. Martino nel più capace Tempio, in atto di ſentir le querele di tutti, e far giuſtitia alle ragioni d'ogn'vno. Il titolo di Rè, per non dar geloſia in vna Città libera nol portò ſeco, contento di hauer in vece di quello ſul capo l'Alpha, e l'Omega, che principio, e fine di tutti, non tiranno di alcuno lo publica. Veſtito, e non più nudo, con le viſcere piene di gran teſori, ſenza chiodi alle mani pronto à ſpandere tutti i ſuoi doni, e da chiodi pure diſimpegnato ne piedi, diſpoſto ad accorrere ouunque lo richiedono voſtri biſogni, con le braccia ſempre aperte à gli abbracciamenti, ottimo, non che buono Paſtore, ſenza mai leuar gli occhi dalla ſua greggia, ſentinella fedele, à colpi di formidabiliſſime occhiate ogni nemico della Libertà voſtra ributta, tanto che il Crocifiſſo di Lucca ſembra deſcriua il Sauio, quando che dice, *Rex ſedens in ſolio ſuo diſsipat omne malum intuitu ſuo*, e forſe conuien rimeſcoli molto le hiſtorie per cercare di quanto dico le proue? Han girato quà d'intorno le armate; ma pure ſe non ne ſentiſte vtile, danno alcuno non ne prouaſte. Del flagello di vn' adirato Dio vi ſono arriuati i fiſchi alle orecchie, mà non già i colpi alle ſpalle; hà potuto ardere col rimanente di Europa l'Italia tutta nel doloroſiſſimo incendio di tante guerre, ma non ſi è ſcemata per queſto la voſtra pace, mercè che come del Vangelo iſteſso ſappiamo, *cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum in pace ſunt omnia quæ poſsidet*. Non ſtà quà diſarmato il Dio de gli Eſerciti, ſul capo hà l'arco, à cui egli medeſimo, quando lo richieda l'occaſione ſia dardo, non ſi è poſto quà dentro di preſidio per laſciarui dell'honor ſuo; finche vno eſtremo demerito di quà non lo caccia, rieſca nulla ogni machina, che per trarnelo fuora ſi adopri.

Proverb. cap. 20.

Luc. c. 11.

Veggo ben io con quanto gran fondamento potrei queſta sì gran fortuna attribuire alle diligenze eſattiſſime con che vi guardate, vedendoſi in Lucca forſe più che altroue auuerato ciò che diceua lo Stagirita, *conſeruantur Reſpublicæ non ſolum ex ſe, quod procul ſint à periculis, verum etiam interdum quia propinqua ſunt; homines enim formidantes vigilantius intendunt ad cuſtodiam*. Con buona pace però di tutte le ammiratiſſime voſtre auuertenze, in certi pericoli non ordinarij, tutte le humane prouidenze, ſe non le proſpera vn Dio protettor non baſtano. Et oh come tripudio io al riflettere non eſsere più coſa inſolita, che la Croce, Trono di quel Rè, che quà regna, habbia virtù di ſaluare la libertà di chi ſotto lei ſi ricouera. La franchiggia che in Chieſa, & à gli Altari

Lib. 5. polit. c. 8.

Baron. an. 698. n. 17.

tari godono i rei fù il Concilio Claramontano, che alle Croci la stese, nè riuocato l'ha Iddio questo priuilegio, quando mi dicono le historie, da vna Croce inalberata dal Santo Rè Inglese Osuualdo nel principio di pericolosa battaglia, hauer ottenuto e difesa, e vittoria tutto il suo esercito, come pure mi attestano, della Città di Apameà esser stata insuperabile à tutta la potenza Persiana, finche la Croce à lei non fù tolta. Che colpi di Cielo, e che nemci di terra vi abbattano, finche sotto l'ombra di così Santa Croce ricouerati, non potete da gli Angeli esterminatori esser tocchi? Chi vi necessiti a prender le armi ve le vegga maneggiare con tal fortuna, che per ragione di non hauerui vinti debba produrre, quella, che de Macabei S. Chrisostomo, *Pro patria Republica pugnabant, eorum autem Dux erat Deus*. Finche Christo alla Libertà vostra serue di scudo, perda il tempo chiunque à danni vostri si auuenti; vagliasi e di forze, e di furberie, scioglierà queste, chi è la Sapienza di Dio, e resisterà à à quelle, chi è la potenza. Faccia il Mondo quanto può, e quanto vuole, *Si filius vos liberauerit, verè liberi eritis*.

Idem ann.634 n.6.

In Psal. 43.

Ioan.c.8

Perche però filosofando Aristotele sù la ruina delle Republiche, troua, che non tanto per violenza di estrinseco nemico abbattute, quanto per cause di intrinseco sconcerto scombussolate finiscono, già che la pietà, che à Christo vi hà soggiogati, vi preserua da mali, che al di fuora vi insidiano; prendeteui altrettanto gusto in riflettere quanto meglio da morbi, che al di dentro vi attacchino, la soggettione istessa à così buon Medico vi può guardare. Chi tocca il polso con la direttione de Protomedici politici, ad ogni humano gouerno non lo troua mai tanto sano, che da varie pericolose indispositioni aggrauato ad vn misero fine non si incamini. Chi habbia però mezzo efficace di conseruar la concordia, hà trouato per tutti questi mali la medicina, potendosi pur troppo auuertir nelle historie, che tutte le Republiche recate al fine, di niuna febre, più che di quella delle discordie son morte. Vna riualità trà due inamorati, vna gelosia trà due congiugati, vna lite trà duoi fratelli, & altre anco minori differenze sono quelle, che sotto al giogo condussero la Libertà di Ambracia, di Hestica, di Siracusa, de gli Argiui, Epidauresi, Focensi, e Mitilenei. De gli Atheniesi lo confessò Platone; *non aliorum viribus, sed nostris dissidijs oppressi sumus*; e la Romana maggior di tutti ne diede ancora maggior l'esempio. Quando si habbia il nemico in casa, si possono supporre smantellate le mura; l'odio priuato fa cessare in ogn'vno l'affettione al ben publico; la fattione che preuale si fà tiranna, e la vinta per non farsele schiaua, chiama le forze forastiere ad opprimere, e non ad aggiustare le domestiche; prouandosi troppo vero in casi simili, ciò che fù auuertito da Tullio, *discordiarum exitus inter claros, & potentes viros, est aut vniuersus interitus, aut victoris dominatus, & regimen*.

Lib. 5. Pol. fusc.

Arist. li. 5. fusc.

Lib. 5 de Rep.

Orat. de Harus pro responsis.

Il rimedio però di vn tanto male per vna parte sì pericoloso, e per l'altra così epidemico, chi mai meglio della spiritosissima vostra prudenza l'hà ritrouato? Gli huomini composti di liti, lascieranno prima di essere, che di contendere; come nella musica godono in estremo di contrapunti, e nel

par-

parlare di contraposti, così nel viuere di contradittioni; *Velle suum cuique est, nec voto viuitur vno*. Il veder poi due a contrastare mette subito appetito di far il simile, così tutti diuisi in parti, sotto l'vnità lacera l'oppressa Libertà sepelliscono. Per tener libero da fattioni vn commune, nò che non vi vuole meno di vn Christo, *qui faciat vtraque vnum*. Et habbia questo per suo proprio mestiere, lo sbarbicare dal cuore di tutti ogni radice, che la concordia auueleni. Questo è nel Mondo vnico, che all'vnità tutto indrizzando, da fratelli discordi a far diuisioni inuitato, dichiara di non intendersene. Se si mette sempre nel mezzo, è perche le opposte estremità vuol connettere. Se da precetti, questo sia sempre il primo, *vt diligatis inuicem*, se arriua forastiere, questo è il saluto, *Pax vobis*; e come di quell'altro diceua Velleio, facendo sempre il primo, ciò che da gli altri esigge; *cum sit imperio maximus exemplo maior est*, e veduto, e consultato, e creduto pace consiglia, pace predica, pace comanda; perche non vengano le discordie, prescriuendo seueramente à violenti il non fare le ingiurie, e perche non eternino, vietando autoreuolmente à gli offesi il non vendicar le gia fatte. E che Angelo di pace riuelò mai à coloro, che primi con appenderui l'imagine di Christo quei baldachini honorarono, hauer questo per proprietà singolare il mantener l'vnione doue ella sia, e l'introduruela doue ella non sia? Huomini soliti à consultare nelle determinationi sue tutte le historie lessero senza dubbio gli effetti prodigiosi, che se ne viddero à tempi di Giustiniano in Costantinopoli, & altre volte in Francia, all'hor che diuisi gli animi nelle guerre ciuili, per quanti trattati di accordo vi framnettessero, non lasciarono mai gli vni di congiurare alle ruine de gli altri, fin che all'esporsi in publico l'imagine del Redentore, *imperauit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna*, venendo in tutti saettato sì fattamente dalle occhiate di quel volto Diuino lo spirito della discordia, che tutti con mutatione momentanea della pace inuogliati, si sentirono cadere come dal cuore le collere, così dalle mani le spade. Fortunatissimi popoli, che hauete per direttori della Libertà vostra quei Magistrati, che hauendo il Giudice de viui, e de morti sempre assistente ad ogni loro decreto, dalla riuerenza di lui attentissimo in vegliare con gli occhi aperti sopra essi, non possono non sentirsi da ogni ingiustitia, & indegnità ritirati. Sciocchi li Persiani, se della integrità de suoi Gouernatori totalmente si assicurarono al vedere appesa nel Salone de lor Tribunali l'imagine della sognata Dea Themide. La sola incorrotta Giustitia del vero Dio, che stà in Christo tenga ogn'vno entro à cancelli dell'honestà, se si guarda, molto più ancora se si consulta. In niun luogo stà egli meglio che doue si propone, si dispone, si condanna, si assolue; li lumi necessarij à gli ingegni per veder le ragioni, & antiuedere i pericoli da niuno meglio, che dalla chiarezza del di lui volto si sperino; come pure dalla di lui bocca gli auuisi efficaci per non precipitar ne peccati, che se non li farà sempre publici con voce alta, come già in Inghilterra, all'hor che in vn solenne giudicio decretandosi vna ingiusta sentenza, vn Crocifisso, che in quella stanza era appeso gridò con voce

Ex Adagijs.

Lucæ c. 12.

Ioan. c. 15.

Lib. 1. ca. vltim.

Baron. ex Zonara, & alijs.

Matthæi cap. 8.

Ex Herodoto.

Surius in vita S. Dunstani.

voce distintissima da tutti intesa *non fiat, non fiat*, li farà segretissimi nel cuor di tutti. Lo sappia, e se ne consoli, se viue inanzi a Dio, quel Rè Alfonso, che nel Senato di Roma tanto desiderò la Statua di Gioue Positorio, à piedi di cui nell'entrare hauessero tutti à lasciare le priuate passioni tanto pregiudiciali al ben publico. La idea sua la può vedere quà in prattica. Il vero Gioue Positorio trà Consiglieri di Lucca presiede il primo; quà veramente si dà Christo à conoscere qual da Isaia fù descritto, *Admirabilis Consiliarius Princeps pacis*. Seda in eterno al timone di questa Naue sì buon Piloto; sia che ogni tempesta à lei serua per promouerla in porto, non per sommergerla, e quello istesso tronco di Croce in così licti augurij mi porta, quando mi ricordo hauer letto, che nauigando alcuni de nostri Padri per li mari tempestosi dell'India, in occasione, che tolse la furia delle onde il timone alla Naue, col mettere al luogo di quello vna Croce, con felicissimo viaggio alle bramate spiaggie approdorno.

Isaiæ c. 9.

Ex annuis litteris Soc. Iesu.

Hor lasciate pur che canti Claudiano, *fallitur egregio quisquis sub Principe credit seruitium, nusquam Libertas gratior extat, quam sub Rege pio*. Chiudano con ragione le porte ad ogni altro Rè le Republiche, se al Rè de Regi non le aprono, la Libertà non conseruano; e se vale la dottrina di Agostino, che l'istesso faccia libera vn'anima, che denomina libera vna Republica, voi che pratticate sì bene vna così importante politica, ad ogni figliuol Prodigo participatela, acciò disingannato impari pur vna volta à credere, ò à Crisologo, *est penes Patrē dulcis conditio, libera seruitus*; Doue che *census sine patre nudauit filium non ditauit*; ò à San Cirillo: *nemo liber est, nisi in Christo peccati iugum, & Diaboli seruitutem excusserit*, ò alla esperienza di tutto il Mondo, che doue pensa godere più Libertà nello scuotersi dalle spalle il soaue giogo di Christo, si troua ogni giorno più schiauo di indiscreti Demonij, di violenti mali habiti, di precipitosi capricci.

Lib. 3. de Consulatu Honorij.

Ep. 52. ad Maced.

Homil. 5. de co.

Com. in Ioan.

Che che però si sia de' Figli Prodighi, la riduttione de' quali alla sperienza delle necessità più estreme, voglio per hora rimettere, à chi nel mio ritorno vorrà da mè informatione di Lucca, godo poter rispondere, ciò che della Cattolica Fede dicea il gran de Hilario, *Secura in Christo Libertatis suæ professione persistit*. Non ambisce Lucca gli ingrandimenti, che perdettero Roma, si contenta di segnalarsi molto anco nel poco, e sopra tutto di passare per vna di quelle Republiche, che come delle Vergini gia legate co' santi voti dicea Tertulliano, *tanto magis libera, quanto Christi solius Ancillæ*. Finche viuiate giurati sudditi à Christo, altra potenza non speri di farui suoi; *Dominus solus Dux vester erit*; egli vi sia capo, egli braccio, egli scudo; ne sia che mai vacilli la Libertà doue si possa dire quello del gran Cirillo al minore Thodosio, *Supremum pyssimi imperij vestri firmamentum est Christus*. Se tiene quà il primo luogo, sia egli in ogni consulta primo al dire il suo voto; il seruire à lui sia mezzo necessarijssimo per durar liberi; così non lascino mai di adoperarlo quei, che gouernano ricordeuoli di ciò che auuertì Aristotele; *intueri licet quasdam Respublicas durare, non quia per se stabiles sint, sed quia, qui eas gubernant, rectè se gerunt, tam erga eos qui sunt extra Rempu-*

Contra Arianos

De velã. Virg. c. 3.

Gedeo. in lib. Iudicum

Libro de recta fide ad eundem.

Lib. 3. Politic. cap. 8.

publicam, quam erga eos, qui in Reipublica administratione versantur. Se niuno meglio di Christo vi può proteggere, vuole ogni buona ragione, che come per vostro antico Statuto in segno di riconoscerlo per vnico sourano, fate che tutti i tributi à piedi del Crocifisso li presentino i vostri popoli, così à lui offeriate ogni giorno ossequiosissimi i vostri cuori. Il molto, che può per voi, già lo sapete per prattica; il meglio, che vi vuol dare per compimento di quanto vi hà dato di quà cauatelo; *parum est quia donat Libertatem, exhibet fraternitatem, promittit etiam hæreditatem*.

Ex Statutis Lucensibus

August. l. 3. de Symbolo ad Catechum.

La Padronanza delli Serui di Dio.

PANEGIRICO XIX.

Iustus Dominus voluntatem timentium se faciet.
Dauidde nel Salmo 44.

Vel grand' Iddio, che altrettanto sicuro dal timore di perdere, quanto lontano dall' ansietà di guadagnare, facendosi debitore de suoi crediti senza esser beneficato rimerita, senza sperar ricolta coltiua, tutto che all' opre sue se stesso senza interesse comunichi; in esigere però da quelli il vassallaggio douutogli così rigoroso si mostra, che intento ad abbassar chi fuor de termini prescritti s' innalza, richiedendo nomi men grandi doue maggior grandezza hà riposto, quei istessi che di giurisdittione più singolare inuestisce, & infeuda, non d'altro titolo vuol che maggiormente si pregino, che di suoi serui. Quelle stelle già riuerite per Dei da chi in materia di luce, filosofando da ciechi, strauidde in molti la chiarezza d' vn solo, e tutto che idolatra della libertà propria, non curando di multiplicarsi i padroni, pur che se li vedesse lontani, perse l' ingegno in volerne far parte à chi non ne era capace; quelle stelle dico, che coi ben compassati suoi moti regolando gl' altrui, non meno eminenti di sito, che di eccellenze, ne per vehemenza d' agitatione si estinguono, ne per colpa di corruttione si sceman, ne per mescolanza d' ombra s' intorbidano, sempre in corso, e mai stanche, sempre liberali, e mai pouere, sempre in mutatione, e mai varie, smisurate di mole, strauaganti di moto, miracolose d' influsso; non hanno in fine titolo più signorile, che di squadre di militia dell' Autor della pace, che però come tali vestite di luce, livrea propria di Dio, si compartono trà di se i carichi in guisa tale, che altre alla guardia di certi posti stan fisse, altre co' suoi errori artificiosi sotto la condotta del Sole battono le strade, tanto sempre mai pronte ad vdir i comandi,

mandi, che non per altro hebbe à credere Origene che haueſſero anima, e ſennò. Che ſe trà gl'Angeli ſentite à nominar Principati, Dominationi, e Troni, non penſate per queſto, che nel rolo de ſerui non ſiano compreſi. *Conſeruus tuus ego ſum*, diſſe già vn di eſſi a Giouanni. Doppo hauer regolato tanti anni con sì bell'ordine il Cielo; doppo d'hauer ſeruito sì eſattamente di paggi, di meſſaggieri, e di muſici; doppo di eſſerſi fatti in più forme, che non furon finte di Proteo, hora fuoco per allumare la notte al popolo eletto, hora nuuole per ripararlo dal Sole, hora panattieri per paſcerlo, hora guerrieri per difenderlo, hora maeſtri per iſtruirlo, hora peregrini per accompagnarlo, hanno alla fine per gratia l'eſſer ſuoi ſerui, e come tali prouocando col deſiderio d'vbidire i comandi, non deponendo mai l'ali, non già come i Corrieri di Commodo, che per portarle ne' piedi inhabili al volare, ſi difficoltauano il correre, aſſiſtono humili, e riuerenti al ſacro trono, & il primo, che doue tutti ſeruono in piedi, trattò di ſedere: *Sedebo ſuper montem teſtamenti*, fù come mal creato toſto cacciato di Corte. Quelli che noi chiamiamo Monarchi, perche han chi opprimere, che tanto corteggiamo, perche hanno che dare, che così pauentiamo, perche hanno che togliere, tutto che portino corona, ò ſcettro non hanno nella famiglia di Dio ſopranome più nobile, che di eſſer ſerui; e quando ad vno di eſſi fauorito trà gl'altri ſi fece il Panegirico, non ſi diſſe altro: *Inueni Dauid ſeruum meum*. I Santi ſteſſi doppo hauer calcato ogni faſto, ſoffrito ogni tormento; oprato ogni miracolo, teſoreggiato ogni merito, niente di più ponno pretendere, *Cum omnia feceritis, dicite ſerui inutiles ſumus*. L'iſteſſa Imperatrice del Mondo, dichiarata che fù per Madre di chi a tutto il creato, era Padre, trattandoſi di pigliar titolo alla nuoua grandezza corriſpondente, non ſe ne ſeppe finger più degno, *Ecce ancilla Domini*. Che vuol dire dunque, ò Signori, che gli huomini tanto per altro ambitioſi ne' titoli, di queſto, che come vdito hauete, è il ſupremo trà tutti, così poco ſi curino? Ah che ſenz'altro il nome di ſeruitù gli ſpauenta; che però penſo di non poter impiegare meglio il tempo, che in diſingannare chi penſaſſe, che il ſeruire à Dio deroghi pur vn puntino alla libertà noſtra, facendo chiaramente vedere, che col ſeruire à Dio ſi viene ad eſſere in certo modo padron di Dio; E me ne dà occaſione con le ſopracitate parole il Profeta, e con l'autorità ſua vna gran proua, non potendo mentire chi diſſe: *Iuſtus Dominus; voluntatem timentium ſe faciet*.

Confeſſo di hauer dubitato talhora, ſe trà titoli dati già à Giuſti, vi foſſe chi men lor conueniſſe di quello di Rè, e Principe, col quale s'honorarono eſſi medeſimi in quella Capella Reale fatta già dall'Agnello. *Feciſti nos Deo noſtro regnum, & regnabimus ſuper terram.* (Apoc. 4.) Capiſco ben sì quanto meritamente chiamati foſſero Api da S. Ambrogio, Monti dal Boccadoro, Cuore della Chieſa dall'Autore dell'imperfetto, Faccia della medeſima da Teodoreto, Luce del Mondo, e Sale della terra da Chriſto, Angeli da Malachia, Dei dal medeſimo Iddio. Api nate à fabricar diuin miele, deſtinate à goderlo. Monti primi à riceuer la luce, vltimi à perderla. Cuore riccha miniera di vita. Faccia viuo ritratto di

gra-

gratia. Sale preseruatiuo dalla corrottione alla carne. Luce causa d'eterno giorno allo spirito. Angeli custodi di Dio. Dei regolatori degli Angeli. Api, che dal fiore della verga di Iesse ogni dolcezza succhiano. Monti, che fondati quà in terra inseriscono la testa nel Cielo. Cuore, che concependo ogni spirito, in ogni parte lo inuia. Faccia, che figurando il suo Autore, d'ogni bellezza fà pompa. Luce, che rischiarando ogni mente, ogni errore disgombra. Sale, che consumando il già guasto, ogni insipidezza condisce. Angeli, che seco portano il Cielo, mentre ancor viuono in terra. Dei, che sol col muouer due labra muouono il tutto. Mà non per questo bastaua io darmi ad intendere, che fossero Regi, poiche non sapeua io vedere in qual clima haueslero di presente il lor Regno. Ma pazzo, che non feci a buon hora riflessione alle protestè fatte loro spesso da Dio di esser esso il lor regno. *Ego possessio eorum: ego ero merces tua magna nimis*, cose tutte, nelle quali si hà padronanza, essendo la possessione compimento del dominio, come ben sanno i Legisti, e potendo ciascuno disporre di ciò, che se gli dà per mercede à suo talento. In così buon fondo lasciò à suoi serui vn gran Regno colui, il di cui Regno, perche è fuori d'ogni giurisdittione non è *de hoc Mundo*. Che però dichiarandoli heredi nel suo testamento lor disse: *Ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus regnum*. Fortunatissimi Regi, che possedete tale stato. Stato, che per tumulto di ribellione non si solleua, per bisbiglio di guerra non si scompone, per eternità di otio non s'auuilisce. Stato, che non hà peste, che lo diserti, fame, che lo consumi, nemico, che lo combatta, forza, che ne lo tolga. Stato sicuro senza gelosia di confini, ricco senza necessità di commercij, diffeso senza guarnigion di presidj, regolato senza multiplicità di consulti. Stato, che è distinto da ogn'altro, e non hà termine; più d'ogn'altro disteso, e indiuisibile; esposto à chi lo vuole, e incomprensibile; intimo ad ogni cosa, e inarriuabile. Stato oue il seminare è vn raccogliere, il desiderare è vn hauere, il compartir con altri il suo bene è vn accrescerlo, fingersi nuouo gusto è vn crearlo. Stato, che per esser fecondo non dipende da Cielo hor troppo arsiccio, hor troppo humido, da Sole hor troppo mite, hor troppo aspro, da vento hor troppo impetuoso, hor troppo fiacco, da varietà di stagione hor troppo amena, hor troppo horrida. E che hà che fare il dominio, che hebbe Alessandro nell'Asia; Cartagine nell'Africa; Roma nell'Europa con quello, che hauete voi sopra l'istesso vostro Signore, che col dichiararsi per vostra possessione viene in conseguenza à publicarui per suoi possessori, e padroni. *Quaenam obsecro potestas haec vna maior etiam queat?* esclama quì S. Chrisostomo. *Qua in Caelum translati, & à nostris affectionibus exempti, sic ad principatum istum perducti sunt*. Mi si troui Principato miglior di Dio, & all'hora comminciarò à pensare à trouar dominio più sublime di questo? In trè modi dicono i Legisti metterlì alcuno al possesso di qualche cosa. *Apprehensione vera, apprehensione facta, & legis dispositione*; comunemente però si fa questo col consegnarle loro le chiaui, ò pure mettere loro in mano quel tanto, di cui si dichiara Signore. E non vorrete poi, che riconosca quei per padroni di Dio,

alli quali veggo consegnare le chiaui della sua beneficenza in maniera, che non si possa aprire, ne chiudere, se non da essi. Se non voleste forsi, che io dica, che all' hora propriamente inuestiti ne siano, quando si deposita in essi quella chiaue di Dauid, che sola doueua aprire il cuor di Dio, e le serrature del Cielo; che però il primo che l'adoprasse fù vn ladro, che come ben si intendeua di chiaui, tutto che la vedesse irrugginita sopra il Caluario, nell' vltime agonie della morte se ne seppe seruire per aprirsi la strada alla vita. E come non sono padroni di Dio quei, che in ogn' occorrenza facendolo scendere dal Cielo in terra lo maneggiano à loro posta. Appena l' han chiamato, che già è presente, il dichiararsi di volerlo è vn hauerlo, trà l' obedir suo, & il comandar loro non vi è vn instante. Ouunque sia richiesto si troua, ouunque sia portato li seguita, ouunque sia lasciato si ferma, ouunque sia racchiuso si incarcera. Non vi è occorrenza d' occupatione, che lo trattenga, dolcezza di contemplatione, che lo ritardi, acerbità di disgusto, che lo discacci, indignità di luogo, che l' allontani. Quando è chiamato sen viene, quando è ritenuto si ferma, come più lor piace si muoue, tosto che vien licentiato si parte. E che di più haueua mai quel Centurione Euangelico, che per esprimere la padronanza sua sopra de sudditi, non seppe dir altro se non, *dico huic vade, & vadit, & alij veni, & venit*. Forsi che ancor i Giusti nō adoprano simili termini con il grand' Iddio, parlando d'ordinario con esso in imperatiuo. *Veni Domine, sanctifica, benedic*. Ah che non si lasciò mai vincere di cortesia il nostro Dio. Si è egli dichiarato, *qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*; onde glorificato glorifica, obedito obedisce, seruito serue. Ma oimè, che dico? Sarebbe anco bella per certo, che dichiarassi quello, à cui il tutto serue, posto à padrone? Dourei pur anco sapere ciò, che insegnano comunemente le scuole, hauer Iddio tal dominio sopra le cose per hauerle cauate dal niente, e conseruarle nell' essere, che non vi è alcuna di quelle, anzi è implicanza, che sia, che à lui possa non esser soggetta, non che superiore. Sarà dunque mai vero, che sia soggetto à suoi serui quel Dio, à cui è di necessità l'esser libero, di priuilegio il non hauer pari, di natura il signoreggiare, d' essenza l' hauer tutti per serui?

Quel Dio, che il tutto regge, e pur non sente alcun peso; tutto gouerna, e pur non proua alcun tedio; tutto doma, e pur non sente alcun danno; tutto conserua, e pur non ne gode alcun frutto. Quel Dio, che ne per edacità di tempo si logora, ne per eternità d'operatione si stanca, ne per sinistro auuenimento si fregola, ne per improuiso successo si varia. Quel Dio, che tutto che sij pura clemenza si teme, tutto che mai s'allontani si perde, tutto che mai si turbi s' adira, tutto che mai si muti si placa. Quel Dio, che capisce ogni cosa senza essere spatio, empie ogni capacità senza esser corpo, rischiara ogni oscurità senz' esser luce, perfettiona ogni cosa senz' hauer arte. Quel Dio de gli eserciti, che fà guerra, e non ha che combattere, combatte, e non ha cosa da vincere, vince, e non hà che pretendere, pretende, e non hà che acquistare. Quel Signor de Signori, i di cui corteggiani sono Angeli, i di cui staffieri sono Monarchi, i di cui palazzi sono Mondi. Quel

Rè de Regi finalmente tanto geloso della sua giurisditione, che non per altro tolse la felicità all'Angelo, l'immortalità all'huomo, che per hauersela essi voluta vsurpare, e sarà hora giunto à tal termine, che tanti, è tanti padroni vogli mantenersi nel Mondo? Questa è la marauiglia Signori altretanto più vera, quanto più nuoua, che tanta libertà si sia adossato tal obligo, che tal Signore sij diuenuto tal suddito, che tanto Iddio tanto si soggetti ad vn huomo. Non sono però questi i primi contradittorij, che habbi saputo accordare la Maestà sua, chi seppe vnir l'esser Madre con l'esser Vergine, il cominciare col non hauer hauuto principio, il morire cô l'esser fonte di vita, il patire estremamête misero col godere eternamente beato; in vna parola l'immensità di Dio con le bassezze dell'huomo, che marauiglia se etiandio de suoi serui habbia saputo far suoi padroni. E perche non pensiate, che vogli anzi parere inuentiuo in fingere vna nuoua grandezza, che sincero in ammirarne vna vera: supponiamo altro non dire il dominio, come si caua dall'Angelico alla quest. 7. de potentia al art. 10., che vna certa autorità in chi lo possiede, & vna tal soggettione in chi lo soffrisce, che per essa si venghi à poter dire questo esser tutta cosa di quello, & all'hora se vi mostrerò in Dio riuerenza da suddito verso i suoi serui, v'hauerò insieme conchiuso riconoscerli egli in certo modo come padroni. L'obedire sapete pure che non conuiene se non à chi soggiace ad vn'altro, e pur nell'istessa superiorità di Dio anche l'obedienza si troua. Non perche ne l'habbia finta Claudiano, mentre alludendo al miracolo fatto dalla legione fulminatrice in Germania sotto Marco Antonino Cesare disse: *Omne Tonantis obsequium Marci mores potuere mereri*. Ne meno perche l'habbi scritto Giuseppe Hebreo nel raccontar la pioggia impetrata dalle orationi di Onia Genomenos ipicatos, e Cleos, Iten, *factus obediens Deus pluit*. Ma molto più perche la verità istessa in Giosuè al 10. l'arrestarsi del Sole nota per atto d'obedienza in Dio. *Steterunt Sol, & Luna obediente Domino voci hominis*. Che se bene quest'obedienza non dice altrimente in Dio alcuna imperfettione, essendo certissimo l'assioma d'Agostino: *libera seruitus est apud Dominum, vbi non necessitas, sed charitas seruit*; non lascia però per questo d'esser grandissima perfettione di chi possa vantarsi d'esser per qualsisia titolo da vn tal Sig. vbbidito. Io pensaua, che valesse solo trà gl'huomini il detto dell'Ecclesiastico. *Seruo sensato liberi seruient*, ma truouo che nell'istessa Casa di Dio i famigli fedeli possono con ogni sicurezza far del Padrone. E non sentite come parlan talhora *tamquam autoritatem habentes*? Vdite Elia se potrebbe far di più in Casa sua. *Viuit Dominus*, dice ad Achab, *si erit annis his ros, & pluuia nisi iuxta oris mei verba*. Vdite vn S. Pietro, che dando la sanità per limosina ne parla come se fosse sua cosa, *quod ego habeo hoc tibi dò, surge, & ambula*; e quel che hà più del marauiglioso, & è che Dio li mantiene in questo possesso, quando piantò in mano la bacchetta à Mosè, lo fece altro che il Maggiorduomo di Casa sua, poiche volse che le creature preferissero i di lui ordini à quei che esso diede già loro al principio. Volse che quando Mosè le comandaua li fiumi fossero sangue, e non acqua, il mare

sodo,

sodo, e non fluido, il Sole tenebroso, e non chiaro. E che riuerenza maggiore portò Gioseppe al suo padrone di quella, che porti Dio a suoi serui; Per non contristarli vn tantino quante cose ha lasciate di fare? In gratia di Dauid quante ne hà sopportato à suoi figli? Per non turbare Ezechia per quanti anni differì la trasmigratione di Babilonia? Per non far patire Giosafatte Rè di Giuda con quanta prestezza prouidde di acqua in vn arsiccio deserto. Ne volete vna più bella? Fù costume de serui portare il nome de padroni. Così lo trouarete presso Seneca nell'epistolà 35., & in Plinio nel lib. 18. al capo tre. Hor vedete di gratia se hà hauuto in riuerenza i suoi Serui, che hà voluto denominarsi da essi, intitolandosi *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob*. Tal che se i serui di Dio portano il nome del lor padrone in fronte *nomen eius, & nomen Patris eius scriptum est in frontibus eorum*, esso porta il loro nelle mani *in manibus meis descripsi te*. Ma sentite di più, par che habbia scrupolo di fare qualche cosa di segnalato senza saputa di qualcuno de suoi Serui. Vuol distruggere Sodoma, & il primo pensiero è come farlo sapere ad Abramo. *Num celare potero Abraham quæ gesturus sum?* Vuol mandare il diluuio, ma prima vuole che ne sia informato Noè. Vuole distruggere con l'vltimo esterminio Gerusalemme, ma ne auuisa prima i Christiani, acciò non vi ci tornino. E questo non è vn trattarli più da padroni suoi, che da Serui? Esso stesso hà pur detto, che *seruus nescit quid faciat Dominus eius*. Mà che volete di più? Arriua à lasciarsi incantare in certo modo dalle loro preghiere, che però diceua à Mosè *Dimitte me, vt irascatur furor meus*. E questo vi par poco dominio? Io pensai altre volte di non poter ingrandir maggiormente i serui di vn tal Signore, che con rammemorare la riuerenza portata loro da maggior Principi, che mai adorasse la terra. Haueua per qualche gran cosa, che il gran Costantino non osasse esser giudice delle loro differenze, che il gran Theodosio dasse loro là precedenza, che Pipino gran Rè di Francia, e Ludouico, Corrado, e Lotario gloriosissimi Cesari non si sdegnassero di seruirli alla staffa, per lasciare gl'altri humilissimi ossequi da simili personaggi lor fatti. Ma altri honori truouo io che ammirare, altri argomenti hò che prendere dalle prerogatiue de Giusti. Quei Principi non perche hauessero serenissimo il nome, hebbero del tutto chiara la mente; corressero gl'altrui falli, ma talhora ne pur viddero i proprij; furono huomini alla fine, che nell'istessa serenità de negotij, fattisi bene spesso Poeti, non cognoscendo i meriti, doue furono maggiori, li finsero doue non erano. Ma chi è honorato da Dio può mettere anco per vltima delle grandezze sue l'esser riuerito anco da Principi grandi. Ripongano pur altri trà le glorie di serui tali gl'ossequij, che sì spesso tornarono nelle creature, ò poco capaci di senno, ò del tutto priue di senso. Stupiscano, che le Tigri d'Armenia concorsero à scuola nella spelonca da Biagio ad apprendere vna non più vdita morale, che i pesci si adunassero à far vdienza alla predica di Antonio da Padoua, & à Gioseppe Anchieta nouello Adamo del Mondo nuouo vbbidissero à cenni gl'vccelli. Ridichino le volte, che in riuerenza di essi abbassarno l'altiero capo i Monti,

ti, fiorirno fuor di stagione le selue, anticiparono le messi le biade, produssero frutti non aspettati le piante. Dò lor licenza, che dichino ciò, che con chiari esempi possono tosto prouare, non esserui cosa nel Mondo, che non habbia lor dato dimostratione d'affetto particolare. E vero che non hà creanza il fuoco, e pure incontratosi con Remigio li cede il luogo, accostatosi à Martino non ardisce più, che di baciarli le vesti, attizzato contro di Apollinare gli aggiunge in vece di tormento chiarezza. E vero che non han conscienza l'onde del mare, pur si fanno scrupolo di ritener le chiaui tolte à Maurilio, & il Crocifisso inuolato al Xauerio. Si fan di marmo per non impedire il viaggio à Raimondo, s'addolciscono per non ammareggiar la bocca all'Apostolo dell'Indie Francesco. Sono i Monti priui d'orecchie: pur sentono i comandi del Thaumaturgo. Non hanno cortesia i Venti, pur in gratia di Birono Vescouo di Dorcestria si mitigano. Han forma d'huomo l'imagini, ma non ne hanno l'anima, pur nel portarsi l'ossa di Formoso Papa in S. Pietro tutte le statue, e di marmo, e di bronzo li fanno humilissimo inchino. Hor faccia fascio chi vuole di questi ossequij, che à me basterà il dire. Ecco che effetto cagiona nelle creature il buon esempio di Dio, che per hauer riuerito quasi come Padroni i suoi Serui, è venuto à instillare quasi l'istessa riuerenza in tutte quante le cose. Ma mi indouinareste voi mai perche habbiano questi tanto dominio sopra il creato? Ve lo dirò io. Vogliono le leggi, che chi è padrone d'vn altro, lo sia parimente di quanto quello possiede, e così non istate à marauigliarui se hauẽdo i Giusti la padronanza di Dio l'habbiano parimente di quanto à quello soggiace. Et in quanto alle creature più basse non occorre metterlo in lite, che troppo chiare proue ne hà visto il Mondo. Lascio l'autorità che sempre hebbero sopra i paggi d'honore di quell'eterno Monarca, che questa, & ogni qualunque altra non è padronanza, che si debba mettere in conto, rispetto à quella che sopra gl'istessi diuini attributi hanno hauuto. Lo credereste mai voi, e pure è vero, che l'onnipotenza di chi quel solo non può, che non vuole si mostrò sempre così pronta à comandi de Serui suoi, che non mai parue che godesse più d'impiegare le sue forze, che in lor seruitio. Della sapienza, che occorre che io dica, non sapete voi forsi, che ella in essi tiene i suoi fondachi, potendosi dire di ciascuno di loro ciò che d'vn solo disse S. Girolamo, *Petrus suam bibliothecam fecerat Christi*. La giustitia poi chi potrà spiegar mai quanto dipenda da essi. Se questi assoluono, ella rimette ogni colpa; se sospendono la sentenza, differisce ogni pena; se condannano à qualche castigo i rubelli, non occorre da quella sperarne il perdono; e se non sapete ve lo dirà vn Filippo Bardane, al quale si tolse con l'Imperio di Grecia la vita, tosto che indegno dell'vno, e dell'altro da quelli fù dichiarato. Ve lo dirà Leone terzo, al qual per opera del proprio figlio fece toglier la vita. Ve lo dirà Federico secondo, che fece strangolar da Manfredi, per tacerne tanti altri infiniti, che tutto che colpeuoli di gran misfatti non prima però dalla giustitia Diuina furono tocchi, che in mano di quella, per sentenza di qualche suo Seruo, consegnati non fossero. Che però haue-

haueua ragione di dir Grisostomo *à terra indicandi principalem autoritatem sumit Cœlum; nam Iudex sedet in terra, Dominus sequitur seruum*. Ah che se Dio non gli tenesse più che per serui non si pigliarebbe à cuore le ingiurie, e torti loro fatti. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. E quanti fecero poco conto di questa sua potestà, ve lo può dire Eudoxia Augusta, ne pur nel sepolcro hebbe requie, poiche anche in esso di continuo ondeggiaua. Morì disgratiatamente Costanzo, Dodone fù mangiato viuo da vermi; fù portato nell'aria da vn grand' vccello, e quindi precipitato, & vcciso vn Saracino. Vn' altro dalla terra assorbito, se mi ricercate il perche? Portarono poco rispetto à Padroni di Dio. Questa fù la cagione per la quale fù desolata da Vandali l'Africa tutta, come se ne duole Saluiano, e tù pouero Imperio d'Oriente non per altro sei venuto all'occaso, come ancora lo piangono, tutto che senz' occhi, le historie. Questa fù l'origine dell' vltimo esterminio di Gierosolima, come l'affermanò graui Autori. Moltiplichi pure quanto mai può l'ambitione humana li Seruitori, che quando li trouasse migliori di quello tanto celebre presso gli Antichi, che vestito delle vesti del suo padrone Vrbino cercato à morte, con perder per esso la vita, gli puotè essere più padre, che seruo; non saranno però mai seruiti con l'esatezza, con la quale serue Dio à suoi serui, & à che non s'abbassa egli per innalzarli? Se sono in mare borascoso si fà nocchiero per condurli nel porto. *Deduxit eos in portum voluntatis eorum*. Se essi riposano, esso fà loro la guardia. *Custodit Dominus omnes diligentes se*. Se infermi non si puon reggere in piedi serue lor di bracciere. *Alleuat Dominus omnes qui corruunt*. Basta dire, che pare non habbia altro impiego, che attendere ad essi, *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum*. Che più hauerebbe mai fatto vn seruitor fedele di quello facesse egli per i suoi Serui. A S. Codrato Martire, mentre era ancora nelle fascie, essendo mancata la madre venne per molti giorni in vna nuuola bianca à seruirlo di balia. In difesa di S. Maria schiaua sotto Adriano comparue con l'armi in mano. Scese nella prigione di S. Procopio per tenerlo al battesimo; per tacere hora le altre dimostrationi non meno di cordialissimo affetto, che d'esattissimo ossequio. E che volete pur che io lo dica, per quanto habbian seruito i Santi al Signor non hanno fatto vna delle minime seruitù, che fece egli per essi. Essi vbidiscono alli di lui precetti, mà Dio fino alle lor prime, & inefficaci voglie compiacque. *Præparationem cordis eorum audiuit auris eius*. Gustarebbe Basilio di trattare con Efrem, ma non si ponno trà di sè intendere parlando l'vno Siriaco, e l'altro Greco, e subito per consolarli dà all'vno il dono delle lingue. Vorria l'animo ben accordato di Francesco far concerto con vn violino, e subito gli viene fino dal Cielo chi lo compiaccia. Appetirebbe lo stomaco dell' Angel d'Aquino vna alice, e subito gli viene con vn miracolo presentata. Fridiano Vescouo di Lucca non voria il fiume così vicino alla sua Città, và in persona à disegnarli altra strada, & il fiume lo seguita. Gustarebbe Scolastica, che non si partisse il fratello, e subito per mezzo d'vna fiera tempesta

vien

vien compiaciuta, mercè, che *Iustus Dominus voluntatem timentium se faciet*. E mi terrete poi che non esclami con la Regina Saba al vero Salomone assiso sola nel suo Trono, *Beati serui tui, qui stant coram te semper*. O beati Serui, che hauete vn Padrone, che non solo le cose sue, ma etiandio se stesso per noi impiega. *Beati serui*, à quali non è per occorrere ciò, che à quelli degl'Atheniesi accadeua negli Antisterij, & à quei de Romani ne Saturnalij, che doppo hauer dominato in tai giorni à suoi stessi Padroni, erano poi rimandati ben presto à primi officij con quella formola, *foris canes, non amplius Antisteria*. Vi seruira Iddio in questo breue corso di vita, e trasferendoui da vn dominio in vn'altro *faciet vos discumbere, & transiens ministrabit vobis*. E se bene disse Platone, che tra Padroni, e serui non vi era mai molto di buono, non prouarete voi questo per esser di professione serui à chi per priuilegio siete fatti Padroni. Hora sò che intenderete Signori la santa ambitione di Paolo, che doue registraua i suoi titoli metteua questo per primo. *Paulus seruus Iesu Christi*. Già che vedete, che, come dice Filone, *Seruire Deo est gloriatio libertate maior, omnibus rebus, quæ mortales mirantur pretiosior*. Intenderete perche Abraim fatto che hebbe quel grand'atto d'obedienza, nel quale, come dice S. Gaudentio, *Seruum Dei ita se etiam meminerat, vt Patrem se etiam nesciret*, fosse subito intitolato Principe di Dio. *Princeps Dei es apud nos*. Intenderete perche dicesse Christo. *Ego in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Intenderete, che non sono altrimente hiperboliche le esagerationi di Arnoldo. *Hoc seruitutis genus omni regno sublimius*. Di Ambrogio. *Apud Christum seruitus, & libertas æqua lance penduntur*. Di Pier Crisologo. *Hæc seruitus non onerat, sed honorat, abstergit seruitutis maculam, non incurrit*. Intenderete finalmente la Teologia di vn rozzo Contadino del passato secolo, in cui incontratosi S. Carlo, mentre che andando in visita per la Diocesi saliua vn'aspro monte, in tempo che il Cielo minacciaua fiera tempesta, richiesto dal Santo, se haueua à piouere, risposе con ogni franchezza di nò. Passato auanti il Santo Prelato stupitosi della decretoria di si nouello Astrologo, lo fa richiamare, domandandogli, che argomento hauesse mai egli che non douesse piouere. Non apportò altra ragione, se non che, douendo esso quel giorno andare à Milano, haueua bisogno, che non piouesse. O siete illuso il mio huomo ripigliò il Santo, che volete che Dio si regoli à modo vostro. O Monsignore, ripigliò egli, non l'intendete; Io così pouero huomo come sono in tutta la vita mia non hò mai studiato altro, che fare à modo di Dio, e non volete poi che esso, che è così buono faccia quando che io lo ricerco à mio modo. Io vi dico, che non hà hoggi à piouere, e così fù. Santo contadino, e chi ti fù maestro di così alta dottrina? Che ne dite Signori miei? E questa vna Teologia, è questa vna padronanza de Serui del Signore? E pure come se Dio fosse il più fastidioso Padrone del Mondo, e trattasse alla peggio i suoi serui, così poco si trouano, che lo voglian seruire? E possibile che voglian gli huomini tanto per altro schiaui della liberta propria soggettarla al Diauolo, e portare, come dice Filone, *Vitiorum stigmata vix eluibilia*, più presto,

che voler esſere ſotto titolo di Seruo Padrone di Dio? *O quam magnis*, laſciatemi eſclamare con Seneca, *quam magnis homines erroribus terrentur, qui ius dominandi transmaria cupiunt mittere, ignari quod ſit ingens, paratumq; regnum*. O mal conſigliati mortali, à chi ſete già ſerui per natura, perche non eſserlo ancora per elettione, maſſime eſibendoſi egli a ſeruirui con più eſattezza di quanta mai l'habbiate à ſeruir lui? Miſeri di voi, che portando la liurea del Mondo, non hauete di Signori altro che il nome. Fate pure quel che volete, che non vi vanterete voi mai, come gia potè vantarſi il gran Patriarca Domenico, di non hauer chieſto coſa neſsuna, per ardua, e difficil che foſse, al ſuo Signore, che non l'haueſse compitamente ottenuta. Quì vi vorrei ambitioſi Signori à procacciarui vn titolo degno di voi. Saremo Beati, ancor che in caſa di Dio foſſimo per eſſer famigli trà gl'vltimi, perche non può mentire chi diſſe: *Beatus qui non ſeruiuit indignis ſe*, ma potendo eſſer Padroni, perche non muouerci? Sù sù, che è tempo, già che il Mondo ci tratta sì male, mutar Padrone, tanti anni che lo ſeguiamo, e non ne habbiamo il ſalario de guſti preteſi, e penſiamo d'hauerlo per l'auuenire? Ci inganniamo à partito, egli è fallito, e non ha da pagare, ogni giorno diuenta più pouero, e già la Diuina Giuſtitia gli fà l'eſecutione. *Quid dubitatis, quid procraſtinatis*, ci dice S. Ambrogio? *Suſcipite iugum Chriſti, nolite timere, quia iugum eſt, feſtinate, quia leue eſt: non conterit colla, ſed honeſtat*. Obediamo à Dio Signori miei, e non dubitiamo, che ci aſſicura Gregorio di buona corriſpondenza. *Si obediemus Deo, obediet Deus orationibus noſtris*.

Contraſegno della felicità eterna nel ſentire la parola di Dio come conuiene.

DISCORSO SACRO.

Beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud. Luc. 2.

A curioſità de mortali, che doue non può arriuare di effetti contingenti neceſſarie le cauſe, da fallibili antecedēti probabili conſequenze inferendo, preſagiſſe dall'Iride il fine delle pioggie, da Delfini il principio delle tempeſte, le gragnuole dal pallore d'vna nuuola, i venti dal roſſore della Luna; la trouo tanto aguzzata dal deſiderio, col quale tutti naſciamo di portar più innanzi, che ſia poſſibile il termine de noſtri giorni, che non sò, che sù altra coſa tanto di propoſi-

to

to specoli, quanto sù i segni, che la vita longa promettono con più certezza. Non luce stella nel Cielo, che sopra ciò non s'interroghi; incarcerate tutte in vna gabbia di linee si necessitano à confessare con che aspetti si guardassero nell'Oroscopo Saturno, e Gioue, chi signoreggiasse la prima casa, à chi obedisse la settima, come ben collocata splendesse Venere, in che angolo maligno fremesse Marte, à chi stasse di trino il Sole, con chi di sestile Mercurio; & oltre tutte queste informationi trouate nel Cielo, ogn'vno di noi si promette vna longa vita dalla vecchiaia de suoi Aui, dalla robustezza de Genitori, dal mese in cui fù concetto, dal clima in cui fù nodrito, dal cibo, che lo pasce, dall'essercitio, che lo mantiene, e sopra tutto dall'auuertire nel suo corpo quanto ben colorite, continuate, e profonde siano nella mano, e nella fronte le linee, se ben formato il capo, se viuo l'occhio, se curto il collo, se intiero il petto, la ossatura quanto soda, la dentatura quanto serrata, la voce quanto sonora.

Cessate però vna volta da questi vostri tanto fallaci prognostici, mal consigliati mortali, e cercate hoggi meco non più quei segni, da' quali argomentate la vita longa: quelli che ve la promettono eterna più importano, e di questi se bene più di dodeci dalla Teologia se ne apportano, io nell'esamina d'vn solo mi vuò fermare. A voi che vdite volontieri le prediche vengo hoggi à dare i pegni della salute: sia questa à tutti noi incertissima, à voi la diuotione alle diuine parole sa segno, e marco di predestinatione.

Cacciatemi prontamente fuor della Chiesa quell'inuidioso Demonio, che per impedire di questa predica il frutto proposto, vi hà detto al cuore. *Oratio pro domo sua*. I Predicatori vogliono gente alla predica, e per tirarucla fanno interesse della salute l'istessa loro sodisfattione. Veramente, quando la Chiesa ci si conuerte in deserto, dicea bene il non meno ingenuo, che ingegnoso Agostino lib. 3. de Cathechizantibus cap. 10. *In ipso cursu debilitamur, ac frangimur, quasi frustra operam conteramus*. Nissuno vede volontieri gettarsi al vento le sue fatiche, noi molto meno le nostre, ch' in questo essercitio di voce, di fianco, di memoria, d'intelletto, d'affetto le prouiamo grandissime, poiche, *Si vos cum labore statis, & auditis, nos cum maiori stamus, & loquimur*. Quello che più ci contrista non è tanto il vederci nella scuola maestri senza numero di scuolari, nella bottega mercanti senza concorso di compratori, quanto il trouarci testimonij sì autentici di pochissima stima, che fanno i Christiani di Christo, e de precetti da lui lasciati, e de premij da lui promessi, e de gl' Ambasciatori da lui mandati. Poiche doue se dettassimo industrie per far denari vi si affollarebbero gl' interessati, se la maniera di dare i veleni, vi correrebbero i vendicatiui, se l'arte di cattiuarsi gl'affetti, vi volerebbero gl' inamorati, e se con tutta la mala gratia, ch' habbiamo rubassimo à moderni romanzi le più affettate descrittioni, stemperassimo in periodi li madrigali, e le rime de più saputi Poeti, se recitassimo squarci dell' Etiopia d'Eliodoro, delle metamorfosi d' Ouidio, delle comedie di Plauto, saressimo sentiti con ammiratione, ma perche, come richiede il nostro obligo, & altrui bisogno il ri-

cerca, cerchiamo più di mouer, che di allettare, e secondo il consiglio di Tertulliano, *Fidem sanctis vocibus pascimus, spem erigimus, disciplinam praeceptorum inculcationibus densamus,* come noiosi repetitori de dogmi Euangelici, siamo negletti, anzi negletto più di noi siete voi, ò mio Dio. *Ego enim quid sum, nisi cophinus seminatoris,* dicea bene Agostino. Voi sete, che diceste: *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* Noi quando, come à S. Antonio di Padoua, non ci vogliate supplire co' pesci l'vdienza, che ci negano gl' huomini, ci consolaremo à pensare, che ci stiano a sentire numerosissimi gl' Angioli, come non solo insegnò, ma fece più d'vna volta vedere nelle sue prediche il feruente Fra Bernardino da Feltro. Assicuraremo tanto più il nostro merito, quanto minore ci sara fatto l'applauso, ne legaremo alcuno con le censure, acciò si fermi alla predica, come gia si ordinò ne Concilij Cartaginese, & Agatense. *Sacerdote in Ecclesia Dei verba faciente, si quis egressus de auditorio fuerit, excommunicetur.* Ne vsaremo la santa violenza dell'Aralatense Pecurio, che finito l' Euangelio, acciò niuno partisse, faceua chiuder tutte le porte. Daremo ben sì hoggi tali caparre di salute à chi diuoto sente le prediche, che quando siamo à quelle inuitati, conoscano cercar noi più il loro vtile, ch' il nostro honore.

In Apolog. cap. 39.

Homil. 26 l. b. 50.

Canone 24.

I varij segni di predestinatione, ch' hanno fin' hora distinto i Teologi tutti ad vn solo li potete ridurre, & è il sentirsi vn' affettione straordinaria à Dio, & à tutto ciò, che à Dio appartiene, poiche & il rimettere facilmente l'offese, & il distribuire largamente limosine, e l'odio de peccati, e la frequenza de Sacramenti, e la sofferenza nella tribolatione, e la diuotione alla Beata Vergine in tanto sono prognostici della salute, in quanto sono argomenti chè si ama Dio, & in quello che Dio più gradisce si cerca di dargli gusto. Hor vna tal tenerezza d'affetto così pretioso, chi più può stimare d' hauerla di chi di Dio, e delle cose à Dio attinenti sente volontieri à parlare? Niuno supponga d'hauer nel cuore ciò, che non soffre se gli ricordi alle orecchie: troppo queste con quelle corrispondono. Perche amano i lasciui le laidezze del senso, di questo vogliono si discorra loro dall' Epico nel Poema, dal Comico nella scena, da cantori nella musica, da compagni nella academia. Perche vogliono l' altrui depressione gl' inuidiosi, non sono mai più beati di quando sentono, che quel Politico hà perso il credito, a quel Capitano è mancato il coraggio, quel Dottore si è scoperto ignorante, quella Matrona si è trouata in errore. Perche idolatrano l' oro gl' Auari, da prattici cercano intendere d'onde si caui, doue si purghi, come si traffichi. All' istesso modo argomento non poter non amare le cose di Dio, chi sente con gusto a discorrerne. *Auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.* E se questo gusto è segno di predestinatione, chi se lo sente ben hà ragione di credersi predestinato. E perche vi pensate che cominciasse Dio la sua legge con quella parola *Audi. Prima vox Dei dicit tibi audi,* fù auuertenza di S. Ambrosio. Il primo sagrificio Dio lo vuol dalle orecchie: tutt' altro senso che questo vuol che manchi nell' huomo, perciò lo rese subito à Malco, à cui Pietro col suo col-

Eccl. 3.

Deut. 6. l. 2. de off. c. 2.

tello tolto l'hauea; mercè che senza sentire non si può acconsentire, doue che al dire di S. Isidoro. *Facile fit, quod libenter auditur*. È segno euidentissimo, che si ha voglia di fare, quando si cerca di sentire ciò, che và fatto; ne trouarete ch'alcuno mai nella Chiesa fosse conosciuto singolarmente priuilegiato da Dio, che questa fame insatiabile delle di lui sante parole non dimostrasse. Gl'Apostoli, e la Maddalena non se li poteua Christo leuar d'attorno fin che parlaua. Li primi Christiani correuano ogni giorno come alle seconde mammelle della Chiesa, all'Eucharestia, & alla predica. I Discepoli di S. Marco in Alessandria, dice Filone, ch'in vna stanza tramezzata da vn muro alto trè, ò quattro cubiti, dalle donne distinti gl'huomini, tutti in atto modestissimo con la mano destra sul petto, e sinistra sul fianco sentiuano, come buoni seruitori, dalla bocca del Sacerdote i comandi del suo Signore. Gli stessi Monaci nelle più sante solitudini, non bastando per mantenersi feruenti le meditationi continue, ogni giorno la sera si radunauano à sentirsi da vn qualche buon discorso animare, come lo riferiscono i Padri, Agostino, Girolamo, & Isidoro. Da ogni forastiere *Exigebant verbum ædificationis*, e con tutta la ritiratezza, che professauano, concorreuano molti di essi anco alle prediche, che si faceuano al popolo. Così di Leone Santissimo Romito scrisse Teodoreto. *Hist. Relig. cap.* 12. *Cum tales virtutis possideret opes, tamquam qui extat in extrema inopia ad Dei Ecclesiam die Dominico veniebat cum populo, diuinos audiens sermones*. Ne i Religiosi soli, ma gl'istessi ammogliati, quando vissero più ricordeuoli della salute, non vna, ma talhora due volte il giorno voleuano da Prelati la predica, e quando per hauer perduta la voce, ò per altra graue indispositione non poteua salir in pergamo il Predicatore, habbiamo da varij luoghi di Gregorio, Chrisostomo, & Agostino, che mandauano in Chiesa a legger con voce alta da vn Notaro la predica, e con farne recitar altra non sua, il popolo consolauano; non soffriuano in Chiesa banchi, ne sedie, perche tutti concorreuano per ascoltare, non per dormire. L'istesso gran Costantino non si vuolse seruir del Trono, che apparecchiato gl'haueuano, e perche Eusebio Cesariense, che faceua il discorso, per non parer indiscreto in tener longamente à disagio vn tanto Principe, volse troncarlo, se ne offese il diuoto Cesare, che così poco affetto alla diuina parola lo supponesse, e pregandolo à tirarlo in longo, lo sentì tutto in piedi, dicendo: *Nefas esse institutis de Deo disputationibus negligentes aures præbere*. Tanto è vero, che in chiunque si viddero contrasegni più chiari dell'elettione alla gloria, si viddero le affettioni più accese alla diuina parola. Intendetela come voi la volete, del resto dice Chrisostomo. *Quemadmodum esurire corporalis sanitatis inditium est, ita studio magno audire verbum Dei, sanæ animæ valetudinis certissimum est argumentum*.

Nigronius regula 2.

Che se poi sta impegnato Dio di parola di non volersi lasciar vincere di cortesia, hauendo giurato *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*, restando egli in tante maniere glorificato da chi sente, con desiderio d'approfittarsene, le sue dottrine, non facciamo noi graue torto à così cortese Maestà se sospettiamo, che altre sì ella

non

non sia per glorificar lui? Grande honore da voi riceuo, ò Signori, miseri voi però, se tutto á me lo faceste, posso riconoscer il beneficio, ma non ve ne posso esser grato. Christo, che più di me, & in me predica, come riconosce di riceuer da voi quest' ossequio, così può, e vuole per esso corrispondere à voi ogni premio. Non istiano à dir gli suogliati: Sentirei predica, se la facesse S. Paolo. *Quid dicis, etiam nunc Paulus disserit*, grida Chrisostomo, *imò neque tunc, neque nunc Paulus, sed Christus*. Non perche non vediate noi huomini imperfettissimi, mentre predichiamo assistiti visibilmente da vn' Angelo, come vn' Ambrosio, dalla Colomba, come vn Gregorio, da vn' Apostolo, come vn Chrisostomo, non perche non vi compariamo con la lingua di fuoco come vn Basilio, con la stella in fronte come vn Domenico, col Sole in petto, come vn Tomaso d' Aquino, con la Trinità sopra il capo, come il B. Venturino da Bergamo, solleuati in estasi più palmi fuori del pulpito, come vn B. Ambrosio Sansedonio, co' doni delle lingue, e delle profetie come S. Vincenzo Ferrero, e S. Bernardino, lasciamo per questo di rappresentare Christo: *Diuina dicendo, diuini efficimur*, secondo i principij dell' Areopagita. Quando di Christo sono le dottrine, non d'altri, che di Christo, sono le prediche. Se concorrete ad vdirle, honorate lui, e ve l'obligate in maniera, che in contracambio dell' hauere voi le orecchie sempre sì attente alle sue parole, vuol egli star sempre desto per esaudire le vostre dimande. Prendetene informatione da quella Vergine, che più diuota, che santa, passando spesso da vn luogo all'altro per vdire i sermoni, aspettata alla strada da vn Caualgiere, che la pretese rapire, con pregar Dio, ch'in virtù del suo Verbo la difendesse, vidde subito preso il cauallo di colui da così fiera vertigine, che quasi volesse spegnere il di lui fuoco, sommergendolo nel vicino fiume, l'vccise. Ma finita la predica di là pur passando, con pregare di nuouo Dio, ch' in virtù dell' istesso suo Verbo restituisse la vita, à chi per causa sua l'haueua tolta, se lo vidde subito innanzi rinato, non meno al Mondo, che à Dio, raccontare tante merauiglie della Diuina parola, che così idiota com' era, mai più dal predicarla si astenne. Non dico nulla della donna, che per arriuare à tempo alla predica, scordatasi d' auuertire come lasciaua nella culla il suo bambolo, nel ritorno trouandolo soffocato dal panno, che gl'hauea posto sul volto, in premio della sua diligenza se lo vidde dal Predicatore risuscitato. Taccio del Monaco, che voglioso di sentir vna volta S. Vincenzo Ferrero, hebbe da Dio tali orecchie, che benche per quaranta miglia stesse da lui lontano, al tempo della predica distintamente lo intese. Suppongo di non sapere, che di quei che vdiuano in vna aperta campagna il sermone di S. Edemondo, benche attualmente pioggia, e gragnuola diluuiasse il Cielo, ne pur vno da vna goccia d' acqua fù tocco. È costume antico di Dio, dice Chrisostomo, doue vede, che sono apprezzate le sue parole, sparger con larga mano le sue gratie. *Animam spiritualibus inhiantem liberaliter gratia, & opulentis donis suis locupletat*; onde poi il Demonio, che se ne accorge, con vna simile anima non osa più cimentarsi. *Diabolus appropinquare non audet veluti à succenso igne re-*

[Margin notes: In cap. 20. Act. Apost. — In vita. — H. 5. in Gen. — Hom. 4.]

reiectus, dice l'istesso. Tenetela pur dunque salua, che ben n'hauete grande argomento. Il buon affetto alli santi discorsi fà, che ammazzato il Demonio non osi più di spingerla nella perditione, e tutto propitio Dio col saluacondotto delle migliori sue grazie l'accompagni nella salute.

Ma questo, voi direte, s'auuera solo in quell'anime, che stando bene con Dio si meritano da lui ogni gusto con cercare di dargli à lui tutti, e così consigliate da Bernardo, *quærunt verbum cui consentiant ad correctionem, quo illuminentur ad cognitionē, cui innitantur ad virtutem, quo reformentur ad sapientiam, cui conformentur ad decorem, quo fruantur ad iucunditatem*. Se però parliamo di coloro, che di 365. giorni, che sono in vn'anno, quattro, ò sei non ne viuono in buona gratia di Dio, volete voi difendere, ch'il sentire le prediche sia in essi qualche caparra di predestinatione? Io sì, che così lo mantengo, e voi stessi non mi persuaderete il contrario. Datemi vn peccatore professo in ogni malitia, che però frequenti le prediche, non già com'Agostino non ancor santo, meramente per ispiare quanto vale il predicare. *Vtrum conueniat famæ suæ, an minor maxime profluat, quam prædicatur*, ò com'altri, per passar il tempo in sentire vna bella tirata di memoria, vna historia non ordinaria, vna infilatura di descrittioni poetiche, ò di facetie comiche, ò di peregrine, e non più sentite metafore. Molto meno, com'altri, dell'anime de quali non darei due quatrini, tanto mi sanno del reprobo, e son quelli *quibus ipsum studium salutis fit perditionis occasio*, come dice Cirillo Gerosolimitano, venendo in Chiesa non per sentir l'Euangelio, ma per vagheggiar vn bel volto, per concertar gl'adulterij, mentre più si riprendono, per tirarui moti infamissimi, non mai trarne salutevoli auuisi. Datemi, datemi vn'huomo in tutto il resto sceleratissimo, voglioso solo di trouarsi a tutte le prediche per mero desiderio di sentirsi da quelle illuminare nell'intelletto, e mutar l'affetto; e se continua qualche tempo in questa sua diuotione vi trouerò più di vn Santo, ch'accetti di fare per la salute di lui sicurtà. Veramente la perfetta osseruanza della diuina legge è l'augurio migliore, da cui si possa inferire predestinatione, poiche è quasi impossibile, che cada l'albero à Tramontana, se all'Austro stasse sempre pendente. Con tutto ciò, *Loquimini ad petram, & ipsa dabit vobis aquas*. Per quanto aggrauato sia l'ammalato, fin che non ha perduto il gusto del cibo, ne fa buon giudicio il Medico, non gli piace quell'occhio languido, quel volto scaduto, quel polso formicante, quella sete crudele, quella lingua nera, quella guancia infiammata. La natura però, fin che appetendo il cibo, che è di soccorso, dà segno euidentissimo, ch'è solo combattuta, ma non prostrata, e che se le possa porgere nodrimento di tal sostanza, che souerchiando il morbo lo faccia sano. O Gentilhuomo, che già tanti anni viui come tù sai, & il polso di tua conscienza, e la mala conditione della tua lingua, l'occhio delle tue sinistre intentioni, la sete insatiabile de tuoi sregolati appetiti sono tutti in te contrasegni d'eterna morte. Se però ti senti ancor appetito del vero cibo dell'anima, ch'altro non è che la diuina parola, ancor di te spero bene. *Tuus Domine sermo, qui sanat omnia*.

Serm. 8. in cant.

Conf. li. 5. c. 13.

Num. 20

Sap. cap. 16.

E questo vna *Elexir vitæ*, che presa à tempo può risuscitare anche vn morto. Sia pur di pietra quel cuore: *gutta cauat lapidem*. Hoggi vna buona parola, dimani vn'altra lo scauerà, e d'ogni predica vi restarà qualche segno. E fù assioma dell'Abbate Pastore: *Audiens homo frequenter sermonem diuinum, aperitur cor eius ad timendum Deum*. Scocca saette chi predica, dice Origene. Se colui mai non manca, è quasi impossibile, ch' vna qualche volta non sia colpito nel cuore, massime tenendolo egli scoperto a colpi. E quì si fonda S. Chrisostomo, quando che scrisse. *Vitæ diligentiam, ac puritatem nihil sic efficit, vt continua in templis conuersatio,& alacre ad audiendum Verbum Dei studium*. Siano pure inespugnabili le mura di Ierico, che secondo l'Angelico altro non sono che gl'impedimenti della conuersione, che tengono Dio fuori d'vn'anima, al suono della tromba de Sacerdoti bisognerà che vadino à terra. E calamita il Verbo di Dio, secondo Nazianzeno, Gerolamo, e Teodoreto. Se à lui v' accostate, sì che vi leuera i ferri di mano, ò vendicatiui. E coltello tagliente d'ambe le parti, secondo Paolo, se ve ne vorrete seruire, sì che taglierà i legami, che vi tengono schiauo del vitio, ò male habituato. Viuiate senza briglia caualli indomiti, senza clemenza lupi arrabiati, volpi maligne senza sincerità; se all' Euangelio non chiuderete l'orecchio, dice l'Alessandrino Clemente, trouato hauete l'Orfeo, che con vna dolce violenza le bestie stesse à se tira. *Euangelium virtus Dei est*, dice Paolo. Hor pensate, se la virtù di Dio può rimediare à quanto di vitio si sia raccolto in vn' huomo. Io dico, che non sa, che cosa siano prediche, chi stima, che sentite con qualche buona intentione possano lasciare nelle sue durezze vn per altro ostinatissimo cuore. Da troppo alto cade vn parlare sì sodo, e di tanto peso, spiccatosi dalla bocca istessa di Dio, ouunque batte fà breccia; e non hà letto le historie chi non lo crede. E non era vn bestione Moisè l' Etiope, dice Palladio? Con vna spada in bocca à nuoto passaua il Nilo, vccideua, rubbaua, e mangiaua tanto, quanto à pena si può pensare, e pure vna sola predica che sentì del Giudicio, lo fece vn Santo. Era il Procuste di Lombardia circa l'anno 1300. vn tal Gasparino, basta dire, che gia di 1500. assassinamenti era stato ò autore, ò complice; e pure vn sermone che sentì del B. Venturino à perfettissima penitenza lo condusse. Era non solo Comico, ma Negromante quel tale Babila in Tarso; in compagnia di due pessime donne viuea da epicureo. E pure il tema solo, che sentì d'vna predica, *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cælorum*, lo tolse al Mondo, & al Demonio, e lo diede à Dio. Non che non si getta mai in mare la rete di Christo, ch' vna qualche di queste prede non faccia. I più ritrosi sono bene spesso quelli, che primi vi danno dentro. Vn solo S. Vincenzo Ferrero con le sue prediche guadagnò 8. milla Athei, 25. milla Giudei, Corsari, Meretrici, Ladri, Assassini, Vsurari fino 40. milla, e de soli mal viuenti Cattolici non meno di 100. milla.

Orat. ad gentes. Ad Ro. 1

Che hauete dunque fatto, ò Predicatori? Ve la perdoni Dio, la di cui santa parola leuate di possesso da pergami, portandoui in vece di quella le affettationi delle academie, le acutezze delle satire, le gesticolationi delle come-

comedie. Anzi che hauete fatto ò voi popoli, che con non mostrare di far conto, se non di cose, che muouano ad ammiratione, non à compuntione, hauete tirato i poueri Predicatori à preferire al proprio obligo il vostro gusto, à farui spesso ridere, di raro piangere, à nominarui più volte Plinio, che Paolo, à citarui con più enfasi Platone, Plutarco, e Tacito, che l'Euangelo? sì sì: *Teathra malas musicas canere docuerunt*, dice Plinio. E gl'vni, e gl'altri ne darete strettissimo conto à chi bisogna; che non è così poco male il priuar la Chiesa d'vno de più efficaci stromenti da Dio lasciati per la salute. *Hoc Ecclesiam subuertit*, e ve lo attesta Chrisostomo.

Lib. 3. c. 18.

Hom. 19. ad pop.

Il regno di Christo si conquistò con le prediche, e con le prediche vien conseruato; onde diceua il Sauio: *Sermo tuus est; qui in te crediderunt conseruat*. Se già và il tutto alla peggio, e perche adesso si sentono d'ordinario, non già prediche, ma ingegnose, e limate dicerie, che grattano l'orecchie, e punto non toccano il cuore. Sono incancheriti i vitij ne popoli, e non vogliono attorno Medici, che diano di mano à ferri. Quelli, che con vn bel mazzetto di fiori in bocca vanno facendo le visite, sono i cercati. I peccatori però, ch' hanno il carattere della predestinatione, che vi hò descritto, sanno ben concorrere à Predicatori più efficaci tal' hora di quel che paiono, come quelli, che accompagnando la prudenza col zelo, danno l'antimonio in confetti, e nascondono le lanciette co' fiori; e se di questi non ne hanno, vanno da quelli, che ponno hauere; certi, che da tutti in vn longo discorso non può essere, che non si senta qualche buona parola, *deliciosa ad saporem, solida ad nutrimentum, efficax ad medicinam*, & vna sola di queste basta per conuertirli; essendo verissimo quel di Filone. *Sermo Dei, vel integer iuuare potest, vel quacumque sui particula*. Quante volte vna sentenza della Scrittura citata non del tutto à proposito fece disfare in lagrime cuori impietriti. Quell'huomo dissolutissimo in Portogallo con sentire dalla predica del nostro P. Sebastiano Barrada questa sola parola: Eternità! da essa come fulminato si coprì tutto di cenere, vissuto, e morto frà Capuccini. Eh non pensate palpare la vostra poca diuotione, ò fedeli, con gettarne adosso à noi Predicatori tutta la colpa. Io non sono ne Pietro, ne Paolo, diceua S. Agostino, di tali cose però vi discorro, che *Sermo meus si caperetur, caperet; est enim fidelibus tamquam pisci hamus: tunc capit, quando capitur*. E non volete poi che si dica, che molto pochi sono i predestinati, quando tanto pochi sono coloro, che con questo segno di predestinatione vogliono andar marcati? Di tante milla persone, che fà questa vostra Città, dite se non è vna minima parte quella, che frequenta le prediche? Scuso quelli, che volendoui venire non ponno, non così tante, e tante migliaia di quei, che potendo non vogliono. Che marauiglia, se viuerete così scordati della salute? Fuor di Quaresima il trattarui di quella dite, che non è tempo, e nella Quaresima quattro prediche, che sentiate vi straccano. Spiegateui di gratia, dice Origene, *Vbi, vel quando vestrum tempus inueniam?* A questo modo, eh; *vix festis diebus ad Ecclesiam proceditis?* Hauete voi così poco bisogno del vero pane delle anime? Me ne vergognarò io per voi, dice Chrisostomo. *Videte si iustum est, vt caro* bis

S. Bern. ser. 37. in Cant.

Ser. 2. alleg.

Ser. 10. in c. 2. Gen.

Ser. 56. de tēp.

bis in die capiat cibum, & anima vix post plures dies capiat verbum. Io non voglio più disputare; già credo all' aforismo di S. Germano. *Qui non vescitur verbo Dei, iste non viuit*.

In Matt. c. 4.

Il Demonio, che sà quante anime gli habbino leuato di mano le prediche, fà quanto può, perche non si sentano. Così S. Vincenzo Ferrero lo trouò Cauallo indomito à furia di calci conturbargli l'vdienza. E S. Antonio da Padoua in habito di Corriere lo riconobbe portare ad vna Matrona lettere finte della morte del figlio, per condurla via dalla predica. A i nostri giorni senza tanti stratagemi ne ritira infiniti; perche non vi arriui à tempo la donna vana fà che si leui tardi, che per due, ò trè hore dallo specchio non si distacchi, senza mai ricordarsi, che li più belli pendenti, che si puotrebbero attaccare alle orecchie, sarebbero, dice Tertulliano, le diuine parole. *Vera ornamenta aurium Dei voces*. Lascierà che senta trè, ò quattro Messe, ma non già, che si troui doue si castighi la viperina sua collera, la poca disciplina in che tiene il figlio, la poca obedienza, che mantiene al marito. Al giuocatore, acciò che non vi capiti fà trouar pronte sù la tauola le carte, e dadi. Al nouelliere fà capitar in quel punto gl' auuisi. Al mormoratore i disfacendati compagni; ad vno la necessità di potare le vigne, all'altro l'occasione di spacchiare la mercantia. Così è vera la regola di S. Giouanni Chrisostomo. *Hæc est regula vniuersalis, multa malitia viuentium: nemo præter paucos sermonem admittit*. I cattiui scuolari fuggono il più che ponno la lettione, e la scuola. Certi però, che si suppongono predestinati, sentite che scuse apportino per non interuenire alle prediche.

Cant. Chrys. c. 3.

Già non fanno queste per me. Fatte che conosca costoro, dice Bernardo. *In his ego salutis signa non video, magis autem vereor, ne fortè propterea non audiant verbum Dei, quam sunt ipsi ex Deo*. Sei tu dunque sì dotto, che non habbi più che imparare? Giacomo Laynez però, che fece stupire il Concilio di Trento con la sua profondissima eruditione, consumato Predicatore già molto vecchio diceua, che da minimo nouitio, che predicasse, molto trouaua sempre che apprendere. Corri tu tanto bene al Paradiso, che se non hai bisogno di chi t'insegni la strada, non debba sentir volontieri chi à seguitarla ti stimola, e se non t'illumina l'intelletto, ti perfettioni l'affetto. Mà dirai, che supplisci à questo con legger vn libro diuoto. Non basta questo, dicono i Santi, che la parola di Dio è come morta ne libri, e viua in bocca de Predicatori, e quando pari frutto dal leggere, e dall'vdire prouassi, come ti soffre il cuore, che doue le buffonerie de ciurmatori hanno in piazza tanto concorso, alla parola di Dio per quanto è dal canto tuo non si facci nella Chiesa alcun plauso. Quel sentirmi sempre ricantare l'istesse cose m'annoia, dice quell' altro. Ma ancora in Senato si parla sempre di liti, à Banchi di contratti, alla Zecca di danari, e pure se vi ti troui, non te ne attedij. E di che vuoi tu ch' io ti parli in pergamo, dice Chrisostomo? *De prandio? sed hæc coquorum sunt verba. De pecunijs? sed hæc mercatorum sunt. De structuris? sed hæc architectorum sunt. De terra? sed hæc agricolarum sunt*. Stiamo sempre sul correggor i vitij, vi hanno la colpa quei che non se ne sono emendati, e secondo Seneca. *Numquam nimis dicitur, quod numquam satis discitur*. E

Ser. 1. in Septuag.

Homil. 33. in acta.

Epist. 27.

pane la Diuina parola, perche ad ogni pasto và posta in tauola, e chi la nausea si facci toccare il polso, poiche stà male. *Omnis enim nauseatio mala, panis autem pessima.* Non tassate da semplici i Predicatori, poiche l'obligo di farsi intender anco da gl'ignoranti non li lascia parer quelli, che sono. Con la B. Angela da Fuligno si risenti molto Christo, perche di certa semplicità d'vn Predicatore s'era burlata. Ma finiamola dice quel giouine. Io non vado à sentire le prediche più fruttuose, perche hò paura mi stacchino da miei amori, e mettano ne ceppi li miei capricci, e così com' Agostino. *Trahor catena mea.* Tu mi puzzi di reprobo, perdonami se te lo dico. Chi hà il letargo, e non vuole i vessicatorij, è morto. Fù à mali segni Agostino nella furia maggiore delle sue dissolutioni; ancor però quando teneua la concubina haueua questo di buono, ch'ogni Domenica era à sentir S. Ambrosio. *Verbis eius suspendebar intentus, rerum autem incuriosus, & contemptor astabam.* E per quanto non hauesse buona intentione, fù però questa la sua salute, perche *Dum cor aperiret ad excipiendum quam directè diceret, pariter intraui t, vt quàm verè diceret.*

Lib. conf. c. 12.

Lib. 5. c. 13.

La Predica che fà per te è quella, che chiama Bernardo specchio tersissimo, che non ti adula; starai sempre con le tue macchie, se al riflesso di quello non lecõsideri. Ti contristi la memoria della Morte, del Giudicio, dell'Inferno, purche ti sani, e ricordati che dice Ambrosio: *Verborum moralium & si pungunt vulnera, non lædunt.* Volete viuere con qualche sicurezza della salute, Signori miei? *Suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras.* Parlo interessatissimo, è vero, perche nella vostra predestinatione hò il miglior capitale delle mie fatiche; tanto però vi dice Agostino, quanto in questa materia vi poteua dir io: *Si non libenter audimus, ipsa nobis medicamenta conuertuntur in vulnera, & inde habebimus iudicium, vnde habere potuimus remedium. Amen.*

In Psal. 118.

Ser. 15. de temp.

SERMONI

NE' VENERDI DI QVARESIMA.

LETTIONE PRIMA.

Il poco capitale, che far si può de gl'affetti, & aiuti humani.

Venite ascendamus ad Montem Domini, & docebit nos. Isaiæ cap. 2.

ALLA Scuola, Signori miei, alla Scuola, hor che nel Monte Caluario salita è in catedra la verità. Se le fà torto, se con istraordinario concorso non se le mantiene ciò, che le promise già il Regio Profeta, quando esortandola à salire sul pergamo l'assicurò, che non le mancarebbe vdienza. *Exurge Domine in præcepto quod mandasti, & synagoga populorum circumdabit te*. Il nostro Iddio si vede, che hà pure il zelo, che de' figliuoli suoi hebbe Catone. Vuole che habbiamo l'obligo dell'educatione a quel medesimo, a cui già l'habbiamo dell'origine: ond'esso che ci fù Padre, pur ci è Maestro. Egli fù che insegnò il lauorarsi le vesti ad Adamo: egli che di suo pugno scrisse le lettioni à Moise: egli che diede i Libri ad Ezechiele, & à Daniele la notitia di non mai più veduti caratteri. E perche non pensasse il Mondo, che ei non fusse altrimenti Maestro publico, ma che tenesse solamente scuola per qualche priuilegiato suo amico, vicì à leggere sù la strada di Bethelemme, e poi ne lidi, e più aperte campagne di Galilea. Rinonciò à tutti gl'altri honoreuoli suoi titoli; questo solo di Maestro costantemente ritenne, prohibì à gl'Apostoli il darlo ad altri, che à se. *Ne vocemini Magistri, quia Magister vester vnus est Christus*. Non era ancor laureato nell'Vniuersità de dolori, e pure chiunque pretendeua da lui qualche cosa, conueniua che con chiamarlo Maestro lo guadagnasse. Così i Leprosi. *Iesu Magister miserere nobis*. Così gli Scribi. *Magister scimus quia verax es*. Così Giuda quando tradendolo piu cercò di palparlo. *Aue Rabbi, quod est interpretatum Magister*. Orsù hai dunque nel Caluario tutti li gusti tuoi, ò dolce mio bene, gia che pur troppo è vero ciò, che disse il tuo seruo Agostino, che *Lignum, vbi sunt fixa membra morientis, etiam cathedra est Magistri docentis*. Ancor tu come quell'altro gran Rè, nel tuo trono più gusti di far lettioni, che di dar ordini.

Tra. 119. in Ioan.

David Psal. 2. *Super Sion Montem sanctum constitutus es Rex*, ma *Rex prædicans præceptum*. Non ti miro sù la Croce, che non mi souuenga di Esdra, allora che *Super* Esdræ l. 2. c. 8. *gradum ligneum, quem fecerat ad loquendum, super omnem populum eminebat*. Perche noi tuoi scuolari fossimo certi di douerti d'ogn' hora trouar pronto à insegnarci, in luogo aperto ti facesti inchiodar sù la Catedra, tanto appuntino adempiè il Padre tuo la promessa Isa. c. 30. gia fattami per Isaia. *Non faciet Dominus auolare à te vltra Doctorem suum*: Et ò sara ben beato colui, *quem tu erudieris Domine, & de cathedra tua docueris eum*. Beato chi con il Serafino d'Assisi à quella scuola senza tanti libri sapra studiare. Beato chi potrà Ad Cor. 1. c. 2. dire con l'Apostolo. *Non arbitratus sum me scire aliquid, nisi Christum Iesum Crucifixum*. Se vale l'assioma d'Ambrogio, che l'eccellenza del Maestro, che insegna, è il primo stimolo, che hauer possa lo Scuolare, che impara. Son sicuro, Signori, che volete fauorire tutti la lettura d'vn Dio Maestro, il quale se bene come morto par muto, tuttauia non è possibil che taccia chi è Verbo nella sua essenza. Il Padre suo, che ancor adesso lo sente à leggere fino dal Cielo, all'attentione ci esorta. *Ipsum audite*. È vero, che Ex Plut. in politicis. egli è di quei Maestri, i quali tanto piacquero al Poeta Menandro, che più cose insegnan veduti, che non vditi; quando però vuol parlare conuiene vdirlo, in questi giorni massime, che sono quelli appunto, *quod obseruare debetis*, non meritando nome di Christiano, chiunque passa li Venerdì di Quaresima, senza punto pensare à Christo. Pigliamo, per non confonderci, vna lettione alla volta, e contentateui, che io d'vn si degno Maestro faccia in queste sei hore ò il Repetitore, ò l'Interprete. *Venite ascendamus ad Montem Domini, & docebit nos*; e sia la prima verità, che c'insegna, il poco capitale, che fare possiamo de gl' affetti, e promesse de gl'huomini.

Sè guardate il Crocifisso, non è vero, che la prima interrogatione, che vi vien voglia di fargli sia quella: *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum?* O Signore, qual malitia hà potuto trattare cosi male vna tanto bontà? Lupi conuien dire siano stati quei, che hanno cosi mal concio vn' Agnello! Lupi appunto, sento che mi risponde, ma di quelli, de quali dice il prouerbio. *Homo homini lupus*. Eh, che *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Dalli spergiuri de testimonij, dalle ingiustitie de Giudici, dalle fierezze de Manigoldi, da tradimenti de Discepoli sono a così mal segno condotto. Hor và fidati tanto de gl'huomini, che per piacere ad essi rinuncij à Dio. Dipendi tutto da loro giudicij, abbandonati à loro gusti, procacciati i loro amori, che quando bene ti sarai per chi che sia di essi annientato, ne hauerai la ricompensa, la quale riceuuta ne hò io, per baci, riuerenze, e fauori, morsi, calci, tradimenti, e la morte. *O Magister bone*, si vede bene, che sei prattico del tuo mestiere. Per insegnare à vn mal addottrinato vi vuole doppia fatica; e però quell' antico Filosofo, da chi era stato scuolare di vn mal Maestro richiedeua doppia mercede. Se n'andiamo noi perduti dietro alle dottrine del pazzo Mondo, non siamo capaci delle tue lettioni; se in questa prima non ci disinganni dall'errore, in cui tutti viuiamo, di fondare tutte le nostre speranze ne gl'huomini, negotiare tutti li

nostri

nostri talenti con gl'huomini, mettere in compromesso l'eterna nostra salute per gl'huomini. Ve n'è bisogno, ò Signori, che ci sia fatta questa lettione? Ve n'è sì grande, che per questa sola portaua la spesa, che l'eterna Sapienza salisse in Catedra, e che per non finir mai di inculcarcela, sin che hebbe fiato non ne partisse. Così non fusse vero, che pe'l gran capitale, che facciamo della gratia de gl'huomini, tutti perdiamo quella di Dio. Perche stà colui ostinato in non volere perdonare? perche fà troppo conto del dire de gl'huomini. Perche quell' altro non obedisce à Dio, il quale già per tanti, e tanti anni alla Religione lo chiama? perche hà paura di affligger huomini. Perche lascia questi di restituire il mal tolto? perche non vuole scemare di credito nell' opinione de gl'huomini. Perche quello non si sà ridurre à far buona giustitia? perche và troppo à caccia della beneuolenza de gl'huomini. Tutto il giorno queste fragili canne rompono le mani di chi sopra di esse si appoggia, e pure più ostinati che mai l'adopriamo per vnico sostegno della nostra sorte.

Notisi dunque per il maggior miracolo della tua facondia, ò Christo Crocifisso mio amore, se hauendo tu hauuto sperienza di tutte le sorti d' huomini, dell' hauere in tutti trouato così mala corrispondenza à gl'infiniti tuoi meriti, ci puoi persuadere questa sera à fidarci manco di schiatta tanto infedele. Tacete per hoggi voi, che di questa materia pretendete di poter leggere in Catedra; Giobbi, che da gl'amici foste scherniti; Sansoni, che dalle Dalile foste traditi; Giuseppi, che da fratelli foste venduti; Dauiddi, che da figli foste insidiati! Poueri Seruitori, che dopo essere in quella casa inuecchiati, vi trouate licentiati con poca ragione, e con manco termine. Sfortunati Padroni, che dopo hauer solleuato colui dalla terra, ve lo vedete giunto à calpestarui co' piedi. Misere vedoue, che consumate, che hauete le vostre doti per tirar innanzi quel giouane, vi accorgete d'hauerui nutrito in seno vna vipera. Mal sodisfatti creditori, che dopo hauer dato via il vostro per cauar colui di prigione, pagato col fallimento la sicurtà, e per danari, che deste, non ne riceuete che affronti. Doue d'ingratitudine vuol parlar Christo, conuien che tutti stiate à sentire.

Voi d'vno, ò due vi potete dolere: egli di tutti. *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus contradictionem, qui peccatum non fecit:* pensate all'infinito merito di Christo, che hebbe con gl'huomini, ed alla pessima ricompensa che rihebbe, senza che ne desse ne occasione, ne causa, e sono certo, che non hauerete bisogno di cercare altro esempio per finir di persuaderui del poco capitale, che far si deue de gl' huomini.

Veramente che anco prima, che andasse in Croce poteua Dio leggere in Catedra questa lettione. Si era fino imbrattato le mani di fango per formar colà nel Campo Damasceno l'huomo. Haueua fabricato il bel Palazzo del Mondo per alloggiarlo: tanta varietà di alimenti per pascerlo; tante sorti di trattenimenti per mantenerlo. Nel Cielo tanti bei giuochi d'Iridi, di Meteore, di Stelle; nelle acque tante differenze di pesci, coralli, e perle; nella terra tanti minerali, tanti alberi, tanti animali. Gli domandate solamente in gratia dopo

tanti fauori, che in tanta copia di frutti non gli toccasse vn tal pomo, e pure mentre la memoria freschissima de beneficij doueua far tolerabile ogni più graue obedienza, vede dato più credito à fischi di vn Serpentaccio, che à suoi precetti. Dell'oro suo se ne vidde far Idoli, de beneficij peccati, non solo dal volgo più sconoscente, ma da quei medesimi, i quali paruero più aggiustati al suo cuore. Da vn Dauidde, che di Pecoraio haueua fatto Rè non puotè ne pur ottenere, che in gratia sua lasciasse ad Vria la sua moglie; lo prouò anch'esso giumento, che diè de calci alla sua legge, tanto che poi à bastanza persuaso, che quanto si dona a gl'huomini, tutto è perduto: Nel rimettere, che fece allo Stalliere quel misero passaggiere, il quale nel viaggio da Gierusalemme à Gerico era stato sualigiato, e ferito: non gli disse altrimenti, che lo curasse: perche guarito che colui fosse gli sarebbe viuuto schiauo; ma tutto il premio di quella sua carità, volle, che non da altri, che da se l'aspettasse. *Curam illius habe, & quodcumq; supererogaueris, ego cum rediero, reddam tibi.* Ma nella Croce finì egli di chiarirsi di questo mal talento de gl'huomini, che se lo miro, pare che di nuouo mi dica ciò, che gia disse alle Donne, le quali lo piangeuano: *Si in viridi hæc fiunt, in arido quid fiet?* Se hanno fatto di queste à me i miei paesani, li miei sudditi, li miei parenti, con tutto che non l'hauessero vna benche minima occasione, che faranno con voi, i quali non hauete i miei meriti, ne i miei talenti, che soggetti à mille miserie, non potete schinar tal'hora di non dar loro qualche giusta occasione di querelarsi.

Supponete, cari Signori, di non hauer mai sentito nominar Christo, ma che solo capitati da me questa sera mi vdiate raccontare ciò, che à lui occorse con gl'huomini, e mi saprete dire se fù mai finto Romanzo, ò descritta historia, la quale più di quella del mio Dio crocifisso possa mettere in chiaro, che in somma sù l'affettione de gl'huomini non è possibile far fondamento.

Visse nel tempo dell' Imperatore Tiberio in vn' angolo di Palestina vn tal Giouane, il più bello, il più leggiadro, il più manieroso che mai formasse natura: tanto che Lentolo Presidente Romano, che lo conobbe, mandandone in vna lettera informatione alla Patria, dopo d'hauer protestato di non hauer mai veduto personaggio più amabile, descriue la statura sua mezzana, e dritta; la fronte piana, e serena; la faccia ne lunga, ne larga souerchiamente, ma nella parte inferiore alquanto ristretta, e moderatamente vermiglia; la guardatura viua, con gl'occhi rilucenti, e di color flauo; li capelli di color delle noci, quando sono di già mature, lunghi, e distesi fin sopra le orecchie, ma dall' orecchie in giù increspati, & alquanto più chiari. Basta dire, che fù così grato il suo aspetto, che i tribolati solamente al guardarlo incantauano le loro afflittioni. Disceso da real sangue hebbe de nobili la creanza, ma non il fasto, in vna maestà estrema, trattabilità maggiore non praticaste già mai. I bambinelli istessi poteuano à lui accostarsi, che tutti riceueua con giubilo: niuno licentiaua mal sodisfatto. Nel parlare hebbe poi tanta gratia, che la fauola di Hercole, che con le catene, le quali dalla bocca gli vsciuano, legati per le orecchie tiraua i cuori, in esso fù vera historia. Basta-

Ex Thiepolo de Pass. Dñi tract. 8. cap. 8.

ua che apriſſe la bocca, che ſubito i venti iſteſſi faceuano ſilentio: abbandonauano le loro botteghe gl'artefici, ſi dimenticauano della loro grauità i Magiſtrati: i fanciulli con le loro madri lo ſeguitauano per giorni intieri ſino al deſerto: tal che tal'hora ſi trouò attorno quattro, e cinque mila huomini, che paſciuti dalle ſue ſole parole, molti giorni ſenza prouiſione alcuna ſe la paſſorno. Alcuni Peſcatorelli, che più frequentemente l'vdirno, reſtorno talmente affaſcinati dalle di lui dolci maniere, che arriuorno à credere di non poter altrimente viuere da lui lontani. Huomo poi più vtile à gli huomini mai fù veduto. Non occorreua più temere d'infettione nell'aria, perche egli con il fiato ſuo la purgaua: nel Mare non ſi poteua più perire in tempeſta, perche egli ò l'aſſodaua calcandolo, ò ſgridandolo l'abbonacciaua. Ne ſordo, ne muto, ne cieco, ne zoppo, ne leproſo, ne paralitico fù in quei contorni, che, da lui ricorſo, non ne riportaſſe ſalute. Dauano luogo i Demonij ſolo ad vdirlo, e le malattie di molti anni ſolo al toccarlo; ne vendeua egli in tanto i ſuoi beneficij col farſi molto pregare; à pena inuitato, anzi molte volte prima d'eſſer chiamato era à conſeruar l'anima à moribondi, à reſtituir le vite a' già morti; richieſto d'vna gratia, ne daua due, e lo puon dire gli Spoſi, à quali nelle nozze prouidde di vino, la Vedoua, à cui dal cataletto fè riſorgere il figlio; le Sorelle, à cui dal ſepolcro fè viuo ritornare il Fratello. Ma con tante marauiglie, che il Mondo iſteſſo, ſe tutte ſi haueſſero à ſcriuere, non potrebbe capire, penſate voi, che per queſto ſi pauoneggiaſſe gia mai, ò ſi ſpacciaſſe per più de gl'altri? Appunto. Nella ſua compagnia egli era ſeruitore di tutti: la ſua conuerſatione era per ordinario co' più plebei, non ſi ſdegnaua di eſſer con eſſi à deſinare per dar lor guſto. Vn giorno che vidde vn mezzo morto, il quale per brama di vederlo era ſalito sù vn fico, lo fece ſcendere, e perche più à bell'agio lo poteſse godere, ſe gli offerſe in caſa per hoſpite. Nemico capitale de peccati, fù l'vnico refugio de peccatori; ad vna donna di molto mal nome, la quale hebbe ricorſo à ſuoi piedi, più d'vna volta ſupplì di Auuocato, e d'vn'altra trouata in adulterio eletto Giudice, col correggere gentilmente gl'accuſatori, l'aſsolſe. In ſomma ne pure il Sole fà il bene à gl'huomini, che coſtui fece. E pure diſintereſsatiſſimo nel ſuo procedere, non diſse mai parola, la quale dinotaſse alcun faſto, ne fece geſto, che ſignificaſse diſprezzo.

O queſto, direte voi, ſarà ſtato padrone de cuori humani: haueranno idolatrati eſſi ſenz'altro vna tanta amenità, congiunta maſſime con vn tanto vtile. O che ſenz'altro *fluent ad eum omnes gentes*. Ogni paeſe l'hauerà ricercato; ogni perſona bramato, ſi ſarà fatto à gara a chi lo poteua più honorare. Perche ſe l'hà inteſa bene Ariſtotele, doue tratta dell'amabilità, e della gratia, vna maggior di queſta con tutto il ſuo bell'ingegno non ſi è saputo ideare. O ſarebbono bene ſtati gl'huomini del tutto priui di ſenno, ſe non haueſsero amato colui, il quale tutte le ſorti di perſone tanto bene ſi era ſaputo obligare. Li Principi con manſuefar loro, e render docili i popoli, col non volere eſentione dalle loro gabelle, con preſcriuere, che ſi pagaſſe à puntino quel che era loro, prohibendo à ſuoi l'vſo dell'armi, per non dar

Lib. 2. Rhet. c. de Gratia.

dar lor gelosia con istraordinarij concorsi, e fuggendo da popoli, quando lo pretesero far coronar Rè, per accertarli, che era venuto per raddoppiare, e non per vsurpare i loro regni. Il volgo poi, che misura l'amore dall' vtile, con esser stato da lui pasciuto famelico, curato infermo, ricreato afflitto, gl' hauerà voluto ogni bene. Nò nò, che non sarà stato più libero à gl' huomini il poter non amare vn tal huomo. L'auaro, che sia mai, che l' odiasse, poiche vedeua, che le ricchezze tutte à lui le rinuntiaua; molto meno l'ambitioso, il quale trouaua come altro non si curaua, che quel tanto, che egli rifiuta. I buoni conueniua gli haueßero simpatia, come à simile, ed i rei affetto, come à lor protettore. Ne vi è pericolo, che il prurito, che habbiamo tutti di condannare chiunque vsa singolarità nel suo viuere, per la ragione, la quale disse Lattantio, *Condemnare enim videtur quicunque dissentit*, gli potesse scemar l'affetto, poiche non in altro singolare, che nell' esser tutto di tutti, non nella forma de gl'habiti, non nella qualità de cibi, non nelle maniere de termini, differiua da gl' altri.

Chiudi di nuouo gl' occhi cò gl' Ecclissi di tutti i secoli.

E pure, ò inconstanza, ò perfidia, ò malignità de gl'affetti humani! Vestiti di nuouo di funesta gramaglia à sentirtelo ricordare ò Cielo, perdi di nuouo gl'occhi nel piangere indegnità così grande; ce la rimprouino con aprir la bocca i sepolcri; se ne risentino vn'altra volta col rompersi i sassi. *Homo, qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*: così affabile, così cortese, così vtile, credereste voi che venne à noia; che dico io venne à noia? fù cacciato: che dico io fù cacciato? fù incatenato; che dico io fù incatenato? senza causa, senza ragione, si aspettò vna sera per farli maggior affronto; si mandò tutta la sbirreria à prenderlo, come il più ribaldo, il più sciagurato, che mai caminasse la terra: si caricò di funi, e di bastonate, si strascinò à tutti i Tribunali: il suo rispondere fù tenuto bestemmia, il suo tacere pazzia, fù beffato, sputacchiato, schiaffeggiato, flagellato con verghe, coronato di spine, abbeuerato di fiele, e trà due ladri fatto finire sopra vn patibolo di Croce. Eh sarà egli stato preso in fallo in vn qualche impeto del volgo insolente! Pur troppo fù conosciuto. Gl'istessi, i quali così lo trattarono, confessano benissimo la sua innocenza: e pure più tosto di chiedere per lui la vita, dare la volsero ad vn'assassino homicida. Li Rè quelli, sì quelli, la riuerenza de quali tanto haueua inculcato. Li Sacerdoti quelli, sì quelli, che tanto haueua sempre honorato, e raccomandato, attizzarono contro di lui la plebe, la quale con l'autorità loro poteuano reprimere: lo infamarono per seditioso, lo spacchiarono per pazzo, lo condannarono per empio. Se molti gli haueranno contradetto, qualche vno però hauerà preso la sua difesa. Preso la sua difesa? In tanti Tribunali, in tanti cortili, in tanti Pretorij, in tanti ridotti ingiuriato, accusato, battuto, non trouò pur vno, che per lui dicesse parola. Ne pur vno? Come! Chi haueua data la vita à tanti morti, la parola à tanti muti, l'vdito à tanti sordi, la vista à tanti ciechi, non trouò chi per lui si risentisse, si impiegasse, si dichiarasse? Ma quei Discepoli, i quali supponemmo tanto di lui partegiani, in vn tanto abbandonamento come non gl'haueranno dichiarato il suo amore? Deh che mi dite?

Conoscete pur poco gl' huomini; ancor essi quando lo viddero più afflitto, in vece di compatirlo, dall'esempio della di lui humiltà presero occasione di scandalosa superbia; mentre si dichiaraua egli il minimo, contesero chi trà di loro fosse il maggiore. Pescatori auuezzi à vegliare le notti intiere, in quell' vltima non furno huomini da vegliare per consolatione di lui pur vn'hora. *Non potuistis vna hora vigilare mecum*: al primo rumore tutti l' abbandonorno; & il più caro, che lo seguì, giurò, e spergiurò di non saper chi fosse; per non dire niente, che vno di essi, di cui più fidato si era, lo vendè per tanto poco, che mi vergogno di dirlo; lo tradì col bacio, e per priuarlo del gusto, che dato gli hauerebbe pentendosi, disperato si appiccò. E historia questa! Anzi Euangelo. Come? Se gli huomini non hanno lasciato d' esser huomini non ponno in vna tanta sceleratezza hauer consentito? Anzi perche gli huomini furono, sono, e saranno sempre huomini vi han consentito.

Non vi siete accorti, ò Signori, che ciò, che vi hò narrato è tutto il caso di Christo, per la di cui verità sono morti con tante pene i Martiri, viuuti con tanta austerità i Confessori, e voi medesimi quando bisognasse autenticarlo col sangue di buona voglia lo spargereste. *Ecce homo*. Ecco quel Giouane, che vi hò descritto. Della di lui amabilità vi hò solo accennato la scorza. Non vi hò detto, che egli fosse il desiderio di tutti i secoli: tanto che i buoni Patriarchi, i Profeti nell' aspettarlo gridauano hora *Rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum*; hora *Vtinam disrumperes Cælos, & descenderes*; hora *Quis mihi det te fratrem meum sugentem vbera Matris meæ*. Non vi hò detto, che ei fosse vita di noi mortali, via di noi pellegrini, gloria di noi screditati, padrone di noi schiaui, giudice di noi rei, padre di noi pupilli. Non vi hò detto, che in lui erano tutti i tesori, i quali solo ci ponno far ricchi; tutti i segreti, che soli ci ponno far eruditi; tutti i beni, che soli ci ponno render beati. Come pure vi hò taciuto per saluare più che potessi il credito alla generatione de gl' huomini ciò che si hà da varie riuelationi delle Sante Brigida, Elisabetta, e Metilde, come che nel viso hebbe 20. pugni, e 120. guanciate: che dall'horto alla casa di Anna cadè per istrada 7. volte, facendolo quei scelerati alzare con calci, che arriuorno à 140., che nelle sue braccia hebbe 72. percosse, sopra il petto, & il ventre 25., nelle gambe 32., che fù spesse volte per li capelli solleuato da terra, e per le funi 28. volte, ed altretante preso, e strascinato con la barba, e 30. per la chioma; che le battiture alla colonna furno *6666.*, delle quali *266.* furno con piaghe sino all'ossa; che le ferite per la puntura della corona di spine arriuarono à mille, che cinque volte cadde sotto la Croce andando al Caluario; che fù percosso da 580. Soldati, ed hebbe nel volto 83. sputi, che gli fecero spargere diciotto mila, e 125. gocchie di sangue, e che le piaghe liuide, e nere giunsero al numero di 1191.

Or non vi pare, che per la sperienza che egli hebbe della mala corrispondenza de gl' huomini possa più d'ogn' altro predicare quel del Profeta, *Nolite confidere in Principibus, neq; in filijs hominum, in quibus non est salus*. Mettete pure, mettete per prima inscrittione all' imagine del Crocifisso, che

tutti suppongo, che nelle case vostre habbiate. *Quicunque hominibus fidit me videat*, perche dimostratione più euidente del poco che si può sperare da gl' huomini mai non si vidde.

Il Rè Seleuco fatto che hebbe naufragio, e nudo in sù la spiaggia si giacque, intenerì talmente i suoi nemici, che doue prima cacciato l'haueuano dal Regno, corsero subito à fargli corona, & a rimetterlo al trono. Ma tu *quid commisisti dulcissime Puer, quid commisisti amantissime Iuuenis, vt adeò durè tractareris*. Sento che dici: *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*; ti veggio nudo, e naufrago attaccato ad vn legno, ma pure sentoti à querelarti: *Et non est substantia*: come vn derelitto accidente, non ha sostanza doue attaccarsi. Trouò pure nel lago de Leoni Danielle chi lo prouedesse: Giobbe nello sterquilinio chi lo visitasse: Elia nel deserto chi lo pascesse: Tobia nel pellegrinaggio chi l'accompagnasse: Agar nella foresta chi la consolasse: Susanna sotto a' sassi chi l'assoluesse. Ma tu non hai tanto credito presso de gl' huomini, che vn solo di essi ti voglia far compagnia. *Omnes, si omnes relicto te fugerunt*. Tutti furno muti per difenderti, facondissimi per accusarti, stupidi per conoscerti, viuacissimi per tormentarti. Hor andate à far bene à gl' huomini, i quali di così mala moneta pagano i suoi creditori. Li Leoni beneficati nell' Africa, nell' Anfiteatro di Roma doppo molti anni riconobbero, e pagarono gl' oblighi. Ma Christo in somma non l'indouina con noi: ancor adesso cerca compagni, ma tutti facciamo del sordo, e doppo di esser da lui ricomprati col sangue, più ci ricordiamo d'ogni altra cosa che habbiamo, che del nostro buon Padre, che pende in Croce; mercè che anco noi siamo huomini, che è quanto dire perfidi, sconoscenti, & ingrati.

A questo modo dunque lasciamo sola nelle mani de Filistei la nostra Arca di Dio noi Sacerdoti; così abbandoniamo in mezzo della zuffa il nostro Capitano noi suoi soldati; così da che l'empio Giuda col bacio suo gl'hà profanate le labbra, l'istessa Sposa sua S. Chiesa come da vn' appestato si allarga, tanto che può piangere con Giob. *Habitum meum exhorruit uxor mea*! Eh che io digerir non posso vna sconoscenza sì grande: vi vuol lo stomaco di vn Dio tutto fuoco, il quale come egli stesso disse alla diletta sua Angela da Foligno, nella passione sua niuna cosa più viuamente sentì di questa pouerta estrema d'amici. Gran cosa, che dir potesse vn Giouane di tanto merito: *Omnes, omnes amici mei, omnes dereliquerunt me, & qui me nouerunt, obliti sunt mei*. O Signore *tam dulciter cum hominibus versatus es, tam abundanter multa, & magna bona hominibus largitus es*: hor mostrami, che ne hai tu mai guadagnato? Come? Queste spine, questi chiodi, questa Croce, queste ferite sono quanto ti hanno fruttato i tuoi meriti, comprato i tuoi tesori, acquistato i tuoi stenti? Parla hora, deh parla tu dolce Maestro del Mondo, auuenga che in bocca mia perde troppo la tua lettione. Eh che parla pur troppo da questa Catedra, ma che tu fai del sordo. *Clamo ad te, & non exaudis me, sto, & non respicis me, mutatus es mihi in crudelem*. Crudele che sei, il quale puoi viuere gl' anni, non che le settimane, & i mesi, senza darmi vna buona occhiata, quanto se per te non mi fossi annientato. *Vos vocatis me*

Magister, & Domine, & benedicitis. Sum etenim. Io sono Maestro, ma voi non siete scolari, perche *si veritatem dico vobis, non creditis mihi*. E che verità è di gratia questa, che noi à voi non crediamo? Che verità? *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax.* Che altro vi dico io in questo mio eccesso, del quale con Mosè, & Elia già parlai nel Taborre, se non che auuertiate di fidarui de gl'huomini. Ma pure chi me lo crede? A te leggo questa lettione ò tu che seguiti in quella mala prattica, perche colei ti dice, che senza te ne può, ne vuole viuere. Credilo à chi l'hà prouato, *Omnis homo mendax.* A te, che lasci di fare quel che deui ammaliato dalle promesse di colui che ti vuol fare tutto d'oro. Eh che chi gli vede il cuore ti dice, *Omnis homo mendax*. A te, che per lasciar grassi li tuoi heredi, lasci di sodisfare à tuoi oblighi, quando che essi debbano idolatrare la tua memoria. Eh che te lo dice la verità dalla Catedra, *Omnis homo mendax.* Non hò prouato io d'ogni sorte, giouani, vecchi, huomini, e donne, poueri, ricchi, letterati, idioti, laici, Ecclesiastici, Regi, e Pontefici, di pessima conditione, e di buona mente, e pure di tutti vi faccio l'istesso giudicio, *Omnis homo mendax*. E non volete che io seguiti à gridare col mio Profeta: *Obstupescite Cæli super hoc. Dereliquerunt me fontem viuum, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas!* Se lasciate me per confidarui ad altri, che vi fosse per essere fedele, lo soffrirei, ma che per traditori così notorij, rinontiate à me, che solo son buono Amico, chi ve lo può sopportare?

Disingannateui figliuoli miei, che se gl'huomini, *me persequuti sunt, & vos persequentur*, à me che sono l'istessa Innocenza trouarono tanto che dire: hor pensate se voi, i quali in tante cose hauete necessità d'esser sopportati da essi, la passarete senza cõtrasti. Odiando me non hebbero che guadagnare: perche alla fine chi mi spogliò non si puotè far ricco, e chi mi accusò non si conquistò vn buon'officio. *Odio habuerunt me gratis:* hor se con tener noi indietro, si potranno essi tirare innanzi, vi lascio credere se lo faranno?

Deh intendetela vna volta, come il mio seruo Arsenio, il quale doppo di hauer seruito fedelissimamente nella Corte d'Arcadio, forzato a fuggirsene più che presto, se non vi voleua lasciar la vita, disingannato gia da tutte le sue vane speranze diceua a se stesso: *Arseni, Arseni, fuge homines, vt saluus sis.* Se vi impegnarete con gl'huomini, ah che finirete ancor voi come pochi anni sono in Fiandra vn'infelice Signore, il quale morendo dopo d'hauere in vano chiamato i serui, la moglie, & i figli, accortosi come da niuno poteua esser soccorso, vscì di vita, dicendo: Ahi perche non hò io affaticato per chi a bisogni mi potesse soccorrere? Sò benissimo, che più di quattro di voi intendono ben la mia Lettione, perche pur troppo in prattica la trouano vera; acciò però a loro ancora riesca vtile, si ricordino, che io sono quà così solo, come disse il mio Seruo Ambrogio. *Vt si à socio desertus, & perditus fueris, moderatè feras tuum errasse iudicium, periisse beneficium.* Pouero Gentil'huomo, il quale adesso, che non hai soldi, non hai parenti, *Recordare paupertatis meæ*. Pouera Vedoua, la quale più non puoi trouare chi ti assista, *Recordare paupertatis meæ*. Pouero orfano, il quale non hai, chi

Ex Cornelio à Lapide in Ierem. [illegible]

chi

chi ti ricoueri, *Recordare paupertatis meæ*. Così abbandonato come mi vedete, sono tuttauia il rifugio de derelitti. *Stemus simul*. Che del resto, *Nihil est tam durum, quod non æquanimitate toleretur; si passio Christi ad memoriam reuocetur*.

LETTIONE SECONDA

Della Verità in Catedra.

Che senza Croce non è possibile conseguir la salute.

Venite ascendamus ad Montem Domini, & docebit nos. Isaia cap. 2.

Himè, che bramando noi tutti d'esser felici, siamo ancora adesso à sapere la strada vera, ch'alla felicità ci conduce, inquietati dalla troppa volontà di quietare, giriamo il Mondo spiando dalle creature tutte, se ce ne ponno dar nuoua; ma trouando tutt'altro, che quel che cerchiamo, disperati d'ottenere nostro fine, stiamo di continuo sul mutar mezzi. Io ero quasi per darmi alla vita di Pitagora, e del Thianeo, per trouare in vna qualche Academia sodisfattione alla giusta curiosità mia; ma informato di quanto poco s'accordano nella definitione della felicità, gl'oracoli de Caldei, degl'Egittij, e de Greci, ostinandosi Simonide consistere il sommo de beni nella sanità, Cornelio Celso nella sapienza, Antistene nell'allegrezza, Pitagora nell'Arithmetica, Epicuro nella volutta, Zenone nell'indoglienza, Anassagora nella speculatione delle creature, il Peripatetico nella cognitione delle cause, non parendomi felicità quella, che ò posta nella bellezza era di donne, ò ne piaceri, e pareua propria di bestie, ò ne numeri, potea sol piacere à vn banchiere, ò nelle meditationi, conueniua solo ad anime astratte. Mi risolsi di non perder più tempo in consultare, che non poteua se non accrescermi i dubbij. E già che la Verità nel Caluario aperto hauea vna scuola, esser con voi da lei questa sera per vedere se in questa sua seconda lettione si compiacesse insegnarmi la vera, & vnica strada, che al sommo Bene, tanto da me bramato, conduce. Ma presto di gratia, che già il Maestro stà in Catedra, e grida: *Hæc est via: ambulate in ea, & non declinetis, neque ad sinistram*. Apunto mi haueua promesso Isaia. *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum, & aures tuæ audient Verbum post tergum monentis. Hæc est via*. Ma doue ci additate voi questa strada? Eccola. Io vi stò sopra. Scuolari miei.

Picus Mirand. Exame. lib. 17. cap. 4.

Isa. c. 30.

miei: voi non la volete capire, del resto, l'vnica scala, che al Ciel conduce, è la Croce. Io stesso se vi sono voluto ascendere, son stato costretto passar per quà; *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*, e voi ancora non altrimenti, che *in patientia vestra possidebitis animas vestras*. Disingannateui vna volta per sempre, il Paradiso non l'hà, se non chi se lo piglia per forza, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Chi vuol pigliarsela commodamente non vi pretenda, che non è Dio così ingiusto, che à rubelli suoi serui voglia dar per niente vna gloria, che al tanto vbidiente suo Figlio volse, che costasse la vita. Che dite condiscepoli miei, è vna lettione questa da farci tutti abbassare l'orecchie! *Durus est hic sermo, & quis poterit eum audire?* Altro che la Verità non osarebbe destare dottrina così poco plausibile. Nuoua pessima per voi delicati: per vscir di guai vi è vna strada sola, e questa è stretta, che più di due vi han lasciato la pelle, e tutti vi han prouato trauagliosissime angustie. Io pensaua, che la tribulatione fosse ben sì vna delle strade del Cielo; ma non già l'vnica, pensai che alcuno douesse esser priuilegiato dal portar la sua Croce. Vedeua Giob nello sterquilinio, e diceua: Si è Dio voluto pigliàr gusto di lauorare vn perfetto ritratto di patienza. Vedeua Manasse nelle catene, e diceua: questo mastino altrimente domare non si potea. Vedeua Danielle fra leoni, e diceua: hà qua Dio voluto far mostra di ciò, che può la sua protettione. Ma da che trouo, che l'istesso Figlio di Dio non la scampa, conchiudo, che in somma la Croce alla salute *est de necessitate medij*, e che non altrimente, che per vn'horribil deserto soggetto à fame, à sete, a malatie, & à guerre alla promessa terra conuien passare. Habbiamo noi qualche ragione alla gloria. *Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi, si tamen compatimur*, che questa è la conditione, *sine qua non*. La ragione però che vi ha Christo è infinite volte maggiore della nostra; hor se secondo i Legisti *absurdum est plus iuris habere eum, cui fundus legatus est, quam hæredem, aut ipsum testatorem, si viueret*. Potete ben inferire, se chi comprò così cara vna cosa già per tanti titoli sua, vuole a voi, che non vi hauete ius proprio lasciarla gratis; storciamoci pure a questa dottrina, tanto più vera, quanto da me meno intesa; non occorre pensare di portarsi al Cielo in carrozza. Vno solo così vi s'incaminò, e fu Elia, vi è giunto altrimenti, che ancor adesso in vn' appartamento incognito è da Dio custodito, fin che à suo tempo per la strada stretta, calcata dagl' altri tutti, vi s'introduca. Se vi puol esser huomo maggior di Christo, da lui rincorati per imparare men difficoltosi sentieri, che del resto ei, ch'è infinita Sapienza, altro non ne ha scoperto, e se scoperto l'hauesse, per essere infinita Bontà, l'hauerebbe à beneficio di tanti pusillanimi fatto palese. Diamoci pace vna volta, dice Agostino, che il nostro Maestro fisso nella sua Catedra con l'assistenza di due ladroni contro l'argomentante Mondo questa conclusione mantiene, che senza, che si passi sotto à flagelli per le spine, trà l'ignominie niuno è per giungere alle glorie, alle delitie, alle palme, e questa intimatione la fa per tutto. *Non enim coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. O che bisogna dunque deporre il pen-

In Regulis Iuris.

Homil. 47. de diuersis.

fiero del Paradiſo, ò diſpor l'animo alle contradittioni del Mondo. O là chi ſi ritira per queſto annuncio? Ma quando bene il patire non ci foſſe neceſſità, ma elettione, non ſaria diſdiceuoliſſimo, che vn vermicello della terra reo di tanti misfatti pretendeſſe l'eſentione, che l'iſteſſo Vnigenito di Dio con la ſua innocenza non ſi hà pigliato. Ci mena Chriſto alle zuffe, è vero, ma non ci manda innanzi per guaſtatori à ſpianarli la ſtrada, acciò poi eſſo ci ſegua in cocchio, ò nò. Ne colpi egli è il primo, ne eſige da ſuoi, ſe non che lo ſeguitino, *qui vult venire, tollat crucem ſuam, & ſequatur me*. Non ci dà ad aſſaggiare amaro boccone, di cui eſſo nella menſa della Croce non ci habbi fatto credenza. Haueua ben sì ſtudiato altre volte ſul libro di queſto Mondo, che la tribolatione era l'vnico mezzo di perfettione alle coſe tutte, non riuſcendo saluteuole l'aria, ſe non tribolata di continuo da venti, la terra fertile, ſe non martirizzata da contadini, l'acqua godibile, ſe non rotta trà ſaſſi. Oſſeruai, come nelle durezze ſtanno i medolli, nelle corteccie più aſpere i bocconi più ricercati, e che la vite chi la vuole più rallegrare, conuiene che la facci prima ben piangere, e che l'oro che ſi vuol perfettionare và molto tempo fatto bollire nelle fiamme, e che il marmo chi lo vuole riſplendente lo fà pur longamente gemere ſotto la pomice. Notai, che ancora gl' horiuoli ſenza mole, che gli ſtringhino, ò contrapeſi, che gli aggrauino non ſanno correre, e l'acque iſteſſe non ſalgono, ſe non in quanto diſcendono, ò à viua forza ſtan coſtipate in vn vaſo; e il pane iſteſſo non viene in tauola, ſe non paſſa ſotto le ruote del molino, e per il fuoco nel forno. Non penſai però mai, che per far l'huomo perfetto, e per conſeguenza degno di felicità foſſe mezzo vnico il tribolarlo. Eh che ſe io ti contemplo in Croce, ò mio Bene, mi pare, che mi ridichi di continuo quel di Geremia: *Si quibus non erat iudicium, vt biberent calicem, bibentes biberunt, & tu quaſi innocens relinqueris? Non eris innocens, ſed bibens bibetur?* Degni che ſiete d'ogni gaſtigo per le voſtre infinite colpe, ò preſuntuoſi mortali, con che fronte potete voi ſperare ogni premio, mentre vi ſtà sù gl'occhi sì mal trattato l'iſteſſo figlio di Dio, à cui pur anco per ragione di heredità erano tutti douuti, come quello, che ſe bene, come inſegna la ſcuola, non meritò più di quello, che Dio premiar poſſa, meritò però tanto nel primo iſtante della ſua Concettione non ſolo *de congruo*, ma *de condigno*, che oltre tutte le gratie, e le glorie tanto degl'huomini, quanto degl'Angeli predeſtinati, ſe ſi foſſero create infinite infinità d'infiniti premij, tutti à lui ſarian ſtati diſugual ricompenſa. Tacci Paolo per hoggi, che hò trouato, che meglio di te mi farà capire, che in ſomma *per multas tribulationes oportet introire in Regnum Dei*. Habbiamo noi qualche ragione alla gloria, niſſuna però riſpetto a Chriſto, che quelle iſteſſe, che habbiamo ci ha meritato. Ha Chriſto eſpugnato il Cielo, non l'ha però ſmantellato, che ſe li poſſa entrar da per tutto. All'arriuo di lui *Aperti ſunt Cæli*, come con chiaue, e non rotti, come con vn piccone, chi non vi entrerà per la porta, non vi hauerà luogo, perche Dio geloſo de ſuoi teſori à tutti i poſti ſta in ſentinella. *Deus theſauro ſuo prouidet*, dice Tertulliano, *nec ſinit obrepere indignos*. Ha egli

Cap. 4.

Lib. de Pudic.

sborsato dalle sue vene il riscatto di tutti; prima però che gl'usciam dalle mani, vuole che *compleamus ea, quæ desunt passionum Christi in nobis*, perche *omnes quidem redemit*, dice Gregorio, *sed remăsit, vt qui regnare cum eo nititur, crucifigatur*. *Nisi*, che questa è conditione *sine qua non*. E vero, siamo noi Christiani, *hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*; ma che? *si tamen compatimur*, altrimenti non ci pensiamo. Lettione amara di verità, che non palpa. Possibil dunque non fia, che alcuno senza Croce si salui? *Non enim admonitionem hanc audire Virgines debent, & Maritatæ non debent; debent Viduæ, & nuptæ non debent, aut Monachi debent, & coniugati non debent, aut Clerici debent, & Laici non, sed vniuersa Ecclesia, vniuersum corpus, vniuersa membra per officia propria distributa audire debent*. O che bisogna dunque deporre il pensiero del Paradiso, ò disporre l'animo alle contradittioni del Mondo. Sò che discorro à persone magnanime, che al sentire squillare la tromba non si sgomentano, anzi che come vn generoso cauallo descritto da Sidonio, *cui frementi, si inter tesqua, vel confraga frænorum lege teneatur, intelligis non tam cursum deesse, quam campum*, si animano à tenere buona compagnia, à chi per essi à tanta estremità si è ridotto. Se però vi fosse qualch'vno, che si sentisse à questa nuoua stringere il cuore, si metta meco à ponderare, se non saria disdiceuolissimo, quando bene il patire non ci fosse necessità, ma elettione, che vn vermicello della terra, reo di tanti misfatti, pretendesse l'esentioni, che l'istesso Vnigenito di Dio con tutta la sua innocenza non si è pigliato. Che haureste detto voi di quel soldato, che nell' esercito dell' Inuitto Catone, mentre ne' deserti di Libia più combatte con serpenti, che con nemici, vedendo il suo Capitano à piedi carico d'armi, far a tutti la strada, *monstrans tolerare laborem, non iubens*, hauesse ricusato di far ancor esso altretanto? Chi vidde il gran Macedone nelle espugnationi di Tiro dar di mano alla zappa, e con sassi, e fascine in ispalla preceder tutti, saria ben stato codardo, chi con le mani alla cintola fosse stato a vedere. Niuna cosa più fa leoni i soldati, che il vedere vn Principe innanzi, che incontra primo i pericoli, chi che sia si vergogna di tener più conto della vita sua, di quello ne tenga, chi da sua vita ne ha dipendenti tante altre, perciò d'Ottone, che volea i suoi tanti Achilli, scrisse già Tacito, *non illi segnes, aut corruptum luxuria iter, sed lorica ferrea vsus est, & ante signa pedester, horridus, incomptusque, famæq; dissimilis*. E vero, vi mena Christo alle zuffe, ma non si serue di voi per guastatori, per ageuolarsi la strada perche possa passar esso in cocchio, si vuol egli seruire di vanguardia, ci prescriue solo, che lo seguitiamo. *Tollat crucem suam, & sequatur*. Del resto à colpi egli è il primo, ne occorre temere, che volti le spalle, chi in faccia de nemici già stà inchiodato. Vi pare dura la conditione vostra? Hor bene animateui dunque, *aspicientes in Auctorem fidei, & consumatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*. Non hauea egli già bisogno di pigliare medicina, pure dell' amarissimo calice, che il Padre gli diede in mano, vedete quanto ne beue? Noi à pena v'accostiamo le labbra, che patiamo deliquij estremi, esso ne volse

Lib. 4. in lib. Reg.

August. ho. 47. de diu.

Epist. 3. l. 4. ad Clau.

Lucan. pierg. lib.

Curtius Extal.

Histor. Tacit. 2. Hist na.

volse vedere il fine per poter dire *consumatum est*, s'empì tutto di dolori, & opprobrij. *Saginari voluit voluptate patientiæ*, come parla Tertulliano, e fece in modo, che cosa disgustosa non possa essere da noi digerita, della quale egli nella mensa della Croce non ci habbi fatto credenza. E vna gran pretensione la nostra, che vogliamo passar nel Mondo senza pagar datio, ò gabella, mentre l'istesso Figlio vnigenito di quel Dio, che le hà imposte, quando non hebbe altro con che pagare impegnò fino l'anima, *tradidit spiritum*. Quà, quà all'esame del vostro poco profitto sotto sì buon Maestro suegliati scuolari. Voi, che per vn poco di gotta in vn piede, di chiragra in vna mano, ò di risentimento in vn dente vi abbandonate vergognosamente alle strida, alle querele, alle lagrime, ricapitolate vn poco di gratia la parte, che della soma del primo hà per se preso il secondo Adamo, che con altretante bocche, con quante sono le sue ferite, la necessità della patienza tanto autoreuolmente ci predica. Patisce ben altro che punture di micrania quel capo passato da tante spine, stordito da tante noie, sconcertato da tante percosse, con gl' occhi strauolti, con capelli sterpati, con le guancie tutte sputi, con la fronte tutta sudori, senza forza, senza gratia, senza moto, senza riposo, senza colore, senza vigore. E ben altro, che l'hauere l'arresto in casa, ò l'essere confinato in vn'Isola, trouarsi ad onta di sua somma innocenza catalogato trà ladroni, bandito non solo dalla città, ma etiandio dalla terra, senza tetto, senza letto, senza ricapito, nudo trà discepoli, pouero trà nemici, Agnello tra lupi, separato da suoi, che per assistergli non hebber fede, attossicato da cani, che per compassionarlo non hanno cuore, carcerato nell' istessa aria con li piedi, e mani impegnate in altro, che in ceppi, e manette; abbeuerato di fiele se ha sete, carico di biastemme se tace, e se parla, sempre interpretato à suo danno, se sente, mille volte vcciso, sin che non muore. E ben altro, che la molestia d'vna lite il vedersi strascinare à tutti i tribunali senza causa, vdirsi in tutti condannare senza colpa con tanto applauso de Giudici, a manifesti spergiuri de testimonij, tacciato, ma per pazzo, se non risponde, schiaffeggiato per mal creato, se si difende, non conuinto, ma reo, e pure da vn popolo intiero senza che pur vno per lui parlasse, proclamato peggiore d'vn'homicida, d'vn seditioso, d'vno assassino, fino all'essersi fatta in lui colpa degna di morte, l'hauere à tanti restituito la liberta, la robustezza, la vita. E ben altro, che trouarsi pouero di danari, e d'amici, il vedersi messo all'incanto per trenta soldi da chi pur troppo haueua potuto conoscere l'infinito suo prezzo, derelitto da tutti li suoi conoscenti, all'occasione, che più bisognò ne hauea, ridotto a segno, che i suoi Luogotenenti, i suoi più intrinseci, i suoi primogeniti si riputassero à vergogna d'hauerlo mai conosciuto, non che amato, e seguito. E ben altro, che il digerire in vn letto, con vna tediosa terzana; e li disordini dell' Autunno, e le veglie sproportionate del Carneuale, il trouarsi disteso sù duro letto d'opprobriosa Croce, con più piaghe, che non hebbe mai Giob, ò altro qual si sia più sfortunato leproso, con vna sete si rabbiosa, che con quanto habbia il cuore, che gli nuota nelle acque,

Lib. de patient.

come si vedrà, ferito che sia nel costato, l'istesso fiele appetisce, con vn parocismo sì ardente, che per quanto mendichi nudo l'aure più fresche in stagion ancor cruda, si distilla ne più ne meno tutto in sudori, & in lagrime, sospira senza conforto, spasima senza rimedio, muore senza aiuto, e pure *hæc oportuit Christum pati, hæc*, sì, *hæc*, tanti affronti, tanti tradimenti, tante accuse, tante condanne, tante infamie, tante biastemme, tanti abbandonamenti, tanti tormenti, sputi, pugni, calci, bastonate, sferzate, lanciate, spine, chiodi, Croci, e non è stato solo qualche conueneuolezza, ma somma, *oportuit*, e non vn figlio della terra come noi, rubelle della gratia come noi, meriteuole d'eterna pena come noi; ma *Christum*; l'istessa bontà, l'istessa santità, l'istessa innocenza, il desiderio di tutti i secoli, la calamita di tutti gl'amori, l'epilogo di tutti i tesori, il verbo, che tutto hà saputo, il braccio, che tutto hà creato, il prezzo, che tutto hà redento, l'vnica ambitione degl'huomini, l'vnica consolatione degl'Angeli, l'vnica sodisfattione di Dio. E non patirli così per mostra, & in apparenza, come bestemmiarono alcuni Heretici, ma *pati*, sentire tutta la carica di sì gran peso, gemerui sotto, curuar le spalle, sudarui sangue, *ve diceremus*, come auuertì Giustino Martire, *quod ille cum filius Dei esset, paruipenderet, quidquid sibi acciderit. Et ita intrare in gloriam suam. Ita*, così suergognato nella riputatione, così scarnificato nella vita, così trinciato nelle membra, così affannato nell'anima, così sputacchiato, così screditato, così squarciato *intrare* non sù quel d'altri, ma *in gloriam suam*, nell'istesso suo patrimonio, che non gli potea mancare, per essere à lui per titolo di heredità già douuta. Eh che conuien dire, che à certi delicatucci, che per ogni poca difficoltà si spauentano, non sia Christo per ancor morto. *Sunt quibus nondum passus est Christus*, dice Bernardo, *qui labores fugiunt, & mortem metuunt, quasi verò ille, & labores sustinendo, & mortem moriendo non vicerit*. Non si attende alla lettura di sì gran Maestro, e perciò tuttauia restiamo nel nostro inganno persuasi d'hauere il Cielo per dono gratuito, doue Christo lo comprò da se stesso con tanto costo. Radunateui quà tutti, li poco sodisfatti di sua fortuna, che se si contentano d'esser meco al Caluario vuò mettere loro appetito delle istesse maggiori amarezze di questo mare, tanto che prouino auuerata la profetia del Deuteronomio. *Populos vocabunt ad montem, & inundationem maris quasi lac sugent, & thesauros absconditos*. O tu che sei colmo di malinconie, perche vedi scemate le tue entrate, rotte le tue speranze, perdute le tue fatiche, ò per li mali portamenti d'vn figlio, ò per la poca fedeltà d'vn compagno, ò per l'implacabile peruersità d'vn nemico, voglio ben dire, che ò intendi poco di Croce, se al confronto di quella di Christo ardisci metter la tua. Non entriamo nelle sottigliezze de Teologi, che se bene anatematizzano la biastemma dell'empio Caluino, che volse aggrauare le pene di Christo fino al fargli patire le medesime de dannati all'inferno, difendono però i dolori di esso essere stati maggiori, che patisse mai Martire. Non si fermiamo più ne' mali trattamenti, che si ponno vedere al di fuori, già che gli hanno aperto il costato, interniamoci à fare noto-

In dialogo cũ Tryph.

Ser. 4 de resurr.

Suarez in 3. par. tom. 2.

notomia di quel ſanto Cuore; diſtinguiamo in eſso tante crude paſſioni, ogn'vna delle quali baſtaua per accorarlo. Vn'amore così poco felice, che doppo d'hauer gettato via tutto il ſuo, ancor ſi troua ſenza vn'amico. Vna compaſſione sì viua alla ſua Madre, la di cui ſomma modeſtia vedeua tanto ſtrapazzata da motti, & inſolenze di quei, che l'hauean fatta vedoua con toglier il figlio. Vna eſtrema malinconia per vedere gl'huomini fatture ſue riuſciti tanto ribaldi; gl'Hebrei parenti ſuoi diuenuti nel mezzo giorno più ciechi, le ſpeſe ſue tanto grandi, & i guadagni ſuoi tanto pochi, quando niſſun carnefice non l'haueſſe toccato, l'apprenſione ſua ſola lo martirizzaua per tutti. Se ſi guardaua d'intorno, ſi vedeua trà ladri, trà birri, trà carnefici, che lo infamauano, lo ſcherniuano, lo cruciauano con acerbiſſimi motti, con ingiuſtiſſimi rimproueri, con atrociſſimi termini; notaua i tripudij dell'ingannato volgo, le riſate dello Scriba, e Fariſeo, hormai accreditati da ſuoi dishonori, ſodisfatti da ſuoi affanni, felicitati da ſuoi tormenti, e tutto lo trafiggeua più, che i medeſimi chiodi. Giraua l'occhio per le vicine campagne, e già vi vedeua Tito, e Veſpaſiano ſchierati alla total diſtruttione d'vna Città, capo di ſua natione; già gli pareua di ſentire i gemiti di tanti crocifiſſi ſuiſcerati, ſquartati, ſcorticati dall'infuriato Romano; già le madri, che mangiauano i figli, li vecchi, che ſi precipitauano da tetti, il Tempio, che tutto ſi riſolueua in cenere, le contrade, che tutte ſi allagauano di ſangue; gli turbauan la mente, gli ſconcertauan le viſcere, gli ſtritolauano il cuore. Se voleua diuertirſi à penſar a ſuoi, era coſtretto vergognarſi della mala riuſcita, che fatto haueua la ſua ſcuola, ricordauaſi delle loro promeſſe, e confrontauale con la poco lor fede. E benche ſi foſſero bruttamente naſcoſti, pur li vedeua. Pietro confuſo, Giuda impiccato, gl'altri tutti pieni di timore, e di dubbij, ſtar quaſi per pentirſi d'hauerlo mai conoſciuto. Se ſi diuertiua à penſare al Cielo, vi vedeua tante ſedie vuote, e così pochi habili à riempirle; ſe all'inferno, troppo lo coceua il trouarlo pieno, doppo d'hauer fatto per chiuderlo; e ſe, già che ſtaua sì alto, ſi applicaua à mirar più lontano, quà vedeua gl'Arij, i Macedonij, i Mahometti, i Lutheri applicati di propoſito à leuargli la Diuinità; à infamargli Maria, à ſminuirgli la gloria, a diſunirgli la Chieſa; là i Neroni, i Diocletiani, i Giuliani giurati di atterrargli ogni tempio, ammazzargli ogni ſuddito, impedirgli ogni culto; altroue tanti mali Chriſtiani battezzati meramente per diſhonorare vn sì ſanto nome, e molti di noi trà eſſi tanto ſempre ingrati in contracambiarlo, tanto pronti all'offenderlo, tanto ſcioperati in ſeruirlo. Vi pare che foſſero queſti regalli da conſeruarſi ad vn pouero derelitto, che nato in vna ſtalla, alleuato in vna bottega, hor in eſilio, hor in vn deſerto ſi potea dire auanzato a mille tribolationi, e martiri? E pure mi dice egli medeſimo, che *hæc oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam*. Huomini, che tanto hauete in horrore la tribolatione, e la Croce, che ſapete voi riſpondere al voſtro Maeſtro, che con argomento così euidente vi proua, che in ſomma per chi non vuol vſarſi violenza, ma in queſto Mondo vuol prenderſi tutti i ſuoi

spassi, non vi è nell'altro ne corona di gloria, ne visione beata, ne miglioramento di vita. Non pensi d'entrare al possesso del Regno di Dio, chi prima di partirsi per quello non ne hà preso con trauagli, e patimenti l'inuestitura; che però quando S. Francesco patì quella graue molestia d'occhi, da cui poco men che acciecato si sentì dire, *ex nunc te inuestio, & ista infirmitas, & afflictio est tibi arrha illius beati thesauri*. Bisognarebbe ci stesse sempre all'orecchio S. Agostino intimandoci. *Hoc primitus nosse debemus, non ad præsentis temporis bona nos factos esse Christianos*. Ogn'vno si saprebbe accomodare à pigliarsela commoda, ad hauer sempre la borsa piena, la fortuna seconda, la sanità perfetta, per poter tutto giorno ballare, burlare, ridere, e banchettare; ma guai à noi quando ciò fosse, che come nella nauigatione dell'India, non vi è tratto di mare più pericoloso di quello, che senza venti stà sempre in calma, marcendo iui per la infettione dell'aria ogni cibo, e correndo rischio manifestissimo per la moltitudine de mostri ògni gran nauiglio, così se vogliamo dispassionarci nel corso di nostra vita, non habbiamo pezzi peggiori di quelli, che da vna qualche difficoltà contrariati non sono. Siamo ben pazzi, dice S. Leone, se doppo Christo si diamo à credere, che *tempora patiendi, possit felicitas prævenire regnandi*; perche diede sul Tabor in questo errore S. Pietro, meritò, che di lui dicesse l'Euangelista, che *nesciebat quid diceret*. Apparecchiamo pure tutti al giogo le spalle, che à noi tutti è necessario *conformes fieri imagini filij Dei*. Trà le spine del Mondo conuien passarci, e cogliere le rose in Cielo. *Omnes oportet transire per flammas*, dice S. Ambrogio. Sij tu Giouanni, sij tu Pietro, anco per li più diletti non vi è in questo dispensa; e l'vno dalla caldaia, l'altro dalla croce già ci si predicano. O che pensi rinonciare alla scuola di Christo, ò che ancor tu hai ad incaminarti per questa via, dice Chrisostomo; altrimenti *quomodo eris discipulus, non sequens Magistri vestigia?* E con tutto che sia tanto vera questa dottrina, *Quam pauci post te, ò bone Iesu, ire volunt, cum tamen ad te peruenire nemo sit, qui nolit*. Me ne sono testimonij tanti, e tanti, che solo per non volere superare vna poca difficoltà, ò di far tentati contrasto al Demonio, ò di aiutarsi caduti con la confessione, ben presto seguitano tutto l'anno à viuere, come se non vi fosse ne Inferno, ne Paradiso, ne Dio. E vero, e lo disse S. Agostino, *Die tota Christiani hominis vita, si secundum Euangelium viuere velit, crux est*. Ma quanti pochi sono, che soffrono d'inchiodarsi sù questa Croce. Che strade son di gratia le nostre, dice Saluiano, *Videlicet vestigia Saluatoris sequimur in circis, vestigia Saluatoris sequimur in theatris, tale scilicet nobis Christus reliquit exemplum?* Ma fatteui voi stesso far ragione ò Maestro dolcissimo. Io spiego la lettione vostra, ma come ne anco io finisco d'intenderla, finite voi di glosarla. E bene, con che ci licentiate voi questa sera? Senti anima fedele, e con attentione straordinaria, *Redde*, come parlà Cirillo Gerosolimitano, *Redde, inquam, vsuram illi, qui propter te in hoc sacro Golgotha Crucifixus est*; Grida Christo anco adesso, e non lascierà mai di gridare fin che durerà il Mondo. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur*

Margin notes: In Cronic. Minor. spec. exemp. — Ser. 64. in Ion. — Ex li. 1. Xauerij. — S. Leon. serm. 2. — Ser. 20. in psal. 118. — Ho. 28. in epist. ad Heb. — Ser. 3. de S. Laur. — Lib. 6. de prouid.

quatur me. Cari miei figli del mio dolore, se io vi hò amato, ò desiderato ogni bene, voi lo sapete. Hò fatto il possibile per rrouarui vna strada di salute, che dalla tribolatione non fosse infestata. Vi giuro però da quel Dio, che sono, che con tutta la mia sapienza, altra più facile, e sicura non ne hò scoperto. Voi sospirate à questa denuncia, ò figli miei, voi non m'intendete, come ne meno m'intendeua quel Monaco, che letto, che hebbe nell' Euangelio quel *qui vult venire, tollat Crucem suam*; chiuso subito il libro, e tutto turbato andò dall' Abbate, che lo consolò nel modo, che vi consolo ancor io. Notate, che non dissi, *qui vult venire post me, tollat Crucem meam*, che questa non è peso per vostre spalle, ma *Crucem suam*, poiche adattò le Croci alle forze d'ogn' vno. A colui la sua Croce è l'infermità, all'altro la prigionia, all'altro vna moglie fantastica, all'altro vn figlio di niuna riuscita, niuna però di queste è di legno verde come la mia, io per farle leggieri tarlandole mi feci verme. *Christo igitur in carne passo eadem cogitatione armamini.* Io non vi palpo, e vi dico la verità come stà. *In Mundo pressuram habebitis, sed confidite ego vici Mundum.* Caricati che siate, se verrete da me vi allegerirò, perche à questo fine *Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lassus corde.* Trè sorti di Crocifissi siam nel Caluario, & altretanti ne son nel Mondo. Guardateui dall'essere come il cattiuo ladrone, che nella Croce in vece di correggersi si fa peggiore, siate come il buono, che se bene và in Croce per suo demerito, con la patienza però lo cancella, e se come Me vi ci trouate innocenti, non mi state à piangere à torno dolendoui della mia Prouidenza con dirmi: O Signore, perche à me lasciar far questo torto. *Domine quid feci*, che certo risponderò ancora à voi ciò, che à S. Pietro Martire, *& ego quid feci.* Andate in pace, persuasi, che *non est discipulus super Magistrum*, non vi affannate fuor di proposito, anzi più tosto *communicantes Christi passionibus gaudete, vt in reuelatione gloriæ eius gaudeatis exultantes,*

Ex Cronic. Prædicat. or.

Petri cap. 4.

LET-

LETTIONE TERZA

Della Verità in Catedra.

Sino à che ſegno ſi dobbiamo amare, e ſopportare gli vni gli altri.

Venite aſcendamus ad Montem Domini, & docebit nos. Iſaia cap. 2.

IO la perdoni al peſſimo talento de gl' huomini, che per far ogni giorno più fondato il ſoſpetto di quel Filoſofo, che d'altro, che di liti, e diſſenſioni non li credette fondati, non hanno per ingegnoſo, ſe non chi sà più diuidere, niuna coſa più imparandoſi, & inſegnandoſi nelle arti, e ſcienze ritrouate fin hora, che il ſeparare, diſunire, & diſtinguere coſe tal'hora, che ſeparate, diſtinte, e diſunite che ſiano del tutto perdono quello che ſono. Si sforzò la madre Natura d'indiuiduare più che foſſe poſsibile ciaſcuna delle opere ſue, ma non gl'è riuſcito il diſſegno, che ſopra vn'atomo indiuiſibile, vi diſtingue il Dialettico differenze generiche, e ſpecifiche, communi, e proprie; il Fiſico materia, e forma, accidenti, e ſoſtanza; il Metafiſico ragioni aſſolute, e relatiue, traſcendentali, e predicamentali; il Matematico punti, linee, profondità, e ſuperficie, vi taglia triangoli, vi diuide quadrati, vi trincia circoli, mercè che non è ſolo l'Anatomiſta, il Macellaio, e lo Scalco, che il meglio dell'arte ſua riponga in ſaper d'vn tutto far molte parti; trà le prime dottrine dell'Abachiſta ſono il partire i numeri, dell' Alchimiſta il ſeparare i metalli, del Ballarino il tagliar capriole, del Muſico l'interromper con pauſe. Se vado dal Rettorico, mi dice ſubito con Ariſtotele, che l'amplificare tutto conſiſte in ſaper diuidere; ſe dal Poeta, truouo che in tutti i verſi vuol le ceſure; il Legnaiolo iſteſſo prima ſi eſercita in ſegare, che in commettere; & il Sarto più in tagliar, che in cucire; tanto poco amici d'vnione ſono gl'huomini, che doue guaſtar non la puonno con le mani, pur la diuidono co' ſuoi penſieri. Benedetto dunque ſia il mio Dio, che caricatoſi nel venirſene à noi di tante altre noſtre miſerie, da queſto così mal genio ſi dichiarò sì lontano, che richieſto vna volta da vn tale in S. Luca. *Magiſter dic fratri meo, vt diuidat mecum hæreditatem*, riſentiſſi agramente d'eſſer chiamato Maeſtro, doue di diuiſione trattauaſi, riſpondendogli, che ben moſtraua d'eſſer huomo, mentre tutto ſtaua in voler diuidere; *Homo quis me conſtituit diuiſorem ſuper vos?* Al certo però, che meco non vi diſguſtarete voi queſta ſera, dolce mio Bene, mentre vi voglio Maeſtro ſolo d'vnio-

Luca c. 12.

d'vnione, e di pace; vi hò sentito dire per Dauid. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem sanctum eius, prædicans præceptum*; e mi son posto à cercare, qual sia veramente questo precetto, che tanto di proposito sul Caluario voi predicate, e me l'hà detto il vostro Segretario Giouanni. *Diligite alterutrum; præceptum Domini est*. Anzi pur à voi l'hò cauato di bocca. *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem*. Da questa vostra Catedra maestrale, niuna lettione spiegate voi con più affetto di quella, della quale habbiamo tutti estremo bisogno, & è, che dalla estrema vostra patienza, con cui sopportaste e i Discepoli così poco fedeli, & i crocifissori sì barbari, impariamo vna volta à sopportarci trà noi Cittadini, trà noi parenti, trà noi fratelli, senza tante diffidenze, liti, e querele. Se ne và in niente la carità, se voi con l'autorità del dir vostro non la fermate, e già sò che ve ne auuisò S. Chrisostomo, *Citò euanescit, velox est ad recedendum, tam multa in vita huic rei exitium afferunt*.

David Psal. 2.

Hom. 9. in epist. ad Eph.

Se mi domandate, ò Signori, che cosa venne à far Christo nel Mondo, vi direi, che non tanto venne à fare come Pietra angolare, *vtraque vnum*. vnendo in se Dio con gl'huomini, quanto ad insegnare à gl'huomini, come più potessero vnirsi trà di se stessi. Tutta la di lui vita altro non fù, che vna esortatione continua alla carità. Le altre virtù parlando, questa etiandio tacendo, sempre inculcaua. Perche pensate, dice Ruperto, che cominciando Christo ad hauer più seguito di Gio. Battista, lasciò la Giudea, e si andò di nuouo come à nascondere in Galilea, se non perche tanto *illum honore dignum duxit, vt illo superstite nusquam poneret in conspectu populi Magisterij sui catedram per publicæ prædicationis officium*. Volle insegnare il principale fomento della carita consistere in rispettarsi l'vn l'altro, il non voler mai far ombra al compagno, il non ergere, etiandio nelle cose buone, vn'altar contro l'altro, con emulatione santa, ma tal'hora non del tutto à proposito. Perche credete, dice Vittor Antiocheno, che comandasse tanto strettamente a Demonij, che non lo publicassero, mentre quella testimonianza potesse riuscire tanto vtile alle turbe, che l'attorniauano? se non perche volle, che da lui imparassimo à dare à gl'istessi peruersi manco occasioni, che sia possibile d'inuiperirsi, e vidde, che à Farisei circonstanti, quelle voci erano tanti solfanelli, che via più gl'accendeuano; però li fece tosto cessare, *ne eiusmodi vociferatio Scribarum, & Fariseorum iram magis excitaret, eorumq; inuidiam vehementius accenderet*. Che cosa vi imaginate, dice Girolamo, che fosse quella, che nell'horto lo fece sudar sangue, e gridar tanto instantemente al suo Padre, *Transeat à me calix iste*; se non hauer voluto, che ancora noi tal'hora prendessimo più disgusto dell'altrui peccato, che gusto del nostro merito; il patire non gl'era graue, che anzi desiderato l'haueua, onde non diceua: *Transeat à me calix* semplicemente, ma *calix iste*, di mano de Giudei, che per questa mia morte si han totalmente à distruggere. Perche quel *meum, & tuum*, è quello che per ordinario trà gl'huomini suol far diuisione, *& dirimit fraternitatem*, come nell'Apologetico parlò Tertulliano, pose in odio più che potè le ricchezze, come troppo contrarie alla diletta sua carità; fuggì gl'

In cap. 4. Ioan.

In ca. 5. Marci.

Hieron. In hunc locum.

In Apolog. cap.

gl'honori, non già perche temesse di vanagloria, ma per puro affetto di non nuocer à noi col suo esempio; doue potè lodar con verità fù liberal di encomij, e tacque il male, doue non potè dir bene, diede sempre ad ogn' vno quello, che era suo, prohibì à suoi l'adoprar spade, e coltelli, sol perche erano istromenti di diuisione, condannò fin che potè tutti li nemici dell' vnità, li mali fatti, che la rompono, le parole mordaci, che la rodono, i temerarij giudicij, che la combattono. Nell' vltimo sermone in altro non seppe premere, e nell'vltima oratione altro à suoi non seppe pregare. *Rogo vt vnum sint, sicut & nos vnum sumus.* L'vltime parole, che dicesse riuolto à gl'huomini furono. *Mater ecce Filius tuus; Fili ecce Mater tua*, consumando l'vltimo suo spirito per legarci tra noi co' vincoli di Madre, e Figlio, che sono e i più tenaci, e i più teneri che possino vnire i cuori. Che se morto ancor hà parole, in cosa pensate voi che le spenda, se non in predicar di continuo à suoi figli carità, carità; non vi voglio per discepoli, se questa lettione non m'imparate. *In hoc cognoscent, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis inter vos.* Se lo vedete nell' hostia, e nel calice, dice Chrisostomo; vuol che vi ricordiate, che come il vino si fà di molti acini, il pane di molti grani, così vuole il Corpo suo mistico composto di molti huomini, ma ridotti à far vno. E se sù la Croce lo contemplate quiui, fà più che mai vna perorazione continua à questa sua predica. Non è questa gia meditatione mia, fù sentimento del grande Atanasio, anzi ancor di Nazianzeno, che il guardar, che fece Christo, morendo, il Cielo, e poi la terra, fosse per riunirli, *interficiens inimicitias in semetipso*, e lo stare così con le braccia aperte, sia come stender le mani à pigliar due contrarij per tirarli ad abbracciarsi, e far pace; anzi Atanasio osserua, che non soffrì di morire ne decapitato come il Battista, ne segato per mezzo come Isaia, *vt & in morte sine mutilatione integrum corpus seruaret, & causa subderetur ijs qui Ecclesiam* (che il corpo suo mistico) *in partes cupiunt discindere.* Guarda egli dalla Croce tutte le parti del Mondo, il perche lo potete sapere da Gregorio Nisseno. *Sibi vniuersum colligat, concinnat, & adaptat.* Si sforza d'abbracciar tutti per riunirli, *& diuersas rerum naturas ad vnam per se cogit conspirationem, & harmoniam.* E quando faccia bisogno, che pur ve lo confermi Agostino, ve lo dirà sul Salmo 95. *Adam toto orbi terrarum sparsus, & comminutus, sed misericordia Domini vndiq; collegit fracturas, & conflauit igne charitatis, & fecit vnum quod fractum erat.* Oh nò, che non intendo il linguaggio di questo mio Pellicano, che rimirandolo non si sente raccomandato il suo prossimo. Del resto à ragione gli disse Giliberto Abbate. *Omnia quæ in te sunt Iesu bone, cogitantes, sollicitant in affectum.* Non è tanto altrimente il suo sangue. Grida egli, ma meglio di quel d'Abelle, perche non grida vendetta, ma carità. *Sanguis Abel expetit vindictam, Sanguis Christi misericordiam*, dice Anselmo. Le goccie di esso pare à Nazianzeno, che *idem quod lacti coagulum, hominibus præstent, in vnum nos coniungentes, & contingentes.* Sono però passati quegli anni troppo felici, quando i tuoi figli per darti gusto tutti si riconosceuan fratelli, esprimendo talmente trà di se quegli affet-

Lib. de Incarn. Verbi.

Cathe. cap. 132.

Aug. in Psal. 95.

Giber. Abbas in Cant.

Ansel. in Psal. ad Heb.

Orat. 2. de Pasc.

ti, che porta seco vn tal nome, che venne sospetto à Gentili, che i Christiani, come le altre cose tutte, haueffero ancor le mogli communi, come nella sua republica voleua Platone, tanto che Athenagora, Minutio Felice, Giustino Martire, e Tertulliano nelle loro apologie furono costretti a cauarli di questo errore. Ne giorni nostri non hauerebbero queste ombre; quell'antica santa carità ne soli libri hormai descritta si troua. L'interesse è quel che disse Epitetto, *Propria vtilitas & pater, & frater, & cognatus, & patria, & Deus est*. Viua però l'efficacia del mio Maestro, che col suo esempio questa sera vuol poter qualche cosa; ripigli fiato, e gridi con la bocca dell'aperto suo cuore. *Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem*. Lettione nuoua è questa, ò Christiani, dice Cirillo, attentione non ordinaria da voi richiede. Adesso intenderete perche il Maestro nostro in Esaia dicesse al Padre, che in quanto per li Discepoli suoi poteua chiudere in vna cassa la sua legge. *Liga testimoniũ, signa legem in discipulis meis*. Vna più perfetta per essi ne hanno trouato. L'antico precetto fù. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*. Ma egli quando vuol, che l'amiamo nel modo, che amò egli noi, vuol anco, che più di noi stessi l'amiamo; perche *Christus*, dice Cirillo, *magis nos, quam seipsum amauit*, e per questo pretende questa nouità di precetto; è di necessità che *rimemur diligenter quomodo nos Christus amarit*. Ma sono forse io vn Serafino, che senza che mi si purghin prima le labbra, possa entrare a discorrere dell'amore, che portò a noi miseri il mio Christo. Lasciamo per lingue più faconde, e più sante così vasto argomento, che io, già che la carità fraterna non hà impedimento maggiore, che dal sapersi sopportar poco frà noi, per farci fare à questo duro boccone vn buon stomaco, vuò dar fuora la gràn lettura, che Christo ce ne fà col suo esempio dalla sua catedra. Aspri, e rissosi mortali, che così poco sapete dissimulare con l'istesse vostre famiglie ogni mancamento, sentite se non vi può tener a scuola chi grida, *Discite à me, quia mitis sum*. Si prese egli ad ammaestrare, non giouanetti docili, ben nati, meglio alleuati, ma 12. huomini più rozzi, che mai calcassero le spiaggie di Galilea; ne occorre voler pensar con alcuni, che Bartolomeo fosse di sangue reale, e S. Giouanni pur nobile, perche noto al Pontefice; la verità è, che tutti furono del volgo, senza lettere, senza creanze, senza facoltà, e pur doue noi habbiamo tanto a schiffo i pouerelli, che chi non hà vn buon mantello non occorre, che pensi d'accompagnarsi con noi, egli di quei cenciosi, anzi che faceua pompa ouunque fosse chiamato, anco in casa del Regulo, e dell' Archisinagogo li voleua seco; prendesse pur quindi il Fariseo occasione di motteggiarlo, hora come huomo poco ciuile, che mangiasse d'ordinario con gente sì mal creata, che senza ne pur lauar le mani si metteuano a tauola, hora per ignorante, che non hauesse altro seguito, che di persone rozze, & idiote, hora per imprudente, che peccatori notorij, come vn Matteo, per l'antico mestiere di publicano communemente mal visto, eleggesse per instromenti di tirar a se il Mondo; più godeua egli di quei dodeci miserabili, di quello godesse mai Platone, ò Socrate del seguito di tut-

In suis 3. Apol.

Apud Ari. lib. 2. c. 10.

Io. c. 13.

Ciril. Alex. in Io. lib. 9. cap. 33.

Isaia c. 8.

ta Athene, ò l'ambitioso Tullio di quelli 22. mille clienti, che prima che per l'esilio partisse, in habito di dolore l'accompagnarono per Roma. Chi ne dubita, che poteua egli infonder loro fin da principio col fuoco, che il giorno di Pentecoste piobbe lor sopra, e così goderseli con quella capacità d'intendere da lui ogni più ascosa dottrina, e con quella habilità d'intraprendere per lui ogni gran fatica; ma perche a noi giouasse il suo esempio, e non potessimo dire, che ancor noi non haueressimo difficoltà in sopportarsi con gente, che non poteua riuscir graue, tanto era ben auueduta, tanto ben affetta, tanto gratiosa, ci volle con la pratica dar à conoscere, che la buona dispositione della potenza può supplir doue manca l'amabilità negl'oggetti. Quãte volte doppo l'essersi affaticato gran tempo per dichiarar loro importantissimi dogmi, trouò, che per quanto, e con similitudini, e con parabole spiegato si fosse, nulladimeno, *ipsi nihil horum intellexerunt*. Le interrogationi loro furono ben spesso poco a proposito, ma non per questo più aggiustate furono le loro risposte; quelle poche volte disse loro vna cosa, & essi ne intesero vn'altra tutta al contrario. Pretese vn giorno di auuisargli a star lesti, perche si doueua presto venir alle mani, adoprò vn poco di metafora con dire, che conueniua non lasciarsi trouar senza coltelli, & essi subito per frutto di quel discorso gli portorono due coltellacci, ne gli sgridò egli altrimenti, come stupidi, e scemi, ma con mansuetudine di Paradiso rispose: Horsù *sufficit*. Gli andò egli bensì correggendo tal'hora con tanto rispetto, e termine, che potè in fine dire di essere stato trà loro come vn seruitorello, *in medio vestrum sum sicut qui ministrat*. Trouatemi nell' Euangelo quando mai si mostrò disgustato della poco loro riuscita. Se concedeua loro autorità di far miracoli, ò che dauano in vanagloria, come quando si vantauano che obedissero loro i Demonij, ò in zelo poco discreto, come quando vollero col fuoco dal Cielo punire la scortesia de Samaritani; se predicaua loro tribolationi, e croci, si abbandonauano alle malinconie pusillanimi; doppo che haueua loro ben bene insegnato l'humiltà fino à mettersi à lauar loro i piedi li trouò immediatamente appresso à disputar di superbia, contendendo chi trà loro fosse il maggiore; in somma poco altro di buono, che la volontà haueuano, e pure andaua come perduto di essi; non occorreua dirgliene male, perche subito ne prendeua la difesa; non consentì di lasciarsi legare, se non con patto, che essi fossero lasciati liberi. Leggete la longa parlata, che fece loro prima d'andar all'horto, e tenete le lagrime, se pur potete, al vedere, come mentre haueua che pensare tanto a se, quasi di se scordato, si tratteneua sì di proposito in accarezzarli, animarli, fortificarli. Al Padre suo nessuna cosa più incaricò, che la loro cura. *Pater sancte serua eos in nomine tuo, quos dedisti mihi; cum essem cum eis ego seruabam eos*. Ma caro Giesù, chi eran costoro, che tanto ad essi fosti attaccato, che volendo dire il tuo Euangelista, che li lasciasti per ritirarti solo ad orare, adoprasse quella parola. *Auulsus est ab eis, quantum iactus lapidis*. Violenza dunque conuenne, che ti facessi per lasciar quattro scalzi, che doppo tante instruttioni, & aiuti, non furo-

Ioan. c. 15. 16.

Io. c. 17.

no huomini di vegliar teco vn'hora, cosa à pescatori si facile per esserui troppo auuezzi. Veramente che poteui lor dire, quasi ringratiandoli. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis*. A primi rumori te lo fecero vedere, abbandonandosi à vergognosissima fuga, ti lasciarono nelle peste; si vergognarono di confessarsi per tuoi, giurarono, & spergiurarono di nõ hauerti mai visto, quei istessi, che quella sera del Corpo, e Sangue tuo si eran pasciuti. Ma forse risuscitato non li volesti vedere, forse che gl'escludesti dalle allegrezze, già che nelle tristezze ti haueuano sì mal seruito? A punto quasi che non ti hauessero fatto mai guerra, corresti subito à portar loro la pace. Dicalo Pietro, che restituito à se stesso da vna tua amorosissima occhiata, tutto in vn pianto si disfaceua, se tu non fosti il primo ad andarlo a visitare, come se meglio de gl'altri diportato si fosse, dica se mai li si fece mentione di quel *Non noui hominem*, se mai li si rinfacciò quella larga promessa; *etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo*. Digerì vna così gran sconoscenza il tuo amore, te ne scordasti come se mai occorsa non fosse; e ne voglio per testimonij quei due, che andauano in Emaus, che gionsero à dirti: *Tu solus Peregrinus es in Hierusalem, & non cognouisti, quæ facta sunt in illa his diebus*. Dell'amarezza del fiele non te ne restò niente in bocca, che anzi tutto dolcezza sin d'vn fauo di miele facesti lor parte, *Obtulerunt ei fauum mellis, & cum manducasset, sumens reliquias dedit eis*, tanto bene *remisisti iniquitatem plebis tuæ, operuisti omnia peccata eorum, mitigasti omnem iram tuam*. Ancora noi perche giurati ti siam tuoi discepoli, dissimoliam con li nostri di casa, sopportiamo le loro imperfettioni, si scordiamo de loro cattiui termini. A punto viene meco à fare vn poco di visita per le case de tuoi Christiani, e vi trouarai più d'accordo i cani co' gatti, che non i mariti con le mogli, i figli co' padri, le sorelle co' fratelli. Doue si è mai smarrita quella benedetta *communicatio pacis, appellatio fraternitatis, & contexeratio hospitalitatis*, della quale tanto si lodò Tertulliano? Non vi si sente altra musica, che vn contrapunto perpetuo; non vi si mangia vn boccone, che con le liti non si condisca; fratelli nati dal medesimo ventre, per vn non sò che poco interesse, si mangiarebbero il cuore. Hà colui incontrato vna Consorte, che non la merita, perche riesce alquanto delicata, ò colerica, scordatosi di tante altre sue lodeuolissime parti non la può più vedere, non pensa che ancor esso hà le sue magagne. Terrai nella stalla vna bestia, che haurà de vitij, solo perche hà nel resto qualche virtù; & à quella che Dio gli diè per compagna, in riguardo di tanti altri meriti, vn minimo demerito non vuol soffrire. Di voi sì che si è potuto dire: *Calamum quassatum non conteret, & linum fumigans non extinguet*. A noi ogni poco di fumo caua lagrime rabbiose da gl'occhi, niente di rotto, che vi sia in casa lo vorressimo subito metter al fuoco, ricci spinosi che siamo, non c'incontriamo mai senza pongerci, e quel che è il peggio di tutto, beneficati tal'hora da vn in mille cose rileuantissime, perche in vna di niun momento compiaciuti non siamo, si dichiariamo disobligati, rinonciamo all'amicitia, riteniam la parola. È vero voi ci hauete messo l'vno sopra la testa

Luca c. 24.

Lib. de Præscrip.

Isaie c. 42.

de d'altro; *Imposuisti hominem super capita nostra*. Giumenti vostri che siamo caricato ci hauete la testa, ma come se noi pur non hauessimo à esser portati a ogni due passi, si scuotiam di adosso tal carica. Sentiamo ben noi, che ci animate dalla Croce col vostro esempio, dicendoci: *Ego ipse, & vsq; ad canos ego portabo, ego feci, & ego feram, ego portabo, & ego saluabo*. Che noi vogliamo pesar assai, e in noi non vogliamo sentir grauezza. De gl'occhi di Fra Leone, che quanto vedeuano interpretauano in bene, non ve ne venisse più voglia, perche potreste girar il Mondo, e non ne trouareste forsi due paia. Ogn'vnò mira il compagno con vn'occhial colorito, vediam le macchie anco doue non sono; indifferente è quella parola, quella conuersatione, quel gesto, e noi vi fondiamo subito mille sospetti. Trà grand'huomini doue si troui, che voglia far l'Eliseo, e scortarsi, e restringersi per addattarsi, e così rauuiuare quel morto fanciullo. La nostra superbia non acconsente, che ci accommodiamo à gl'humori altrui, ci pare di non esser huomini, se d'altro, che di noi facciam conto; e vi dico, che hebbe ragion il buon ladro di proclamarui per Dio, tosto che sentì dire da Farisei, che haueuate saluato altri, e pur non saluauate voi stesso, egli ancora arriuaua ad intendere, che gl'huomini di queste non ne san fare. Ma è ben questa cosa, che tutti non la vediamo? Per far concetto della poca vnione, che vi è trà noi basta dire, che il più del Christianesimo viue di liti. Certo si sostenta il Soldato, & il Capitano de liti, il Giudice, e l'Auuocato, di liti il Procuratore, e il Notaio, di liti il Mastro, di liti il Birro. Ah figli, ah figli, e son queste le viscere, che da Padre così mite traheste? Non fù già egli sì rigoroso co' suoi? egli pagò pure co' beneficij gl'affronti, con carezze li tradimenti. E possibile, che in quella casa, in quella camera, doue hauete sù gl'occhi vn Crocifisso, che altro sempre non grida, che pace, potiate fare vna guerra continua trà voi Parenti, trà voi Consorti, trà voi Fratelli? Haura egli dunque ammesso al bacio i suoi traditori, e nel suo Paradiso gl'istessi crocifissori, e noi à quello, che per altro sapete che vi ama, e che è cosa vostra, non perdonarete vn mal termine, due mal pensate parole? Ma che farete co' nemici, se con gl' amici sete tanto inflessibile? Sento che mi dite, che quello, e quello ve ne ha fatto vna, che non glie la perdonarete giamai? Sete discepoli di Christo, e così parlate? Deh se vi è persona, che habbia questo animo verso qualch'altro; esca da questa scuola, e non faccia così gran torto ad vn Dio Maestro, che doppo d'hauer vdito la lettione, che di questa dottrina dalla Croce ci stà dettando; si parta di quà tale, e quale vi venne risoluto di non dar in eterno à quel nemico la pace! E tu che pur ti vanti di portar la Croce in fronte, e poi nodri nell'animo vna fierezza da tigre; se questa fera non ti arrossisci altrimente, vuò tutto tingerti con lo spruzzo di questo sangue; con questo santo inchiostro vuò scriuere à Dio vn memoriale, acciò ancor egli à te già mai non perdoni. Io non t'apporto l'esempio d'vn Cesare, che diede la pace à tanti, che gl' haueuan fatto gran guerra, ne di quel Caualiere, che addottò per figlio l'istesso vccisore del suo vnigenito. Suppongo che non sia mai vissuto huomo d'ho-

Isai. c. 46.

Matth. c. 24.

d'honore, che si sia trattenuto per qual si sia giusto rispetto dal far vendetta; vuò solo che per compimento di questa lettione stij à sentire, che Christo, che era altra cosa che non sei tu, con quelli, che lo venderono, lo nudarono, lo flagellarono, lo sputacchiarono, l'accusarono, lo condannarono, lo crocifissero, non vsò il minimo de rigori, che vsi tù à quello, che ò ti ritiene vn poco di robba, ò ti hà nocciuto nella vita forse anche non tua, ma del parente. Veramente che *in hoc commendat charitatem suam Deus, quod cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius*, grande esempio di carità ci donò egli quando *non Angelos apprehendit*, che gli sariano stati più grati, ma *semen Abrahæ apprehendit*, si diede à correr dietro à noi miseri, che sempre gl'erauam per fuggire, che questa è la enfasi di quella parola *apprehendit*, dice Chrisostomo, *à metaphora eorum, qui prosequuntur auersos, & omnia faciunt, vt fugientes comprehendant*. Ma quando me lo figuro in Croce far l'auuocato per quei, che attualmente lo biastemmauano, lo sburlacchiauano, lo martirizzauano, abbasso gl'occhi confuso, che doppo lettioni così autoreuoli vi sia anco Christiano, che pretenda per vna ingiuria tante sodisfattioni. Vi ha fatto trasecolare la patienza, che hebbe con gl'Apostoli. Ma quella che hebbe con Giuda, da che durezza non basta cauar le lagrime. Che fareste, ò Signori, se riuelato da Dio vi fosse, come vn tale, che viue con voi, vi ha da vendere, vi hà da tradire, vi hà da vccidere? Lo potreste voi mai guardare di buon occhio; potreste tenerui se non dal mal trattarlo con fatti, almeno dall' ingiuriarlo in parole. Hor

Homil. in hunc locum ad Hebr.

che dite voi dunque del cuor di Christo; era tutto giorno con Giuda, e non per questo se gli voltò mai il sangue, con gl'altri Apostoli vsò tal'hora qualche parola non del tutto piaceuole; al suo S. Pietro disse vna volta; *Vade retro Satana. Scandalo tu mihi es*; Co' diletti Zebedei hora castigò il troppo zelo. *Nescitis cuius spiritus sitis*; Hora il poco giudicio. *Nescitis quid petatis*. A Giuda portò sempre sommo rispetto. Perche non hauesse à dipendere da chi che sia lo fece suo Tesoriere, & Economo, il tutto vuolse che in casa sua per le di lui mani passasse, à gl'altri lauò i piedi con le acque, à lui forse ancora con le lagrime, lo communicò come gl'altri, come insegnano i Padri Agostino, Cirillo, e Chrisostomo, gli saluò la riputatione fino à chiamarlo amico, mentre attualmente tradiualo; la disgratiata morte di lui l'afflisse più della sua, mercè, che vn cuore sì ardente di carità con vna santa antiperistasi, quanto più contrasto trouaua ne gl'ambienti contrarij, tanto più si accendeua. Lo prouò Malco, à cui rese l'orecchio, che a suo danno haueua sì bene ascoltato gl'ingiustissimi ordini del suo Padrone; lo sanno i suoi crocifissori, à quali non disse mai vna brusca parola, tanto che il buon Centurione l'hebbe per Dio, tosto che vidde, che al contrario de gl'huomini rendeua bene per male chiamando al Padre non già vendetta, ma gratia per chi tanto si abusaua di sua patienza. Gran cosa, dice Cipriano. *Ad Crucem Domini confunduntur sydera, elementa turbantur, contremiscit terra, nox diem claudit*. Le cose tutte insensibili pur si risentono, *& ille non loquitur, non mouetur nec maiestatem suam ab ipsa saltem passione profitetur*. Hor che

Apud Baron. an. 34.

Lib. de Bono patien-tiæ.

che replica vi potiam noi più fare ò Maestro dolcissimo, mentre dal vostro pulpito pur tuttauia ci predicate. *Diligite alterutrum, sicut dilexi vos?* Incaricando S. Malachia, mentre staua per render l'anima, vna dottrina simile a questa dicea piangendo. *Quis mihi det hanc regulam relinquere filijs signatam sanguine meo?* Voi l'hauete fatto, e non detto; col sangue istesso hauete voluto sigillare questa vostra dottrina; riducetela voi à memoria, che noi vi staremo à sentire. Nizza, Nizza, dice il Crocifisso mio amore, se io ti hò amato ben lo sai tu. *In manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis sunt semper*; passano di molto mille anni che io stò alla guardia delle tue mura, e da che mi ti predicò S. Nazario sempre ti sono andato inculcando. *Ego autem dico vobis: diligite, diligite*, ma di presente ancor truouo, che sono poco esaudito. Raccomando la dilettione de nemici, ma ne pur la posso stabilire trà parenti. Ah figli, ah figli, haueuo pur anco pensato di poter presso voi qualche cosa, ma pure date più credito ad vn poco d'interessata passione, che non à me. Hor bene io non vi faccio maggior protesta. Penso d'hauer detto assai il mio Seruo Agostino; *Tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis*; ma io mi dichiaro questa sera, che *quandiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; le bastonate che farai dare à colui vengono à me, chi di tuo ordine occiderà colui, occiderà me; tu pensi di sbrigarti d'vn disgratiato, & hai di nuouo à far morire il tuo Dio? *Tibi videris odisse inimicum*, ma non è vero, *patrem odisti, & nescis*. Se io fossi viuo, e ti venissi supplicheuole à piedi à domandarti vna gratia, penso pure non me la negaresti? Son per te morto, e per il desiderio, che hò del tuo bene ti chieggo in gratia la pace, che per niun altra ragione è douuta à colui, e tu me la fai più stentare? Se tu non vuoi dar orecchio alle mie lettioni, e pur vuoi che ti ascolti ne tuoi bisogni. Non sia mai vero, farò teco il risentimento, che feci con quell'altro ostinato ne gl'odij, quando per te mi si offeriranno preghiere da chi che sia, staccarò le mani da chiodi per turarmi l'orecchie, perche Giesù non si cura d'esser amato da chi il suo prossimo non vuol amare.

Bernard. In eius vita.

Isaiæ ca. 46.

Aug. in Psal. 54.

Ex Speculo exemplorum.

LET-

LETTIONE QVARTA

Della Verità in Catedra.

Quanto gran male sia vn peccato.

Venite ascendamus ad Montem Domini, & docebit nos. Isaia cap. 2.

DA che Sua Diuina Maestà aprì scuola nel Mondo, e per i mali portamenti de suoi allieui proueduto di sferza cominciò à farla sentire ad Adamo ancor nudo, non penso facesse giamai lettione maggiore dell'odio estremo, che egli come sommo de beni porta al peccato, come à sommo de mali, di quella, che fece à Noè, allor che compiuta vna dolorosa quarantena nell'arca, senza che veduto hauesse mai Cielo gli ordinò, che aprendo il finestrino si affacciasse à dar vn'occhiata alla terra naufraga, e dal vederla così sepolta congetturasse, che gran fuoco conueniua esser quello, che per estinguersi hauea richieduto tant'acque. Fece l'obedienza il buon vecchio, e cacciando fuor di quella sua prigione la testa abbattuto dall'horrore di scena così funesta diede in vn pianto così eccessiuo, come se fosse stato stipendiato per fare vn secondo diluuio con le sue lagrime; mezzo morto frà tanti morti stette in dubbio a chi prima fosse in obligo di fare il lutto, se alla somma sua solitudine, ò alla totale altrui distruttione: se alla mala fortuna de quadrupedi, & vcelli senza lor colpa condannati à perire, ò all'estrema miseria degl'huomini tutti per non hauerli prestato fede condotti sù quell'acque all'eterne fiamme. Vrlate meco, dicea, ò voi animali, che à fare il funerale alla defonta natura soli noi siam rimasti. Non vi è più pecora per voi ò lupi, non foresta per voi ò leoni, non selua per voi ò rusignuoli. Nel Mondo istesso ricerco il Mondo, e pur nol truouo. Veggio i scettri, e le porpore, che vanno à nuoto, e questo è quanto auanza de regni: cune che nauigano, casse, forzieri, che si scommettono, arazzi, e velluti à bagno, scrigni, abbigliamenti, & arredi in totale abbandono, e questo è quanto vi è rimasto delle popolationi, e de' borghi. Ecco à cauallo delle lor botti gl'vbbriachi. Ecco ondeggianti sotto le lor mense i crapuloni, ecco distesi sotto le lor piume soffocati i lasciui. Ecco gonfij da suoi tumori galleggiare humiliati i superbi, Ecco abbracciati alli suoi tesori andar dispersi pieni d'acqua gl'auari. Ecco i pennacchi, le bandiere, ed i tamburri, e tutti i militari arnesi confusi co' cadaueri degl'orgogliosi guerrieri. Ecco le carte, le cetre, ed i violini degl'otiosi giocolieri. Che giardino mi può più porgere vn fiore, che campagna mi può più mostrare vn solo albero, Doue v'inalzate hora monti, doue

Gen. c. 6.

v'inabbissate hora valli? Mari doue sono le vostr' Isole? Fiumi perche più non vi racchiudete trà sponde. Si vede bene, che Dio odia il peccato, quando più tosto che sopportarlo, si è ridotto à distrugger così bel Mondo.

Ma fermati ò Santo Noè, che se bene vn diluuio d'acque così bene capir ti fece così dolorosa lettione, assai più te la farà capir vn di sangue. Se verrai meco al Caluario stupirai di vederui fin sù le cime vn Mar Rosso. Sentirai vna terra non mai da Dio maledetta, che per tutt'altra colpa che sua pur si querela di esser sommersa. *Tempestas demersit me, intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.*

Concorreteui ancora voi, ò Signori, che ciò che dicono della malitia del peccato i Theologi tutto è niente, rispetto à quello, che dall'eminente sua Catedra ne insegna Christo. La grauezza delle sue colpe niuno di voi può sapere se non chi con la bilancia della croce la pesa. Peccatori, peccatori voi non volete al vostro Dio dar la pace: l'hauete per sicuro da vostri colpi, e però diuisate, che altro non siano che mere burle i peccati: hor venite almeno à riconoscere i gran strapazzi che di lui fate peccando. Siate pietre, sò che vi romperete doue le altre tutte si fanno in pezzi. Siate monumenti d'iniquità, quando gl'altri tutti pur s'aprono non durarete voi chiusi. Doue il Mondo istesso perde gl'occhi per tanto piangere, non m'auuiso, che siate per assistere con gl'occhi asciutti.

Amabilissimo Giouane figlio d'Iddio viuo, e vero, mio Malleuadore, e mio Giudice, mio Tutore, e mio Padre, base di mia speranza, prezzo di mia libertà, tesoro di mia miseria, anima della mia vita, ti veggio quà tutto piaghe, tutto liuidure, tutto agonie col capo trapassato da vna selua di spine, col fianco aperto, col corpo lacero, abbandonato, abominato, annientato, senza veste, senza consolatione, senza parole, tanto che abbeuerato di fiele, satollo d'ingiurie, inzuppato di noie, sospiri senza profitto, spasimi senza conforto, muori senza rimedio. Hor vuò ben' io conoscer la fiera, che il mio Giuseppe hà sbranato, e la balena là quale il mio Giona hà ingoiato. Se io dell'autore d'vn tanto scempio t'interrogo, che mi rispondi? Forse col buon Giacobbe: *Turbastis me hodie, & odiosum me fecistis habitatoribus terræ huius?* O pure con l'innocente Susannà con quell'vltimo tuo grido vuoi dire: *Ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiosè composuerunt contra me.* Ma di tua innocenza già pur troppo siam certi? Sù senza repliche. *Prophetiza nobis Christe quis est, qui te percussit?* Non risponde Signori à questa interrogatione il mio Redentore, ne può rispondere, che tutti non ci nomini vno per vno, poiche e tu l'hai percosso co' tuoi misfatti, ed io co' miei mali habiti, e quello co' suoi sacrilegi, & tutti con le nostre maluagità. Senza però che risponda, chi l'hà percosso da per se si dichiara: *Propter scelera populi mei percussi eum. Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum.* Non occorre, che entriamo in zelo ò contro Pietro, che l'hà negato, ò contro Giuda, che l'hà tradito, ò contro Herode, che l'hà schernito, ò contro Pilato, che l'hà condannato, ò contro i Giudei, e manigoldi, i quali l'hanno crocifisso. Noi, noi gl'habbiam germogliato le spine, noi preparata la croce, nella fornace delle nostre con-

Gen. cap. 34.

Daniel cap. 3.

Matth. cap. 26.

Isa. c. 53.

concupiſcenze ſi ſono temprati que' chiodi, e sù l' incudine della noſtra oſtinatione ſi ſono battuti. Egli è vero, ò fratel mio, *non morieris*; hai non poca ſperanza d' arriuare all'eterna vita, tutto è, peroche *Dominus transtulit peccatum tuum*. La pena che meritaui tu l' hà caricata ſopra il ſuo figliuolo, tanto che tutto eſtatico per la merauiglia grida S. Agoſtino: *O admirabilis censura conditio, peccat iniquus, & punitur iuſtus, delinquit reus, & vapulat innocens, quod perpetrat ſeruus, exoluit Dominus, quod committit homo, patitur Deus*. Anzi mezzo ſcandalizzato eſclama Saluiano: *Penè iniuſtitiæ ſpeciem magnitudo iuſtitiæ habere videtur. Vix non pro iuſto quis moritur.*

August. med. ca. 7.

Lib 4. de Re.

E ſono ben queſte dottrine le quali ſi predichino per eſaggeratione, e non più toſto irrefragabili verità Teologiche? Che non ſono queſti vditorij da paſcerſi con pie meditationi, doue maſſime ſi puon loro apportare aſſicuratiſſimi dogmi. Già vi ſuppongo informati di ciò ch' inſegna nella prima queſtione della ſua terza parte l' Angelico, che ſe bene finita è la cognitione con la quale pecchiamo; l'offeſa però del peccato per ragione dell' infinito merito d' Iddio offeſo viene à riuſcire tanto infinita, che *de condigno* neſſuna pura creatura può più per lei ſodisfare, *tanto enim offenſa eſt grauior, quanto maior ille, in quem delinquitur*. È ben vero che Sua D. M. potrebbe ſenza eſiggere ſodisfattione alcuna perdonare ogni colpa, e così fare, che l'Incarnatione non foſſe ſemplicemente neceſſaria. Poſto però che la ſua Diuina Giuſtitia non ſi voleſſe con la tanta facilità del perdono ſcreditare del tutto, altra maniera non vi fù di rimetterci in gratia, che il fare,

D. Th. 3. p. qu. 1. à 2.

che il Verbo Eterno addoſſatoſi ogni noſtro peſo faceſſe per noi al Padre ſicurtà. Per riſtorare la deſolata noſtra natura dice Fulgentio: *Inquirendus fuit vnus, cuius eſſet reformanda munere, informanda lumine, confirmanda virtute, vt æqualitas æterna iuſtificaret impiam, inſtrueret inſciam, vera virtus firmaret inualidam*. E ſi crede à queſta verità, & ancor ſi pecca? e non vogliamo poi che declamino contro di noi i Santi, come contro pazzi, e frenetici, i quali ſapendo certiſſimo, che con pigliarci queſto, e quel guſto peruerſo ci facciam rei di colpa sì graue, che quando bene gl' Angeli, e gl' huomini tutti faceſſero, e patiſſero per ſodisfare per eſſa qual ſi ſia coſa tutto ſarebbe in darno, ſin che vſcito fuor del ſuo Trono il Figlio d' Iddio, impegnaſſe in pagamento del debito tutto ſe ſteſſo. Che dici tu, che ad ogni poca ſpinta, che ti dia Satanaſſo ſalti à piè giunti in vn pozzo, da cui altro, che il braccio deſtro d' Iddio non ti può più cauare?

Lib. 2. ad Traſim.

Intendi tù ciò che fai quando pecchi? Oh ſe l' intendeſſi t'hò per sì ragioneuole, che moriresti prima di fame, che guſtar quel cibo, ti tagliareſti prima le gambe che accettar quell' inuito, ti priuareſti prima d' ogni tuo bene, che ritirar quel guadagno, ti laſciareſti menare, ſuiſcerare, ſquartare, ſtrangolar co' lacci, trinciar co' raſoi, macinar co' ſaſſi più preſto di fare vna ſol volta ciò, ch' in vn giorno fai tante, e tante. Pecca pure allegramente, che peccando non ſolo vccidi te ſteſſo, ma teco ancora l' iſteſſo Figlio d' Iddio; poiche ſe nol ſai te lo dirà S. Ambrogio: *Chirographum peccati, quod in Cruce deletum eſt tu reſcribis*. Hauea fatto Adamo, quando peccò,

Lib. 1. de Iacob cap. 1.

vna scrittura al Diauolo, con la quale anco à suo nome hauea rinonciato à tutte le ragioni del Paradiso, & insieme contratto obligo di star con esso in eterne pene all'Inferno. *Eramus oppignorati malo creditori, peccatis contraximus chirographum culpæ, pœnam sanguinis delebamus*. Venne Christo per sua bontà à ricuperar dalle mani di creditore sì barbaro vna tal poliza; *Deleuit chirographum quod erat contra nos affigens illud Cruci*: la stracciò con applauso del Mondo tutto all'hor che stese le mani in Croce, & tu ad onta sua ogni giorno ne sottoscriui dell'altre, poiche, come ben dice Origene: *Vnusquisque nostrum in his, quæ delinquit efficitur debitor, & peccati sui litteras scribit*. Ti par fauola questa dottrina? Se però sei Cattolico sai bene, che questa è propositione di fede, che *Omnes nos quasi oues errauimus, vnusquisque in viam suam declinauit, & posuit in eo Dominus iniquitates omnium nostrum*, come pure ne sono tant'altre: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra, multitudinem iniquitatum nostrarum ipse tulit, & liuore eius sanati sumus*: le grauezze da noi adunate l'oppressero, i veleni da noi preparati l'vccisero, le sferzate, che ci veniuano à noi ei le prese, come prese pur le saette, che contro noi si auuentauano, che però puotè pur dire à ciascuno per il Profeta: *Seruire me fecisti in peccatis tuis*: legge la Complutense: *Pro scuto me opposui in iniquitatibus tuis*. Hor non siamo noi di diaspro, che non ci contentiamo, che habbia per noi pagato vna volta con tanto suo costo, che così per niente gli rinouiamo tante ignominie, tante malinconie, tante ferite, obligandolo

Id. Amb. lib. 5. de Virgin.

Hom. 15 in Gen.

Isa. c. 53.

Isa. c. 43.

à nuoui sborsi col far noi tali debiti, che niuno degl'Angeli, ò degl'huomini, altro che col di lui sangue può sodisfarli. *Expauesce memorando, contremisce cogitando*, ti dice Anselmo, Hai dunque ò così poca fede, che non credi verità predicata in ogni foglio della scrittura, ò così poca pietà, che credendola non ti dia niente di crocifiggere di nuouo il tuo Dio. Mi pareua altre volte, che fosse troppa pena l'Inferno per vna colpa mortale, ma s'è vero, come è verissimo, che chi pecca, quanto è dal canto suo, vuol rinouare à Christo, e le staffilate della Colonna, e le punture della Corona, e le agonie dell'Horto, e l'ignominie del Pretorio, e gli strapazzi d'Herode, e lo spasimo della Croce, replichi pur Dio gl'Inferni, che vno, benche asprissimo nelle pene, eterno nella duratione, è poco per vna tanta empietà. Apparecchiate pure, ò Demonij, caldaie, catene, craticole, letti di fuoco, bagni di piombo, beuande d'absintio, tutto è poco à chi vuol morto il suo Dio; poiche se al dir dell'Apostolo: *Irritam quis faciens legem Moysi sine vlla miseratione moritur, quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui filium Dei conculcauerit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit*. E si marauigliamo, che durino le guerre, continuino le carestie, che ci minaccino le pestilenze? Conculchiamo il Figlio di Dio, & ancor pretendiamo, che le creature di Dio ci sopportino: Nò nò pioua pur fulmini il Cielo, ci traga di sotto à piedi la terra, c'incenerisca il fuoco, c'ingoi il mare; chi conculca sangue sì santo merita ò che i veleni l'infettino, ò che le fiere lo sbranino, ò che gl'elementi lo stritolino, lo smidollino, lo annichilino.

Medita. cap. 6.

Ad Heb. cap. 10.

Vi pare, ò Signori, che io discorra con termini troppo espressiui? Parlo co' termini della Scrittura, e de Padri, che potete voi dire? Conculca sì, conculca il Sangue di Christo, chi mortalmente l'offende, perche, come dice S. Ambrogio: *Sicut ea, quæ conculcamus nullius momenti esse putamus, sic & qui liberè peccat sine timore Christum nullius momenti existimat, & Sanguinem Christi polluit in eo quod mundatus est, & ad vomitum reuertitur pristinum.* E perche vi pensate, che hauessero i Santi tanto in horrore il peccato? forse perche egli hà per stipendio la morte, ò la dannatione? oh nò, la paura di metter di nuouo peccando le mani addosso à Christo, era il cauezzone, che li teneua; e lo potete credere al gran Basilio: *Terribilis me cum mentis cõsternatione horror inuadit metuentem, ne à Dei charitate deiectus Christo dedecori sim.* E questi sì ch' hauean spiriti da figli verso sì dolce Padre, che il di lui disgusto, e trauaglio haueuano per il maggior de gastighi; noi siamo di molto diuersa stampa, poiche come anco adesso pianger lo potrebbe Saluiano: *Ita agimus, & viuimus, vt hoc ipsum quod Christianus populus esse dicimur opprobrium Christi esse videamur.* E non è gran vergogna, che dalla Croce egli doler si possa, non più de testimonij, che l'accusarono, de Giudici, che lo sententiarono, de Discepoli, che lo tradirono, ma de Christiani, de suoi figli, sì de suoi figli querelarsi con Ezechielle: *Polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis populus Domini iste est, & de terra eius egressi sunt.* E questi sono i Christiani vsciti da terra santa à consecrar co' costumi suoi tutto il Mondo, che se vedessero vn Giudeo sputare in faccia dell' Imagine del Crocifisso, lo sbranarebbon con i denti, e poi essi non all'Imagine nò, ma alla vera, e real persona di Christo non si faran scrupolo di rinouarli in vna Città sua diuota tutti li stratij, che in vna sua nemicissima li furon fatti? Non ricercate nel mio discorso alcun ordine, che vna tanta indegnità mi porta fuor di me stesso; Lasciatemi pigliar in presto i *Væ* di Sofonia, *Væ prouocatrix, & redempta ciuitas:* Sono combinationi queste *prouocatrix, & redempta?* Giuriamo nel Battesimo di adorar Christo per Dio, di obedirlo nell' osseruanza de' precetti, di honorarlo nella riuerenza de tempij, e poi facciam mestiere di crocifiggerlo tutto giorno in noi stessi. Ripiglia l'anima Paolo, che hà il Christianesimo troppo bisogno de Predicatori tuoi pari. Parliamo noi con troppo rispetto sù i pulpiti, vediamo Christo trattato alla peggio, e tacciamo, non facesti già così tu, che ancor' adesso à tuoi Galati gridi; *O insensati Galatæ, quis vos fascinauit, ante quorum oculos Iesus Christus præscriptus est in vobis crucifixus.* Il fascino dicono pur i Naturali, e vi allude Grisostomo, & Apuleio, che s'impedisce col color porporino, e noi, che con Christo insanguinato sù gl'occhi ci lasciamo affascinar in maniera, che vsciti fuor di noi, in vece di leuarlo di Croce con nuoui chiodi ve l'attacchiamo. Che presso à Gentili che non sanno quel che si faccino peccando vi siano degl' adulterij, de' furti, de' sacrilegij, degl'homicidij, pur può passare; ma che i Christiani alleuati con tanta coltura, proueduti di tanta gratia, certificati che sono, che vn peccato mortale non costa à Christo niente men che la

Amb. in locum Pauli sucitat. ad Heb. 10.

In regulis Fus. disp. 2.

Lib. 4. de Prouid.

Ezech. cap. 36.

Sophon. cap. 3.

Apud Aug. Grisost. 22.

Croce, pecchino non solo tal'hora per vehemenza di tentatione, ma per capriccio, e per gusto, chi lo può sopportare? O Signori prohibitemi il tirar auanti questo discorso, se non volete, che vi faccia tutti arrossire. Come? si crocifigge Christo peccando, & ancor si pecca così alla libera? Che dici Eucherio, che volse Christo per così celebre la Croce, tanto che in ogni cantone se ne veda l'imagine; *Vt à peccatis propter quæ moriebatur non solum nos Dei mandata reuocarent, sed illata pro nobis supplicia, & vulnera deterrerent*. Lasciano bene per questo tanti Christiani sù gl'occhi del Crocifisso di viuere da Epicurei; esceriamo tutti l'insolenza del figlio di Noè, che in vece di coprire la nudità del suo Padre se ne burlò; ma in prattica noi col nostro buon Padre facciam di peggio; e senza che io me ne tiri adosso l'inuidia, l'hà detto S. Agostino. *Omnes, qui Christiano vocabulo gloriantur, & perditè viuunt non absurdè possunt videri in filio hoc Cham figurari*. Non hà egli già bisogno d'interpretatione; parla pure senza metafore; *Passionem quippe Christi, quæ illius hominis nuditate significata est, & annunciant confitendo, & male viuendo exhonerant*. Non si trouasse mai à questo mio discorso alma infedele, che me ne vergognarei in estremo, poiche direbbe, ò che noi non crediamo altrimenti quello che giuriamo di credere, ò che siamo più barbari e del Persiano, e del Giapponese, e del Cafro; mercè che essi al più tal'hora mal sodisfatti de suoi Pagodi li caricano di catene, e di funi, e noi il nostro Dio viuo, e vero passiam co' chiodi. Mi auueggo bene, che più di due per scuotersi la vergogna, che da questa consideratione si sentono venir adosso, vanno pensando che sia questa vna mia essageratione rettorica. Ma Dio buono, quanto hò detto fin' hora l'hò pur prouato con le scritture, e co' Padri! E' vero Christo di presente è impassibile, poiche *resurgens à mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur*: per confonderti però basta il sapere, che quanto è dalla parte tua tu gli fai quel tanto, che li fece Giuda, e li Giudei. Se ti fosse sparata vn' archibugiata, e non facesse colpo, perche t'hauesse trouato ben prouisto d'vn corsaletto à botta, lasciarebbe per questo, che chi te l'hà sparata non fosse vn' infame assassino? Hor l'impassibilita di Christo la tua mala volontà non discolpa. E vero tu non pensi d'vccider Christo peccando, ma pure, *qui vult esse, vult consequentia ad esse*, dice il Filosofo. Consequenza del peccato è la morte di Christo, dunque chi vuole il peccato vuol la morte di Christo. Chi ti bastonasse, e bastonandoti si protestasse di non pretendere altrimenti d' offenderti, non glie la faresti già buona sì fatta scusa, anzi sentiresti al pari delle bastonate la burla; hor pensa, che tu peccando fai l'istesso con Christo, li dici di non volerlo morto, ma in tanto fai tutto quello, che à lui diè morte, e se ancora nol credi à tanti Santi, che te l'han detto, discorri de tuoi peccati, come discorreresti di quel d' Adamo. Questo certo è di fede, che tanto è morto Christo per sodisfattione de falli tuoi, quanto per quei del primo huomo. Hor mira il tuo Dio Crocifisso, dice Agostino. Ecco quà se non è vero, che *Sacrarum manuum in ligno Crucis extensio condemnat Adæ, & Euæ manus ad interdictum cibum*

Eucher. hom. 2. de Symbolo.

Lib. 16. de Ciu. cap. 2.

In appē. de diu. serm. 4.

bum ingemiscenda transgressione porrectas. E se al Teologo de Latini ti piace d'aggionger quello de Greci, eccoui: *Lignum aduersus lignum, & manus aduersus manum*, dice Nazianzeno; così à proportione la tua gelosia costa il fiele al tuo Dio, la tua sensualità tante piaghe, la tua peruersa viuacità cruda morte, mercè che, come dice Chrisologo, *Suscepit ipse peccatum ne perderet peccatores, in se sententiam Iudex suam extorsit, vt amasse se peccatores proderet magis soluendo debitum, quam donando*. Altro modo dunque non sapreste prouare, ò Signore, di farci conoscer negotianti falliti per l'insofficienza, che tutti haueuamo di poter sodisfare in eterno a' nostri gran debiti, che col palesarci la seuera essecutione personale à te fatta da ministri della Diuina Giustitia, non per altro titolo, che per essere stato per noi sicurtà; si vede bene da quel rigore, che teco vsarono, priuilegiato per altro da vna somma innocenza, quello che hauerebbono vsato con noi così rei. In te veggo, che presi si sono tutta quella licenza, che dona il Sauio: *Tolle vestimentum eius qui fideiussor existit alicui, & pro extraneis*; e questa è la merauiglia: *aufer pignus ab eo*; l'hanno spogliato fino, non pur della camigia, ma dell'anima istessa, per pagarsi sopra esso delle partite da noi douute. Sì, sì, mi ero io impegnato più di quello, che poteuo poi rendere: *Tu autem eruisti animam meam, vt non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea*: le some fatte l'habbiam noi, e tu le portasti, e per parlare col diuoto Drogone, per ligare le mie ferite discopristi le tue: *Alligasti vulnera mea Samaritane misericors, vt imponeres me super iumentum tuum*.

Nazian. orat. 1.

Chrysol. serm. 39.

Ezec. in suo Cât.

Serm de pass Domini.

E quì potete chiarirui, Vditori miei, della verità di ciò che dice Grisostomo: *Mala bestia est peccatum, non quidem in conserua corpora malum proferens, sed in ipsam Domini gloriam effundens malitiam*. Che fiera bestia sia questa niuna cosa meglio lo proua, che l'hauer esso co' velenosi suoi morsi dato morte alla vita medesima. Io pensai altre volte d'hauer inteso à bastanza, quanto gran male fosse vn peccato, quando me lo sentiuo à descriuere; spada di due tagli, che arriua fino alla diuisione dell'anima; Hidra di molti capi, che quanto gli stà d'intorno auuelena; Briareo di molte mani, che quanto può rapire s'vsurpa; Esattore, che incarcera; Stregone, che incanta; Carnefice, che non perdona; acqua, che spegne ogni lume di gloria; fuoco, che annienta ogni fiume di gratia; mina, che atterra ogni sostegno di vita; naufragio à chi nauiga per questo mare; precipitio à chi pratica sù queste strade; fallimento di chi negotia per queste fiere; nuuolone, che pioue fiamme à Pentapoli, fece palpabile la notte agl' Egittij, impedisce ogni buono aspetto di Cielo, infetta ogni miglior influsso d'Iddio; turbine, che sradica le nationi intiere delle sue patrie, gl'orgogliosi Monarchi dalle sue sedie, il Cananeo dalla Palestina, l'Hebreo dalla terra promessa; mago che fece della moglie di Loth vna statua, del superbo Nabucco vna bestia, d'vn Sansone vno stupido, d'vn Salomone vn melenso, d'vn Lucifero vn'hespero, d'vn Paradiso vn' inferno. Non dubitare però più, ò peccatore, che ti sgridi, ò come nuouo Esaù, che vendi la primogenitura per due lenticchie, ò come vn'incauto Gionata per vna

Ho mil. 14. cum Presbiter est designat in Ant.

Descrittione del peccato.

stilla

stilla di miele ti fai reo della morte, ò come vn secondo Giuda, che rinoncia per 30. soldi alla sua salute. *Patrem tuum occidisti, quid dicam amplius, Patrem tuum occidisti.* Riconosci tu questo, che pende in croce? Egli è pur quello à cui tante volte dici *Pater noster?* Hor vedi come l'hai trattato peccando! Quando ti vorrò muouere à contritione, nò che non ti condurrò più alle fissure del bel Paradiso, ò sù l'orlo dell' Inferno, che hai meritato, ò alle maledittioni, che ti hai tirato adosso, ò alle dissolutioni, alle quali hai soggettato lo spirito, il Caluario vuò che sia la tua scuola doue vadi ad imparare cosa è vn peccato; vn'occhiata al tuo buon Dio per colpa tua Crocifisso è la medicina, e preseruatiua, e curatiua, che ti dà S. Leone per questo male. *Recurrat ad Crucem Domini, & ligno vitæ motus noxiæ voluntatis affigat:* sia pur gagliarda la tentatione, ti getti pur adosso il Demonio carboni, e fiamme, non ti hò per così barbaro, che sij per peccare se ti metti sù gl'occhi Christo stillante sangue, & à te stesso dici, se io mi piglio adesso questo gusto rinouo à Christo tutti questi martirij. Miglior rimedio di questo contro le tentationi tutte son sicuro che non sarete mai per trouare. Non è solo S. Agostino che l'habbi detto, e prouato. Per cacciarsi da dosso i Demonij stanno seminate in ogni parte le croci. Peccatori fratelli se per ogni peccato doueste pagare vno scudo, sò che per non far questa spesa vi mortificareste più di due volte, e sapendo che peccando spendete di nuouo tutto il sangue di Christo ancor peccarete? Vi ricordate pure, che *empti estis pretio magno*. Vedete pur voi quà questo innocente: *quem proposuit Deus propitiatorem ad ostensionem iustitiæ suæ*. Se non sapete il rigore della Diuina Giustitia leggetela sù queste sante pagine scritta à caratteri così maiuscoli, perche se *in viridi hæc fiunt, in arido quid fiet*. Se non formate concetto della vostra malitia pigliatene quà l'informatione. *Quid enim tam arguit malitiam nostram*, dice benissimo il Venerabile Stefano, *quam redemptionis nostræ modus, & causa?* E se non sappiamo dedurre le conclusioni da tutto questo discorso sentiamola da S. Ambrogio; *Ergò & nos non perfunctoriè à nobis satisfaciendum esse cognoscamus:* Christo tanto patì per gl'altrui peccati, hor perche noi affliggerci non ci vorremo per li nostri? ò accadesse à tutti noi questa sera ciò, che à quella famosa Meretrice in Roma à tempi di S. Domenico. Ritornata costei à casa dalla predica di quel Paolo risuscitato, si vede venire in casa il più bel Giouane, che vedesse mai occhio. Presa dalle di lui più che humane maniere si mette con esso à tauola, ma fatta riflessione come tutte le mani gli gocciauano sangue, pensando che si fosse cō coltelli ferito, l'esortò à medicarsi, ma n'hebbe per risposta, che soli che fossero hauerebbe conosciuto tutta altra esser la causa di quella piaga. Si ritirano in camera, & il giouine, che era Christo Giesù vnico cacciatore dell'anime, che erano perdute per darsi meglio à conoscere, e guadagnarla, come poi fece, prese in vn momento prima figura d'vn gratioso bambino, mà coronato di spine, e impiagato nelle mani, e ne piedi, caricò d'vna croce, e poi d'huomo perfetto concio nel modo che morì nel Caluario, & aggiongendo alla batteria, che

Ser. 10. de Pass.

Ad Cor. cap. 6.

Apud Tol. in alleg.

Histor. Domen. p. 1. lib. 1. ca 35

daua con quel spettacolo agl'occhi, vna sparata d'infuocate parole agl'orecchi, le disse: basta sorella, basta, guarda pur bene, e considera quanto mi sei costata, cominciai da bambino, e finche spirai per te affaticai, per te sudai, per te agonizzai. Sentiam noi queste voci, ò Signori, e non andiam tutti in lagrime, basta di gratia, basta, ò vsurarij, ò sensuali, ò vendicatiui. Non accrescete più croci al mio Dio, che pur troppo già glie n'hauete addossato. A te crescer croci, ò Signore, à te nostro Rè noi tuoi sudditi, a te nostro Auuocato noi tuoi clienti, à te nostro buon Padre noi tuoi figliuoli. Non occorre, che vi sia più Paradiso per allettarci ad amarti, ò Inferno per atterirci, dall'odiarti, basta sapere, che col peccato ti mettiamo di nuouo in Croce per fare, che risoluiamo à morire mille volte più tosto di cadere vna sola. Venga pure il Demonio, che per tenerlo lontano hò l'acqua benedetta del tuo Costato; e già che intesi vna volta vna santa burla, che fece vn seruo tuo ad vna donna vana solita di perdere molte hore allo specchio, che leuato di sotto il vetro l'argento viuo, vi fece in cambio dello specchio comparire l'imagine di te Crocifisso. In altro specchio, che nel Crocifisso non voglio esaminar le mie macchie. Tardi pur le conosco, e fin' hora non ne hò hauuto piena notitia, ma tu, come dice Drogone: *Fecisti mihi de corpore tuo speculum animæ meæ, nesciebam contumelias, & terrores, & colaphizante me incessanter Satana nisi viderem artem medicinæ tuæ similia similibus curantem, & appendentem in statera hinc calamitatem tuam, illinc iniquitatem meam*. Infiniti sono li passati miei debiti: *Domine vim patior fide iube, & responde pro me*. Siate voi che mi seruiate di scudo: *Clypeus noster me aspice Deus*. Due parole però voglio da vostra bocca, perche la lettione di questa sera meglio mi si stampi nel cuore. A voi dice Christo, ò peccatori, che date à sì buon mercato il mio sangue, à voi queste mie lagrime, à voi queste mie parole, à voi queste mie ferite: *Quæ vtilitas in sanguine meo?* se non mi foste costati niente potreste voi per manco gett armi via, *Vanè ergo, & sine causa consumpsi fortitudinem meam*. Tanto poteuo lasciarui perire, quando che ne più, ne meno da me redenti pur volete perire. *Nunquid resina non est in Galaad*; non vi son dunque Sagramenti nella mia Chiesa, che come i Giudei, e i Gentili viuete ne più, ne meno tutto l'anno in disgratia mia? eh si che m'auuisò bene il Profetà, che in vano apriua nelle mie piaghe tante fornaci per purgare i vostri affetti. *Frustra conflauit conflator, malitiæ eorum non sunt consumptæ, argentum reprobum vocate eos*; non haurò mai dunque questa consolatione da voi, che nelle mie miserie vi riduciate à conoscere le vostre. *Attendite dolorem meum, vt videatis dolorem vestrum, nam dolor quem transitis, & non attenditis magis est flendus, quam dolor meus, propter scelus enim vestrum percussus sum*. Oh tu inuecchiato ne mali habiti: *In me intuens pius esto*, quà, quà *oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis*. Vattene vattene pure con quel tuo cuore di macigno, che io non sò che dirti altro per trattenerti dall'abisso in cui precipiti, che ciò che sepolto in Parigi in quell'agghiacciata laguna il mio seruo Ignatio gridò a quel giouinastro, le di cui fiamme col freddo suo si era preso ad estinguere:

Hippol. Galantinus Florentinus fecit Florētię mulieri cuidam, vt in eius vita.

Serm. de Pass. Domini.

Isa. c. 49.

Hierem. cap. 6.

Serm. de Pass. Domini.

Maffei l. 3. cap. 4.

guere: *Perge porrò, perge nefariam illam explere libidinem; ego hic me tandiu tua causa macerabo, quoad calestes iras meo malo auertam abs te*. Così poco dunque ſtimi il farti reo della morte d'vn Dio, non penſar più di ſcuſarti con dire di non conoſcer la grauità del peccato, che ancor adeſſo ti grido col mio ſeruo Bernardo: *Agnoſce homo, quam grauia ſint vulnera pro quibus neceſſe eſt Dominum Chriſtum vulnerari, ſi hæc non fuiſſent ad mortem, & mortem ſempiternam nunquam pro eorum remedio Dei Filius moreretur*.

Serm. 3. de nat. Dñi.

LETTIONE QVINTA

Della Verità in Catedra.

Quanto poco è quello, che noi facciamo per Chriſto, riſpetto à quello che egli hà fatto per noi.

Venite, & aſcendamus ad montem Domini, & docebit nos.
Iſaia cap. 2.

SE ben è vero ſi ritroui nel Mondo coſa sì muta, la quale non ſomminiſtri à ſuo modo più documenti all'huomo, e la gratitudine con ſuoi gran periodi gli ricordino i Cieli, gli eſaggerino co' contrapoſti ſuoi gl'elementi, e d'vna memoria così poco degl'oblighi ſuoi ricordeuole ſia più aiutata da continui rimproueri di tante creature, di quello mai fuſſe per eſſere dal predicare di vna ſola, non mancò però di ſcriuere Filone Hebreo, ingannato delle traditioni di non sò qual mal informato Rabbino, che finita l'opera ſua l'onnipotente Architetto, nel ſottometterla alla cenſura di quei medeſimi ſpiriti, che hebbero parte in pulirla, vi ſi notò per mancamento il non eſſerui dicitore facondo, il quale con vna voce di tuono riſuonando da vn polo all'altro faceſſe con vn' eterno panegirico à Dio vna lettione continua di gratitudine all'huomo. E veramente, che vn' ammonitore di queſta ſorte non iſtarebbe ſe non bene attaccato ad ogn' vn di noi; troppo poco ſappiamo ribattere le gratie nella ſua prima origine.

Lib. de piantatione Noemi.

Le Conchiglie pur ſi aprono per offerire à chi le fecondò le loro perle. E noi à ruggiade così continue teniamo tutta via chiuſo il cuore. Il giraſole, già che non può col piede, ſiegue il ſuo benefattore col capo, e noi l'Autore d'ogni noſtro bene ne meno gratifichiamo col penſiero. Et il brillare delle ſtelle, & il belar delle pecore, ed il mormorar, e gorgogliar dell'onde,

& il sospirar dell' aure, & il fiorir de giardini, & il salmeggiare de gl' vcelli, altro non sono che ricognitioni di creature, le quali contentatesi di mancar di ragione, tanto più abbondano di gratitudine. Noi soli, che nell' istesso essere, e conseruatione d' ogn'altra cosa beneficati restiamo, siamo in questo lo scandalo del Mondo tutto, non solamente più non rendendo, ma ora mai ne meno riconoscendo i fauori di chi negletto ci honora, fuggito ci seguita, morsicato ci allatta. Ed è ben questa la consideratione, che daua giusta occasione di piangere à quel buon Religioso Agostiniano Giouanni da Rieti, che per altro giouialissimo, interrogato da i Suoi perche non entrasse mai nel giardino, che non ne vscisse con gl'occhi rugiadosi di lagrime, soleua rispondere: *Quia video herbas, arbusta, & volucres, & terram cum suis fructibus obedire Deo, & homines, quibus pro obedientia promissa est vita aeterna, transgredi praecepta Creatoris sui, haec gemo, haec defleo.* Ah! ogni raggio di Sole ci douerebbe saettare il cuore con ridurci à memoria chi è nostra luce. Ogni boccone ci douerebbe stuzzicare l'appetito di chi si fè nostro pane, ogni passo ci douerebbe condurre à chi è nostra via, ogni pensiero à chi è nostra verità, ogni impiego à chi è nostra vita. Habitiamo sù quel d'Iddio, tanto che *in ipso viuimus, mouemur, & sumus.* Ecco in che bel palazzo ci hà collocati, lastricato nel pauimento di herbe, e di fiori, ricamato nel soffitto dal superbo musaico di stelle, e pianeti, tapezzato tutto all' intorno da colline, e da boschi, e pure à niuna cosa manco pensiamo, che à chi dourebbe ogni nostro affetto assorbire. Mercè

Ex vitis Eremit. S. Augu. lib. 2. c. 1.

che noi assai scordeuoli de beneficij, manchiamo di suggeritore fedele, il quale ci riduca di continuo à memoria gli obblighi nostri. Se vi è però trà voi, ò Signori, chi voglia farsi scuolaro di quel Maestro, che tante altre importantissime verità dalla dolorosa sua Catedra già vi hà insegnato, trouerà di non hauer bisogno d'altri, che gli ricordi il molto che Dio hà fatto per l' huomo, ed il poco, che fà l' huomo per Dio. Eccolo, *tamquam appensum, quid ob recordationem ante oculos tuos*; non hà questo Catedratico lettioni meno vtili à perfettionare la memoria di quelle già ti dettò per istruttione della volontà, & intelletto. Se ti si stampa nel cuore vna viua imagine del tuo Dio Crocifisso non gli darai mai vn'occhiata, che non ti senti ridurre à memoria tutti in vn gruppo, e li tanto multiplicati suoi beneficij, e li tanto mal pagati tuoi debiti. Sareste voi mai, ò Signore, quel vignaiuolo, il quale presso al vostro Profeta risoluto di litigare con la sua vigna, tutto il Mondo chiama per testimonio, e per giudice di sue ragioni. Conuiene senz' altro, che siate voi; poiche veggo, che doppo hauer inaffiato co' sudori vostri la terra, ed ingrassatela co' vostri sangui, al tempo di raccogliere, altro non ne cauate, che vna messe di spine, & vna vendemia di fiele. Piangete la vostra poca fortuna nell' hauer gettato via tante spese à beneficio di chi non solo non le controcambia, ma ne meno le stima. Dite pure: *Quid vltra debui facere vineae meae, & non feci?* che noi già che ci date per lettione à studiar questa causa sù la pergamena di voi Agnello di Dio, per noi scorticato, andaremo leggendo il processo, che in

 odio

odio della nostra ingratitudine fà il vostro amore.

Io vorrei pur come huomo difendere à tutto mio potere la riputatione degl' huomini, vi sò dire Signori di essermi più di vna volta messo ad essaminare i gran meriti, che possono essi pretendere di hauer con Christo.

Truouo pure che essi prima che ei venisse nel Mondo ve lo inuitarono con calde lagrime, hora pregando il Cielo à piouerlo, hora à germogliarlo la terra. Benedissero per mille volte la schiatta d'onde doueua discendere; la Madre, che lo doueua partorire; Bethelemme, che li doueua esser patria; Gierusalemme in cui era per ridursi alla tomba. Riuerirono tutte le di lui eccellenze nelle sue medesime imagini, la finezza della sua patienza in Giobbe, l'auuedutezza della sua prouidenza in Giuseppe, la fortezza in Sansone, la clemenza in Dauidde, la sapienza in Salomone, la discretione in Daniele. Giuocarono à chi gli sapeua trouare più bel nome, chi lo chiamò Desiderio de colli eterni, chi Ambitione di tutti i secoli, chi Rè di gloria, chi Fontana di vita, chi Araldo di salute, chi Miniera di gratie, chi Spianatore delle strade difficili, chi Solleuatore da troppo graui tributi.

Vestito poi che lo viddero di carne, trouò subito mandre di pastorelli concorsi à farli omaggio à nome de poueri, e trè gran Rè à nome de potentati. Se và all'eremo, il Battista lo canonizza; se longo al lido, il Pescatore lo corteggia; se fà discorsi, li sordi istessi lo sentono; se opera miracoli, le Città intiere gl'applaudono. Se non è Rè, non è perche non se gli offeriscono corone; se sta mendico, non è che grosse non se gli siano fatte le offerte; se muore in Croce subito la Croce dalle mani de manigoldi passa alle teste de Monarchi; chi nella destra la porta come scettro di sua dignità, chi sopra il petto la smalta per insegna di sua nobiltà, chi dentro al cuore se l'effigia come sigillo di sua santità.

Lasciano le case loro popoli intieri, e peregrini diuoti da vn polo all'altro concorrono à baciare quella terra, la quale calpestò co' suoi piedi, il Giordano che lo lauò hà più concorso che il Pattolo, & il Tago per le dorate sue arene, ò l'Eritro, ò l'Idaspe per le tanto stimate sue perle, non ci hà tesoro che basti à pagare ò la punta della lancia, che gl'aprì il petto, ò vna spina della corona, che gli fù in capo, ò vno de chiodi, che il trapassò nella mano.

Sia impratticabile la Libia per li suoi caldi, la Scithia per le sue neui, l'Etiopia per li suoi mostri, la Tartaria per le sue solitudini, da per tutto hanno portato il culto di Christo, ne hà valuto al Chinese l'essere stato trincerato e di mare, e di mura, al Giapponese l'essere stato isolato poco meno che fuor della terra. *Totius Mundi vna vox Christus est*, anco nell'idioma del Peruano, e del Cafro, del Zelandese, e del Messicano Christo si loda, Christo s'inuoca, Christo si predica, & à chi l'hà ben fisso nel cuore, non lo caua dalla bocca ò Tiranno co' suoi editti, promesse, e minaccie, ò Soldato co' suoi stocchi, saette, e lancie, ò Carnefice co' suoi lacci, tenaglie, ò mannaie. Gl'Agapiti di 15. anni, le Agnesi di 13. si ridono e de rasoi, e degl'equulei, e del ferro infuocato, e del piombo liquido, e delle fiere che sbranano, e delle ruote che stritollano, e segati, e suiscerati, e squartati in Christo viuono, à Christo vincono, per Christo godono.

Ezech. cap. 41.

dono. Truouo in vna legione di sei mila Tebei ne pure vno hauere à lui rinuntiato; truouo in vna Chiesa piena di Nicomedia molte migliaia di persone, più presto che offerire ad altri l'incenso, essersi eletto di farsi à lui sagrificio; truouo Città intere per aggiongere al di lui nome nuoua chiarezza, senza che pur vno si ritirasse hauer sofferto di buona voglia l'incendio. E non già, che i Martiri soli habbin sodisfatto à lor oblighi. A che sposi non hanno rinonciato per Christo tanti milioni di Vergini, le quali ò chiuse ne sacri chiostri per Christo si resero prigioniere, ò poste in graui pericoli per Christo si deformarono, ò cariche di catene, e cilicij per Christo si macerarono. I Paoli per predicarlo à Gentili cosa non fecero; Gl'Atanasij per difenderlo da suoi rubelli, che non patirono; Gl'Agostini per renderlo più caro à suoi serui cosa non iscrissero. Vi è forse sesso sì fragile, età si tenera, conditione sì misera, e dignità si superba, che con Christo non habbi meritato. Veggio di quà vn Costantino con zappa in mano cauar le pietre per fabricare à lui Chiese, di là vn Carlo Manno introdottosi per esso à guardar le pecore; durare per esso vn' Henrico Imperadore nel matrimonio vergine, viuere per esso vn Rè Luigi nel trono martire; mutare in gratia di lui vn Ramiro, vn Pipino, vn Desiderio, vn Rachisio, vn Sigiberto, vn' Helteredo, vn Cherredo nella cocolla monastica la real porpora; per non dir niente di tanti Religiosi, che con vn longo martirio gl'offerirono sue vite per vittime; di tanti solitarij, i quali ò carichi di ferri gli s'obligarono perpetui schiaui, ò pasciuti di digiuni gli sminuirono la cura di prouederli di cibo, ò nelle tombe mortificati, ò nelle catacombe sepolti, e non morti à lui vissero, ò à lui trà mille punture sempre sonnacchiosi, e non mai addormentati vegliarono, ò per ergerli nuoui trofei li 40. anni si trattennero sù le colonne, ò per moltiplicargli gl' applausi la di lui sapienza ingrandirono con loro pazzie.

Non vi potete già dunque dolere dolce mio bene, che non siate stato il diletto de' discendenti d'Adamo, quando per non lasciarui hanno patito così graui martirij, per honorarui hanno eretto così sontuosi tempij, per ingrandirui hanno scritto così eruditi libri, per cattiuarui hanno trouato così ingegnose inuentioni. Ma piano di gratia, ò Signori, che la bilancia non può andar giusta, fin che da vna sola parte si carica. Pesate vn poco ciò che Christo hà fatto per gl'huomini, e mi saprete dire se quel tutto che pretendono di hauergli renduto gl' huomini viene à riuscire vn bel nulla. Egl'è vero. Huomini furono e quelli che lo fecero centro de' lor desiderij, herede de' lor tesori, motiuo de' loro edificij, prezzo de' loro sudori, dedicandogli la lingua, la mano, e l'animo, con tutto quello che haueuano, tutto quel che sperauano, tutto quel che erano. Huomini però ancor furono, ed anco in numero cento mila volte maggiore, quei che se gli giurano dichiarati nemici, hora sminuendogli gl'attributi, hora distruggendogli i tempij, hora disertandogli i sudditi, fino à non volerne sentire il nome, veder l'imagine, sopportar le memorie, cercandolo solo per perderlo, trouandolo solo per ingiuriarlo, parlandone solo per bestemmiarlo. E quando bene tutti i figliuoli d'Eua per corrispondere à Christo

fossero stati sempre per lui inginocchioni, sempre in diuotione, sempre in martirij, che sarebbe rispetto à ciò, che per il minimo di essi egli hà fatto, e patito. E tutti gl'huomini insieme vagliono forse vn sol capello di Christo. E quando bene lo valessero, chi piglia da per se ogn'vno di essi, quanto poco è quello che fà per Christo, il quale per lui solo, quanto per tutti insieme hà impiegato, & impegnato tutto se stesso? Di gratia niuno di noi si voglia quà far honore degl'altrui meriti, appropriandosi e la carità degl'Apostoli, e la patienza de Martiri, e la purità delle Vergini, e la innocenza de Confessori. Mettiti la mano sù la coscienza, ò Caualiere, il quale per Christo non puoi digiunare vna mezza Quaresima, ò Mercante, che à Christo non vuoi dare quella poca limosina, ò Donna vana, che per Christo non sai moderare la tua pompa. Senti quel che egli hà fatto per te, e fà di manco di non arrossirti, e confonderti. Tutti, tutti *metiantur fabricam, & erubescant ex omnibus quæ fecerunt*, e Religiosi, e Laici, e peccatori, e giusti misurino la lunghezza, la larghezza, e la profondità della carita del mio Dio, e come del molto male, così del poco bene si vergognino, che per lui fanno.

Voi forse aspettate, che gl'oblighi con cui siete vincolati con Christo ve li faccia ricordare ò da' Cieli, che con tante mammelle, quanto hanno stelle, vi allattano, con tanti mezzi, quanti hanno rauuolgimenti, vi giouano, con tante mani, quanti hanno influssi, vi portano; ò dal fuoco con cui vi difendete dal freddo, vi stagionate ogni cibo, vi rendete vsuale ogni più ostinato metallo; ò dall'aria che respirate, hora densa ne' nuuoli, hora sottile ne' venti, hora capricciosa nell'iridi; ò dall'acqua che mitiga gl'ardori de' corpi, feconda la sterilità de' terreni, induce il commercio trà popoli, la perpetuità ne' negozij; ò dalla terra la quale vi sostiene sì soda, vi trattiene sì amena, vi mantiene sì ricca. Taciano le creature tutte, e Christo solo sia quello che dalla catedra sua l'infinita sua carità ci descriua. *Dilexi vos*, dice il Figlio di Dio, *& dixistis, in quo dilexisti nos?* Creature, creature sconoscenti, & ingrate, per voi sono quà sù trè chiodi, trà due ladri, conficcato in due legni, senza veste nudo, senza spirito morto, senza compagnia derelitto, & ancora quando dico di hauerui amato, cercate in che? *In quo dilexisti nos? Genere humano in charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans*: ti douerebbe bastar per argomento dell'amor mio il vedermi per te, disceso, dall'eternità al tempo, dall'Empireo al presepio, dal seno del Padre sul fieno; perche alla fine se ti vuoi spassionare. *Quid miserabilius misericordia intelligi potest*, à giudicio di Anselmo, *quam vt peccatori vnde te redimat non habenti, Deus Pater dicat; Accipe vnigenitum meum, & da pro te; & ipse filius: tolle me, & redime te*. Ed è ben anco vn gran dire, che vn Dio di se solo beato, e di niuno mai bisognoso, per i suoi vassalli, per i suoi schiaui, per i suoi rubelli si contenti metter da parte sue glorie, & addossarci le altrui ignominie, ristringere la sua immensità in poca carne: carcerarsi in vn verginal ventre, soggettarsi à patir freddo, e caldo, penuria, e disaggio, persecutione, & esiglio.

Hierem. cap. 31. Concio Christi.

Hierem. cap. 31.

Anselm. lib. 2 cur Deus homo cap. 20.

Non hauessi io fatto altro, che vna breue comparsa in terra, chi conosce l'infinito merito del minimo degl'atti miei,

miei, dirà senz'altro, che con la grandezza del beneficio condannato haueua tutti gl'huomini à douermi viuere per sempre ingrati. Certo, che il Padre mio quando vidde il suo fedel suddito Abramo disposto à sacrificarli l'vnigenito suo, non seppe più che pretendere; onde in ricognitione gli disse: *Quia fecisti rem hanc, nec pepercisti vnigenito tuo propter me, benedicam tibi.* E pure, *sic Deus dilexit Mundum, vt filiũ suum vnigenitum daret*, ne si è contentato di darlo in qual si sia modo, ma in vna certa maniera alla loro discretione l'abbandonò. *Tradidit illum*: tanto che *fecerunt in eum quæcumque voluerunt*, ne hà lor dato à stille le gratie sue, ma tutte adosso glie l'hà versate. *Charitas Dei diffusa est in cordibus vestris*; e senza che io ve lo spieghi, già ve l'hà detto Chrisostomo. *Non sensim, ac pedetentim nos honestauit, sed cumulatè, ac plena manu bonorum omnium fontem effudit*. Hò dato tutto me stesso per voi, che di più da me poteste desiderare, non che pretendere? Scriuetemi pure sul capo la causa de miei martiri. *Propter nimiam charitatem, qua dilexit, tradidit semetipsum.* Tutte le sue fatiche, tutto il suo sudore, tutto il suo sangue. Conoscete da me che l'amore matrizza, e se bene da quell'altro gli si assegnò per padre Porro Dio di ricchezze, la madre sua Pensa Dea della pouertà non gli lascia ne pure adosso vn cencio. Se fui ricco voi lo sapete. Tutti i tesori del Padre mio furono miei; e pure, *cum essem diues factus sum pro vobis egenus*. Mirami quà Christiano se mi conosci? Io non sò rinfacciare ad alcuno i miei beneficij, pure già che te lo dice Bernardo. *Vide quibus brachijs vicariæ charitatis redamandus, & amplectendus sit, qui tanti te æstimauit*. Ma non seguitate voi, ò Signore. Eh mettete per hoggi da parte la vostra tanta modestia. In vedere quello che fatto hauete per noi, siamo tutti ciechi talpe: vdiamolo dunque, già che non lo vediamo. Sì, sì potete ne pure in questo celare l'amore che ci portate: hauete paura di farci arrossire.

Genes. cap. 22.

Chrysost. in illud Pauli ad Rom 5.

Ex Platone vbi de amore.

Bernar. ser. 3. in Domino post Epiph.

Ma con buona licenza della vostra bontà, amabilissimo mio Redentore, seruirò io al silentio vostro d'interprete, e le ragioni le quali voi volete tacere, à me vien talento di dire. Sentite, sentite quà cuori agghiacciati, se questa sera trà tanto fuoco non vi scaldate, son risoluto di publicare, che come quel di Germanico, con qualche veleno tartareo siete infetti, e perche alla fine il Mondo tutto la sente con Agostino, che *nulla maior est ad amorem inuitatio quam præuenire amando, & nimis durus est animus, qui dilectionem si nolebat impendere, nolit rependere*. Riandate vn poco le strade, che per voi battè l'innamorato mio Dio, quando lasciate in Cielo nouantanoue pecorelle, la centesima smarrita giù in terra, cercò per molti monti, per balze, per valli, per cauerne, e presepij, per deserti, e popolationi, e non solo nel sepolcro, ma fino dentro l'inferno, e più non vi marauigliarete se Giouanni nell'Apocalisse gli diè due piedi d'infuocato metallo. *Pedes eius similes auricalco sicut in camino ignis ardenti*. Altro che vn piè di fuoco passato non sarebbe trà tante spine.

Il primo passo che per noi fece fù così grande, che à misurarlo non basta sapere le miglia che vi sono dalla terra all'Empireo, ma conuiene calcolare la distanza infinita dell'eternità al tempo, dell'huomo à Dio, del sen del Padre

dre

dre al presepio. Prigione volontario nel chiostro verginale stette quiui studiando per noue mesi le maniere di guadagnarci, dall'hora in cui ci si riconobbe fratello, ci hebbe sempre tutti e nella mente, e nel cuore, tanto di mo miserabile, quanto d'ogn'altro pensò. Sapeua che patria doueа toccarmi, che padre, che complessione, che fortuna, che grazia, e tutto andaua ordinando à maggior mio bene, alli miei peccati opponeua i suoi meriti, proponendo di non escludermi da niuna delle sue preghiere, e di sue fatiche; ed all'hora che vidde la stanza più scommoda, la stagione più cruda, i trauagli più certi, gl'aiuti più impossibili, saltò fuora sul fieno tanto sminuito, che conuenne, che come cosa perduta fosse cercato, ed il Cielo perche si potesse trouare accese vna nuoua fiaccola, otto giorni non istette senza dar sangue, vn mese senza hauere à mutar paese. L'odio d'Herode il costrinse à pigliar di notte il viaggio d'Egitto, regione à se troppo contraria per il credito che vi haueuano le superstitioni, & il gran dominio che vi teneuano i Deminij, e cresciute sempre con gl'anni le sue grauezze, tormentato sempre di continuo dalla apprensione viua, e dall'iuginrie le quali al Padre suo si faceuano, e de' danni infiniti che adosso à fratelli suoi ne trouauano, nella bottega d'vn fabro andò fino 30. anni sostentando l'addolorata sua vita. Ma non bastando hora mai più à resistere al desiderio di addottrinare le nostre ignoranze co' suoi esempij, cominciando dal suo digiuno la purga di vn peccato principiato dall'altrui gola 40. giorni spese in vn' horribil deserto, litigando con oratione continua con la sua Diuina Giustitia la nostra causa, e giunto sino à voler parere ciò che non poteua essere, si battezzò, pigliando sopra di se i peccati, che gl'altri nell'acque lasciato haueuano; ne più hebbe vn'hora di quiete, fin che sù'l duro letto della croce spirò.

Trà la poca corrispondenza de Discepoli, trà le continue mormorationi de Scribi, trà le diaboliche contraditioni de Farisei, à niuno greue, à tutti vtile; se hebbe potenza ce la fece godere ne' miracoli, se sapienza ce la communicò ne' suoi dogmi, se gratia ce la dispensò ne' suoi Sacramenti. Ouunque vi fù misero da consolare vi accorse, hor Auuocato, hor Amico, hor Medico, fin che bramoso di fare con l'istesso suo sangue vn bagno alla nostra lepra, si contentò di essere venduto da vn Discepolo, dall' altro rinegato, da tutti derelitto; non perdette ne pure vn momento di tempo per farci bene; mentre non gli restauano più che poche hore di vita fece vn consumato di tutto se in vn boccone, dette licenza à tutte le malinconie nostre di affliggerlo, a tutti i tedij d'annoiarlo, à tutti i timori di scuoterlo: non volse che vi fosse in se vena, che non si vuotasse per noi, neruo, che non si tirasse per noi, muscolo, che non si lacerasse per noi. Del credito che à lui scemò, noi crescemmo, del gusto che à lui mancò, noi gioimmo, dello spirito che egli rinuntiò, noi risorgemmo. Processatelo pure se per se si ha ritenuto cosa che dar potesse, se hà esentato ò potenza nell'anima, ò membro nel corpo dal douere concorrere al nostro bene, se non hà fatto e delle mani, e de' piedi ogni sforzo, perche restassimo e senza infermità sani, e senza schiauitudine liberi, e senza tribolatione felici.

Pro-

Prodigo figlio di ricchissimo Padre hai dato tutto il tuo patrimonio à noi miseri, ma questo tanto non ci obliga, quanto l'affetto con cui lo desti. Chi hauerebbe potuto mai credere ciò, che per hauerlo detto S. Paolo è di fede. *Vt gratia Dei pro omnibus gustaret mortem*, che all'istesso Autore della vita riuscisse per noi saporita, e gustosa sì amara morte. Eh lasciate che stupito gridi Agostino. *Quam mirandi generis mors est, cui parum fuit non esse in pœnis, nisi insuper esset etiam in delitijs?* ma Cirillo Alessandrino pur l'hà notato. *Illa obbrobria delicias sibi esse putabat*. Per questo ne parlaua egli fino nelle istesse maggiori allegrezze del Tabor: per questo sollecitaua Giuda, *Quod facis, fac citius*: per questo vi si accostò nel giorno delle Palme con tanta pompa: per questo, dice S. Leone, vietò il compatirlo alle Donne, *quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam*: per questo dice Teofilato, che di lui parlando l'Apostolo disse ben sì: *proposito gaudio sustinuit crucem confusione contempta*, ma non tristitia, che per altro era contraposto del gaudio. *Neque enim cum tristitia ista ferebat*. Per questo, dice Maldonato, il vino mirrato, che si daua per isminuire il dolore, no'l volse bere, beuè ben sì poi l'aceto, ed il fiele, che oltre allargarlo più l'accresceua; per questo dice S. Hilario. *Spiritum cum clamore, & voce magna emisit, dolens non omnium se peccata portare*. La sete che tanto l'arse altro non fù, che l'acutissimo desiderio del nostro bene; l'istessa che patì in Croce fù come quella dell'Imperadore Ridolfo, il quale trouandosi col suo esercito in estrema penuria di acqua, portatoli da bere, per hauerlo egli sospirando richiesto, non l'accettò con dire: *Sitiebam non mihi, sed exercitui meo*; ancor egli *cum gustasset noluit bibere*, per dinotare, che tutto altro era il rimedio della sua sete. Non per niente il suo dilettissimo Padre, come si fè palese dalla ferita del fianco, temprò l'acceso de suoi ardori con l'acque, non vi voleua manco per impedire, che vn così acceso amore non riducesse in cenere quell'amorosissimo cuore. Io non sò che dir altro. Il tuo Secretario scriue alla libera, che *Cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*, sì perche, come vuole Ruperto. *Dilectionem erga suos consque perfecit, vltra quod non posset augeri*, sì perche, come piace à Teofilato, *Nihil omisit eorum, quæ facere decuit eum, qui multum diligit*. Non pensi mica Moisè di hauer detto tutto quãdo si lasciò vscir di bocca, *Patribus tuis conglutinatus est Dominus*, vi è di meglio per incitare à più amarlo. Quello che hà fatto per noi è tanto, che per il suo medesimo Padre far di più non potrebbe.

Paul. ep. ad Rom.

August. tra. 65. in Ioan.

Cirill. li. 10. in Io. c. 22.

Leo ser. 10 de Pass.

Tibi gaudio Teophilatus in illud ad Heb. 12.

Maldon. in hunc locum.

S. Hilar. de Pass. Dñi

Cõmentario in hunc locum.

Pazzi Poeti sepellite vna volta la memoria de gli Oresti, e de Piladi, e degl'Achilli, Patrocli, e de Thesei, e Pirithoi, la vera idea di vn perfetto amante non conuiene più cercarla trà le fauole, già che così perfetta l'habbiamo nelle Vangeliche Historie. Pensaste di burlare, quando diceste, che capitato l'amore ne' Campi Elisij vi era stato crocifisso in vn Mirto. Eccolo però quà non più bambino, ma adulto, non più saettante, ma saettato, à tener scuola di carità. Altri che vn Dio innamorato non hà potuto insegnare quest'arte: noi huomini non vi riusciamo, che troppo affettionati à noi stessi, adoriamo il nome dell'amicitia, & alla realtà in che consiste mai non

non veniamo. Ci hai sì, ci hai amato e senza misura, e senza esempio, dolce mio Redentore. Leggasi pure in quanto in questa materia scrisse Platone, Tullio, Luciano, ò altro che si sia Historico, Oratore, ò Poeta. Vn'huomo per vn suo pari non hà mai fatto la millesima parte di ciò che tu vero Dio facesti per noi miserabili. Idolatri la Grecia il suo Codro, che per meritare à suoi la vittoria promessa dall'oracolo alla parte, che il Rè perdesse, tirò à se la morte con più artificio di quello che altri difendesse mai la sua vita; che altra cosa è quella, à che tu per farci vittoriosi di Satana, trauestitoti nell' istessa tua nudità ti esponesti. Esalti quel tale Vrbino il suo schiauo, il quale per assicurare il Padrone, nascosto per tema di potenti nemici, vedendoli à tutta furia venir per esso della di lui veste copertosi, col di lui anello in dito sposò la morte, che tu che dici alla Diuina Giustitia: *In me transierunt iræ tuæ*, tiratosi adosso tutti li colpi, che veniuano à noi, più hai fatto Padrone per li schiaui, di quello facesse all'hora lo schiauo per il Padrone. Si ammiri la cortesia del gran Macedone, il quale per fasciare la piaga di vn suo soldato si leuò dal capo le bende del real diadema, che tu per medicare le molte nostre ferite, hai stracciato le carni tue, non che gl'ornamenti, e le vesti.

Ex Val. Max. & alij.

Ex Macrobio Saturnali. lib. 2. cap. 1.

Ex Curtio, & alijs.

E noi dunque ingratissimi, che per chi ha fatto tanto per noi, siamo così auari, così scortesi, così crudeli. O duri, & indurati *filij Adam*, gridi pure con ogni ragione S. Bernardo, *quos nec emollit tanta benignitas, tanta flamma, tam ingens ardor amoris, tam vehemens amator, qui pro tam vilibus sarcinulis, tam pretiosas merces expendit.* E che vagliamo mai noi di gratia, che à costo di tutto se' stesso ci douesse ricomprar Iddio? E come potiamo mai fissare gl'occhi nel Crocifisso, che non ci sentiamo ripresi di mala corrispondenza à sì fido Amante. Che occorre che esclami Lorenzo Giustiniano, *O charitas, charitas, si contra Deum fortis fuisti, quanto magis contra hominem preualebis*, non vale punto la conseguenza. L'amore che hà potuto tanto con Dio, presso à gl'huomini non troua credito.

De ligno vitæ, c. 6.

Battansi pure co' focili della croce le pietre de nostri cuori, che ne pure in questi santi giorni daranno scintille. Come ne pure in giorni, ne' quali ci si riduce à memoria il molto che Christo hà fatto per noi, noi per esso non farem nulla? Ma che obligo hanno gl'vccelli alla Passione di Christo, che fossero veduti ne' contorni di Gierusalemme in queste due settimane che seguono, malinconici, e muti esprimere straordinario dolore? Non furono già essi ò come noi ricomprati, ò come noi arricchiti, ò come noi beatificati dal di lui sangue, e pure la gratitudine che non mostrano gl'huomini, sono forzati à confusione loro pigliare sopra di se gl'animali. O Christiano, sai pure che stà la tua salute nell' amare Christo, e che se non l'ami te ne vai per sempre perduto, e pure non ti curi di lui, più che se non l'hauessi mai conosciuto. Egli è vero, quando ancora per esso ti scorticassi, non gli pagheresti quel che li deui. Doue però *Non potest seruus pretium reddere*, ben dice Ambrogio, *vel hoc faciat ne pretio videatur indignus*. Egli è vero, dice Bernardo. Non occorre che alcuñ di noi pretenda, *Ex æquo currere cum Gigante, dulcedine cum*

Speculo distinct. 9. exemplo 145.

melle

Ambrof. lib. 3. de Virginit. Bernard. ferm. 11. in Cant.

melle contendere, lenitate cum agno, candore cum lilio, claritate cum Sole charitate cum eo, qui charitas est. Pure se bene *minus diligit creatura, quia minor est, tamen si ex tota te diligit nihil deest, quia totum est*. Sai tù perche sei così freddo? *Cum defecerint ligna*, dice il Sauio, *extinguetur ignis*, non hà nutrimento di oratione, e dilettione santa il tuo fuoco, però si spegne. Non mi stare à chiamare il modo con che và amato il tuo Dio, già ti hà risposto il Mellifluo, che *modus diligendi Deum est diligere sine modo*.

Prouerb. cap. 26.

Bern lib. de diligendo Deo.

Senti il Maestro dalla sua Catedra come ti parla. *Quis est aduersarius meus, accedat ad me*. O tù che mi hai preso per auuersario, e pure sono tuo buon fratello, tuo miglior Padre, tuo sommo Dio, *ostende mihi amorem tuum ex operibus tuis, vt ego ostendi tibi amorem meum ex operibus meis*. Io per te hò gettato via tutto il mio, mi sono esinanito, e votato d'ogni cosa: *Exinaniuit semetipsum*; tù che puoi dire di hauermi dato del tuo? Il tuo danaro nò, che più presto che farmene parte con le limosine, lo dai al comediante, al giuocatore, alla donna infame. Li tuoi anni nò, che più presto che io ne habbia vn solo, li vai spendendo in liti, in mormorationi, in bagordi. Per te parue à me momentaneo il martirio di 33. anni, e tu per me non toleri vna Messa lunga due quarti; per te perdetti tutte le commodità mie, e tu per me non ti vuoi priuare di vna sola? Così dunque si corrisponde ad vn fedele amore? Così dunque si contracambiano co' peccati le gratie. Così al Demonio, che ti vuole perduto, più compiaci, che à me, che con tanta carità ti hò redento? Compassionate, ò Cieli, la sorte mia, e la pazzia di costui, il quale all'vsanza de mal pagatori, *Repromissorem suum fugit*. Venni già per portar fuoco in terra, e mi sfiatai per accenderlo; ma costoro mi riescono salamandre, che l'istesso mio fuoco estinguono, tanto sono freddi. O là dunque, tutto il Mondo così mi abbandona? Niuno dunque dice trà di se con Bernardo, *Exquiretur à me sanguis iustus, quod tantæ charitati ingratus fuerim, quod conculcauerim filium Dei?* Hor bene, cercati pure altro Amante anima ingrata, che bene qualch'vno apprezzerà quell'amore che tù disprezzi; non amerai me, ma non amerai ne anco te, perche ben sai, che non amando me vai perduta, essendo in me ogni tuo bene. *Quid per multa vagaris homuncio quærendo bona, & vnum sufficit*. Io certo che di te non hò alcun bisogno. Dammi però questo gusto, se meriteranno mai niente presso à te le mie pene. *Suum est quod à te Christus reposcit, solue pro Auctore quod soluturus es lege*. Se troui chi ti habbia fatto, ò ti possa fare più bene di me, sono contento che lasci me per seguirlo. Ma se quanti da me ti distolgono sono traditori, perche vuoi tù con tanto mio disgusto, e sempiterno tuo danno correre ad essi. Ama, deh *ama eum, qui primus, & plus dilexit. Non exigunt hæc tempora, vt sanguinem effundas, effunde animam tuam, effunde sicut aquam cor tuum*. Hò discretione, non pretendo da te tanto quanto hò fatto per te. Mi contento di molto manco. Voglimi bene; tanto mi basta.

Isaię ca. 50.

Eccl 29.

Serm in feria 4. Hebd. pent.

Ambrof. lib. de Ioseph cap. 7.

Gilebet. ferm. 18. in Cant.

LETTIONE SESTA

Della Verità in Catedra.

Come bisogna morire in croce, perseuerando sino al fine nell'opere buone.

Venite, & ascendamus ad montem Domini, & docebit nos. Isaiæ cap. 2.

Ece pure Iddio agl' Angeli vn bel priuilegio, all'hora che gli esentò dal douersi mai nell'opere risentire di stanchezza, tanto che girin co' Cieli senza patir di vertigini, volin quai venti senza che se li rompin mai l'ale, portin gran pesi senza che se li sminuiscan le forze, speculino di continuo senza che se li rallentino le potenze. Noi pouerelli legati à questo corpo non facciamo duoi passi, che non ci si rompin le gambe, non portiamo duoi rubbi, che non se ne querelino le spalle, niente alla longa che parliamo ci manca il fiato, niente applicati che speculiamo, perdiamo il capo. Se mi si descriue dunque la vita per trauagliosa militia, alla quale dato che si hà vna volta il nome nascendo, per questo non corrono le paghe, non si puol rinonciare se non morendo, come non volete che mi atterrisca dal douer andar sempre carico d'armi pronto à comandi, ogni notte vegliare in sentinella, ogni giorno pericolare in battaglia, condannato ò à non vscir mai da vn presidio, ò ad essere sempre in moto caual leggiero. Se mi si dipinge nauigatione insidiata da scogli, che non compaiano se non quando vi han rotto, infestata da corsari, che non si scuoprono se non quando vi han vinto, seminata di vortici, che non si fermano se non quando vi hanno ingoiato. Come non venga meno al pensare, che non essendo sempre per hauer vento son più volte forzato à tramortire per la stanchezza sù'l remo. Se mi si annuncia come vn lungo viaggio, che doue non mi oppone dirupi, ò balze, mi presenta deserti, e spine, fiumi, che non si solcano, torrenti, che non si saltano, laberinti, che non si superano, come nouello Elia non mi abbandoni sotto à qualche melanconioso Ginepro, al riflettere di non poter giongere in patria, fin che non mi precipito dentro vna tomba. O Cieli vorressimo pur tutti giungere à voi, ma troppo longa è la scala, che conuien fare per alcuni scalini; tutti habbiam forze, ma tanti, e tanti ci atterrano; tutti corriamo al palio di eterna vita, ma oltre che mal lastricato è l'arringo, li termini di lei per li nostri caualli troppo sono discosti: Quell' *oportet nunquam deficere* ci disanima, ci slomba, ci martirizza. Mà ò là d'onde viene la voce che io sento. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis.* Senz' altro siamo noi ricercati.

cercati. O Signore, se sete forse voi che ancor per questa sera ci vogliate alla scuola non vi verremmo mai più con desiderio. Noi siamo li caricati, noi li stanchi, tocca à voi à farci animo, che del resto noi non sappiamo come tirare inanzi. Ci mettiamo noi tal'hora in croce con l'osseruanza de vostri santi precetti, ma di tanto in tanto ce ne stacchiamo, li chiodi de nostri propositi sono di vetro, che troppo facilmente si fanno in pezzi. In questa Quadragesima ci siamo empiti di buone risolutioni, ma se tornate il terzo giorno di Pasqua non ne trouarete vestigio. E per questo dice Christo, *Dominus dedit mihi linguam eruditam, vt sciam sustentare eum, qui lassus est corde*. Doue sono questi stanchi di cuore? E non si auueggono che io nella Croce sedo Maestro di perseueranza, e che col mio esempio altro non grido, se non che *oportet nunquam deficere*, importando poco il mettersi in Croce, se in Croce poi non si muore? Sentite Signori con che disgustosa dottrina egli vuol chiudere le sue lettioni. In somma le creanze della verità poco con le nostre si accordano. Noi al partire accarezziamo più che mai, & ella all'hora più che mai preme. Anco l'vltimo giorno di scuola che tenne nell' Olìueto ascendendo fù di argomento ben brusco, perche *exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiem cordis*. Sentiamolo di gratia, che se del trattar suo sete pratici, quanto meno diletta, tanto più gioua. Io vorrei pur sapere che pensiero si fosse quello del Demonio, che odiando per vna parte con odio implacabile il mio Redentore, per l'altra vsò sempre ogni industria, perche alla Croce ò non s'incaminasse, ò non arriuasse, ò almeno fino al fine non vi durasse. Sciagurato ch'egli è, s'accorse pur troppo da primi suoi andamenti, che grandissimo giouamento erauamo noi per raccogliere dalli esempij santissimi della sua vita, perciò volse mentre ancor era in fascie per mano dell' empio infanticida farli dar morte, e poi si mise negl' energumeni à predicarlo per Dio, acciò adorato da tutti per tale passasse li suoi giorni in grandezze, in feste, in delitie; procurò che le turbe lo eleggessero per Rè, per impedire la correttione continua, che era per fare la sua profonda humiltà alla troppo prosuntuosa nostra superbia, nè perche queste trame non gli fossero riuscite punto, persosi di animo adocchiò chi era quello, à chi più Christo credesse, e trouato che era S. Pietro, li pose in cuore il biasimarli la Croce, ma si vidde tosto scoperto, perche conoscendo Christo d'onde venisse il consiglio, non à Pietro, ma à Satana lo rinfacciò. *Vade retro Satana, scandalo tu mihi es*. Entrato poi nel cuor di Giuda, doue prima mosso l'hauea à venderlo con così poco denaro, à tradirlo con così poco rispetto, contento di quella mala volontà per le conseguenze à se troppo pregiudiciali, tentò impedirne l'effetto, lo fè pentire, e con questo pretese di far anco pentire gli Scribi, alla malitia de quali il pentimēto di Giuda leuato haueua il mantello. Sapendo quanto possono le mogli presso à mariti, quella di Pilato impiegò, perche spauentata da notturni fantasmi lo distogliesse dal secondare la malignità de Giudei. Lo spauentaua troppo quella parola, *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*. Esalato che lo vidde tanto si spauentò, che seco ne tremò tutto il Mondo, ma

poi ripreso l'ardire gli pose à fianchi vno de ladri, che l'esortasse à cauarsi da quelle pene. *Si tu es Christus libera temetipsum, & nos*. Et alla fine per far l'vltimo sforzo gli apportò per bocca de Farisei vn motiuo tanto vehemente, che non sò al certo come dalla Croce non lo schiodasse. Oh le sai tù pur tutte maligno spirito! Notasti che l'hamo da inescar Christo eran l'anime, sapeui che per quelle era venuto in terra fin dal sommo del Cielo, che per vna Samaritana di mala vita si era tutto vn giorno stancato, col proporli dunque il guadagno di molte da lui desideratissime pensasti accrescerli la lode della potenza, e sminuirli di molto quella della patienza. Se ne staua l'addolorato mio Dio isolato nell'aria, e sul legno infame gli singhiozzauano intorno gli Angioli della pace afflittissimi, si era il Cielo acciecato per non vederlo sì misero, la terra scossa per non soffrirlo così aggrauato, staua fisso sol per aspettar anime, gridaua solo per chiamar anime, haueua sete solo di sorbir anime. Per altro desiderio non gli lagrimauano gli occhi, non se gli commoueuano gli spiriti, non se gli multiplicauano croci; quando per non perder quell'vltima, e più opportuna occasione il maligno auuersario muoue vn gruppo di quelli scelerati circostanti à prometterli di conuertirsi, credendo in lui, ogni qual volta si contenti di discendere dalla sua Croce. Hanno pure costoro insidiato con artificioso stratagemma la vostra perseueranza, ò Signore. Sù, questa è la volta che guadagnate questa gente perduta, che in vano con tanti patimenti, e miracoli hauete per tanti anni cercato di conquistare. Sono scelerate queste anime, io non lo nego; ma che di meglio haueua quella di Matteo, di Zacheo, e di Maddalena, delle quali pur vi mostraste tanto voglioso, la patienza vostra non hà più bisogno di proue, già il Mondo tutto è persuaso, che voi sete il Rè de dolori, l'vltimo trà felici, il primo trà miseri, scendete per adesso di croce, che vn'altra volta ben sì potrete tornare. Nò nò mio Dio, dice Bernardo, guardateui di accettare i consigli della sensualità nostra, se voi lasciate la croce vostra, non mi venite poi ad esortare che io muoia inchiodato nella mia, con che fronte mi potrete voi dire *locum tuum ne deseras?* Tenga dunque io saldo il mio posto, se voi mi ritirate dal vostro? Non ti dubitare, dice Christo, che *cum saluus esse non possit, qui nisi perseuerauerit vsque in finem, multò minus, qui non perseuerauerit poterit esse saluator*. Saluar questi vorrei, ma con danno degli altri tutti, non lo farò mai, ancor quel Martire doppo l'hauere sofferto per qualche tempo l'equuleo, direbbe di hauerne assai, quel Romito doppo molti anni di penitenza farebbe con se stesso la tregua, quell'amalato doppo qualche mese di febre s'abbandonarebbe alla malinconia. Dica l'Hebreo ciò che vuole, in croce morir bisogna, non è vsanza di Dio dismezzare l'opere sue, *Dei perfecta sunt omnia*. Voglio che resti stampato nell'animo de serui miei ciò che disse Bernardo, che *Incboantibus præmium promittitur, sed perseuerantibus datur*, Che dite, ò Signori, è lettione importante questa per noi, quando il Maestro nostro la detta l'vltima, e fin che hà fiato si ferma di proposito in catedra per inculcarla, è auuocato pieno di coscienza, e di santo timore, sò che hà più à cuore

Bernard. serm. 10. in die Pasch.

re

te l'osseruanza della legge di Dio, che di quelle del Codice Giustinianeo. Tu sei in croce, chi ne dubita, inchiodatoui dalla sodezza de tuoi santi pensieri. Ma che? viene in casa colui ò con vn bacile, ò con vna lettera per comprare vn'ingiustitia, & à te pare di far mala creanza se le rifiuti. Di gratia se hai nello studio vn Crocifisso, prima di dar risposta rimiralo, e sentirai che ti grida, saldo, saldo, questo è vn *descende de Cruce, & credimus tibi*. O mercante, tu veramente sei huomo retto, ne hai guadagno nessuno più equiualente alla perdita del Paradiso, capita però quel paesano, che non sà più che tanto i suoi conti, e gli poi cauar dalla borsa trè, ò quattro scudi, fissa l'occhio nel Crocifisso, e sentirai, che ti dice, saldo, saldo; questo è il tuo *descende de Cruce, & credimus tibi*. O Giouine, tu sei ben alleuato, e con la briglia della ragione l'impeto dell' età raffrenando, hai risolnto d'auuanzarti così ne meriti, come negl'anni, mà quel malo compagno ti è attorno, dicendoti tutto giorno, che non sei galant'huomo, se ancor tu non rompi come gli altri il tuo cauezzone. Al Crocifisso ti prouoco, ancor à te dirà, saldo, saldo, questo è il tuo *descende de cruce, & credimus tibi*. Disingannateui vna volta per sempre mortali, non vuole Iddio in Paradiso Vertunni, ò Protei, che siano santoni in Chiesa, bestioni in piazza, Catoni nelle parole, Sardanapali nell'opere. Non hà corona per chi non hà per sempre vn capo. Non lo vidde altrimenti Giaccob in mezzo della scala à riceuere chi era in essa salito molti gradini. Nella cima sola tutti gl'aspettaua. Chi non tocca la meta, perduto hà il palio, e chi poco doppo d'essersi acceso si smorza, in altro non finisce che in fumo. Vna bella Protasi tutti la sanno fare, ma l'atto quinto è quel sol, che riceue gli applausi. Il Minotauro non è huomo, sol perche l'estremità le hà di bue, ne donna la Sirena, sol perche termina in pesce. Che hà che fare Iddio di colui, che, come dice Bernardo, *ante conflictum non telo, sed tuba prosternitur*, tornando vilmente indietro per ogni ostacolo, che se gli facci auanti? Ancor colà, dice Seneca, *constituendum est qu d velimus, & in eo perseuerandum*. Altrimenti la virtù saria vn giuoco da fanciulli. Arbori che tante volte si trappiantano, non possono hauer profonde radici. Quelli solo con Dio l'han stretta, che al Mondo de quattro santi animali *non reuertebantur cum incederent, sed vnumquodque ante faciem suam gradiebatur*. A voi lo dico, che sperate la virtù, ma in maniera, che di voi si può dire ciò, che motteggiò quell' altro di Mecenate, *vxorem millies duxit, cum vnam solum habuerit*, facendo così spesso con lei diuortio, che per le replicate reconciliationi pareua ogni due giorni vedouo, e con l'istessa maritato di nuouo. Sapete pure, che *maximum indicium malæ mentis est fluctuatio, & inter simulationem virtutum, amoremque vitiorum assidua iactatio*. Finitela vna volta. *vsquequo claudicatis in duas partes?* Se Dio è quel solo, che v'hà seguito, perche con tante volte lasciarlo, perdete il merito guadagnato nell'esserueli già giurati per serui? Non vi dirò per muouerui à perseueranza le molte lodi, che à lei diede il Mellifluo: *Vigor virium, virtutum consumatio, perseuerantia est nutrix ad meritum, mediatrix ad præmium, soror patientiæ, constantiæ filia*.

Serm. 16. in Psal. Qui hab.

Epist. 13

Ezech. cap. 1.

Sen. ep. 144.

Id. epist. 120.

Ep. 129.

filia. Non vi farò dir da Gregorio: *Incassum bonum agitur, si ante vitæ terminum deseratur*. Da Teodoreto che non benedisse altrimenti Iddio il giorno, in cui cominciò, mà bensì quello, in cui finì l'opere sue. *Benedixit diei septimo*. E che nel suo cospetto non volse che si appendesse la frombola, con cui Dauid gettò il Gigante Filisteo, ma la spada, che col decapitarlo terminato hauea la vittoria. Non vi ricorderò che auertiate, che à voi non auuenga ciò, che à quel Chierico rammentato nel libro intitolato *Scala Cœli*, à cui per hauer molte volte abbandonato, poi ripigliato la buona strada, fù mostrato il suo nome tante volte raso, e rescritto nel libro della vita, che la pergamena più non vi poteua resistere. Non vi spauentarò con la parabola delle Vergini pazze, che come osseruò Pascasio, per altro alle nozze non gionsero, se non perche non misero tant'olio nelle lampadi loro, quanto potesse loro bastare fino al fine: al principio hebbero lume quanto le sauie, *sed quia non habuerunt lumen indeficiens excluduntur*. Non starò à gridar côn l'Apostolo: *Væ illis, qui perdiderunt sustinentiam*. Ne à metterui sù gl'occhi l'esempio di tutti i Santi, che ne per incanto di lusinghiero piacere, ne per imperuersata malitia di barbaro persecutore lasciarono di portarsi auanti al loro fine, ridendosi e delle malatie, che lor tribolauano il corpo, e delle malinconie, che lor turbauan lo spirito, e delle tentationi, che lor moueuan li demonij, e delle contraditioni, che lor manteneuano gl'huomini, non spauentati ne dalla gran distanza del Cielo, ne dall'immense difficoltà del viaggio, ne dal tedio delle solitudini, ne dall'atrocità de martirij, ne dal rigore delle religioni, ne dall' intolerabil numero de mali incontri. Voglio per hoggi che Christo solo dalla sua croce sia quello, che ci facci animo à non perdersi per così trauagliosi sentieri. Voglio che con l'Apostolo *curramus ad propositum nobis certamen aspicientes in consumatorem Iesum*, che hauendo cominciato l'opera della redentione nostra così bene fino al *consummatum est* la condusse. Che altro cuore, che quello d'vn Dio humanato non sarebbe venuto meno al veder i mali passi della strada prescrittali? Di quà vn Tiranno, che lo vuol morto fanciullo, di là vn' altro, che lo dishonora già adulto. Il materno ventre sì angusto alla sua immensità, il crudo Verno così contrario alla sua delicatezza, la puzza nel presepio, l'esilio nell' Egitto, li Discepoli tanto poco fedeli, li Giudei tanto mal contro se impressionati, le contradittioni nel Tempio, li tradimenti nel Cenacolo, li sudori nell'horto, la flagellatione nell' Atrio, la coronatione nel Pretorio, la crocifissione nel Caluario, tante noie, tante ignominie, tante biastemme, tante ferite, con così poca corrispondenza degl'ingrati mortali, che ne più, ne meno continuarebbono à non conoscerlo, à non compiacerlo, à disprezzarlo, ad affliggerlo, traditori quanto Giuda, implacabili quanto Giudei, al modo di Pilato pessimi Giudici delle sue cause, e niente meno de Scribi malignissimi interpreti di sue parole. Bastaron forse à farlo titubare dalla risolutione intrapresa? ò nò? le vidde egli tutte benissimo fin da principio queste difficoltà, le apprese, le bilanciò, le contò, ma ne più, ne meno *Exultauit vt gigas ad currendam viam*, all'

In Gen. q. 21.

Hebr. cap. 12.

Hebr. cap. 12.

all'hora solo morì volontieri, che potè dire d'hauer finito.

In tutto il resto della sua vita andò dolendosi egli d'essere ancora indietro. *Quomodo coarctor vsque dum perficiatur.* Si vedeua ogni giorno più crescere le oppositioni, ma ne contrasti maggiori sempre mostrò maggior lena. Preuidde le ignominie, e le pene, che in Gierusalemme lo stauano aspettando le andò ad incontrare con passo tanto risoluto, che stentauano à seguirlo i Discepoli, mostrò sempre la Croce à tutti gl'intoppi. *Ipse faciem suam firmanit, vt iret in Ierusalem.* Andò come alle nozze, si sposò alla sua Croce, e da che li fù consegnata vi volse più tosto restar sotto, che renuntiarla del tutto. Non lasciò d'hauer sete fin che vi fù che bere nell'amaro suo calice, così abbandonato da tutti, così torchiato da i tedij, così mal trattato da chiodi seguitò l'opera sua, fin che con applauso di tutto il Mondo *ad finem vsque compleuit.* E perche tutto questo, dice S. Agostino, *Vt ne fatigemini animis vestris deficientes*, perche ancor voi facciate cuore, e senza tante fermarelle ad ogni mal passo, corriate allegramente la strada de Diuini precetti. Doue sete ò pusillanimi, che come tanti Fetonti abbandonate le redini tosto che vi si fa inanzi qualche scorpione, ò leone dipinto? Che cosa vi è di gratia, che dite non essere possibile tenere sempre la buona strada? Eh, che *nondum vsque ad sanguinem restitistis repugnantes aduersus peccatum, & obliti estis consolationis, quæ vobis tamquam filijs loquitur, fili mi noli negligere disciplinam Domini, & ne fatigeris, dum ab eo argueris.* Ecco Christo, che nella maggior desolatione sua si consola. Animo figlio, che il Cielo t'aspetta, ma conuiene prima superare quello, e questo tormento. Ti vedo sudar, ti compatisco; ti dice però il Sauio, che *robusti habebunt diuitias*, & il mio Apostolo, che *omnis disciplina in præsenti quidem videtur non esse gaudij, sed mœroris, postea vero fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitiæ*; è niente quanto hai fatto sin' hora se quì ti perdi, perche come ben disse Cipriano. *Quidquid ante finem fuerit, gradus est.* Stò a vedere che conuerrà, che vn Gentile venga à intimarti, che *Vigilando, agendo, bene consulendo prospera cedunt*, e per il contrario, *Vbi socordiæ te, & ignauiæ tradideris, nequidquam Deos implores, irati, infestique sunt.* Il Paradiso è mercede, e non dono, chi con le fatiche non lo merita, non lo pretenda. Che nuoua mala mi date voi ò Signore. Non basta dunque, che io mi sia messo in croce, se non vi muoro? Mà che sarà di me, che posso con verità dire ciò, che disse per humiltà S. Efrem. E vero *Ab ære alieno animam liberare contendo*, ma che? *dum à bello passionum recedere studeo per progressiones, & elargitiones quasi Oeconomus ipsarum inuenior.* Di tanto in tanto mi risoluo pur di viuere à voi, mi compungo, mi confesso, mi communico, ma non passano due settimane, che mi trouo di nuouo economo di mie passioni, tutto occupato in alimentarle à miei danni. Horsù anima mia conuien à questo giogo curuar il collo. Stà così stabilito, che alla terra di Promissione non passiamo se non per il deserto. A che proposito però auuilirsi, ò là siasi pur vero quel di Chrisostomo, che *à Christiani vita, insolubile vinculum est tribulatio*, alla fine però non è già così picciolo il premio, che ci è promesso,

Luca 9. cap. 51.

Ad Heb. cap. 12.

Cap. 11.

Lib. de vnitate Ecclesiæ.

Salust. in coniur.

Homil. 67. ad Pop.

che

che non porti la spesa di patire ogni cosa per conseguirlo. Basta hauer cuore, del resto gl'inimici nostri al vederci risoluti cadono in dietro, e quei di Christo nell'horto certo che al sentire, che il cercato da essi era l'istesso, che lor veniua in contro, *ceciderunt retrorsum*, & è il pensiero di S. Hilario. *Maiestatem ingerentis sese ad vincula non ferentes, supinatis corporibus reciderunt*. Non è forsi questo proprio d'ogni mestiero, che chi non vi dura costantemente non può perfettionaruisi? O deponiamo del tutto il pensiero di saluarci, ò facciam animo. Che vergogna saria la nostra, che ancor di noi si dicesse ciò, che di Vitellio scrisse quell'altro, *Cesserunt prima postremis, & bona iuuentutis senectus flagitiosa oblitterauit*. Guardimi Dio di far mai vn tal mostro, dice Agostino, *Enormis enim erit fœtus ventris, si capiti non correspondeat finis*. Questo è quello ti riesce hora difficile, non ti atterrire per questo, *quod male fers, assuesce ferre bene, multa vetustas lenit*. Non abbandonò mai Dio vna volontà generosa, e ne fa sicurtà il nostro S. Valeriano. *Numquam deserit Dominus voluntatem Religionis studio florentem, nec deserunt solatia Diuinitatis, vbi sunt actus bonæ conuersationis*. Atterriamo questo nemico, & agl'altri poi pensaremo à suo tempo. *Tibi præcipio ne sis miser ante tempus*. Se altro non potiam fare, basta che senza voltar faccia nouelli Fabij Massimi si stanchino con l'intrepidezza i nemici, perche non fù mal principio quello di Sertorio. *Perseuerantia vi efficacior est*. Haueremo manco robba? che importa questo à chi è per hereditare i tesori di Dio; perderemo la gratia degl'huomini? che danno è questo à chi aspetta esser fratello degl'Angeli. Vada la sanità, vada la vita, non si può perdere ciò che à Dio si consegna, & in tanto se facciam fronte, dice S. Fausto. *Gratia de gratia nascitur, & profectus profectibus seruiunt, lucra lucris, & merita meritis locum faciunt*. Tutto è, che bisogna hauer desiderio del nostro fine, che altrimente, dice Agostino, *Quis est longanimis in bono perseueranter manendo, nisi fuerit diligendo?* Ma quasi che mi accorgo, ò Signori miei, che più di duoi di voi si storciono à questa dottrina. Dateui però pace se non perseuerarete nella via de Diuini precetti, certo che in Cielo non entrarete. Non esclamaste però mai con con quell'altro. *O faciles dare summa Deos, eademq; tueri difficiles*. Siamo noi che manchiamo alla gratia, e non la gratia che manchi à noi. *Contemplantes ne quis desit gratiæ Dei*, dice Paolo, e più sbrigatamente Bernardo, *Omnes nobis causamur deesse gratiam, sed iustius ipsa sibi quæratur gratia deesse nonnullos*. A me pare, che habbiamo vna gran febre, che non trouiamo in niun sito riposo sonnacchiosi, addormentati che siamo, hor di quà, hor di là con la testa cadiamo. Dica pur S. Ambrogio. *Vetus dictum: assuesce vnus esse*, à noi riuscirà sempre nuouo. Niuno di noi basta impetrare da se, ciò che voleua Seneca, *Vt ipsa inter se vita vnius sine actionum dissentione coloris sit*. Se fossimo fanciulli in cosa che tutto importa, non si potremmo mostrar più incostanti, & à noi forse che quadrarebbe ciò che à Greci oppose l'Egittio. *O Solon Solon vos Græci semper pueri, nullaq; in vobis sana sententia*. Se duriamo però ad esser gl'istessi, che capitale potrà Dio far di noi. *In velum laxum*, dice Chrisostomo, *ventus incidens nihil*

Lib. 10. de Trin.

Tac. lib. 5 Annal.

Serm. 1. ad frat.

Hom. 11.

Seneca ep. 13.

Tom. 2. bibl. PP.

Trac. 17. in Ioan.

Luca lib. 1. Pharsal.

Ad Heb. cap. 12.

Serm. de trip. custod.

Epist. 8.

Epist. 20.

Ægypt. apud Plato.

nihil operatur, sic Spiritus Sanctus in anima remissa. Al Paradiso bisogna giungere, e se non vi è altra strada, che perseuerar nella Croce, certo è che in Croce morir bisogna. Così è, chi lo vuole poi mettere in dubio, se non chi non si cura di morir saluo? Rasserenateui però miei fedeli, *remissas manus, & soluta genua erigite*, come vi prescriue l'Apostolo, fissate gl'occhi nel Crocifisso, che se vi predica perseueranza, vi promette per quella ogni desiderabile aiuto. *Si vulnerum curatorem desideras Medicus est*, dice Ambrogio, *si febribus æstuas fons est, si granaris iniquitate iustitia est, si indiges auxilio virtus est, si mortem times vita est, si tenebras fugis lux est, si Cælum desideras via est, si cibum quæris alimentum est*. La bottega che aprì già quel tal Ciurmatore in Corinto con quel marauiglioso titolo: Quà si medicano tutte le ferite de cuori; aperta l'hà Iddio nel Caluario, non è questo monte meno priuilegiato delle pendici di Pindo, nelle quali quanto nasceua, daua morte à serpenti, ristoro agl'huomini. A questa ricca Miniera, ò poueri, à questa Città di refugio, ò perseguitati, à questa Probatica piscina, ò Paralitici, *Hic solus est*, dice l'Alessandrino Clemente, *humanarum ægritudinum Peonius Medicus, & sanctus ægrotæ animæ incantator*. E che sia il vero, che il Crocifisso è l'incantatore d'ogni miseria, informateuene dal buon Conte Elzeario, che alla Vergine Delfina scriueua, che in ogni sua turbatione era questa la sua medicina, *certè scias me nunquam cessare à commemorandis iniurijs Domini mei, donec animus meus sit tranquillatus*. Informateuene da quella fanciulla in Brabanza, che già quasi vinta da grauissima tentatione, si sentì tosto restituire a se stessa da due parole, che gli disse il suo Crocifisso. *Me diligas, quia sum formosus, bonus, dulcis, generosus*. Informateuene da quell'altro, che affogato in vn mare di malinconie vscì subito fuori al sentirsi pur dire dal Crocifisso: *Quid sedes otiosus in te ipso tabescens, surge, & meam pertracta passionem*. Leggete le sacre historie, e lamentateui di me, se non trouate che per durar fino al fine nella sua Croce non vi è più efficace rimedio, che pensare spesso à quella di Christo. Se n'era già fuggito quel giouane dalla Religione, ma Christo impiagato dietro vi corse gridando: *Frater expecta me*, tanto che lo fece fermare. Finito il nouitiato volea tornarsene al secolo quel gran Teologo Alessandro d'Ales, ma la Croce di Christo in sogno rappresentatali ve lo ritenne. Per andar ad aiutare sua madre già si partiua dal Chiostro quell'altro giouane, ma perche s'inginocchiò per licentiarsi da vn diuoto suo Crocifisso, vi fù arrestato da esso con quella dolce querela: Così dunque hai più obligo à tua madre, che à me? Eh lasciamolo pur dire à Bernardo, che ne fori di questa Pietra si fè tutto di miele. *Reuera vbi tuta, firmaq; infirmis securitas, nisi in vulneribus Saluatoris? Tanto illic securius habito, quanto ille potentior est ad saluandum*. Perseueranza, Christiani, perseueranza ne santi pensieri, che il Maestro del Mondo vi hà instillato con le sue lettioni. Perche pensate, dice S. Agostino, che con le mani così stese ci accenni? Non altro, se non che ancora noi non stiamo con le mani alla cintola. *Id manuum extensione facit, vt nostras etiam admoneret, & prouocaret*, nò che non merita d'hauerlo propitio chi nelle braccia ad esso

Ad Heb. cap. 12.

Ex Plutarco.

In spec. exemp. pass. Christi.

In specul. hist. p. exempl. 159.

Ex Croni. S. Antoni.

Ex Croni. Min.

esso tutto non si abbandona, gridando anch'egli, *inter brachia Crucifixi Domini mei, & viuere volo, & mori cupio*. Di quà nò, che ne amor proprio, ne demonio mi hà da staccare. S'innamorò Pietro del Tabor, io nel Caluario vuò con S. Bonauentura la mia habitatione, *Faciamus hic tria tabernacula, vnum in pedibus, vnum in manibus, aliud continuum in latere, vbi volo quiescere*. Hà quà da esser la scuola mia, quà con Bernardo addottorar mi voglio. *Hæc mea sublimior Philosophia scire Iesum, & hunc Crucifixum*. Questo rubelle, e fuggitiuo mio spirito non sò à che migliori mani raccomandare. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; mantenete la vostra parola, *Omne quod venit ad me non eijciam foras*; e già che non terrete più per adesso publica scuola, dichiarateui ciò che per vltimo à ciascun di noi pretendete. *Tene quod habes* popolo mio, dice Christo, *vt accipias coronam tuam*. Che ti lamenti tutto giorno delle amarezze di queste acque di Mara? Tal sia di te, se per farle dolci non vi sai gettar dentro il legno da me mostratoti. Ricci spinosi ecco la pietra: *Refugium Erinacijs*, Colombe timide ecco li fori, oue dagl'artigli dell'auuoltoio infernale vi potrete difendere. Che sciocchezza è la vostra, che sentendo tanto le presenti miserie fuggite me, che solo rimediar vi posso? Venni nel Mondo, ma perche? *vt mederer contritis corde misit me Dominus*; e pure trauagliati e da morbi, e da tentationi, e da scrupoli, à tutto altro che à me ricorrete. Deh vna volta *metuentes Dominum sustinete misericordiam eius, & non deflectatis ab illo, ne cadatis*. Vn poco di patienza, se così presto non vi leuo di croce. Perseuerate in chiedere, e non cessate. Già ve lo dissi per il Profeta. *Qui reminiscimini Dominum, ne taceatis, & ne detis silentium ei*. Guardateui di non perdere già mai la volontà di saluarui. Del resto tirate inanzi, e non dubitate, che io stò per voi. Chi è quello che vi stà gridando *descende de Cruce*? la lussuria? diteli, che vada à dir questo all'Epicureo, non à voi, che volete viuere, e morir Christiani; l'auaritia? diteli, che voi stimate più il Paradiso, che l'oro; il demonio? fateli fronte, e lo vedrete suanire. *Resistite, resistite Diabolo, & fugiet à vobis*. Sù, sù, *modicum nunc si oportet contristari in varijs tentationibus*. Non vi sbigottite per questo, *Noli timere vermis Iacob, Ego Dominus Deus tuus apprehendens manum tuam*. Non vi sia pur vno di voi, che non habbia in sua camera l'imagine di me Crocifisso, perche prouerà che io faccio anco lettioni in priuato, & à chi cerca di darmi gusto grido anco adesso ciò che dissi à quell'altro mio fedele seruo. *In corde portabis crucem meã per crebram recordationem, in ore per deuotam gratiarum actionem, in auribus per pœnarum meatum auidam eruditionem, in dorso per carnis tuæ assiduam macerationem*. E con questo benedicendo in voi le mie dottrine vi mando in pace.

Aug. in Sial. 62. · Bonau. in stimulo. · Apocal. cap. 3. · Eccles. cap. 2. · Isa. cap. 62. · Petri 1. Epist. cap. 1. · Isa. cap. 41. · Specul. Exemp. dist. 9. 15.

SER-

SERMONE

Nel vestirsi Monaca nella Visitatione vna Signora Vedoua.

Exuit se vestimento viduitatis, accepit stolam nouam ad decipiendum illum. La santa Vedoua Giuditta nel suo Cantico.

NON riesce dunque al Mondo l'ingannar tutti? E toccato à lui pure l'essere questa volta ingannato? Nell'Aprile dell' età vostra viddeui Vedoua, e doppo il lutto di pochi mesi apparecchiossi à vederui di nuouo Sposa. Le seconde nozze le hà indouinate, ma non quali se le fingeua: pensò darui per Isposo vn'huomo, ma voi postaui sù pretensioni maggiori volete vn Dio; vi destinò casa commoda in terra, ma voi eternarula pretendete nel Cielo; vi volse madre, e da hoggi inanzi madre conuerrà vi chiami di tanti figli, quanti sono i generosi pensieri, che nella vostra mente sono nati. Così non finisce d'intendere il Mondo la politica di così inaspettato successo; vi dice attonito ciò, che S. Prospero à Demetriade. *Valdè mirabile est, & inter præcipua diuinæ gratiæ exempla numerandum, quod amore cælestium nuptiarum declinasti mortale coniugium.* Di che Sirene tenete voi in questo nostro Arcipelago, che per non vdir le lor voci vi fasciate con tanti veli le orecchie? Non sete già voi Absalone, che perche le chiome vostre non vi arrestino in mezzo al corso, prouidamente al ferro le rinunciate? Nesso Centauro non hà già col suo sangue infettato le vostre vesti, che perche non vi accendano, ve ne spogliate? Stò à vedere, che giache tutti fabricano in Città nuoua, habbiate in essa ancor voi preso vn posto, oue gettiate le fondamenta di Casa, che se non sarà la Torre di Babelle, perche lontana da ogni confusione, e disordine dalla terra possa alzarsi fino al Cielo. Ancor voi dunque hauete saputo auuertire, doue la sagacità de nostri Padroni per respirar dalle guerre si ritiri di tanto in tanto à cercar la pace? Si è messa ella senza dubio trà queste sante mura in fortezza; guarderà ella così in questa sua Cittadella, & in questo suo Cielo goderà di farui risplendere già stella senza crine, e non più Cometa. Già che le vedoue in Religione fondata da vna Vedoua non possono non hauere dalla sua prima origine buona fortuna. Io chiamato hoggi à cantare à queste vostre seconde nozze l'epitalamio breuissimo, poco mi curo di fermarmi nel disinganno del Mondo illuso; più mi gioui l'applaudere à voi, che con fare tutto il contrario di ciò, ch' egli aspettaua, l'hauete così solennemente burlato.

In vna barca tirata al lido haueuano

no vna fera certi Marsigliesi lasciato vna grossa pesca. Allettata dall'odore vna Volpe da vicini colli vi accorse, e non trouando chi far potesse alle sue astutie contrasto salita in barca con pensiero di fare à magro vna grassa cena, mettendo per mala sorte i piedi trà le branche di certi tenacissimi granchi, perdette ogni facoltà di più mouersi, onde tornati la mattina i pescatori, trouarono, che la loro pesca hauea fatto caccia, & il più accorto trà gli animali era stato trappolato da vn'altro, che ne pur mostra il capo, nonche il ceruello. E' Volpe vecchia il Mondo; troppo ingordo de pesci del nostro mare, con ingordigia insatiabile corre ad empirsene; ma come godo, che non tutti faccian per lui; doue truoua sodezza vi perde i denti. Certe anime tenaci de suoi santi proponimenti lo arrestano; e voi per vna screditato l'hauete nel darlo à conoscere per così cattiuo profeta: non hauete tenerezza per lui, tutta risoluta, tutta constante; lo seguano quei, che non lo conoscono; voi ne hauete tal prattica, che di tutt'altri, che di lui vi curate. Haureste voi mai da marito soldato vecchio imparato l'arte della celeste, non che della terrena militia? Le ritirate deh con quanto artificio le fate voi? All'vsanza de Parti fuggite il Mondo, & all'hora più lo ferite; rinonciate à lui quanto haueste del suo; i pensieri medesimi, non che i capelli; gli affetti, non che le vesti; ma in quel tempo medesimo assicurate ricchezze inestimabili sotto la liurea di pouertà.

IL FINE.